LA FONTE DI CERERE

SOPRA CORNELIO TACITO,

In ordine al Ministerio de Gouerni Politici, e Morali.

CONSACRATA

All'Illustriss.^mo e Reuerendiss.^mo Monsig.^r

GIO: FRANCESCO MOROSINI,

PATRIARCA DI VENETIA,

E Primate della Dalmazia.

DI D. CARLO ANTONIO BERTELLI
Dottore nell'vna, e l'altra Legge.

In Venetia, Per il Miloco. M DCLXIX.

Con Licenza de' Superiori, & Priuilegio.

ILLVSTR.^MO^ E REVEREND.^MO^ SIG.^RE^

PARI al Firmamento hà la ruota del tempo le proprie merauiglie. Se quello per ogni angolo di se stesso spalanca vn Teatro d'Aspetti luminosi, e Questo non lascia scorrere vn Secolo, che nei prodigi, e della natura, e della prudenza, non si renda venerabile. Se quello nei continui rauolgimenti de gli Orbi inferiori caugiando spesso le faccie, con la varietà di quelle Cittadine bellezze, schifa la noia de gli spettatori, e questo nei volumi successiui di se stesso riproducendo alla humana posterità i parti della vita, non sà esser, che grauido di miracoli. Toccò à noi viuere quei giorni à quali spalancatesi le grazie tutte del Cielo, infusesi tutte le merauiglie de i Secoli già scorsi, si vede per essemplare della Cristiana Republica Il Collegio de Pontefici; come figuraua Tacito della Romana Gentilità. *Nunc Deùm munere Summum Pontificum, Summum Hominum esse, non æmulationi, non odio, aut priuatis adfectionibus obnoxium*. In Voi Solo, Illustrissimo, e Reuerendissimo Signore si verificano le predizioni di quel Patricio Gentile; mentre in Voi stà dalla Sede di Pietro compartita la Priuanza della Chiesa doppo il Sopremo Pastore; Mentre sopra il Cielo della Cattolica Pietà, e del tempo passato, e del presente, mostra per Cinosura à nauiganti vna Serie d'Eroi, che in vn Zodiaco di Anime Beate prestano ne proprij Aspetti sicura strada al Sole della Catolica Verità. Gl'Annali del Sacro Apostolato vedono, come vide l'afflitto Giacobe i Gradini del Vaticano, poggiare all'Empireo, ne vi mancano le Porpore Cardinalizie, con tutto l'ordine Episcopale ad assicurare questa Scala Angelica. S. Zaccaria, S. Giorgio Maggiore di Venezia, l'vno con le Sacre Ceneri della Beata Agnese, l'altro del Beato Gioanni Morosini seruono di mistico, e sodo piedestalo alla Eminenza di simile Scala. Non mancorono in oltre i Giacobi Lottatori, e sotto le Mitre Episcopali, e nel Principato de gli Arciuescoui, e nel Primato de i Patriarchi, e nella Eminenza della Porpora, cui toccò militare con diuersa, ma però, sempre Gloriosa Fortuna.

Cor. Tac. An. lib. 1.

B. Agnese prima Abbadessa di S. Zaccaria di Venezia. 814.

Gio. Morosini Beato: Primo Abbate di San Giorgio M. di Venezia. 982.

tuna. All'vno di essi come toccò soccombere gran tempo alla Luna Ottomana in qualità di Bailo di questa Serenissima Republica, così meritò vestire il Cardinalato, & appresso la Francia Cristianissima reggere il Propontificato à Latere di quella Maestà. In somma perche de i Sogni Misteriosi non mancassero alla posterità i testimonij ordinò Chiesa Santa, che *lapis quem supposuerat capiti suo erigeretur in titulum*, piantando nella stabile Pietra d'vn Pietro Morosini gli Stendardi Generalizij del proprio Principato. Fruttò l'Eccellentissima Vostra Famiglia al Cornucopia Veneto i proprij Romoli, & armò tre Capi Serenissimi col cui Diadema si sperimentò, esser ad ogni Coronato impartita la vera Imagine di Dio; anzi prouandosi troppo angusti i confini dell'Imperio Veneto à tanti Eroi, La Bossina, la Croazia, e la Dalmazia aprirono nelle proprie viscere il Principato delle loro Prouincie ad Albertino, à cui la Veneta Modestia cesse, come in premio di sua virtù simile regenza.

Gareggiò il sesso delle Matrone, e con la sorte, e con la prudenza, chiamate anch'esse al Diadema, volendo il Cielo dichiararsi, non scarso di grandezze à quel merito, che è abondante di Virtù, non pouero di Corone, per quei Capi, che sono ricchi di prudenza, liberale di Porpora con chi nella saggia moralità Cristiana è rigoroso Costode della vera Giustizia. Direi per vltimo, che le Porpore del Fasto Veneto furono la strada battuta da gli Eroi Morosini, e nelle Preture, e nei Generalati, e nelle Legazioni, se non fosse più che noto, essere gli stessi il più ricco Splendore delle Porpore medesime. Ecco come dal Sacrario de Vostri Augustissimi Maggiori, si forma quella mistica pietra quadrata, che è simbolo della più impeccabile perfezione; onde può dirsi. *Capitolium quoque saxo quadrato substructum est*, mentre il Campidoglio della Famiglia Morosini non pauenterà il tempo edace, perche riproduce sempre più fermi i suoi Lati, perche il Cielo non offende le proprie Stelle. Eccomi alla prima verità, che il tempo non è inferiore di Miracoli al Firmamento.

Non mostrerò il Trigono del Vostro Aspetto Viuente, posciache Voi sostenendo nell'Empireo della Veneta, e Catolica Chiesa il Principato del Sole, per tanti Lustri affaccendato ne gl'influssi d'vna Sacrosanta educazione hauete fatto con l'essempio, che il Clero numerosissimo di Questa Regia Metropoli vi confessi meritamente con quella Sacra auttorità. *Vos estis Lux Mundi, quia opera vestra bona videntur ab hominibus, & glorificant Patrem vestrum, qui in Cælis est.*

1255. Marco, e Nicolo Morosini Vescoui di San Pietro di Castello. 1340.

Tomaso Morosini primo Patriarca Latino in Costantinopoli. 1204.

Pietro Morosini S. R. Eccl. Cardin. 1401.

Gen. Cap. 28.

Pietro Morosini Generalissimo dell'armie Pontificie. 1381.

Domenico Morosini Doge. 1249.

Michiel Morosini Doge. Ann. 1381.

Albertino Conte della Bossina, Duca di Dalmazia, e Croazia. Ann. 1295.

Agostino Morosini Arciuescouo di Damasco.

Gio. Francesco Morosini: Prima Bailo in Costantinopoli, e poi Cardinale à Latere in Francia. Ann. 1590.

Tor. Hist. di Dauil. Franc.

Morosina Morosini Dogaressa incoronata. 1594.

Tomasina Morosini Regina delle Ongarie. 1300.

Costanza Morosini Moglie di Vladislao Rè di Seruia. An. 1387.

Non

Non anderò diuiſando il Quadrato d'vn Franceſco Moroſini Imperatore del Veneto Marte, e Meritiſſimo Procuratore di San Marco contro la Luna Maometana, poſciache di lui ſolo nel longo corſo di sì pertinace oppugnazione à danni della Reggia Cretenſe può decantarſi il *Veni, vidi, vici*, mentre rintuzzò con sì valida difeſa l'orgoglio Nemico, che fin'hora con la perdita di tanto ſangue non vede maggior vantaggio, che l'Ecclißi della propria Luna: mentre in eſſo ſpero rinouata la ſorte di quel Sereniſſimo Marino Moroſini, che *Septuaginta quinque Patrum, Ciuiumque Colonijs Iure feudi dilargitus eſt Creticum ſolum, vt ad Venetum ſolium tot vinculis fidei ligaret*.

Alnife Moroſini Procur.

Pietro Moroſini Procuratore di S. Marco, Padre dell'Illuſtriſſimo, & Eccellentiſſimo Franceſco Moroſini Generaliſſimo in Leuante, e fatto Procuratore di S. Marco per gl'Auguſtiſſimi ſuoi meriti.

Elog. 47. F. D. Leon Matinæ.

Sphiegherei per vltimo il volo alla mia penna ſotto l'Aura de i Gigli d'oro, nella Reggia Criſtianiſſima, oue Giouanni Moroſini degno Nipote di V. S. Illuſtriſs. ſpiega le Credenziali di Ordinario Ambaſciatore; ma doue vn Prencipe così Grande, qual'è il Ceſare della Francia, auttentica con regij ſoccorſi la cura intereſſata delle preſenti emergenze, tacia di sfrontata temerità, e fà giuſtamente incenerire le Semeli troppo incurioſite della Maeſtà d'vn Gioue Regnante. Dicaſi dunque di Queſta Triade Moroſina impiegata nelle maggiori vrgenze dell'Adria Sereniſſima, che *Ita Nata eſt, vt bona, malaque eius ad Rempublicam pertineant*. Ma qui imporò ſilenzio alla penna, non eſſendo proprio di chi non è Aquila affiſſarſi nel Sole. Vn'acerba primizie del mio debile ingegno viene per debito di oſſequioſiſſima ſeruitù à tributarſi Vittima d'innocente feruore à di lei piedi. Ella è la Fonte di Cerere, le di cui acque conuertite da me in ſtille d'inchioſtro, non traſcurerano l'officio delle predizioni à chi in eſſe ſpecchiandoſi, non ſprezzerà il miſtico rapreſentatiuo. Incoronai queſta mia Vittima col di Lei Nome Auguſtiſsimo; perche decorata con le Sacre Bende di sì graue patrocinio andaſſe faſtoſa con il moto di quella Ceruà incoronata. *Hoc Cæſar me donauit*.

Corn. Tacit. Ann. lib. 4.

Le conſacro donque queſto, pouero ben sì, mà ſuiſcerato holocauſto del mio Cuore, ſicuro, come la pietà Criſtiana di V. S. Illuſtriſsima à guiſa di Sole, diffonde chiariſsimi ſplendori d'vna famoſa integrità di vita; così non ſarà auara di qualche picciola occhiata d'aggradimento, per tenermi in ſperanza, ch'io almeno non viua alla cieca ſotto il tetto della ſua prottezione; mentre per dououta mia conuenienza ſottoſcriuendomi quale fui, mi proteſto di eſſere

Di V. S. Illuſtriſs. e Reuerendiſs.

Humiliſs.mo Obligatiſs.mo Reuerentiſs.mo Seru.re

Carlo Antonio Bertelli.

BENI-

ECCOTI la mia Fonte di Cerere sopra le massime Regnanti de i primi Cesari; sopra il Ministerio de Romani appresso il fauore, ò la disgrazia di quelle Maestà. In essa prouerai l'incorrota fede del mio genio, sine ira, & studio, quorum causa procul habeo; in essi legerai il puro senso della verità su'l fatto, e come quelli, che mihi nec beneficio, nec iniuria cogniti, così non hanno potuto spauentarmi con i pericoli, obligarmi con lo stipendio delle grandezze. Hò intitolato Fonte di Cerere questa mia fatica, perche in essa da gli Ateniesi riputauasi tanta Religione, quanta dal Giudaismo era creduta nella Probatica Piscina; mentre come in Questa habbiamo per certo, che il moto dell'Angelo dando spirito alle di Lei acque rissanassero i morbi incurabili della humanità, così in Questa calandouisi dentro vn Specchio da Sacerdoti Cereali vedeuasi rapresentata, ò la morte soprastante, ò la rest. uita salute. Fonte di Cerere io figuro la Corte de Grandi, per lo Specchio intendo i Ministri de passati Cesari, e professo venerazione Sacerdotale alle Historie, quæ vt profuturæ, ita non minimum oblectationis adferunt. Si che comparisca à questa Fonte vna Vedoua Agrippina perseguitata da Tiberio, insidiata da Seiano, grauida di speranze del Dominio, e presenti la posterità di Germanico, e si vedrano apparire le proprie effigi col moto fatidico del proprio sterminio; perche il fauor popolare fà sempre rouinare i più meriteuoli. Quod fauor Principum, ac Mater Agripina spem male tegens perniciem adcelerauere. Chi non haurà discaro affacciarsi in questa Fonte dentro lo Specchio della rarità Historica facilmente vedrà comparire quanto, e di bene, e di male copre il temperamento della propria conscienza.

Cor. Tac. An. lib. 1.

Id. Histor. lib. 1.

Cor. Tac. An. lib. 4.

Tac. Ann. lib. 3.

Il mio scriuere sopra Cornelio Tacito è vn composto anathomico, in cui facendoui mestieri corpi morti, hò potuto lasciar di ferir chi viue; e però se in questo Theatro di lettura vrterai in qualche Lazaro quattriduano, turati l'odorato, e compatisci l'arte.

Se poi, ò nel concetto, ò nello stile, ò nelle applicazioni ritrouasti qualche sconciatura racordati, che vn solo Dio è senza peccato; è ben vero, che se l'humanità tua leggerà con occhio di Christiano compatimento, prouando quomodo quædam poma sunt suauiter aspera; quomodo in vino nimis veteri ipsa nos amaritudo delectat, e goderai quanto vi è di buono, e tempererai l'aspero col diletteuole, promettendo insieme vn saluo condotto ad vn'altra mia fatica, che stà ancora sotto la limatura della penna.

Voglio sperare, che non sarai tanto indiscreto, quanto i Titani furono crudeli verso Saturno loro fratello, necessitato deuorare i proprij parti subito vsciti alla luce; come quella Fonte, che non inuidiando il Trono della gloria alle penne più famose, così non risueglierà l'Inuidia à proprij danni. Nel rimanente cortese Lettore compatissimi, voglimi bene, e conseruati viuendo felice.

TAVO-

T A V O L A

Delle Materie contenute nella Fonte di Cerere.

L I B E L L O.

L I B R O P R I M O.

Della Prima Parte.

L I B R O S E C O N D O.

L I B R O T E R Z O.

L I B R O P R I M O.

Della Seconda Parte.

LI

Il Fine della Tauola.

LA FONTE DI CERERE SOPRA CORNELIO TACITO

DI D. CARLO ANTONIO BERTELLI
Dottor nell'vna, e l'altra Legge.

LIBELLO

VATICINIO PRIMO.

Istruzione a Ministri de' Grandi pesata sopra la Statera del costume, ò della educazione.

SPecchio ingemmato di perle, coronato di Margherite, formato di Diamanti, partorito dal più fino Cristallo; benche singolare nella rarità delle pietre preziose, ricchi nell'abbondanza delle Gême, riguardeuole nella finezza impareggiabile del Metallo; nõ porta veruna vtilità è infruttuoso; anzi anienta tante qualità con il fragile della propria natura; quando non rifletta le specie in se stesso riceuute. Specchi della Corte sonò i Ministri, la cui perfezione deue rendersi vnita in questo particolare, di maneggiarsi così puri nel ministerio delle operazioni, che ouunque riuolgono la luce del proprio consiglio, deuano mostrare al viuo l'imagine del Regnante Principale; altrimente *Licet ornati gemmis, auroque vtilitatem, nullam afferent, nisi similem speciem referant.*

Plut. op. Precep. Con.

A La

La Foglia, se bene opaca, lucente però nella candidezza; che copra l'interno allo Specchio, se rende piangente l'imagine di chi se gl'affaccia ridente. come ella delude le rappresentanze, così sarà chiamata ingannevole, sarà viziosa. Foglia per ornamento dell'interno a i Ministri, è l'innocenza de i costumi, imbeuuta dalla educazione, succhiata con il latte di quel nutrimento, che documentò la loro giouentù. Alla Serietà del Prencipe Supremo non deue ridere il Ministro subordinato, a i giuochi, non deue fare del Catone rigoroso, a i comandi non può dimostrarsi renitente, al pianto non hà da gioire; ma in tutto, e per tutto rendere il simile al suo simile. Gionse al sommo della Potenza in Corte di Ottauiano Augusto Mecenate, in quella di Tiberio Salustio Crispo. l'vno, e l'altro incanutiti nella vita; perche se bene non furono publici Ministri, però come intimi consiglieri, mostrorono qual forza habbia l'educazione d'vn huomo bene accostumato.

Sallustius Crispus, quamquam prompto ad capeßendum honores aditu Mæcenatem æmulatus, sine dignitate Senatoria multos triumphalium, Consulariumque potentia anteijt, diuersus a Veterum instituto, per cultum, & munditias. Culto di vera prudenza, educazione acquistata con l'adozione sotto la dottrina di Caio Crispo Salustio, che hauendo preuedute le riuolte di sì graue potenza, abbandonando i publici negoziati, attese a perpetuare nelle proprie sue virtù la Republica cadente. *Per cultum.* Cioè con l'essempio, e con l'educazione dell'Auo si rese basteuole a qualsiuoglia maneggio; *Suberat vigor animi ingentibus negotijs par. Per munditias.* Cioè acconciando la politezza del viuere alla singolarità de costumi, non tolleraua in se stesso quelle macchie, che poteuano renderlo colpeuole appresso la Cesarea Maestà. E se bene pareua di melensagine il ritratto.. *Et acrior, quo somnum, & inertiam ostentabat, suberat vigor animi.*

An. 3.

An. Id.

Calunniò la perfidia Cortigianesca al Tribunale di Olimpiade vna certa Matrona di Tessaglia, che con magiche violenze hauesse obligato Filippo Macedone al suo affetto. Procurò la Regina offesa, ed ottenne la cattiuità di essa Dama, ma in essa raffigurando vna Maestà di aspetto liberale, vn discorso naturale, & innocente, vna prudenza rassegnata. *Valeant*

leant inquit calumnia Olympias, Tu enim in te ipsa medicamenta habes. Vagliano quanto sanno, procurino ogni perfidia i scelerati di Corte, che niente loro giouerà, massime se i Ministri haueranno i lenitiui della educazione morale. *Inexpugnabilis enim res est Administer legitimus si omnia in se ipsum collocans dotem animi, genus honestatis, portiones tractabilitatis, cingulum innocentiæ, moribus, atque virtute compares beneuolentiam*. Io perciò assegnerei per primo ingrediente di questo medicamēto l'ossequio, come quello che appresso i Prencipi obliga la publica Maestà a farne stima di nō ordinaria retribuzione, come quello, che apre alli stessi la confidenza del comando, appresso gl'altri risueglia vna certa cordialità, che lo rende osseruabile; come quello in somma, che dificilita ogni sinistro concetto possibile, e fà cadere il sopranome inuentato da Costantino Imperatore, che soleua chiamare i suoi Ministri superbi.

Plut. op. P. Com

Ossequio decoro de Ministri, & vtile.

Tineæ, & sorices Palatij: Però cangiatosi lo Stato della Romana Libertà sotto i Cesari si vide l'esperienza, che *quanto quis apud Principem seruitio promptior, honoribus, & opibus extollebatur*. L'altezza de i pini se bene più volte abbattuta dalle scosse de i fieri Aquiloni, perche s'aggira flessibile alle di loro voglie, non si spezza, ma s'ingigantisse. La valida fortezza d'vn'Anteo, perche dall'abbassarsi nel seno della Madre terra, risorge più feroce, non teme altra potenza, che la Claua d'vn'Alcide. La linea d'vna giusta circonferenza, perche nella incuruatura non stima il pericolo di rompersi, si compone in se stessa infinita. La Fascia del Zodiaco, perche non sdegna di abbracciare i profondi abissi de gl'Orbi Celesti, è popolata de gl'Aspetti più Nobili, & è predominante al padre della Luce, in prescriuergli con limitata misura i suoi viaggi.

An. 1.

Dicono alcuni di Homero, che nelle sue poesie facesse in più lochi sentire Achille, ad essortare insieme con gl'huomini, i Caualli alla battaglia, della quale nouità io punto non mi stupisco; posciache la continua educazione, ò habitudine della humana voce, come insegnò ad vn Coruo salutare Cesare, così il continuo vso insegnò alla generosità di quell'animale a conoscer la voce del Capitano, che lo rese esperimentato ne i mouimenti, nell'habitudine, nelle azioni, nella moderanza.

Tutta quest' Arte, è marauiglia del costume, o della educazione, che dipendendo dalla natura, o dalle qualita dell'animo ragioneuole si conferma con l'istessa ragione; onde se bene il solo costume per se stesso non ha forza di sradicare, nè consiglio di suellere radicitus le commozioni dell'animo, e le passioni de gl'affetti smoderati, nulladimeno però dispone soauemente vn certo termine, & ordine a fondare le virtù morali, che accompagnano l'humanità fuori d'ogni pericolo; *Sunt enim mores qualitas animi ratione vacantis.* Questa parte d'anima posseduta dalla ferocia naturale del genio, apre la strada ad ogni precipizio; ma disposta con la simetria della educazione, e con la mediocrità del culto Ciuile, aiutata dalla prudenza, e non abbandonata dal consiglio, reprime la forza delle sconuolte passioni, frenata dall'arbitrio libero della volontà, genera vn'habito di sociabile vrbanità, e delle tre potenze dell'animo, che sono Potenza, Affetto, & Habito, forma vna Triade di perfezione. Se la Potenza, che è primo principio degl'Affetti humani getta fondamenti materiali della iracondia, della vergogna, e d'ogni altra disconcia procliuità, l'habito della educazione serue di correttiuo alla di loro eccessiua libidine. Se l'Affetto commoue vna certa parte della stessa Potenza, quando il costume habituato nella virtù guida la ragione è forza, che si produchino alla luce le Mineruè, perche il capo di Gioue non sa concepire altra prole? Se l'Habito con la propria operatiua conferma la sopradetta Potenza nella parte irragioneuole, insegnata dalla cõsuetudine, & instruita dall'vso, non può inciampare, senza violenza. Auuertasi, che io non parlo di quella educazione, che mostra la Sapienza delle dottrine speculatiue, che hà per fine la pura cognizione delle cose; ma di quella Prudenza, che nel genere attiuo delle facende mondane, nelle agitazioni conuertibili, ne i rispetti delle contingenze temporanee si modifica, e si sostenta cõ il vigore della ragione; la onde come è bisogneuole la fortuna per esser prosperata nella continuazione delle felicita, così hà necessità d'imbeuersi con gl'auspicij de buoni documenti, perche i costumi non disconuengano. Il costume della humanità possedendo il maggior suo fondamento nelle affezzioni, manca della ragione moderatrice, e però se in questa va deffettiuo, sarà senza dubbio sregolato, se cõ que-

Plu. Op. D.V.M.

ne potrà farsi contrapunto a quel suo moto mediocre, sì che ne ecceda alla proporzione della natura, ne mancha al termine del bisogno, fuggirà le commozioni più vehementi, e registrerà con il compasso della virtù attiua quanto hà di graue la vita ciuile.

Dunque con i passaggi di questo studio, chi meriterà il posto di Ministro. Auerta, che in se stesso deue hauere per infallibili due qualità, a primo aspetto contradicenti l'vna all'altra, e pure sono in se stesse così amoreuoli, che legittimamente appresso Grandi non può trattenersi l'vna senza l'altra Audacia, e Modestia.

Audacia Modest. deuono essere i Ministri

Malus est Minister Regij Imperij Pudor.

Scen. Trag. Hippol.

Intendasi questa dottrina del Tragico, che i Ministri non deuono hauer raffreddata l'azione dalla vergogna, dal rossore, nella essecuzione delle imprese già deliberate, come fù quella di Fabio Valente, che *dum media sequitur*, per rimediare al partito cadente di Vitellio, *nec ausus est satis, nec prouidit*. Sijno vestiti con il paludamento della modestia, acciò misurino con il compasso della temperanza la fortuna, e la Potenza del proprio Signore; che sì come da essa hanno riceuuto il Ministerio di quella conspicua dignità; così da essa puonno esser precipitati; Si che fora meglio aggiustarsi con la massima di Plinio, che non attribuendo cosa alcuna a se stessi, & *vestra vos fortuna, non Principis fortuna metiamini*. Di tutto ciò e che si approfitta nelle attinenze, che properante conducono, senza ostenzione, e senza pretesa di concetto riffeniscano, alla Maestà Regnante, come a quel Sole, da cui s'illumina ogni Aspetto del Ministerio Cortigianesco. *Qui actu ottosis similimi videntur; Magisque, quæ agenda sunt agent, sine vlla ostentatione agendi*. Sia essemplare a punto la petulanza di Caio Sillio, che fù di Germanico intrinsichissimo Legato nella Germania Superiore.

Ta. Hist. lib. 3.

Plin. in Pan.

Velleius lib. 2.

Durò l'Imperio di costui sette anni, e quanto più altroue le sedizioni militari rendeuano vacillante il Trono di Roma, tãto più di ossequio godeua nella quieta obedienza delle Legioni. Precipitati, che furono dalla perfidia di Tiberio, e di Seiano gl'Amici di Germanico, s'incolpò la di costui ambizione, che troppo fastoso s'arrogasse i trionfi. *Auctam offensionem ipsius intemperantia immodicè iactantis, suum militem in obse-*

An. l. 4. *obsequio durauisse; neque mansurum Tiberio Imperium, si ijs quoque legionibus cupido nouandi fuißet.* Onde rouinando nelle calunnie conuenne preuenire con volontaria morte la manaia del Carnefice.

I Prencipi hanno bisogno di Ministri, che operino a sostenimento, & auantaggio le proprie veci: non di rimprouerator, che amareggiando ogni benefizio con la loro petulanza, si rendono insoffribili. Chi dunque ambisce questa gloria di comando, questo fauore della Regia inclinazione impari dal costume degli antichi Germani, appresso i quali si coronauano i Regnanti con il solo diadema della Nobiltà, & i Ministri non haueuano altro testimonio, per accreditare la propria loro habilità, che la virtù de costumi inueterata nell'attiua de'la sperienza; *Reges ex nobilitate, Duces ex virtute sumunt, exemplo potius quam Imperio, si prompti, si conspicui, si ante aciem agant, admiratione presunt.*

Tac. de Mor. Ger.

Si raccordino, che i Grandi hanno questo di prudenza, che d'ogni buona condotta è loro gloria attribuirsi il merito, nè di ciò deuono hauersene a male, come quelli, che simili al pianeta Lunare saranno sicuri di prouare debolissime le tenebre delle calunnie, pur che d'ogni suo lume, ne protestino con la modestia prima causa il Sole Regnante.

Hac est conditio regum, vt casus tantum aduersos hominibus tribuant, secundos fortunæ suæ.

AEmil. Prob. in Datann.

Si contentino delle fatiche, e si cautelino contro l'inuidia con il consiglio di Dione, che tra tutta la moltitudine de Ministri non salua altro, che quello a cui toccano i sudori, ma con la temperanza dell'animo ne fa patrone il Prencipe. *Duorum admonebat virum in Aula saluum futurum. Vnius vt difficultatem rerum ipse amoliretur, alterius, vt gloriam impositæ summæ manus illis relinqueret.* Auuertasi però, che io, sì come disprezzo l'insolenza, così hò in aborrimento quella pusillanimità, che è abiezione di se stesso; Onde, quando intendo lodare ne i Ministri l'ardire, e la modestia, intendo quella Magnanimità, che è vn termine frapposto all'vno, & all'altro eccesso. Fra l'honore sproporzionatamente appetito, e l'honore senza moderazione auuilito, non vi è termine di differēza, sì che & in quello saranno troppo audaci, e superbi, & in questo troppo abietti. Come sarebbe accaduto a tutte

Dion. lib 49.

le Corti, se fosse bastata l'auttorità di Diogine, per distrugger la società, e formare di vn mondo humano, vna selua di fiere dishumanate, senza culto, senza costumi, e pieno di bruttalità.

Il Ministerio de Grandi è per se stesso laborioso; ma non doloroso, quando non venghi perseguitato dall'inuidia; in esso dunque chi v'entra hà molto bene da esser apparecchiato contro l'istessa, e con la pazienza, e con le diligentissime cautele per non esser abbattuto. Quell'antico Ministro interrogato: *Quomodo rarissimam rem in Aula consecutus esset senectutem*; rispose *Iniurias ferendo, & gratias agendo*. Le cautele difendono dalle insidie fraudolenti, e mostrano i viaggi sicuri per aggiustarsi con la virtù alla condizione del tempo; poiciache con le module de i costumi non si pauenta quella Tirannide, che s'ingigantisse a fronte della innocenza.

Scen. De Tra. 11.

Pazienza, e vigilanza

Fraus sublimi regnat in Aula.

Scen. Hippol.

Non vi è dubio alcuno, che le ingiurie accendono più facilmente l'irascibile, che la pazienza; le insidie aprono l'addito più naturalmente alla vendetta, che allo schermirsi, onde gl'Affetti, che sono sempre la parte più peccaminosa dell'huomo, repugnano, e contradicono si fattamente alle virtù morali, che l'istesse appena bastano per assicurarsi di non esser scacciate di posto. L'animo agitato dalle loro violenze naturalmente appetisce gl'honori, offeso dall'inuidia si pente, perseguitato dalle calunnie si adira, adirato offende, hauendo offeso teme la vendetta, per ripararsi guidato dalle voluttà inauuedute, precipita in ogni eccesso d'infamia, in ogni sceleratezza; nè in caso simile la sorte contraria hà forza di consigliare la necessità à soggiacere più tosto con prudenza, che à risorgere con temerità.

Per questo i trenta Tiranni di Athene sdegnando di vedere liberata quella Città con l'essiglio perpetuo di se stessi, rinouorono la guerra, fino che caduti nelle insidie, furono consacrati vittime della pace dell'Atica. Soggiacque Ciro, & alla potenza, & alla fortuna di Artaxerse, perche troppo auidamente appetendo il Diadema, cadè nella prigionia del germano, da cui per l'intercessioni materne posto in libertà, nõ s'astenne di armar nuoui rubelli contro il regno benefico; morì trucidato dalle regie Cohorti, perche non seppe contenersi nella magnanimità. L'educazione può solleuare ogni indiui-

His. Ius. l. 5.

duo de simile cadute, pur che si rimedij a primi trabocchi. La verità, che per se stessa va ignuda presto si scuopre, e mostrando cō la ragione la falcità, repudia i suoi rōpicolli. Di più ella è quella potestà assoluta, che mostra ogni proietto credibile, pur che non implichi, che regola le mutazioni della sentenza. I consigli, & i giudicij delle facende politiche, le proposizioni della vita morale sono dominate in modo dalle affezioni radicate nella humanità, che in fatti si presentano sempre alla ragione armate di precipizij, grauide di mille dificoltà, occupate, e sconuolte dell'irragioneuole, si che ò stimolate da qualche interno piacimento impugnanò la dapocaggine d'vna troppo felice temperanza, o insospettite da qualche apparenza di timore s'allestiscono alla propia difesa, con oggetto dell'altrui rouina, o guidate dalla propia debolezza, & insoficienza, ciecamente azzuffandosi, non è marauiglia, che rimangano soggette alle miserie calamitose, essendosi delle istesse emergenze impatronito l'Imperio del Senso, e fattosi giudice la Petulanza.

S. Aug. de Gen. lib. 1.

Sensibus veluti naui vtimur. Così scriue quel Santiss. Padre a fine, che l' huomo intende dalla naturale osseruazione della naue, che senza il gubernacolo trauia dalle proprie carriere, e scorre a rompersi negli scogli, senza le vele gonfie sta immobile ad infracidirsi su le piaggie de i porti, senza l'Ancora tenace non può mostrar fronte costante alle baruffe delli Nettuni Procellosi. Pilotta, e Gubernaculo sara quella educazione, che insegnano tutte le virtù morali: Vele gonfie sarà quella sollecitudine ardente, con la quale saranno maneggiati gl'interessi del Prencipe, cioè senza freddezza di spirito, e senza maturato consiglio. Ancora di sicura speranza sia la modesta magnanimità, che retributa i propij frutti all'onde di quell'Oceano, da cui principiò la propria fonte di merito, e di gloria. Impatisi da Ministri de Grandi, ciò che insegna Sallustio d'vn Rè Affricano. *Regum voluntates, vt vehementes, sic mobiles, sæpe ipsæ sibi aduersæ*. Di quella auttorità, e gouerno, che essi possedono, Puonno con quella stessa volontà, che furono inalzati, esser abbassati, ma con catastrofe più strana, in quella guisa appunto, che vna spaziosa laguna nella marea del flusso eguagliata in ogni parte d'acqua facilmente si popola di vascelli, facilmente si pauoneggia, e va

Sallust. Jugurth.

a ga-

à gara con gl'Oceani stessi; ma se recedono quelle onde, se si ritirano con il reflusso, o come si mostra fetida, spolpata, e paludosa, e diserta; perche non furono sue quelle grandezze rimane scherzo dell'vniuerso. Tacit.

Fato Potentia rarò sempiterna. Vaglia di gran proua la caduta d'vn'Agripina precipitata da quel figliolo istesso, al quale ella haueua donato l'Imperio, perche conoscesse il Mondo. An. 13. *Nihil rerum mortalium tam instabile, & fluxum, quam potentia non sua vi nixa*. Tacit. An. 13. Prima, che s'impegnino a simili portamenti, esaminino la cōdizione della vita, a cui s'incaminano, e vedran io, che non è loro concesso altra azione, che di depositarij; mentre contrattano cō i Prencipi vna obligazione reale, di cosa alla sua fede raccomādata, *Gratis custodienda, sub fide retinēda quandocūque deponenti libuerit*. Possono esser conuenuti, *de dolo, & de lata culpa*, ma questo anche sarebbe poco, quando le colpe più lieui, e leuissime non fossero *Præsumptione iuris* tenute per grauissimi delitti nelle massime del Principato. Leg. 1. §. 8. 9. ff. Depositi de re. Cust. Leg. 32. ff. eod.

La strada della Corte inalza di contiuno qualche soggetto, il Ministerio d'vn Grande non può far di meno di non compartire della propria magnificenza a chi lo essercita; posciache i Prencipi, che possiedono del Diuino, non sanno premiare sēza eccessi di prodigalità, della quale spesse volte abusandosi il riconosciuto fa che conuertano la mano benefica, in vna scure di Littore.

E regola triuiale, che *Honores mutant mores*; Onde fa di mestieri armare molto bene questa parte irragioneuole, perche in essa appunto non pecchino. Al primo ingresso dunque si osserui con tutta applicazione la strada battuta da chi in simile funzione peruennero alla canize della prudenza, de i quali a benche *Corpus annis infirmum sit, ingenium tamen sapientia validum*, i consigli non potranno ingannare. Sallust. Cat. Anzi che Plutarco chiama questi la vera spada della giouentù, la vera arma per corroborare la robustezza degl'anni giouenili con il sale della prudenza. *Consilia senum, hastas iuuenum esse constat*. Plut. op. Pol. Hanno per costume i Rè della Persia, prima d'offerire le vittime, discorrere della pietà verso i Numi, prima di radunarsi a i conuiti, celebrare i pregi della temperanza, prima di cingersi gli arnesi di Marte, consigliarsi con la fortezza, auuezzarsi alla tolleranza delle fatiche. Socrat. Ap. Sto.

Di gran pietà verso i Prencipi deuono esser i Ministri, mol-

to temperati nel vitto, molto sofferenti nella intensa applicazione de i maneggi, e simili qualità vogliono esser imbeuute con l'educazione, non già vsate per accidente; posciache lo insegna Aristotile, tale ogni vno viuendo, quale egli è accostumato; *Qualis vnusquisque est, taliter viuit*. E nella sua Politica dinota apertamente il Ministerio politico non esser perfetto con le sole leggi, quando il Ministro non è *Simpliciter*, e e per se stesso ottimo. *Necesse enim non solum optimis quantum datur ipsis, sed simpliciter optimis.* Ricchiedono i costumi naturali generosità di animo eguale allo stato di vita elligibile, nelle agitazioni de i negozij ciuili non sono suficienti, quãdo vna perfetta memoria non illumini il presente, con la chiarezza del rappresentatiuo, non rappresenti al viuo il futuro con la probabilità della ragione, non distingua il passato, con la certezza de i fatti, e dalla imperizia di quei tristi accidenti non ne predichi il rimedio delle future calamità; Si come dagli ottimi regolamenti si caua l'esperienza del vero gouerno; allà venuta della occasione vogliono gl'applicatiui delle cautele. Se la fatica mostra necessarij i sudori fa loro mestieri, che la costanza fortifichi la parte più consumibile; Se le ricchezze abondano motiui, per rilasciare le briglie libere alli appetiti del senso, è forza, che la sincerità delli amici, correga i vizii più domestichi, perche quell'honesto rossore, non lascierà prender piede alle corrutele. Il silenzio vuole essere ornato della mistica porpora. Il Giudicio definitiuo pretende il solo oggetto della pura giustizia. L'Audacia é obligata vestire lo scudo della fortezza, perche nella virtù operatiua possieda azione potente, pietà religiosa, intelligenza basteuole, e rettitudine necessaria. Sia dunque l'educazione, che instruisca questi costumi, accioche nell'adolescenza faccia la vita, e l'honestà continente, nella virilità renda l'huomo giusto, nella vecchiezza fortifichi la canizie veneranda con le palme della sapienza.

Ar. Eth. lib. 4.

Ar. Pol. l. 4. c. 8.

Seruano per primi fondamenti di simile instituzione Natutura, Ragione, e Consuetudine, e da questo concorde Triumuirato animata quella parte irragioneuole, fin'hora da me chiamata costume, viuerà ordinatamente nella rettitudine, & i Grandi non haueranno di che dolersi, o della poca habilità, ò della poca fede. Ragione, che distingua la virtù operatiua

della

della humanità dalla natura dei viuenti comune a tutti i bruti; Ragione, che con la disciplina dell' industria pone in campo l'vso, risueglia l'essercitio, e con la Consuetudine addomestica la natura, a vedere il lume della prudenza: altrimente ella è cieca, non meno di vna talpa, ella è rozza non meno d'vn giumento alla Lira, ella è indifferente ad ogni virtù, non meno della prima materia alla formazione del composto. Gran fauore del Cielo, grande obligazione allo stesso deue, chi oltre l' esser fatto Creatura cittadina della ragione, ottiene questi principij vniti, si che l'vno somministri all'altro il proprio vigore. *Ingentis certè felicitatis, & Diuini fauoris est, si cui singula hæc Dij contulerunt.*

Plut. Opusc. de ed. lib.

Se la dapocagine, o l'inerzia lascia infruttuosa la giouentù, è certo, che serue di sepolcro alle forze della virtù prodottiua. Impugni la dottrina quella parte, che nella docilità auanza l'eccellenza d'ogn'altro viuente, & alla sua fronte anderà fugace, e raminga la Soccordia. Non cessi l'acciaro delle dificoltà di percuotere la pietra della sollecitudine, e della diligenza, e vedrassi l'efficacia dell'industria, l'intensione della fatica, vscita da quelle percosse quasi fiamma ad accenderne vn luminoso Cielo di virtù. Non si lasci indurare l'ingegno con la disuetudine, altrimente quali sono le incuruature d'vna ruota impossibili alle forze humane, da ridursi alla pristina rettitudine, così egli impossibilmente potrà far capitale della trascurata habilità. Vn Terreno fertile, s'è trascurato da i sudori de gli Agresti, & habitanti, occupato da spinaglie, ingombrato di squalidezza perde l'eccellenza del seme, vccide la fecondità. Qual'arbore trascurata, e negletta non cresce con adultera vegetatiua, e non frutta con siluestri germogli, quando del tutto non infertilisca? Quali forze, e gigantesche, & Erculee non cangiano la Claua in fuso, la pelle d'orrida belua in gonna effeminata, quando la molizie, la dissuetudine, l'incoltiuazione v'entrano con l'aspetto d'vn'Onfale deliziosa, ammantata di volùttà sensuali? Quali indomiti Caualli, imbeuuti ne primi anni dell'arte caualllerizia non obediscono poi al freno del Caualliere, di modo che di ceruice durissimi, d'animo feroce, di cuore generoso non sdegnino toccati dallo sprone sentire gli stimoli del documento, che gli necessita alla obedienza? Dicasi con Plutarco; che molto gioua l'età tene-

rà ad instruire, con l'educazione i bambini, e massime quelli, che sono nati più vicini al Ministerio publico.

Difficilius enim quæ dura sunt molliuntur?

In quella guisa appunto, che nella cera molle, e ne i metalli, resi fluidi con il fuoco, s'improntano giustamente i sigilli, così i costumi della vita ciuile, si come ogn'altra virtù, si scolpiscono nell'animo puerile. Per questo il Diuino Platone nella sua Republica decretò, che non si douesse corrompere l'ottima indole della figliolanza, permettendo, che nella loro educazione da principio fossero imbeuuti i loro costumi con fauole oscene, con tradimenti, e sceleragini fauolose, operate dalle sognate Deità della Grecia; perche in esse vedendosi lecito ogni eccesso d'empietà in vna persona diuina, formano subito vn concetto d'honestà in queste istesse operazioni, che vedono biasimate, ma inpunite.

Plat. de Reb. lib. 3.

Ne permittamus dici Theseum Neptuni filium, & Pirithoum Ioue natum, ad tam inhonestas rapinas irruisse, neque vero alium quemquam cuiusuis Dei filium, & Heroa ausum fuisse tam nefaria, & impia perpetrare; ne forte contingat, vt ex imitatione ad rem ipsam transitum faciant. Satis enim constat imitationes, si à prima iuuentute initium sumpserint, in naturam, & habitum facile transeunt.

E più chiara della luce del Sole questa verità, che il fonte della vera honestà, la virtù radicale de i costumi più ciuili è la disciplina con la quale si procura di rendere educata la giouentu, e massime di quella, che nasce a i maneggi di Stato; onde è veramente bisogneuole di questa siepe, essendo simile a quei teneri arboscelli, che per renderli assicurati da ogni tarlo, da ogni procella del Cielo si circondano da rustica mano con siepe spinosa d'vna assiduissima diligenza: *Ita, & aquissimi præceptores consona pueris instituta, & admonitiones inserunt vnde rectissima morum germina pullulent.* In questo modo Pericle hauendo impugnato le redini ciuili della patria non cadè da Fetonte, Archita Tarentino non violò la Maestà, Dione Siracusano non tollerò la Tirannide, Epaminonda Thebano non lasciò spengere prima di se stesso lo splendore della sua Republica; perche sotto a i Portici di Platone furono educati con i costumi della virtù. Questa seruirà di contrapeso, perche ne i prosperi successi della fortuna benefica i sensi non si difonda-

Plut. Opusc. de lib. educ.

no

no in vna viziosa letizia. Nelle auuersità de i casi nemici pianterà questa vna fronte di soda costanza, perche vn'eccesso di dolore non deprima la generosità. Alla depravazione de i lussi, e delle libidini si farà scudo il naturale abortimento, della irascibile, si renderà vincitore poderoso il costume inueterato con la ragione; si che *Nos sibi gemina vindicare bona reos, vt scilicet eorum vitas ad comunem omnium vtilitatem in republica duceretur, & summa cum tranquillitate nullis obiecta fluctibus, per sapientiæ studia versaretur.*

Plut. Op. vt supra.

Matrimonio necessario in ogni capo di Nobiltà, e finto Celibato punibile.

VATICINIO SECONDO.

LE parti, che, se bene più inferiori, constituiscono vna Republica, forsi però più necessarie, sono la casa con il patrone, & i serui, il marito, e la moglie, il Padre, & i figliuoli, da i quali principij formandosi la Dominica potestà, la Coniugale Superiorità, e la paterna disciplina, si stabilisce con l'interuenienza del Matrimonio vn'ordine essezialissimo della stessa Republica. Che questa parte di moglie, e figliuoli conuenga necessaria a i principij della dominazione, è non solo probabile, ma euidentissima; posciache parlando il Filosofo delle Donne. *Enim vero referat necessarium. nam mulieres media pars hominum liberorum sũt,* parla di quelle, che sono, ò vero in età nubile, e libere, ouero di quelle, che sono gia collocate in matrimonio; perche ogn'altra specie feminile, ò di concubinato, o pellicato non si considera nella vita ciuile, se non come vn vizio peccaminoso della stessa: delli figliuoli parla come di membro eligibile ad esser instromento alla gouernazione politica.

Arist. Pol. l. 1.

Ex pueris autem sumuntur qui rempub. gubernent necessarium igitur est respicienti ad Rempublicam filios vxoresque instituere. Dunque se Augusto portò la legge Papia Popea *de maritandis*

Arist. c. 8. Pol.

ritandis ordinibus, perche Tiberio acconsentì in Senato alla moderazione di essa,come quella,che per esperiēza fù vtile alla Republica, & all'Erario. *Relatum de moderanda Papia Popæa, quam Senior Augustus post Iulias Rogationes, incitandis celibum pœnis, & augendo erario sanxerat.*

Tac. An. lib.3.

Pare in sentenza di Floro, che questa legge fosse prima inuentata da Quinto Metello Censore, con la quale imponeua sotto grauissime pene il maritarsi, di modo che, doppo i funerali del primo voto non erano permessi più che sei mesi, ò al più l'anno intiero di vacanza; altrimente le facoltà, e dotali, e patrimoniali si confiscauano. Suetonio dichiara correttore, non Auttore Augusto.

Leges retractauit, & quasdam ex integro sanxit, quam de maritandis ordinibus, aliquanto: quam cæteras seuerius emendasset, præ tumulto recusantium, adempta, lenitaue parte pœnarum, & vacatione trienij data, auctis præmijs, tempus sponsas habendi coarctauit; diuortiis modum imposuit:

Suet. Tranq. in Oct. Aug.

Tacito ne fa promulgatore l'istesso Cesare Augusto, e come Prencipe assoluto lo dichiara Legislatore dispotico, doppo che assicurato nella occupata Dominazione, leuò tutti quei Decreti del Triumuirato, e costituì nuoue tauole legali, delle quali si seruissero, e con la pace, e con il Prencipe. *Deditque iura, quis pace, & principe vteremur, acriora ex eo vincula, inditi custodes, vt si a priuilegis parentum cessaretur, velut parens omnium populus vacantia teneret; & lege Papia Popæa præmijs inducti.* Quale però di questa legge sij stato il principale Autore, a me non tocca dilucidarlo: mi basta solamente hauer notata la varietà di questi due Historici; posciache nel contenuto di essa conuengono giustamente.

An. 3.

Tre dunque furono i proietti di Augusto. L'vno fù di rimettere lo stato de publici Erarij per le continue guerre ciuili precipitato, *Et augendo ærario*, perciò *incitandis celibum pœnis*, constituì Accusatori, ordinò porzioni conuenienti, *inditi custodes præmijs inducti*, perche si denunciassero in giudicio quelli, che ò peruenuti ad età nubile, hauessero trasgrediti i tre anni senza il matrimonio, o di secondo voto hauessero più tosto eletto il celibato; nel qual caso veniuano confiscati in vita di buona somma del patrimonio, & in morte di tutto; *Velut parens omnium populus vacantia teneret vacatione trienij*

data

data. In caso, che per mancamento di prole fosse loro accaduta, ò l'istituzione d'vn herede estraneo, o l'addozione d'vn figliuolo, prima di esser ammesso nella heredità, era tenuto dare al Fisco la vigesima parte de beni hereditarij. Come allo incontro era premio delli heredi più congionti per causa del matrimonio l'esenzione di simile grauame. Questo priuileggio però di disagrauio hauēdo luoco ne i soli Cittadini Romani, e nelle famiglie più antichi non saluaua quelli, che di nuouo, ò dal Lazio, o da qualsiuoglia altra Prouincia, ricouerati in Roma, godeuano per priuileggio del Prencipe quella Cittadinanza; Sì che è per l'ingegnosa perfidia de calumnianti, e per il numero de' Cittadini, *Multitudo periclitantium gliscebat, cum omnis domus delatorum interpretationibus subuerteretur*. E perche era ad arbitrio della di costoro inuestigazione l'interpretare, e condurre a proprio genio il senso di essa parte di legge, estendeuano l'auttorità propria fino a i confini dell'Italia, onde non vi mancaua per giustificarne tanta licenza, che l'assenso, o tacito, o espresso di Cesare, à cui giouando l'opulenza delli Erarij, non compliua porui freno. *Sed altius penetrabant, vrbemque, & Italiam, & quod vsquam ciuium, corripuerant, multorumque eccisi status. Et terror omnibus intentabatur*. Il capo presente durò con il proprio rigore fino alla vita di Nerua, dal quale fù molto poi debilitato, e Traiano suo Successore, e figliuolo adottiuo lo annichilò totalmente, come Tirannico. *Atque Imperio Successor Traianus delibatam a Parente rem consummauit*.

Andreas Alciat. Dispu. 3. cap. 6.

Il primo capo delli adottati, o instituti fù da questo istesso Prencipe registrato con ogni più soaue maniera. Sì che Plinio nel suo Panegirico con parole di vera lode, & inalza al segno maggiore la pietà di Traiano, e commemora i molti effetti di questa legge Pappia. Se pure è lecito dalli euenti seguiti giudicare la maturatezza del consiglio, s'è veduto con il rigore, e con il freno di quella, poderosa la Maestà Augusta de i Cesari, come all' incontro, per rimessa di tante leggi inuentate, moltiplicate dalla Clemenza, e forsi persuase, o dal timore naturale di certi Regnanti, o dalle congionture de i tempi, è rimaso vacillante il Trono, mendico l'Erario, e precipitato il Diadema. Insisteua pertinacemente l'ordine equestre, perche Augusto troncasse con spada definitiua la vita di quella legge,

egià

e già ne i publici spettacoli risonauano le voci temerarie del popolo stuzzicato; quādo Cesare fatti venire i figliuoli di Germanico, si fece vedere ad abbracciarli, insieme con il loro genitore, significādo, e con la mano, e cō la voce, che non fosse loro discaro seguire l'esempio di Prencipe sì giouine, come era Germanico appunto; che la legge non era dura, mentre haueua per oggetto il soaue pegno della posterità, *Manu vultuque significans, ne grauarentur imitari iuuenis exemplum.*

C. Suet. Tran. in Oct. Au.

Il secondo capo di questa legge fù di leuare il seguito, e l'honore a chi ricco di facoltà, senza moglie andaua fastoso nella propria stima, seruito da chi ne speraua la successione, accarezzato da chi haueua più forme captatorie di beneuolenza, il tutto perche tante opulenze non haueuono il suo herede necessario. Ne i molti Cittadini più si attendeua alle volutta di simili personaggi, che al publico seruigio; onde da questo ne proueniua l'insolenza di assaissimi, se ne cagionaua, che la Città rimaneua, à poco, a poco spopolata di prole legittima, e molti testamenti barbaramente fatti, si come erano dichiarati *per querelam* inofficiosi, così si riempiuano i Fori d'innumerabili litigi. Se non hauesse altro effetto, che questo freno di speranze, di ricchezze alla giouentù; basterebbe per esser vtile simile decreto in vna Republica, in vn Principato.

Pl. Iun. lib. 8.

Testamenta hominum, spectacula sunt morum. Hà veduto quell'herede il molto seguito, la Corte piena di soggetti riguardeuoli, le conuersazioni più da Prencipe libero, che da Cittadino morale, le sue pratiche più tosto audienze publiche, che priuati cōplimenti; però è impossibile, ò almeno difficile, che s'astenghi dall'imitare le di lui pedate nella scena del mondo; quando non s'incamini con mano grauida di oro a beneficar prodigamente, chi lo può con la violenza collocare sul Trono. Il costume di hereditare in questo modo è vna strada in cui si perde il seme della humanità, in cui si studia l'estinzione del genere humano, e nō è conforme a quel precetto del padre della eloquenza Romana. *Optima hæreditas, quæ a patribus traditur liberis, est gloria virtutis, rerumque gestarum, cui dedecori esse, nefas, & vitium iudicandum est.* E per conseguenza deue esser nefanda, viziosa, e pregiudiciale allo stato, e quiete ciuile. Reputauano gl'Atheniesi, che non solo a suoi

Cic. de Of. 1.

Citta-

Cittadini fosse necessario il Matrimonio, e punibile il Celibato, ma osseruauano con titolo di Sacrosanta la propagazione; onde chiamauano Semina Sacra i concetti nell'vtero della moglie. Per questo io stimo, che Sofocle insegnasse a maritati di non seminare mai in luoco, oue, o non sperassero, o nõ volessero germogli, e frutti; volendo inferire, che è l'vno, e l'altro deuano guardarsi dalla infecondità, non deuano risparmiare quell'vso, che hà per naturale istinto la riproduzione di se medesimi.

Plut. op. Pracep. Con. 43.44.

Il terzo, & vltimo oggetto della detta legge era dunque la procreazione di figliolanza legitima; come necessarissima alla condizione di quell' Imperio, nel quale s'era sparso tãto sangue ciuile, nel quale si erano estirpate, e con la spada di Marte, e con il veleno della perfidia tante famiglie proscritte. *Nec ideo coniugia, & educationes liberorum frequentabantur, praeualida orbitate*. Per intelligenza di questo passo fa di mestieri ricorrere a Suetonio.

An. 3. C. Suet. Tran. In Oct. Aug.

Cumque etiam immaturitate sponsarum, & matrimoniorum crebra mutatione vim legis eludi sentiret, tempus sponsas habendi coarctauit; diuortijs modum imposuit.

S'ingegnò quella Cittadinanza, per fuggire l'aggrauio de i figliuoli, eleggersi, o vero moglie inhabile *ad substinendum virum*, per l'età ancora troppo tenera, o impotente alla concezione per l'età troppo auanzata, e se temeuano habilità nella stessa, portauano con il libello di repudio il tempo auanti, sì che, e mediante la vacanza di tre anni, concessa loro per priuileggio, e mediante questi da loro inuentati intoppi, preualeua la sterilità, & il decreto Cesareo restaua illuso. A questo fine impedì la frequenza del repudio, e ne costituì pubblico Magistrato, perche se ne essaminasse la causa legittima. Per questo Decretò, che fossero prohibite le nozze tra l'età sessagenaria, e cinquantesima, cosa poi abolita da Giustiniano in *Lege sancimus Cod. de Nuptiis*. Per questa causa volse, che *bona caduca, siue vacantia*, si conuertissero al Fisco, come si vede in *Toto titulo de Caducis tollendis l. prima*. Per sì giusto fine obligò il Marito, e la moglie, che per accidente non hauessero posterità, che di ciò, che lasciauano hereditario l'vno, all'altro, ne pagassero la decima parte al Fisco: Decreto corretto da Honorio, ed Arcadio, come si vede in *Lege fin. Cod. de*

infirmandis panis celibatus. Comandò di più che, se il liberto hauesse hauuto due figliuoli in potestà, fosse essente è dalle opere, che doueua al patrone, e dal Iusiurando; come si vede nella legge. *Nec patronis: Cod. de operis libertorum*. Erano innumerabili i priuilegij, con i quali haueua Augusto inuitata la Cittadinanza Romana alla procreatione de figliuoli; e si come erano infinite le pene per introdurre a forza di timore simile risoluzione; così Tiberio, o commiserando lo stato di quella Dominante, ò per impedire tante calunnie, ordinò cinque Patricij Consolarij, e cinque Pretorij, & altre tanti del Senato, dalla perizia, e prudenza de i quali fosse essaminata questa materia: Siche i casi dubij concernenti a simili leggi si dilucidassero. *Apud quos exsoluti plerique legis nexus*.

An. 3.

Per statuire, e contrapesare rimedio basteuole procurò Tiberio nō già di correggere, o abrogare quella legge, ma solo di impedire quelle perfidie, che s'inuētauano dall'industria maligna de gl'accusatori. Fù sollieuo di poco momento, perche in vna Republica oue hà preso possesso la Tirannide, si deprauano le leggi più giuste, si contaminano le menti più rassegnate, si gettano di luoco le statere di Astrea. Siasi quanto si voglia rettissimo il fine della legge, immacolata la mente della publica Maestà, quando i Sudditi di qualche stima, o i Ministri hanno l'abuso di esse per essēplare della vita Regnante, ciò basta, per moltiplicare i disordini, ciò basta, perche i molti decreti corrompano le vere massime, e distruggano il giusto Dominio. *Corruptissima Republ. plurime leges*.

Ma questa digressione nō è a proposito del mio discorso sēza ritornare a i tre capi della legge già spiegati. Con la ricchezza delle pubbliche casse, riesce facile il prouedimento; con priuar di speranze i fazionarij, si riduce lo stato ciuile alla egualglianza de Cittadini; con la propagazione si stabilisse de i proprij Cittadini vn suddito, nato alla vbidienza, habile al comando, e non adulterato dalle prosperità hereditate senza fatica.

Vn'Auttore a me incognito asserendo la forza della caduca humanità dice, *Medicos negare, homines sine neruis ambulare posse*, così io chiamo sodi nerui le abondanti facoltà d'vn'Erario, senza i quali vn Principato non può muouer passo, non può reggersi in piedi. L'eguaglianza de Cittadini, si come

rende

rende soaue l'armonia del gouerno ad vna Republica, così assicura il Principato da ogni cospirazione; per conseruare, la quale moderazione è conueniente in sentenza del Filosofo, che il luoco sij commune a tutti. *Ac primo necesse est locum communem esse, nam locus est quædam pars ciuitatis; in qua omnes natura sunt pares, æquales, cedendo inuicem alios alijs, vt pote qui Magistratum gerunt.* Arist. Pol. lib. 2. c. 1.

Auuertasi ch'io parlo con quel fondamento, che *Ciuitas necessario debeat constare, non ex similibus, sed ex multitudine necessaria*; posciache quelle parole *pares, & æquales*, deuono intenderssi di quella parità, che negl'ordini del popolo conferisce a ciascheduno il suo luoco, assegna indifferentemente lo stato della vita, riguarda la condizione, o del merito, o del demerito, e non contraria al principio della naturale humanità. Id.

Non fù mai perfetta la Romana Dominazione, se non quando visse sotto la dispotica de i primi Regi; nel qual tempo non coltiuandosi alcuna empietà, non praticandosi sceleraggini, viueuano quei Cittadini non dominati dal timore, non premuti dalla violenza. Senza le proposte del premio, senza il motiuo dell'interesse ogni indiuiduo di proprio instinto, di proprio genio seguiua le pedate della honestà. Mentre ogni ragioneuole viuente fugaua dalle appetenenze ogni pensiero contrariante al costume di quella ciuiltà, non bisognaua, che il timore frenasse la troppo licenza. Dopo che precipitò da i cardini del gouerno politico sì fatta moderazione, e dall'anima de Senatori, e Patricij si adulterò la modestia, e l'humanità con l'ambizione, e con la violenza, nõ bastorono innumerabili Prouincie per sacietà della libidine d'vn solo, furono pouere le gemme d'ogni Oceano, furono poco meno, che infeconde le viscere della terra a produr tesori in tributo all'auidità di tanta Ambizione.

At postquam exui æqualitas, & pro modestia ac pudore, ambitio, & vis incedebat; prouenere dominationes. Questo è il modo di contaminare quella parte di Città, che douendo esser commune luoco, sostiene l'eguaglianza tra Cittadini, la parità tra gli ordini del popolo. An. 3.

Distingue lo Stagirita la figliolanza necessaria alli Stati del Dominio, alla Regia potestà, al Principato Monarchico, assegna quel numero, che dalla natura è producibile, ornato però

d'eccellenza, atta, e basteuole a render cospicuo; e nella virtù, e nella giustitia il Reggimento ciuile. *Regibus congruit huiusmodi multitudo, quæ natura apta sit ferre genus præstans virtute ad Principatum ciuilem.* Romulo di quanto momento fossero i figliuoli presto si auuide, quando cresciuto lo stato della Città a segno di opporersi a qualsiuoglia potenza del Lazio; e per la penuria delle donne, e per la mancanza del matrimonio, preuedeua, che tanto fasto sepeliua con le proprie grandezze le speranze d'ogni maggior prosperità, con la vita di quella sola età.

Arist. Pol. l. 3. c. 12.

Sed penuria mulierum, hominis ætatem duratura magnitudo erat. Questo si graue proietto fece risoluere quel Prencipe, a prouedere con inganno Tirannico, quanto erali stato negato da popoli vicini. Nè è merauiglia, che vn Rè assoluto in materia di tanta importanza commettesse vna ingiustizia; posciache anche vn Profeta coronato del Giudaismo fù adultero, fù micidiario, e legitimò al possesso della corona quello appunto, che si come di tutti il più sapiente; così li costò tante lacrime in produrlo.

Tit. Liu. l. 1. D. P.

Nella Dominazione de gli Ottimati vi è parimente di mestieri vna figliolanza così numerosa, che possi secondo i caratti della virtù ottenere giustamente il Primato dell'Imperio. *Optimatibus congruens est multitudo liberorum, quæ nata sit ad ferendum gubernationem eorum, qui sunt secundum virtutem primarij.* Niuno più mansueto, più humile sopporta il giogo del Dominio, se non quello appunto, che nasce sotto l'istesso giogo. Preuale in alcuni la virtù electiua, ma ciò nō essendo vniuersale, non può nè meno seruire di essempio, nè promettere sicurezza, o fedeltà in vna moltitudine di popolo radunata a caso, e resa sociabile per necessità. Dice *Quæ nata sit*, ecco come nota la differenza d'vn popolo collettizio, e d'vna Cittadinanza ordinata dalla vscita col matrimonio, e subordinata dalla eccellenza de i costumi alla Maestà del Publico Ministerio. Licurgo quel grauissimo Legislatore escluse da i publici Spettacoli tutti i Celibi, e gli condannò a perpetua infamia. La viua ragione di questo republicante fù, perche hauendo costoro vn'animo saltem imediato di estinguere la Republica, con l'estinzione della propria posterità, era parimente conuenientissimo, che rimanessero priui di quella ve-

Arist. c. 12.

nera-

neratione, che dà i giouani era prestata alla veneranda canizie de Senatori.

Caelibes vero a spectaculo gymnicorum ludorum prohibendo, ignominiaque afficiendo, magnam liberos gignendi curam iniecit. Osseruazione la più necessaria in vna Potenza è la moltiplica de figliuoli legitimi. Conuengono questi alle publiche emergēze, posciache nei molti, altri di loro assistono al comādo Ciuile, altri alla disciplina militare, altri assicurano la Dominazione vrbana; altri trattano con franchiggia la spada di Marte, altri, e con il numero, e con la virtù guardano da i furori della plebe la maestà de i Tribunali, assicurano nella Nobiltà il gouerno; senza tema, che vn Tribunato plebeo auuilisca la dignità Consolare, imbratti la Dittatoria, e con disprezzo della Religione accomuni il matrimonio tra Nobili, e plebei; disauenture tutte accadute a Romani, perche il numero de i cento Senatori ordinato da Romulo, non generò tante famiglie nobili, che bastassero con le squadre de i Patrici a reprimere l'insolenza della plebe. *Ad ciuilem gubernationem Reipublicae congruit ea multitudo, in qua populus inascitur bellicus, qui gubernari possit, & gubernare secundum leges, & aequitatem.* In vna Republica popolare, io non reputo necessaria questa formula; posciache tra persone idiote non viue il rispetto, di lasciar ricco vn figliuolo solo, ma ognuno si elegge vna moglie, e con essa riproduce se medesimo. Abbia dunque luoco tra le Republiche Nobili; Nelle quali douranno considerarsi con grauissimo sale di prudenza, e la legge sin'hora spiegata, e le formole di questo Filosofo Politico, e la soda virtù d'vn Licurgo, non solo come massime politiche, ma particolarmente come più esemplari alla Cattolica Religione. Principati dell'Europa, Republiche Augustissime, che nasceste in grembo al Cattolichismo, o addottate dalla Chiesa per la costante virtù con cui abbracciasti le sue leggi; come potrà fiorire in voi quella *Multitudo liberorum, qui possint gubernari, & gubernare secundum leges?* Se lasciate inueterare quel costume detestabile di maritare vn solo per famiglia, che ben spesso, o si estingue con la sterilità, o s'è dottato di posterità trascuralla di lei educazione, perche dalle ricchezze, che ricaderanno in suo potere, egli ne spera ogni bene. Come *possint gubernari secundum leges?* Se morbido nelle prosperità, sfrenato

Arist. id. P. 3.

sfrenato dalle opulenze, dominato dall'ambizione, propter opulentiam riuerito, adulato, seguito da turba innumerabile di sgerri, e vagabondi, non frequentò altre scuole, che i ridotti più rilassati, non studiò altra moralità, che le proprie libidini, non conosce altra obedienza, che le proprie rilassatezze. Come potranno simili parti gubernare secundum leges. Se dal proprio padre nell'atto dell'esser generati, e nella educazione, nel culto della vita ciuile imparorono a trasgredire le leggi non solo humane, ma Diuine, hauendo dalle humane leuata quella eguaglianza necessaria alla Cittadinanza; e dalle Diuine hauendo legitimato con publica, e scandalosa consuetudine il concubinato; di cui bene spesso si serue per non moltiplicare in prole legitima.

Plut. Id. Licurgo, *vt omnem, & imparitatem, & inequalitatem penitus auferret*. Diuise eguale patrimonio ad ogni famiglia, estinse la stima delle ricchezze, e dell'oro con l'vso del ferro, comandò il matrimonio ad ogni indiuiduo, e punì con l'infamia il celibato, decretò, che la donna si maritasse senza dote, perche la sola virtù dell'honestà, la sola modestia fosse eletta dal marito. Essempio imitabile dal nostro secolo, se gode caminar senza deuiamento per la strada della giustizia, se vuole esimersi dalle pene d'vn sacrileggio inueterato. Ha questo capo molte considerazioni, ma essendo tutte coincidenti con quella verità, che sul fatto è dichiarata colpeuole, mi cōtēterò rispōdere a chi mi rimprouerasse la trasgressione di esse, come rispose Licurgo a chi l'interrogaua, perche hauesse instituti pochi Sacrificij; *Vt Deos venerari nūquā desinamus*; Per poter'in longo tempo di mia vita durante parlare senza pericolo della penna, scriuere le colpe della vita morale senza offesa della vita presente.

Direi io dunque Sacrileghi quei Cesari, giusti quei Tiranni, che nel proprio Dominio fomentarono la Legge Papia Popea, che distrussero l'istessa legge, rimettendo le pene, permettendo vn simile Celibato. Supplicato Catone da Quinto Hortensio della moglie propria con pazzo consiglio non la negò all'amico, ma consigliandolo, che conuenius prima instillare questa ragione al di lei padre; *Natura honestum atque ciuile, vt mulier in ætatis flore constituta, nec a procreatione filiorum vacaret, nec plures cuiquam pareret, quam illi commodum foret*.

Plu. Caton. Vt.

foret. Pareuero ſufficienti al Cenſore pochi figliuoli, e perciò non contradì permettere la propria moglie all'amico, *Iuuenem adhuc, & ad procreandum idoneam.* Oh quanti Catoni a noſtri tempi ſi vederebbero, quando l'opinione dell'infamia nõ teneſſe più vigore, di quello tenga vn precetto di religione. Dieci figli in vna Caſa ſpoſano alle volte la moglie d'vn ſolo fratello, o per lo meno, ſpeſandoſi da non maritati molte concubine, non ſi accorgono, che a loro diſpetto generano appunto quel numero di prole, *quæ moleſtiam, & pauperiem inducit*: poſciache non eſſendo legitimi, non poſſono ottenere, nè le facoltà paterne, nè la Nobiltà, nè introdurſi alla vita ciuile, ſono veduti con mal'occhio da i legitimi, & è aſſai, che nõ ſijno perſeguitati; *Cur plures quam opus ſit natos tollant.* Guai al noſtro ſecolo ſe vn'Annibale combattendo trucidaſſe 80. mila Cittadini dell'Europa, ella rimarrebbe a mio credere, ſe non ſpopolata di Nobiltà, almeno così debole, che per rimetterſi conuerrebbegli chiamare al miniſterio ciuile ogni più ruſtico villano, non altrimente di quello fece il Senato di Roma doppo la rotta di Canne tori i ſerui, a quali fù data la libertà, e la Cittadinanza. Legge beata, pene felici, e premij douutamente aſſignati, ſi come fortunato Auguſto in prouedere con vn ſolo decreto a tanti accidenti dell'Imperio.

O dementiam inſatiabilem, quid illis iſti Dij amplius facere non poſſent, ſi irati eſſent, quam faciunt propitij? Che più di male potrebbero cagionare alla propria patria, ſe contro l'iſteſſa veniſſero armati, come Coriolano, ſe con l'orbità della prole legitima ne procurano l'eſtinzione? Non è queſto forſi vn peggior ſacrificio di quello fù fatto da Cartagineſi a Saturno, per la rotta patita con Agatocle Tiranno di Siracuſa, nel quale furono vcciſi ducento giouani della più coſpicua Nobiltà? Come può chiamarſi queſta ragione di Stato, ſe viene introdotta alla ſola priuazione del genere humano? come può eſſer creduta religione verſo vn giuſto Dio, pietà verſo la propria famiglia, e la patria? Se di quello fuggendo i decreti, abrogando i regolamenti della propria giuſtitia, diffidano della Suprema Prouidenza, ſecondano la ſola procliuità di offenderlo con deteſtabile impenitenza. A queſta negano i parti legitimi, e prohibiſcono delle proprie viſcere, volendo più toſto diſperderli nella miſerabile infelicità del non

Plut. vt ſup.

Loc. Fir De Fal. Rel.

Loc. Fir. Id.

minio d'vn Popolo, che può esser ingrato, infingardo, & empio.

Inuentionis pars est nõ minima, nosse quid quaras. Perche dunque il Prẽcipe nel gouerno publico possieda questa non minima parte di regolata Prudenza, io credo, che gli conuenga necessariamente vna essata perizia della inclinazione de popoli, dal'a quale scaturigine sboccheranno molti riuoli di vtile moderazione, di mezi termini proporzionati alle deliberazioni delle vicende publiche.

S. Au. I. 2 Quest. sup. Gen. Cap. 1.

Noscenda Principibus natura vulgi est, & quibus modis temperanter habentur, Senatusque, & Optimatium ingenia. Con questa ragione intend Tacito di rendere i suoi annali in grandissima stima; posciache se bene egli per lo più scriue gl'accidenti d'vna mesta Città, la Regenza di vn Prencipe poco inclinato allo ingrandimento dell' Imperio; nulla di meno, però quelle domestiche agitazioni in vita d'vn Prencipe crudele insegnano con la varietà gl'euenti infelici delle amicizie infedeli, i seueri comandi, come fomentati dalla perfidia, così alla fine rouersciati adosso i medesimi auttori. L'Innocẽza è mal sicura appresso i Grandi, la sicurezza de medesimi è difficile, quãdo la perizia del genio, e natura popolare, nõ insegni loro la deposizione de i Seiani. Stimaua Dionisio il Primo Tiranno sommo godimento della propria auttorità all'hora, che al fiat del suo arbitrio, poteua ottenere l'essecuzione d'ogni capriccio; e pure Tiberio senza l'essata cognizione del Senato nõ haurebbe ottenuto l'abbattimento del riuale Seiano; perche troppo impossessato nella Maestà, vi si ricchiedeua potere estraordinario.

T. Ann. l. 4.

Dica dunque il Monarca: *Se tunc capere fructum ex Imperio*, quando in virtù di questa preuia cognizione *quod vult celeriter efficit*. Però Parlando Plutarco di Vespesiano protesta graue disconuenienza in quel Prencipe, che più tosto di conoscere i costumi del volgo voglia comandarli, e formarli a proprio capriccio. *Non decet politicum Principem effingere vulgi mores, sed nosse, & in quaque re vti iis quibus capitur.* Funesti sortirono i gouerni delli Ostatichi dati dalle nazioni forastiere a Romani, e dalli stessi restituiti al Soglio paterno, e nella Parthia, e nell'Armenia, e nell'Hiberia, e nel Settentrione; perche della Romana morigeratezza, della ciuiltà sempre

Plu. Op. de Ius. Prin.

Plut.

D inco-

incognita a barbari, anzi da essi reputati vili, di nuoua introduzione imbeuuti, pareua loro volessero più tosto esser immitati, che accostumati con la loro naturalezza. Onde *accendebant dedignantes, quòd diuersi a maioribus institutis, ignota Parthis virtutes imbuti, noua vitia; & quia ipsorum moribus aliena, proinde odiunt prauis, & honestis.* La cognizione de i costumi dimostra la vera natura, & il vero genio popolare, da cui si caua vn giusto modello del Principato, per godere quella compiacenza di cui tirannicamente parla Dionisio Siracusano. Da questa nei fatti delle regie emergenze, ne i secoli trascorsi ne scaturisse quel cibo di verità, di cui il gusto della speculatiua non hà più soaue. Con questa verità toccheranno con mano le Republice, come l'acque di natura fluide, non scorono, se non per doue trouano senza intoppi il decliuio; e questa è la loro preuia cognizione naturale, che nudriscono, a fine di portare per quella strada il tributo all'Oceano loro Regnante supremo. In alcune Città della Libia si costumaua anticamente, che il secondo giorno delle nozze la Sposa dimandaua imprestito alla madre del marito vn vaso di cucina, che ne negato dalla Suocera, nè concesso, imparaua la giouane in simile inciuiltà, quali fossero i di lei costumi, quale emulazione inestinguibile fosse per nodrissi nell'animo, e con quale affabilità, e maniera ciuile ella fosse tenuta a domesticare le durezze nouercali; *vt videlicet cognitis in socru nouercalibus moribus, vxor id intelligens occasiones ipsas leniat, at mitiget.* Conoschino i Grandi, intendano le Dominazioni, che tra loro, & i Popoli *naturalis emulatio quædam beneuolentiæ innutritur.* Di questi verso la moglie loro, che è la Potenza, di questi verso la madre, che è la libertà naturale.

Principis est virtus maxima nosse suos.

Consiste questa cognizione nella pratica delli stessi suoi Sudditi, nella speculazione de popoli vicini, e nella lettura vniuersale de Principati alieni; ne i proprij per regolare con gli affetti loro il proprio comando; per frenare con gl'argini della virtù l'impeto del vizio: con i vicini, perche con le leggi dell'amicizia si sfugghino l'occasione de gl'inganni, con i diritti della giustizia s'impedischino l'ingiurie, con l'esperienza della fede, si stabilischi la durabilità del comercio: con li Stranieri, perche in ogni nazione, in ogni popolo viuono certi moti, & affetti gene-

Tac. Ann. l. 2.

Plu. Op. Præcep. Con.

Mart.

generici, i quali non sonosciuti occultano anche la particolarità del genio, i quali non bilanciati con la prudenza, impediscano molte composizioni, disturbano molti aggiustamenti, e spesse volte metono in disprezzo dell'vniuerso il Prencipe.

Vltimus idem ac breuissimus rerum bonarum malarumque delectus, cogitare ex ijs, quid sub alio Principe, aut nolueris, aut volueris. Così insegnò Galba appresso Tacito, benche egli stesso nel suo Principato sfortunatissimo. Dalla notizia delli affetti, delle passioni, si genera vn rettissimo Impèrio; posciache la varietà de i costumi muta le giuste massime d'vn gouerno, la differenza popolare delle nazioni distingue con l'vgualità le cariche; in maniera, che molte dell'vn Principato sono cospicue, e l'istesse nell'altro si reputano poco meno, che infami; *Sunt enim tam ciuitatum, quam singulorum, hominum mores; gentesque aliæ audaces, quædam timidæ; in vinum, in Venerem proniores aliæ sunt*.

Ta Hist. l. 1.

Liu. l. 45

Prendano dunque i Grandi la lucerna di Diogene, e con le vigilie di Nerone, spiando le notturne conuenticole della Cittadinanza, *rem per causas*, conosceranno a quali preseruatiui deuano appigliarsi, nel manipolare le conserue stomacali della legge. Non si cimentino al duello armonico di questa musica, quando non siano periti di questa chiaue di concertante perizia: altrimente se con la sprezzante temerità d'vn Marsia verrano alle proue con l'Apolline della sperienza, sotto la giudicatura della mala fortuna, anderà loro a pericolo la pelle. E benche del loro sangue alcuni vestano la porpora istessa, auertano che finalmente sarano i Satiri nati dello stesso Marsia, scorticato; che vale a dire, posteri nati, ouero al macello, ouero alla cittadinanza de i boschi con il solo commercio della brutalità. Impatino dunque che i vizi di vn popolo sono molti e fra i più generici del volgo tiene il primo luoco l'Instabilità. Con questo accidente quasi inseparabile egli è indifferente alle deliberazioni, più che il Camaleonte alla mutazione del colore. Più d'vn'Aura è lieue, più d'vna piuma è volante. Non pullularono tanti capi dell'Idra contro l'Alcide pugnace quante varietà egli genera, con gl'embrioni della propria imaginatiua contro il Regnante. Se il Nilo benefico della publica mano inonda di priuileggi le campagne della libertà popolare, quello ammorbidito nella troppo abbondanza,

presume d'inalzar argini, di terrapienare ostacoli, ed'estinguere l'indepedenza del regio volere; onde di esso hebbe ad auuisare Cicerone. *Vulgo nihil incertius, in multitudine est varietas, & crebra, tanquam tempestatum, sic sententiarum commutatio.* Non è dunque merauiglia, che sij sempre in moto al cangiamento delli affetti; facile sempre al variar consiglio, come si vidè ne i Cesari, che insidiati da gl'Ottoni côcitorno alla crudeltà ogni più vile della plebe, e priui del fasto Cesareo, inuolti nel proprio sangue, cauorno a gl'istessi lacrime di pietà: *Vt est mos vulgo, mutabili subitis, & tam prono in misericordia, quam immodicum saeuitia fuerat.*

Cic. pro muræn.

Ta. Hist. l. 1.

Il volgo, il popolo è vn parto dell'Orsa, che non tiene altra forma, o bellezza, che quella della propria, & informe brutalità. La lingua consigliera dell'Orsa Regnante hà da sudare in renderlo creatura humanata, in farlo praticabile con la ragione; altrimente non basterano le catene della potenza, anche smoderata per frenare il di lui empito; Onde dello stesso scriue Tacito; *Plebi non iudicium non veritas.* Et in altra occasione *Vulgum vacuum curis, & sine falsi verique discrimine, solitas adulationes edoctum.*

Id. 1. Hist. 2.

Chi finse l'Ingiustizia con l'orecchie di giumento, credo volesse inferire, che si come possiede in quelle organo capacce per riceuere ogni sorte di persuasiua, così la moltitudine forma vn recipiente vastissimo, per il cui meato, si dispongono le materie nutritiue dell'irascibile, e della violenza, che considerato dal Consolo Oratore. *Non delectu, aut Sapientia ducitur ad iudicandum, sed impetu, & quadam temeritate ex opinione multa, ex veritate pauca indicat.* Non hà consiglio, perche dalla naturale asinità sua impedita la ragione non può discernere la rettitudine. Occupa la di lui intelligenza l'indiscretezza, che presupponendosi molto più di quello conuenga, trascura, e trascende ogni limitata honestà. Oue la turba insolente con vrli di confusione inuita alle adherenze più spropositate, iui si finge attestato di verità quell'assenso popolare, e come fosse comando Diuino applaude, e delibera con franchiggia ciò che in Senato di Sparta farebbe sudar la fronte ad vn Licurgo con il consiglio della greca prudenza. Non altrimête, che in vna grege numerosa l'vna doppo l'altra le pecore s'incaminano segguaci della prima, incaute se all'ouile, se a i

Cic. Pro. Plan. & pro Ros.

pasco.

pascoli, se al precipizio. *Pecorum ritu, antecedentium gregem.* Dinota il morale questo accidente brutale proprio della moltitudine, e del popolo, del cui genio sperimentò nelle congiõture Romane, e toccò con mano con quanta ragione, Sallustio insegnasse questa Dottrina a Giulio Cesare.

Scen. de vit. Bea.

Multitudo Vulgi, more magis, quam iudicio, post alius alium quasi prudentiorem sequantur. Quando sij formato il corpo di questo mostro, non manca lui capo sedizioso per regerlo, a depressione del publico decoro, ad esterminio de Principati, a sconuolgimento delle Republiche. Contro questo Tirso così spietato nõ resistono gli scudi del più fino metalo. Contro questa pietra Ceraunia pochi antidoti fanno ostacolo; posciache, si come per la rarità risplendente, per la singolarità cospicua, per il valore inestimabile, così per l'efficacia del veleno che racchiude, insuperabile. Quanto è singolare vn popolo bẽ rassegnato, quãto è decorosa vna plebe trãquilla sotto l'arbitrio regnante, quãto è valida vna turba affidata sotto il patrocinio dell'occhio publico; tanto è più orrida smembrata con la disunione, tanto è più detestabile separata ne i tumulti, tãto è più temeraria, incorregibile, sollevata dalle proprie voci. Agitata da si fatti mouimenti fà commemorazione d'ogni atto giudiciario della Regenza publica, & in ogni vno di essi, si finge creditrice di vna ingiuria riceuuta, si querella d'ogni publica essecuzione, e fomentando l'odio concepito, si spoglia d'ogni pietà, gode ogni eccesso di furore, & apre gli occhi della inuidia, per non esser priua di materie sufficienti à moltiplicar le accuse. *AEgris oculis alienam felicitatem intuetur:* Oue regnano le prosperità, oue la ferrea ruota d'vna fortuna seconda, ragira i secoli delle regie facende, con il sereno d'vna lieta fronte, iui non manca il rugine dell'inuidia, che va corrodendo con notabile detrimento, iremediabilmente il ferro di quel chiodo, che tiene fisso l'arbitrio della sorte. Toco il volgo da questo tarlo più non s'acquieta, insuperbito da questa madre feconda non sa starsi neghitoso, grauido di questo seme non può dare alla luce se non portenti, nodrito di questo latte imbeue per necessità l'aborrimento d'ogni virtù, dispone l'anima a prouare insoffribile ogni giusto comando, educato in questa scuola apprende per godimento ogni violenza, cresciuto in questa disciplina fauorisce per natura ogni più scelerato,

Sallust. ad Caes. de or. R.

Ta. Hist. l. 11.

Prauo

Liu. l. 42. *Prauo Studio, deteriori, atque infirmiori fauet, virtutemque, & alienum bonum inuidendo odit.*

Id. l. 4. Natura del popolo è credulità, è sospicione. In questa corompe ogni frutto di giustizia, perche di essa sospetta mendace la rettitudine. *Vulgus pronum ad suspiciones.* In quella inclinado alle dubietà, crede l'esecuzione, & il seguito di ciò, che non hà discaro, di ciò che brama.

Ta. Hist. l. 2.

Facilis Ciuitas ad credenda, accipiendaque omnia noua.

Hist. 1. In quella hà per costume di preuenire con perfida calunnia i colpi, che dubita indrizzati contro se stesso, incolpando con falsa reità qualunque conosce sospetto alla propria confidenza. *Mos vulgo, quamuis falsis reum subdere.*

An. 1.

Con quella non distingue il verisimile dall'impossibile, di modo che basta lui d'vdire le voci d'vn'ecco, anche fauolosa, per attestarne la sicurezza. *Et quoquomodo audita pro compertis habent.* Figlia con Esso l'ingrandimento di quanto crede, crede con la prima impressione le aggiunte della propria imaginatiua *cuncta vt mos famæ in maius credita, credula fama inter gaudentes, & incuriosos.* Per sì fatta credenza, per simile incremento di materie fomentate, e dalla sospizione, e dalla prauità del genio non può esser disposto, a riceuere pazientemente i correttiui delle publiche promissioni, non sà esser tollerante nella obedienza, non sà reprimere le proprie agitazioni. Come per appunto seguì a Vitellio, che per le rotte partite contro Antonio Primo nella Lombardia, ne prohibì in Roma il discorso: *Vagis per vrbem milibus, qui sermones populi coercerent, id præcipuum alimentum famæ erat.* Non hà freno, per incatenare l'arbitrio al corso del precipizio, toccato da sperone, così al viuo penetrante; qual torrente gonfio d'acque non pauenta gl'argini, che rafrenino le minaciate inondazioni. Priuo di fede non hà cuore, nè può dar luoco alle persuasiue della ragione, a i fomenti della speranza, alle proposte di honesto accommodamento; qual mare importuoso in cui le procelle sono infallibili, qual Naue in cui il Pilota è perduto, in cui l'ancora della speranza non può fondare se stessa ne duri abissi. Torbido di machinamenti, grauido di nuouità, nemico acerrimo della modestia, all'hor che vede le proprie rouine, gode farle communi alla innocenza, all'hor che procura insoffribile la quiete pacifica, l'ozio della pace, bra-

An. 3.

An. 3.

T. Hist. 3

Hist. 2.

ma scompogliere con le sedizioni, con la discordia soliti turbini della Cittadinanza, il mondo tranquillo della publica Dominazione. Nella violenza cresce di pertinacia impenitente, nella temperanza cresce di temerità, e nella rimessione del perdono spiega le capitulazioni; e vuol dar leggi alla Monarchia. *Ingenio mobili, seditiosum atque discordiosum, cupidum nouarum rerum, quieti, & otio aduersum.* Sall. Iugurth.

Concitato da primarij delle turbe, più dell'Oceano s'imperuersa. Risuegliato da i soffij della diffidenza suscita le fiamme dello sdegno, più vorace de i vomiti d'vn'Etna. Se non è proueduto di Capo precipita nelle impietà, come eccessiuo nel temere, così smoderato nelli atti della vendetta, come ignorante per la molta viltà, così indiscreto nell'adherire alla cecità, e giudicar virile tutto ciò, che lui detta, ò l'impazienza, ò la petulanza. *Quidquam modestum ignauiæ speciem habet; quod circumspectum, & prouidum segnitiæ, quidquid autem abruptum, & præceps, id vero forte, & virile censetur.* Thucid. l. 2.

In somma quella libertà, che ha per decoro l'obedienza, per ornamento l'ossequio, per honestà la pace, per conuenienza la quiete, per vtile il comercio, nè sa egli godere, nè disprezzare limitatamente, a fine che, ò non la precipiti con la ribellione, ò non la deturpi con abiettissima seruitù.

Libertatem quæ media est, nec spernere modicè nec habere scit. Liu. lib. 23.

Altre infinite qualità si fomentano nella riuolta d'vn popolo, che a grandi deuono esser note per regere il Scettro della potenza, ma tutte subordinate alle qui soprascritte mi sgranano da simile fatica. Sgridaua la plebe d'vna Tribù Romana vn certo popolare, perche hauesse ripudiata vna moglie ricca, bella, e giouine, si che fù stimolato rispondergli. Egli dunque mostrando vn paro di scarpe nuoue, all'hora apporto sformate, così disse, voi vedete queste scarpe, che stanno molto bene; ma niuno di noi sà oue elle mi facciano male. Prima di sposarsi alla Dominazione vn Grande, prima di vestire la Porpora, impari oue quella è procliue alle offese, oue questa può esser corosa da i tarli della perfidia popolare.

Reli-

Religione raccomandata a Prencipi Secolari per esser diffesa, e sostenuta.

VATICINIO QVARTO.

Sueton. Tran. in Dom.

E qua Religio Deorum impunè contaminaretur. A chi fu sacrilego nel fabricarsi il Sepolcro de i marmi di Gioue Capitolino, comandò Domiziano la dispersione delle ceneri, *& reliquias, quæ inerant, mari mersit*. A chi corruppe l'innocenza delle Vestali, *in Comitio ad necem cædi voluit*. Chi delle Vergini Sacerdotesse profanò la dignità cō libidinosa rilassatezza, *a patre quoque suo, ac fratre neglectis variè, ac seuerè coercuit*. L'empio Domiziano, che tra gl'estremi eccessiui di perfidia, di sceleragine, di crudeltà di Caligola, e Nerone fù il mezo vnitiuo, nutrì in se stesso tanto di religione, che seueramente ne punì i trasgressori. Sotto i Tiranni più spietati vn Protagora, vn'Anassagora, vn'Aristotele non la passarono impuni come quelli, che nelle nuoue inuenzioni souertiuano gli Stati. La Grecia, che consacrò altari all'infamia istessa, armò di flagelli la destra contro la mendacità delle lingue troppo libere. *Vt eos qui verbulum modo effarentur præter leges de Dijs receptas, sine vlla venia punirent*. Roma, che accettò tutte le Religioni della Idolatria, fù però così seuera custoditrice, che decretò vn publico Magistrato, alla di cui vigilanza raccomandò l'ingenuità dell'abbracciata religione.

Ioseph. lib. 11. contra Appian.

Liu. l. 4.

Quoties patrum, auorumque ætate negotium Magistratibus datum est, vt sacra externa fieri vetarent. La Sparta, tutta l'Asia ab antiquo hanno trasmesso alla loro posterità questo fermo Asilo di Dominio, che per diffendere il culto loro Diuino si creasse il Rè con questa particolare obligazione; perche nel Ministerio di essa non fosse pregiudicata da Sacerdoti, e nel sostenimento non sentisse deliquio veruno; Come per appunto

to era accaduto in Roma del Collegio delli Aruſpici caduto in deſuetudine, o per negligenza de i Ceſari, o per il ſolito effetto delle proſperità, che fanno traſcurare l'honeſtà de i patrij coſtumi. Portò Claudio Ceſare il motiuo al Senato, e comandò, che gl'Auriſpici, ſi come per l'adietro dalle famiglie nobili della Toſcana ſi erano propagati in Roma, così di nuouo ſi reintegraſſero, come quelli in virtù delle cui predizioni furono più volte riordinate le ſacre cerimonie. *Primoreſque Etruriæ ſponte, aut Patrum Romanorum impulſu retinuiſſe ſcientiam, & in familias propagaſſe: Quod nunc ſegnius fieri, publica circa bona arte ſocordia; & quia externæ ſuperſtitiones valeſcant, læta quidem in præſens omnia, ſed benignitati Deum gratiã referendam, ne ritus ſacrorum inter ambigua culti, per proſpera obliterentur.*

Ta. An. l. 11.

Terminò quel Senato Conſulto, che i Pontefici eſaminando la validità del culto in tutte le ſorti de Sacrificij deliberaſſero quali foſſero da permetterſi, quali da rigettarſi; perche non haurebbe mancato la publica auttorità d'intereſſarui debitamente i proprij decreti. A cauſa della publica negligenza in vn Gran Prencipe dell'Europa ſi ſono ſouertite molte Prouincie, ſi ſono infetti molti Regni di Ereſia. Perche dũque l'Idolatria de Romani ſotto queſto Ceſare non correſſe il medeſimo pericolo, fù dalla publica Maeſtà proueduto. Mãcaua a Veſpeſiano quella certa Maeſtà, & auttorità, che in vn Prencipe impenſato, e nuouo ſi ricerca, per cattiuare la beneuolenza de ſudditi; nè quella gli fù ſcarſa con la ſalute reſtituita a i due Cieco, ed Aſſiderato.

Reſtituturum oculos ſi inſpuiſſet, confirmaturum crus, ſi dignaretur calce contingere, palam pro concione vtroque tentato euentus non defuit.

Suet. Tran. in Veſp.

Se il Prencipe non tenta con lo ſputo della propria auttorità aprir gl'occhi della vera religione, difendere la di lei giuſta cauſa *publica ſocordia cerimoniæ ſacræ ſegnius fieri*. Se l'occhio publico ſarà cieco in vedere il biſogno della Chieſa Cattolica, afflitta, e sbattuta da sì fiere tempeſte, *deberit ſibi auctoritas, & Maieſtas*. Se i Regnanti ſdegneranno *contingere calce* alla Religione *non erunt crus confirmaturi*. In ſomma il Prẽcipe traſcurante di queſta diffeſa potrà dirſi *lumine orbatus*, cieco più, che la cecità del Settentrione, *debili crure*, cioè più

barbaramente agitato dalla incostanza de popoli, di quello è seguito a nostri tempi in vn gran Regno, al cui Rè non bastò la caretta d'Erictonio, per celare a sudditi la mostruosità delle gambe, e piedi, cioè il vizioso fondamento d'vna infingarda religione. Si chiama la Tutella de Regnanti, il Pattocinio de Coronati, la libertà Serenissima delle Republiche a proteggere con medica mano i suoi riti, i suoi Sacrificij, i suoi Tempij, i suoi Pontefici, e Vescoui, i suoi Sacerdoti, come quelli, che, si come *aduersis tẽporibus accitos reintegratas, & rectius habitas cerimonias*; così di presente *læta omnia* seruiranno *ad benignitati Deum debitam gratiam referendam*. Come quelli, a cui raccomandato l'ingenuo Ministerio di Giesù Sacramentato, *uident quæ retinenda firmandaque, Vos Omnes Princepes calce dignantes contingere*. Non mancano a voi i fulmini, & i supplicij, per correggere l'empietà della inosseruanza, non mancano corettiui, per temperare con la pena l'inobedienza, non mancano lenitiui per disponere le parti offese alla toleranza delle pozioni fastidiose. *Publicè expedit*, che siate per la pietà, per le leggi, per la giusta Religione seueri, è in questa sola occasione Clemenza il non esser Clemente. Il sangue d'vn trasgressore punito è il parto d'vna vipera spirante, che nello esalare gl' vltimi spiriti, con arrabiata ferità, dà alla luce molti figli disposti alla composizione d'vn Mitridate, per salute dell'humano genere. I supplicij della Publica Mano sono il fuoco, & i Cunei d'vn'Artefice, che, per radrizzare vna pertica, l'abbruggia nelle obliquità, per non frangerla con il rigore smoderato, la indebolisce, rendendola obediente: *Sic ingenia vitio praua dolore corporis, animique corrigimus*. La Spada d'Astrea, striffata del sangue de i sacrileghi, è lo Scalpello di Fidia, che per Deificare vn Marmo, lò carica di ferite, lo spolpà delle immonde superfluità. I fulmini di vn'Aquila Regnãte sono quelle saette del l'Aria, che nello scopio atterrando vna quercia, si fanno terribili all'vniuerso. Insõma la Mano armata del Prencipe per diffesa della Religione, è quel Medico, ò Padre di cui S. Agost. fà mẽzione. *Molestus est; & Medicus furenti Phrenetico, & pater indisciplinato filio, ille ligando, hic cedendo, sed ambo diligẽdo; Si autẽ illos negligant, & perire permittant, ista potius mãsuetudo falsa crudelitas est*. Il modo come possa esser giustamente diffesa sarà da me breuemente accennato nel tratta-

Ta. An. Id. 11.

Sue. Tra. Id. in V.

Aug. in Epis. ad Bonif.

to della vnica Religione. Intanto noterò la verità di questa massima scaturiente dal Sacro Codice con l'interpretazione d'vn Santo Padre. Negli Oracoli venerandi d'Isaia Profeta, si legono queste auttorità d'oro. *Erunt Reges nutricij tui, & Reginæ nutrices tuæ ædificabunt filij peregrinorum muros tuos, & reges eorum Ministrabunt tibi.* — Isa. 49. 60.

Che questo Vaticinio s'intenda delli Ebrei, ciò è impossibile, perche apena crederono gli attestati della voce d'Iddio, & a pena si astennero di sacrificare in Oreb al Vitello Aureo quelli pochi ciuanzi della Spada di Mosè; quando ancora quel *Filij peregrinorum* non intendesse con senso manifesto vna natione aliena. Le Monarchie dell'Assiria, della Media, della Persia, della Macedonia, di Roma, non già; perche come le più tiranniche, così le più aliene da questa legitima pietà. Concluda dunque S. Agostino, che il Santo Profeta intendesse de Prencipi Christiani. *Pertinet hoc ad Reges seculi Christianos, vt temporibus suis pacatam velint habere matrem suam Ecclesiam.* — Aug. Tra. 11. in Ioan.

Auuertimento salubre presentato da Leone Primo Pontefice all'empio Leone Imperator Greco, perche con la fissa consideratione di questo passo, abbandonasse la pertinace consuetudine di fauorire l'Eresia. *Debes Imperator inconctanter aduertere regiam potestatem tibi non solum ad mundi regimen, sed maxime ad Ecclesiæ præsidium esse collatam.*

Intese Diotegene nel Consiglio delli scorsi Principati, che fosse principale cura de'Regi loro il Sacerdozio con il Regno. *Tria in legitimo Rege requiri vt Belli Dux, vt Iudex, vt Sacerdos.* In virtù della cui dignità, *Vim, fraudes, turbas, externa omnia mala arcere possent a religione, pacataque sacra, & quieta præstare deberent.* Fù perpetuo costume de' Lacedemoni, *sacrificia Deorum, ceremoniæ commissa Regi.* Per insegnamento del nostro secolo, nel quale i Monarchi legitimi, e come Christiani deuono volerne la diffesa, e come Prencipi assoluti, possono impugnare la spada della giustizia, contro la prauità irriuerente. — Stob. de Regno. Ar. Pol. l.3.C.X.

Smembrò Numa Pompilio il rito Pontificio dalla Regia munificenza, non perche fossero incompatibili, ma perche nel Principato Romano vedeua più Romoli Regnanti, che Numi. *Quia in Ciuitate bellicosa, plures Romuli quam Numæ, similes re-* — Liu. l. 1.

ges putabat fore, iturosque ipsos ad bella. Ideo ne sacra desererentur, Flaminem Ioui adsiduum Sacerdotem creauit. Decorò Augusto la porpora Tribunicia con riassumere il Sommo Sacerdozio; posciache mancaua di legitimo titolo alla diffesa de suoi Riti Sacri, essendo priuo della Mitra Pontificia. Roma per inalzare le sacre mura a Giou e Capitolino suiscerò prima gl'abissi della terra, e poi resa grauida di sodi marmi, vi stabilì l'eminenza de tetti. Artimisia per sostenere vna machina di marmo volante al desonto Marito, fondò nel centro infinite colonne. Atlante, che douea sostenere vn Cielo fauoloso di Stelle cadenti, vuolse per piedestalo la gran Madre Terra. Argo, che fabricò la naue per solcare l'Oceano instabile, disertò le selue delle più sode quercie, l'Asia de suoi bitumi più tenaci, perche le carine di essa fossero antemurale impenetrante alla violenza de flutti. Essempio a Grandi di gettar questo primo fondamento alli proprij Principati, sopra la cui ferma stabilità, nuoterà inconcussa l'Arca Sacrosanta del Noè di questa Religione, stabile Simulacro del Regno; come viene insegnato da vn Greco Oratore. *Pietas primum substernitor, fulcrum, & crepido, cui firmiter insistat Simulacrum hoc regni.*

Liu. l. 1.

Synes. de Reg. Or.

Fine del Libello.

LA

LA FONTE DI CERERE SOPRA CORNELIO TACITO

DI D. CARLO ANTONIO BERTELLI
Dottor nell'vna, e l'altra Legge.

PARTE PRIMA, LIBRO PRIMO.

Potenza, ſolo valida alle offeſe venefica maga delli Stati; Potenza Clemente, ſi rende più ferma nell'affetto de Suddtti.

VATICINIO PRIMO.

Tabile grandezza, potenza ſicuriſſima piantata ſu la baſe del conſenſo vniuerſale, è quella, in cui i Cittadini, non ſolo riconoſcono da gli effetti eſſer ſoggetti ad vn Prencipe, ma dall'affetto eſſer diſeſi dalla clemenza di vn Padre; nelle cui vigilie fanno iſperienza cottidiana, non delle vſurpate facoltà, non delli trucidati concittadini, non della profanata honeſtà donneſca, ma della ſalute publica, della ſingolare vtilità, del commune vantaggio. Di quello alle noioſe comparſe, quaſi, che eſca dall'ouile ſeluatico vna fiera adisfamarſi, vn Cignale a diſertare le campagne dello

lo stato, ò tutti fuggono, o almeno si fattamente adulterano i sensi della propria conuenienza, che non ardiscono proferire altri acenti, che di Cigni simulati nella musica del pianto: come seguì in Roma sotto Tiberio, perche la di lui potenza indrizzata al solo sterminio di quella nobiltà, non haueua, che vn'abuso di auttorità.

Igitur verso ciuitatis statu, quanto quis illustrior tanto magis falsi, ac festinantes, vultuque composito, ne læti excessu Principis, nec tristiores primordio, lacrymas, gaudium, questus, adulatione miscebant.

Di questi alla ben veduta pompa fatte emule le pretendenze della cordialità, corrono a gara ad incensare quella stessa propizia, quel Luminare maggiore, che benifica egualmente con la giustizia, e rigorosamente giusto con la clemenza constituisce ragioneuole il consenso delle Città, la concorrenza de' popoli, la fede delle Prouincie: Si che importando loro la salute del Prencipe, si come non è discaro per vn'anima regnante vedere tanti huomini caduti sotto il furore di vn Marte sanguinoso, così non è inconueniente, che per vn crine coronato di gême, molti migliaia sudino la fronte onusta di Elmi guerrieri, che per vna destra armata del comando, s'impugnino a mille, a mille le spade sanguinarie. Conuertitesi le proscrizioni di Augusto in Vliui di pace, in Allori d'incontaminata equità, fiorirono i premij della seruitù, nè durante la bilancia di questo Prencipe vi fù alcuno sotto l'Aquile Romane, che non godesse i priuileggi di vna sicura pace, di vna compensata giustizia.

Ceteri nobilium quanto quis seruitio promptior, opibus, & honoribus extollerentur; ac nouis rebus aucti, omnis exuta æqualitate iussa principis expectare, nulla in presens formidine, dum Augustus ætate validus, seque, & domum, & pacem sustentauit.

Mà precorrendo con quei Cittadini le meditazioni al futuro Principato di Tiberio Nerone, non era di essi, che non preuedesse vna tirannica crudeltà, che non pauentasse vn Mostro regnãte, & indrizzato all'abuso d'vna immoderata auttorità.

Ta. An. l. 1. *Tiberium Neronem maturum annis spectatum bello. Sed vetere atque insita Claudiæ familiæ superbia, multaque indicia seuitiæ quamquam premantur erumpere.*

Il Prencipe è l'anima di vn corpo diuiso in molte membre di varie Prouincie, in cui l'obedienza subordinata all'intelletto, nutrisce in ogn'vna di esse parti l'animo, quale, quanto più illustre, e specioso nelle singolarità delle virtù, tanto più rende incerta la scienza, oue habbia radicata la base della propria fermezza; nulladimeno le mani, i piedi, gli occhi oprano in seruiggio di quella superiorità, questo velame di Carne, e di soda cute, lo presidiano, al di cui comando, ouero immobili tra nelle torpedini del sonno necessario stanno sepolti, ouero inquieti nelle agitazioni del sudore, corrono alla vbidienza de suoi decreti; quando egli comandi bisogneuole di ricchezze, suiscerano da gl'abissi del mare, & inuestigano dalle viscere della terra i maneggi dell'vtile; quando egli ambizioso di gloria, non si contenta della propria capacità, penetrano alle speculatiue più recondite, perscrutano i gabinetti celesti: così da moltitudine di spiriti è circondata quest'anima, così nelli medesimi impera, così nella ragione di essi si piega ogni parte, che senza il di lei consiglio, senza la di loro obedienza, sarebbero per precipitare è l'vno, e l'altro sotto il peso delle proprie forze. Vincolo sì forte tengono insieme l'anima de Prencipi, & il corpo de sudditi, quando alli stessi la potenza sia salutare, & a gl'altri l'obedienza non sia auelenata dalla tirannide. *Ita enim magnæ vires decori, gloriæque sunt, si illis salutaris potentia sit; nam pestifera uis est valere ad nocendum.* Così insegnaua sensatamente Seneca a Nerone, acciò egli conoscesse rauedutamente, che, sì come vn popolo hà bisogno d'capo per regersi illeso dalle ingiurie, così ad vn Capo Regnante mancano le forze da difendersi, quando da questa vnione simpatica non si coagmentino nella clemenza; come quello, in cui nascono più suiscerate, che in ogn'altra le affezioni interessate de sudditi verso la publica munificenza. Questa virtù quanto più necessaria a Prencipi, tanto meno osseruata, ne i Troni di Roma, se passa a decorare ogni Cittadino della nostra età; costituisse in essi vna cosa degna di qualunque honore risplendente della maggior gloria, come sopra il diadema de nostri Regnanti, tanto più luminosa risplende, quanto meno conosciuta ne i secoli della gentilità. Le fasce regali non sono capaci di crudeltà inesorabile; imperoche questo attributo della irascibile, accomunandosi troppo alla natura delle

Sen. de Clem.

fiere.

fiere più ignobili, si rende non solo inconueniente, ma turpe alla natura imperante. De volanti non si vede altro, che le Cornacchie, e gl'Auoltoi, inferociti nelli atterrati cadaueri. Le Aquile, i Leoni, gl'Elefanti sdegnano stancare la propria robustezza intorno a quegli oggetti, che si abbassano alla loro ferocità. Dispensare a soggeti sotto l'ombra d'vna pacifica Astrea, compartire a i più degni con le misure della prouidenza le dignità, fulminare a più scelerati le croci, e rimouere con le minaccie meno pertinaci nella contumacia, è solo potere, di chi assolutamente gouerna l'onnipotenza dell'Imperio, è sola licenza di chi hà diuiso con il Cielo la Regenza delle vicende. Però, Claudio Cesare spedendo al Trono della Partia Meherdate, chieduto da quei popoli, come hereditario della famiglia di Vonone, e di Frahate, compendiò ne suoi consigli i più cospicui della regia dignità; dimostrandogli, che l'intelligenza di vn Prencipe non hà da prefiggersi nell'imagine del proprio arbitrio vna tirannica dominazione, vna moltitudine di schiaui nel numero de popoli sudditi, ma ben si deue piantar la prima pietra preziosa della clemenza, nella vera cognizione di mostrarsi pastore regio nella rettitudine. *Vt non dominationem, & seruos, sed rectorem, & ciues cogitaret; clementiamque, ac iustitiam, quanto ignara barbaris, tanto toleratiora capescere.*

T. An. l. 12.

Consiglio, che distrugge tutta la machina della profonda, e cupa natura di Tiberio, come quello, che ne i laberinti delle azioni, e nelle ambiguità de decreti, non scopriua altri oggetti, che di crudeltà, non insegnaua altre formole di gouerno, che di esser inuidiato, come temuto; di esser temuto, come odioso all'Vniuerso. Verso simili regnanti s'armano i popoli, & i Ministri di quelle vittime, che da gl'Egizij si sacrificauano alli numi infernali, perche da quegl'incensi si placassero le loro furie, cantano gl'hinni della simulazione, e degl'inganni; fino che possano temperare la violenza del timore, con il quale viuono sotto la tirannide. Il Prencipe obedito dal timore violente, e venerato dall'odio, può chiamarsi naue sù l'ancora in mare tempestoso, che più spera nella fune di fragile lino, che nella speranza del mare ricalmato, che più confida nella mordacità d'vn'ancora affondata, ne i fezzosi escrementi d'vn'abisso, che nella placida calma d'vn vento prospero, e pu-

re

re rompendosi dalla violenza delle tempeste quella fune, non più s'aggroppa lo stame, ma si naufraga, risoluendosi la tenacita di quelle arene, non si accorge, che fabricò senza calze il porto alla propria nauigazione. Chi nacque alle offese, può viuere, sempre armato, ma non per questo sarà sicuro; posciache, se il timore assiduo diuenta crudele nelle viscere de' sudditi, auuisa facilmente il loro pericolo, e mostrando agl'istessi eguale l'vltima necessità, sueglia ne gl'abbattuti l'audacia, genera ne risuegliati la temerità, e vedendosi destinati ad estinguer la sete del Tiranno con il proprio sangue, o vogliono morire vendicati, o pongono al cimento di ogni perdita il regio diadema. I sudditi tiranneggiati da vn Prencipe della maluaggia gentilità erano fiere imprigionate dentro vn seraglio di acutissimi dardi, a quali spingendo vn feroce leone, non riuscina più di argine quel pericolo, che non tentato non offendea, onde violentate da più sicuro precipizio, tentauano la strada alla fuga, per quelle parti medesime, che prima fugiuano, come micidiarie, calpestauano quegli oggetti di timore, che prima erano spauentosi rimorsi ad impedire la propria ferocia. Così virtuosamente anche la necessità fa operare.

Acerrima virtus est, quem vltima necessitas extundit. Della coruzzione del Senato di Roma adulteratosi in massime di crudeltà nella natura di Tiberio, sentiuano malamente le milizie sul Reno comandate da Giunio Bleso, onde a i moti di aperta sedizione, fù necessario spedirui Druso Cesare, che se bene atterrite quelle Legioni dalla credenza superstiziosa, hebbe fortuna di riordinarle all'obedienza dell'Aquile Romane, non andò però senza rimprouerì dell'essercito, dal quale si legitimauano i suoi moti dalla crudeltà di quel gouerno, essendo per all'hora morto il costume di accrescere gli stipendij a benemeriti, di soleuar le fatiche a veterani, in somma di beneficar la licenza non haueua più loco, anzi che riportandosi in ogni cosa al Senato, era manifesto, che Tiberio con quest'arte andaua procurando aperture di crudeltà, come in ogni tempo il medesimo Senato le seruì di carnefice.

Scen. vt sup.

Cur venisset, neque augendis militum stipendiis, neque alleuandis laboribus, denique nulla benefaciendi licentia. at hercle verbera, & necem cunctis permitti. Tiberium olim nomine Augusti

F desīde-

desideria legionum frustari solitum, easdem artes retulisse Drusum? Da queste voci ben intendeua Druso, che quella piaga non haueua bisogno d'esser inasprita, ma che vi bisognauano i lenitiui della domestichezza, e del perdono, mentre s'incalzaua la superstizione de i loro timori, altrimente era ineuitabile vn'aperta forza, onde a benche *Promptum ad asperiora ingenium Druso erat*, conforme quelli, che diceuano *fortioribus remedijs agendum, terrere ni paueant; vbi pertimuerint impune contemni*; ma si contentò della morte de i tre Capi seduttori, e così vn solo fulmine spauentò, e rese vbidiente al giogo della ragione quella gente per altro inuita. Il Cielo armato di fulmini non si teme dalli huomini per quella crudeltà, ch'egli taluolta dimostra, nell'atterrare vna Quercia, nel rouinare vna Torre, ma solo perche in esso si conosce, e si confessa maggior forza di quella egli dimostri. Anche Tacito confessa questa proposizione ne suoi Annali, dimostrando, che ogni potenza fondata sopra la base del timore, è più labile d'ogni precipitosa caduta, intendendo di Seiano, e di Tiberio. *Terror ac metus sunt infirma vincula caritatis, quia vbi timere desierint, odisse incipiunt.*

Tac. l. 3. An.

Chi senza dilazione punisse con pena capitale vn delinquente, senza ponderare le circostanze adiacenti, che aggrauano, ò cangiano la specie de' mancamenti, non hà la volontà aliena dalla vista del sangue sparso; chi preme la mano indistintamente ne i patiboli, è infallibile, che iniquamente cōdanni. S'inganna chi presume assicurare la regia porpora sopra l'eminenza di quel Trono, dalla cui violenza non è cosa alcuna frà sudditi di sicuro: oue con vicendeuole sicurezza non si pateggia la salute è la difesa comune in vano sperano i manti regij, difendersi da gl'irritati malcontenti. Bel priuileggio d'vn Diadema clemente, al cui mantenimento viuendo interessati tanti migliaia d'huomini, pendono incessanti i voti a i Tribunali della Diuina beneficenza, per rēdergli prosperata ogni impresa; per implorargli felicitati i giorni della sua vita; si che ad ogni minima alterazione della sua contaminata salute gl'huomini non ergono le speranze alla mutazione del Prencipe, ma tremano nella considerazione di conoscersi vicini alla perdita del proprio bene.

Due sono le cause per le quali ogni Prencipe può cadere

nella nota della crudeltà, & obligare ogni suddito, ò ad imparare per professione le sceleraggini, o ad armarsi contro l'empietà, sotto i vessilli della ribellione; cioè se vendichi le proprie ingiurie, o pure se renda ragione alle offese straniere. L'esser clemente in rimettere le proprie offese, come in quelle, a cui la vehemenza del dolore, chiama irremediabilmente la vendetta, si come è difficilissimo, così è regia virtù, è gloria delle più singolari; Si che il Grande Augusto si chiamò più fortunato in hauer dato la vita la seconda volta a Lucio Cinna, che le machinaua la morte, che in hauer ridotto con la punta della spada vbidiente alla sua volontà l'Egitto. Giulio Cesare nel Principato di Roma più d'vn'essempio di questa rara virtù prattico verso i suoi proprij nemici; di modo che nella giornata della Farsaglia, fece con publico editto rissuonare, che si douesse risparmiare il sangue de Cittadini:

Acie Pharsalica proclamauit vt ciuibus parceretur.

Le statue di Lucio Silla, e di Pompeo aterrate dalla furia popolare furono rimesse nella pristina veneratione; e le ingiurie o machinate dalla maledicenza, o inuentate dall'altrui perfidia, volse più tosto reprimerle, che punirle.

Si aliquid grauius cogitaretur aduersus se, aut diceretur, inhibere maluit, quam vendicare. Non hebbe cuore di mirare con occhi asciutti le proprie vittorie, doppo che le istesse furono contaminate dal sangue d'vn tradito Pompeo, e d'vn forte Catone, si che non potendo reprimere le agonie del proprio cuore, gridò ad alta voce. *Inuideo morti tuæ Cato, nam & tu gloriæ meæ pro salute tua incidisti.* Plut. vit. Cat.

In somma non mancano in Vespesiano, in Tito suo figliuolo, nella reggia di Egitto, nelle Republiche della Grecia, ne i Troni della Persia, nelle Barbarie della Scithia i Simulacri della Clemenza, che armati di questa virtù, ogn'altra spada serui di sola pompa, non di sicura nicchia al suo piedistallo.

Serua ciò di essempio non a i Prencipi della nostra Christianità, che beuerono con il latte della religione gl'attributi della Diuina Giustizia, ma agl'Apostati, nè s'arrossiscano d'imparare il pregio di questa gemma, che può rendere venerabile all'vniuerso il Scettro della gentilità priua di lume, e di vera fede. Imparino questi per vltimo, e per violenza della crudeltà, e della inclemenza l'impossibile di ritirare il passo dalle principiate sceleraggini.

Hoc enim pessimum inter cætera habet crudelitas, quod perseuerandum est, nec ad meliora patet regressus, scelera enim sceleribus tuenda sunt.

Scen. vt sup.

La seconda causa di punire per vindicare le altrui ingiurie, si come naturalmente il dolore non tocca così al viuo le proprie viscere, così non è per lo più necessario raffrenare le mani al Prencipe, che volentieri è prodigo di quello d'altri. E ben vero però, che douendo viuere vn perpetuo essemplare della regia giustizia nell'occhio de sudditi, non dourà esser tanto lento, che per la clemenza stabilisca vna consuetudine di peccati della temerità de popoli. E stato fin'hora mio oggetto di mostrare, che le Porpore dell'Imperio per non disordinare gli Stati, per non azardarsi nelle disperazioni popolari, deuono fuggire con ogni possibile la tinta del sangue, auuertimento non solo necessario alle Toghe, ma ancora conuenientissimo alle Clamidi Imperatorie, come quelle, che allordate nel sangue, predicano vna memoria funebre, e non rapresentano la scena de proprij trionfi, senza strascinare le lacrime dogliose, sù gl'occhi della Cittadinanza spettatrice. Debellare il nemico col deliquio delle proprie genti, fù sempre conosciuto più funesto, che vtile, e più barbara crudeltà, che humana vittoria. Però Vespesiano incaminando le armate all'acquisto dell'Imperio, raccomandaua con particolari espressioni, che s'astenessero dalle vittorie sanginose, che almeno possibile deturpassero il fatto del Campidoglio con le voci de i moribondi Cittadini, con le lacrime degli Orfani. *Ne concupisceret potius Romam capere, quam seruare; maiora præmia, & multo maximum decus; si incolumitate Senatui, Populoque Romano sine sanguine quæsissent; adijciebatque consilium, epistolisque monebat, incruentam, & sine luctu victoriam.*

Ta. Hist. l. 3.

Alle incessanti persuasiue de gli amici, e delle vigilie de gli istessi fu rattenuto Germanico, che affogandosi volontariamente nell'Oceano, non desse se stesso in pena delle naufragate genti; perche rimasto egli illeso, o per fortuna del vento, che lo spinse ne Cauci; ò perche il Cielo protegga l'innocenza, anco ne suoi nemici, nell'horibilità di quel caso piangeua la perdita miserabile, e l'attribuiua a sua imprudenza. *Sola Germanici triremis Chaucorum terram adpulit; quem per omnes illos dies noctesque apud scopulos, & prominentes oras, cum se tanti exi-*

Ta. An. lib. 2.

tij reum clamitaret, vix cohibuere amici, quo minus eodem mari oppeteret.

Sono torrenti di acque non durabili quelli Capitani, li quali, o troppo prodighi delle proprie milizie le espongono con si poco risparmio, che non si auuedono rimanerne esausti, e con le ossa scoperte dell'auttorità rimangono a gli ardori estiui dell'altrui inuidia, o troppo violenti nello spegnere la sorte degli abbattuti, rimangono senza obedienza, one l'inondazioni del proprio ferro abissarono la fertilità de i campi occupati. Se fonderãno mari di sangue, in esso saranno pesci natanti; ma priui di respiro, e senza voce, che se vorranno ergere il capo fuori di quell'onde all'aura de gli applausi, alle voci degli encomij, perderanno il moto della vita, così obligati viuere nell'acque del rossore, negli abissi delle publiche vergogne prouerãno nella mutolezza della morta sua fama, vna taciturnità sepulcrale, da cui renderãnosi quatriduane le sue imprese (; ouero saranno corpi d'immenso Elefante, alla cui grandezza sarà quasi inuisibile il membro della lingua; perche di quella il tuono horribile non atterrisca la posterità della fama.

Ar. Hist. Anim. lib. 2.

Digrignauano i denti le Legioni Romane, assordauano di mille imprecazioni le Stelle, i Centurioni; scuoteuano le insegne gli Aquiliferi, & in segno di ardore fremeuano con maledire i soldati gregarij, perche sdegnauano, che il nemico Germano potesse si lungamente vedere con occhio intrepido l'essercito Cesareo, onde preualendo alla riuerenza lo sdegno, chiedeuano il segno alla battaglia. Cesare però detestando l'iniquità del luoco, nella quale poteua rimaner colpeuole di tante stragi, ricusò costantemente.

Edocet quanto detrimento, & quot virorum fortium morte esset necesse constare victoriam; quos cum sic animos paratos videret, & nullum pro sua laude periculum recusarent, summæ se iniquitatis condemnari debere, nisi eorum vitam sua salute habeat cariorem. Il sangue de trucidati, o per crudeltà insatiabile, o per insufficienza de comandanti, grida vendetta al Cielo, e nel tribunale della riputazione esclama contro Prencipi le macchie delle imprudenti elezioni. Non piacque alla generosità di Alessandro, che le sue milizie saccheggiassero l'Asia, come quella; che doueua sominiistrare, & i

Cõ. Cesi lib. 7.

vièeri

viueri, e le grandezze a i suoi trionfi.

Q. Cur. l. 2.

Milites a populatione Asiæ prohibuit, parcendum suis rebus præfatus, nec perdenda ea quæ possessuri venerant.

Seruano questi Prencipi di essemplare ad ogn'altro, per astennersi dal sangue humano; posciache tra il genere vniuersale dell'animalità, non viuendo animale più moroso dell'huomo, così quello deue esser trattato dall'huomo con ogni più sociabile manierosità, così ad altri non si deue più perdonare, che all'huomo; altrimente l'huomo appresso la condizione di vn mastino perderebbe il proprio pregio, deteriorando se stesso sotto la dominante auttorità di vn tiranno. I sudditi poco osseruanti, ma non pertinaci nella perfidia, sono figurati in vn febricitante, e febre dell'animo indisposto sono i delitti, che vogliono per loro salute la morbidezza di vna medicina refrigerante, la visita d'vn medico non insidioso. Si scriuino nel cuore, ciò che insegnaua il Dottissimo Stocio alla Maestà di Nerone.

Scan. vt sup.

Agat curam Princeps non tantum salutis, sed etiam honestæ cicatricis, nulla regi gloria est ex saua animaauersione.

Si raccordino per vltimo i Guerrieri vn'essempio della gloriosissima Casa Colona, nella bocca del Prencipe Prospero de più cospicui di quella antichissima, e Nobilissima famiglia, all'hora, che nel Ducato di Milano diffeso dalla sola sua virtù, rispose a chi lo persuadeua seguire le reliquie del Lotrech fuggitiuo, *Non voler rimettere alla potestà della fortuna la vittoria certamente acquistata, nè cancellare con la temerità sua la memoria della temerità de gl'altri.*

Guicc. Hist. lib. 14.

In somma chi non brama sangue s'astenga dal Macello, ricordandosi di ciò, che insegna Lipsio nel suo trattato di Clemenza, cõ l'auttorità di Plinio, in cui si mostrano le forze poderose dell'amore a conciliare più valide la venerazione, e la sostanza del Principato.

Iu. Lips. l. 2.
Pli. l. 2.

Male sane terrore veneratio aquiritur, longeque valentior amor ad obtinendum quod velis, quam timor.

Pro-

Prouidenza de Ministri Cinosura delle publiche emergenze.

VATICINIO SECONDO.

LA corrēte precipitosa de fiumi innumerabili, la copia infinita delle pioggie, che senza misura rouinano dalle stelle, le varie fonci, che con inesauste vene di dolce humore versano tributi amabili alla vastità delli Oceani, non bastano per scemare della salsedine sua quei flutti, non sono valeuoli, a togliere l'amarezza ad vna minima particella di quelle acque; e ciò è perche d'ogn'altro più potenti, non solo immobilmente sostentano il proprio essere, ma etiandio conuertono in propria materia ogn'altra materia fluida; confondono nel proprio colore ogni corpo di simili accidēti. Tutto ciò è simbolo di Prencipe ben proueduto à quelle cause, che in ordine inuariabile riconoscono la causa motiua dalle ordinazioni di vna incessante prouidenza senza internalli, ò di voluttà corruttibili, o di rimessa fatica. Tutto ciò dinota la vigilanza d'vn Ministro Marziale, che nelle lunghe sperienze del proprio credito non si accieca, ma quanto più si vede passeggiare sotto l'ombra del trono inuincibile, tanto più si affacenda in conuertire, per augmenti del proprio merito ogni vantaggio del suo Prencipe, per ristabilimento di fedeltà l'inclinazione de sudditi. Così Germanico per la caduta di Augusto, benche chiamato alli allori di Roma pure, non mancò di stringere al sacramento di Tiberio; Sequani, & i Belgi già titubanti, non rallentò i sudori prima che le legioni solleuate, non fossero riunite all'obedienza, prima che non hauesse ripiantato l'Aquile Romane in faccia all'Albi.

Sed Germanicus quanto summæ spei proprior, tanto impensius pro Tiberio niti Sequauos proximos, & Belgarum ciuitates in verba eius adegit. De hinc audito legionū tumultus raptim profectus. Ta. An. lib. 1.

Nel

Nei torbidi dell'Imperio passò *il ius eligendi* nella forza delle armi, onde chi più si conosceua stipato da milizie fedeli, assistito d'amici, proueduto di denaro, quello stimolato dalle speranze del dominio, prendeua gl'auspicij dalle prime salutazioni dell'essercito. Tra i molti vi fù condotto Vespesiano, nell'auge della cui felicità, ponderando il momento di quel fasto, applicò le prime massime ad accudire i prouedimenti, per condurre ad ottimo fine l'impresa. *Prima belli cura, agere delectus, reuocare veteranos, destinantur valida ciuitates exercendis armorum officinis:*

Aggiustate queste parti essenzialali, applicò alle integranti, ma necessarie; allettò i malsodisfatti Vitelliani con la speranza de premij, stimolò i più auuidi con l'oblazioni dell'oro, inuitò i Legati a secondare l'aura di sì bella fortuna, non trascurò le adherenze neglette da Ottone per conseguire il periodo del ricominciato imperio. *Ad omnes exercitus, legatosque, scripta epistola, preceptumque, vt Pretorianos Vitellio infensos reciperanda militia premio inuitarent; Antonium Primum Ducem se partibus Otthonianis offerens, neglectus, labantibus vitellis rebus, Vespesianum sequutus grande momentum addidit.*

Ta. Hist. lib. 2.

Ogni più debole titubamento d'accidenti a chi sdrucciola dalle grandezze serue di precipizio. Vn mastino, che senza latrati arruota i morsi, e ben proueduto d'acute zanne, s'affronta con l'aggressore, corre animato da certa speranza alle vittorie. I Schiti haueuano per costume di ricchiamare alla virtù dell'arco i popoli sepolti nel vino, con vn tocco di arco, con vn rimbombo di saetta fulminante, non già con l'auttorità del comando; come quella, che non teneua sufficiente vigore per risuegliare i pensieri di Bellona, come quella, che senza l'essempio poco vale ad animare lo spirito ad vn'impresa, in cui l'anima ragioneuole proua ripugnanza. I fulmini del Cielo, le tempeste dell'aria, le paludi stagnose della terra, i fiumi vagabondi, i torrenti, che innondano, le neui, che sprigionano i corsi alle più frede montagne, i giacci, che si risoluono in christalli fluidi; tutti egli trasostanza seco stesso il Mare; quasi che ad esso portino tutti il suo essere, da cui hebbero l'essere; egli però neghittoso nō dorme, ma con moto incessante muoue i flussi, sominiltra vapori alle stelle, humidezza a i nembi, stagni alle valli, perennità a i

Pl. Dem. vita.

fiumi

fiumi, si che non resti mai deficiente quella virtù, che lo rende inesausto. Simbolo validissimo di quella prouidenza, a cui è tenuto vn Grande nel Ministerio politico; altrimente Cicala, che tra i crepiti strepitosi esali l'anima agonizante nella sete, sarà dimostrato; come quello che ad vn fiat della sua voce, si presume hauer proueduta ogni applicazione, e non s'accorge, che i simulacri di Dagone non stanno in piedi, oue l'Arca d'vn Testamento della prouidenza opera la sua diuina virtù. Dario Gran Monarca della Persia, *id negotij dederat Satrapis suis*. Cioè, che andassero ad incontrare Alessandro, e frustato con verghe puerili, lo conducessero a suoi piedi. Graue petulanza d'vn Prencipe, e grande infelicità di chi non vede le proprie cadute sù la poca cura de Satrapi, di chi non teme le proprie rouine sù l'essemplare delle proprie trascuragini. Stolto è bene chi può credere ben guidati i proprij interessi nella cōdotta d'vn Ministro, che tiene sotto l'occhio le trascuraggini del proprio Signore. Come non s'accorge, che se declina la prouidenza del primo Motore, precipita il concetto; s'indebilita la virtù, si deminuisce l'ardore, manca la fede, annichilansi l'entrate, e si distrugge il composto vniuersale del Principato. Se la stabile simplicità della regia Prouidenza vegliera con occhi d'Argo inoccíduo alla serie del fato delli Ministri, si che tutto ciò di producibile dipenda dalla medietà di quel centro, che al tutto serue di base fermissima, quella fatta anima assistente mouerà i rauolgimenti del Cielo, regolera gl'errori delle stelle ne gli orbi della Corte; spremendo da gl'Elementi della giusta prudenza i temperamenti alle cōtrarie qualità, renderà si contigua la vicinanza de medesimi, che non mancando la commutazione delle proprie essenze ad vna vicendeuole conuertenza, trasformeranno senza inuidia i decliui dell'vno insensibili a gl'accrescimenti dell'altro: sì l'Occidente, come l'Oriente delle [illegible]o nascenti, o cadute vicende ristorerà con i progressi simili delli riprodotti indiuidui, a fine che da questa misurandosi con gl'atti d'infaticabili virtù le fortune del proprio stato si sostenerà con indissolubile connessione legate alla dispotica del ragioneuole suo arbitrio le cause tutte dell'immutabile suo gouerno.

Q. Curt. lib. 2.

Era prohibito a Sacerdoti gentili sedersi ad inaugurare, quando nella propria vita haueuano contaminata la sanità cō

Plut. Op. Prob.

piaghe vlcerate; come quelle, che dinotauano vna certa poluzione del corpo. Regenza vlcerata è quella di quel gouerno, in cui dormono immobili le potenze operanti della Prouidenza, in cui l'anima del primo mobile regnante sta ottusa nelle disapplicazioni. Assai prouido di consigli, molto operante in questa virtù io credo, che fosse Augusto, il quale, non solo viuendo haueua potuto senza dormire con gli occhi de Ministri vincere i propri nemici, ridurre al proprio arbitrio obidiente vna Monarchia diuisa in tre Prencipi, e pretesa da tanti spiriti bellicosi; ma di più haueua potuto compendiare di proprio pugno le forze tutte dell'Imperio; perche rimanessero alla di lui posterità, quelle formole, che eternamente hauerebbero sostenuto il neruo di simile dominazione; e Tiberio, che s'auuidè del consiglio paterno, accettò la Republica con questa condizione; perche quei sudditi imparassero a conoscere, che si era cangiata la Persona Regnante, ma non già le regole del dominio.

Ta. An. vt sup. *Cum proferri libellum recitarique iussit. Opes publicæ continebantur; quantum ciuium, sociorumq; vim inarmis; quot Classes, regna, prouinciæ, vectigalia, tributa, & necessitates, ac largitiones, quæ cuncta manu sua præscripserat Augustus, addideratque consilium coercendi intra terminos Imperij;*

Per prouedere all'emergenze di quella vasta Monarchia, non faceuano più mestieri gli acquisti di nuoue Prouincie, di nuoui Regni; ma solo bastauano quelle presenti grandezze, le quali misurate dal consiglio dentro i termini della regia prouidenza erano per durare sù la base della eternità.

Ter. in Andr. *Optimus est enim in omnibus rebus modus, laudabilisque mensura.*

Essempio singolare ad ogni Grande, perche non si lasci guidare alla cieca, ad armarsi senza consiglio, e senza la prouisione d'ogni apprestamento necessario, perche non s'affidi tanto nel solo comando, senza vedere le funzioni de' Ministri, senza toccar con mano il polso allo stato de i propri interessi: altrimente scherzo della fortuna, ludibrio dell'vniuerso, fatto misera preda del vento dell' ambizione caderà sotto l'arene della propria insussistenza; non altrimente che di quello caddero gli stolti popoli dell'Affrica, che hauendo prese l'armi contro il vento Austro, come se hauessero ad oprimere vn corpo Regnante, furono dallo istesso nel mare

Sabel. lib. 30.

di

di Arene sepolti. Si custodiscano le terre con armate Legioni, si opprimano i mari di armate selue, occupino i Soldati di vn Cesare vincitore ogni passo di fuga, ogni speranza di salute, che ad ogni modo alla prouidenza di vn Catone, a cui, si come è turpe chiedere d'altri la morte, così è inhonestissimo chieder la vita, non mancheranno gli scampi, per non cadere vittima dell'altrui trionfo.

Carta del Nauicar Guerriero.

VATICINIO TERZO.

SCriue Plinio della Sfinge Tebana esser ella stata vna famosissima predatrice del mare, e che passata da quelle incursioni alle insidie terrestri, a i larrocinij sopra le angustie del monte Ficeo, oue vscendo dalle insidie ad opprimere qualunque passaggiero, non bastò mai la Grecia di forze, per redimersi da suoi dãni, fino che Edippo hauẽdo superata la difficoltà di quelle angustie, la fortezza di quel sito, con vn'essercito di valorosi Corinthi, purgò degl'inganni quel monte. Si fauolleggiò dagli antichi, ch'ella proponesse enigmi indissolubili quesiti, e proposizioni oscurissime, con cui ingannando la prudenza incauta de mortali, rimaneuano preda delle sue crudeltà, posciache nella difficile natura di quel monte, ne i subterfuggij, che insegnauano ad essa, e luochi per rifuggire, e sortite per soprauenire, & imboscate per attendere inosseruata, ad altri prima di Edippo, non sortì l'esito di superarla. Sfinge non fauolosa, ma essenziale è la guerra, in cui, chi nõ ha i seguaci di Edippo, non supererà le difficolta de i luochi, la positura de i siti, gli enigmi degli stratagemmi, le angustie de i viaggi, nõ penetra i secreti nascondigli del monte Ficeo, cioè dello stato nemico. Fù ad essa dato alato il dorso, non per altro, a mio credere, se non perche, chi non vola alle imprese ben consultate, e meglio prouedute, non giunge per tempo, fuggendo di vo-

Plin. l.9

lo più veloce, e più rapida l'occasione; che più della sua leuità hà leggiero il consiglio, e vana la prudenza facilmente passa dal volo a precipizij; fù creduta armata di brãche leonine, perche la prudenza vnita alla forza non conosce ostacoli, non pauenta hostilità. Le fu composto il volto di sembianze humane, perche ogni tentatiuo marziale porta la soprascritta della Giustizia, porta i proietti di pace, e quando seguano trucidamenti, stragi, saccheggiamenti, souersioni, deua ella con l'humanità soggiacere a quelle condizioni di auuersa fortuna, a cui è proprio dell'huomo regolarsi con il temperamento della prudenza. Sudauano le Legioni Romane di là del Rheno per lauare con il sangue de puniti rubelli la infamia delle trucidate milizie, le colpe di lesa Maestà per l'attroce morte di Quintilio Varro. Inuigilaua Germanico al peso dell'auttorità Generalizia, che tenendo a fronte due strade opportune alla inuasione, elesse la meno frequentata, come meno osseruabile, ad occultare le sue intraprese, addottrinato da premessi esploratori dello stato de nemici, sepolti ne bacanali della propria religione, andò vantaggiosamente sopra le loro popolazioni, e diede ad esca delle fiamme, e del ferro il paese de Marsi, con i proprij habitanti.

Tac. lib. 1. An.

Consultatque ex duobus itineribus breue, & solitum sequatur, an impeditius, & intentatum eoque hostibus incantum. delecta longiori via cætera adcelerantur; etenim attulerant exploratores festam eam Germanis noctem, ac solemnibus epulis ludicram.

Giouò alla fortuna de Romani la notte illuminata di stelle, che seruirono di guida nell'ambiguità del sentiero, approfittò molto il tempo a i voti militari, che diede senza guardie, a piedi delle mense traditrici, senza timore quella nazione in mano di Bellona vindicatiua, furono di graue momento le replicate auertenze, che notificarono a Germanico l'irruzione de Barbari, che delli Bructeri, delli Tubanti, delli Vsipeti fatto vn grosso essercito, meditauano impedire a Romani il ritorno a padiglioni, si che riceuuti, e ridotti a combattete fuori delle insidie, radoppiarono i trionfi alle insegne Romane.

Ta: An. lib. 1.

Exciuit ea cædes Bruct. ros, Tubantes, Vsipetes, saltusque per quos exercitui regressus, insedere, quod gnarum duci, incessitque itineri, & prelio.

L'occasione è vn vaso pieno di materia grauissima, che so

spesoָ

spesso, e disoturato non cade la detta materia, perche violentata dal vacuo repugnante alla contiguità delle cose, rigetta ogn'altro alla occupazione di quel sito, eccettuato che l'aura della vigilanza, alla cui sede ogni cosa cede, ogni materia suapora. Io reputo, che i siti, le strade, il tempo non osseruati da nemici, non conosciuti dalli emuli, e maneggiati con prudente cautela da Grandi, osseruati con prudenza dagl'Imperatori sijno quello alume, di che Archelao impiastrò la torre contraposta alle fiamme gettate da Silla, della cui fortezza meraui gliatosi, doppo hauer procurata ogni violenza, in vano diede il segno alla ritirata. Non vagliano, o almeno poco oprano i tentatiui d'vn'insidiatore quando l'auertenza d'vn Generale vnisse alla maturatezza del consiglio la comodità del sito per ristorare le milizie, la fertilità del paese per sostenere l'essercito, la fortezza del luoco per star sicuro dalle incursioni, l'innosseruãza de viaggi per esser incognito, la celerità nelle imprese per esser inaspettato, le astuzie, e gli stratagemmi, per ingãnare, le spie sicure per non esser deluso. Queste cautele sono la medicina l'ingegnoso alume del predetto Archelao, cõ cui, e si diffende il proprio, e si offende l'altrui. Voleuano gl'Eluezij portati dall'impeto naturale passar la Sona, e di già haueuano trasmessa buona parte dell'essercito, quando Cesare auertito da precursori dello stato loro, gli soprauenne improuiso, e n'ottenne quella vittoria, che strinse alla obedienza Romana tutte quelle montuose Prouincie con le reliquie della propria spada.

An. Gel. l. 15. c. 1

Per exploratores certior factus est Caesar, ac cognouit, & montem a suis teneri, & Heluetijs Castra mouisse.

Cõ. Cas. lib. 1.

Non dispiacque a Tribuni, & altri Vfficiali di Scipione vestire habiti seruili, perche con essi framischiatisi nelle milizie di Siface potessero con l'osseruare le forze Africane, l'ordinanze, i costumi, la rissoluzione di quegli animi, riportare al loro Imperatore quelle relazioni, che le diedero la vittoria. Quinto Fabio Massimo con l'aiuto di Fabio Cesone suo fratello imparò la natura delli Etruschi, le furie degli Vmbri, e la rilassatezza de Camerti, onde non gli fù dificile sottomettergli all'ossequio della Republica.

Paolo Emilio nella guerra Etrusca accertato da gl'esploratori di essere atteso dagli Boij imboscati, cangio sentenza, e

con

con l'occasione rinouato il consiglio, diede la rotta a nemici, e riportò la vittoria delle insidie. L'inganno se ad altri negoziati nō hà sicura la prattica, nella guerra almeno rafina le proprie parti. Le sicure notizie dello stato nemico, e quelle del consiglio, sono l'oglio delle vittorie, che essendo di natura calido, e spiritoso, ogni poco che venghi toccato dal fuoco de saggi Comandanti s'accende a partorire gli splendori delle glorie, ma se si lascia neghittoso nell'aria fredda della trascuraggine, facilmente si cōdensa, e procura l'acquisto primiero della propria densità, che vale a dire, si come perde i raggi della lucidezza, così sporca bruttamente la Porpora, che materialmente toccò. Il giaccio, che è acqua condensata, e galeggia sopra la istessa a gara dell'oglio, simboleggia le massime di vn Capitano, che sul fumo della propria opinione, rineghando l'esperienza de gli altri, presume ogni possibilità a suoi fini; ma percosso dal riflesso di vn nemico accreditato, e battuto dall'ardore militare, si come dal freddo della propria ambizione, si erano congelati i suoi presupposti, così rimangono disciolti, e naufraghi dentro l'onde de precipizij. Demetrio risuegliato dalli auisi paterni contro le forze di Tolomeo al numero di cento cinquanta Naui, penetrò di più, che nell'ardore della battaglia douea esser assalito dalle spalle con sessanta di esse ordinate a questo effetto nelle strette di Salamina, si che auertito di simile inganno fù vn'applicatiuo alle ordinazioni del remedio; perche da quella offesa preparata a sua totale perdizione, ne spremesse vn'argomento valido ad opprimere la parte nemica.

Demetrius è contrario non ignarus eorum, quæ parabantur ab hoste, decem aduersus illa sexaginta apposuit naues, easque angustum aditum portus, per quem transire Menelaum oportebat, occupare celeriter iubet, & si numero impares, loci tamen opportunitate adiutæ exitum hostium prohiberent.

Plut. Den. vit.

Il Fisico dalla natura del veleno impara ad applicarui gli antidoti proporzionati: Vn Cieco, che preueda 'gl'intoppi del viaggio si prouede di buona guida, per non diuenire spettacolo di miseria più deplorabile. Il Pilota addottrinato dagli scogli, e dalle sirti, procura solcare i più vasti Oceani, per sfuggire gl'intoppi del naufragio. Il Delfino, quando il Cielo sereno minaccia tempesta vicina, si prouede di sicuro porto,

accio-

acciòche sopraueuuto dalle tempeste non perisca. Dalla cognizione dello stato de nemici, dalla spetienza de siti, e delle strade si ponno ordire stratagemi, machinare sorprese, diffendere assalti improuisi, & il tutto consiste in approfittarsi giustamente della occasione, che sul fatto porta consigli di molta rileuanza; perciò Tiberio spedendo Druso il figliuolo alle mozioni Panoniche, lo raccomandò alla occasione, perche in essa fabricasse l'entusiasmo alle solleuate Legioni. *Nubis fati, certis mandatis ex re consulturum.*

Tac. vt sup.

Così il Prencipe Prospero Colonna per distinguere i suoi regimenti li conduceua armati d'vna Croce di Porpora dalla cui, insidiato dal Lotrech, che framischiò gente Francese con la istessa Croce, perche non conosciuto l'inganno ottenesse del nemico vittoria. Ma si come contro gl'arghi della prudenza non bastano i Mercurij insidiosi, così seppe quell'accreditato Prencipe sciogliere l'inganno con accrescere alla Croce de suoi vn fascio di spiche.

Marte vendicatiuo teneua discorde l'Alemagna dallo Imperio Romano, e sotto l'insegne d'Arminio, e Segeste patrocinaua no quei popoli la natia libertà; Cecina Legato di Germanico, e per ritrouarsi castramentato ne gl'infausti padiglioni de trucidati Varriani, e per le difficultose paludi, e per la trepidazione militare concepita nell'orribile taciturnità di quelle valli, andò poco discosto dalla caduta di Quintilio Varro, quando moltiplicandosi i disordini, le furie d'vn Cauallo sfrenato, e vagabondo, introdusse così horrido spettacolo di timore, che tutti precipitando alla porta decumana, procurauano con la fuga lo scampo. Intrepido il Capitano indagata la vanità di simile consternazione, comandò vna credenza generosa, intimò la natura del vano pericolo, sparse suppliche, tentò violenze, tutti però debili attentati per distruggere vn concetto radicato nell'anima intimorita de fugitiui. Da sì graue calamità battuto quel cuore generoso, da sì auuerse contingenze, flagellato non diuenne però esàgue quello spirito, da sì impensata fuga non si rese pusillanime, ma sì ben cauando dalla chimica dello intendimento vn farmaco da contraporsi al veleno di quelli, fugò gl'embrioni del precipizio, in somma attrauersando se stesso sopra il limitare della porta, obligò i fugitiui deliranti à vincere con gli atti di vna commiserante

riue-

riuerenza la tema de concepiti pericoli.

Tac.l.1. An. *Cum tamen neque auctoritate, neque pracibus, ne manu quidem obsistere, aut retinere militem quiret, proiectus in limine portæ, miseratione demum, quia per corpus legati eundum erat, clausit viam.*

I partiti presi da Capitani in si fatti casi sono cristalli, che riscaldati dal fuoco della prudenza, e della occasione non contrastano à riceuere le forme dell'artefice, si come maneggiati nella fredezza della imprudenza, e dalla inoportunita si rompono. Il sommo intelletto di vn Comandante accreditato è la fucina di questo mistico cristallo, l'occasione è il fuoco per rẽdere fluuida la sua durezza, maneggieuole la sua fragilità, la põderata applicazione è quella cãna, che per il foro spingendosi i soffi, d'vn proporzionato tentatiuo, si da la forma sostantiale alle imprese. Gionsero al fastigio della suprema eminenza le facende Romane, perche a mio credere, i Consoli, i Dittatori, i Legati sapeuano nella fucina degli stratagemmi militare, con il fuoco della fortuna, dar fiato al Cristallo, e di poca materia formare vn corpo gigante. Gl'incontri di Antonio Primo a fronte de Vitelliani andauano vicini alle perdite. Vna notte ben lunga mostrò ambigli gl'euenti, nelle varietà de successi bilanzò con parziale vsura la strage; hora con segno di totale sfacimento a gl'vni, & hora con segno d'eccatombe calamitosa a gl'altri, le applicazioni dell'animo, le vessazioni dell'applicatiia, i tentatiui della mano, i prouedimenti dell'occhio, i mezzi termini, per rimettere i disordini della notte, per riordinare l'inconuenienze delle tenebre, per distinguere sotto le Aquile legitime le confuse Cohorti, non faceuano maggiore effetto, che moltiplicare i pericoli, che preuenire le rouine con il timore, finalmente insorto il beneficio della Luna, che rapresentando i corpi maggiori della propria statura procurò opporre alla formazione di quelle istesse ombre le squadre dell'essercito, si che le violenti percosse de nemici cadessero vane con la vanità delle ombre quando ancora si disputaua con pari morte, fu l'incertezza della speranza, fu la bilancia pertinace d'vna fortuna indipendente, preparò le fasce per coronare la vittoria. Da questo inaueduto dissaggio si fecero adulti i progressi delle spade Flauiane. Acrebbe il motiuo, e gli stimoli della virtù alle gia inferuorate milizie,

posciache diuulgò Antonio studiosamente i saluti di Muziano fatti all'essercito, si che con l'vnione di tante forze licenziò l'ordinanza, & obligò all'vltime violẽze le spade già vincitrici. *Donec adulta nocte, Luna surgẽs ostenderet acies falleretq; sed Flauianis equiora tergo; hinc maiores equorum, virorumque vmbræ, & falso, vt in corpora ictus, tela hostium citra cadebant, Vitelliani aduerso lumine collucentes, velut ex occulto iaculantibus, incauti offerebantur; vagus inde, an consilio Ducis subditus rumor, aduenisse Mucianum exercitus inuicem salutasse; gradum inferunt, quasi recentibus auxilijs aucti.*

Ta. Hist lib. 3.

Essemplare prudentissimo per guardarsi fino dall'ombre de nemici, perche il Senato Guerriero de nostri tempi, i Grandi delle nostre Monarchie tenghino per suegliarino di simile cautela la sentenza di Lacoonte comprobata dall'esito sempre deplorabile d'vna Troia incendiata.

Vir. En. lib. 2.

Timeo Danaos, & dona ferentes.

Eguale Auttorità in molti Ministri perniciosa alli Stati.

VATICINIO QVARTO.

ON haueua ancora la Persia eretto Trono alle fasce regali, quando inuitata al Dominio dalle fortune di Ciro, non solo impugnò la spada a vindicare la propria libertà, ma stese per l'Asia tutta l'ombra del serto regnante; si che rinegate quelle catene seruili dalla superba Babelle s'impugnorono i fulmini di Bellona, e si prese a sprone battuto il viaggio alla oppugnazione della Città rubelle. Il fiume Gindo si per natura poderoso, si per le pioggie accidentali inondante, non solo impedì per all'hora le furie regie; ma portando seco con la violenza del corso vn destriere, solito esser adoprato allo strassino del Cocchio regale, lo diuorò nella

profondità: Commosso Ciro dallo sdegno giurò, e l'essequì sì che conuertite le belliche preparazioni, e lo studio alle vendette di quello elemento insensato, non diuertì l'animo dall'opra, prima che vedendolo smembrato in trecento sessanta riuoletti, non passò a piedi secchi quell'Alueo, che vestito dell'altrui vnità repugnaua inoffensibilmente alle deliberazioni di vn Rè così poderoso. Ecco vn simbolo di quella potenza, che smembrata con eguale auttorità, e diramata con eguale ambizione in più Ministri, o si rende scioperata, o funesta si piange. Tutte le condotte de Romani, confidate con piena auttorità a Consoli, & a Dittatori, dimostrorono ad Augusto, che li due esserciti Inferiore, e Superiore della Germania prestando la douuta obedienza, l'vno a Caio Silio, l'altro ad Elio Cecina Legati di riguardeuole esperienza, e di eguale auttorità, e di carica, poteuano celebrare con i loro diseguali pareri l'anniuersario delle stragi Varriane, onde sostituì allo stesso perduto Quintillio Germanico con assoluta Plenipotenza.

Lu. Aen. Seen. de Ir. l. 3.

At hercle Germanicum Druso ortum, octo apud Rhenum Legionibus imposuit, regimenque summæ rei penes ipsum erat.

Ta. An. lib. 1.

Tre ragioni dimostrano necessaria l'esclusione di eguale auttorità ne maneggi politici, la prima de quali insegnata dalle consulte obliganti d'vn Dio humanato, non può ammettere eccezione veruna. *Omne regnum in se diuisum desolabitur*; La seconda insegnata dalla natura, e notata da Aristotile.

Si plures ea sibi tribuant, quæ sunt paucorum, constat quod ciuitatem corrumpunt, Perche nella varietà de i voleri si confonde l'oggetto principale, che consiste non in dispute, ma in conclusioni, in essecuzioni. La terza ragione si deduce, e si fondamenta sopra l'infallibile esperienza. Imperoche caduto il Principato Giudaico in Giosué, non si diuise ne Prencipi delle famiglie il comando, ma gli venne incaricato dalle voci della Onnipotenza.

Ars. Pol. l. 3. c. 7.

Surge, & transi Iordanem istum tu, & omnis populus tuus tecum in terram, quam ego dabo filijs Israel.

Gionto Mathatia al capezale constituì vn solo Dittatore, dal quale non solo fossero rette le milizie, ma insieme gouernata la Rebublica. Giuda fù quello sopra cui cadè l'ordinazione paterna, come d'ogn'altro più forte, e più pratico, *& Iudas Macabeus fortis viribus a iuuentute sua sit vobis Princeps militiæ, & ipse aget bellum populi.* Que-

Lib. Mac. cap. 2.

Questi principij ordinati senza fallacie insegnano con l'esperienza della proposizione di Cristo, che nell'assunzione della humanità non hauendo perduti gli attributi diuini, discorreua le massime del padre. Non giouano cento stami di lino con cento ancore a sostenere il peso d'vna naue guidata dalla sola sua grauità a seconda di debil flusso, e pure ritorti in vn solo canape, affidati ad vn'ancora sola, deludono i più tempestosi Aquiloni. Vn fuoco in otto gradi attiuo, & in otto resistente posto a fronte dell'acqua in parità di gradi, rouersciati l'vno sopra l'altro egualmente si distruggono, perche le qualità loro bilanciate rifiutando di cedere l'vna all'altra souertono insieme la propria essenza. Le Arene, che sono poco di più di attoni indiuisibili, vnite insieme formano Oceani procellosi, & abissate seruono di piedestalo all' elemento, & alla reggia di Nettuno. Per questa via politica, e naturale, ma incognita, sendo sempre vissuto il mondo, ò sotto Precipati Monarchici, o sotto moderate Republiche, hanno sempre preualso quelle potenze, in cui l'auttorità non è stata lacera in' molti eguali, ne quali generandosi fatalmente la confusione, la discordia, e nella eguaglianza inueterandosi l'ambizione, le passioni priuate, l'inuidia, conuiene mettersi ad effetto la verità di quel detto.

Factum est in terris quidquid discordia iussit.

Fù ciò conosciuto dalle Republiche, e per prouedere al disordine della pluralità, si elessero vn Prencipe, che portando l'immagine di Capo di esso Dominio, inuigilasse a i disordini della bipartita auttorità. La natura istessa, che pose in essere i quattro elementi, diuersificò a medesimi le qualità, le azioni, si rimesse, come intense, le semplici grauità, e leggierezze, perche opponendosi con diseguale eguaglianza le combinazioni fossero regolate dall'armonia delle sopracelesti influenze. In essi è diseguale l'auttorità, perche, si come l'vno deue cedere all'altro, così l'vno deue corrispondere quella somministrazione d'accidenti, che alterano, o la contiguita, o l'ordinanza dell'altrui moto. Se l'aria è grauida di nembi, se la terra incanutisce con il Verno la Primauera della propria fertilità, se il Mare procelloso mostra con le sferzzate dell'onde muouer guerra a i lidi, per scatenarsi da ceppi, il tutto oprano in vano, mentre capitanati da vnica Natura Celeste si ve-

dono retrocedere alla comparsa dell'Iride Diuina, Roma nella costernata sua fortuna era solita rifuggire alla creazione d'vn solo Dittatore, in cui compendiandosi l'assoluto volere, e del Senato, e de Consoli, e del Popolo, si persuase, & ottenne la corezione delle discrepanze passate tra Consoli, il rimedio delle inconuenienze accadute nella bipartita auttorità. Fremeuano gli sdegni romani contro i rubelli Veientani, e la plebe di quella Città sotto la indiscreta pretendenza de Tribuni ottenne la creazione di quattro Tribuni militari in vece de Consoli. Compartitesi le cariche toccò ad Aulo Cornelio Cosso la sopraintendenza di Roma, à Quintio Peno, Caio Furio, e Marco Posthumio fù demandata l'impresa de Veientani, quali diedero essẽpio al mõdo, che i molti eguali nella maestà del comando sono, o funesti, o disutili. *Documentoque fuere plurium imperium bello inutile esset. Tendendo ad sua quisque consilia, cum aliud alij videretur, aperuerunt ad occasionem locum hosti, incertam namque aciem, signum alijs dari receptui, alijs cani iubentibus, inuasere oportunè Veientes.* Si che nella confusione delle ordinanze, nella incertezza de supremi comandi, nell'impeto de nemici temerari, obligata a cedere la militare virtù de Romani, voltate le spalle al nemico si rifuggì à Roma.

Tit. Liu Dec. Pra.l.4.

Io non vedo tra l'Istorie Roma più afflitta dalle armi de popoli suoi nemici, che da Porsena Rè degli Etruschi, da Coriolano con l'essercito de Volsci, da Breno con i Galli, e da Annibale con gl'Affricani; ciò fù perche tutti questi non furono diuisi di capi auttoreuoli, come furono i Latini, gl'Etrusci posteriori, gl'Vmbri, i Samniti, & altri popoli con i quali più volte si sperimentarono l'Aquile Romane. Esclamaua vna volta infuriato il mostro della plebe, e consisteuano le sue dimande nella creazione de Tribuni della plebe, minacciando la totale rouina, quando nõ gli si concedeua il solito diret ores; ma hauendo per esperienza quanto fossero terribili due Tribuni con il cieco fauore di quel volgo sempre temerario, sotto specie di liberalità gli ne furono decretati dieci; a fine, che in sì copioso numero si hauesse quasi sicura la discrepanza de consigli, e delle opinioni; come per appunto seguì in molte occorrenze della legge Agraria; che, come tentata da vno de Tribuni, cosi impugnata fù da gl'altri a fauore del Senato, mediãte il beneficio delle intercessioni Comiziali. La moltitudine

fù

fù sempre madre della confusione. onde sì come quella è prodiga di varie opinioni, così questa grauida di grauissime auuersità. Staua raccomandata da Claudio Cesare a Felice la Giudea; ma compartita la metà della Prouincia a Ventidio Cumano, che nella Galilea essercitaua la sua Legazione, nacque tra essi eguale smoderatezza di libidinosa ambizione, però inuestigauano cō il lumicino di Diogene aperture di honorata discordia. Il Caso sempre prodigo di varietà presentò su'l tauoliere il trucidamento di Caio. La morte di questo Prencipe volendo insegnare il rimedio d'annullare la sedizione già vicina, aprì l'addito a cento milla disordini. L'animo corrotto di questi due Ministri hauendo prima trascurate le regole d'ouiare alle nascenti corrutele, non bastò per correggere i trascorsi della insolenza, habituata ne sudditi, maturata nella poca concordia de comandanti eguali di auttorità. Trà queste due nazioni l'odio fù principio di natura, le dissensioni de Legati furono la forma vnibile alla formazione d'vn cōposto peccaminoso, la tacita permissione dalla quale si cohonestauano le vicendeuoli ingiurie, i latrocini, le rapine, le scaramuccie, e finalmente la gloria della preda, i trionfi delle spoglie, fù quell'vnione, che fè sēsibili gl'errori delle condotte; di modo che se Quadrato Assoluto Ministro di quelle Prouincie non impegnaua l'honore della propria auttorità, e la forza delle Legioni Sirie difficilmente si riordinauano quelli sconcij.

Interim Felix intempestiuis remedijs delicta accendebat, emulo ad deteriora Ventidio Cumano; ita diuisis, vt h c Galileorum natio, Felici Samaritæ parerent discordes olim, & tum contemptu regentium minus coercitis odiis, arsisset bello Prouincia, ni Quadratus Syriæ Rector subuenisset, quæ duo del querant. Ta. An. lib. 14.

Rispondendo Alessandro alle superbe inchieste di Dario, gli protestò, che due Soli ad illuminare l'Vniuerso, a nascere nell'Oriente sarebbero stati prodigiosi, non che ridicoli. Così intese Scipione Affricano, all'hor che richiesto dal punico Cāpione quando hauerebbero hauuto fine le publiche loro contenzioni, percotendo polue leggiera con piè feroce simboleggiò le mistiche ceneri dell'vna, o dell'altra Republica. Sono due le Cinosure del Polo, ma così obligate all'vnità del medesimo viaggio, che non discordano; sono due Polluce, e Castore, e da nauiganti riconoscono gl'incensi della propria benefi-

beneficenza, quando però l'istessa comparsa non gli disunisca il portento di minacciate tempeste. E il Zodiaco popolato di dodici segni minacciosi alle vicende della mortalità, ma subordinati alle cotidiane visite del Sole; si temprano in esso le discordanze. Hebbe due faccie Giano; ma adorato in vn solo Tempio, e formato di vn solo simulacro nel rimanente del corpo mostraua, che vn'anima sola era la diretrice assoluta a i vari vfficij di quel composto. Non mancorono in Roma alle fortune di Vitellio i disordini, anzi mancò allo stesso l'auttorità, e l'Imperio; perche nella eguale dignità di Fabio Valente, e di Elio Cecina crebbero i malori della discordia ciuile, e morendo appestato l'ossequio connaturale alla imperante Maestà, cadè in deliquio l'obedienza de sudditi con l'essempio de Comandanti. Furono questi i due Poli dell'Imperio all'assunzione di Vitellio, ma peruenuti con lo stesso alla participazione di eguale parzialità, e primanza nel comando, non più distinguendo se medesimi dallo stesso Vitellio diedero l'applicazione alle gare priuate; Li odij, che difficilmente, sepeliuano nel seno durante il bollore di Marte, ben presto si videro portati alla luce in vna Primauera d'amici, sul Verno fertile d'vna adulatrice cittadinanza, maturati dall'Autunno ferace di brogli, di numerose comitiue, da cui ne seguì la totale souersione, e di Roma, e di Vitellio, e di loro istessi, sotto il flagello della Flauiana Bellona; perche il fetore delle stomacose loro petulanze hauendo scompaginata l'vnione del Dominio, e diuenuto quatriduano, fù inualido a leuare la pietra del pericolo alla sepolta disciplina militare.

Ta. An. Hist. l. 2. *Inter discordes Vitellio nihil auctoritatis, munia Imperij Cecina, ac Valens obibant, olim anxij odijs, quæ bello, & castris malè dissimulata, prauitas amicorum, & fecunda gignendis inimicitijs ciuitas auxerat; dum ambitu, comitatu, & immensis salutantium agminibus contendunt.*

Sono li Ministri di vguale auttorità in vn maneggio; come il bronzo delle Campane, che inegualmente risuonando con armonica regolazione gioua però poco, e serue piu tosto a risuegliare le disunioni, che racchetarle. Il comando ristretto ad vn solo Capo è qual Naue, che raccomādò i lini alla fede d'vn vēto solo, senza tema di scorrere occupa il porto destinato, ma tiranneggiata da molti venti hà molto che fare in star

su

su le volte de i bordi, & a pena con iterati riuolgimenti, consumando il tempo, getta in vano le vigilie, suda dificilmente, che basti per mantenersi illesa dalle sirti, e da g'i scogli, e quãdo sia, che si salui, senza auanzar viaggio, non è fuggita, che dal presente pericolo. La calce viua del comando, se è soffocata dall'acqua di molti eguali perde la naturale tenacità, se non hà l'arena incorporata dell'vnità; rimane scioperata, perde il vigore, e fabrica precipitosi i fondamenti alle Città de Generalati, al Trono del Dominio.

Giusto Lipsio ne suoi Trattati Politici lascia per documẽto à Prencipati, che due generi d'Imperatori sono necessarissimi alli loro mantenimenti bellici; cioè vno Primario, e l'altro Secondario, e con l'auttorità di vn Testo greco prouerbiale.

Multi Imperantes perdidere Cariam.

Si che conclude con altra simile *Plurium nocere, & multitudine Imperantium, & regimen nullum, aut incertum.*

Insegnamento a Grandi di non impartire auttorità eguale à più Ministri dello stesso maneggio, nello stesso interesse, per non render se stesso fiume smembrato, diramato senza forza, e senza nome, per non rendere se medesimo, come il Cielo, che hauẽdo data la luce cotidiana al Sole, la notturna alle Stelle, & alla Luna, quando questi si ascõdono egli stà sepolto nelle tenebre; le tenebre per appũto sono le confusioni generate dalla pluralità di Capi eguali nelle vicende politiche; posciache, si come due Soli nel Cielo minaciarebbero, così non sarebbe senza pericolo di esser incendiato il Mondo, si come è Sentenza di Platone, che il Prencipe sij il Dio dell'Humanità, così deue esser solo: *Rex Deus Quispiam humanus est*, & Homero cantando nell'Iliade *Heus vnitus esto, Vnicus, & Princeps.* Ecco l'auttorità non lacerata in più Capi eguali.

Iust. Lips. lib. 2. 6.

Milizie

Milizie, e Capi sospetti da diuidersi per assicurarsi della loro fede.

VATICINIO QVINTO.

I legge in ogni Accademia Politica, due esser le pietre stabili per assicurarui la base del Principato, per renderlo luminoso con il Sole della tranquillità, per renderlo stabile ad ogni scossa, cioè *Vis, & Virtus*, due essere parimente le pietre dello inciampo, in cui offendendo la propria durabilità, è necessitato rouinare, cioè *Vis, & Vitium*. La forza bene intesa da cui beneficamente è sostenuto, e fomentato ne continui incrementi, altro non è, a mio credere, che quel presidio, che il Regnante ordina a propria difesa, a maggior sicurezza della propria Maestà, quale sendo compartito in assoldare milizie, ma di riserua, & in Piazza d'Arme, Cittadelle, e forti Reali, in cui nō si permettono altri traffichi, che Marziali; la di cui gēte altrimēte ordinata parte di essa vigila su le frōtiere in faccia, o de malsodisfatti confinanti, o de poco fidati amici, parte nelle viscere del regno in più luochi acquartierata, o raffrena l'insolenza de sudditi, o rende più venerabile la stima del Dominio; parte di essa suda a rendere cauto l'istesso Prencipe dalle insidie notturne, ad assicurargli i cotidiani essercizij, ad inhibire al di lui corpo la violenza de machinati pericoli, come del suo Prencipe narra Tacito. *Miles in forum, miles in curiam comitabatur*: Tutta questà gente perciò si diuide in milizia ordinaria, che sono il neruo, & i presidij necessarij del Regno, & in Custodi, che si chiamano Soldati Prettoriani, o pure la guardia del Prencipe. L'vno, e l'altro di questi due ordini, si come sono composti di huomini, che in virtù del libero arbitrio sono indiferenti, & al bene, & al male; così altri di loro puonno esser fedeli, altri dubij, o infedeli, si che la sospizione

Ann. l. 1.

di

di loro fede può contaminare la quiete d'vna potenza, può rendere labile la fortuna d'vn Regno; onde per renderli meno terribili se amutinati, e più guardinghi a i mancamenti, se sospetti, non vi sarà maggior spediente, quanto tenerli separati dal grosso degli esserciti, & occupati in qualche apprẽsione, o accidentale, o cohonestata dal verisimile; perche l'interposizione de viaggi lunghi nieghi la communicazione de vizij, e della temerità militare. Così Druso Cesare nelle Pannonie ammutinate.

Tironem a Veterano, legionem a Legione dissociant, commotis per hac mentibus, & inter se suspectis. Tum redire paulatim amor obsequij, ommittunt portas; signa vnum in locum principio seditionis congregata, suas in sedes referunt; Auxerat militum curas pramatura hiems, imbribus continuis, adeoque Sauis, vt non egredi tentoria, congregari inter se, vix tutari signa possent. Ta. An. lib. 1.

Separò la prudenza di questo Prencipe la zizania dalla purità del grano innocente, & aggiongendosi alla di lui virtù gl'effetti della occasione, che con l'inclemenza del Cielo premea i disordini dell'aria ad estinzione dell'Idra rubelle. Consideriamo l'vtile, che Giulio Cesare trasse dal procurare la disunione delle forze a suoi nemici. Fatto più memorabile non occorse a questo gran Monarca nella Francia, che l'Assedio d'Alessia, per se stessa inespugnabile, Circonualaua i nemici quando si vide di assediante, assediato da trecento milla Galli, che in fauore della loro libertà correuano ad vnirsi a Vicengetorige. Impedito nulladimeno all'assediata l'vscire d'Alessia, & a gli altri l'vnione, vinse combattendo, prima che potessero raggropparsi insieme; che per altro Plutarco, e l'istesso Cesare ne suoi Comentarij, seguita, che fosse quella vnione si confessaua perduto.

Si enim hac vtrinque coniungerentur copia, profecto de rebus Casaris actum esset. Plut. Cæ. Cæs.

Quanto vaglia a Prencipi la milizia disunita in tempo, o di sospizione, o di pace lo dinotano i caratteri delle stampe, che nel comporsi tanto formano vn libello infamatorio, quanto gli annali d'vna istoria di lode, o per solennizare, ò per biasimare la Regenza d'vn Prencipe; onde quanto vn Grande stando in ozio, o vede il mal'animo di essa milizia, deue prohibire il compaginamento, e combinazione de i caratteri, cioè

I de

de Centurioni, Prefetti, Legati, o Colonelli, (per chiamarli con il nome della nostra età) altrimente nelle disoccupazioni daranno in reprobo, e formeranno placiti obbrobriosi; nè si salderà questa piaga senza la remozione del commercio, senza disciparne la società, onde Tacito in proua di si precioso colir: o lasciò scritto.

Ta. Hist. lib. 1. *Sed longis spatijs discreti exercitus, quod saluberrimum est ad continendam militarem fidem, nec vitijs, nec viribus miscebantur.*

Godeua Pompeo il Magno tutti quegl'aggi, che sapeuano produrre le ricchissime, e fertilissime Regioni della Tessaglia, e Macedonia, che poteuano asportarsi ne i più sicuri conuogli, all'hora che Cesare si confessaua perduto, annichilato dalla fame, dalla peste, e dalla poco meno, che perduta giornata con i nemici; onde hebbe ad esprimersi con suoi confidenti, *hodie penes hostem victoria fuisset si victorem habuisset*, pure fatto da se ricorso a quella Scuola, che in parità d'accidenti gli mostraua aperto l'addito alla salute, procurò seguitando Scipione già istradato per la Macedonia, separare Scipione da Pōpeo, si che, o l'vno separato dall'altro, cōbattendo rimanesse vinto, o l'altro volendo soccorrere il membro del proprio essercito, perdesse il campo della vittoria nella sicurezza del sito, nella comodità de' viueri, e nella penuria d'ogni comodo inferita al nemico. Plut. vt sup. *Aut Pompeium elicere vbi maritimo pariter destitutus commeatu pugnam committeret, aut desolatum subsidio Scipionem oprimere.* Dunque questa separazione delle milizie sospette, se nella pace sarà vn'arma da difesa per se stessa; per vincere il nemico sarà vn'arma da offenderlo, quando si procurerà la di lui disunione. Vantaggio non conosciuto negli affari d'vna Republica estinta contro li proprij Ministri. Oliuiero Cromuel peruenuto alla carica d'assoluto Generale, rimase vittorioso delle forze regie, ne i tre Regni della Britanica Monarchia, onde per ciò non era meno terribile a nemici, che formidabile al Parlamento della noua Republica. Conobbe Essa che la strada per mantenersi nell'vsurpato posto, era quella di render debile il Generale, scemandolo di milizie, e riformando il numero, aquartierarne le squadre dell'essercito in separate Prouincie. Ma o acciecata dall'ambizione, o strascinata da quella fatalità colpeuole, che fà cadere i peccatori nelle miserie, non s'auuide di esser contraminata dal Cro-

nuel nelle persuasiue di trattar lega con gli Stati d'Olanda.
Colpo tanto secreto vrtò la prudenza di quei Republicanti, di
modo che essendosi posto in oblio le riforme delle milizie, la
disunione del grosso, la compartita spedizione, egli cauò
pronta l'occasione, non solo di maggiormente aquartierare
vicino il suo essercito, ma d'introdurlo nella istessa Città di
Londra, di richiamare numero molto maggiore di Vffiziali, e
squadre dalle Prouincie più remote. Fù mai non più a tempo
ritentata la massima, per l'esclusione dal Parlamento de' Cro-
muelisti; ma essendo questa vna bota di fuoco data fuori di tē-
po ad vna cancarena della ragione politica, preualse la vio-
lēza del male al fuoco del preseruatiuo, che entrato tumultua-
riamente nel Parlamento, che staua per soscriuere la disautto-
razione de suoi confidenti, fece darlo sfratto a Parlamentarij, *Bisac.*
priuolli della suprema auttorità; nè vi fù chi ardisse di doler- *Ass. d'In*
sene, mentre il far contrasto alla forza con la ragione sola è
impossibile. Negò Catone Vticense alla nuiziale affinità di
due sue Nepoti, concedendole l'vna a Pompeo, e l'altra al di
lui figliuolo, ma non s'auuide, che quella negatiua assoluta,
fù vn'incentiuo, che obligò lo stesso Pompeo ad accettare la
figliuola di Cesare, con cui vnitesi le due potenze, che diuise
erano bilanciate a sostegno della Republica, si pensò al di lei
esterminio. *Videtur eraße Cato in hac propinquitate repelenda;*
nam effecit denegando, vt Pompeius ad Cæsarem se conuerteret, *Plut. in*
& vxorem acciperet, per quam vtriusque opibus in vnum coniun- *Vit. Cæs.*
ctis respublica opprimeretur.

Si che hauendo veduto il rigoroso Censore i proprij falli
non si arossì di confessarli. Rimprouerò di più a Romani que-
gli applausi, che honorauano la virtù di Cesare per hauer ricō-
ciliate le crudezze d'animo di Crasso, e Pompeo, come quelle,
che con vicendeuole auuersità, e d'impresa, e di opinione face-
uano tra di loro vicendeuole ostacolo alla rouina di Roma.
Falli eos dicebat, qui horum discordias dicerent esse causas euer- *vt supra*
sionis Reipublicæ, non enim illorum seditionem, non illorum inimi- *in vita*
citiam, sed illorum conciliationem, atque concordiam, primum & *Cat. Vt.*
maximum hoc ciuile malum preparaße.

Naui da carico sono i Prencipati, che grauidi di esserciti
nauigano l'onde delle passioni ciuili; se nella continuazione
del viaggio, o per gli scossi delle procelle nemiche, o per i

nembi delle pretendenze ambiziose, o per la calma della trascuragine aministratoria, tocca gli scogli delle priuate negoziazioni, si che il peso d'vna parte sormonti al contrapeso dell'altra, è necessità irremediebile, che naufraghi la libertà, che si somerga il legno del Dominio. I regimenti militari di vn Prencipato sono eguali alle chiome molli d'vn bel volto, che sparse, e senza raggroppamenti scompaginate, non bastano ad altro, che ad illaqueare gli animi più effeminati; ma castigandosi in vn ben ritorto canape, seruono di poderosa fune a gl'archi guerrieri, come fù delle matrone d'Aquilea per animare i loro mariti alla diffesa della Patria contro vn dishumanato Macrino. I capelli ad vno per vno non potendosi regere si spargono sopra il dorso, perche nella loro debole tenuità sono inhabili a radrizzarsi, ma contesluti afferano i rami di sode quercie ad appiccare i Superbi Absaloni. I più minuti grani d'Arena, sino che non rendono communicabile la loro cõtiguità sono dell'essenza d'vn'attomo indiuisibile; ma assegnandosegli recipiente capace della loro moltitudine formano Oceani procellosi, o pure imprigionati dentro vn vetro aritmetico misurano con la continuazione del moto incessante le vicende de i secoli. Di ciò fù gelosissimo Vitellio, e però fà venire ad aperta confessione Tacito, sopra il compartimento delle milizie. *Additis capijs e Vitelliano exercitu quem spargi per prouincias, & externo bello illigari, pars consilij, pacisque erat.* Le milizie aquartierate sono cenci di lino, che consumati da lunga serie di tempo, laceri da i tarli dell'ozio, in si fatta consternazione, se da mano artefice si pestano, liquidati scorrono, fluuidi si coagulano, coagulati si rassodano, e fabricandosi fogli della carta, si conuertono in fulmini di maledicenza; l'artefice è il commercio, che pestandoli sul tauoliere di qualche Ministro appassionato, presto si distillano in acqua di temerità, e d'insolenza. L'occasione di potersi communicare i pensieri, le machine, gli stimoli, lo calamita, i disgusti è quel caglio, che posto nell'ossequio degenerante, fa che si cõgelino i fogli di ribellione, che fanno sudar la fronte ad ogni Monarca. Più volte il Magno Alessandro hauendo fatto proua dell'animo de suoi soldati, all'vltimo conobbe, che per la morte di Filota, e di Parmenione suo Padre, gli bisognaua, o viuere in continua tema di perdere con la vita l'Imperio, o

Ta. Hist. lib. 3.

E 2 tIme-

rimediare a quelle inconuenienze, che tenendo le radici nelli ben'affetti al punito Ministro, bastauano a pullulare rissoluzioni di vendetta. Erano al numero di dugento quelli, che o per vincolo di consanguinità, o per amicizia interassati, maluolōtieri fissauano l'occhio nella memoria di quei due miseri, senza celebrargli i funerali cō il pianto. Di questi dunque stimò bene purgare il suo essercito, ad oggetto di fuggire vna penitenza infruttuosa.

Alexander quos mortem Parmenionis conquestos esse compererat, separandos a cetero exercitu ratus, in vnam cohortem secreuit, ducentisque his Leonidam dedit. Era questo Leonida non solo capo de sospetti, mà intimo confidente dello stesso Parmenione, e perciò non stimò male il separarlo con l'apparenza di Capitanare la predetta Coorte. Erasi di già in Roma salutato come legitimo Cesare Domiziano, & horamai il fauorito di suo Padre sosteneua le veci di Tutore alla fanciullezza del Prencipe, quando inuigilata l'inclinazione di quell'età tenera, preuide la Superbia di Antonio Primo appresso, il di lui fauore intollerabile, e la potenza di Arrio Varro sospetta. L'indomita natura del giouine Cesare non era poco fomento alle sospizioni, non rendeua troppo graditi i sonni a Ministro si Grande. Dunque mutandosi la dignità a Varro, e spedendo Antonio in Alessandria al Primate de Fauoriti di Vespesiano, si leuò l'occasione, & il Capo originario dell'infedeltà.

Quint. Cur. l. 7.

Suspectis vt diximus, Primo Antonio, Varroque Arrio. Varrus prattorianis praepositus, vim atque arma retinebat. Eum Mucianus pulsum loco, ne sine solatio ageret, annonae praefecit; Neque Antonium Primum adsciri inter comites a Domitiano passus est fauore militum anxius, & superbia, aequalium quoque, adeo superiorum intolerantis.

Tac. Hist. lib. 5.

Così i più cauti Ministri di guerra si approfittano delle milizie nella pace, così i più esperimentati accostumano di vantaggiarsi contro nemici. Elio Seiano, che ambiua il Trono di Roma fondò il primo gradino sù l'vnione delle Coorti Pretorie già disperse per la Città, e Tiberio male aueduto lo reputaua compagno delle fatiche, quando per vsurpargli la Monarchia disponeua vicine a suoi comandi le malizie, restringeua le squadre, communicando alle stesse vna prattica vicendeuole. *Vim praefecturae, modicam antea, intendit dispersa per vrbem*

Tac. An. lib. 4.

vrbem Cohortes vna in castra conducendo, vt simul imperia acci-perent, numeroque, & robore, & visu, inter se, fiducia ipsis in ceteros metus crederetur.

Veggano i Prencipi, come vn Seiano lusingato a passeggiare il Fasto Romano, si incaminaua ad occupare l'assoluta Monarchia, gettando i fondamenti a simile machina nel terreno delle vnite militie.

Imparino da questi accidenti i secoli nostri a difficoltare le conferenze a i corpi d'essercito, & a conoscer l'arte de poco fedeli, accioche non abbiano a cadere vittime di quelle serpi, che nudrironsi nel seno; fugghino quest'edera portentosa, per non rimanere suiscerati, e spiantati da fondamenti dalle radici della ingratitudine.

Ricchiami di penitenza nella mite Giustizia de Capitani.

VATICINIO SESTO.

E fatali vicende delle cause à noi incognite, il lusso suiscerato, ò dalle montagne del Perù, o mendicato dagl'abissi Orientali, le fazioni nudrite tra i più cospicui, e più ricchi, o dell'essercito, ò de Regni, la Sedizione generata, o negli odij priuati, o nelle publiche passioni delle famiglie, o fomentata dall'ambiziosa pretendenza, sono tutte queste cause di molti torbidi, e di moltissime reità ne gl'esserciti, in cui più volte indurandosi la perfidia colpeuole, per le dure maniere d'vn Capitano troppo precipitoso, se si viene ad aperta rottura; si come non è impossibile ottenersi vittoria de rubelli, così non sono senza pericolo le perdite; onde'insegnano le scuole politiche due strade sole, per aquietare simili discordie ciuili, la di cui più sicura è il trattar l'amistà. In Questa adoprandosi il con-

siglio,

figlio, e la prudenza, e molto meglio estinguersi quell'incendio con l'acque del perdono, con l'humido della penitenza, piùtosto, che con l'arme impugnare mettere ogni cosa in pugno della fortuna, a discrezione del Fato. Consultò Germanico gli espedienti più vaicuoli per rimouere gl'ammutinati da suoi intenti; ma discutendosi ogni ragione sopra l'armar nuoui esserciti, vrtaua l'ineuitabile scoglio della guerra ciuile; sopra le ruuide procedure de supplicij, vi occorreuano i pericoli di esacerbare la commozione; nella prodigalità delle indulgenze, s'incontrauano le temerarie pretendenze d'vn complice impunito; si che sospendendo le stragi, il ferro, & il fuoco ampliò i termini di penitenza alle milizie colpeuoli.

At Germanicus, quamquam contracto exercitu, & parata in defectores vultione, dandum adhuc spatium ratus, recenti exemplo sibi ipsi consulerent.

Ta: An. lib. 1.

Gl'esserciti sono corpi gottosi, a quali se si permette la pozione di ciò, che pretēdono si comprime la virtù motiua dell'arbitrio generalizio, e diforma il corpo del comando, se si niega il totale refrigerio alla sete, e all'appetenza de medesimi, s'infiamano con le brame le fauci della ostinazione, si che Germanico misurando con la statera della prudenza gli accidenti della occasione, compassò nella vnità dell'obedienza i numeri di vna moltiplicata sedizione; quando il sentiero del tempo non hauesse resa amicheuole la combinazione della obedienza, e Dominio. Non manca tempo all'Imperatore di chiamar all'arma i fedeli contro i felloni, quando proponga termini di speranza, e tempo da pentirsi à complici, come per altro getta il tempo indarno pentendosi di non hauer hauuto flema, quando vede dopo le stragi indignata la piaga della ribellione. I supplicij, che si preparano da vna infuriata bellona contro felloni sono procelle minacciose del Mare, che nel punire non distinguono i naufragij delle naui colpeuoli dalla innocente costanza de i lidi immobili. I Capitani, che non sanno valersi di questa temperanza di Germanico cadono nella sciempiagine di quell'Agricoltore, che non sapendo con pazienza separar la zizania dal formento, al raccoglier la messe, resta come si suol dire, con le mani piene di paglia. I fulmini agitati dalla cecità delle furie elementari nel cadere percuotono egualmente, e la gregge innocente, e le pe-

core

fiore fracide. Le tempeste dell'aria tanto sfrondano della odorosa amenità i fioriti giardini, quanto inaridiscono i triboli, e le spine. Corse vn falso auuiso nel presidio di Piacenza, che Cecina Capitano di Vitellio fosse di gia passato nella Lombardia con il maggior neruo degli esserciti, si che quelle Cohorti Prettorie temerarie nella confidata sua brauura strassinorono la prudenza di Spurina loro Prefetto, senza por mano alla sferza de castighi, a seguire le furie inconsiderate di quella gente cieca, e furiosa.

Ta. Hist. lib. 2.

Fit temeritatis alienæ comes Suprina, primo coactus, mox velle simulans, quo plus auctoritatis inesset consilijs, si seditio mitesceret.

Peccò contro si fatto consiglio Valente Legato di Vitellio, quando dalla petulanza de Battaui solleuati andaua conietturando vn'aperta ribellione; onde per reprimerla armò i Littori, che valsero ad indurare la perfidia, ad acertare le colpe di lesa Maestà, ad aprire vn'vlcera insanabile; Sino che Alfeno Varro Prefetto de suoi Padiglioni dispose il correttiuo, alle disordinatezze precorse. Frappose al termine del peccato, e della penitenza la linea del rauuedimento, spazio veramente bastante, a rendere visibile la temerità all'ossequio, l'emulazione all'humiltà, le fierezze indomite ad vna domestiçata mitezza, si che addottrinato nell'essemplare, che per ancora teneua sotto gl'occhi delle furie militari contro la sua persona moderò l'irascibile, e leuando la maschera delle finzioni, rimprouerò le colpe di fellonia, e misurando i doueri d'vn Generale prudente, stimò suo decoro la moderazione, si come era correlatiua l'insolenza a soldati di fiera natura.

Vt sup.

Vetitis obire vigilias Centurionibus, omisso tubæ sono, quo miles ad belli munia cietur, torpere cuncti, circumspectare inter se attoniti, & id ipsum quod nemo regeret pauentes, silentio, patientia, postremo precibus, ac lacrimis veniam querebant. Ille vtili moderatione, non supplicium cuiusquam poposcit; ac ne dissimulans suspectior foret, paucos incusauit, Gnarus ciuilibus bellis, plus militibus, quam ducibus licere.

Chi veste la Porpora del comando, come raffigura le sacre Imagini della Publica Maestà, così deue spogliarsi ogni accidente più lieue di cosa priuata. Quando si ammettesse la guerra ciuile tra Imperatore, & essercito, rimarebbe assignata

vna

vna ragione priuata alla decisione delle publiche spade, e co-
sì mischiandosi la regia munificenza nelle torutele, o d'vna
plebe temeraria, o d'vna milizia sfrontata, si profanerebbe
quella venerabilità, che portando effigiata la tenue natura
de più fini cristalli, tollera dificilmente gl'aliti d'ogni bocca
contaminata, senza l'infezione della propria limpidezza. Se-
guano i Grandi nella causa de supplicij la natura del ferro, che
se bene nato alle offese, à gli omicidij; non però spesse volte
niega, formarsi ancora di speranza, e di salute, e sicura base
alle Cittadinanze nauiganti; figurato in aculei, assoda ne pa-
lagi più pomposi i ricoueri più sicuri; lastricato in se stesso, fa-
brica domestica culla a i vagiti del popolo più innocente. Le
croci, i patiboli, le manaie, se contro i rubelli si trasmuttano
in bellici apprestamenti, si espone ad vna certa perdita la ra-
gione del Prencipe; Se indiferentemente si adoprano, non si
distinguono dalle rustiche falci, che mietono l'herbe, e ruba-
no i fiori alle odorose cãpagne. Se vengono mostrate pendenti
alla tenuità d'vn stame, come la spada di Baltassare, insegnano
a cõplici, che l'arbitrio del Prencipe, potendo recidere lo sta-
me, se ne astiene, per attendere il rauedimento de trasgressori.
Seruano per esẽpio di ciò i Scithi, che doppo otto anni di vo-
lontario essiglio, al ritorno delle Case loro hebbero in contro
la battaglia de i propri serui armati. Costoro hauendo occu-
pati i thalami dominicali, & assunta in se stessi la famiglia de
patroni absenti; alle prime voci del ritorno, decretate l'armi
per patrocinio della libertà, affissero gl'i sforzi dell'essercito,
con tale impertinenza, che nelle prosperità fatto deprauato
il costume sprezzaua ogni maggiore attentato; quãdo veduti
i flagelli seruili, impugnati non più da guerrieri, ma da pa-
troni furono vinti, e distrutti.

Omißo ferro, virgas, flagella, catera seruilis metus paranda instrumenta, inopinãtibus verbera intentãtes, adeoque illos perculerunt; vt quos ferro non poterant; metu verberum vincerent, fugamque, non vt hostes victi, sed vt fugitiui serui capescerent. Iuſ. Hiſ.

L'vso dell'armi cohonesta le ribellioni, quando la punta del
ferro tenta la rimossa, senza quelle sospensioni, che dipingo-
no vna machiata conscienza alle meditazioni del fatto sù la
speranza del perdono. Grossa Naue, é l'essercito, e la popu-
lazione d'vn Regno, che se troppo lunghe consuma le dimo-

re nel porto della scioperatezza infraccidisse; se nauiga ogni stagione teme, e gli scogli, e le tempeste; se sbanda i Lini a seconda del vento dalla proposizione registrati, tira in pochi momenti la linea del viaggio a i termini della meta; se viene obligata da nembi a restringere le turgidezze de venti, quando non sappia star sopra i bordi, e volteggiarsi sopra l'onde voraginose, con la guida d'vna sola falda di picciolo lino, naufraga, per non hauersi pentito di correr troppo veloce contro la piena delle procelle. Simbolo delle sedizioni militari è la pleuritide, che *ratione vicinitatis, & caloris*, può naturalmente rissoluersi, e con la morte del paziente, e con la ricuperata salute. Può vccidere chi langue, perche venendo cagionata da vn congesto di calidità, & essendo vicinissima al cuore, oue suda ne suoi lauori l'officina del sangue, accendēdosi nella propria adustezza rende pericolosa ogni pozione medicinale. Può rissoluersi con maggiore facilità, perche richiedendosi molto calore in rissoluere quelle materie appostemate, e stando esse contigue al fomite naturale, rendono meno pericolosa la cura, pure v'è necessaria l'emissione di poco sangue, e l'applicatiuo di poco, & estrinseco calore; in vno per leuare la violenza d'vn concorso vniuersale, che nella espulsiua delle male qualità potrebbe soffocare gli spiriti più vitali, nell'altro dispone soauemente la parte offesa, e coadiuuala a digerire *guttatim*, gl'humori coadunati, & offensiui. S'offerui dunque da Grandi per quiete, e pace del proprio stato, che i moti ciuili sono totalmente da sedarsi, con procurarne l'estirpazione, seminando speranze di perdono, per richiamare alla obedienza i troppo caparbi; sicuri sempre di meritare quella corona de riseruati Cittadini, insegnata da Seneca à Nerone.

Sen. de Clem. *Nullum ornamentum Principis fastigio dignius, pulcriusque est, quam illa corona ob ciues seruatos.*

E che meritamente saranno stimati immitatori di Cicerone, che per salute della propria Republica stimaua effetto di violente auttorità l'esser prohibite le guerre ciuili, che si come spesse volte nascono dalla inesperienza de Ministri, così puono esser schiuate dal prudente consiglio d'vn Prencipe Cristiano.

Cic. ad Brut. epist. 2. *Acrius prohibenda esse bella ciuilia, quam in superatos iracundiam exercendam.*

Ser-

Seruinosi dunque questi di quel passo di Lipsio, che primieramente insegna a leuare destramente i semi delle mozioni, rilegare i capi sotto specie di cospicuo posto in diuerse parti, perche così, nõ rimanẽdo Capi a desiderosi, e machinatori di nouità facilmente si placano a piedi del Trono Regnante. *In primis semina motuum tolle, Capita specie honoris, aut muneris ablega, vt noua cupientibus auferatur dux, & auctor;*

Ius. Lip. lib. 6. ex An. 15.

Gl'errori della Natura Imprescrutabili, e difficili a rimediarsi dalla Prudenza Humana.

VATICINIO SETTIMO.

SI come le Città fondate sopra i fiumi, ò in loro vicinanza riescono di molto trafico, di numerosa popolazione, e di molta sicurezza alla propria diffesa, così prouano ineuitabili l'inondazioni a segno tale, che soggiacente Roma alla stessa disauentura, si trattò nel Senato sotto la Maestà di Tiberio il rimedio che fù di aprir nuoui seni a i fiumi, da quali riceueua il Tebro incrementi si perniciosi alla Città.

Actum deinde in Senatu ab Aruntio, & Atheio an ob moderandos liberis exundationes verterentur flumina, & lacus, per quos augeßit, vt diductos in riuos superstagnauißet. Temendosi da Fiorentini, che il fiume Clane di non poca rileuanza nello scorrere abondante in Tebro, si douesse indrizzare per nuouo Alueo nell'Arno, e di questa aggregazione, se ne caggionassero danni alle proprie campagne, si spedirono al Senato le considerazioni di si fatta nouità. E non era senza fondamento il timore di quei popoli, mentre quel vaso destinato dalla natura alla capacità di poche acque, aggrauato da maggior copia, non haurebbe tolerato l'impeto senza rotture, e senza inondazioni. Si disponeua diuidere in molti riuoli nelle Campagne Sabine il fiume Narni, ma preuedute da

quei popoli le innondazioni de i campi più fertili dell'Italia era per insorgere commozioni troppo rileuanti sotto la pupilla dell'Imperio; e massime, perche alle prime voci d'intestare le foci al Laco Velino, per cui sboccaua dentro il medesimo fiume Narni, insorsero le querele de Reatini, i quali rauisauano con pretesto di religione, con rimostranze di vanità, e con indignazione della natura istessa, che hauendo ottimamente proueduto, e l'origine, e lo sboccamento naturale, & il corso a proporzione, non si poteua sperare, che vn diluuio vniuersale in tutte quelle adiacenze. Fù discusso il punto di religione, che douea profanarsi, essendo costume de Gentili consacrar altari, incensar sacrificij, dedicar boschi al culto de patrij fiumi, tenuti in concetto di Diuinità. Entraua per vltimo vn punto d'ambizione, quasi che douesse preualere alla pietà, & era che impouerendosi il Tebro di quelli humori, di cui era solito andar fastoso, e tributarne con maggior gloria i suoi flutti all'Oceano, haurebbe potuto sdegnare quella pouertà, e punire con il flagello della vendetta gl'auttori di sì fatto regolamento. Così dibatute le ragioni, e contrapesate, o vero le suppliche delle Colonie, o vero bilanciata la difficoltà dell'opra, o vero riflettendo al venerabile della superstiziosa Religione, non si passò a decreto di nouità.

An. Ta. lib. I. *Seu preces Coloniarum, seu difficultas operum, siue Superstitio valuit, vt in sententiam Pisonis concederetur, qui nil mutandum censuerat.* Questi sono errori della natura tanto difficili ad esser da noi rimediati, quanto da noi non sono conosciuti, è ciò non è mia opinione, ma di Seneca, imperoche egli disse.

Sen. ques. Nat. l. 2. *Sunt, & sub terra minus nota nobis iura naturæ, sed non minus certa; crede infra quidquid vides supra.*

I Romani, che adorauano la Natura come Deità, o sotto il simulacro della Dea Veste, o sotto l'imagine di Multimamia, non poteuano senza profanare la propria Religione, senza violare le superstiziose loro osseruazioni, non acconsentire alla nullità di simile decreto, sù la euidente dubietà di esser notati per sacrileghi. Si noti questo essemplare di vera constanza in vn popolo gentile, in vn Prencipe tiranno, che trascurando d'osseruare il falso pretesto del comodo priuato, sotto il manto della pietà si spogliò della propria sicurezza, e permise essaudite le suppliche delle Colonie.

Questa

Questa humiltà di Tiberio mostra che nelle scuole de Prencipi sacrileghi non sempre la temerità occupa il primo posto, ma sapendo esser Viceregenti di Dio, vogliono far conoscere in publico, che essi nō passeggiano il Trono della Regnante Maestà, per seruirsene contro ogni immunità ragioneuole, ma solo per corrispondere i priuileggi della giustizia, a chi meritamente ne implora l'aiuto.

Questo decreto fa conoscere, che vn vero Prencipe corre più veloce alla candida meta del bene publico, che del commodo priuato. Il conuertire l'ordine alla natura di quei fiumi, per commodo di vna sola Roma, era vn distruggere la salute, e la sicurezza delle suddite Prouincie, sì che Tiberio, benche per ogn'altro rispetto tiranno, s'astenne da simile nuouità; forsi per conformare se stesso a i documenti di quella vita Beata, che insegna Cicerone a i Prencipi; perche essi poi la compatiscano sicuramente, e senza parzialità ne sudditi meriteuoli.

Nam moderatori Reipub. beata ciuium vita proposita est, vt ea opibus firma, copijs locuples, gloria ampla, virtute honesta. Cic. de Rep. l. 5.

Chi viene preposto al gouerno politico non hà da valersi della potenza, per coltiuare sotto vn diadema aurato vna chioma d'Absalone, ma ben si è douere, che applicando à tanta fortuna vna catena di soda moderazione, voglia solo ciò, che ritorna in beneficenza di quelle speranze, che in elleggere crederono non esser ingannate dalle congietture dell'indole: Se la fortuna è regia non hà bisogno di palla, per agitarsi incostante, ma gli basta l'Asse infrangibile del beneficio, per rendersi con la perseueranza coetanea la perfezione; altrimente, chi di essa fortuna altro non vsurpa, che l'insolenza, e l'arbitrio smoderato della insaziabilita, può rafigurarsi nello specchio della perdizione, come mal Prencipe, così vetro fragile rouinerà ad ogni lieue scossa. Cattiuo Prencipe può chiamarsi quello, che nelle priuate sodisfazioni sepolto, non cura le publiche facende, & in causa, che può consolare qualche parte priuata, non si prende carico di danneggiare molti publici: come diceua Tacito di Domiziano, che rilassato di costumi, studiaua ogni più scandolosa licenza; per farsi conoscere con la temerità figliuolo dell'Imperatore.

Malus ille qui ex magna fortuna licentiam tantum vsurpat,

qui non ad curas intentus, sed stupris, & adulterijs Principem agit. Molti popoli conobbero questa verità, e tutte quasi le nazioni del mondo conoscono vn grande politicone Aristotele, quando disse. *Tyrannus suum ipsius commodum spectat, & quærit, at Rex subditorum*. Ma nulladimeno, non s'è per ancora terminata la posterità de medesimi Tiranni, e se bene la Cristiana Religione arma tante spade, per spiantarne quella setta detestabile, non frutta molto, forsi perche il Cielo al paragone del vizio vuole far toco della virtù, al fuoco delle auuersità, gode purgare l'oro della nostra fede, con i deserti, e la lunga peregrinazione, fa confessare più desiderabile la terra di promissione.

La Tirannide in Prencipe Giusto Madre della Giustizia, medica delle corutele.

VATICINIO OTTAVO.

ERa l'arbitrio regio della Persia vn'ergastolo di misera seruitù a quei sudditi Cittadini, si che tra essi negata ogni distinzione di personaggio, quella sola tra le matrone vantaua il priuileggio della libertà, a cui toccaua in sorte il letto maritale dell'assoluto Monarca. Pure tra i legami inuiolabili di quella legge arbitraria, si permetteua ad vn Primate di Corte, che ogni giorno prima dello apparire del Sole, si portasse oue il sonno in braccio alle piume ricreaua le reggie applicazioni, & iui con tutta libertà lo chiamasse alle cure del Principato.

Surge rex, atque, ea cura negotia, quæ te curare voluit Meseromasdes. Vn Prencipe, che vesta la porpora della ciuiltà non si cura delle chiamate d'vn priuato, per iscuotersi dal letargo della socordia, e per adaggiarsi alle cure della Regenza; ma portando nell'anima nobile quel generoso, *Surge Rex* potrà sempre oue sieno inualide le cautele ordinarie, valersi di quel-

Plut. Opus. de Doc. Prin. lib.

l'asso-

l'assoluta potenza, che comparte allo stesso il potere, e la virtù della Giustizia. Regina destinata, & alla libertà, & alli sponsali del Prencipe è la Giustizia, la quale, se bene è di natura soggietta allo stato seruile, e rende ogni tributo d'ossequio al Regnante, pure è necessario, che alle volte sciolga la propria riuerenza, e tiranneggiando, chi prima di essa naque al comando, con i flagelli della vendetta restituisca i sudditi alla douuta conuenienza; quando reso insanabile il morbo dell'ambizione in Roma, e per le guerre ciuili di Pompeo, e Cesare, e per la diuisione dell'Imperio nel Triumuirato, le leggi, i Magistrati, i decreti del Senato erano ludibrio della sorte, scherzi della Maestà vilipesa, infauste memorie della passata grandezza. Impugnatesi però l'armi Ciuili da Augusto, co ne quelle, che nè potendosi riparare a fronte di tanti Cittadini scelerati, nè essendo lecito giustamente essercitarle, mostrò con la propria moderazione, e nelle vittorie, e nella continuata Monarchia la di loro necessità. *Quando necessitudine Republicæ in qua nullus tunc legibus locus ad arma ciuilia actum. Quæ neque parari possent, neque haberi per bonas artes*, doppo che Lepido inuecchiato tra la dappocagine; Marco Antonio si affogò nelle sozze libidini dell'Egitto auttenticò, *non aliud discordantis patriæ remedium fuisse*, che i fulmini adirati di vn'Astrea vindicatiua. Gonfio Augusto da tante prosperità, all'hora fù più giusto, che poteua esser più tiranno, poscia che hauendo sopragionta alla Republica la dignità del Prencipato, ad altro non haueua trattato il ferro della violenza, che per recidere da quel corpo i membri insanabili, perche da simile recisione, ne producesse la quiete al rimanente di tutto il corpo.

Ta. Ani primo.

Ius apud ciues, modestiam apud socios, vrbem ipsam magnifico ornatu, pauca admodum vi tractata, quo ceteris quies esset. Trà i maggiori Luminari del Cielo dominante io reputo, che occupino il regio Tribunale la Giustizia, e la Clemenza, e di queste due la prima è da me stimata il Sole, che nel Zodiaco egualmente ad ogni segno dispensa senza parzialità i suoi raggi, & a medesimi comparte se stesso, o armato di fulmini, o grauido di nembi, o fulminante di tempestose procelle. Nè vi è calpa così cieca, nè marmo così crudo, nè corpo così denso in cui la virtù, e i raggi di questa luce non gionga, o non pene-

Vt sup.

tri

tri, perciò Cicerone scriuendo della forza della giustizia auisò, che la pertinacia de' più scelerati, l'empietà de' più malefici non va essente da questa Giustizia, o de i raggi di questo lucidissimo Luminare; a fine, che non possino viuere senza le particelle di questa benefica virtù: *Tanta enim huius vis est, vt nec ii quidem qui scelere, ac maleficio pascuntur, possint sine vlla particula Iustitiæ viuere.*

Cic. Off. 2.

La Giustizia è vna ragione di perseuerante equità, nodrita nel Prencipe, e compartita ne Cittadini osseruanti; con sì limitata giurisdizione, che la licenza d'vn regio volere non pregiudichi alle priuate conuenienze, sì che, o nelle rimesse maniere de sudditi, non sogni di tiranneggiare con le compiacenze, o nella ferocia de trasgressori, non rallenti la sferza del rigore; perche possi giustamente con il Prencipe della Romana facondia chiamarsi, vincolo dell'affetto simpatico tra Cittadini, & il Prencipe. *Ius, & Æquitas, vincula Ciuitatum.*

Cic. Parad.

Fine più adeguato non hà la legge, che la Giustizia; attributo più glorioso non distingue il Prencipe dalla ciurma de sudditi, che le operazioni delle leggi ridotte a gl'effetti della propria efficacia. Il Prencipe è vn vero simulacro d'Iddio, che amministrando tra mortali le vicende della humanità, non tiene bisogno di Fidia, di Policleto, di marmi, ò d'alabastri per effigiarsi la propria statua; ma esso per se stesso con li scalpelli della virtù, con le Idee della giustizia, con i marmi delle leggi fabricherà se stesso in simulacro di Dio, in Statua dietissima, e cospicua nella vniuersità de viuenti. Il Sommo Facitore colasù nell'Empireo per Simulacro luminoso di se stesso costituì il Sole, e la Luna Imagine, e Luminare dello stesso nella Republica, e ne Prencipati è il Regnante, il quale sì come riuerente adoratore del Primo Moto, così o difende, o è tenuto a difendere la Giustizia; cioè deue portare le veci di Dio, cioè l'Intelligenza, non il Scettro, o i fulmini con i quali stimando di rendere se stesso venerabile, insegna in sua vece l'odio, e formando le proprie statue con i supplicij alla mano, non s'auuedde di aprir gli occhi alla inuidia. Riceue ad offesa non meno graue, che imperdonabile il Cielo, l'esser fatto da vn Prencipe spettatore di tuoni, di fulmini, e dardi lanciati; senza che mai oda le azioni dello stesso esser diuenute immitatrici emulanti, sì nella virtù della honestà, come del-

la humanità, a fine di prodigamente hauer mociuo di compartirsi quella equità, quella giustizia, quella verità, quella benefica natura di cui se medesimo va composto:

Atque hos in maius prouehit impertinens suam aequitatem, iustitiam, veritatem, ac mansuetudinem. *Plut. Op.*

Qual maggior equità trouossi in Prencipe Gentile doppo l'assoluta potenza, fuori, che in Augusto, cō qual gēma più lucente illustrò li raggi del Cesareo Diadema, che cō la incontaminata giustizia, con cui tirò all'vltimo de suoi giorni la linea del Principato? Qual forma di più vaga bellezza rese più Diuina l'imagine Regnante, fuori che Questa, al cui strassino di gloria seguono cattiue del di lei merito, la Luce, il Sole, gli Astri, l'Eternità, l'Immortalità, ma disposte tutte a riceuere cō stima di preggio nō volgare per se stesse quei bogliori di splēdidezza, che soprauanzano al diuino sostenimento della propria essenza. Sentenza ben degna di Cicerone. *Fondamentum autem perpetuae commendationis, & famae Iustitia est; sine qua nihil potest esse laudabile.* *Cicer. Off III.*

Il Prencipe, che è immagine della Diuina essenza, non deue farsi scopo la vita longa, ò la cotidiana potenza; ma si come quella non hà per oggetto lo spazio della sua felicità nella vita, ma solo nell'esser egli Prencipe della vera virtù, dalla quale è costituito Supremo nella Diuinità, così Questo è tenuto nel decoro della istessa Virtù per render si tributario della giustizia, essercitar le formole del proprio Imperio; perche così farà conoscere quanto conuenga a Grandi l'astenersi dall'altrui offese, come quelle, che producono l'vniuersità de i mali. *Ceterum Principem oportet magis timere, ne quid mali faciat, quàm ne quid patiatur; nam hoc ex illo nascitur.* *Plu. Op.*

Non errò dunque Xenofonte parlando delle regie facoltà, distinguendo in esse le preziose dalle volgari, quando disse: *Ego verò nullas opes viro, ac praesertim Principi, pulchriores, honestiores que censeo, quam virtutem, & Iustitiam.* La Potenza congionta con la prauità de costumi, inbeuuta nelle sceleraggini aggionge continua molestia alle proprie cupidità; Si che quanto è pericolosissimo volere nella potenza le cose non lecite, e non conuenienti, tanto è prudentissimo l'astenersi da quella massima di Dionisio Siracusano. *Se tū maxime capere fru* *Xenoph. de Cyri exp. li. 7.*

ctum ex imperio, cum quid vellet celeriter efficeret, bilanciando prima sopra la statera della Giustizia, con il contrapeso della virtù l'equità del proprio arbitrio; fatta scielta del conueniente, altrimente hauerà luoco lo spirito profetico di Lucano.

Luc. l. 8. *Sceptrorum vis tota perit, si pendere Iustitia incipit.*

Si raccordino i Prencipi dell'oracolo Filosofante per rendersi vere immagini della Viceregenza del Cielo.

Aug. apud Sca. in Ludo. *Pietate, & Iustitia Principes Dii fiunt.*

Altrimente la Malizia, e la perfidia nata dalla potenza risueglia qualunque affetto, ordina vn'apparato d'ira, di inuidia, concita ogni amore più adultero, stimola l'auarizia, comanda la proscrizione; si che à guisa di fulmine, prima che l'orecchie de sudditi odano i tuoni, & i crepiti delle accuse giustamente prouate, vedono con li occhi i flagelli della vendetta, i scempj di crudeltà, a guisa del sangue, che prima di mostrare la ferità sgorga dalla istessa diluuiato in fiumi, a guisa di minacciosa saetta, che prima di ferire mostra le fiamme.

Sia dunque ad essempio di ogni Prencipe il giustissimo Augusto, il quale seruitosi della violenza per correttiuo dell'empietà, gionto che fù come Sole nel Zodiaco de Regnanti, & eleuato alla più eminente parte del Polo Settentrionale, all'hora và più tardo, che mai, all'hora con la tardità del moto rende più secure le proprie carriere. Polo più ellenato dello Stato Regnante è la potenza assoluta, strada sicura per correrui senza intoppi è la giustizia, facile in essa a tiranneggiare i segni dell'orbe; quando le bilancie della Vergine non sijno regolate dalla ragione. Impari chi più può, a nō precipitare nelle

Plut. Vt sup. malignità del genio. *Neque enim fieri potest, vt mali lateat in potestate*, E non abbandoni per regolarsi con la prudenza gli auuertimenti del tragico Poeta.

Sca. Tra. *Minimum decet libere, cui nimium licet.*

Cic. ad Brut. ep. 2 Auuertano dunque i Grandi a valersi di quel precetto, che insegnò Cicerone a Brutto, quando lo riprendeua, della sua Clemenza impropriamente vsata a gl'amici di Cesare.

Salutaris seueritas vincit inanem speciem Clementiæ.

Li Sudditi deuono auuezarsi con l'ostentazione della Regia Posterità a conoscere in vita del Regnante il legitimo Successore.

VATICINIO NONO.

LE insidie, che principalmente riguardano l'inciampo d'vn Capo ornato di diadema, sono machine occulte di vno, o più Malcontenti, tanto più difficili a schiuarsi, quanto che nelle tenebre del silenzio concepite, nè si danno in luce, che con l'occasione; onde sono più tosto da temersi in vn Pcincipato, che da rimediarsi, mentre per lo più non si scoprono, senza l'vniuersale rouina, ó della Casa insidiata, o della insidiante; onde hebbe di esse a dire Tacito, *Fraus, & dolus occulta, eoque ineuitabilia*. Occasione più proporzionata alle insidie è la mutazione del Prencipe, veduta si in ogni Posterità, non senza grauissime alterazioni de Regni, ad incontrare anche dà vicino i pericoli, e della totale souersione, e della vita. Dall'Indole dunque, e dalle giouenili cõuersazioni de figliuoli regij con la Nobiltà, e Cittadinanza si genera nell'anima de Vassalli le humiliazioni più diuote. Dal maneggio dello stato politico s'auuezzano i più vicini alla successione, e si habilitano a sostenere la mole del gouerno, in modo che giongendo al soglio per la caduta de loro maggiori, si come non sono mirati come nuoui da sudditi, così riesce insensibile il cangiamento di fortuna con la mutazione del Prencipe; con che prouando la corrente del dominio vna continua successione delle sue parti, non s'impedisce il corso della publica Maestà. Le frequenti comparse de Prencipi successiui, che sul Teatro delle regie facende in ogni atto rappresentano la Scena della Munificenza Imperiale, sono non meno honeste, che profitteuoli, mentre escludendosi qualche ministro dalla intrinsichezza del Supremo Regnante, & alleuiandosi il peso delle fatiche alla vacillante età, vengono co'

Ta. 11. Hist.

ſtretti i Cittadini, & i Prencipi dipendenti ad abbandonere le ſperanze inſidioſe della futura nouità, e legitimare con oſſequio perſeuerante quel Monarca, la di cui ſucceſſione non hà maggior biſogno per ſtabilirſi, che il non eſſer coetaneo all'Imperio.

An. l. 1. *Nero ſolus è priuignis erat; illuc cuncta vergere; filius collega Imperij, Conſors tribunitiæ poteſtatis adſumitur, omniſque per exercitus oſtentatur, non obſcuris, vt antea matris artibus, ſed palam hortatu.*

Così prouide Auguſto mentre con la vicina caduta vedeuaſi aſtretto all'vltima neceſſità. Così Liuia Auguſta macchinò le grandezze del figliuolo, ſi che non ſaputaſi la morte di Ceſare, prima che Tiberio haueſſe in ſuo potere ogni forza della Republica. Fù chiuſo l'Atheneo politico di quelli Cittadini acennati dal medeſimo Tacito nella conſulta di Stato, tenuta dalle priuate conferenze. *Poſtquam ſenectus iam prouecta, egro, & corpore fatigabatur.*

Ibid.

Potrebbe vn ſpirito di contradizione oppormi le memorie di Artaxerſe Perſiano, il quale di quattro figliuoli legitimi ſcelſe Dario, a cui aſſegnò dopo l'incoronazione il poſſeſſo del Regno. *Sinceriuſque gaudium ex procreatione capturus ſi inſigna maieſtatis ſuæ viuus in filio conſpexiſſet.*

Trag. lib. 10.

Hebbe per ricompenſa le machine d'vna morte ſtabilita cō il conſiglio di cinquanta ſuoi altri figliuoli, onde per ricauarſene ſaluo, fù neceſſitato imbrattarſi le mani nel proprio ſangue, e riaſſumere in premio di quell'error politico vn'Imperio parricidiale. *Coniuges quoque omnium cum liberis, ne quod veſtigium tanti ſceleris extaret interfecta.* Fine tanto lugubre inſegna, non laſciare, che così da vicino i pretendenti della ſucceſſione vezeggino le redini del Dominio, eſſendo ciò loro di ſtimolo, a troncare con le ſceleraggini le dimore tormentoſe. A queſta difficoltà io riſpondo prima non eſſer mio concetto prouare, che il Prencipe deua in vita ſua rinunziare le totali emergenze dello ſtato al Succeſſore, ma ſolo il farlo conoſcere a ſudditi per quello deue eſſere; ſecondo riſponda per me vn Platone Diuino, che interpetrãdo vn greco Poeta chiamò i Regnanti della terra diſcepoli del Celeſte Monarca.

Iuſ. Iſt. lib. 6.

Pl. Op. *Audiuimus Homerum appellantem Minoa Dei Oariſten, hoc interprete Platone, familiarem, ac diſcipulum.*

Non-

Non haurà dunque contrasto, che essi imparando da quella Diuina Sapiēza le forme politiche, facciano conoscere a popoli i Successori della Monarchia, come egli già fece per sua gratuita bontà nella missione dell'Vnico suo figliuolo nostro Redentore.

Questa māgia necessaria a Prencipi, perche nelle loro famiglie restino perpetuate le grandezze regnanti, fù considerata anche da Tiberio; e però si come dalla missione di Germanico nell'Oriente speraua la quiete, così da quella di Druso nel"Illirio, ne attendeua la continuazione del proprio Imperio nella di loro amministrazione.

Drusus in Illirium missus est, vt suesceret militiæ, studiaque exercitus pararet; simul iuuenem vrbano luxu lasciuientem, melius in castris haberi Tiberius, seque tutiorem rebatur, vtroque filio Legiones obtinente. Tib. An. lib. 2.

S'vnisce questa massima a quella di quel Romano Imperatore, che scriuendo alle milizie Prettoriane, & alle Prouincie dimostraua loro, e meno pericoloso, e più ragioneuole aquietarsi nella già fatta elezione del Prencipe, più tosto, che rimettendosi ad arbitrio della sorte, o proccurarne nuoua elezione, o pretendere la remozione del già elletto con quelle riuoluzioni, che sogliono accompagnare interessi così rileuanti. *Minore discrimine sumi Principem quam quæri*, alla cui massima stà parimente appoggiata quella di Niceto nella vita di Irene Imperatore; *Quod nec absentem Principem quærere, nec presentem demouere oporteat.* An. 1. Nicet. Chon.

Gran perfidia d'vn popolo soluto a vedere il legitimo suo Prencipe, quando lo rigetti, si come hà molta ragione, chi pretende la identità de i costumi come era intenzione de Portoghesi nelle capitolazioni con Filippo Secondo Rè di Castiglia, in virtù delle quali era tenuto il Catolico trasmettere per Vicerè vn proprio figliuolo in Lisbona; perche nutrito con quei popoli, fosse stimato non Castigliano, ma verò Portoghese. Veda hora quella Monarchia il disordine di questo capitolo essenzialmente trasgredito: Fenici nel mondo sono i Regnanti, che ridotti a pagare il tributo dell'humanità, per rinascere in se stessi, deuono esponere alla pupilla solare del Regno il Successore, perche nelle ceneri della propria canizie, e nell'amore de sudditi s'accenda il fuoco della beneuolenza

uolenza dimodo che s'habbia a dire, ciò che dissero i Macedoni di Alessandro; *Aut corpus solum non virtutem, aut solum nomen regis immutatum esse.*

Q. Curt. lib. 2.

Questa osseruanza basta, perche la posterità legitima de grandi non sij defraudata dalla insolenza popolare delle proprie ragioni; come seguì di Vonnone mandato in essiglio da proprij Sudditi; perche nodrito nella ciuiltà Latina, fù creduto barbaro di natiuità. *Mox subit pudor, degenerauisse Parthos petitum ex alio orbe regem.* Vergogna, che può nascere ad ogni nazione per affliggere vn Principato.

Tac. An. 2.

LA FONTE DI CERERE

LIBRO SECONDO.

SOPRA

CORNELIO TACITO

DI D. CARLO ANTONIO BERTELLI
Dottor nell'vna, e l'altra Legge.

Cinosura della nauigazione nel Mare della guerra.

VATICINIO PRIMO.

NEll'accampare l'ordinanza d'vna battaglia, Nel disporre le milizie a quartiere, nell'elezione de viaggi deuono essere molto guardinghe le deliberazioni del Capitano, o de Prefetti, massime consistendo in simile cura vna giusta speranza di vincere, vna sicura conserua della gente; e l'occupazione di vna meta, nel possesso della quale, chi è il primo porta la vittoria del palio. Moltiplica i nemici a se stesso, chi nõ hà pẽsiero di superare le difficoltà de i siti. Questi medesimi ostacoli trascurati taluolta cagionano le sconfitte de Regni intieri.

Lucio

Ta. An. lib. 1.

Lucio Apronio ad munitiones viarum, & fluminum relicto, mirarum illi Cœlo, siccitate, & amnibus modicis inoffensum iter properauerat; imbresque, & fluminum auctus regredienti metuebantur.

Sudaua Germanico alla punizione di quelle reliquie, colpeuoli della strage Varriana, & i Cathi erano più vicini; ma incontrandosi da Cesare vn terreno prodigo di fiumi, all'hora però impouerito di flutti per la siccità del Clima, stimolaua a gran passi le giornate. Le pioggie possibili, e quasi vicine sotto vn Cielo, che haueua goduto molta estate, l'ingrossamento del fiume all'hora di mediocri flutti insegnorono le cautele per il ritorno: e Lucio Apronio, che poco, o nulla poteua a reprimere vna crescente, quando fosse accaduta, impedì l'opportunità a nemici di render insuperabili gli ostacoli della natura con quelli dell'arte. Titurio Sabino Legato di Cesare contro i Galli di Roano solleuati, si astenne d'abbracciare gl'inuiti del nemico, perche assicurato dall'opportunità del luoco, vuole continuare vna finta tema. Così l'oste animato dalle speranze della vicina vittoria non risparmiò sudori, per atterrare le circonuallazioni al Romano Legato. All'hora Sabino a stare ne proprij suoi quartieri l'oppresse, e n'ottenne piena vittoria.

Cō. Cæs. lib. 3.

Factum est opportunitate loci hostium inscitia, vt ne vnum quidem nostrorum impetum ferrent, ac statim terga verterent.

Questo fù vn colpo da Scolaro; onde non sarà superfluo soggiongere, che questa è scola, oue Cesare insegnaua con l'esemplare di se medesimo. Questo Prencipe ripassando il Rheno contro Sueuij, non stimò maggior necessità, che il procacciarsi luoco valeuole al sostenimento delle vettouaglie, e munito, ad assicurarsi dagli assalti inopinati.

Id. lib. 5.

His cognitis rem frumentariam prouidet, castris idoneum locum deligit.

Quel Gran Prencipe prosperato da tante imprese non si atrossi nell'assedio di Chiaramonte, occultarsi con le tenebre, per studiare viuamēte i vantaggi del sito. Vn colle a piedi del mōte occupato da nemici, minacciaua le sue rouine; ma potēdo sloggiare gli stessi, preuedeua fauorabile alla sua fortuna la caduta della piazza. Ecco vn rito della prudenza militare, eccolo sudante per l'occupazione d'vn posto. Tentò l'euen-

to, ed i tentatiui, prosperarono l'impresa.

Sed is locus præsidio ab ijs non nimis firmo tenebatur, tamen silentio noctis Cæsar ex castris egressus, priusquam subsidium ex opido venire posset, deiecto præsidio, potitus loco, duas ibi legiones collocauit.

Marco Curio impedì a Pirro i progressi d'Italia; necessitandolo all'angustezza, & alla necessità de i lochi. Gneo Pompeo in Capadocia trionfò di Mitridate, prendendo dall'eminenza de luochi montuosi, occasione di opprimere l'innimico con la discesa del loco.

Lucullo in Armenia, Annibale contro Marcello, & appresso Canne acquistorono le palme delle più belle vittorie.

Rompono nelle secche, e nelli scogli, o naufragano in porto quei nochieri, li quali nella direzione del loro camino non curano lo scandaglio, ò non apprezzano le cautele de porti più coperte.

Haueua Germanico terminati gl'Vfficij di pietà all'ossa insepolte de Quintiliani trucidati, e già volaua Cecina di suo commando à ristaurare i ponti desolati nelle paludi. Piacque alla prudenza di quel valoroso Patricio bipartire le applicazioni, con vna delle quali ricercando i modi più facili,

Quonam modo pontes vetustate ruptos reponeret. Non mancaua d'inuigilare all'espulsione de nemici. Con l'altra sudando alla fabbrica delle trincee, disponeua altri alle scaramuccie, altri alla mutazione dell'opera. Nella generale irruzione de Cherusci diluuiauano all'esterminio Romano i più fieri precipizij, *Cuncta pariter Romanis aduersa.* Il Campo di crasso, e grosso humore impossibilitaua la fermezza de i passi, a chi pretendeua sù la costanza d'vna ferma punta di brando stabilire la propria salute. *Locus vligine profunda, idem ad gradum instabilis.* A chi tentaua, correre la lancia della propria sorte, opponeua si lubriche le strade, che portauano all'vltimo de precipizij ogni picciola mossa: *procedentibus lubricus.* L'Armature difensiue, le loriche rendeuano tanta grauezza all'agilità necessaria de corpi, che resi naufraghi i tronchi, pareua, che haueffero affocato l'vso dell'asta nell'onde. *Corpora grauia loricis, neque librare pila inter vndas poterant.* In si fatte confusioni bersagliato Cecina da Germani, prosperato Arminio dall'opportunità, non mancò di rinoua-

re le ſtragi in anniuerſario di Quintilio Varro; l'ombre delle cui reliquie non ceſſauano d'inquietare, rappreſentando l'infauſta memoria ſotto gl'occhi de combattenti. Superò la virtù Romana tante difficoltà; ma fù perche era ſolita far miracoli, e perche fù auiſata dalla neceſſità, o di vincere correndo al Rheno, o di morire. *Mox vndiquè erumpendum illa eruptione ad Rhenum perueniri.*

Portò Cecina ſul tauoliere delle glorie il decoro, e la fama gratiſſime prerogatiue, & honeſte memorie de padiglioni. *At victoribus decus, gloriam, quæ domi cara, quæ in caſtris honeſta.* Ma di quell'error volontario, l'inauuedutezza di hauer occupato quel ſito di tanta rouina, di tante diſauenture; ne paſsò ſotto ſilenzio la confeſſione: *reticuit de aduerſis;* poſcia che l'eſperienza, ch'è buon maeſtro à baſtanza lo inſegna:

Lo accampamento d'vn'eſſercito, è figura d'vna pianta domeſtica, che coltiuata in terreno di prodigo nutrimẽto, arricchiſce il ſeno di frutti. Simbolo alla marchia del medeſimo, è la cieca peſcagione del Delfino, che nell'inſeguire la preda bramata, inauueduto s'imprigiona dentro le ſecche d'vn ſtagno paludoſo, oue perduto il guizzo, termina miſeramente i ſuoi giorni: ſe però nõ gl'acada ſimile accidente, trionfa della preda, e ſodisfacendo a proprij doueri; poco vagliono i ſcogli, e le ſirti. Gli eſſerciti, che volano in Campo, che cingono il ferro, che intimano Marte ſanguinoſo al nemico, ſono figurati dalla corrente de fiumi, il fonte della cui naſcita non è, che l'accreditata prudenza del Generale. Se queſti termina al corſo de i flutti delle ſquadre la capacità d'vn'Alueo proporzionato dall'equità, e regolato dalla proporzione, può ſperare, ſu la ſeconda di quelle acque con corſo infrangibile di veleggiar propizia la Naue delle ſue vittorie: e così laſtricando il cãmino, ondoſo ben sì, ma delle procelle fiero nemico; con la traſparenza de ſuoi liquidi criſtalli, ouunque s'aggiri, traſparirà radduplicata l'imagine eſemplare del ſuo gran nome, & a guiſa di ſpecchio immacolato renderaſi cõpartito in tãti oggetti di gloria; in quanti ſoggetti di prudenza corrono ad affiſarſi, per rimediare alle ſconciature di ſe ſteſſi. Se queſti pure neglette ſimili cautele, come non conoſciute, e non credute neceſſarie, rouerſcierà ſopra l'ineguaglianza del terreno le

acque delle truppe sprouedute, correrà è vero qual torrente precipitoso senza ritegno, ma si come priuo di fonte originaria, così scemando a poco a poco con la mancanza dell'onde l'orgoglio, quasi che sbanditoi dall'inondate Campagne, fuggirà, e ciò ch'in vn momẽto era diuenuto formidabile alle frõtiere degl'argini, rimane scherzo miserabile d'vn piede scalzo, e serue di giuoco puerile all'età più tenera.

Alessandro Macedone, che secondo Plutarco, mise in atto prattico ogni moralità più celebre, ogni impresa più singolare, ogni più accreditata politica, fù arbitro della più vasta Potenza, che mai potesse fondarsi vna mano guerriera, tentò, e sortì di perfezionare con l'infaticabili sue operazioni, tutto ciò, che, e la prisca cittadinanza de secoli andati, e la postera ciuiltà de i venturi, haueuano potuto, e poteuano registrare ne i vasti termini delle penne più virtuose. *At verò Alexander quod verbis traditum acceperat re ipsa praestitit.*

Plat. de For. Al.

Quel Gran Monarca ne i primordij delle sue vittorie stupido ammirò, tutto lieto ringraziò le proprie felicità, perche nelle fauci della Cilicia, non le fosse stata meno prodiga la fortuna, di quello gli fosse stato Arsane Pretore della medesima Prouincia. Cõfessò poter esser disfatto nelle angustie di quelle strade da pochi sassi gettati, massime non essendo capaci di numero maggiore, che di quattro huomini armati. Entrato nelle strettezze, ammirò, contemplò, esaminò quanto haurebbe sudato nell'impossibilità del superarle, quando alla difficoltà naturale non si hauesse hauuto a desiderare l'vnione di quelle diffese, che sà preuedere la prudenza non corrotta dalle Asiane opulenze.

Q. Curt. lib. 3.

Alexander fauces iugi, quae pilae appellantur intrauit: contemplatus locorum situm non alias magis dicitur admiratus esse felicitatem suam; obrui potuisse, vel saxis confitebatur, si fuissent, qui subeuntes propellerent.

Ecco vn Monarca, che si confessa obligato alle prerogatiue di questa massima. Ecco vn Guerriero, che doppo il corso delle proprie felicità, ne considera l'impossibile, e protesta vna stima non ordinaria: E pure egli è quello Alessandro, che sospirando, perche la terra fosse sterile d'altri Mondi, non seppe marauigliarsi, che vn huomo solo hauendo soggiogata l'Asia tutta, gran parte dell' Europa in età di tren-

t'Anni fosse vn prodigio eccedente la sfera dell'humanità.

Si guardino dunque i Capitani di non cadere nel supplicio delle forche Caudine; perche in si fatti casi l'arte militare manderà su le forche l'incauta sua prudenza. Guardino, che il modo più sicuro di valersi di questa massima sarà la cognizione de i siti, e delle Prouincie, quale dipende in gran parte dalle spie; Onde se vorranno risparmiare li stipendij delle medeme, potranno doppo le perdite procurare il risarcimento su le forche. Ma si come hò sempre goduto, che Tacito sij mio padrino fedele in questo giuoco; così voglio credere mio debito terminarlo sotto la tutela dell'istesso.

Si reiterauano nell'Armenia i progressi di Bellona, e Tiridate comparso a fronte di Corbulone tra la rubescenza, ed il timore lasciò perire in vn solo giorno tre piazze attaccate. Al calore di sì bella vittoria il rimanente di quel Regno, che non s'abbassaua al giogo Romano, cesse a quel terrore: *Tribus vna die Castellis expugnatis.*

Da queste scosse fù suegliato Tiridate, e preparandosi ad vna battaglia campale, studiaua per sicurtà della vittoria le fraudi di vn sito vantaggioso. Lasciò di porgere soccorso alle piazze bloccate dal Romano, perche temeua nell'incertezza del giouamento il pericolo di cadere nella rete di vn posto disagioso.

At Tiridates pudore, & metu, ne si concessisset obsidioni, nihil operis in ipso videretur; si prohiberet, impeditis locis seque, & Equestres copias illigaret: statuit postremo ostendere aciem, vel simulatione fugæ locum fraudi parare.

Assaltò con improuisa battuta i Romani, ma trattandosi con l'accortezza di Domizio Corbulone poco valeuano quelle scaramuccie; posciache squitiniati dalla esperienza i consigli nemici haueua composto le Truppe in modo, che il viaggio non impediua la battaglia, & il fatto dell'armi non pregiudicaua alle marchie: *Igitur repente Agmen Romanum circumfundit, non ignaro duce nostro, qui viæ pariter, & pugnæ composuerat exercitum.*

Ann. 13

Vadino dunque ben cautelati i Guerrieri, e nel viaggiare i seni dell'Oceano militare, e nell'occupare i porti degl'accampamenti; perche vna Calisto adultera non profani il bossolo della prudenza, e si come da colà sù tenendo doppiamente occupare

cuparo

cupàto ne i fregi infami della sua lasciuia le stelle del Polo; così non gli sij scorta al prostituire la donzella vergine della propria fama; poscia che il Gioue delle battaglie, non sa premiare i dishonori, nè conoscere per vittorie le perdite.

Il giusto rigore Padre dell'Obedienza.

VATICINIO SECONDO.

A stima d'vn Generale con l'vso del rigore, con la sferza del castigo, conuerte la più sfrontata temerità nel ossequio più religioso, nella più fina obedienza: si come i supplicij maneggiati dalla giusta mano di vn Giudice incontaminato Figliano ne i vassalli venerazione; così nel Tribunale de Capitani. *Si queratur remedium seueritate*, si trucidano in seno alla sfacciataggine i nascenti germogli dell'inobedienza, e si fanno abortire nell'vtero della perfidia i nascenti Gerioni in primogeniti di riuerenza.

Qui signa reliquerat, statim capite pœnas luebat.

Domizio Corbulone; appresso Tacito, fù spedito nell'Armenia contro Parthi; quiui trouossi più obligato alla riforma delle corrotte milizie, che ad inuigilare le mosse nemiche. Racconta il medesimo Tacito per merauiglia, che nell'essercito vi fossero soldati vecchi di studio militare, e che non mai hauessero veduta la faccia d'vn nemico, i padiglioni d'vna Campagna.

Satis constitit fuiße in eo exercitu veteranos, qui non stationem, non vigilias inißent; vallum fossamque qua si noua, & mira viserent; militia per Opida expleta.

Accostumare nella sofferenza, ne disaggi, ne i sudori, nell'intemperie nell'inclemēza d'vn Cielo guerriero, chi visse adagiato ne i comodi della domestica sua famiglia, non è cibo

per

per tutti: Nulla di meno questo Prencipe di poco ornamento nell'esterne apparenze, nelle pompe lasciue del corpo: *ipse cultu leui*: acudendo nella somma delle fatiche, & acumunando i disaggiosi comodi del campeggiare; la vernata all'essercizio della sua propria applicazione: o portaua il capo scoperto, per fimboleggiare la dispotica auttorità sua, ò pure con quell'esempio insegnaua, che le asprezze d'vn inclemente verno non offendeuano, chi sapeua disprezzarle. *Capite intecto, in agmine, in laboribus frequens adesse.*

Non passo troppo, che la fatica incessante nauseando, e la crudezza della stagione rendendo via più intollerabile la dimora nel campo; molti procurauano con la fuga la quiete; onde fù giusto motiuo di Corbulone mendicare dalla seuerità la giustizia, e col castigo spremendo l'obedienza dalla poca stima; rimediare alle corruzioni de trasgressori, & inosseruanti.

De hinc quia duritiam Cæli, militiaq. multi abnuebant, deserebantq; remedium seueritate quæsitum est. Idq; vsu salubre, & misericordia meliùs apparauit; quippe pauciores illa castra deseruere, quam ea, in quibus ignoscebatur.

Adunque stimando di questa seuerità figlia l'obedienza, sarà molto vera in proposito di ciò la facondia di Corbulone, il quale rimandato al ristoramento delle vergogne di Peto Console, e fuggitiuo dalla Pretura dell'Armenia, vergognosamente ceduta a Vologeso Rè de Parthi; parlò con l'auttorità sua alle milizie impaurite. Trasse il periodo de suoi concetti dalla prosperità delli auspicij di Cesare, dalla felicità delle proprie imprese contro i medemi nemici, e magnificando la dapocaggine di Peto a contrapeso delle proprie grandezze, persuadeua con l'auttorità acquistata dal rigore, ciò che non poteua con l'infacondia della lingua.

Ta. An. lib. 15. *Orditurq; magnificè de auspicijs Imperatoris, rebusq; à se gestis; aduersa in inscitiam Pæti declinans: multa auctoritate, quæ viro militari pro facundia erat.*

Vn concetto d'inuincibile; vna fresca memoria della codardia del Console fuggito, la stima d'vn Corbulone seuero punitore delle trasgressioni, furono stimoli efficacissimi per rimettere il cuore ne fuggitiui. Secondo Cornelio dunque il giusto rigore cangia se stesso in auttorità; di quì n'auuiene, che l'istesso Prencipe defraudato nell'obedienza da Pazio Orfizio

Pri-

Primipilare, sopra intendente de presidij, & ingannato dalle truppe ausiliarie, punì con la disauttorazione la vigliaccheria de complici. A quello haueua intimata l'vnione de maggiori copie per reprimere l'insolenza de Barbari, haueua raccordato, che neglette le lusinghe dell'occasione, douesse assicurar se stesso nella fortezza delle difensioni. A questi il costume del proprio debito, bastar doueua per soccorrere vn Prefetto poco meno, che superato da nemici. Mancando l'vno all'obedienza, e gl'altri a proprij doueri fù costretto por mano al flagello; ma considerati i falli non cagionati da vna praua volontà, ma dalla forza d'vn'impresso timore, gli parue sufficiẽte absentarli dalle trincee, acciò rimanendo smembrati, nel riconoscere se stessi, scacciati per di sutili, imparassero dall'esame de proprij trascorsi vna penitenza impeccabile.

Quod grauiter Corbulo accepit: increpitumque Pactium, & Praefectos, milites que tendere omnes extra vallum iussit.

Ciò nulla di meno fù poco, perche il supplicio corrispondesse alle seuere formole del Consolo; Onde con la Perseueranza di simile disprezzo trattenuti, difficilmente si piegò alle suppliche di tutto l'essercito:

Inque ea contumelia detenti, nec nisi precibus vniuersi exercitus exsoluti Sunt. An.l.13

Quel Soldato, che si bandisce dal comercio degli esserciti, se dal terreno dell'honore sente il nodrimento dell'humor vitale, quando non possa riottenere il luoco perduto, inaridisce come pianta sradicata, e non rimessa. Quella pianta, a cui senza rimessione fù impedita la flessibilità; mentre per linea retta minaccia far guerra alle stelle, simboleggia la disciplina di quel Generale, che indrizzando con la verga del rigore le piante flessibili de soldati, li dispone all'aquisto del Mondo.

L'Arco, che nell'vso delle saette, fa costume di frequentemente incuruarsi, adoprato non si spezza: La durezza dell'acciaro, quanto più premuta dalle percosse d'vn fabro indiscreto, tanto più si documenta nell'arrenderli prigioniero delle sue impressioni; Le Naui più trauagliate dalle procelle, gettano l'ancora della speranza, quasi, che da quella fossero troppo oppresse, come più graue d'ogn'altra; nulla di meno nella grauità della medesima ottengono la saluezza del porto.

Non sarà perciò longi dal verisimile, che Petilio Cereale ha-

haueffe letto questa scienza nella scola delle milizie inosser-uanti; poscia che furono di tanta stima le minaccie sole della sua voce, che rimise le sbaragliate Legioni; e ciò che era accaduto per sua negligenza nell'abbandono de notturni padiglioni, recuperò con la costanza dell'animo, coll'auttorità figlia delle sue risolute minaccie. *Cerealis vt incuria prope rem afflixit; ita constantia restituit.*

Fù assalito questo Capitano ne proprij alloggiamenti, mentre esso passaua l'hore della notte benissimo agitato. Tutore, e Clasico fauoriti dalla fuga delle Legioni impaurite teneuano già il ponte sopra la Mosella, e rotti gli ostacoli, sbaragliati i Caualli, erano vicini a sperare dalle spalle de nemici fuggitiui la fronte capillata della loro fortuna guerriera. Era quasi, che impossibile rimetter cuore ne i perduti, o ne traditori, e meno si poteua ordinare vna rimessa battaglia; mentre si guerreggiaua dentro le linee del vallo; pure non ismarrito il Romano Campione affaccendato cōtro più scelerati nella pertinacia di fuggire, esclamò con voce minacciosa. *Ite nunciate Vespesiano, seu quod proprius est Ciuili, & Classico relictum à vobis in acie Ducem. Venient Legiones, quæ neque me inultum, neq; vos impunitos patiantur.* Cangiò faccia in virtù di queste minaccie la fortuna; suegliarono con l'vbidienza il coraggio i fuggitiui; *Nec sinè ope diuina mutatis repente animis terga victores vertere; Secutusque Cerealis fortunam castra hostium eadem die capit, excinditque.*

Ta. Hist. lib. 4.

Tanto può vn Capitano con la voce, quanto vale ogn'altro con la violenza; quando dall'irreuocabil rigore, d'vna giusta, e legitima auttorità, habbia regolato l'arbitrio delle gēti, con i proprij suoi doueri. Intendasi però che io non parlo di quel rigore, che seppe spingere i Guerrieri Macedoni ad auuelenare il loro Rè Alessandro; perche assaggiata la beuanda della tirannide, haueua con i dogmi del timore insegnate le massime dell'odio, e perche nel trattar la spada del Carnefice, non distingueua i dritti d'Astrea, dalla cieca indulgenza de proprij appetiti; ma di quella seuerità, che fece più meriteuole Galba di acquistar l'Imperio Romano, che di possederlo; posciache da quella essendo stato condotto alla segniaie, & alla dapocaggine, non meritò altro, che le memorie della passata gloria militare. Si formauano dalle Legioni Romane i pro

cessi

cessi dell'esperienza per eleggere vn Successore a Nerone, e tra più vicini per ragione di merito, veniua predicato Sergio Galba; ma ciò che era attributo di sua gloria, seruiua di ostacolo, ed era Remora inuidiosa alla Naue delle sue condotte nel Porto dell'Imperio.

Laudata olim, & militari fama celebrata seueritas eius angebat coaspernantes veterem disciplinam.

Ecco che la maledicenza del vizio giustamēte punito nō sà pregiudicare senza lode, e non sa detrarre gl'attributi della virtù senza confessarli. Narra Caio Suetonio: Tranquil. di questo Imperatore, che reggendo le Spagne. *Primo acer, vehemens, & in coercendis quidem delictis, vel immodicus.* Soggionge del medesimo, che hauendo sentenziato a morte vn Tutore paricida del Pupillo, gli fù ricordato dalle voci del paziente, che, come Cittadino Romano, non poteua esser fatto morire in croce. Rispose il Legato, che si douesse consolare di riceuer maggior honore; mentre la Croce eccedeua l'altezza d'ogn'altra, e per distinguer la l'haueua fatta bianca. *Implorantique leges, & ciues Romanum se testificanti, quasi solatio, & honore aliquo pœnam leuaturus, mutari, multoque præter cæteras altiorem, & dealbatam statui Crucem iussit.* *Idem.*

L'auttorità figlia del rigore legitimo è la ruota temporanea dell'oriuolo da guerra, alla quale mancando l'incessante perseueranza del moto, rimane inofficioso l'ordine delle misure, ò dell'ordinanza militare; si scompaginano gli stanti, e momenti dell'obedienza, lasciandogli esenti dal riconoscere la souranità del primo moto della ruota del tempo; si che puossa facilmente dire con Boezio.

Sic quod præcipiti via
Certum deserit ordinem
Lætus non habet exitus:

O pure come soleua dire la persuasiua d'vn'amoroso genitore, per alienare i pericoli dell'adorato figliuolo.

Ordine cunctarum stat gloria maxime rerum
Ordine subuerso vertitur Orbis iter.

N Mode-

Moderazione dell'Animo Tiranna della Fortuna.

VATICINIO TERZO.

Chi pretende tiranneggiare con somma autorità l'insolenza d'vna prospera fortuna, le temerarie lusinghe dell'aura sempre incostante delle fauoreuoli vicende mortali, bisogna seguire le vestigia morali, lasciate da Tiberio Nerone, che se bene per altro viziosissimo Prencipe, ne documenti però fù così modesto, e nell'apparenze così rigoroso moderatore delle sue prosperità, che fuggendo di riceuere il nome di padre della patria, più volte offertoli dal Senato, diede la norma all'vniuerso tutto, acciòche i Grandi, e massime i Ministri guerrieri, de quali particolarmente si serue per palla la fortuna, sapessero con l'honestà, por freno alla corrente propizia delle vittorie.

An. Ta. lib. 2. 3. *Nomen patris patriæ à populo sæpius ingestum, repudiauit, cũcta mortalium incerta, quantòque plus adeptus foret, tantò se magis in lubricò dictans.*

Correua il secondo lustro, e già era vicino a spirarne l'vltimo giorno, quando il medesimo Tiberio portò sotto l'occhio di Germanico questo esemplare di modestia. Scorreuano noue anni, che la Germania gemeua sotto il peso delle vittorie di questo Prencipe, quando l'augmento di tante prosperità adombrauano il Soglio medesimo del Regnante; e staccarlo da quelle Legioni, non era così facile, che non fosse più pericoloso. Pochi sudori bastauano à ripiantar sù l'Albi l'Aquile Romane, e già si sapeua di sicuro l'inclinazione de nemici già prontissimi a i consigli di pace, perche la diffidenza delle loro proprie forze, oppressa da tante perdite insegnaua vn giustissimo timore: *Nec dubium habebatur laborare hostes, petenda-*

tenda pacis consilia sumere. Perciò l'Imperio della ragione insegnò la prattica d'vna simile considerazione, perche sotto la specie di douersi pauentare, seguace ad vn lungo corso di vittorie vn strauagante cangiamento di fortuna, era meglio accettar per termine della gloria i confini della propria modestia, ne quali vi stà impresso a caratteri d'eternità il *non plus vltra* de i fasti mortali. Vn sommario breuissimo delle valorose azioni del figliuolo, portaua in fronte il rimprouero d'vna tempesta del Mare, quasi che volesse Tiberio dimostrare a Germanico, che nella riflessiua de trascorsi pericoli, douesse imparare, a por freno alla smoderatezza dell'animo, che desiderando imporre il giogo all'Alemagna, fra il Rheno, e l'Albi, poteua egli per vn minimo accidente di sorte nemica, compendiar dentro vn solo palmo di terreno funebre, la causa motiua di tanti trionfi.

Tiberius monebat, rediret ad decretum triumphum satis iam euentuum, satis casuum: prospera illi, & magna prælia eorum quoque meminisset, quæ venti, & fluctus nulla ducis culpa, grauia tamen, & sæua damna intulissent. An. l. 2.

Ma si come le morali formole di questo Prencipe valeuano a pareggiarlo con vn Stoico più catolico, così le maniere sue tiranniche, e l'inhonestà de suoi costumi lo rendeuono così deforme, e simile ad vn Satiro, che portaua l'humanità sotto sembianze bruttali, dalle cui riceueua più mostruosità, di quello, che acquistasse venerazione dalla Diuinità, che professaua nel temperamento dell'humane vicende; onde perche non offendano i miei pensieri con le finte sue maniere, passerò a maggiori esperienze, nelle quali non si habbia à temere sotto le sembianze della moderanza, la paricidiale inclemenza dell'inuidia.

La dottissima penna del Padre Bartoli nell'huomo di lettere scriue, che i ciuanzi delle mense dell'Arpie sono tutte immondizie, e sozzure; onde non vorrei, che la malignità mi rimprouerasse questa moralità di Tiberio, come reliquia deturpata, dalla fedita della sua vita infame: posciache alla mensa dell'humanità, nel conuito dell'Imperio, fù simbolo di quei voraci torrenti, che nello sboccare per l'intracciata rottura, non si cõtentano di suellere, sbarbicare, e tirar seco le Campagne intiere; che mostrãdosi Atlãti in far pompa di sostenere vn Mõ-

do separato dal continente, ingoiano, diuorano il sodo, e fanno poco doppo vna mostra lacrimeuole di soli sterpi, di pagiie, d'immondezze; quasi che vogliano farsi morali predicatori, per cohonestare in si fatto regolamento la loro barbara, e detestanda natura.

Reggeua Domizio Corbulone il Generalato dell'Armi nell'Assiria, e Vologeso Rè della Parthia più d'vna volta sudò all'occupazione dell'Armenia; perche il figliuolo Tiridate fosse ornato delle regie insegne. All'vltimo proueduto di buonissimo essercito il figliuolo, lo spinse nell'Armenia per violentar Tigrane all'abbandono di quel soglio Reale; nella di cui vacanza fondaua vn gradino alle proprie fortune. Toccò simile nouità la prudēza del Legato Romano; ma si come mossa dall'istesso nemico, così non stimata irreparabile. Le molte, e procedute vittorie, l'esperienza di si lunga condotta, vna debole risorta di nemico consueto alle perdite, doueuano nodrire la generosità d'vn'animo geloso di gloria; pure nell'assumere l'intrapresa guerra, si contenta modificare i prescritti sensi di Tigrane, perche il medesimo assistito dalla sorte Romana, non cadesse in atti di temerità, o d'imprudenza.

Occulto præcepto, compositius cuncta, quam festinatius agerent quippe bellum trahere, quam gerere malebat.

Ma seguitiamo la fortuna, e la prudenza di questo Patricio, il quale hauendo prescritto formole di simile temperaranza à Tigrane; godeua hormai la Città di Tigranocerta, poco fà occupata dalle genti Latine, sotto la direzione degli Auspicij Romani. Già la mossa temeraria di Moneso Parto sentiua i clamori lacrimeuoli delle proprie milizie nell'assedio principiato della medesima. Già correuono di sangue Parto i valli, e facilmente sentiuano le perdite; come più facile si haueuano presupposto le scalate, l'oppugnazione, la vittoria.

Adstabeni cum promouere scalas, & machinamenta inciperent, facilè detrusi: mox erumpentibus nostris cæduntur.

Volauano gonfi i lini della fortuna Romana, e trionfando su la seconda della prosperità, erano spettatori degl'altrui naufragi. Corbulone però, che si vedeua nauigante fortunato, con il fauore di quel vento, che al nemico seruiua di tempesta ineuitabile, *meliùs consultus*, scarseggiò la gonfiezza delle turbe, e con puoca falda, proseguendo il corso alle sue vittorie,

rie, gettò l'ancora della ſperanza, con due Legati ſpediti à Vologeſo, per occupare vn porto di pace.

Corbulo tamen, quamuis ſecundis rebus ſuis, moderandum ratus fortunæ, miſit ad Vologeſem. qui expoſtularent vim Prouinciæ illatam, ſocium, amicumque Regem Cohortes Romanas circumſidere:

Queſta ſi fatta temperanza inſegnò la ciuiltà ad vn Rè Barbaro, ſi che documentato nelle ſpeſſe auuerſità; s'acquetò a deporre le ſpade marziali, e ſul tauoliere de i trattati, ſi compiacque ſpedire a Ceſare. Si inaſpettata quiete portò in cāpo le diſpute de più ſpeculatiui; ma tra tutti i più ſaggi, nel maneggiare le qualità di ſi preſta mutazzione, s'appoſero alla verità del fatto: cioè che Corbulone ſolito per altro a vincere, fuggiua la neceſſità di cimentarſi, per non eſponere ſul bilancio della fortuna, ciò che fu la ſtatera del concetto era traboccante a peſo di glorie.

Corbulo merita per tot annos gloria, non vltra periculum faceret.

Hò chiamato con titolo di temperanza la moderazione dell'animo nelle coſe proſpere di guerra; onde non vorrei, che foſſe inteſa da alcuno per quella temperanza, che tiene vnica mira nelle corporee voluttà; ma per quella, che figurata dal Prencipe de Filoſofi ſi dirama a gli ampleſſi dell'ordine, della moderazione, del pudore, e della riuerenza; per quella temperanza, che ſu l'apice eleuatiſſimo delle proſperità, pauenta valerſi delle più giuſte licenze; è intentiſſima alla riforma di ſe medeſima.

Temperantiæ autem eſt timere etiam iuſtam licentiam, & intentum eſſe in vita rationem in magnis.

Che più giuſta licenza ſi può dare di quella ch'è figlia di vna giuſta vittoria, di vna legittima guerra; ſe di queſta ſi può ammettere, anco trà Criſtiani più Cattolici, il parere di Vologeſo.

Ideo in ſumma fortuna equius quod validius.

Nulla di meno Corbulone aſſai contento di hauer ſuperato le forze della Parthia, ſi ritirò nell'Aſſiria, e battendo le riue dell'Eufrate ſi godeua con non poca quiete, fino tra nemici il dolciſſimo frutto della ſua moderazione. Simboleggiano queſta i fiumi, che ne loro fluttuoſi giri circondano vna Città, e pare nella rapidità del corſo, minaccino ingoiarla; pure

assicurandola l'accarezzano; e quasi che gli basti di bagnargli le piante; perche sempre conosca, se sarà temeraria, vicino il naufragio, a depressione della sua troppo alterigia: Se fora humile, le porta il vasallaggio con baci; e perche non s'ingelosisca dalla moltiplicità dell'onde, sciolte dal peso de i tributi con piè fugacissimo si allontanano.

Vn Cesare Borgia Duca della Romagna nelle smoderate sue prosperità fatto, e temerario, ed insolente con la pertinacia rouinò, caduto in disprezzo a Prencipi dell'Europa. Pompeo nella Farsaglia *moderandum fortunæ ratus*, voleua distruggere il nemico Cognato con la fame, già introdotta nelle linee dell'essercito, ma strascinato dalla petulanza de proprij Ministri, affogò dentro il fiume della prosperità, che prima gli seruiua di sicurissimo Vallo.

Hauuta Peto la direzione dell'Armenia, sprezzò ogni fatto di Corbulone; non che rifiutasse ogni aiuto; gonfio nella iattanza di se medesimo; essendo poco fa venuto scolaro pretendeua far da Maestro. I Tributi, le Leggi, il Ius Romano erano deboli momenti della sua auttorità per honorare il giogo della sua seruitù a nemici. Reiterandosi i congressi Marziali da Vologeso; perche sueutatesi le suppliche trasmesse a Cesare, s'erano inaridite le prime cure della pace; Peto il Legato non solo non rifiutò l'inuito delle spade; ma vscito à primo tocco, passò l'Eufrate, e correndo di là dal Monte Tauro, minacciaua l'inuasione, l'occupazione della Prouincia Tigranocerta. I prodigij del Fatto; le minaccie dell'Ostie fuggitiue, l'insegne Consolari riportate indietro dall'arbitrio d'vn Cauallo priuo di senno, non bastorono a documentare l'insolenza di si inauueduto Ministro. Tutti superstiziosi portenti vnitisi ad auisare il lubrico suo fallo, non furono validi di rimouere vn'animo insuperbito, che *Spretis omnibus*, non corresse in braccio delle istesse rouine; posciache oppresso dall'inaspettato Partho, ed essendo basteuole di sostenere i padiglioni su la fermezza de i Ministri accreditati dell'essercito, abbandonatosi nella presunzione di se medesimo, variò i decreti della prudenza, e per negare al nome glorioso de i prudenti guerrieri questo tributo, fece transito alle consulte del suo cuore; le quali, si come contraminate dall'immodestia, e segregate dall'equità; così mentite dall'esito; partorirono l'ignominia del nome Romano.

Verum vbi a viris militaribus aduersus vrgentes casus firmatus erat; rursus, ne alienæ sententiæ indigens videretur; in diuersa, ac deteriora transibat.

Giunse finalmente alle suppliche, alle humiliazioni; perche Corbulone affrettasse la propria fortuna; accioche il nemico insuperbito da si bella vittoria, non volesse più tosto vedere le milizie Romane passar sotto il giogo, che fuggitiue. In somma ò fatto prudente dal timore, o reso vmile dall'esperienza del nemico Partho, che gli risparmiò quest'infamia, venne a piedi di quel Domizio Corbulone, che poco fa *despiciebat gesta.* Così Vologeso negò di affissar gl'occhi ne fugati nemici; perche l'ambizione del suo cuore non lo portasse a i pregiudici dell'intemperanza.

Visu fugentium Legionum abstinuit, fama moderationis quærebatur. An.l.15

Deue credersi molto pregiata questa gioia di moderazione, se anco i Rè più barbari della Parthia, vestono i faticosi paludamenti di Bellona, per acquistarla con le vigilie Marziali, per farne pompa su la faccia delle perle Orientali. Questa a mio credere é vero simbolo di quell'vnico Sole, che sormontato l'Orbe del Zodiaco, pensa volontario alle cadute, ed abbassando all'Occidente le ruote del carro, già trionfante, precipita ad affogarsi nella culla de proprij natali, perche ornato di più bella luce, e ringiouenito risorga. Ella è quella stella innocidua, che fatta vaga discepola, non stima i naufragi dell'Occaso fuggitiuo, per ottenere il possesso d'vn Oriente perpetuo, non cura il deliquio volontario d'vna notte di tenebre, purche goda l'eternità della luce.

Esempio di questa bella prerogatiua è quel terso cristallo, che racchiudendo il lume in vece d'estinguerlo l'assicura dall'ingiurie de i venti, & è per a punto il vento dell'ambizione, che soffoca il lume della gloria; quando il cristallo della temperanza non lo ricuopra: in vece di renderlo fragile, lo rassoda; & è appunto fragilità di vetro la fortuna guerriera; quando il cristallo della moderazione, non lo raffini con la tempera della propria purità; in vece di offuscarlo col fumo delle sue istesse esalazioni; lo purifica, & appunto è fumo caliginoso l'aura de i trionfi; che se non è disgregato dal Cristallo della moderatezza, infettando le strade, oue passa, s'annienta.

Stillano

Stillauano di ſangue i ferri di Ciuile, e di Claſico, ed inſuperbiti d'hauerſi tinte le porpore nell'officina cruenta della ſtrage Romana, conſultauano l'eccidio di Colonia Agrippinenſe; perche in eſſa pagando con la preda l'auidità della milizia, inuitauano con ſi fatto cimbello i più rilaſſati alla licenza dell'armi. La connaturale ferità di quella nazione, le procliue apparenze del ricco bottino ſtraſcinauano la volontà à riſoluerne l'effetto.

Sauitia ingenij; & cupidine preda ad eccidium Ciuitatis trahebantur. Ma ſe queſti erano due Tiranni di quell'anime ſuperbe; non vi ſi deſiderarono i contrapoſti a diſtogliere ſi enorme decreto. La temperanza lo negò coſtantemente, e portando le ragioni di guerra ſotto l'occhio dell'anima temperata dalla prudenza, fu conoſciuta neceſſaria, non che vtile la clemenza, per gradino alli deboli principi del nuouo Dominio. *Obſtabat ratio belli, & nouum Imperium incohoantibus vtilis clementia fuit*.

Ta. Hiſ. lib. 4.

La temerità è vn veleno, che infondendoſi nelle viſcere per *inſẽſibilem tranſpirationem*, cagiona i più ſtrauaganti accidenti dell'humanità; ed è apunto quel Napello mortifero, che ſe non conoſce d'hauer vicina l'Antora dell'humiliazione mortificante, in pochi momenti fà d'vn'huomo vn cadauere, d'vn Capitano vna ſtatua impietrita. Così intrauenne a Giulio Sabino nella Francia, riconoſciuto per amico famigliare dal Senato Romano: *Proiectis faderis Romani monumentis Caſarem ſe ſalutari iubet*.

Ecco come il tarlo dell'intemperanza principia a rodere l'ali della fortuna de Grãdi, per renderli ſempre vicini al precipizio. Armò queſto Prencipe, e ſalutato Imperatore, ſcoccò i primi nembi Marziali ne i Sequani; da quali, non tanto fedeli a Romani, quanto generoſi, e prodi, accettato l'inuito, s'aprì non toſto il Giano delle battaglie; che applaudendo la fortuna a più fedeli; ſeguì, benche tarda la penitenza del temerario Sabino. *Fuſi Lingones, Sabinus, feſtinatum temerè pralium pari formidine deſeruit*.

Idem.

Si prouano i cangiamenti di fortuua ſimboleggiati nell'Erba Sacra di Appio, che tutta piena di ſucco amariſſimo; nulladimeno coronaua i vittorioſi de i ſacri giuochi, forſi perche imparaſſero dalla mordacità del ſuo aſpro a moderare il faſto

delle

delle proprie vittorie. Dall'aprire di quelle feste trionfali l'erba medema si chiamò Appio, forsi per documentare l'humanità, che le maggiori cime nodriscono i più mortiferi veleni, le più precipitose cadute. Forsi anco perche di questa medesima pianta si coronauano i cadaueri, o per dir meglio i Sepolcri a defonti; onde quel Patricio cauando moralità da simili accidenti, dettaua la meta de trionfi, coronandoli di paludamenti lugubri.

Le Dimore Perniciose.

VATICINIO QVARTO.

Trepita il volgo chi hà tempo non aspetti tempo; poscia che egli volando si fugge, e nel ritorno, che fà, diuersifica in modo le contingenze, che a pena non si può conoscere per quello che fù. I pericoli, gli sconcerti della guerra, e variamenti della sorte, le strauaganze dell'occasione, i rincontri, ò funestati dall'inauuertenza, ò facilitati dall'opportunità, sono tutte lingue faconde, che insegnano celerità nell'essequire, ò con la preuenzione del nemico, ò con l'intrapresa, negando il il tempo al tempo. Così per apunto la tremante Città di Roma fulminaua i rimprouerí contro Tiberio, perche nelle sue dilazioni lasciasse prendere possesso alle sedizioni delle Pannonie, e della Germania nell'insolēza, e nell'empietà, senza rimediarui, presupponendosi inualida la fanciullezza di Germanico, e Druso per raffrenare col giogo dell'Obedienza, chi haueua assaggiata la robustezza delle proprie forze.

Trepida Ciuitas incusare Tiberium, quod dum patres, & plebem inualida, & inimica, cunctatione ficta ludicisetur. Annal. 1.

Ecco il primo rimprouero fabricato su le colpe delle perniciose dimore; ecco l'inganno di quel vento, che sù la faccia del porto scarseggiādo il nutrimento alle vele, tiene la Naue in naufragio; e vento ingannceuole è per apunto la tardanza;

ò la dilazione nelli affari di guerra; quando massime s'attraversa, quasi remora infausta a sospendere qualche azione, da cui dipenda ò l'assedio d'vna Piazza, ò l'attacco d'vna fazione. Così mi pare, che meriti d'esser spiegato Tacito lib. 2. An. oue discorre l'audace impresa di Clemente Mancipio del Posthumo Agrippa. Costui intesa la morte di Augusto s'auuiò verso l'Isola Planasia, diposto al rapimento del medesimo Agrippa, perche condotto a gl' esserciti della Germania fosse salutato per legitimo Successore del Padre, e fosse portato all'Imperio di Roma.

Eodem anno mancipij vnius audacia, ni maturè subuentum foret discordijs, armisq; ciuilibus Rempub. perculisset.

Repugnò alle deliberazioni di questo seruo la tardità d'vna Naue di carico, per la quale condotto nelle dimore d'vn viaggio tardissimo, peruenuto all'Isola fatale, nè ritrouando da rapire le viue imagini di Agrippa, rubate le di lui ceneri, cõuertì l'animo a maggiori tradimenti; per questo medesimo adulta la fama della falsa morte del sopradetto Agrippa, si predicaua per i fori di Roma, e si credeua preseruato miracolosamente. Non ammetteua perciò Tiberio le dubbietà, e tra la credenza, il disprezzo, e timore viueu a ansioso di prouedere a questo turbine; onde confidata la cura a Salustio Crispo; acciochè nell'esperienza della pristina fedeltà, rinouasse i tributi della sua prudenza.

Modò nihil spernendum, modò non omnia metuenda, ambiguus pudoris, ac metus reputabat: postremò dat negotium Salustio Crispo.

Ta. An. lib. 2.

Non dormì il geloso Ministro, nè portò troppo longa l'essecuzione del regio comando, perche temeua, che ogni dilazione potesse ridurre la di lui fazione in stato di stima non volgare. La guerra è vna specie di pesca, e perciò chi in essa dorme, non dee poi querelarsi, se non piglia pesce, e vero dormire io chiamo quelle melensagini, che portano tanto in lungo le deliberazioni, già poste su la bilancia dell'esito. La guerra è quella gran selua descritta da Vergilio, nella quale seruono di scorta le due Colombe di Citherea, per condurre all'aquisto del ramo d'oro qualunque ne va in traccia; Colõbadi sicura guida per certo ch'è la celerità, e ramo d'oro si può dire la vittoria; onde chi ne pretende si bel tesoro, non è

douere

douere lasciar scorrere sì bella scorta, per giongerui al posses-
so; ma è ben di mestieri muouersi a sperone battuto, per non
smarrire il volo della Colomba, & osseruato il tesoro della
vittoria, poter imitare l'auidità del pietoso Enea nel coglierlo.
Corripit ex templo AEneas, auidusq; refringit, cunctantem.

Negli Oceani della guerra si deue totalmente esigliare il nuoto di Tartaruca, come quello, che impedito dalla tardità sua naturale, rimane troppo facile preda de Cacciatori. Vi si richiederà dunque con maggior conuenienza il nuoto di vn Cesare, il quale non risparmiando se stesso alle procelle, in segno, che la condotta d'vn Generale guerriero, se nom può mettere l'ali per volare, deue però dall'agilità de i guizzanti più speditì, imparar la celerità dell'operare. Questo Gran Prencipe ponderaua a bilancia di piombo i consigli della sua matura prudenza; ma trattandosi l'attiua dell'accorrere sul fatto alle contingenze, che mutauano la specie del suo gouerno, non trouaua ostacolo insuperabile, e la distanza di lungo viaggio, era il minore degl'impedimenti; quasi raddoppiandosi di persona, poco mancò di non esser veduto in più luochi in vn'istesso tempo. Sono incredibili a, chi è tardo di operare, i progressi di Cesare, sortiti massime dal beneficio della celerità; Si come tra tanti Nouioduno nella Francia ne rende fida testimonianza; posciache *celeritate Romanorum permoti Legatos ad Cæsarem de deditione mittunt*: così parla ne suoi Comentarij.

AEnei. lib 6.

Cæs. Co. lib. 3.

La guerra è vna mensa apparecchiata per molti, alla quale chi tardi arriua, male alloggia, chi non giunge ad occupare i primi luochi, ritroua poi i fragmenti stomacati dalle fetide gole dell'Arpie nemiche; ed Arpia per certo è la tardanza, che se non è fugata dall'infaticabile accuratezza, e celerità degli Argonauti guerrieri, fa morire d'inedia i miseri Conuitati. La guerra è vn Atheneo di scienza practicabile, nella quale *Homo longus raro sapiens*: e perciò dignissimo sarà del nome d'ignorante ogni personaggio, che per nõ scomodarsi vn momẽto dal capezzale, lascierà passare ogni vigilia infruttuosa; oue col lumicino d'vna spia sicura, si hauerebbe potuto far acquisto d'vn'intiera disputa.

Le vigilie d'Alessandro Macedone, i suoi viaggi practicati irremissibilmente stillorono i primi timori nell'anima di vn

Dario, ed insegnorono al Mondo, che le Campagne voglio-no vn perpetuo corso, e però chi in esso la dura, nella batta-glia la vince; chi si discomoda alle carriere ben ordinate, fug-ga le dimore sempre perniciose, e trionfa de i frutti della pre-stezza. L'essercizio è quell'oggi di Ouidio Nasone, nel quale

Qui non est hodiè, cras minùs aptus erit.

Ed ecco quel maledetto dimani, che portò sù l'vltimo pre-cipizio Cesare Borgia Duca della Romagna; perche D. Vgo di Cardona, e Don Michele, spediti a fermare la cadente fortuna del suo principato in Arimini, inuitati dal sacco della Pergola, e di Fossombrone, ritardorono tanto; fino che rin-forzata la ribellione nell'attentato, caderono prigioni con morte vniuersale de suoi. Ecco per vn punto momentano di a-uidità gabbato vn Prencipe nella perdita dello Stato.

Ma che importa il Dominio di quattro Città a contrapreso di quattrocento mila guerrieri dissipati dalla celerità di vn Cesa-re. Rubbò questo Prencipe, ed oscurerà in eterno le glorie ad ogni Capitano, mẽtre fù egli di tanta velocità di seguire le proprie intraprese, che tale virtù fù madre di tutte le sue vit-torie. Raggiunse l'essercito Alemano oue la Mosa si vnisce col Rheno, & iui eccettuatone pochi fuggitiui, rimase truci-dato. *Qui omnibus rebus subitò perterriti, & celeritate aduen-tus nostri, & discessu suorum neq; consilia habendi, neque arma capiendi spatio dato pertubabantur, vt copias ne aduentus hostem educere, an castra defendere, an fuga salutem petere nescierunt quid prestaret.*

Cæs. Cõ. lib. 4.

Tanto importa affrettar vn poco il passo, abbandonare per poco tẽpo la grauità, correre vn momento tra i sudori per ri-posare eternamente su le piume agiate de trionfi. La con-dotta d'vn essercito, e simboleggiata da quell'acqua, che obli-gata da picciolo lume d'vn ristretto canone, supera ogni asce-sa, e sormonta veloce contro il proprio naturale; perche sti-molata nell'imboccatura del camino dagl'impulsi della vio-lenza, non può retrocedere, e continuando l'vnione delle par-ti forma vn corso successiuo all'insù, e fuori della propria sfe-ra, e contro la propria natura si fa naturale l'impossibile. Im-pulso di violenza è la prestezza d'vna guerriera funzione, che prendendo la corrente della facilità, nell'alueo della diligen-za, *petit ad altiora*, e sormonta ciò che pareua inaccessibile. E

così velenosa la tardità, che nel suo procedere lentamente a guisa di lumaca, semina le lordure della propria enormità sul camino, che la sostiene, e non sa muouersi, senza fabricare il ricouero al vizio, per sostenerlo a fronte dell'innocenza spalleggiato. Si fabricauano in Roma i processi sopra le colpe di Pisone, e Plancina sua moglie, acciochè la morte di vn Prencipe nipote non andasse impunita. Egli però affidandosi sù la dilazione, non compariua, e nelle delizie dell'Asia, e dell'Accaia, procuraua l'indugio, perche nella lunghezza si potessero fingere gli argomenti della sua simulata innocenza. Speraua sù le diffese di Tiberio, e di Augusta, con l'intenzione de quali haueua condita nelle viuande, e nelle piume vna morte venefica al misero Germanico; perciò la missione del figliuolo in Roma, la procurata morte della vecchia in Brindesi, leuauano molti indicij, & offuscauano la verità delle colpe. Tardaua ad ogni possibile, posciache:

Præmisso in Vrbem filio, datisq; mandatis, per quæ Principē moliret, vagus interim per amœna Asiæ, atq; Achaiæ, adroganti, & subdola mora, scelerum probationes subuerteret.

Ecco preparata sotto colore di beuanda celeste la pozione infetta dalla tardāza, per istupidire l'Astrea Arbitra d'vn Senato, e per inebriare le frequenti querele d'vn popolo giustamente adirato.

Adorarono gl'Antichi per simbolo dell'inerzia, e della mellensagine il simulacro d'vna Testudine, e per mio credere col medesimo fine, che incensauano gli altri Numi di pessime qualità; perche placati dalla munificenza degl'holocausti, absentassero perpetuamente dalla communanza dell'humanità i loro pessimi influssi; poscia che se si spera soccorso dal suo moto, egli è tale che poco, o nulla si distingue dall'immobile; in sōma pur che si gioueuole, bisogna vcciderla, e sueilendo dalla forma, e dal nome vn'istrumento proporzionato, valersi dell'arte sua. Ecco vna Testudine bellica, che basta a riceuere su la fronte infrangibile ogni nemico tentatiuo. Ecco vna incadauerita Testudine a formare vna squadra di battaglia, che ne i rincontri nulla pauenta di smembrarsi; che leuati con portentosa vnione gli scudi sopra il capo, può volare tra le tempeste di pietre, di dardi, e di palle gettate dalle mura, senza temerne la dispersione. Vccidasi dunque la pigrizia, e la tardità de

Mini-

Ministri, qual Testudine infruttuosa, e formandosi vna machina da guerra, o squadre aggroppate d'vna celere spedizione, non si lasci a dimani ciò, che oggi si può fare.

Erano per ancora truculenti gl'animi delle sedate Legioni di Germanico, e quasi che il riuolgere contro nemici il furore non bene stanco della precedente notte, fosse lauacro delle colpe di lesa Maestà, sopraueniue vn smoderato desio di volare tra nemici, nè meglio stimauano placare l'ombre de i trucidati innocenti, che con esponere l'empietà del proprio petto all'honestà delle ferite Alemane. Si sapeua, che i Marsi primi ribelli sollennizauano con la crapula, e con l'vbriachezza la ventura notte, onde era facile la consegnenza di attaccarli con sicura vittoria. Sicuri costoro, e dalla fama delle discordie ciuili, e dalli presupposti della propria sicurezza, e dalle sollennità del Giustizio Romano, per la morte di Augusto, non sognauano la loro venuta. Parue a Cesare occasione da non differirsi, e però seguendo l'ardore de soldati, e disposte l'ordinanze principiò senza interuallo la marchia. *Sequitur ardore militum Cæsar, cunctos ponte trasmitit duodecim milia e Legionibus; & quo latior, auidas Legiones populatio foret, quatuor in cuneos dispertit.*

Tac. An. l. 1

Portò con tanta celerità l'Armi nelle viscere de Germani, che vna notte sola seruì al taglio delle selue, alla deuastazione, a gl'incendij di cinquanta miglia di paese. Il loro Tempio famoso di Tanfane, ogni sesso, ogni età, ogni cosa sacra, e profana, senza distinguersi corsero la fortuna delle medesime calamità. *Non sexus non ætas miserationem attulit; prophana simul, & celeberimum illis gentibus Templum, quod Tamfanæ vocabant, solo equatur.*

La celerità è quel pane, che in viaggio di mare satola l'appetito di ciurme per cento miglia di camino; come per il contrario la pigrizia sono quei cento pani, che non bastano per fare vn miglio.

Auuertasi, che io parlo di quella prestezza, che nel prouedere le deliberazioni, consiglia con grauità, bilancia i tentatiui con le forze, e misura con la prudenza, e con piede di piombo la carriera, che ha da principiare. Io parlo di quella speditezza, che si proua ne i colpi aggiustati d'vna saetta, che

prima

prima di fulminarsi con la mano, si misura con il linello dell'occhio, e scoccandosi prima feri sce, che si veggono l'orme del suo viaggio. Io parlo di quella prestezza, che hà per guida la prudenza, per consigliera l'esperienza, e per esecuzione la fortuna d'vn Cesare; perche in simile modo possi ogni Generale consolare la sua Patria con il celebre rescritto. *Veni, vidi, vici*.

Il Castigo de Complici senza ingiuria del Giudice.

VATICINIO QVINTO.

L'Iniquità, che tiene per oggetto le sceleraggini è douere, che nel termine della giustizia distributiua habbi il medio contraposto egualmente all'iniqua natura. Secondo il Filosofo dunque vi si assegna in proporzione equiualente l'equità; si che quanto l'ingiuria è iniqua, tanto il medio del *Ius* si oppone a distruggere la di lei malignità: *Ius medio*, che tempera gl'influssi pestilenti all'aria de Prencipati è quella proporzione di pene, quella Statera di Giustizia, che nel punire non trabocca negli sregolamenti della parzialità, che nel premiare non si accieca, ouero alli sbagliamenti d'vn metallo prezioso, ouero ne i ciechi laberinti delle passioni priuate; si che il Ministro di essa distributiua bilancia non debba contrahere a se stesso, o l'inuidia vniuersale, o l'odio comune. Imperoche essendo la proporzione vna eguaglianza di ben ponderate ragioni, si restringe nella linea del lecito, e del conueniente; tutto ciò che eccede simile linea per infallibile natura, ed ingiuria sproporzionata, è vn'ente senza ragione. Fù impossibile a Germanico Cesare misurare con simile compasso di prudenza i delitti felloni delle Legioni solleuate sopra il Rheno; poscia che essendo quel male grauissimo, & imperdonabile nel rimetterlo impune, naufragaua la

Cesarea Auttorità; nel punirlo grauissimamente, come ne richiedeua il fatto, se non era impossibile, era almeno vna nota di perpetua infamia al nome di Germanico, per cui l'odio de posteri, l'abbominazione de presenti erano per stomacarsi ad ogni comparsa de suoi Littori. Pure vedendoli cangiati per vista deplorabile di Agrippina, e di Caligola, che partendo dall'essercito, fuggiuano la furia militare s'immaginò di godere della nascente venerazione, e rimettendo ad essi il castigo de scellerati, esimere se stesso dall'inuidia, e dalla crudeltà del fatto.

Orabant puniret noxios, ignosceret lapsis, & duceret in hostem; discurrunt mutati, & seditiosissimum quemq; vinctos trahunt ad Legatum Legionis primæ Caium Centronium. Ostendebatur reus in suggestu per Tribunum; si nocentem adclamauerant, praceps datus trucidabatur, & gaudebat cædibus miles, tamquam semet absolueret, nec Cæsar arcebat; quando nullo ipsius iussu penes eosdem sæuitia facti, & inuidia erat.

Molti huomini scelerati riprendono in palese, e maneggiano la seuera sferza del castigo, contro le colpe, delle quali essi bruttamente viuono allordati; onde non fù senza fondamento politico la massima di Germanico; si come non fù senza effetto rimediare alle sedate Legioni, seminando il perdono propizio a Sicari de sediziosi, con tutto che fossero delle istesse corruttele macchiati, perche ogn'vno correndo ad vccidere il compagno fatto nemico, ostentauano con l'infedeltà practicata all'amico, l'innocenza da professarsi col Prencipe.

Ecco la ribellione punita da i proprij auttori. Ecco le colpe diuenute carnefici de i proprij colpeuoli. Ecco la Sinderesi fatta rigorosa Inquisitrice a processare l'inosseruanza d'vna milizia diuenuta sfrontata. Ecco le vendette d'vna Potenza defraudata nella persona d'vn Generale. Seguitaua nulladimeno il torbido di due Legioni, oltre lo spargimento di tanto sangue; ed ordinato l'essercito per reprimerle, fù publicata vna sospensione, perche voleuà Cesare punita la temerità; ma esimere se stesso dall'inuidia; e dalla malà impressione della sua Clemenza. Vediamo come fà risuonare di nuouo vn tocco di perdono, e di strage.

Ac ni supplicium in malos præsumant, vsurū promiscua cade.

Rissoluto decreto da maneggiarsi nel remotissimo gabineto

to d'vn cuore Dominante, per affogare con le procelle d'vn sangue ciuile, ma cōtaminato nelle inosseruãze del proprio decoro. I più osseruanti di Germanico meno indurati nella perfidia, i più facili alla remozione de i proprij falli, doppo hauere quasi per vfficio della propria riuerenza con la persuasiua, con l'essempio, con le rimostranze dell'honestà ritentato più volte, per renderli coetaneo; chi stimaua meno temerario, doppo hauer veduto il maggior numero affaccendato in vfficij d'humanità in espressioni di vero ossequio, pattuiscono, senza l'interuento di Cesare vn tacito dare all'armi, e soprauenendo col ferro vindicatiuo, a chi dormiua sepolto nell'infedeltà, e pertinace nel sonno della barbarie, *Irrumpunt contubernia, trucidant ignaros: clamor, vulnera; sanguis palam; causa in occulto: cetera fors regit*. Sotto l'occhio di Cecina Legato de i Tribuni seguiua questa licenza d'vccisioni; ne la dignità auttoreuole, nè il comando modificò si fatta strage; anzi che permettendosi con il tacito consenso, non impedendolo, intesa dalli richiami della propria conscienza la cagione di si repentina vendetta; i più scellerati vestendo la maschera di fedeltà, si fecero giustissimi punitori di quei falli, che portauano nell'anima: *Postquam intellecto in quos sæuiretur, pessimi quoque arma rapuerant*.

Si conosceuano da i supremi Ministri le dolorose qualità di costoro; ma entrati à parte della regia indulgenza, si permise ogni eccesso di trucidamenti; perche nella sazietà del sangue, e nella vendetta di tanti scellerati vccisi, e dalle proprie spade, e dalli Consorzij della propria enormità, nō rimanesse luoco alla inuidia per lacerare il credito d'vn Cesare; e l'odio di tanto scempio, andasse vagabondo tra le medesime milizie, lasciãdo incontaminata l'ingenuità di Germanico. *Neque Legatus, aut Tribunus moderator adfuit; permissa vulgo licentia, atq; vltio, & satietas*.

La sazietà, e la stanchezza terminò i sudori di quell'Atropo guerriera, la di cui empia falce bestemmiata con fiumi di lacrime da Germanico, nell'ingresso de i padiglioni, se fù detestanda in armarsi contro la Maestà Imperatoria, così era stata tiranna nel fulminarsi ad estinzione di tanti miseri: così per distinguere gli vfficij della propria esperienza, doppo qualche rimprouero, per legitimare la propria independen-

zà, honorando con la sepoltura tanti cadaueri disanimati, comandò l'erezione delle cataste, accioche nell'abbrugiamento de medesimi corpi, e da quelle fiamme purgasse il suo proprio nome del concetto di crudeltà.

T.An.1. *Non medicinam illud plurimis cum lacrimis, sed cladem adpellans cremari corpora iubet.*

Veda il mondo vn Germanico, che fù pianto dalle Legioni, da i Cittadini, dalla Republica tutta, vedalo dico vestito da Cocodrillo a piangere le reliquie della sua crudeltà, ad asciugare le ferite con mano di Medico pietoso, che poco fa hà goduto di vedere grondanti di sangue con aspetto di Falari spietato,

Scriuono molti Poeti di Admete Rè de Ferhei, come redèto dalla crudeltà delle Parche, per l'oblazione volontaria della moribonda sua moglie Alceste, che a grata e perpetua memoria di beneficio si singolare, instituì le perpetue Nenie alla defonta; Ecco vna ricompensa di pianto per retribuzione a chi perdè la vita propria, per saluar l'altrui. Ecco Cesare in persona di quel Coronato publicatore Religioso de i funerali, per honorarsi l'infamie, di chi non potendo viuere fedele, morì da traditore, e fù celebrato da trionfante.

Ma vedasi vn effetto contrario, se non delle medesime milizie, almeno dell'istessa sedizione. Trè Legioni della Pannonia, hauendo formato vn solo Corpo, & arrolato sotto vn solo stendardo l'Aquile Romane, fabricauano vn Tribunale smembrato dalla dipendenza di Bleso loro Legato, che vale à dire, inalzauano vna Sede ribelle a fronte dell'Auttorità di Cesare. I manipoli di Nauporto corsero i primi saccheggiamenti, & hauendo dissipati alcuni villaggi, non la perdonarono alla piazza medesima, & a Centurioni, che voleuono, ò rimprouerare, ò reprimere si abomineuole licenza, si che caderono sotto il disprezzo, gli strapazzi, e per vltimo, a flagelli, alla frusta.

Retinenteis Centuriones in risu, & contumelijs, postremo verberibus insectantur.

Accorso Bleso per estinguere l'insolenza con l'effusione del sangue di alcuni pochi, acciò l'essempio del vicino pericolo insegnasse la commune salute, a chi viueua nella cômune empietà Vn numero assai riguardeuole di Centurioni fedeli, e

soldati immacolati,che negl'atti della venerazione seguiuano il Legato, spalleggiò il medesimo ad impiegare i fagelli,a popolar le Carceri di certi occupati ancora negl'atti di temerità, che in sõma portauano ancora sotto la preda contumace,l'argomento infallibile delle colpe.

Blesus paucos maximè præda onustos ad terrorem cæterorum adfici verberibus, claudi carcere iubet; nam etiam tum Legato a Centurionibus, & optimo quoque manipularium parebatur. An. 1.

Seguì nulla di meno effetto contrario al Consiglio, posciache nel transito,che faceuano costoro nel mezzo a conscij delle medesime colpe, repugnauano seguir la violenza de Satelliti, ed abbracciando a circostanti le ginocchia, hora chiamando il nome de compagni in aiuto, hora minacciando la presente fortuna, e forsi peggio alle centurie, alle Cohorti, alle Legioni, si formò vn processo di colpe a i costumi di Bleso: *Probra in Legatum cumulant cælum, ac Deos obtestantur.*

Violenza non ordinaria è quella del pericolo; si come efficacissima, e l'auertenza prodotta dall'istinto del proprio naturale, per essimersi dal medesimo, quando lo permetta il tẽpo, l'occasione, e lo comandi il dettame della propria natura.

Non sordi alle verisimili minaccie, non ciechi a quella vista lacrimeuole, non scioperati a i richiami di tante lamentãze, ma commossa l'inuidia, suscitata la misericordia, toccato da i pizzicori della conscienza il timore, e subintrato al medesimo la ferocia dell'ira; si fece vniuersale l'irruzione, e dirupate le carceri si fecero parziali al delitto, framischiandosi con le colpe capitali l'innocenza,fatta dalla pietà colpeuole.

Nihil reliqui faciunt, quo minus inuidiam, misericordiam metum, & iras permouerent. Adcurritur ab vniuersis, & carcere effracto, soluunt vincula: desertoresq; ac rerum capitalium damnatos, sibi immiscent. An. l. 1.

E conuenientissimo, che si paghino le douute pene da delinquenti; ma è ben anco necessario, che ogni Prencipe, o Ministro procuri l'esenzione di se medesimo, acciò le calunnie de mal contenti nõ adossino ad effetto di tirannide vn'atto di giustissima auttorità. A più corrotti, a più rilassati nel trasgredire sono più odiosi i più rari essempi d'incorrotta giustizia, ed amando ciò,che più è deteriorato nelle praue corruttele delle loro dishonestà; disapprouano tutto ciò che impe.

P 2 disce

disce le licenze delle sceleraggini. Però guai a quel Soggetto, che preso vna volta in sinistro concetto, ò da sudditi nella Reggia, o da Soldati ne Campi Marziali; imperò che hà finito di più rimettersi in credito di auttorità; e però scriue Tacito nelle sue Historie.

Inuiso Semel Principi, seù benè, seù malè facta premunt.

Hora sì che io intendo il linguaggio, e le lacrime di Alessandro Magno, sparse sopra il cadauere di Clito trucidato dalle proprie mani. L'vcciderlo fù leggierezza di Rè adirato, sì come il piangerlo cadauere disanimato, fù tema d'hauersi acquistato il titolo di Carnefice infame nella morte, che per inauueduto furore, haueua fulminato al conseruatore di se stesso.

Qu. Cur. lib. 8. *Et nisi erubesceret fateri Seruatorem sui occisum; detestabile carnificis ministerium occupauerat Rex, verborum licentiam, quæ vino poterat imputari nefanda cade.*

Il preuedere necessaria à se stesso vna vita solitaria, vn'abbandono totale dell'humanità, vn' esiglio continuo dal commercio della vita, vna fuga impermutabile dall'effigie humana, & vn comercio pertinace con le creature più seluatiche, fù sẽrenza volontaria, e correlatiua all'eccesso. Si come il tormẽto che nella conscienza raueduta, operaua le riflessioni della prudenza, per conoscere la sospensione degl'amici instupiditi, la scõfidenza nascente de medesimi nell'amicheuole società fatti paurosi, fù effetto da disperato.

Idem. *Cæterum magis commouebatur; quod omnium amicorum animos videbat attonitos: neminem cum ipso sociare sermonem postea ausurum. Viuendum esse in solitudine, velut feræ bestiæ terrenti: alias, alias timenti.*

Erano consunti tre giorni, che vn Macedone inuitto riduceua alli monumenti della morte se stesso, e consumando con l'inedia pertinace la vita colpeuole, haueua decretata la morte, per non viuere superstite à quelle milizie, che non haurebbero più douuto riceuerlo, che con occhio di liuore, e d'inuidia; repugnò a gl'amici supplicheuoli, recalcitrò a custodi, e negando all'vniuersità, che lo scongiuraua di refocillare il passato digiuno con il cibo presente, a pena si compiacque di poco. Qui osseruo grande ossequio, e maggior politica in quelli Macedoni; perche vedendo vn loro Rè disposto a mor-

te.

& volontaria, non risparmiano a tentatiui per dissuaderlo, e studiando in esso le cause di tanta costernazione, formano vn decreto odioso contro vn cadauere pianto à lacrime di sangue. Alessandro lo piange; qual nouo padre, per esser stato dalla morte di due fratelli, e dalla sua sperienza riserbato viuo sotto Mileto, & i Macedoni lo dichiarano per infedele meriteuole di simile caduta: *Iurè interfectum Clytum Macedones decernunt*. Bestemiaua Alessandro di più presentarsi alla Nudrice, per non esser mirato senza la trista memoria delle calamità; & i suoi Guerrieri stanno pronti a sottoscriuere il decreto, per defraudare il sepolcro al misero Clito. *Idem.*

Sepultura quoquè probibituri ni Rex bumari iussisset. *Idem.*

Di ciò ne motiua vn'implicita ragione l'Auttore, e fù perche rauueduto quel Monarca, temeua ne corresse, e nelle Prouincie, e nell'essercito il sinistro concetto della sua crudeltà; e perciò vuole esiggere dal banco della stima vniuersale il contante della probazione di giustizia.

Quoque minus cadis puderet iure interfectum Clytum Macedones decernunt, sepultura quoque probibituri ni Rex bumari iussisset. *Idem.*

Questo fiat dell'essercito bastò a distinguere in ordinate regolazioni il Chaos d'vn Alessandro colpeuole; perche in essa leggendosi a caratteri d'innocenza *l'ipse dixit* di vna consulta generale, cessauano le colpe dell'arbitrio Regio. Deuono i Prencipi, e gl'Imperatori nello spendere la moneta delle proprie azioni, hauere vn tesoriere ordinato, perche taluolta vscendo stronzate, o di falsa misura, possano contro il medesimo rouersciare i clamori de querelanti. L'impeccabilità è quel fuoco, nel quale si purga l'oro purissimo della prudenza d'vn Regnante, e perciò se mancano ad essa le ceneri d'vn Ministro, che lo ricoprano, egli pure và tosto in ceneri, & il mantice dell'auttorità sfiatata, che hà vna volta l'anima del ricouero, non hà più valore di riaccendere fiamme, oue mancano le scintille. Scriue Erodoto sopra gli errori politici di Astiage, che la crudeltà de i Rè, ò la notabile ingiuria fulminata contro la persona di riguardeuole qualità, sij la potenza di quel Gioue vindicatiuo, che basta per cangiare vn sacrilego Licaone nella specie d'vn lupo, che può rappresentare nella Reggia vna Scena Tragica di veridichi accidenti. Se i fogli

di

di corrispondenza, e di comercio tra l'humanità andassero senza la carcere del sigillo, e senza il riparo della ricoperta, riceuendo in se stessi qualsiuoglia ingiuria, o con poco viaggio logori i contenuti del carattere, sarebbero inofficciosi', ò che portando su l'occhio del Mondo i maneggi, che vogliono per sepolcro la confidenza, e la secretezza, correrebbero il pericolo di conuertirsi in cenere, per couarui il fuoco dell'odio, e delle vendette.

Erod. *Regum crudelitas in proceres, aut insignis iniuria mulctarum in eos commutationum causa est, ac sæpè etiam regni amittendi:*

Le famose vendette di Harpago conducendo il proprio Rè a stato priuato, insegnorono forsi a Tiberio il modo di trattare i patiboli nella Romana Cittadinanza. Portò questo Prencipe nel sembiante la venustà d'vna fiorita Primauera di belle speranze; ma couando sotto quelle vaghe forme il veleno della crudeltà, fruttò vn'Autunno di strage nel terreno della nobiltà, incolpandone i semi de i comandi d'Augusto. Mostrò vn'estate grauida di non men copiosa, che ottima messe, con le mature ariste della prudenza; ma adulterando il grano della giustizia, con la zizania, arrichì di triboli, popolò di spinaglie i campi Romani; e fù perche sotto i nembi tempestosi delle passioni ciuili, mascherò i fulmini della propria empietà; sotto i velami delle controuersie de Patrici nel Senato adombrò il pugnale, e lo stocco, che fù poi publicato da Caligola suo successore.

Fù Tiberio il Giano bifronte di Roma, che mostrando la nascente d'vn bel giorno; fulminaua l'occaso. Fù il Tempio aperto di quel medesimo Nume, perche inuitando con l'acque propizie della sua principiata clemenza à guerreggiare contro nemici, si apriua a dinotare la sete, ch'egli teneua del sangue: e perciò per prima sceleraggine del suo Prencipato trucidò il posthumo Agrippa, e legendone nel Senato il ragguaglio, n'attribuì alla volontà d'Augusto la colpa.

An. lib. I. *Patris iussa simulabat, quibus prescripsisset Tribuno custodiæ adposito, ne cunctaretur Agrippam morte adficere; quandocumquè ipse supremum diem expleuisset.*

Sentita la morte di Giulia sua prima moglie, spedì nell'Isolà Cercina i Sicari per leuare à Sempronio Gracco con la vita le pene dogliose di sì lungo esiglio; ma perche ciò non fosse in

citamento di asprezza nella famiglia di sì riguardeuole Prencipe, sperò, che seminando per Roma simile missione comandata da Lucio Asprenate Consulo dell'Affrica, hauerebbe in esso conuertita la fama di quella morte.

Non Roma eos milites; sed ab Lucio Asprenate Proconsule Africæ missos tradidere, auctore Tiberio, qui famam cadis posse in Asprenatem verti frustrà sperauerat. Idem.

Vedano dunque i Ministri di guerra, e tutti quelli a cui importa il maneggio della spada d'Astrea, quanto habbiano da preualersi della spelonca di Cacco, per condurui all'indietro i colpeuoli al macello, accioche le pedate rouersce mostrino altroue il camino dell'offese; vedano parimente di turare diligentemente l'adito dell'antro con il coccume del silenzio, perche suaporandosene le voci de giustiziati, per lo spiraglio di qualche partecipe, ò confidente; non sijno conosciuti dalli proprij parenti, e ne manifestino l'auttore.

Discordie straniere, vtili a Prencipi Grandi.

VATICINIO SESTO.

Vn Prencipe poderoso hà da godere nelle guerre ciuili delle nazioni poco affette, ed inferiori di forza; onde con l. medesime, quando habbi preso le vendette dell'inosseruanza, non è conueniente l'impegno d'vn valoroso, ed esperimentato Imperatore, mentre, ò ponno consumarsi nelle proprie discordie, ò indebolita vna delle parti, può seruire d'essempio a gl'ostinati, ricouerandosi volontaria sotto il Dominio de più potenti. Così andaua Tiberio persuadendo a Germanico; perche più consolato prendesse il viaggio verso Roma al trionfo, lasciando a fronte de Nemici le Legioni, delle quali era supremo Generale.

Posse, & Cheruscos, cæterasq; rebellium gentes; quando Romana An. lib. 2.

ne ulcisci consultum est, internis discordijs relinqui.

Rinouaua Germanico l'instanze al Padre, perche della impresa principiata, e vicina alla sua meta, non lo defraudasse; massime, perche vn'anno solo bastaua ad imporre il giogo alle sponde dell'Albi; ma si negò da Tiberio il fauore, e coho-nestando gli spessi richiami con la necessità Consolare, il cui decoro lo pretendeua presente, soggiunse l'honestà di douersi lasciare a Druso il fratello la gloria di quelle guerre; accioche vi fosse materia di acquistarsi il sopranome Imperatorio, e di conseguire le corone del trionfo.

Si foret adhuc bellandum relinqueret materiem Drusi fratris gloriæ, qui nullo tùm alio hoste, non nisi apud Germaniam adsequi nomen Imperatorium, & deportare lauream posset.

Idem.

Non v'hà dubbio, che Tiberio, si come inuidioso delle glorie di questo Prencipe, così procuraua impouerirlo di occasioni, onde diuenisse più cospicuo, nulladimeno erano del medesimo ben dupplicati gl'oggetti; poscia che venendo l'apertura d'auanzare il figliuolo Druso la sfuggì, e chieduto da Moroboduo di soccorsi contro Arminio acerrimo vendicatore della potenza Romana, lo negò, anzi permutando la dignita al figliuolo, gl'impose, che andasse a trattarne l'aggiustamento di pace.

Idem.

Responsum est, non iure eum arma Romana aduersùs Cheruscos inuocare, qui pugnantes in eundem hostem Romanos nulla ope iuuisset. missus tamen Drusus, pacis firmator.

Era bastante motiuo d'imponere Druso per supremo Generale all'essercito della Germania, e riceuendo in capitolazione vn Capo potente di quella nazione, troncare doppo tanti sudori, le portentose teste di quell'Idra rubelle. Si minacciauano questi fulmini di guerra contro Arminio profanatore del sangue Romano, infame per le stragi, e per la morte d'vn Legato trucidato: pure non s'accetta gl'inuiti, più non si ambiscono i trionfi. Ciò fù perche era maggiore la sicurezza dell'Impero nelle loro continuate dissensioni, di quello fosse l'incremento d'vtilità nel loro sterminio; poscia che doppo le vittorie, non sarebbero mancati Capi ambiziosi per ribellarsi all'Aquile Romane; si come non mancauano esserciti per abbassare la potenza di Arminio; quando fatto superiore a suoi nemici, hauesse tentato l'auanzarsi a danni dell'Impe-

rio: La Grandezza d'vn Prencipato non hà da armarsi contro vna nazione, benche nemica; quando sbattuta da più perdite si riduce a guerreggiare con le proprie armi; tra suoi proprij Cittadini diuise: altrimente goderebbe meno generosità d'vn'Orso, che arrossisce di porsi alle zuffe, con vn homo prostrato à terra, che fa mostra di cadauere. A chi possiede stato grande sono necessari molti nemici, perche la virtù bellica non si estingua; perche viuano di continuo gl'incentiui ad essercitare l'habile generosità de proprij sudditi; altrimente quando con la linea d'vna pace sicura si recinge la Città del Dominio, di modo, che più si speri nelle muraglie della quiete, che nõ si cõfidi ne i presidi della virtù, corre al precipizio la Monarchia. La medesima diuenta vna Sparta, che diffesa dal cuore de suoi Cittadini, e dal petto del popolo bellicoso, conseruò immacolata la propria libertà, ma recinta di mura riceuè il giogo odiato della seruitù. L'Oracolo di Roma fù Tiberio, le muraglie dell'Imperio furono le Colonie degl'esserciti, & i petti generosi de Prencipi; si come queste nazioni della Germania, e della Parthia, non mai a bastanza domate, nè mai totalmente amiche, furono quelle, che incontrandosi nella potenza de valorosi Romani sentirono, e le perdite, e le rouine. Godeua Mitridate l'Armenia, come dono de Romani, e posseduta la vicina Hiberia da Farasmene suo fratello, per l'affinità del sangue non doueua temere, che della Parthia nemica, come quella, che spesse volte tentata da medesimi Parthi, si credeua sempre, e fù grauissima causa di non poco moto tra Romani. Tentate nulla di meno da Farasmene l'insidie, e maneggiate da Radamisto suo figliuolo cadè Mitridate con la moglie, e figliuoli nella rete degl'inganni dell'Hibero nipote, e gionse alla tomba con la necessità de i comandi del fratello. Ottenuta l'Armenia in premio del parricidio: Quadrato, che dell'Asiria maneggiaua in nome Romano la Regenza publica, intimò consulta generale, e pose in disputa, se fosse d'applicarsi alla vendetta. Si come entrauano molti Capi di credito, così hauendo tutti diuerse opinioni, furono vani i proietti, pure molte sentenze trattando i rimedi più sicuri, lasciarono a poco numero i pareri, che ciò stimauano cura publica. Bilanciandosi la ricompensa di vn Regno a contrapeso d'vna strage esseguita nella persona di vn fratello, vna

Q sorella,

forella, e di molti nepoti; toccandosi al paragone dell'honestà, e del Regio decoro, l'infamia, l'inuidia di Radamisto, si giudicò meriteuole di godere con la turpedine di vna deprauata auttorità, ciò che haueua conseguito con il lenocinio detestabile della barbarie.

An. l. 12. *In hanc sententiam itum. Omne scelus externum cum lætitia habendum; semina etiam odiorum iacienda, vt sæpè Principes Romani eandem Armeniam specie largitionis turbandis barbarorum animis præbuerint.*

Con mezzo termine di prouedere all'emergenze dell'Armenia erano soliti i Prencipi Romani donarla ad alcuno di quei Barbari; poscia che seminando pretendenze fra molti, s'inquietaua la possessione dell'Attuale Dominante; e così nascendo le discordie ciuili tra essi medesimi, si maneggiauano l'Armi senza l'interuento de Romani, ò che entrandoui questi, ad altro non studiauano, che rimetter la pace fra discordi; & in caso, o l'vno, o l'altro mostrassero renitenza; preualeua la forza de Romani alla debole ragione di quelli. Bella politica in vero per obligare a totale dipendenza, chi si conosce insofficiente à resistere, donauano con Regia munificenza; ciò che hauendo ottenuto con l'armi, conosceuano più di vtile in alienarlo con propria auttorità, che in difenderlo, e tutelarlo con la spada. Perciò reputando questa Prouincia terreno ferace per seminarui le discordie de Rè confini, e consanguinei, in caso simile di tanta strage, bastò scolparsi, intimãdo à Farasmane l'assenza da i confini dell'Armenia, e minacciando l'indignazione di Cesare, quando non hauesse richiamato il figliuolo dalle ingiurie di quel Regno.

Idem. *Ne tamèn annuisse facinori viderentur, & diuersa Cæsar præciperet, missiue Pharasmanem nuntij, vt absçederet à finibus Armenijs, filiumq; retraheret.*

Le discordie ciuili hanno per compagne indissolubili le rouine della Patria; onde il fomentarle da Prencipi Grandi nelle nazioni straniere, è da prudente; si come l'estinguerle sarebbe da pazzo. Protesta vn'Historico, che questo terreno fruttò a Romani il Dominio dell'Oriente; onde suol dire.

Iu. Hist. lib. 4. *Paulatimq; Oriens Romanorum discordia consanguineorum Regum factus est.*

Senza violentare la fortuna, basta hauer tempo di coltiua-

re,

re, e non tenere in risparmo seme di tanta fertilità; perche in esso consiste l'alimento delle sicure speranze. E precetto di natura, che i più deboli, e meno fortunati inuochino le valide assistenze de Grandi; si come è costume inueterato, che l'impotenza soccomba, e che il premio delle vittorie siegua ad incremento di chi le partorì. Vedeua vn Catone ardere i funerali della RePublica; piangeua, perche ristrette le amicizie di Cesare, Crasso, e Pompeo, non si cessaua di prorogare i priuilegi, nel procurarglieli dal Senato nelle Prouincie; onde vedendo ingigantita la potenza di Cesare; non puotè trattenersi, che mutando forme non si riuoltasse a Pompeo medesimo, e da sì portentosa grandezza, nō gli predicesse le proprie rouine. Con il linguaggio d'vn funesto Vaticinio, pretendeua quel Patricio amoroso farlo ne i proprij rompicolli auueduto; si come gettando la zizania della sospicione nell'intrinsichezza stimò, diferire la caduta della Romana libertà.

Sed ad ipsum Pompeium conuersus attestatus est, ac prædixit in suam ceruicem Cæsarem armari, idq; non videre nunc; verùm in eo tempore sensurum esse; cum propter grauitatem, ac potentiam, nec deponere valeret; nec perferre. Plut. Cæs Vit.

A tal segno diuiene la potenza fomentata, che, benche habbia i suoi principij di nulla, può leuare i diademi di capo a Regnanti.

I preludij delle grandezze di Ciro, furono l'essergli toccata in sorte la Corona Regia trà Pastori; forsi perche è simpatica la natura del bastone da Pecoraio, con il Scettro regnante. Vna fiscella di vimeni ben tessuta, rese Mosè Prencipe de i flutti, forsi perche in essa figurossi l'Imperio, con cui diuiso hauerebbe il Mar rosso, ad affogarui l'Egitto. Vna Lupa nudrì i bambini Romulo, e Remo, forsi per simboleggiare vna Roma, fatta Lupa, per diuorarsi la libertà dell'Vniuerso. Doppo che il Romano Censore periodò le profezie a Pompeo, non tralasciò di rappresentarli vna penitenza inofficiosa, vn rauuedimento inopportuno, vna confessione de proprij falli, ma inaccettabile; mentre tanto nuoce la penitenza, che non gioua, quanto l'incontro del danno non preueduto.

Proinde fore vt eo tempore Catonis reminiscatur intelligatq; nō minus vtilitatis inesse sententiæ suæ quam honestatis atq; iustitiæ Idem.

Si guardino i Grandi de nostri secoli di fomentare la debolezza per ingigantirla; perche inalzandosi i Cipressi, ò de Cittadini, o degli amici, offendono poi ingratamente con l'ombra della propria grandezza quegl'istessi, e l'opra dalla cui benefica mano, nel culto irreuocabile de i fauori, acquistorono vna sensibile vegetatiua.

La Tirannide in habito di Clemenza.

VATICINIO SETTIMO.

QVando si sono conseguite le vittorie, e si è ottenuto quel supremo Dominio, che veniua impedito dalla sazietà de più pretendenti, è molto gioueuole rimettere i mezi Tirannici, con l'opera de quali si hà conseguito ogni brama. Chi riordina il Soglio della Maestà, quando sono ingigantiti i fasti, raddolcisce le piaghe delle proscrizioni, e si dispone le aspre ferite de nemici sottomessi, a riceuere gli applicatiui anche più violenti. Esperienza autenticata nell'azioni politiche di Ottauiano Augusto; all'hora, che trucidati i Capi del Triumuirato, rimise quel nome detestabile, ed assumendosi la dignità Consolare, mostrò d'hauer maneggiati quei fulmini di crudeltà per restituire al Senato, & alla Patria quanto gli era stato vsurpato dall'ambizione.

An. l. 1. *Postquàm Bruto, & Cassio Cæsis; nulla iam publica arma, exutoq; Lepido; interfecto Antonio: posito Triumuiri nomine, Consulem se ferens; & ad tuendam plebem Tribunitio iurè contentum.*

Vn generoso destriere, quale era il Popolo Romano, haurebbe tentata l'indomita sua ferocia, se hauesse veduto, che con l'effusione di tanto sangue hauesse douuto soccõbere alla caparbietà inesperta d'vn' ambizioso mastro di Cauallarizza. L'anima d'vn'Imperio è il Prencipe, dal quale vengono habilitati i membri all'operazioni necessarie; onde non vi hà dubbio, che il corpo è creduto da Filosofi fabbricato a fauore

del-

dell'anima, e perciò disse lo Stagirita.

Quæ propter corpus totum animæ gratia conditum est. I membri sono destinati agl'vfficij della vita attiua; al cui oggetto soggiunse il medesimo; *Et membra officiorum gratiæ constent, & munerum ad quæ singula accomodantur.*

Arist. l. 1. C. 3.

Formano il Corpo del Principato i Cittadini; li quali, doppo vna cura generale de più mali affetti, se fossero trattati da membri putridi, o caderebbero in ipopletica recalcitrante, o diuenirebbero cadaueri inhabili a perfezionare il composto della Monarchia. Se il Chirurgo non chiude le vene aperte del sangue in tempo conueniente; cagiona deliquij mortiferi nell'agonizzante. Se il Nocchiero dominante nel Mare della Tirannide non raccoglie con vele rimesse gl'impetuosi nembi de sospiranti trucidati; difficilmente può guardar dalla terra la Naue del Dominio; e per certo caccierà prima il latte dalle corna d'vn Bue, che occupi il porto della durabilità, sicuro dagli scogli delle congiure. Non è priuo il nostro secolo di simili spettacoli; sì che non sia facile la proua per significare al Mondo questo concetto di veridica sperienza. Oliuiero Cromuel, che doppo la Regia decollazione nella persona di Carlo Primo Stuardo di Londra, pretese, e ne cõseguì l'intento d'assumere piu che regia auttorità; negl'affari de trè Regni Inglesi. A fine di non moltiplicare i mal contenti, s'astenne dal sangue del Farfaix, e Marchese Ariffon. Trouò spediente per non imbrattarsi le mani nel sangue de Predicanti Annabatisti; che sopra Pergami esagerauano la detestabilità del suo gouerno. D'improuiso senza essersi conosciuta da alcuno la ragione, fè licenziare dalla Carcere d'Vuich il figliuolo minore del decapitato. Non era meglio con la scola di Muziano leuarlo di vita, perche non rimanesse vn'appoggio di tanta consideratione a Realisti?

Iisdem diebus Mucianus Vitellij filium interfici Iubet; mansuram discordiam obtendens, ni semina belli restinxisset.

T. Hist. lib. 6.

Argomentando a minori *ad maius*, doueua più tosto soccombere alla morte il Britannico; come quello dal quale per maggiori diritti di sangue si legittimauano le ragioni della successione. Questo era figlio, e per continuata posterità haueua la strada aperta; ogni volta, che rauueduti, ò ristorati i partitanti l'haueßero acclamato; quello introdotto dalla vio-

lenza

lenza, e mostrato dalla commiserazione di poche reliquie del padre, non haueua nè meno propizia l'ombra della Maestà; pure *Interfici Iussit Mucianus*. Perche il seme delle discordie ciuili gettato nella strada della potenza di Vespesiano; *Conculcetur ab hominibus*. Questo fù colpo secreto per far conoscere, ch'egli più non haueua sete di sangue; anzi che essendo vbriaco del vino del dominio, gli bastaua il nettare dell'auttorità, per refrigerarsi.

Il Chirurgo, che applica le paste de vissicanti, li leua quando più sono sensibili all'ammalato, e con elettuari rinfrescatiui dispone la piaga ad esser meno dolorosa. Era per appũto indisposto nelle piume della Tirannide il Parlamento, ò Rappresentatiuo della Republica Britana, quando il Generale applicando le paste d'vna meza proscrizione la suegliò dal letargo dell'insensibilità, per disponerla a godere i preseruatiui della sua protezione. Onde da questo soaue collirio, ridotta a tollerare ogni piaga; lasciò trasmettersi la medesima grandezza al figliuolo. Chi hà fondata vna dittatura nell'Oceano sanguinoso de Cittadini trucidati, hà continuamente da pauentare i nembi delle congiure, e però senza lo stabile posto del dispotico comando, tiene la caducità del fieno germogliato sopra tetti; quale prima d'esser tagliato inaridisse; per inaffiarlo vi vuole però l'acqua della Clemenza. Conuiene però ad oggetto di sfuggire gl'incôuenienti andar molto cauti nel maneggio di quella Clemenza; della quale essendo pure peritissimo il detto Cromuel; Obliando il modo dell'acquistato Dominio; benche l'hauesse trasmesso a Riccardo suo figliuolo lo perdè.

Cr. Sal. de Bel. Catil.

Nam Imperium facile ijs artibus retinetur, quibus initio paratum est.

Rimise egli la nobiltà a i Côngressi della Camera Superiore, diede il placet, & il possesso alla medesima nobiltà di richiamare, e restituire al Trono paterno il Re legitimo. L'estimazione di quella Camera non era douere, che riprendesse la vita, per non cadere nello sconuolgimento di quelle regole, per mezo delle quali s'haueua fatto hereditario il soglio dell'Anglia. Specifica Tacito vna sicurezza della Dominazione d'Augusto.

Cum ferocissimi per acies, aut proscriptione cecidissent.

Se

Se giaceua sepolta la Nobiltà di Londra per la distruzzione della Camera; non doueua egli forsennato dissepellire i Cadaueri quatriduani:quando non haueua cuore di vederle compartita l'immortalita del comando; per rimanere egli dishumanato della vita del Dominio.

Vu Gouerno simile non hà da vedere oggetti, in cui possa contaminarsi; e però all'hora la Clemenza s'accetta facilmẽte con il specioso sopranome, che risuona tutto affetto, tutto amore. Nõ fù più Triumuirato Augusto;ma nè meno rilẽtò a Cittadini le briglie della Republica. Si dichiarò Console insignito della Tribunizia potestà; perche sotto quel nome adorato da Romani, si valeua d'vna dispostica arbitraria. Tiberio molto osseruante scolaro del padre Augusto; benche nõ hauesse posto mano nelle deliberazioni della proscrizione Romana; nulladimeno imbeuuto nella crudeltà, e nelle vccisioni, mendicaua con l'industria i mezi per dare esca conueneuole a simile appetito; si che Tacito lo descriue sempre ambiguo nel risoluere, poiche nella dubbietà, esigendo dagli vfficij de Senatori i loro più reconditi sensi veniua in chiaro de maleuoli.

Postea cognitum est ad introspiciendas procerum voluntates inductam dubitationem: Imperoche auuisato dal Centurione essecutore della morte di Posthumo Agrippa, rispose, che egli era pronto di riportare al Senato la notizia, & a quello manifestare la propria innocenza, *Neque imperasse sese, & rationem facti reddendam apud Senatum respondit*. Non sine quare la Volpe di Tiberio studiaua dar cõto in Senato di quella morte, e non senza la sicura speranza di scoprire molti colpeuoli, nelli quali la cõmiserazione di quel misero Prencipe era per esser testimonio verace della propria loro amareza, ma temẽdo il fido depositario de suoi Arcani Crispo Salustio d'esser fatto reo, si come era stato Ministro di quella morte; portò sotto l'occhio di quel Tiranno, che l'inuogliarsi a nuoue vendette, con lo scoprimento di quel Paricidio, era vn disporsi alla indiscreta natura di chi, sepelliua nelle viscere dell'anima mal sodisfatta le brame di nouità. Propose a Liuia, che il violare i secreti maneggi della Regnante in simile materia era vn suolgimento di quella poderosa contiguità, che tiene durabilmente su la base immobile del Dominio la forza del Prencipato.

An. 1.

Idem.

Idem. *Monuit Liuiam, ne arcana domus, ne consilia amicorum, ministeria militum vulgarentur; neue Tiberius vim Principatus resolueret.*

Adunque imbeuuto di simile dottrina; già che si trouaua al possesso dell'arbitrio Imperiale, decretò di rinegare in apparenza almeno la sete dell'humano sangue, propose di nudrirla nell'Officina più recondita del cuore, riuestendola di humanità adulterata, procurò di trarre il pungolo al vespaio de malcontenti con beneficij paricidali. *Nam verba vultus in crimen detorquens recondebat.*

Idem.

Hauuta conseguito l'Imperio, godeua con ogni maggiore assolutezza l'arbitrio independente, senza hauer seguito l'onde di altro sangue, che quelle di Posthumo Agrippa sopradetto; ma seguendo il proprio fasto contro Prencipi della gioventù, de quali Germanico occupaua il posto più terribile, a condire l'esca a proporzione dell'appetito Cesareo, vi mancaua il puro sale; perche gettato nel terreno di questa famiglia rendendola infeconda, risolueste in labile sostanza quelli corpi, che nel trasfondere con la propria chiarezza l'immagini della virtù, e le glorie del merito, adombrauano l'adulterina sua promozione a quel grado. Lucio, Caio Nipoti di Augusto, e nati di Agrippa suocero suo, furono i primi, che bersagliati dalle occulte machine di Augusta, e dalle prime facinorosità di Tiberio, l'vno mentre andaua a gl'esserciti della Spagna, e l'altro ritornaua dall'Armenia, caderono, ambigui se da occulto veleno, ò da morte inuidiosa.

An. I. *Lucium Cæsarem euntem ad Hispanienses exercitus, Caium remeantem Armenia & vulnere inualidum, mors fato propera, vel Nouercæ Liuiæ dolus abstulit.*

Erano adulte queste notizie nella bocca vniuersale del volgo; Si che il cassare a nuoue empietà sul limitare dell'Imperio, sarebbe stato toccare la pietra dello scandalo. E però ecco modificata volontariamente la Monarchia della Republica, spedita a Tiberio.

Idem. *Dixit Tiberius se, vt non toti Republicæ parem, ità quæcunque pars sibi mandaretur eius tutelam suscepturum.*

Rinunziò l'astuto Tiranno ad vna parte della Republica, & accettandone l'altra, impreziosiua i suoi motiui con la soprascritta di Tutore. Ecco vna specie di modestia, che doppo

esser comparso in publico con le insegne Imperiali, doppo hauer accettato le guardie Pretorie, doppo hauer compartito a gl'esserciti facoltà di giurar in suo nome, doppo sottoscritto l'assenso di mano propria con la commessa vccisione de i Nepoti del defonto Augusto, protestaua di subentrare alla Tutela della patria:

Signum Prætorijs cohortibus, vt Imperator dederat excubiæ arma, cætera aulæ. miles in forum miles in curiam comitabatur.

Parlaua da Tutore, ed operaua da Tiranno, pure nome più ingemmato di pietà non hauerebbesi trouato per alloppiare la pupillare tenerezza d'vn Senato, che nell'arte della crudeltà haueua ancora la bocca di latte. Tutela è quell'amorosa facoltà introdotta da i costumi più ciuili, ageuole patrocinio di chi inhabile a propria difesa, è bisognoso di soccorso. Tutela è quella suiscerata auttorità, che vien salubremente conferita, ne pupillari maneggi a validare i comodi puerili di vna persona libera; onde nõ si poteua vdire dalla cetra Mercuriale di questo lupo finto pastore, più armonico cõcerto, che di Patrocinio, di liberta, di difesa, per introdurre il sonno dell'illusione negl'Arghi centuplicati d'vn Senato Romano.

Queste osseruazioni di Tacito non senza misterio notate, autenticano l'opinione del volgo, e fanno credere, che al medesimo conueniua vna simulata modestia; perche nell'ardenza delle braine hauerebbe potuto correr pericolo.

Ostentaua due motiui principali, l'vno ne penetrali dell'anima, cioè l'effusione del sangue, e l'altro era vna sopra veste di trattabile humanità, che professaua nella Curia; perche di questi medesimi si preualse per cimbello ineuitabile, ad illaqueare la preda desiata. In vna di queste massime diuenuto discepolo d'Esopo Frigio, si fingeua vn lupo humanato; perche ferito nelle fauci dell'ambizione dalli stecchi della famiglia de Cesari legitimi, ancora copiosa, e di molti altri Patricij, a cui conueniuano i diritti per simile Maestà. Supplicaua l'Aquila generosa de Romani a leuargli pena così atroce, purche, ne deducesse l'occasione di rimprouerare alla medesima, grandissime obligazioni, hauendo permesso al capo benifico l'vscita salua dalle sue fauci. Gl'eccessi più barbari, se portano saluo l'auttore, degenerano in tratti d'accostumatissima humanità, e vestono di prattica verità, la fauolosa partigiana

tigiana d'Achille, che alla prima percossa feriua, & alla seconda sanaua, forsi per verificare il prouerbio;.

Corruptio mali optima.

Ecco come Tiberio scriue a gl'esserciti come Imperatore, e già sotto il proprio nome sigilla le patenti a i Generali, e parlãdo nel Senato sospira la dispensa daquella carica, nõ sà risoluersi, poco vi manca, che non rifiuti le suppliche de medesimi Patricij: *Litteras ad exercitus, tamquàm adepto Principatu misit nunquàm cunctabundus, nisi cum in Senatu loqueretur.*

Il medesimo Tacito rende la ragione, perche Augusto rifiutando il nome della Regia, ò Dittatoria Maestà, ritrouasse la Tribunizia; e ciò seguì posciache, e nell'vna, e nell'altra, Roma haueua odiosamente perduta la libertà, quella de Tribuni essendosi ingrandità a fauore della medesima libertà, portaua col fauore del popolo vn'assoluta dispotica; e perciò ad estinzione della memoria lugubre di tanti Romani perduti, assunse quel sopranome, che poteua, e dare speranza di vendetta, e mostrare, che era stata necessaria la Tirannide passata per sostenimento della libertà.

Id summi fastigij vocabulum Augustus repetit, ne Regis, aut An. L. 3. *Dictatoris nomen adsumeret; hac tamèn apellatione aliqua cætera Imperia præmineret.*

Dunque simili Prencipi hanno da far prouisioni delle Cicute più mortifere, e de i Napelli più violenti, perche auuezzando il proprio suddito alla digestione cotidiana di questi potentissimi veleni, gli seruiranno, e per cibo nutritiuo del Dominio, e per antidoti, contro le pozioni funeste della ribellione; così il Pontico Mitridate dell'Imperio non potrà cadere infetto da malefici. Così per apunto intese Agrippina di trasmettere a Nerone suo figliuolo il Principato; posciache mẽtre andaua il figliuolo maturando la puerilità sotto la disciplina di Seneca, e d'altri; Ella maneggiando vna publica, e dishumana carnificina, ne Senatori più malueduti, pretendeua di leuare ogni materia di crudeltà al figliuolo; perche gionto poi a dar mano alle Redini del Gouerno, v'entrasse con il mãto dell'innocenza, e con le maniere trattabili della medesima, ne conseguisse le vniuersali acclamazioni; con cui douessero sopirsi le memorie infauste dell'acquisto scellerato di quella Monarchia. Principiò da Giunio Sillano Proconsole dell'Asia;

per-

perche lo temeua, e come vindicatore d'vn fratello mal capitato, e perche era abnepote di Augusto, e così seguendo, rimosse i sospetti della Dominazione.

Verùm Agrippina fratri eius Lucio Silano morte molita vltorem metuebat, crebra vulgi fama anteponendum esse vitrò, dum pueritiam egressò Neroni, & imperium per Scelus adepto, virum ætati composita, insontem, nobilem, & quod tunc spectaretur, e posteris Cæsarum. An: lib. 13.

Ecco come vna Roma, essemplare vna volta per l'ingenità generosità, de proprij Cittadini, diuenuta Tiranna di se medesima insegna ad acquistare il soglio proprio a contante di sangue Romano, & a perseuerarlo nelle famiglie con la clemenza cauata dalle viscere dell'empietà. Io credo che questi Prencipi vengano simboleggiati da vna siepe di rose, delle cui primeuere germoglia prima la speranza delle verde foglie armata da pungentissime spine, per insegnare, che non senza le ferite, e le punture si può sperare, & all'hora solo, che le spine sono più mature, e più valeuoli alle cicatrici, a prendo il seno della fecondità, porgono vn fiorito, & odorifero Autunno di rose. Ferite sono le proscrizioni de Prencipi, per conseguire la pacifica, & assoluta Regenza dello Stato, e rose sono la clemenza, benche apparente, e la Giustizia, benche imporporata di sangue sedizioso. Il vermiglio di questa rosa non può chiamarsi fauoloso, come scriuono i Poeti di quella di Venere; poscia che inaffiata da i riuoli del sangue de colpeuoli, ò suppositi tali, trahe in se stessa le qualità del nutrimento, si come le spine imparano dalla punta a fulminare le ferite. La fragranza di questa mistica rosa sono le rimesse del nome fastoso; assumendo quelli soprannomi speciosi, che annichilano, abiurano totalmente le spine passate, e depongono quel tanto di odioso, che cagionorono le punture, ò nella vita, ò nell'anima.

Republica perduta sotto il Dominio della Corruzione Ciuile.

VATICINIO OTTAVO.

SE la corruzione ciuile adultera con l'ambizione la rettitudine della Republica, e forza, che i sudditi passino volontieri al Dominio d'vn solo, e che le Prouincie meglio si consolino sotto la tirannide d'vn Cittadino vincitore, che sotto le confuse regole d'vn Senato ambizioso. Vn Popolo, quale era quello di Roma, che soggiogò tante Nazioni, regnò tante Prouincie, non repugnò porgere volontarie le ceruici sotto il giogo Imperiale. Tante Prouincie amiche. Tanti Regni cõfederati, non disapprouorono l'assonzione al supremo Soglio d'vn Tiranno. Ecco l'indomabile natura di quella Republica Atlantica gia inuincibile nel corso dell'imprese, hora superata da soli pomi dell'oro orientale; come soggiace alle nozze del Triõfante; e perche le prosperità haueuano cãgiati i costumi, ecco i Tempij profanati; onde sono necessarij i fulmini del Cielo; perche, chi pretese accomunarsi vn stato eccedente all'humanità, soggiaccia alle metamorfosi di Atlanta, ed'Ippomene, chi hauendo polluto con l'vso del coito il Tempio di Cibele, fossero cangiati in Leoni. Leoni trasformati dall'humanità furono gl'Imperatori di Roma, e pure in qualunque dilaniamento de medesimi non si pensò alla libertà.

An. l. 1. *Neque Prouinciæ illum Statum abnuebant suspecto Senatus populique Imperio, ob certamina potentium, & auaritiam Magistratuum.*

Roma, ché, nell'insorgere trasse i natali dall'vtero de paricidi, per esser sola norma al Mondo di correggersi le corruzioni con abbusi maggiori, e con far nascere da vna peste Republicante vna tirannica sanità, dalla sete del Dominio, che

haueua

haueua introdotto in se stessa vn Senato di Prencipi, vna milizia d'Imperatori, vn Popolo di Tiranni, vna Cittadinanza di Sicarij, diede motiuo à Tacito di scriuere, che la sospizione cagionata da vna esperienza di male, fà per lo più tollerare il peggio, e rende desiderabile ciò, che si reputaua odiosissimo. Questa medesima inalzata al non *Plus vltra* delle imprese, tardi s'auuidde, che per contrapesare le fazioni, haueua inciampato nello scoglio della corruzione, senza sperāza di euitarne il naufragio; onde è così obligata dalla necessità, e così persuasa dalla quiete, che ne attese, degenerò in simulata seruitù, di modo che li più nobili per nascita, e più riguardeuoli per fortuua dauano i primi chiarissimo essempio di humiliazione.

Ruere in seruitutem Consules, Patres, Eques quantò quis illustrior, tantò magis falsi, ac festinantes. — *Idem.*

Ecco i fremiti di quelli primi Romani, che doppo la morte di Romulo, vedendo diuiso il Dominio con dieci Decurie in cento Senatori, principiorono a fremere i denti contro di essi, vedendo vn Regno smembrato in centuplicata seruitù.

Fremerè deindè plebs multiplicatam seruitutem; centum pro vno Dominos factos. — *Ti. Liu. Dec. 1. lib. 1.*

Rimedio basteuole non si ritrouaua ad estirpare le radici della seminata ambizione, senza peruenire al giogo di vn solo Prencipe; perche le massime del Gouerno si godessero più tollerabili in riguardo alle passate calamità. Le discrepanze tra l'emulazione de più potenti, l'auidità dell'oro de Magistrati, e la fortuna di Augusto furono le tre Parche, che maneggiando lo stame fatale di quella libertà, lo recisero con la falce crudele della seruitù. Così la figura Aristotile nella sua Politica.

Cùm verò deteriores facti lucrum sibi quærerent ex gubernatione Reipublicæ; paucorum hinc potentiam exortam, honorabant diuitias ex his in Tirannidem transire. — *Arist. lib. III. Pol. cap. II.*

Questa fù l'Idra portentosa, che hauendo infetti gl'animi de Cittadini, impedì a quelli, che poteuano emulare le glorie d'Alcide il maneggio del ferro, e del fuoco. L'esperienza delle passate calamità haueua cautelate le Prouincie, che non sapeuono desiderare altra mutazione, che quella di vedere il

Sena-

o venerazione; & i mali figurati su la tela del tempo futuro, rassembrono apunto ombre della pittura; che non bastano a prender moto senza miracoli, ò pure sono ombre, che tanto maggiormente atterriscono quanto più sono subitanee, e fugaci; onde il medesimo Ebraismo abiurò di credere a profetici detti di Samuele, & insistendo a chiedere la nuoua elezione d'vn Rè daua nell'impazienze.

Nequaquàm sed Regem constitue super nos. — *Idem.*

Ecco gl'effetti di quella corruzione, dalla quale, acciecati i Ministri d'vna Republica, inducono i Popoli più Religiosi a riuolger le spalle fino ad vn Dio. Tanto sprona la sospizione d'vn cuore offeso nel pericolo di perdere sotto manto delle porpore Regnanti, o le facoltà, o la vita, o l'honore. In questa materia molto bene addottrinate le Prouincie soggiogate a Romani, doppo la caduta de legitimi Cesari, voleuano comparire disarmate a gli spettacoli de pretendenti. Temeuano nella mutazione degli stati molto maggiori infelicità, se aderiuano con le arme, e però moderando con il temperamento della neutralità le proprie passioni, attendeuano la creazione d'vn nuouo Tiranno.

Inermes Prouincię, atquè ipsá in primis Italia, cuicumque seruitio exposita; in pratium belli cassura erant. — *Tac. Hist. l. 1.*

Così parla Tacito non perche fosse in queste medesime Prouincie spenta la disciplina militare, o pure perche fossero così esauste d'apprestamenti bellici; che perciò fosse loro impossibile vendicarsi la libertà con le armi; ma solo a fine di non inciampare ne soliti pericoli, ne quali era conosciuto, che il gouerno di molti ambiziosi, non può astenersi illibato dalle più inescogitabili empietà, si come all'incontro il Principato Monarchico non può eccedere i limiti tirannici d'vn'anima sola. Piacque alle Prouincie di vedere caduta l'ellezione dell'Imperio nella persona di Galba. Non dissentì, che il medesimo fosse deposto da Othone: nè disprezzò, che Vitellio corresse all'Imperio, per dare forsi più specioso motiuo a Vespesiano di rendere se stesso tra tanti Prencipi viziosi giustissimo Padre dell'Imperio. Di raro oue s'aprono i fondachi del vizio, non si chiudono prima, che non si porgano tutti sul traffico dell'vsualità. Se vengono introdotti dall'ambizione in vna Republica crescono al sommo, e non si correggono se prima il sangue.

sangue, & il fuoco non seruono alli tumori della medesima per lenitiuo. Precipitorono nella moderazione della humiltà, li Senatori, e le Prouincie Romane all'hora, che inondò di sangue proscritto la Patria. Questa effusione ordinata da Ottauiano, & accordata con il Triumuirato, leuò i pericoli di cadere in etica a quel vasto Impero.

Tutte le Potenze Dominanti, accioche nelli Ministri si fruttino le Messi della vera Giustizia; bisogna, che aprano nelle proprie viscere vn Nilo fecondo, perche sgorgando, innondi cō suoi humori il terreno del Dominio ingrauidādolo di vn Autūno feracissimo di riguardeuoli soggetti, con suiscerarle i parti maligni dell'ambizione, e d'ogn'altra corruttela. Furono introdotte le Prauincie disarmate all'hora, che Galba imbeuuto di mille stragi, haueua occupato il Soglio con l'arme ancora stillanti di sangue. Vn lustro grauido di nouità desiderabili, fertile, di atroci conflitti, sedizioso, crudele in pace, prodigioso in guerra; in due anni il trucidamento di quattro Prencipi non hebbero forza di spingere li malcontenti all'aggradimento di quelle lusinghe, che prometteuano il riacquisto della libertà. E poi l'istesso Tacito si protesta, che in quel tempo furono tre guerre Ciuili, molte esterne, le Ciuili in Roma, in Italia, adunque non erano disarmate le Prouincie.

Idem. *Tria bella ciuilia, plura externa, ac plerumque permixta.*

Onde il senso di Cornelio non può esser, se non che le Prouincie erano disarmate di volontà, non però in effetto. Attendeuano l'elezione, e l'approuauano, nè la detestauano.

Assaggiò quello Calice di corrotta Republica la Gran Bertagna; ma in breue tempo, si scoprì la Cicuta dell'ambizione, e si conobbe il fiele delle corruttele; e perciò ripassorono più che volentieri quelle Prouincie all'vbidienza del suo legittimo Monarca. Haueua costato tanto sangue a quelli Sudditi vn si breue spacio di Republica, che ben conobbero dal primo atto di quella opera Regia il tragico della medesima, mentre per primo personaggio vi era comparso l'interesse sotto nome di ben publico a spogliare i più facoltosi, fatti complici di lesa Maestà dalla Calunnia. Il posto di prima Dama era rappresentato dall'ambizione, che lusingaua i più honorati, e di seguito, e di fortuna a spallegiare la Tirannide, come suprema Imperatrice. Fù dunque eletto per spediente necessario

scac-

ſcacciar di Scena i poſteri del primo Rapreſentante, e tagliar lo ſtame alle ſperanze delli altri coſpiranti; rimettendo al douuto Soglio Regale Carlo Stuardo ſecondo di queſto nome, & hora viuente felice nel riſtabilimento della Monarchia; e proſperato da tante vittorie contro ſuoi nemici. Sono moltiſſimi i Ceſari inſidianti l'anima della libertà Republicante; per introdurui i ceppi della priuatione, ò le catene della diſpotica auttorità; e maſſime in quelle libere Potenze, oue paſſa in vſo legitimato dall'abuſo, il non curar punto i progreſſi della corruzione ciuile.

Quando. *Ex diuitijs iuuentutem luxuria, atque auaritia cùm ſuperbia inuaſere, rapere, conſumere; ſua parui pendere, aliena cupere; pudorem pudicitiam diuina, atque humana promiſcuè nihil penſi, neque moderati habere.* *C. Sal. de Trel. Cat.*

Replica Saluſtio in ſimile Republica neceſſaria la machina d'vn Catilina traditore.

In tanta, tàmque corrupta Ciuitate Catilina id quod facillimum erat. *Idem.*

Era opportuno il tempo per conſeguire ciò che machinaua il medemo Catilina; ma gettati da eſſo i fondamenti della impreſa ſopra l'ingegno ſemplice d'vn congreſſo ſacrilego, *de quo*, come diſſe il Regio Citariſta, *non implebit manus ſuas, qui manipulos colligit*. Seguì vn fine di penitenza rouinoſa al principio ſenza prudenza.

L'ambizione delli Ottimati è quel fonte, da cui naſcono le ſoſpizioni del popolo, mentre negl'affari del comando diſcordano, ò per auarizia, ò per caparbietà. Gl'anni cadenti di Ottauiano Auguſto ſi ſpalancorono in Roma i Licei politici, ſopra gl'affari della cadente fortuna; ne quali riflettendoſi ſopra le qualità de ſoggetti; diſcuſſa la valida eſperienza di Tiberio, che fermata dall'età conueneuole; accreditata ne maneggi dell'Imperio, e reſa coſpicua nelle condotte di guerra, ſi reputaua poco ſano conſiglio l'aſſontione al Trono di ſimile ſoggetto. Anatomizando le vicende giouanili del medemo, lo teſtimoniauono vn'Ape feconda di miele politico, e tenace della cera della prudenza, ſotto le quali prerogatiue aſcondendo il pungolo di vendetta, e ſpiegando l'ali dell'ambizione; immobili rimaſero le Prouincie; Il Senato, la Plebe ſi figurauano Obeliſchi d'huomini ſpenti, e marmi priui di ſenſo: compiacendoſi di cedere ad'vn ſolo Tiranno le Redini di quell'Imperio; Che nella Vniuerſità della paſſata Republica haueua ſperimentato migliaia di Fetonti alla combuſtione della Patria. Mà vediamone l'vltimo atteſtato dalla bocca della Republica medeſima, e nella confeſſione

de proprij Romani approuatosi della perpetua dittatura in Cesare.

In eius fortunam proni Ciues cùm accepto freno, aliquam intestinis malis respirationem, ex vnius Principatu adhiberi posse crederent, eum perpetuum dictatorem designauere.

Plut. in Cæs.

Dourà questo passo leggersi nelle publiche conferenze de Senati Venerandi del nostro Secolo; perche imparino le Republiche viuenti à patrocinarsi con l'ingenuità de costumi, da simili brutture.

Imperio labile, oue à molti si deue render conto della mente del Prencipe.

VATICINIO NONO.

SCemano molto i Prencipi la stima, & il poter loro, quando da Magistrati, come da loro sourani dependono, quando alli stessi presumono augumentare il proprio fasto nel render conto dell'operazioni del proprio arbitrio. L'Vnità della Signoria non deue esser mutilata da numero alcuno diuisibile, quando quelli non venga per maggiormente conualidarla sù la base del Consiglio. La forza del Principato, che validamente sussiste nelli secreti della propria confidenza, nel consiglio delli amici, nella fida amministrazione degl'Vfficiali più cauti, facilmente corre al deliquio, quando il Regnante porta ogni mossa delle sue azioni à piedi del Parlamento, alle dispute del Senato. Non altrimente che i platani, deuono i Prencipi valersi de confidenti nel produrre alla luce i frutti della propria auttorità, liquali non palesano altro frutto, che l'ombra, e con l'ombra appunto del proprio volere deuono coprire ogni suo intendimento.

Crispo Salustio suggerì à Liuia questo auertimento acciò lo riportasse à Tiberio; perche fosse auisato di non rimettere tutte le deliberazioni al Senato; se non voleua soggiacere al Sindicato d'vn Parlamento Republicante.

An. lib. I.

Monuit Liuiam, ne arcana domus, ne consilia amicorum, ministeria militum vulgarentur, neve Tiberius vim Principatus resolueret, cuncta ad Senatum vocando; eam conditionem esse imperandi, vt non aliter ratio constet, quam si vni reddatur.

Voleua Tiberio render conto al Senato della morte di Agrippa Postumo; Ed eccolo rampognato da Salustio, e documentato

tato da Tacito. Il Consiglio, e le azioni de Grandi sono della condizione della honestà maritale; oue se vn Candaule v'introduce l'Amico Gige; in breue si vedono le Regie teste trucidate; e le mogli delle Monarchie fatte adultere, sposandosi con la dote del Regno à traditori. Deuono tutti i Prencipi nello scoprimento di qualche suo fine licenziare con il repudio anche i più intimi, e mutando consiglio, *præter astantium spem:* rispondere alle voci del volgo; che forma i quesiti: *Cur igitur vxorem repudiasti?* deuono rispondere con Cesare; ilquale ne incolpando l'occhio, come violatore de secreti suoi matrimoniali; ne tenendo per innocente la propria moglie, licenziandola, risponde: *Quoniam meam, neque suspicionibus obnoxiam esse oportere censui.*

Plut. in In Cæs. vit.

I consigli del Prencipe, che regna deuono seguire il camino sotterraneo delle talpe, nel solo terreno dell'anima sua; perche se si lasciano vedere alla luce, ò dei Ministri, ò de Nemici, perdono la vita. Così Tiberio ò per massima di dominio, ò per connaturale attributo, ò per arte di studiosa industria, fù sempre ambiguo, ò irresoluto, incerto nei voleri, deliberato nell'essequire, finto pouero di consiglio, ma prudente nel mascherare con simili adiacenze ciò che ardentissimamente bramaua.

Tiberioque etiam in rebus, quas non occuleret, sui natura, siue adsuetudine, suspensa semper & obscura verba: tunc verò nitenti, vt sensus, suos penitùs abderet in incertum, & ambiguum magis implicabantur.

Idem.

Soleuono gli Oracoli della mentecata antichità dare risposte enigmatiche; volendo con esse sfuggire il disprezzo, che poteua nascere à pregiudizio della venerazione, se gl'euenti delle vicende fossero seguiti contrarij alle predizioni; perche nei viluppi del senso male intesi, s'incolpaua l'ignoranza dell'agente.

La Sfinge si precipitò da disperazione; perche disinuolta la cognizione del suo quesito era obligata à morirsi di fame.

Fù oggetto principale nella Scola di Tiberio, celare in ogni affare la causa formale de proprij fini, e perciò rimise al Senato di Roma vn'imagine della pristina libertà; deuoluendo moltissimi affari alle di lui risoluzioni. Andaua framischiata questa apparente sua liberalità con l'infusione della vendetta; mentre scorgendo nelle dispute de i Patricij il genio de parziali, e de Nemici, gli seruiua di valido preparatorio ad escludere le cause maligne con l'effusione del sangue.

Nata in Senato sotto l'vdito dello stesso Tiberio, contenzione trà Gneo Pisone, & Asinio Gallo, de publici affari, si richiedeua, quale fosse maggior decoro, ò presente Cesare, ò pure dif-

ferire in absenza sua i decreti. Questi preferiua alla libertà del Senato la presenza del Monarca; Quegli nell'absenza del Prencipe fondaua vna specie di libera auttorità.

An. l. 2. *Piso absente Principe censebat, vt Senatus, & Equites possent magis sua munera sustinere.*

Ecco rimessa *pro interim* nell'antico splendore la Romana Grandezza. Idem. *Decorum Reipublicæ fore Gallus nihil satis illustre, aut ex dignitate Populi Romani, nisi coram, & sub oculis Cesaris.*

Ecco la seruitù fintamente chiamata con titolo di dignità dalla simulazione; perche ò il suddito la soffra più volentieri, ouero il Prencipe con beneuoli iudulgenze la maneggi. In sì fatta disputa entrò Tiberio non meno auueduto di Pisone; sicome non méno simulatore di Asinio Gallo; e con il solito delle perplessità sue; all'vno, negò d'accettare l'elezioni da farsi di tanti Patricij à suo corteggiamento; all'altro rimostrò i pericoli di sì lunga dilazione.

Idem. *Non dubium erat eam sententiam altiùs penetrare, & arcana imperij tentare.* Haueua il Prencipe posto il deto nella piaga di queste dispute, e con il lumicino della speculatiua era venuto in cognizione, che il bersaglio di esse era stato di aprire il sceno à gl'arcani dell'Imperio; Nulla dimeno Cesare moderò i proprij sensi, e rispondendo sepellì anche le apparenze dell'intelligenza riceuendo à graue rossore, ciò che le accresceua auttorità.

Idem. *Tiberius tamen quasi augeretur potestas eius diseruit graue moderationi suæ tot eligere, tot differre.*

Questa contramina seruì per mascherare la cognizione d'hauere inteso ciò, che machinaua l'vno, e che fingeua l'altro: Sicome trà l'humiliazione, e la dubbietà sfuggì d'incorrere, ouero ne sospetti del calunniante, e nella beneficenza perniciosa del fauoreuole. Vi sono huomini sì deprauati dall'inclinazione, che nella publicatione delle loro colpe, ambiscono sfrontatamente di accrescerle. Vi sono altri, che riceuendo beneficio delle simulate adherenze abbandonano anche i termini della più necessaria honestà, per ottener il posto della prima grazia appresso Regnanti; Onde per fuggire l'impenitenza de gl'ostinati nella persona di Pisone, e per distruggere li semi dell'ambizione prostituita in Asinio Gallo, vestì Tiberio la maschera d'inauueduto. Fù sempre così geloso de proprij Arcani questo Prencipe, che ne pomposi funerali di Germanico s'astenne con Liuia sua Madre d'vscir in publico, e pure era esemplarissima la pietà di quel secolo verso defonti. Era più violente però l'affetto di non iscoprirsi con pianto simulato, che inuitando all'ammirazione del loro volto gl'occhi della turba, hauerebbe obligato i sudditi

à conoscere per forza di Chimica speculante il fonte originario di quelle lacrime illegitime.

Tiberius atque Augusta publico abstinuere, inferiùs maiestate sua rati, si palam lamentarentur an ne omnium oculis vultum eorum scrutantibus falsi intelligerentur. An. l. 3.

Il Popolo, che piange la perdita d'vn Prencipe, trucidato dall'inuidia, è simile à quell'incendio, che conuerte ogni minima stilla d'acqua in fiamma; e si sente rouersciarsi vn'Oceano à propria estinzione, perche non hà fondamento di resistere nel suo finire consuma in vapori di fumo annientabile l'humido elemento suo nemico. Scintille di poca acqua sarebbero state quelle de Regnanti micidiali Tiberio, ed Augusta, incendio di non poca ira le male sodisfattioni del volgo; Onde crescendo la materia alle fiamme, non bastauano poi gl'Oceani della crudeltà per estinguerne il fuoco, senza perirui con il medesimo, per la morte di Germanico.

Mancaua l'honestà sotto di cui i Regnanti mascherassero leggitimata simile retiratezza; ed ecco Antonia la Madre di Germanico rilegata nelle stanze, quasi che i deliquij dell'anima agonizante obligassero alla salute della stessa il zelo di Tiberio, e la pietà d'Augusta; come appunto l'Oracolo di Tacito ne autentica il pensiero.

Faciliùs crediderim Tiberio, & Augusta, qui domo non excedebant cohibitam; vt par meror, & matris exemplo, Auia quoque, & Patruus attineri, viderentur. Idem.

Per vn solo fine deue il Prencipe Regnante hauer qualche numero limitato di confidenti, e secreti Ministri, & è perche succedendo alcuno accidente di fortuna nemica, ò per la mala impressione del popolo, ò per i furori della plebe, habbi soggetto sopra il quale possi far cadere, ouero le proprie colpe, ouero la causa del sinistro euento. Massima praticata irreuocabilmente da Tiberio nelle tante criminalità de Romani Patrici, le quali tutte non hauendo altro Giudice, che il Tiranno Monarca, e si rimetteuano al Senato, e di quelli, li quali preueniuano le sentenze con la morte, della quale erano ministre le sue proprie mani, protestaua sensi di non ordinario dolore, e sopra la tragica notte di Libone Druso della famiglia Scribonia giurò il medesimo Tiberio, che era prontissimo per chiedere al Senato la sua vita.

Iurauitque Tiberius, petiturum se vitam quamuis nocenti nisi voluntariam mortem properauisset. An. l. 2.

Bella pietà maledire le disperate rissolutioni d'vn reo conuinto, perche non habbi voluto attendere dal Carnefice, i patiboli;

hauena

haueua il misero Libone presentate à Cesare l'vltime suppliche di misericordia, perche con la Clemenza del suo Regio cuore accettandolo volontario penitente, lo rimettesse in stato d'innocenza; mà non accettandosi i gemiti veraci del suo rauuedimento; *responsum fuit vt Senatum rogaret*. *Idem.*

Ecco il *placet* della sua morte; dal quale intese il Senato il tacito linguaggio del Tiranno. Fù grauissimo errore politico di Pisone il confidente di Tiberio medesimo, quando spedì à Roma il figliuolo ad iscolparsi della morte di Germanico. Il Giouine benche d'età tenera, non trasgredì li precetti paterni, massime regolati dalli canuti consigli, e maturati dall'esperienza del Regnante. Questa cautela in età per all'hora incapace di simile maneggio maturò li sospetti al Popolo, leuò la cortina alle finzioni, e indiziò maggiormente la segretezza del fatto: *Hac palàm, & vitato omni secreto; neque dubitabantur præscripta ei à Tiberio, cum incallidus alloqui, & facilis iuuenta senilibus tùm artibus vteretur*. *An.3.* Non terminò la speculatiua di questi sospetti; sicome non hebbero fine gl'indizij; con li quali sempre più andauano manifestando al Popolo non solo colpeuole Pisone, mà ancora nelle proprie empietà ambizioso. Alla partenza di Cesare per l'incontro de complici giunsero all'estremità; onde fù decretata ne' cuori d'ogn'vno vna risoluta vendetta. Non doueua Pisone ambire à gl'incontri del Regnante in premio della sua immanità in tempo, che ancora si strascinauano per Roma le gramaglie per vn Cesare assassinato; Non doueua celebrare i publici baccanali della sua venuta; mentre ogni cuore era vestito di lutto, per spogliare gl'occhi d'ogni vista più consolabile. Sicome il Monarca in tanta commozione era obligato à scaricar se stesso dell'odio publico; ne teneua maggiore apertura, che aprir l'argine al torrente delle colpe, oue haueuano principiato la rottura contro la vita di Pisone. L'imminente casa al foro di Roma, le pompe della comparsa; li conuiti à porte aperte; il luoco per se stesso cospicuo: furono incitamenti dell'inuidia: per il contrario delle lacrime, che si spargeua appresso Agrippina. *Idem.* *Fuit inter irritamenta inuidiæ domus foro imminens festo ornatu, conuiuiumque, & epulæ, & celebritate loci*.

L'vltimo senso di Tacito chiude molto validamente à mio fauore: mentre nota, che le sopracennate procedure de Pisoni erano ad ostentatione di tutta Roma.

Nihil occultum.

Ecco il sasso di Sisifo, che portato da i Pisoni sul monte erto dell'inuite voglie del Popolo, non troua ritegno, perche l'apice nuda del medesimo inuita, e spinge alle cadute precipitose, chi

non sà con il vincolo della secretezza sospendere sopra il mero punto del concetto la labile grauezza d'vna sinistra operatione. Gl'arcani d'vn ministro politico, se per qualche accidente ammettono il vacuo della società, è violenza della natura de secreti, che si scompagini il recipiente, ò si spinga ad operare contro natura vn'agente impossibile.

Chi sotto l'ombra d'vn Prencipe gioca di mano, e fà vedere alli sudditi lucciole per lanterne, deue vestire le astute maniere d'vn circolatore, che nel giocare di carte, sotto gli occhi del circolo, sà cauare di Fante Cauallo.

Conuiene alla rettitudine del gouerno politico vn'esatissima apparenza ne fini dell'agente; altrimente, & il Ministro, & il Prencipe diuengono Setazzi, che spargendo il fiore della farina sopra li sudditi, ritengono per se stessi la crusca de malanni.

Morì Pisone, e sotto l'indignazione d'vn Popolo addolorato prouò il di lui cadauere ogni scempio delle più infami crudeltà; e ciò sarebbe da me ascritto ad errore di Tiberio, Se l'enigmatiche doppiezze della di lui Regenza, non mi facessero credere, che non li dispiacque la caduta di quel Prencipe. Ritiratosi vna volta Cesare in vn'Isola dishabitata per occultare i proprij fini, hauendo esigliato da se ogni commercio d'humanità le balze precipitose della medesima seruiuano di patibolo à qualunque curioso perscrutatore, che gli fosse peruenuto à notizia.

Si vanitatis, aut fraudum suspicio incesserat in subiectum mare precipitabat, ne index arcani existeret. *An.6.*

Chi non sapeua esser tomba ben chiusa per dar sepoltura, & à gl'arcani, & alle sospizioni di lui, era fatto cadauere viuo da sepelirsi ò ne gli abissi del Mediterraneo, ò nelle viscere d'vn mostro marino.

La penna d'vna lingua Regia deue tingersi nell'inchiostro del proprio cuore; e però quando hà da scoprire il volo de proprij caratteri assume la natura di fulmine per vccidere chiunque ardisce di rilegerne gl'arcani. Simbolo della temeraria curiosità di costoro, siano le grazie di Semele chieste all'amato Nume, nelle quali pretendendo, di spiare gl'arcani di quella fauolosa Deità, impetrò vn fulmine, che la incenerì. Procurino pure li Regnanti di hauere pieno d'acque il fonte di Diana, acciò possano conuertire in timida cerua gl'Atheoni temerarij. L'Acqua sola del vitriolo dell'Agente Regnante, deue rendere legibili i caratteri delle azioni Regie, scritte ne fogli dell'anima de Prencipi con i liquori della gala delle proprie conscienze. Il vino del Dominio politico vuole esser ben turato, e senza spiraglio veruno dentro il vaso dell'operante, altrimente se ne suaporano gli spiriti più

delicati

delicati, e di soauissimo, e dolce che egli era, ne diuenta aceto pregiudiciale allo stomaco.

Perche in Roma, ò non seppero gl'Imperatori, ò non vollero, ò il Senato non preuidde la sofficienza di questa massima; doppo la morte di Nerone sentita con gl'applausi vniuersali, si diuolgorono gl'arcani di Stato; e per più terribile, ò l'auidità del Dominio, ò la trascuraggine, ò l'accortezza de posteri pretendenti haueuano leuata la cortina della veneratione alla Madre dell'Imperio; Onde sparsosi ne sudditi, che in ogni luoco si creasse vn'Imperatore iui si poteua credere Roma, e per l'insolenza militare, e le fluttuanti massime del popolo, e per gl'animi vaghi di nouità si viueua con non ordinaria commozione.

7. Hist. lib. 1. *Non modò in Vrbe apud Patres aut populum, aut vrbanum militem, sed omnes legiones, ducesque conciuerat; euulgato Imperij arcano, posse Principem alibi quàm Romæ fieri.*

Il Principato è simile ad'vn'Arbore, che senza medollo inarridisce; così egli senza il medollo della secretezza perde, e la veneratione, e la vita. E vna conchiglia peregrina, che se non giace sepolta ne più reconditi penetrali delli abissi ondosi, in sterilità non hà la fecondità di produr perle; E vn'Astro dell'Empireo Dominante, che se si mostra con il Sole alla veduta de mortali, ò minaccia ò percuote, Onde per non esser portentoso, allhora più risplende, che più è fasciato da notturni silentij il Sole.

Scriue Giustino di Mitridate Rè della Siria, hauendo fatto leuare di vita Ariarate Marito di Laodicea sua Sorella, e volendo con la morte dell'istessa, e de Nepoti impossessarsi di Capadocia, si vestì d'vna simulata pietà, armò di squadre numerosi esserciti, necessitò Nicomede vsurpatore della Capadocia sudetta ad abbandonarla; mà essendo questo boccone di Mitridate, spedì soccorsi di milizie alla Sorella, e così fù di mestieri à Nicomede di cedere.

Iust. Hist. lib. 37. *Per simulationem pietatis auxilia Sororis ad expellendum Capadocia Nicomedem mittit.*

Doppo sì gloriosa dimostranza mancaua al Sirio Prencipe vn' apparente causa di guerra per spogliare del Regno con l'arme, chi poco fà haueua impossessato con la simulata pietà. Per ricompensa delle fatiche, e dispendij, procurò fintamente d'implorare dal Nipote la rimessa à Lari paterni di Gordio homicida di Ariarate. Sapeua bene Mitridate, che dall'inhonesta sua petizione si sarebbero originate cause di guerra. *Simulans se Gordium restituere in patriam velle; sperans si obsisteret adolescens causas belli futuras.* Idem.

L'esito di questo trattato sortì conforme alle doppie maniere

del

del parricida, fatti nascere dalle controuersie di Bellona trattati di pace. E sicome furono mentiti gl'oggetti, così adulterarono gl'euenti del misero Ariarate, che chiamato à colloquio d'aggiustamento, à Caduceatori di sicurtà, che nelle vesti di Mitridate visitauano, se fossero senz'arme, disse che non douesse troppo abbassare le mani verso l'inguinaglia, perche iui hauerebbero ritrouato vn'arma di poco loro piacere, e così cangiata la visita in riso, celò il pugnale, che teneua appunto in quella parte nascosto, col quale poi vccise il Nepote.

Ita risu protectis insidijs, regem interfecit. *Idem.*

Quiui però non finirono gl'arcani di Mitridate; perche à delusione del Senato Romano, diede Cleopatra la figlia in moglie à Tigrane Rè di Armenia, e con secreti consigli lo spinse à mossa d'arme contro la medesima Cappadocia, della quale era stato spogliato, e fatto Rè Ariobarzane. Tigrane à cui erano ignote le offese Romane, riceuendo la moglie per mezana di guerra, Seguì i fauori di Bellona, ed'occupò la dote del Regno. Ecco l'intento di Mitridate ridotto alla essecuzione desiata.

Et ne quis dolus subesse videretur filiam suam ei Cleopatram in matrimonium tradit. *Idem.*

Racconta Quinto Curzio vn costume della barbarie Persiana, appresso la quale nazione si punisce per delitto capitale il poco silenzio, e si stima da nulla colui, al quale sia graue peso la taciturnità; *Lingua grauius castigatur quam vllum probrum, nec magnam rem magis sustineri posse credunt cui tacere graue sit.* *Idem.*

Racconta questo Istorico, che quelle genti celano con tanto studio i secreti de loro Monarchi, che il timore, la speme, per schiuderli le labra al discorso sono appunto istromenti, per renderli più costanti alla taciturnità.

More quodam Persarum Arcana regum mira celantium fide, non metus, non spes elicit vocem qua prodantur occulta: *Idem.*

Mà à me pare meglio ogni minima auttorità di Tacito; Onde sarà meglio leggerne le formole di Ottone nel primo libro delle sue Historie.

Rimprouera questo Prencipe à Pretoriani sediziosi la troppo credulità. Mostrò la necessità de suoi taciti commandi, e dichiarando fedele essecutione de Centurioni, e Tribuni, quella notturna, ed'improuisa mossa, che loro pareua ribellione, rimostrò, che à tutti non era lecito inquirire il fine dell'azioni de Publici Rapresentanti; altrimenti rompendosi con la venerazione del silenzio lo stame dell'ossequio, ch'è l'anima informante del Prencipe, è di necessità, che cada l'Imperio; come isformato.

Ita se ducum auctoritas, sic rigor disciplinæ habet, vt multa etiam Centuriones, Tribunosque tantùm iuberi expediat, si vbi iubeantur, querere singulis liceat; pereunte obsequio, etiam imperium intercidit.

Tac.Hi. lib.1.

Li penetrali d'vn Gabinetto più intimo seruono di contrapeso alla ruota del tempo nell'Oriuolo dell'ossequio verso le Potenze Dominanti, al cui frastornamento basta vn'attomo indiuisibile, à disgiustar la cui misura, basta il respiro d'vn'aura alterata. I Prencipi seruono di Piloti alla Naue delli Stati; Onde hanno sempre à temere gli Scogli, le Sirti de Pirati pretendenti, de Malcontenti Aquiloni, delle Sirene lusinghiere de Ministri, e de sudditi. Il lumicino de proprij Arcani, che serue à speculare la tramontana della Carta Nauigante del Mare politico, deue turarsi molto bene; acciò che penetrato da lontano per gli spiragli de disordini, non inuiti gl'insidiatori alla preda, & i Corsari all'abbordo.

Ad'oggetto di ciò seguitaua Ottone barbottando contro la temerità de soprascritti torbidi Soldati, e prescriuendo gl'vffici militari precisi dalla speculatiua, dimostraua loro necessaria l'obedienza, non già l'ignote cause, ò d'vna mossa improuisa, ò pure d'vna leuata notturna.

Idem. *Parendo potiùs Commilitones, quàm Imperia Ducum sciscitando res militares continentur.*

Non si fermò, mà dilungando in sensi diffusi l'impermutabile suo intendimento, comandò à sudetti le formole d'vn'infortunatissimo ossequio, quando nella sua facilità si resa osseruabile con il palludamento della simulazione.

Idem. *Vobis arma, & animus sit, mihi consilium, & virtutis vestræ regimen relinquite.*

Si argomenti di quanto momento sij il sepellire negl'abissi della taciturnità li proprij fini, e le ragioni del proprio operare. Quelli fiumi li quali sono abbondantissimi di acque, perche hanno profondissimo l'alueo, scorrono senza rimbombo, e sono nauigabili, se all'incontro tengono poca profondità, strepitosamente rumoreggiano; pure, perche si veggono quasi nude le sue arene, non v'è chi s'affidi, non v'è Naue, che ne proui il passaggio. Alueo profondissimo deue essere il cuore d'vn Regnante, acque di soaue corso vogliono essere l'operazioni, sopra la cui poderosa schiena ponno sicuramente sostenere ogni legno di gouerno politico, e nel seno delle cui profondità ponno assorbire ogni Nauigante temerario, senza che le reliquie del naufragio possino nello scoprimento della vicina terra delli fini scoperti d'vn Regnante per formarsi in scoglio di vendetta.

LIBRO TERZO.

Paragone per il ſaggio dell'operazioni de Miniſtri.

VATICINIO PRIMO.

N Monarca, ſe con le miſure della propria conſcienza compaſſando le condotte de Miniſtri, pauenta giuſtamente in altri quelle prattiche di concetto, ch'egli ſteſſo maneggiò per portarſi al Dominio; quanto più illegitimamente vi giunſe (abenche ſij giuſtiſſimo) nulladimeno hà da non poco temerle. Se fù portato al Trono dalle proprie ragioni hereditarie, eſſaminando ad'vna ad'vna le materie di gloria, deue imparare à conoſcere, ſe l'inclinazione del ſuddito riceue, come frutto della publica mente, la prudente rapreſentanza de Miniſtri; ò pure ſe queſti accettino; come per giuramento di fedeltà al proprio Monarca quelle rimoſtranze d'applauſo oſſequioſo. Godeua Tiberio nelle glorie di Germanico vendicate l'ingiurie di Quintilio Varro, e l'impoſitione del nouo giogo alle Prouincie di là dal Reno: mà conſapeuole delle proprie machine nell'occupazione dell'Imperio dubitaua, poter ſeruire al figliuolo di eſſemplare auttoreuole, per dar principio al primo gradino del ſoglio Imperiale, con l'affetto delle ſedate milizie. Vna prodiga liberalità di molti donatiui pecuniarij, vnà miſſione delli ſtipendij ſpedita con ſtraordinaria celerità inſegnauano molti ſoſpetti à Tiberio.

Gaudebat oppreſſam ſeditionem, ſed quod largendis pecunijs, & miſſione feſtinata fauorem militum quæſiuiſſet angebatur. Tac. An. lib. 1.2.

Scriue Platone nelle ſue leggi, che *Feſtinatio, eſt iudiciorum nouerca, & labes*, però inueſtigata queſta medema feſtinazione nella perſona di Germanico, non come Giudice, mà come Imperatore dal Tiranno Ceſare ſi temeua, come mezzo troppo pregiudiziale alla propria auttorità.

Denota Plutarco due ſtrade per correre alla metà dell'Imperio, la più ſicura delle quali ſi preſcriue nelli doni, nelle azioni lodate dal popolo, & nelle amminiſtrazioni di molta diligenza.

Altera longior munerum ordinariorum, & quæ nos populo commendant honeſta, & diligens adminiſtratio, hæc tutior. Plut. Opuſc.

Soggionge prudentemente l'iſteſſo auttore vn'altra cauſa eſ-

ſenziale per chi vuole battere il ſentiero del Dominio; e ſi come queſta più d'ogn'altra più coſpicua, così più neceſſaria ſi ſcopre. Il concetto, l'opinione dunque d'vna diſintereſſata fedeltà, d'vna incorrotta virtù, la ruota d'vna coſtante fortuna, che ſe bene per altro mobile, nella propria inſtabilità troua baſe per atterrarſi.

Idem. *Nihil tàm populum homini conciliat Remp. capeſſenti, quam opinio fidelitatis, & virtutis quæ in eo eſſe exiſtimatur.*

Di tutte queſte pratiche, di tutte queſte prerogatiue ſingolari era ſicuro Tiberio, che Germanico era inſignito, e perciò vedendo, quanto s'auantaggiaua nella proſperità dell'impreſe, e ſapendo in che forma ne foſſe ſpogliato: il dubitare era effetto di vna ragioneuole prudenza. Mà ſicome non andauano li ſoſpetti ſenza il penſiero deliberato di giuſtamente rimediarui, così moltiplicauano con l'occaſione le contingenze variate dalli ſoggetti. Tutto che le glorie di quel Prencipe valoroſo foſſero raſſegnate alla venerazione, che ſi doueua al Sommo Imperatore; ad ogni modo erano tenute per inuerisimili dal Tiranno.

Era corſa la fama alle ſponde del Reno, che Cecina, e l'eſſercito angoſtiati nelle paludi iſteſſe di Quintilio Varro, ſtaſiero in punto d'eſſer tagliati in holocauſto alle già perdute Legioni, & erano in fatti così attorniati da Inguiomero, ed Arminio, che la ſola ſperanza della ſalute ſi confeſſaua nell'arme maneggiate da Conſiglio temperato: *Vnam in armis ſalutem, ſed ea conſilio temperanda.*

Da nuoua sì infauſta sbigottite le Gallie, inſiſteuano ad Agrippina per tagliare il ponte ſopra il Reno, trà quelle non vi mancauano, chi à tanta ſceleraggine non correſſero per ſolo timore. Scriue Caio Plinio Scrittore delle Guerre Germane, che queſta Grande Prencipeſſa veſtita la Porpora Generalizia, per quelli giorni, eſſendo d'animo più che virile, ſi fermaſſe à piedi del ponte, riceuendo, con rendimenti di grazie le legioni, che ritornauano, ſomminiſtrando à biſognoſi veſti per coprirſi, & à feriti entuſiaſmi, perche da fomenti Medicinali, ſi riſtoraſſero le parti offeſe. Queſte generoſità toccauano le più ſenſitiue parti di Tiberio, e però dice Tacito: *Id Tiberij animum altiùs penetrauit.* Li ſenſati, e politici diſcorſi di queſto Monarca ſeriuano con la nota d'infedeltà le regie maniere della ſudetta Matrona, perche nodrito nella Scuola Materna haueua imparato à temere le Machine feminili. Diceua egli, che quelle cure eccedeuano i termini dell'oſſequio, che tanto ſtudio non chiedeua ſeguito contro le Nazioni ſtraniere, che in ſomma vna Matrona, Vna Agrippina diſpenſando l'ordine trà Manipuli, additando le inſe-

gne,

gne, tentando i donatiui frà le milizie, rubbaua ogni auttorità, ed vfficio all'Imperatore.

Ecco come andaua Tiberio riuolgendo à danni dell'Innocenza li più efficaci argomenti di fedeltà, pure è da condonarsi con li suoi sospetti, come quello, che appunto non haueua altro nodrimento al suo spirito, che le doppiezze d'vn cuore assassino. Racconta Erodoto per bocca di Giustino, che Ciro Pretore della Persia, hauendo nel taglio d'vna Selua simboleggiata à sudditi la seruitù, con la quale soggiaceuano al Medo Dominio, le rappresentò doppo nella lauta abbondanza d'vn banchetto le prerogatiue della libertà; e così, hauendo inuitati coloro à prender l'arme, debellò tante nazioni. Questo facile impulso di libertà promessa basta per alterare la quiete d'vn Gouerno; Se vi entrano poi le crapule, li doni, e la persuasiua dell'interesse, non c'è più ostacolo à reprimere le sedizioni.

Conuiuijs sollecitationibus donis, & futurae libertatis promissione, populus facilè ad defectionem, & seditionem impellitur. Erod. lib. 1.

Non è però da credersi questa arte vera in vn Prencipe della natura di Germanico, il quale per fuggire il semplice sospetto di questa infedeltà, s'era auuenturato alla punta del proprio ferro. La diffidenza ne Prencipi maluaggi, e seguaci di Tiberio hanno per istinto naturale, di temere come nemiche le più rare qualità de suoi proprij Ministri, & odiare quelle de sudditi; onde non è merauiglia, che ciò, che dispiace ingelosisca, mentre il bene, che dispiace può essere apportatore di malanni. Gioiscono anco i più rilassati nella moderazione d'vn'ottimo Prencipe, e perciò tutti li vizij d'vn Prencipe corrotto si flagellano con li Taciti rimprouerì delle preggiate qualità de i buoni, & li spiriti corrotti, sicome sotto di quelli possiedono l'apertura ad ogni scelleragine, perche l'essemplare del Regnante, e loro guida; così questi sono obligati à mascherare la loro infingardaggine, con l'honestà mendicata dal commercio della vita Ciuile; perche la tema del castigo, nella rigorosa Ciuiltà d'vn'ottimo Monarca, facilita con le speranze del bene l'immodestia alla conuersione.

Non mancauano maluaggi interpreti à questo Tiranno, perche la concezione de sospetti non abortisce in parti di vera prudenza, e di sicura fedeltà; e però Seiano intimo Consigliere validaua il concetto, ed'aggrauando sempre più la causa nelle cautele de finti consigli, mostraua, che pochi de più fauoriti Cortegiani, sono poco fedeli, seruendo al Regnante, come le foglie degli arbori seruano à venti; mentre cedono queste, e seguono ouunque s'aggirano gl'impulsi, e mostrando d'applaudere alle violenze impetuose rumoreggiano con essi loro. Il

mede-

medesimo faceua per appunto la perfidia di Seiano; adottrinato de costumi di Tiberio componendo molte sciocchezze, perche il Regnante hauendo concepiti odij lontani, ne vomitasse à suo tempo i veleni della crudeltà.

An. 1. *Accendebat hæc, onerabatque Seianus, peritia morum Tiberij, odia in longum iaciens, quæ reconderet, auctaque promeret.*

Chi fosse Seiano, di quali costumi, e con quali arti s'ingegnasse, di portarsi vicino al Soglio di Roma, è noto per l'Historie delle Romane faccende. Piacque à questo barbaro seguire l'ordimento della principiata potenza, con la morte di Druso Cesare figliuolo di Tiberio, con il repudio di Apicata sua propria Moglie con sacrilega profanazione delli Sacrosanti talami di questo Prencipe, e Liuia sua moglie. Si publicò per le voci del volgo, che Druso beuesse l'infetta pozione riceuuta dal Padre Tiberio, al quale egli pure l'haueua fatta presentare: tutto ciò perche essendo questo Seiano inuentore d'ogni più inaudita scelleragine, e perche dalla molta, ò smoderata pietà di Cesare verso la di costui persona, e dall'odio irreconciliabile d'ogn'altro; Si daua fede ad'ogni più insossistente menzogna. *Sed quia Seianus facinorum omnium repertor habebatur ex nimia caritate in eum Cæsaris, & cæterum in vtrumq; odio, quamuis fabulosa, & immania credebantur.*

Tac. An. l. 4.

La vanità della stima vniuersale tanto più si conferma, quanto che hà soggetto d'auttorità, ed'aspettazione, che gli possi far apparenza di verità; e giouaua molto al superbo Ministro la conferma di questa credenza fauolosa, mentre al fauore della medesima passò inuendicata la morte di Druso, & il Publico à pena mostrò il lutto. Indurossi la perfidia; *Ferox scelerum*, e lo strabocheuole affetto del Tiranno Regnante non conoscendo se non vn'altro se stesso, trascuraua, di vedere maneggiate quelle arti, che egli pauentaua nella discendenza di Germanico.

Era troppo euidente il pericolo nello sparger il Napello in tre figliuoli di Germanico; Onde stimò sicura strada il rappresentar le contumacie d'Agrippina loro Madre, stimata di superba ambizione, nel far pompa di tre Prencipi tanto più vicini alla successione, quanto che mancaua quella di Druso, poscia che lusingata quella Matrona dalle vicine speranze, e per gl'affetti popolari, e per le riflessioni, con cui andaua rammemorando gli scorsi odij di Augusta, e la recente conscienza di Liuia, aspiraua al non impossibile Dominio. Con questi Argomenti scielse il sacrilego Seiano di precipitare le accuse appresso Cesare.

An. 4. *Igitur contumaciam eius insectari, vetus Augustæ odium, recentem Liuiæ conscientiam exagitare, vt superbiam fœcunditate subnixam popularibus studijs inhiare dominationi apud Cæsarem arguerent.*

La

La somiglianza de i costumi insegna i tradimenti, anco à più fedeli, posciache dandosi adito alla confidenza di questi soli, nella prosperità diuengono smoderati nelle brame, e le ambite grandezze facilmente degenerano in machine, per occupare quella Tirbunide medesma, che essi aiutano, ad esser sostenuta nell'arbitrio del Regnante. Non sono soli li Seiani, che nelle case Regie insidiano la caduta delle legitime famiglie, sicome non è contra natura, che vn'intimo confidente sappia valersi dell'istesse arti, e per argomento di fedeltà, e per laccio d'inganni, da strozzare sù le forche de tradimenti il Regnante Tiranno.

Non senza poco rigore fù l'inquisizione di Tiberio, con la quale chiamati à se i Pontefici rimprouerò loro i voti sparsi à i Numi per l'incolumità de Prencipi Druso, e Nerone. Caduta Roma, e profanata la di lei Religione, con il culto mendace d'vna contaminatissima adulazione, celebrandosi solenni sacrificij, per l'imperante Casa de Cesari, furono ascritti à quel numero i figli di Agrippina, e Germanico, che sotto l'occhio di Tiberio erano interuenuti. Percosso il Monarca, nel vedersi fatti eguali della sua canizie due Prencipi fanciulli, stimò, che questa machina fosse della riuale Agrippina, e ne fece grauissime indoglianze con Pontefici, e con il Senato.

Nam Tiberius haud vmquam domui Germanici mitis tùm vero, æquari adolescentes senectæ suæ, impatienter indoluit, accitosque Pontifices percunctatus est, num id precibus Agrippinæ, aùt minis tribuissent. Idem.

Appresso la Tirannide d'vn Prencipe illegitimo, non vi è suddito Caualiere più inimico di Corte di quello, che sij il merito, e la virtù; questi due Personaggi sono tenuti render conto dell'espressioni del popolo, e massime di quelle, che vengono manifestate in applauso de medesimi soggetti. Per questo entrato nel Senatorio congresso Tiberio, auisò quelli Patrici, rimostrando perniciosi quelli honori, liquali essendosi fatti all'immatura, & immeriteuole età de Prencipi giouini, danano fomento alla mobilità de loro spiriti. Più patetica verità non si troua quanto nella confessione di che seppe instradarsi al Comando, sotto l'aura di questa arte. *Cæterum in Senatu oratione monuit imposterum, ne quis nobiles adolescentium animos præmaturis honoribus ad superbiam extolleret.*

Io direi con qualche fondamento dunque, che ogni Monarca douerebbe osseruare massime non dissimili, poscia che nella corruzione ciuile, non hauendo luoco il Correttiuo delle leggi, vi cade per necessità la violenza; & vn Patricio Regnante, che più volte si nauseò della caduta generosità Romana nelle più nefan-

de for-

de formole di adulazione, temeua à ragione quelle prattiche innocenti in altri soggetti, le quali in sua vita priuata erano state il ramo d'oro, sotto al cui patrocinio era passato dall'inferno della vita seruile à Campi Elisi della vita dominante.

Scriue l'Eccellentissimo Paolo Paruta nella perfettione della sua vita politica, essere stata causa fondamentale alla durazione dell'Impero Romano, la violenza de Tiranni fondata sopra l'insolenza delle milizie, per contrapesare con esso la temerità del Popolo, e de Cittadini corrotti; onde non è merauiglia, che Germanico mal capitasse, benche innocente, sotto le smisurate sospizioni del Regnante. Vi conueniua la violenza della Tirannide, per distruggere le singolari prerogatiue d'vn Prencipe legitimo, e giusto, e perciò non si osseruò in Seiano l'ambizione del dominio, se non quando erano state leuate le occasioni de sospetti, proceduti dalla leggitima discendenza di Cesare; poscia che essendo egli Ministro delle violenze di Tiberio, non doueuasi rimouere da maneggi dell'ardite empietà, fino che non si fosse ridotta in sicuro l'Imperiale Maestà, da chipiù da vicino poteua giustamente leuargli il Diadema dal capo. Ne di ciò mi lascia mentire Tranquillo nelle vite de Cesari, mentre descriuendo le crudeli massime di esso Prencipe rappresenta gli inalzamenti di Seiano, non per effetto di sola beneuolenza, mà per ragione del ministerio, per opprimere li sospetti delle prepotenze, ò del Senato, ò delle famiglie più congionte alli dritti del dominio.

C. Suet. Tranq. *Inter quos cùm plurimorum clade Aelium Seianum quem ad summam potentiam, non tam beneuolentia proueterat, quàm vt esset cuius ministerio, ac fraudibus liberos Germanici conueniret.*

Io non intendo di persuadere à Regnanti le sanguinose libidini dell'empio Tiberio, mà è sola mia premura di rimostrare, che questi deuono esattamente processare le azioni de loro Ministri, se portino le apparenze sospettose dell'innocenti maniere di Germanico, ò pure se vadino ostentando le delusorie, & ingannenoli diligenze di Seiano, se in quelli, per ragione di strettissima affinità, sempre da'temersi da Potentati, vi trouino essenzialmente la vergognosa nudità delli Monti della vera temperanza, le ceneri, la sterile arena delle humiliazioni, e se dentro le viscere della di lui moderazione nodrisca à guisa appunto delle Montagne grauide d'oro, le auree arene della fedeltà, per comparire in seruigio de loro supremi Monarchi, tributarie di mille trionfi ad incontrare sul Campidoglio del merito la innocidiua successione all'Imperio, ò pure se in questi vegonosi prosperate quelle Montagne, che vestite d'Alberi, coperte di verdeggianti palme,

moſtrano

mostrano suiscerarsi in seruigio dell'humanità; e pure conside-rando ai medolo, prestino fiori di non isprezzabili qualità, mà accompagnati dalli frutti del Napello delli tradimenti alzino, selue fastose di molti personaggi seguaci della propria fortuna, & se in esse taglino il legno per fabbricare più eminenti le forche, & li ceppi al proprio Prencipe. Conoscono in somma, che li Ministri legitimi come fù Germanico, se ben che applauditi dal popolo, se bene amati dalle Militie, non deuono stirparsi, ne puonno essere assassinati, senza le note dell'infamia dal terreno delle famiglie Regnanti; poscia che nel generoso rifiuto delle sue pretendenze, nella costante fede riserbata in tempo, che interomperla non era delitto; sicome il sostenerla era stato euidente pericolo di perder se stesso, dinotano, che questa sorte de congionti sono Palme, che incuruandosi con la più alta sommità verso la pianta in vece di minacciare la propria caduta, formano archi trionfali in Omaggio al cedro del Libano, figura simbolegiante il Monarca dell'Empireo. Si guardino le Republiche, che nelle sue Vniuersità non si dij luoco, e non si framischi con l'vtile publico le priuate circonferenze, & li fauori, ò comprati à prezzo d'oro, come haueua fatto Giugurta Rè dell'Africa dal Senato Romano, poscia che in quel caso ogni minimo rispetto d'vfficio priuato si preferisce ad ogni raggione, e publica vtilità, ò violentati da sì fatte obligationi di parentela, che non può reciderle qualsiuoglia spada Macedone; perche dietro à questo sentiero si perde l'orme della vera strada politica: come per appunto voleua intendere Catone Vticense, All'hora che Cesare, e Pompeo seruendosi per mezzane alle proprie grandezze delle nozze di Iulia, e di Calfurnia, haueuano promulgate le leggi à suo fauore, & haueuano necessitato Bibulo Console, e Collega di Cesare à chiudersi in volontaria carcere fino alla terminazione della carica; non bastando la sua integrità ad impedire i torti della Republica, ne soffrendo di vederne auanzata à suoi danni la Tirannide.

Obtestante, multumque vociferante Catone rem haud sanè tollerandam esse præturas, ac imperia per nuptiarum lenocinia vindicari, inque vicem prouincias exercitus, & copias propter huiusmodi mulieres in se ipsos traduci. *Plut. Cæs. vit.*

Ecco l'Astrolabio politico di Catone necessario à tutte le Potenze assolute, e bisognoso ad ogni Serenissima libertà, perche con esso spiando gl'aspetti secreti delle conscienze de Ministri, e de Prencipi congionti, imparino à conoscerne le deprauate influenze, e procurino di sfuggirne le loro pessime cause.

La Metropoli non deue esser preposta à qualunque parte del Regno più considerabile.

VATICINIO SECONDO.

Hi ottiene alla diuotione tutte le Piazze d'vn Regno, e trascura l'impossessarsi della Metropoli, Chi possiede la Metropoli, e l'abbandona per accorrere alle parti del Reguo solleuato, e grande fortuna, che non vi perda l'acquistato, hà molto vantaggio, se non vi discapita il principale. Sono così grandi i priuilegi della venerazione, che si professano alla Sede del Dominio, che prostituta ogn'altra massima di osseruanza, non perde questa nelle più smoderate corrutele i proprij dritti. E ciò si vidde nella creatione de Romani Imperatori, che per altro adulterata dalle milizie, conforme alla scienza de Tiranni più non si attendeua, che fossero salutati Cesari, ò nelle Spagne, ò nelle Alemagne, ò nell'Oriente. E pure l'oggetto degl'Imperatori erà di subito volare ad occupare Roma, quasi che in essa si legitimassero le loro Tiranniche forme.

Non è dunque merauiglia, che Tiberio lasciando gracchiare à suo modo il popolo di Roma, & il Senato; sfuggisse di passare nelle Pannonie, e sopra il Rheno alle milizie solleuate.

An. 1. *Immotuumque aduersus eos sermones, fixiumque Tiberio fuit non omittere caput rerum, neque se Rempub. in casum dare.*

Voleuano questi, che opponendosi da Tiberio l'Imperiale Maestà di lunga, e di accreditata esperienza, la munificenza Cesarea, accompagnata dalla seuerità alle turbolenze de rubelli, fossero per cedere, e per tranquillare l'interrotta quiete. Pareuano in fatti di molta honestà le sue ragioni, e non erano lontane dalla verità quando si fossero rappresentate ad altro Prencipe, che à Tiberio.

L'indomita natura dell'obbedienza degenerante dalla inobbedienza colpeuole, l'immatura, e non ancora adulta auttorità de duoi figliuoli Germanico, e Druso, hauerebbero douuto persuadere alle mosse ogn'altro Prencipe.

Idem. *Ire ipsum, & opponere Maiestatem Imperatoriam debuisse cessuris, vbi Principem longa experientia, eumdemque seueritatis, & munificentiæ summum vidissent.*

Discorreuano da Politici saputi quelli Patricij, mà Tiberio più di

di loro esperimentato, abenche pauentasse non poco le forze più valide dell'essercito poderoso della Germania, appoggiato sopra le Galliche ricchezze, e non fossero da sprezzarsi le Pannoniche Militie, per la vicinanza dell'Italia: nulladimeno fermò nella propria giudicatura le ragioni più proprie, con le quali nascendo le dubbietà, & il pericolo di sdegnarne vno delli esserciti, alquale non essendo prima passato, si daua motiuo di disprezzo, sicome all'altro si accresceuano gli stimoli dell'ambizione.

Quos igitur anteferet ac ne posposìti contumelia inunderentur. *Idem.* Reputò che a bastanza si rappresentassero le immagini della Sua Maestà con la missione de duoi figliuoli, *ac per filios pariter adiri.* All'vno di questi Esserciti sopra il Rheno inuigilaua con suprema auttorità la prudenza di Germanico; all'altro che sotto la condotta di Iunio Bleso rendeua titubante l'Vngaria, era Druso assistente per aggiustarne le discredenti pretensioni. Con questi due simulacri della sua presenza, vuole Tiberio rendere più venerabile la propria Maestà, come quella, che quanto più si rende famigliare, tanto più discapita nel preggio: *Maiestate salua cui maior, e longinquo reuerentia.* Ecco dunque che rappresentata con l'interpositione de figli, honorando le perfidie de *Idem.* complici con generoso disprezzo si risente, e mostrando effetti d'humanità, opera da Vicegerente celeste, mentre per non mostrarsi alle temerità del suo popolo eletto in presenza, và indagando l'eminenze de più alti Taborri, e le tenebre più caliginose per fasciare al buio di esse la propria persona. La Maestà Regia è Statua da Idolatrarsi nel cuore de sudditi, da scolpirsi ne medesimi dall'artificiosa politica del Prencipe, sotto di questa hà da patrocinare se medemo il Prencipe come Artefice, per non cadere nella miserabile condizione de gli Scultori, li quali sapendo effigiare simulacri, e Statue, à cui si pagano tributi diuini, e venerazioni celesti non sanno farsi esenti di pagare li tributi temporali alle miserie dell'humanità alli Gabellieri del Prencipe. Si honorano i di loro marmi humanati di forma; mà si calpesta l'humana indiuiduità de suoi Artefici. Quante volte comandando il Prencipe da lontano viene obedito, e veduto da vicino ne suoi comandi viene disprezzato? Arbatto Prefetto della Media, obediua con la schiera de Prencipi, e Cittadini più fedeli le Regie insegne di Sardanapalo, e sicome fù religiosissimo veneratore della Siria Maestà; mentre non godeua altro, che l'ombra de Regij Sigilli, così doppo hauerli presentato in mano li giuramenti di fedeltà si sdegnò d'esser fedele; e machinando riuolte, tramutò con la Sede del Dominio la Casa Regnante.

Ecco come: *Maiestate salua maior è longinquo reuerentia.*

Giudica necessaria Tiberio ò la mitigazione de solleuati, ouero l'oppressione sotto le condotte de figliuoli, ò l'vno, ò l'altro de quali effetti bastaua per introdur la quiete, e la venerazione.

Idem. *Resistentisque Germanico, aut Druso, posse à se mitigari, vel infringi*; Onde se questi bastauano ogn'altra mossa più graue era contro il decoro Imperiale, tirandosi seco ogni più malageuole conseguenza, e trà l'altre il pericolo di render più colpeuole la temerità soprabondando in sceleraggini col disprezzo del Sopremo Regnante. A qual sossidio hauerebbesi douuto por mano, quando nelle publiche iniurie d'vn'Imperatore si fosse perduto il rispetto alla soprema auttorità, *Quod aliud Præsidium si Imperatorem spreuissent*.

Cessando dunque alla ragione di questi rispetti euidenti le massime del Senato, e del volgo, ostentando mille preparamenti alla partita, ingannò con la prudenza de più accorti, l'inauedutezza del volgo; e senza vscir di Roma formò con la sua presenza il principale del Dominio, che è la Metropoli; che vale à dire, hebbe per necessaria conseguenza l'accessorio aggiustamento delle Prouincie titubanti.

Scriue Polibio di Antigono, che non potendo mostrare aperta fronte al nemico Cleomene, e dubitando cadere nelle disprezzanti querimonie del volgo sempre mutabile, si retirò alla guardia della Metropoli, nella quale introducendo ogni più valida prouisione per resistere, & alla necessità d'vn longo assedio, & alla valida difesa di qualche ostinata oppugnazione, e rigettò le forze nemiche, e non incontrò i pericoli della Campagna con l'abbandono della Regia ineuitabili.

Cic. ad Brut. *Est prudentis Imperatoris cùm non potest hostem repellere, se tuto in loco, contemptis vulgi querimonijs tantisper munire, & præsertim in Metropoli seruanda laborare.*

Racconta Cicerone nelle sue lettere à Marco Bruto, che Pompeo operò non da Prencipe saggio, mà inauueduto nell'abbandono, che fece di Roma, lasciandola proueduta di grosso erario ad arbitrio di Cesare; Onde peccato di sì graue rileuanza costò all'istesso con la rouina della patria il proprio precipizio.

Idem. *In Ciuilibus Bellis Metropolis Regni in primis si fieri potest, est occupanda, aut conseruanda.*

Così parlaua quel fonte d'eloquenza per insegnare à Bruto, che nelle sue trame douesse regolare l'impresa con le douute massime. Nota finalmente Tacito nel libro primo delle sue Historie, che Galba peccò grauemente nel differire l'occupazione di Roma subito doppo le salutazioni, nella quale ritrouandosi soggetto di stima per aggregarsi, e forza, e fortuna al proprio parti-

partito, hauerebbe hauuti mezzi per diffendere, e la dignità, e l'Imperio, contro l'insidie di Othone. Vedo hora nel Senato Romano di quanto inganno fosse adombrato il di lui intendimento, e di quanta accortezza fosse Tiberio, negando di abbandonare il Capo del Regno per qualunque auiso di ribellate Città. Disprezzò questo Tiranno la fama di sessanta Città della Gallia, ribellate con la società de Tedeschi, e colla titubanza delle Spagne. Giulio Floro, e Giulio Sacrouiro erano i Cardini delle Aquile degeneranti; e pure non si mosse Tiberio; anzi che riceuuti gl'auisi delle prosperate sue armi, rimprouerò al Senato il mal concetto del suo Prencipe, e rimostrando bisogneuole l'andata sua, quando ogni Città haueua riacettata l'vbidienza; mostrò di hauer assistito con il Consiglio à quanto era seguito per priuilegio della fortuna. Perche non fosse attribuita la sua mossa à timore s'espresse di passare in persona alle sedate Prouincie per accudire all'ordinatione delle corrutele.

Neque decorum Principibus si qua alterave Ciuitas turbet omissa Vrbe, vndè in omnia Regimen; nunc quia non metu ducatur iturus, vt præsentia spectaret, componeretque. *An. 3.*

Hauerci più d'vn'error politico de nostri Prencipi di questo secolo, mà perche è troppo pericoloso il fare anotomia de corpi viui, stimo più saggio pensiero infoderare nella vagina del silenzio lo stilo della penna, acciò che più tosto rimanghi esposto all'ingiurie de tarli, & alla ruggine dell'ozio, che distrutto dal fuoco degl'accesi carboni dell'inuidia.

Gl'Amici Traditori del Sangue Regio.

VATICINIO TERZO.

NOn sempre deuono accettarsi per legitimi quelli stimoli di gloria, ouero quelle memorie, che nella grandezza delle loro imprese, possono suscitare stimoli di perniciosa ambizione in vn'anima nobile. Non tutti gl'amici de Prencipi sono fidi Acati, ne tutti puonno esser senza inganni, massime nelle Corti, oue s'adorano i Camaleonti della simulatione, oue viuono della sola aria del fingere, oue ad ogni alterazione d'aria del fauore Regio, ad ogni picciolo barlume della gratia dominante, & à forza di riuerbero mutano colore le sue apparenze sempre indifferenti. Conuiene à questi Prencipi per guardarsi dall'attratiua di Sirene cotanto lusinghiere, hauer più soda fune che non fù quella di

Vlisse,

Vliſſe, per fortemente legarſi all'Arbore della prudenza, ò pure hauer la cera della più tenace ragione, per non intendere le ingannenoli milantarie di queſte Sfingi, che appeſtano di vanità gl'aſcoltanti.

Di ſimile natura ſi moſtrò Firmio Catone Senatore, profeſſando egli intima cordialità à gl'intereſſi di Libone Druſo, non ſolo ſeduſſe il di lui ſpirito ad aſpirar l'acquiſto delle Auite Grandezze, trà le quali numerando vn Proauo Pompeo, vn'Ania Scribonia già moglie d'Auguſto, molti Ceſari, e molte Imagini pareua, che non doueſſe perdere totalmente le ragioni all'Imperio.

An. 1. *Firmius Cato Senator ex intima Libonis amicitia iuuenem improuidum, & facilem inanibus ad Caldæorum promiſſa, Magorum Sacra, ſomniorum etiam interpretes impulſit.*

Ann. Tac.l.1. *Proauum Pompeium, Amitam Scriboniam, quæ quondam Auguſti coniux fuerat, conſobrinos Ceſares plenam Imaginibus domum oſtentat.*

Se i Prencipi dependenti eſamineranno con attentione la ſortè di queſto Patricio, che qual Marte inuaghito d'vna Venere Monarcheſſa, non ſeppe fuggire le reti ineuitabili d'vn Vulcano dishonorato, mi dò à credere, che diuentino cauti contro li roſſori d'vna penitenza fuori di tempo. *Facilis deſcenſus Auerni.* Inſegnò quella dotta Profeteſſa ad Enea, e qual maggiore inferno ſi proua della Corte, che quello della cupidigia del dominio, oue non baſtano tanti Arghi di cent'occhi, quanti occhi haueua vn'Argo ſolo per guardarſi dalli finti Mercurij, il ſopore della cui Deità trouando luoco, apre il varco alla morte, e chiude gl'occhi alla vita. Il fauoloſo Nocchiere dell'imaginato Acheronte non cura qual ſi voglia ciuanzo nel traghetto dell'alme paſſaggiere, quando giongendo la viua imagine del dominio, moſtra il ramo d'oro dell'auttorità. Quanti mal conſigliati, e meno aueduti, ò diſprezzando le cautele inſegnate per l'acquiſto di sì pretioſo teſoro vanno in traccia dell'iſteſſo, ò ritrouandolo ſi perdono, poſciache, l'impoſſibilità di conſeguirlo impediſce loro il poſſeſſo, & apre loro il varco al precipizio. Tutti ſono profeti falſi gl'amici d'vn Prencipe del ſangue, & in tanto conſigliano l'audacia in quanto ne ſperano da loro dominio l'intima confidenza, ò pure, che ſpeculato il genio de Regnanti lo ſecondano con il procacciargli materie di vendette nelli proprij congionti mal veduti.

Scriue il Prencipe de Filoſofi, *Videtur virtus, & probus vir vnicuique eſſe menſura.*

Hora vediamo ſe queſta miſura può crederſi appreſſo gl'amici ſedizioſi

sediziosi d'vna Corte degenerata in simulatione. Si viuena sotto il dominio di Tiberio, e ne costumi, essendo suo costume di essere scostumato, daua motiuo alla malignità di prendere occasione, ad inuentar calunnie di così tenace apparenza, nella verità del priuato delitto, che riuscissero ineuitabili; posciache si come procedeuano realmente dalle maniere scandolose d'vn Prencipe Tiranno, così era verisimile il credere, che fossero lacerate dalla mormorazione d'vn suddito, ò troppo amante della patria, ò troppo cieco nelle sue passioni. E peccato irremissibile, per la Cittadinanza priuata, quella colpa, che tiene le proue della sua verità nelli costumi del Regnante. *Ineuitabile crimen, cum ex moribus Principis fœdissima quæque deligeret accusator, obiectaretque reo, nam quia vera erant, etiam dicta credebantur.* Così Tacito fatto saggio nell'astuzie di Tiberio, dinota quali fossero le misure della Corte Romana di quel tempo. Inauueduto Libone, tenendo l'occhio all'essemplare di quel Senatore, che per rendersi benefica la Casa Regnante, ardiua predicar lecita la prattica de i Iussi, e mostraua conueniente l'vso di valersi di quello d'altri ad vn nato Prencipe,

Instaua Firmio, e per aggiongere forza alle ragioni con l'essempio di se stesso, si faceua compagno delle libidini, e fautore delle sue prattiche, mà ciò, perche i lacci delle sue proprie frodi seruissero meglio ad inuiluppare nelle colpe di Lesa Maestà il misero Caualliere. *Hortatur ad luxum, & æs alienum, socius libidinum, & necessitatum, quo pluribus indicijs inligaret.* *An. 2.*

Dunque in simili Corti non si può stabilire questa misura della virtù, e della fedeltà, dunque ogni sorte di Soggetto grande per nascita, mà suddito per accidente, dourà misurar, con questo compasso le proprie operazioni, perche così ritrouerà falsi i computi de gl'Amici finti, & inganneuoli i calcoli della infedeltà. Oue regnano Tiranni, non mancano di questi falsi computisti, per tradire la simplicità d'vn Prencipe; mentre à tempi nostri habbiamo veduta anche la Francia con i suoi finti amici, à benche in essa, come in ogn'altro Regno fedele, fiorisca, e la Religione, e la Pietà, e la Giustizia d'vn Rè, veramente Christianissimo. Li Congionti d'vn Regnante, sono eguali à quelli Peregrinanti di Seneca, li quali nella lunghezza del viaggio, godono molte hosterie, prouano molti alloggi, mà non trouano amico veruno.

In peregrinatione vitam agentibus hoc euenit, vt multa hospitia habeant nullas amicitias. *Scæn. Ep. 2.*

E vero hoste può chiamarsi quel mendace confidente, che spesando con mercenaria hospitalità la vita d'vn Prencipe nato, ò gli

ò gli mercanta à prezzo di esborsate calamità vna quiete sospettosa, ò gli prepara vn capezzale di penosa carcere, nella quale impari da questo misero Libone, à precorrere col ferro le manaie dell'infame Carnefice.

Fù legitimo imitatore di simil'Arte Seiano contro Agrippina, e tutte le reliquie di Germanico; poscia che hauendo esso seminato, per zelo di suo ossequio il grano della sospizione, non istette molto à germogliarli la messe bramata; Si che nata à se stesso nella beneuolenza de Regnanti vna, non tanto intrinseca confidenza, quanto perniciosa alla sudetta famiglia, era delitto di Lesa Maestà l'esserli congionto, ò di sangue, ò di affetto. *Agrippinæ quoque proximi inliciebantur prauis sermonibus.*

Non era così facile ad vn Cittadino rilassato penetrare i Gabinetti d'vna simile Principessa; Onde non è merauiglia, se, chi machinaua le sue cadute, principiò ad isuiarli il seguito, perche angustiandola nella insoffribile priuazione delle passate grandezze, fossero obligati i di lei spiriti generosi à sboccare con l'impeto dell'alterigia gl'argini della sin'hora praticata prudenza.

An. 4. *Tumidos spiritus præstimulare.*

Io consiglierei ogni Prencipe non esser tanto caparbio, quanto fù Agrippina, non tanto facile, quanto fù Libone Druso, Non tanto fastosi, quanto furono Nerone, e Druso figliuoli di Germanico. Questi in acettare sotto gl'occhi di Tiberio le salutazioni da Pontefici. Quello in prestar fede, e credito alle corruttele di Firmio Catone; E quella matrona in mostrarsi gelosa della propria salute, quando sù la perfidia d'vn Traditore, più volte conosciuto si credeua insidiata dal Suocero Regnante.

Gl'Amici della Corte, e de Prencipi, sono di quelli, che Seneca và figurando al suo confidente, li quali misurano con la perseueranza dell'vtile, la durazione della loro amicitia. Il popolo, che in alcuni casi è molto più accorto de Grandi, chiama quest'amicitia temporaria, e purtroppo deuono chiamarsi temporarie le adherenze di questi Prencipi, à fauore de quali, tanto dura la comitiua de loro seguaci, quanto fioriscono le loro fortune.

Scæn. Ep. 9. *Hac re florentes amicorum turba circumsedet, circa euersos ingens solitudo est; & inde amici fugiunt, vnde probantur.*

Hanno costoro vn misto di adulatione, e di superbia, l'vna, per compiacere à cattiuare la cieca beneuolenza de Grandi, l'altra, per indagare le migliori aperture, per vantaggiarsi nel posto, seguane perciò, che voglia, è il minor loro pensiero. Se per accidente spiano nell'animo del Monarca Regnante embrioni di concepite sospizioni, contro gl'interessati di sangue, si vagliono delle

delle proprie iniquità, per rouinare quelle famiglie, che posso-
no esser di ostacolo alle sue grandezze. Ecco per autentica la
finta pietà di Seiano, che per acquistar posto di Religioso Mini-
stro, con la moglie dell'assassinato Germanico, gli fece penetrar
all'orecchio, che si douesse schiuare dalle mense di Tiberio, co-
me che, in esse si condisse di veleni la sua morte; & all'incontro
sussurraua spesso con il Tiranno le circonspizioni di Agrippina,
nel pratticare i cibi, apprestàti nelle tauole sudette: sola cagio-
ne di ridurre il Regnante à necessità, di metter ad effetto, quanto
veniua da quel la Prencipessa temuto.

*Cæterum Seianus merentem, & improuidam altiùs perculit, im-
missis, qui speciem amicitiæ monerent, paratum ei venenum, vitan-
das Soceri epulas.* Ecco vna specie di quelle temporarie amici-
tie, che hà vestita la tirannia di amicitia commiserante. Se be-
ne Agrippina non haueua occasione di meritamente temere del
Suocero, al quale non haueua prestato, se non essemplari di fe-
dele seruitù, nulla di meno, nascendo il timore dalli moti della
facoltà irascibile, dalla morte di Germanico suo marito, e dal-
le tante offese, che andaua giornalmente riceuendo, era di me-
stieri, che in essa nascessero, e pensieri di vendetta, e timori d'-
vna morte ineuitabile. Chi nelle persecutioni de Grandi, e mas-
sime de Dominanti, sà essere vccello notturno, abborrendo sem-
pre, di vedere il lume della verità del fatto, per preseruarsi dalli
rincontri delle insidie tessiute, fugge il pericolo di dichiararsi, e
con questo, di metter in necessità il persecutore, di dar effetto al
suo intento, ò alla malignità di alcuno, desideroso dell'adito
nella grazia del Regnante, con la rouina di chi conosce malue-
duto nella publica grazia.

An. vt sup.

Solùm insidiarum remedium si non intelligantur.

vt sup.

Se così non seppe esser cauta Agrippina appresso l'iniquo Ti-
berio, ben lo sapeua la figliuola Agrippina appresso l'empio Ne-
rone; Se il di lui proposito non fosse stato di ferma deliberatio-
ne, leuar da viuenti l'odiata genetrice. Dicasi dunque, che si
come è perniciosissimo mostrar d'accorgersi delle persecuzioni
de Potenti; così l'abbandonarsi alla credenza di quelli stimoli,
che inuitano all'ingrandimenti, sotto l'occhio d'vn Tiranno è
vn'affidarsi alla seconda di quel Torrente, che mostrando il por-
to, ò scorre precipitoso, rubbando seco, quanto s'attroua in se-
no alli naufragi del vasto Oceano, ò si dissecca, sepellendo con
ispolpate arene, quanto portaua al bersaglio delle tempeste.

I Beneficati da Regnanti, ò con parentela, ò con beneficij, sono i presidij di sicurtà.

VATICINIO QVARTO.

Chi serui all'imprese merita esser essaltato da Prencipe benefico.

Chi si fà Monarca d'vna Republica, quando è pouero di Congionti, ò di discendenza, hà necessità di presidiarsi, con l'adozione, e matrimonij,da quali ne conseguisce famiglia numerosa d'interessati seguaci; Onde non ne habbi a temere le consulte d'vn Senato, ò le riuoluzioni d'vna plebe. L'essempio d'vn Caio Cesare trucidato dalla spada filiale, sotto la pupilla del Senato, non atterrì punto la generosità d'Augusto, che rimaso sterile di virile posterità, non douesse perciò, con la copia de Nepoti, con i Priuigni, fondamentarsi trasmessa sul Trono Regnante nella numerosa famiglia de medesimi l'imagine di se stesso.

An. l. 1. *Cæterum Augustus subsidia Dominationi Claudium Marcellum Sororis Filium admodum adolescentem Pontificatu, & Curulli Aedilitate; Marcum Agrippam ignobilem bonum militia, & victoria Socium, geminatis consulatibus extulit: mox, defuncto Marcello generum sumpsit.*

In Marco Agrippa di Soldato Gregario, peruenuto ad esser Console con Ottauiano, e Genero di Augusto, fù proueduto non solo al merito della sua virtù, mà alla sicurezza del Regnante, hauendo interessato seco di sangue, e di ragione hereditaria, chi mai hauerebbe sognate per se stesso tante Grandezze. In Claudio Marcello figliuolo di Sorella, essendo conferita la Dignità Pontificia, e la Curule Edilità, fù vna prouisione di successore leggitimo all'Impero; Onde li sudditi imparando ad auezzarsi alla veduta del loro Prencipe, non potessero dalla speranza della caduta di se stesso, machinare concetti di libertà.

I rispetti di due Nepoti portati nella sua discendenza da Marco Agrippa, non impedirono à quel saggio Monarca, che non decorasse del Fasto Imperiale Tiberio Nerone, e Claudio Druso, nati di Liuia sua moglie, e d'altro marito.

vt sup. *Tiberium Neronem, & Claudium Drusum priuignos Imperatorijs nominibus auxit integra etiam dum domo; Nam genitos Agrippa Caium, ac Lucium familiam Cesarum induxerat.*

Questa prouisione potrebbesi ancora chiamare error politico, mentre degenerando Liuia, e Tiberio la strada de Benefici

cij tentarono la distruttione di tanti stabilimenti di discendenza, con il veleno; pure l'ogetto del Monarca fù di impiegare, come membri di se stesso, per sostegno della propria auttorità, quanti congiunti vedeua diramati dallo stipite del proprio sangue, ò nodriti sotto l'ombra di sua affinità, benche lontana, e perciò disponendo sù le strade dell'Imperio le Carriere del figliastro Tiberio, intimò allo istesso l'adozzione di Germanico figliuolo di Druso, à benche nell'istesa si pregiudicasse al giouine Druso di Tiberio.

Adscirique Germanicum Druso ortum per adoptionem à Tiberio iussit, quamquam esset in domo Tiberij filius iuuenis; sed quo pluribus munimentis insisteret. *vt sup.*

Potena ò la Plebe, ò il Senato, sù la base della beneuolenza dimostrata à Germanico, quando non fosse vincolato con beneficij dall'Auo Regnante portarlo alle militie, e con le insegne della Romana libertà, chiamarlo alla liberazione della Patria; però il cauto Imperatore poco si curò, di pregiudicare à Tiberio; pur che non rimanesse apertura nel popolo di farsi seguace d'vn Prencipe mal conosciuto, e d'vn Cittadino mal contento.

Seruio Tullo peruenne al Regno de Romani, e con le astuzie di Tanaquile Moglie di Tarquinio Prisco, e per l'insidie delli figliuoli di Anco, che defraudati del Regno paterno, insidiarono fino alla morte il Regnante Tarquinio; Onde cautelato Seruio Tullo da sì fatta esperienza; Subito, che hebbe sodamente posto il piede sul Trono, Si captiuò l'affetto di Lucio, & Aruntio Tarquinio, e diede à ciascuno di essi vna delle sue figliuole, sperando in questo modo di obligare quelli Prencipi ad attenderne anco l'Imperio, quando hauesse egli cesso alla humanità.

Et ne qualis Anci liberùm animus aduersus Tarquinium fuerat, talis aduersus se Tarquinij liberùm esset: duas filias iuuenibus regijs Lucio, atque Arunto Tarquinijs iungit. *Tit. Li. dec. pr. lib. 1.*

E vero, che questo Rè non ruppe il destino della sua caduta, per mano de medesimi Tarquinij; mà ciò seguì in età decrepita, e non fù merauiglia, che fosse maltrattato da vn suo Genero, mentre la propria figliuola stimolò à tale empietà il marito, e non inorridì, di passar sopra il cadauere dell'estinto padre, con la propria Carozza.

A bastanza era circondato di presidij Seruio Tullo nella rinouellata adherenza de medesimi Tarquinij; Onde fù egli il primo Rè assonto con violenza à quell'Imperio Regnante senza il piacere del Popolo. *Tit. Li. Dec. pr. lib. 1.*

Primus in iussu Populi voluntate Patrem regnauit:

Così si presidiò di Congionti beneficati Augusto, perche in

essi rimanesse perpetuata l'Aquila Romana, che la malignità d'vn Tiberio, e la perfidia d'vn Seiano non bastò ad estinguerli tutti.

Tutti i Cesari posteriori ad Augusto pareuano assonti all'Imperio, à solo oggetto di distruggere i Prencipi del sangue; Onde non fù merauiglia, che la Monarchia fosse così presto posta, quasi che all'incanto dalli Soldati; quando i medesimi Regnanti, non la perdonauano alle proprie loro viscere. È vero, che *Tirannis sunt suspecti omnes opulenti, validis, generosisque, pro equitatibus subnixi*; Mà il Prencipe, che è patrone delle grazie, con l'oro de beneficij, può mercantare il cuore d'ogni suddito quanto più potente.

L'essempio de Grandi insegna à diuertire gl'affetti popolari.

VATICINIO QVINTO.

QVando la caduta di soggetto riguardeuole, ò di Prencipe caro al Popolo dipende dall'auttorità della publica mente, se manca la prouisione, à reprimere i gemiti de bene affetti, ad ammutire le voci del volgo, seguono facilmente à i tuoni delle querele i fulmini delle ribellioni, à i nembi delle voci minacciose, le procelle della furia popolare; perciò Tiberio vedendo tutta Roma alterata, per la morte di Germanico, auuisò, con publici Editti, che le lacrime in eccesso sono viziose, e massime in vna Republica auezza, à soffrire calamità più sensibili di quello, che fosse vn Prencipe rapito dal caso.

Era peruenuto à segno di tanta pompa il funerale di quel Patricio, che fatto eguale alle glorie di Druso suo Padre, hebbe di più, che replicandosi gl'honori della Pirha alle abbruciate ceneri, furono esperimentati i costumi d'ogni nazione, in cui egli haueua godute cariche di Gouerno. Trà tutte queste rimostranze di venerazione s'accresceuano l'ombre del sospettoso Tiberio per le affettioni vniuersali, risuegliate, à testimoniare con la maggiore efficacia il proprio ossequio verso il merito di Agrippina, mentre attribuendoli il specioso sopranome di decoro della patria, di sola, e legitima Posterità d'Augusto, di singolare specchio della più accreditata antichità, si volgenano supplicheuoli alle Stelle, & à gli Dei, implorandone propizia la

mano

mano Diuina, ad essaltazione della di lei prole; e bestemmiandone con imprecazioni l'ingiustizia, quando non l'hauessero preseruata superstite alla perfidia de contumaci. Queste voci vnite con la purità di chi le proferiua, e con la giustizia della causa, hauerebbero facilmente suegliata la vera, e diuina Prouidenza, col mezzo de suoi nemici, à vendicare l'Innocenza, di chi per merito di fedele seruitù era ricompensato d'ingratitudine. Vediamo dunque il merito della gloria sempre nemico, e sospetto à Tiranni, anco in soggetto imbelle, mentre le giuste lacrime della misera Agrippina, compiante dal Popolo Romano, non lasciauano la quiete al Regnante; di modo che, n'esaminò il partito, per dissuadere tanto lutto, e tante gramaglie. Quelle publiche lodi, che non seruiuano ad altro, che ad incensare le ceneri dell'estinto Patricio, erano argomenti di rimprouerante rossore alla Tirannide; dal cui processandosi, sotto il rigoroso esame d'vna mendace conscienza, le proprie enormità, non si poteuano tollerare, senza concepirne i timori meritati dal mal oprare, & i sospetti contro la totale famiglia de maltrattati: esca propria, e combustibile, ad accendere la crudeltà de Tiranni. Non senza ragione però credè Tiberio, non conuenienza, mà obligo suo rimouere da tale applicazione il Popolo Romano, e forsi leuare il fondamento à tumulti, con la rouina della posterità di Germanico, cosa differita in altro tempo, e maneggiata con altra occasione; mentre importaua molto più, per allhora, raddolcire con lenitiui di diuersioni le materie digeste, e quasi disposte, ad influire l'esterminio d'vna parte sensibile, che ad essacerbarle, con prouocarle i tumori, figli dell'offese raddupplicate.

Soprastando dunque i giuochi Megaliensi, intimò al popolo simile festiuità, e temperando l'Editto, cogl'inuiti dell'allegrezze, publicò, come nella morte d'vn Prencipe mortale, l'Eternità d'vna Republica non poteua, esser caduta. Replicò i richiami, perche il popolo douesse interuenire alli spettacoli, & alle funzioni delle instante festiuità, si che spogliarono le gramaglie, e riuestirono le publiche faccende: *Id Tiberio gnarum fuit vtque premeret vulgi sermones, monuit edicto, Principes mortales, Rempublicam æternam esse; proin repeterent solemnia, & quia ludorum Megalensium spectaculum suberat, etiam voluptates resumerent. Tùm exuto Iustitio, reditum ad munia.* Ecco imposta necessità al popolo, di lasciare in abbandono le lacrime, e di seguire l'essempio di Tiberio. Auisò vn precetto di conuenienza, cioè, che di natura tutti gl'estremi peccano; Onde si come in altre perdite ogni funerale s'era contenuto ne limiti della vera obligazione, *An. 3.*

così

così ancora era di douere, e di gloriosa prudenza al secolo di quell'età, moderare con la ragione simile dolore; poscia che non così sono douuti i medesimi trionfi alli nati Prencipi, & all'Imperatori del popolo, quali si deuono alle case di poche fortune, ò pure alle Città.

Idem. *Idque sibi, & cunctis egregium, si modus adijceretur; non enim eadem decora principibus, Viris, & Imperatori populo, quæ modicis domibus, aut Ciuitatibus.* Seguiua il tenore dell'Editto vna manifesta confessione, in proua del douuto pianto ad honorare la graue perdita d'vn Prencipe meriteuole; mà imponeua per fine, che ci douesse dalla tristezza estrarne qualche sollieuo alle afflizioni dell'anima, per imparare la ferma costanza di Giulio Cesare nella perdita dell'vnica figliuola, la vera Fortezza di Ottauiano Augusto nella caduta de Nipoti, i quali misurando le proprie sodisfazioni, più con il compasso del publico, che con il priuato suo naturale appetito, stimarono sua gloria ergere le agonie dell'animo appassionato alli prouedimenti della Republica. *Conuenisse recenti dolore luctum, & ex merore solatia; sed*

Idem. *referendum iam animum ad firmitudinem, vt quondam Diuus Iulius amissa vnica filia, aut Diuus Augustus ereptis Nepotibus abstruserint tristitiam.*

Concluse Tiberio rimostrando quante volte il Popolo Romano hauesse con regia generosità sopportato il dissipamento totale di molti esserciti intieri, quanto haueua tollerato la caduta de loro Imperatori, e quante lacrime hauesse gettato Roma sopra

Idem. le perdute famiglie nella Battaglia di Canne: *Quoties Populus Romanus clades exercituum, interitum ducum, funditus, amissas nobiles familias constanter tulerit.*

Con simile formola di decreto, obligò il Senato à ripigliare i publichi maneggi, e fugò dal cuore de popolari ogni reliquia di debolezza; essendo quelli richiamati alle vendette contro Pilone, per allhora reputato delinquente homicida. Nel pretesto per saluar la publica Maestà, chiamando alle vendette i ben'affetti, & offerendo l'essecutore de publici decreti, affidò la cecità del popolo, stimò basteuole consacrare alle ceneri di Germanico l'Amico traditore; così bastò à Tiberio, leuare i primi bollori à gl'empiti popolari, permettendo vna sodisfazione, della quale ne meno essi sapeuano presentarne supplica, senza vna totale souuersione; nè il medesimo Regnante poteua, non offerirla spontanea, senza incolparne la sua auttorità. Hanno bisogno le Porpore Tiranne di parziali traditori, ma acciò di essi si seruano, per iscudo della propria reità, ne meno gioua loro, che viuano, doppo che sono fatti complici de publici delitti;

litti; perche l'hauer consapeuoli nell'empietà, è vn rimanere all'altrui discretezza, e però ogni ragione politica vuole, che sijno esclusi dal patrocinio delle medesime porpore; onde s'ingannano, che affaccendati nel ministerio dell'altrui scelleraggini, sperano sotto la regia pupilla essere assicurati dall'inuidia, poscia che il Prencipe non hà maggiori nemici quanto coloro, da quali può esser rimprouerata la di lui crudeltà; ne v'è potenza più labile, quanto quella s'acquista dall'arbitrio d'vn Regnante sanguinario, mentre sicome nei Mari dell'Imperiale auttorità è comune la calma tranquilla della grazia publica, così sono facili le procelle per naufragare quei Vascelli volanti, che ponno rendere mal sicuro il porto delle Regnanti prosperità.

Le leggi, & l'essempio giouano assai nell'anima de sudditi, mà più questo, che quelle, perche il vincolo dell'emulazione è più tenace d'ogn'altro, onde Tacito disse, per bocca di Lipsio.

Quod vrget efficaciùs quam ipse leges. Obsequium enim in Principem, & emulandi amor validiora, quam pœna ex legibus. An.

Frà le attioni politiche de maggiori Tiranni, io non sò vedere le più profonde di sensi di quelle di Tiberio, e massime nelle turbolenze de sudditi, in cui sotto l'occhio d'vn'intiero Senato si protesta doppiamente nemico di Pisone. In vna forma, vorrà egli esser il Gioue vendicatiuo delle priuate hostilità, essercitate da Pisone indouutamente contro Germanico; poscia che hauendo trascorso i termini della Legazione, s'era parimente spogliato dell'ossequio conueneuole all'Imperatore, per vestire se stesso di letizia ambiziosa, con la morte, e col pianto della famiglia Imperiale.

Nam si legatus officij terminos, obsequium, erga Imperatorem exuit, eiusdemque morte, & luctu meo lætatus est; odero, seponamque, à domo mea, & priuatas inimicitias non Principis vlciscar. Idem.

In secondo caso, se in effetto è colpeuole di Lesa Maestà nell'homicidio del Prencipe, per tale sceleragine meriteuole d'ogni vendetta, ne spera dalla Senatoria prudenza la sentenza deffinitiua, che compensando parità di supplicio al delinquente, paghi eguale sollieuo, & à se stesso, & à figliuoli di Germanico.

Sin facinus in cuiuscunque mortalium nece vindicandum, detegitur; vos verò & liberos Germanici, & nos parentes iustis solatijs adfici te. Idem.

Così parlaua Tiberio con voci sì interessate nella causa à fauore delle Germaniche reliquie, & à stabilimento del Senato, che à petizione del popolo accudiua nella formazione del processo. Tanta franchigia bastarebbe, per dimostrare ogn'altro Prencipe

cipe innocente, eccettuato che il perfido Tiberio; E pure nelli estremi concetti della sua orazione se ne confessa artificiosamente incolpato dal popolo.

Idem. *Nemo Drusi lacrimas, nemo mestitiam meam spectet, nec si qua in nos aduersa finguntur.*

Grande suantaggio della causa d'vn Ministro proclamato, se nel concetto volgare tiene, per coetaneo de suoi delitti l'istesso Regnante, è massime in occasione di soggetto ben veduto dalla Concitadinanza vniuersale d'vna intiera Potenza; mentre essendo obligato Cesare, per ragione di natura à diffender se stesso, facilmente s'oblia l'accessorio, che nella caduta fà acquistare il nome, ò di giusto punitore, ò d'innocente persecutore de Rei. A questo fine osseruo notato da Cornelio, che Pisone prima d'vccidersi facesse, ò codicillo, ò breue cedula, e l'affidasse ad vn Liberto; ne più di esso si fà menzione.

Idem. *Tamquam defensionem imposterum meditaretur pauca conscribit, obsignatque, ac Liberto tradit.*

Diuolgatasi la morte di Pisone, ansioso Tiberio: *crebris interrogationibus*, procura di saperne il giorno, la notte certa della sua morte. Poco doppo recita in publico, di lui codicilli, *nelli* quali Pisone chiamando in testimonio la sua innocenza, si protesta d'esser vissuto fedele à Cesare, & d'indubitato ossequio verso la Madre Augusta. *Quatenus veritati, & innocentiæ meæ nusquam locus est; Deos immortales testor vixisse me, Cæsar, cum fide aduersum te, neque alia in matrem tuam pietate, eo impensius precor, ne meæ prauitatis, Piso pœnas innoxius luat.*

Idem.

Ecco formati i rimproueri con tacite accuse degl'occulti voti di Tiberio, empiamente adempiti; mà con fede immaculata verso il Tiranno, *quatenus veritati, & innocentiæ meæ nusquam locus.*

A chi hà da morire infame, e molto meglio esser notato d'infamia più nobile, ò meno detestabile, quale è il non mancar di fede al Sopremo Regnante; posciache, quantunque ingrato, termina la linea di simile ingratitudine nel proprio indiuiduo, trasferendosi nella descendenza hereditaria, il tempo, il luoco, e l'occasione, per contracambiare il sangue paterno in grosse ricompense. E così vana la cupidigia, che molti non curano la propria saluezza, per lasciare vna partita di credito alla sua posterità.

Ecco la manifesta confessione de suoi misfatti, nella quale vuole tener celata la mente del Prencipe. *Eo impensius precor, ne meæ prauitatis pœnas Piso innoxius luat.*

Perche se di sopra l'innocenza sua non hà luoco, hora accusa

la

la prauità de proprij fatti? Non ad altro fine per mio credere, che per insinuare al Mondo, & à Tiberio principalmente, quale fosse l'innocenza sua, nell'hauer saputo obedire, à chi tiene il Scettro de voleri terreni, e di hauere assassinato sotto la fede publica chi non meritaua perire senza colpa, e doueua lasciarsi al destino del suo Comando. Ne per questo io sò attribuire colpa di maggior Tirannide à Tiberio, scriuendo Seneca.

Plus operis est in eo, vt proposita custodias, quam vt honesta proponas.

Scen. Ep. 16.

Era obligato stabilire anche doppo morto Pisone il concetto di sua innocenza, non à proporre discolpe per il misero perduto, al cui oggetto, perche seguissero le dispute nella causa, motiuò la sua confessione con la diffesa del figliuolo, supplicandone alla innocenza sua la protezione del Senato medesimo.

Scriue Isocrate nell'orazione sua à Nicocle, che l'ingiurie de Prefetti sono da riceuersi nell'istessa persona de Regnanti, è ridondano à dishonore dell'istessa Republica, ecco dunque maggior debito in Tiberio di concorrere con il popolo, à dilucidar le colpe di Pisone, come delinquente di Lesa Maestà, più tosto che, à proteggerlo come amico, in tempo, che l'alterazione d'vna Cittadinanza Metropolitana, non hà modo alle passioni, per contenersi nella sfera della moderazione.

Tirannicum est, illud omne dicere iustum, quod ad potentioris vtilitatem pertinet.

Plat. li. 1. Reip.

Più importaua à Tiberio la propria vtilità, cioè il saluar à se stesso il popolo di Roma, & il persuadere i beni affetti di Agrippina, à lasciar il pianto, per accudire alla vendetta, abbandonar quella mestitia, che più non giouaua al misero Prencipe, per interuenire à i giuochi Megaliensi, ne quali era douere refocillare gl'animi indeboliti nelle tenerezze de passati funerali, & à primo tocco della voce del Tiranno; *Erectis omnium animis petendæ è Pisone vultionis*, desertati i templi, derelitte le Sacre Ceneri, si frequentauano i fori, e la Curia; perche la causa, rimessa al Senato, si praticasse con quella seuerità, con la quale era stato praticata la scelleragine; onde le minaccie tenessero i Giudici più obligati à non degenerare, ò per priuata passione, ò per riguardo di qualche affinità.

An. 3.

Simul populi antè Curiam voces audiebantur, non temperaturos manibus, si patruum sententias euasisset.

Idem.

Il Monarca Dominante, è come l'Alueo, ò Vaso per cui deuono scorrere i Fiumi delle affezioni popolari, le di cui acque tanto rumoreggiano nel corso, quanto trouano ostacoli nell'egualità, ò inegualità del terreno; peroche, se intoppa ne i monti

dell'inobedienza, e l'inosseruanza, non potendo portarsene in collo le rouine de gl'argini sbranati, bisogna aprirli il varco per doue non si veggono gl'intoppi; altrimente senza diuertimento con la soprabbondanza di quell'humore raddoppiano le forze, e danno fomento à gli empiti; Si che puonno superare anco i più ostinati contrasti. Roma, mentre visse Republica, non hebbe Hoste più poderosa della sua libertà, della Potenza Tribunizia, e da quella parimente fù destinata, e condotta all'eccidio. Ogni Console, quando nel corso annuale del Comando non sentiua gli oltraggi de Tribuni della plebe, che nella promulgazione della legge Agraria, contro l'intenzione de Padri Conscritti, erano fatti Tiranni del popolo, era ò grauissima causa di guerra crudele, ò strage miserabile di peste. Cieca la plebe nel credere le prime impressioni de Tribuni più volte, e sino all'vltimo della propria libertà, s'affidò alle cauillazioni de medesimi, in modo che nelle più estreme necessità della Republica, negaua di arrollarsi negli Esserciti. Frà gl'intestini pericoli di quella gran Città s'accrebbe quello de quattro milla serui, e banditi, che guidati dalla fortuna di Appio Hordeonio Nobile Sabino, occuparono il Tempio di Gioue sul Campidoglio, con la Rocca. Affiitti i Consoli da questo sì inaspettato accidente, s'applicarno allo scriuere le milizie subitanee, quando i Tribuni, richiamando dalli Vfficij militari la plebe, solennizzauano la promulgazione della predetta legge. La Tirannide di costoro tanto più ostinata, quanto che sentita volentieri dall'insolenza plebea, fece mouere con tant'empito Publio Valerio Console contro Tribuni, che li minacciò di scacciarli di Roma.

Tit. Dec. I. ex li. 3.

Suberent Tribuni, quoniam in Apium Hordeonium vetarent in P. Valerium Consulem sumi Arma, ausurum se in Tribunos, quod Princeps familiæ suæ ausus in regibus esset.

Protestò sì viuamente le publiche ragioni, e doppo hauer con publico giuramento obligata la plebe di non far menzione della legge, disse alla medesima di compiacerla, quando hauesse voluto vdir le fallacie di quella, vestite da Tribuni con il manto della pietà. Seguì il conflitto, seguì la vittoria à Romani, mà seguì la morte di P. V. Console. Allhora rinouarono i Tribuni l'instanze, perche il Senato permettesse la validità del Console, perche Apio Claudio il Collega permettesse la promulgazione tante volte tentata.

Tum instare Tribuni Patribus vt P. Valerij fidem exoluerent; agi de lege sineret.

Le risposte di Claudio pertinacissime nell'impedirne tal legge sino alla crezione del nuouo Console, differirono il tempo in

dispute

disputè sino à i Comizij Consolari, ne quali si troncò la speranza totale à Tribuni, perche cadendo l'elezzione in persona di Lucio Quintio Cincinato, minacciò à Tribuni vn'acerrima ostilità, & intimò al popolo vn publico armamento per vscire in Campagna contro Volsci, e contro gli Equi. Ecco diuertito altroue l'affetto popolare, ecco inuitata vna plebe generosa, come fù sempre quella di Roma, à lasciare gli aggi della Città per seguire le occasioni dell'honore. Ne sarebbe stato difficile seguir questo glorioso consiglio, mentre nelli rimproueri fatti contro Tribuni, vn solo parallello di mera pietà haueua posto sotto l'occhio populare l'empietà Tribunicia, che tenendo impiegata la Cittadinanza, perche non correlle alla liberazione della propria Città mezza perduta, ne sapeua negare di non hauer somministrato l'aiuto conueniente alla cadente famiglia d'vn'amico; e pure voleua il sopra nome di Sacrosanta.

Iuppiter Optimus Maximus, exulum, atque Seruorum septus armis, nulla humana ope dignus erat, & hic postulant vt Sacrosancti habeantur; quibus ipsi Dij, neque Sacri, neque Sancti sunt. *Idem.*

Non vi voleua di più per insospettire la plebe, che dichiarare i Tribuni per sacrileghi, per poco religiosi; E veramente non si poteua trouare più forte argomento, mentre è naturale degenerare in ogni impietà, quando si conculca il primo fondamento della veneratione, che è il mancar di fede à Dei.

Ne perche fossero Dei falsi, si rende minore l'eccesso, perche in tanto, mentre non haueuano cognizione di maggiore Diuinità, haueuano l'animo preparato all'Ateismo, e per non confessarla, e per deluderla con ragioni politiche. Seguiua Quintio Cincinato il calore della deliberazione per vnire con l'effetto il proposito della sua mente, ne meno le cauillazioni Tribunizie bastauano per impedire sì fatte mosse; Onde non rimanendo più speranza di negare senza grauissime riuoluzioni della Republica; passò in Senato la parte, che, sicome i Tribuni prometteuano per quell'anno di non molestare con la legge Agraria la Città, così i Consoli ne douessero scriuere essercito, ne vscire in Campagna. Così le diuersioni proiettate dal Console, obligò i Tribuni, obligò la plebe à rimettere per allhora quelle pretensioni, che tiranneggiauano l'vniuersa vtilità di quel Dominio. Framischiò questo Patricio la ferma sentenza di eleggere vn Dettatore, quando non si fossero regolate le insolenze de Tribuni, e ciò perche haueuano per oggetto d'impedire à Consoli il rollo delle milizie, con la prouocazione de Comizij. Così chiamata la plebe dalla ferma virtù di Quintio Cincinnato da i presenti timori à nuoue sospizioni, si diuolgò il decreto della sospensio-

Y 2 ne,

ne, volentieri dalle parti accettato, perche all'vna era fauoreuole, & all'altra pareua più vtile.

Idem. *Tunc referente Consule de Tribunorum, & plebis postulatis, Senatus consulta fiunt, neque Tribuni legem, eo anno ferrent, neque Consules ab Vrbe exercitum educerent.*

Così Tito Liuio scriuendo le memorie di quella Republica nel lib.2. della prima Deca, lasciò in auiso à tutti i Gouerni Politici, che con le furie del Popolo vi bisogna il diuertimento, per tenerlo disapplicato da ciò, che può nuocere alla publica Maestà, ne vi è operatiuo più potente dell'essempio del Prencipe. *Nec tam Imperio nobis opus, quam exemplo.* Anche Tacito lo nota per precetto di Augusto, che doppo di hauer naufragato la Republica nell'Oceano sanguigno de suoi Cittadini, per ridurre in se stesso li Offitij del Senato, l'auttorità compartita ne i Magistrati, comprò la beneuolenza del popolo coll'abbondanza de' viueri, allettò le milizie colla ricchezza de i doni, & obligò l'vniuersali compiacenze à i letarghi dell'ozio. *Militem donis, populum Annona. Cunctos dulcedine otij pellexit.*

An. I. E così quella Roma, che per sostenimento della libertà scacciò la regia potenza, trucidò le Dittature de i Cesari, da egli sola con magia sì potente fù sottomessa à gli Ergastoli dell'obedienza: perche hauendo serrate le porte di Giano, mostraua quanto fosse adorabile la quiete, se vn Monarca così potente se ne mostraua publico adoratore. *Nullo recusante insurgere paulatim, munia Senatus, Magistratuum, legum in se trahere.*

E costume naturale, è impulso dell'humanità, seguire con stimoli di appassionata emulazione tutto ciò, che viene oprato da Grandi, di che scrisse Quintigliano.

Hæc conditio Principum, vt quid faciant præcipere videantur.

Così Cicerone volendo insegnare à Prencipi vna formola per regolare i sudditi conforme il proprio genio, lasciò, che di se stessi formassero vn'essemplare, ò di bene, ò di male, in cui si specchino le forme de proprij costumi, e quasi che quello fà la spada d'Alessandro, in quello si termini, ò l'adempimento della sorte del nodo Gordiano, ò la derisione di quel Vaticinio.

Cic. de leg. li.3. *Vis bonos tuos? ipse esto, vis solutos, & malos te solue.*

Formisi adesso l'argomento à fortiori da chi rege i Principati per fermare le lacrime alle Fetonciadi, conuertendole in gemme di molto prezzo, acciò il valore, e la merauiglia di quelli elettri stillanti diuertiscano le mormorie de fulminati Cittadini.

Para-

Paragone del meglio nella terminatione de Gouerni.

VATICINIO SESTO.

DIfficiliſſimo è il conoſcere con verità demoſtratiua, quale de Gouerni ſij più ſicuro, ouero quello in cui la vita è termine della medeſima amminiſtrazione, ouero quello, in cui la preſcrizione di vn'anno ò più, mà limitati, ſerue per termine irreuocabile, di renderne conto al Supremo Prencipe, con la depoſizione del medemo Gouerno. In quanto à Tiberio è tanto difficile dilucidarne il fatto, quanto che, ouero egli ne fù ſempre ineſperto, ouero, che vi trouò qualche ragione più politica per proua dell'vna, e l'altra verità.

Prorogatur Poppeo Sabino Prouincia Mæſiæ additis Achaia, & Macedonia; Id quoque morum Tiberius fuit, continuare Imperia, ac pleroſque ad finem vitæ in iiſdem exercitibus, aut iuriſdictionibus habere. *An. 1.*

Fù coſtume di Tiberio, come vediamo in Cornelio, di continuare i comandi; conforme la vita de Miniſtri; Onde non ſi deue ſtimare così poco queſta prattica, che proueduta da Prencipe così Grande, non debba fare impreſſione, mentre ciò non paſsò ſotto ſilenzio appreſſo i politici di Roma, alcuni de quali ſtimauano, che per lo tedio de ſoli nuoui trauagli, voleſſe ſeruirſi, per ſempre di quello, che vna volta gli'era piaciuto, per elezione.

Alij tedio curæ nouæ, ſemel placita, pro æternis ſeruauiſſe. *Idem.*

Alcuni altri, ò per l'eſperienza, che dell'animo ſuo haueuano, ò perche più à dentro conſiderauano il fatto attribuiuano ad effetto d'inuidia, perche il numero minore, che foſſe poſſibile godeſse la prerogatiua del Dominio: *Quidam inuidia nè plures fruerentur.*

Vi erano d'altra opinione, che, come haueuano per aſtutiſſimo il ſuo ingegno, così ſtimauano di tanta anſietà il ſuo giudicio; di modo che, e ſeguitando, per poco ſpazio il merito delle imminenti virtù, e odiandone in eſtremo i vizij dall'elezione d'huomini, e per merito, e per eſperienza riſguardeuoli nel credito, pauentaua il precipizio di ſe ſteſſo dalli inhabili, ò per natura, ò per capriccio, ne preuedeua il publico dishonore.

Sunt qui exiſtiment, vt callidum eius ingenium ita anxium iudicium; neque enim eminentes virtutes ſectabatur, & rurſum vitia *Idem.*

erat,

erat, ex optimus periculum sibi, à pessimis dedecus publicum metuebat.

Dimostrano questi politici grande irresolutezza in caso di tanta importanza, e l'istesso Tacito, accusa Tiberio di pochissimo politico; mentre lo dichiara da queste perplessità portato à segno di hauer destinati à i Gouerni Soggetti tali, che non meritassero vscir di Roma al Gouerno d'vna Capanna Villeresca; non che d'vna Prouincia.

Idem. *Qua hæsitatione postremò eo prouectus est, vt mandauerit quibusdam Prouincias, quos egredi vrbes non erat passurus.*

Per mio credere, tanta inauedutezza pare incompossibilo in vn Prencide, per altro di tanta politica; mentre è più che naturale, che vn Platano più volte trasportato da vn terreno all'altro, non può dilungar le radici, per cui ne riceua lungamente l'alimento dell'humor vitale. La Maestà del Dominio è vn volume di massime, nella di cui lettura; *certis ingenijs opportet immorari, atque innutriri, si velint aliquid trahere, quod in animo fideliter sedeat.*

Scan. Ep. 2.

Il cibo, che nelle hore d'vna conueniente digestione si concoce, e non si rigetta dallo stomaco, si conuerte in nudritiua di tutto il corpo. Nelli membri d'vna libertà languente, per la violenza della Tirannide, facilmente sotto l'vnica cura di vn solo applicatiuo si risana la piaga della seruitù, come difficilmente peruengono le cicatrici alla superficie, oue s'indegna la ferita con spessi, e variati lenitiui.

Di quest'arte naturale non ne fù però ignorante Tiberio, anzi se ne dichiarò egli stesso molto ben prattico, rispondendo al Senato, che lo persuadeua differire per cinque anni la promozione delle publiche dignità. *Graue moderationi suæ tot differre, vix per singulos annos offensiones vitari; vnde prospici posse, quæ cuique tam longo temporis spatio mens, domus, fortuna.*

An. 2.

Le prime ragioni di Tiberio erano, perche egli stimaua impossibile rimediare alle contingenze d'vn'anno, cagionate da vn solo Ministro, mentre era ad esso si come ad ogni altro Regnante difficile conoscerne, e la di lui mente, e le regole economiche della Casa, e la fortuna sopra la quale potendo insuperbire le proprie speranze, bastaua à medesimi il breue corso d'vn'anno, per scuotere il giogo dell'vbidienza; che dunque poteuasi sperare dalla prorogazione di cinque anni?

Superbire homines annua designatione, quid si honorem per quinquennium agitent?

Idem.

Non si fermò Tiberio, che non passasse à maggiore espressione nell'assegnare moltiplicità di disordini, nel permettere lungo possesso

possesso delle cariche à Ministri, il minore de quali era la souersione delle leggi, con le quali per publica quiete s'era decretato vna certa durazione, senza esser prorogata.

Quincuplicari prorsus Magistratus, subuerti leges, quæ sua spacia exercendæ Candidatorum industriæ, quærendisque, aut potiundis honoribus statuerint. Idem.

Questi sensi sopracennati, e totalmente diuersi, ò arguiscono di falsità la verità dell'historia medesima, ò d'infingardo l'istesso Regnante; quando ciò, che si reputa, ò l'vno, ò l'altro di questi vizij, non sij vero effetto della di lui natura, che per esso corrotta nel lusso, fuggiua l'incomodo delle nuouità.

Come l'arbore del Giudice con varia mutazione trapiantata, non può adombrare con la crescenza de rami dell'auttorità l'assoluto Dominante, così non può rendere, che immaturo, & acerbo, quando non corrotto dalle scelleragini, il frutto della vera Giustitia. Perche dunque tanto temeua Tiberio la proroga di cinque anni, alla conuocazione de Comizij, se per altro haueua, & in prattica, & in costume di confermarne à Pretori le Pronincie in vita? non è questa forsi vna tacita confessione, di quanto soleua scriuere Seneca al confidente suo Lucillo? *Nihil tàm inutile est, quod in transitu prosit*; hor dunque se il frutto d'vna Giustizia anche buona può rendersi inutile, quando si dij in transito, che il medesimo è à dire in continua, e successiua mutazione di Publici rappresentanti, ecco fermata la massima, che più conuenga alla durazione d'vn'Imperio la perseueranza delle Cariche in vita de Ministri.

Di contrario senso dichiarossi Platone nell'ottauo libro della sua Republica, mostrando con la dottrina de naturali fondamenti, che come niente, di eterno viue trà la sfera delle creature sublunari, così douere ogni concetto politico hauere il suo nascimento, il suo incremento, e fine.

Quum nihil gentium sit æternum; quum denique res quælibet genita habeat suam quamdam periodon, ac proinde florem, & posted, emarcescentium seù defluuium; necesse est quoque Politias habere sua initia, incrementa, & suas quoque mutationes, & vicissitudines, ac denique tandem interitum. Plat. li. 8. Reip.

Hora io dico questi incrementi, queste variazioni di Gouerni, questi decrescimenti; non puonno occorrere senza i Consolati, le Preture, le Dittature temporaneamente conferite. Ecco vn Soggetto di tanta auttorità, che dimostra la prudenza di Lucio Bruto, doppo la cui introdotta libertà. *Dictaturæ, & Consulatus ad tempus sumebantur.*

Ecco di nuouo notato Tiberio di poca preauuertenza. Se io

credessi

credessi però non esser tacciato di troppo ardito, attribuirei à questo Prencipe maggiore auttorità, come à quello, il quale più accostandosi alle formole del Sacro Codice, meno poteua cadere ne falli politici. Trà il Giudaismo, fù constituito primo Republicante Mosè, primo Pontefice Arone. La condotta di questi fù limitata con li giorni della loro vita. Terminò Mosè i Prencipi del popolo, i Tribuni, i Centurioni, i Quinquagenarij, & i Decani, à quali tutti fù demandata la giudicatura perpetua delle nazioni. Se questo fosse decreto osseruabile si verifica in ciò, che le azioni mistiche della Scrittura, essendo guidate dalla mente Diuina, non puonno admettere ombra di errore; verità predicata da vn Sacerdote di Madiane Cognato di Mosè, e guidato dallo Spirito Santo.

Exod. cap. 18. *Non bonam rem facis stulto labore consumeris; vltrà vires tuas est negotium: sed audi verba mea, atque Consilia prouide de omni plebe viros potentes, & timentes Deum, in quibus sit veritas, & qui oderint auaritiam, qui iudicent populum omni tempore; Si hoc feceris, implebis Imperium Dei, & præcepta eius poteris sustentare.*

Godè nell'armi il maggiorato del Comando Giosuè, quale dichiarato, secondo l'intelligenza de Sacri Espositori, il Giesù Mistico venturo all'vltimo sollieuo del popolo eletto, occupò l'auge della prima carica, e la trasmise à posteri con le formole istesse. Deut. *Iosuè vero filius Num repletus est Spiritu Sapientiæ, quia Moyses posuit super eum manus suas, & obedierunt ei filij Israel.*

Non gioua credere, che Tiberio per tedio di nuouità non mutasse i Ministri al Gouerno delle Prouincie, conforme la prescrizione de tempi, non è verisimile, che fosse l'inuidia, ò liuore la causa; mentre nell'inuidiarne il godimento di molti, ne ingrandiua vn solo, e pure ch'inuidia il bene altrui, lo inuidia in qual si voglia Soggetto. E più tosto credibile, che guidato dalla profondità del suo giudicio nel primo de due casi citati prorogasse appunto le Prouincie à chi per lunga esperienza conosceua di molta ingenuità, tenendo in ciò lontana l'occasione al popolo di prouocare i Comitij, ne quali era facile il tumulto, per la moltitudine; nel secondo caso negò di prorogare il tempo delle conuocazioni, perche stimò pregiudiziale alla sua auttorità si fatto decreto. Sono introdotti i Parlamenti da Prencipi, non perche essi habbiano da valersi della Suprema auttorità, mà solamente perche, con le loro deliberazioni, vogliono cohonestarne tutto ciò, che d'infausto accade nel corso della publica amministrazione. Piacque à Romolo doppo la fondazione di Roma eleggere vn corpo di Senato, non già ad ogetto di coadiuuarlsi, nel Gouerno politico, mentre l'essempio d'vn fratello estinto, con parri-

cidio

cidio insegnò à quei nuoui popoli la venerazione; mà à fine di trattar con essi quelle materie di Stato, che potendo sortire infelici hauerebbero ancora potuto renderlo esoso à sudditi, & impratticabile à confinanti, ed ecco appunto nata l'occasione della penuria delle donne, che presentata à Senatori da discutersi, si decretò la missione di Ambasciarie à popoli vicini per ottenere l'affinità matrimoniale. Le risposte di quei popoli regolati dalla nazia generosità irritorno fieramente la Romana giouentù; si che ouero obligata à tollerarne il disprezzo, ouero spinta dall'irascibile naturale alle vendette, diede motiuo à Romolo di prepararne l'inganno alle Vergini Sabine. Scriue Tito Liuio. *Ex consilio Patrum Romulus legatos circa vicinas gentes misit*; Quando si tratta di mandar Legati à chieder commercio, si rimette di consiglio al Consesso de Padri; quando si sentono i discontenti della giouentù, per l'esclusione riceuuta: *ægrè id Romana pubes passa, & haud dubiè ad vim spectare res cæpit*. Romolo dissimula l'afflizione, ne machina frà se stesso il modo, ne inuenta l'occasione con l'industria, e finalmente, ne proclama i giuochi Consuali à Nettuno equestre; e ne commette alla più forzosa Giouentù il rapimento delle Vergini.

Tit. Liu. Dec. 1. lib. 1.

Ludos ex industria parat Neptuno equestri solemnes; indici deindè finitimis spectaculum iubet; tum ex composito orta vis, signaque dato. Iuuentus Romana ad capiendas Virgines discurrit.

Idem.

Certo che era bisogno di maggior consiglio, in caso di maggior pericolo; pure gli basta hauer per Consigliere vn Senato, per riceuere vn'ingiuria da Sabini, e per auttore lo sdegno del Popolo Suddito à mortificare la temerità, e l'insolenza dell'odiosa risposta, che diedero le Città supplicate. I Regnanti non deuono errare senza le Consulte d'vn Senato, nel quale si rouersi la colpa d'ogni massima di cattiuo esito, ò di mala condotta, così ricchiede la durazione dell'ossequio à medesimi Regnanti douuto, che rissiede nel solo concetto, e nella stima. Tiberio dunque non reprobò le sue pratiche, rimprouerò al Senato il suo temerario procedere, che troppo auanzandosi, ardiua proponere decreti sotto l'occhio del medesimo Tiberio, ne quali si sarebbe facilmente prescritta l'auttorità dell'indipendenza.

Non è mio pensiero decidere, quale delli doi Gouerni debba esser preferito, mà solo di considerare le massime in questo caso contrarie l'vna di fatto, l'altra di ragione; nulla di meno se acciò fossi obligato direi, che si come tutte le Republiche antiche, ò non furono longo tempo libere dal giogo della tirannide de suoi ambiziosi Cittadini, ò perirono finalmente nella perpetua seruitù de medesimi, così è verisimile concludere, che le

rouine delle medesime Republiche prouengano dall'annuale mutazione delle cariche; poscia che non regnando in ciascheduno l'amore della patria, e peruenendo vn Silla, vn Cina, vn Pompeo, vn Cesare al fasto Romano, se si tratta di absentarsi da tante grandezze, per vn vano concetto di libertà, ò se depongono Gouerni, ritengono tanta auttorità nel popolo, che facilmente s'introducono arbitri assoluti di quel Dominio, che poco fà hanno deposto.

Permise Tiberio, come afferma Tacito le annuali Creazioni de Consoli, intimò à Candidati, che non douessero con il veleno de brogli corrompere l'ingenuità de Comitij, promise egli la sua fede, impegnò la sua medesima cura, perche si continuassero gl'ordini della Republica, e non paresse appresso Romani cangiata la sorte del Gouerno, benche introdotta la Monarchia.

An. 3. *Aliquando ea quoque significatione subtracta Candidatos hortatus, ne ambitu Comitia turbarent suam ad id curam policitus est.*

Erano Candidati appresso Romani (come scriue Cicerone pro Mur) quelli, che ne Comitij in bianca, e longa veste, persuadeuano, supplicauano, s'humiliauano à tutti, perche si compiacessero di conferire in se stessi la bramata dignità; Onde comandò Tiberio, che in vece di supplicare i Comitij, dassero il loro nome à Consoli, rimostrando, che qualunque confidato nella virtù, e nel merito poteua concorrere alla mente publica.

Idem. *Plerumque eos tantùm apud se professos disseruit, quorum nomina Consulibus edidisset, posse & alios profiteri, si gratiæ aut meritis confiderent.*

Ecco di nuouo meritamente insospettito Tiberio del broglio de Candidati, eccolo à conuertire in esso quel Dominio, che si arrogauano i Comitij approuati, e permessi nella forma della pristina Republica, Ecco i Candidati posti in obligo, per non irritarsi contro il Tiranno Regnante, depositare nella di lui discretezza gl'vfficij delle Suppliche, che già erano destinati alla persuasiua del popolo; Ecco ristretta ne Consoli la plenipotenza già dispersa, e compartita alle Centurie popolari. Era mente di Tiberio non introdurre nouità, mà fù ben anche di lui consiglio: di osseruare vn misto comando frà Il Republicante, & il Monarchico, in cui voleua l'apparenza della libertà, e Senatoria, e popolare: *Speciosa verbis re inania, aut subdola*; con questo cimbello di artificiosa ostentazione, ingrandiua le speranze della libertà, si che non sentissero il giogo della seruitù:

L. Iul. Ag. Hist. 3. *quantoque maiore libertatis imagine tegebantur, tantum erupta ad infensius seruitium.*

Confessaua

Confessaua Tiberio, e nella ragione, e nella prattica la spessa, e vicendeuole mutazione de soggetti nel subrogarli alla dignità; mà ciò lo preuedeua di graue sofferenza, quando fosse continuato nella cieca, & appassionata dependenza de Comitij. Così mi pare sciolta l'ambiguità di questo Prencipe, che seguendo le discipline paterne, vnite alla connaturale sua calida prouidenza non puotenano nascere senza il quare *del non plus vltra.*

Giudizio di sicura Vittoria insegnato nella inclinazione delle milizie Veterane, e di sperienza.

VATICINIO SETTIMO.

Oncetto di necessità, politica di vtile, sperienza di valore, sono tre prerogatiue generate in accompagnamento delle glorie de Capitani, a' quali tocca guerreggiare con Soldati, ò sospetti, ò inquieti, quando prima di venire al conflitto sudano à fedelmente spiare l'inclinazione delle milizie, consistendo in esse l'essecutione della vera disciplina, insegnata prudentemente da Supremi Generali.

Explorandos militum animos ratus, quo nam id modo incorruptum foret secum agitabat. *An.2.*

Passato ch'hebbe Germanico il Visurgi preuidde dalle azioni de nemici molti accidenti, à sostenimento de quali conueniua stare in molto ordine. Arminio con le squadre nemiche s'era in luoco il più vantaggioso disposto alla battaglia; altre nationi ricouerate nella Selua consacrata ad Ercole stauano per insidiare con occasione le Aquile Romane; erano di più comandati i più braui ad vna notturna irruzione. La fede degl'esploratori era autentica dalle faccie del foco, che si vedeuano in non poco numero, dal fremito de caualli, e dal mormorio cagionato nell'inordinanza d'vn'esercito numeroso; si che vedutosi vicino ad vn fatto d'arme considerabile, e quasi deffinitiuo nella pretensione de Germani, stimò doppo ogni cura per l'ordinazione dell'essercito, toccar la sodisfazione vniuersale delle sue genti. Se ne afflisse molto nell'indagarne il modo, con che non ne fosse sù l'altrui fede ingannato. Queste funzioni per lo più erano commesse à Tribuni, e Centurioni; mà Germanico della fede di co-

ſtoro non hauendo altra prattica, che la fama del volgo ne rimaneua mal ſeruito. Altre volte i Liberti haueuano goduta queſta medeſima prerogatiua, mà reputandoſi in eſſi la corruzione delli Spiriti dalla prattica ſeruile, non erano ſtimati di tanta fedeltà. Gl'amici, all'obligo de quali ſarebbe ſtato di molta gloria vna eſattiſſima cura, eſſendo degenerati in mera adulazione, non era conuenienza foſſero obligati ad eſſere così poco ſinceri. In ſomma vna generale conuocazione, hauendo per coſtume di ſeguire alle prime voci le acclamazioni dell'intiero eſſercito, non giouaua che ad hauerne vn ſegno eſterno; mentre in quel l'aura d'applauſo vniuerſale ad altro non ſi penſa, che à non diſcapitare il preggio di parziale affettuoſo. Pensò queſto Prencipe, che i Banchetti militari, le loro particolari conuerſazioni trà l'inoſſeruanza delli amici foſſero i Gabinetti più ſecreti, nei quali ſcopriſſero vicendeuolmente, & il timore, & il loro coraggio.

Idem. *Cum ſecreti, & incuſtoditi, inter militares cibos, ſpem, aut metum proferrent.*

Auuertito dunque, che più foſſe importante ſimile cognizione, che il riguardo della ptopria carica auanzatoſi alquanto la notte, con la cuſtodia d'vn ſolo trà ſuoi più confidenti, coperto d'vna pelle di fiera, s'affidò alle più occulte ſtrade, che frà padiglioni foſſero, & appreſſatoſi à tabernacoli, oltre le maggiori eſpreſſioni, ſentì, come era appreſſo il concetto vniuerſale, tenuto per gloria, che ad eſſi foſſe accaduto il priuilegio di conſacrare alla vendetta i perfidi deturbatori della publica pace.

Idem. *Per iocos, per ſeria, eundem animum, laudibus ferrent, reddendamque gratiam in acie faterentur, ſimul perfidos, & ruptores pacis, vltione gloria mactandos.*

Scriuono i Filoſofi della morale eſſer la ſola ragione Arbitra del bene, e del male; onde conſiderando queſta nelle qualità eſterne, non troua altra materia, che di diſpreggio; ecco l'altrui fede conoſciuta ſoſpetta, ò per adulazione, ò per negligenza, ò per incapacità di fede; ò per inconſiderato diſprezzo, come coſa aliena, eſaminando ciò, che ne può nuocere, ne meno giouare. Giudica quelli accidenti lieuiſſimi, e di niuna ſtima, onde ſi reſtringa à fruire quel ſolo bene, e quel ſolo vantaggio, che tiene nella rettitudine dell'anima; ecco quelle cieche acclamazioni degl'eſſerciti, da rigettarſi, per ſtringerſi à quella ſola cognizione, che cade ſotto l'occhio prudente del Capitano, *cuius illi bonum omen in animo eſt.* Io interpreto quell'animo ne Capitani, non per lo ſolo coraggio d'intraprendere l'impreſe di guerra, ſempre pericoloſe, mà per quella ſola cognizione, che riduce l'eſito de fatti al pro-

al proposito finale delle operazioni. L'arbitrio della prudenza humana consiste nell'imitazione della verità, che nella ragione del bene humano, apre due strade, vna naturale, cioè secondo il dettame della natura, qual'era il fermo proposito di Germanico, la vittoria delle nazioni Alemane, per affetto della patria, per ben seruire al publico, e per gloria della sua posterità; vna contra natura, nella quale consistendo la vera fortezza, e la vera infaticabilità dell'animo, nel tollerare le ferite, i disagi della Corte guerriera, le contingenze di stancare, e l'ingegno, e la destra, benche sij contro natura in secondaria intenzione, in primario oggetto però, soffre per l'acquisto del Velo d'oro, quale furono le vigilie di Germanico nell'esponersi à pericoli degl'incontri notturni. Ecco dunque gli Agenti humani obligati, mentre viuono à seguire con geminato oggetto il bene dell'humanità, in vno de quali, per conseguire materia di bene, hà da tormentarsi molto, essendo contra natura; nell'altro per conseguire il bene istesso portato dalla volontà, hà da correre le strade della volontà istessa con la ragione immitatrice della virtù connaturale all'anima ragioneuole.

Scriueua Seneca al suo Lucillo, che per conoscere gl'accidenti humani, deue leuarsi à medesimi la maschera, con la quale sono vestiti di tumulto, e di confusione, nella quale non è cosa più terribile del timore medesimo, à questi dunque conuiene restituirsi il proprio aspetto libero dalle corruttele dell'incertezza, e della fama volgare sempre menzogniera. *Sed & rebus persona demenda est, & reddenda facies sua.* *Scan. ep. 34.*

A chi sarà più conueneuole questa Stoica preauuertenza, fuori che al Capitano Generale, la di cui dignità, e riputazione, dependendo dagl'euenti felici, semina speranze di glorie, e di grandezze nel terreno dell'animo humano, che per lo più non arriua à conoscere questa maschera, che senza gl'esemplari d'vn'accreditato Capitano, non sà conoscere altro aspetto, che il terribile, e formidabile della guerra.

Memorabile consulta fù quella di Vespesiano per leuar la maschera all'inclinazione de suoi Capitani, quando si trattaua l'acquisto dell'Imperio Romano. Staua questo Prencipe in aspettazione, mà lontano, & esaminando la natura della guerra, le arme, le forze, trà le quali numeraua vn Prefetto dell'Egitto, la confidenza di Muziano, non tanto di se stesso confidente, quanto inclinatissimo alli meriti di Tito, la terza Legione passata dalla Siria nella Mesia, quelle dell'Illirio stomacate della insolenza de Vitelliani, e fatte veneratrici del suo merito; nulladimeno trà tanti argomenti di fortezza, per reprimere con ragione la generosità del suo Spirito, misurando l'età sua sessagenaria, soleua portare sotto

l'oc-

l'occhio il forte neruo delle milizie nemiche già vittoriose, l'inesperienza delle proprie; bilanciaua i premi pretesi da Soldati spergiuri, che con diuersità di libidine chieduti, rendono più facile la propulsione d'vn'essercito nemico, che non lo schiuare l'animo deprauato d'vn singolare abborrimento. Trà simile ambiguità stimolato dalla diuozione di molti parziali; mà più costante nella temperanza, che nelle speranze dell'Imperio, lo assalì Muziano medesimo, il primo d'esperienza appresso le sue milizie, & il primo, che per se stesso hauerebbe hauuto, e cuore, e merito per tanta impresa, il senso della cui politica consulta sù la verità di Tacito, non mi dissuade, che fosse dissimile.

I consigli di graue emergenza vogliono da principio la forma intrinseca con il compasso dell'vtile publico, e con la proporzione della gloria priuata la forma estrinseca, e con il comun pericolo di consiglieri medesimi l'vnione de' fatti, posciache, ò che sij pronto l'affetto, ò che sij difficile, & arduo il conseguimento; ciò è accessorio, che nella validità de Consigli, segue il Prencipale della fortuna.

Io ò Vespesiano ti chiamo all'Imperio, non tanto perche sij di salute alla Republica, quanto riesca di magnificenza à te stesso; ciò ti prenunciò registrato negl'annali del fato, & in tua mano, non perche habbia da arrossirti alla voce d'vn'adulante, mà perche come sei più capace di gloria, che di contumelia, così ti elessi doppo Vitellio al fasto Romano; mentre l'istesso Vitellio legitimò, e rese possibile l'elezione degli Imperatori all'essercito. Sicome la nostra risorta non hà per oggetto di depressione l'acerrima mente d'Augusto, la cautissima, e guardinga Vecchiaia di Tiberio, la Casa fondata con base di lungo Imperio di Caio, di Claudio, e di Nerone, la concessione fatta alle Imagini di Galba; così parerebbe codarda, & inhonesta negligenza lasciando ancora la Republica afflitta nella polluzione di tante oscenità, mentre tu viui in vna sicura seruitù. E fugato hormai quel tempo, nel quale poteui essere scoperto auido di nuouità, & hora si deue ricouerarsi all'Imperio. Se cadè sotto le manaie vn Corbulone più di noi honorato di natali, è più che vero; mà è ben vero, che Nerone era di Nascita più illustre di Vitellio. Chi hà fondamento da farsi temere, hà ben ancora ragione basteuole, per rendersi illustre. Non è Vittorioso Vitellio, per le Vittorie Othomane, non per arte di vera sperienza, ò per valida forza di essercito; ma fù solo vinto Othone dall'intempestiua disperazione, che lo condusse à rendersi Prencipe nella perdita desiderabile. Non è da temersi vn Prencipe, che di presente comparte nella diuersità delle Prouincie diuise le Legioni, disarma le Cohorti, & ogni

giorno semina alla guerra nuoue discordie, debilita, & illanguidisce coll'esempio delle crapule, e delli scialacquamenti tutto ciò, che di feroce sopravanza alle sfrenatezze delle milizie. Della Giudea, della Siria, dell'Egitto, le più braue Legioni, non consumate da lunga fatica, non da ciuile discordia corrotte, mà confirmate dall'vso militare nella brauura, auuezzo il valore alle vittorie dell'indomita ferocia esterna, l'Armata Nauale di prodi Cohorti, & esperimentate Ale ben fornita, l'indubitato affetto de Regi Orientali, la tua esperienza, che prima d'ogn'altra occupa il primo posto di singolarità, non richieggono maggior sicurezza, ne maggior stimolo à renderti sicuro nella Coronazione. Pur che non disprezzi, per coetaneo dell'Imperio quel Muziano, che non paventi riuale nell'acquistarlo, io anteponendo me stesso à Vitellio, il tuo merito al mio ossequio, niente di più chieggo alle tue grazie, fuor che il non esser posposto ad vn Valente, ad vn Cecina. Il Decoro trionfale di tua Casa, l'vno de due figlioli, & venerabile per arte militare, e per la capacità dell'Imperio, più che Augusto, mi stimolano all'espressione de miei doueri, & in fatti detestabile discrepanza, e bestiale inauertenza riputarei il mio non cedere l'Imperio, à chi m'eleggerei per padre, ad adottarne il figliuolo per mio, se io istesso hanessi l'Imperio nel comando. Nel rimanente trà di noi molto diuerso hà da essere l'ordine delle prospere, & improspere fortune; imperoche se ti vedrò, & ossequiarò vittorioso, sarà mio honore il tuo arbitrio, tenendo io giusta ambizione di egualmente venire à parte, e de pericoli, e de disagi; anzi per quanto s'affida la tua grandezza in questa, quale si sia, mia, ò fortuna, ò sperienza ti supplico, lasciando à me quanto d'incerto hanno gli accidenti di guerra, di rimanere alla tutela di questi esserciti. Viue oggi più seuera la disciplina ne vinti, che ne vincitori, mentre questi, dall'ira, dall'odio, dalla cupidigia vendicatiua sono spinti alla virtù, quelli per lo tedio, e la contumacia s'auuiliscono. L'istesso Marte aprirà, & chiuderà le tumide, & infette ferite delle parti vittrici. Io maggior fede di vincere non hò risposto nella tua vigilanza, nella tua parsimonia, nella tua prudenza, di quello habbi fatto nell'vbriachezza, nella pigrizia, e nella crudeltà di Vitellio Vespesiano all'armi, all'Imperio, poscia che noi habbiamo maggior ragione in esse, che nella pace, mentre quegl'istessi, che comandano, mancarono di fede.

Così parlò Muziano, al tuono della cui voce, osseruandosi con l'animo le speranze, il timore, la ragione, il caso, le milizie, ch'auanti la Camera attendeuano il Legato per salutarlo con i soliti vfficij di cordialità, vscendo fuori d'intenzione Vespesiano, lo salutarono Imperatore; così vniuersalmente salutato, acclamato Cesare,

re,

re,dichiarato Augusto,& honorato,d'ogni fregio Imperiale,passò con la mente timorosa alla fortuna del Principato. Graue fù il Consiglio di Muziano, e senza adulazione; mentre di più non richiedeua Vespesiano, che il medesimo posto di cordialità di cui in vita priuata s'era dimostiato prodigo, promettendosi d'ingenua diuozione parziali à simile impresa,Sohemo,Antioco, Berenice,e finalmente tutta l'Asia.Bella speranza in vero per applicare senza pericolo à tanto decoro. Tanti apparati non poteuano denegare l'esito fortunato alle brame non illegitime.

T. Hist. lib. 2. *Tantùm simul peditum, equitumque, & emulantium inter se regum paratus speciem fortunæ principalis effecerant.*

Diuersa fù l'esperienza di Othone, come infausto ne sortì il Principato,posciache à fronte de Vitelliani, prima di sentirne fedelmente l'inclinazione delle sue parti militari, gli bastò seguire il conseglio di Paolino, e di Celso, cioè di non esponere la sua persona all'euento della battaglia, mà di preseruarsi in Brixello, consiglio stimato perniciosissimo da Tacito: *Iidem illi deterioris consilij auctores perpulere, vt Brixellum consederet.* Non douea Cesare prestar tanta fede à due Consiglieri rimossi dall'Essercito per inuidia di molti,mà come in se stesso viueuano le militari affezioni,così era suo debito praticarne più interiormente la di loro compiacenza, e poi sù la base della sua propria Maestà, non poteua suentare senza effetto la machina dell'armi.Mentre fù sanguinosa la Vittoria à Vitelliani, fù gloriosa la stentata perdita à gl'Othoniani, e l'Imperio di Vitellio fù dono di Othone medesimo,non premio del suo valore. Incauto Othone sù l'altrui relazioni lascia l'essercito all'incertezza de Ministri; Ecco la prima costernazione del suo Essercito confessata, e notata dal medesimo Tacito.

Idem 2. *Is primus dies Othonianos afflixit, namque, & cùm ipso Pretorianorum Cohortium, & Speculatorum, equitumq; valida manus discessit,& remanentium fractus animus;quando suspecti Duces,& Otho, cui vni apud militem fides,dum & ipse nonnisi militibus credit, Imperia Ducum in incerto reliquerat.*

Questa fù quella maschera, che nell'incauto Othone rese terribile l'accidente della sua caduta, questa fù quella, che rese formidabile il medesimo alli mal proueduti Soldati, che senza la bramata presenza dell'amato Othone perderono miseramente se stessi con l'Imperio.

Deuono i Guerrieri più d'ogn'altro temere possibile tuttociò, che può accadere, per regolarne con la prudenza l'esito à suo fauore, come scriueua la prudenza di Seneca.

Ep. 17. *Quidquid fieri potest quasi futurum cogitemus.*

Il Fine della Prima Parte.

LA FONTE DI CERERE SOPRA CORNELIO TACITO.

PARTE SECONDA;

Libro Primo.

Criminale di Lesa Maestà non sempre in tutti da punirsi.

VATICINIO PRIMO.

QVANDO le Congiure fatte contro Regnanti compartono le colpe della propria reità in molti Soggetti, e di stima, e di molto seguito, che con la sola confessione del primo essecutore, puonno essere dilucidati, è molto meglio contentandosi del supplicio secreto di esso solo, dissimular con prudenza, anco l'inquisizione de complici, dalla quale è obligata la Giustizia à prenderne le douute pene; Onde il Precipe, e per debito naturale, douendo rimouere da se la violenza, e per conuenienza di auttorità douendo commettere al Senato le formazioni de processi contro delinquenti di Lesa Maestà, potrebbe mettere in stato i colpeuoli di maggiormente allontanarsi dalla speranza del perdono con accrescere il vincolo d'vna pertinace scelleraggine.

Et quamquam multi è domo Principis, Equitesque ac Senatores sustentasse opibus, iuisse consilijs dicerentur, haud quesitum est: *An. lib. 2.*

Sogliono alcuni nel maneggio delle scelleragini esser così perseueranti, che non pauentano, doppo esser scoperti, proseguirne

 le sue

le sue machine, senza ne pure imaginarsi ombra di timore, non che di pentimento. Questo primo effetto d'impenitenza prouò Tiberio in Rescuporide, chiamato da esso à Roma, perche rendesse conto della prigionia di Cotis suo fratello. Auedutosi costui dalle lettere di Cesare, che era scoperto dell'infedeltà vsata nell'impossessarsi del Regno intiero, vuole più tosto seguire il concepito disegno con la morte del medesimo fratello, che rimetters alle speranze della misericordia di Tiberio. *Rescuporis inter metum, & iram cunctatus, maluit patrati, quam incepti omicidij reus esse: occidi Cotym iubet.*

An. 2.

Si trattaua in Roma, che i fautori di Clemente Liberto, di Postumio Agrippa hauessero più d'vno della famiglia de Prencipi, che offerendo, e somministrando non poche facoltà, lo rendessero costante all'intrapresa, si come molti de' Cauallieri, e de' Senatori procurauano, chi di renderlo cauto con il consiglio, e chi di raffermarlo con buona guardia di seguaci; mà ciò non essendo conosciuto per verità espressa, ne potendosi dilucidare senza vna publica confessione di Clemente, stimò bene Tiberio lasciarne sotto silenzio la perquisitione, che poteua farsi. Io osseruo due sensi di Tacito in questo proposito molto contrarij l'vno de quali è, che dice?

Vt ederet Socios subigi non potuit.

Questa gramatica significa vna violenza giudiciaria fatta, perche il Liberto denotasse i complici, & i compagni della congiura, e poco doppo soggionge:

Nec Tiberius pœnam eius ausus palàm, in secretà palatij parte interfici iussit, haud quesitum est, Se fosse vera la fama de Prencipi Cauallieri, e Senatori, da quali si diceua fauorito Clemente, Ecco quest'altro concetto, che significa la trasmissione d'ogni violenza, e di formazione di processo, si che da questa ambiguità di Tacito, che certo non può essere infruttuosa, io stimo significarsi quella preauuertenza d'vn Prencipe, che ne graui suoi pericoli stima meglio di non saperne i seguaci, ò fautori, cadenti con il primo Capo d'essecuzione, e per guardarsi à tempo, e per rendersi ben'affetti i medesimi, mentre nel beneficio della vita, ò rimangono flagellati dal rimorso della conscienza, ò specchiandosi nella pena del caduto primo ministro, moderano con il timore la peruicazia del suo genio. Fù gran politica di Tiberio non passar più auanti, che la morte di questo Clemente, che prima l'haueua constituito in bilanzia di perdere vn tanto Imperio; mentre alle di costui arti, alla similitudine del volto, era adulta hora mai per l'Italia tutta la fama, che Agrippa Postumo per aiuto Diuino fosse viuo; già senza ritegno, ò timore si radunaua-

An. Id.

no i publici circoli; Onde non era lontana vna totale souersione nell'istessa Roma, stomacata della crudeltà Regnante. Due oggetti nacquero à Tiberio, da quali diuersamente Tiranneggiato, non sapeua ò deliberarne la violenza, per reprimerne con Marte vindicatiuo il Liberto infingardo, ò pure se ne douesse permettere al silenzio, & alla cura del tempo il trabocco di quella vana credulità. Hora vaneggiaua sopra l'intensa apprensione de prouedimenti, non isprezzando qualsiuoglia più minimo consiglio suggerito dalla necessità. Hora inuigorito dalla fortezza dell'animo, filosofando riputaua muliebre quell'animo, che ad ogni ombra di vano timore s'arrende; si che trà queste dubbietà confidatosi alla prudenza di Salustio Crispo, con la prigionia del Liberto si sgrauò da cura sì noiosa. Conobbe Tiberio alla prima risposta di costui, che haueua hauuto più d'vn Maestro per intraprendere opera di tante emergenze; quando interrogato;

Quomodo Agrippa factus es.

Seppe egli rispondere; *Quomodo tu Cæsar.*

Ecco rinfacciato Tiberio di Prencipe non leggitimo, ecco quella necessità, dalla quale fù violentato à non porre in disputa quanto era pur troppo noto all'istessi Prencipi, allo stesso Senato, alli stessi Caualieri; Onde bastaua, che nella deposizione, che Clemente poteua fare, che li nominati colpeuoli fossero ricorsi à communicare questa sì corraggiosa risposta alla moltitudine, nemica acerrima del Tiranno, e facile nel credere à suo danno qualsiuoglia più apparente ragione.

Io non trouo appresso Tacito congiura più vniuersalmente punita, che quella machinata da Seneca, e Gneo Pisone contro l'Imperatore, nella quale essendo compresi moltissimi soggetti per ogni riguardo conspicui, furono tutti da Nerone malcapitati, & è considerabile, che l'istesso Pisone senza aspettare la sentenza diffinitiua, trucidasse se medesimo con moltissime laudi, fatte al Prencipe nel suo Testamento; dunque furono vani i timori di Tiberio, e fù souerchia quella clemenza, che non comparti à meriteuoli il supplicio conueniente. Non è perciò buono il giudicio, mentre non mancarono à Pisone i buoni consigli che lo stimolauano à portarsi ne padiglioni, ò ad ascendere i rostri publici, e chiamando il Popolo, e l'affetto alla libertà, era facilissimo, che i colpeuoli della medesima consulta s'hauessero prima offerto di tentare vna morte generosa, e cohonestata con il velame della publica libertà, più tosto, che morir diffamati, e sotto l'ira d'vn Monarca offeso.

Fuere qui prodita coniuratione, dum auditur Milichus, dum dubitat Sauinus, hortarentur Pisonem pergere in Castra, aut rostra ascen- *An. lib. 15.*

A a 2 dere,

dere, studiaque militum, & populi tentare, si conatibus eius conscij aggregarentur, secuturos etiam integros, magnamque motæ rei famam, quæ plurimum in nouis consilijs valeret.

Vna congiura, che fioriua di tanti Capi nobili, di tanti Tribuni militari, di tanti Caualliери Romani, di tanti Senatori, mancò di Capo sufficiente per guidarne, e con l'esperienza, e con il credito, e con la fortezza d'vna valida magnanimità l'affetto popolare, pronto ad esponersi in cimento di perder la vita, per trucidare il Prencipe già esoso all'Vniuerso. Soggiungeuano prudentemente, *etiam viros fortes subitis terreri*; Ecco le speranze, che doueuano accompagnare Pisone à tentare la sostanza di questo consiglio; mentre è naturale, che quelli, che in simile accidente consigliano, non hanno altra mira, che stimolare vn principio, per seruire essi di mezzo alla essecuzione. Non è accidente più terribile quanto quello, che inaspettato accade. Il tentare coraggiosamente qualche impresa è vn facilitarne la riuscita, posciache nello ardire di chi assalta improuiso, s'intimidisce l'assalito in maniera, che ogni picciola ombra di sospetto, ogni discrepanza, ogni terrore di questo aggionge vigore, e buona fortuna all'assalitore, ne cui felici progressi, non si conosce altro oggetto di lode, che l'ardire, e l'intrepidezza del primo Capitano. Auuertimento dato al medesimo Pisone: *Multa experiendo confieri, quæ segnibus ardua videantur.*

Idem.

Già in vano si speraua in tanto numero il silenzio de congiurati, già era gettato il dado, ne più si poteua ritirare il piede dall'operato; ne vi mancaua altro, che ò vn'indegna morte, ouero vna generosa risorta, imperoche gli dimostrauano quanto più laudabilmente, fosse per morire affacendato nella cordialità della patria, nella liberazione de suoi Concittadini, insomma quando anco fossero caduti senza frutto i di lui attentati; cadendo mentre inuocaua gli aiuti della libertà, mentre fosse stata senza nouità la milizia, senza sensi la plebe, egli non mancaua ad autenticare le proue de suoi Maggiori, e daua vn'essempio di fortezza à suoi posteri.

Idem.

Quanto laudabilius periturum dum amplectitur Rempublicam, dum auxilia libertati inuocat, dum miles potius deesset, & plebes desereret, dum ipse maioribus, dum posteris, si vita præriperetur, mortem approbaret.

Gran fortuna di Nerone, che non fosse abbracciato questo consiglio, poscia che se Subrio Flauio Tribuno hebbe ardire di confessare in faccia del medesimo la causa insita, per la quale s'era ascritto nel numero de Complici, tanto più hauerebbe hauuto coraggio di seguire la gloria di sì pertinace consiglio. Interroga-

terrogato questo Tribuno da Nerone per qual causa gli fosse diuenuto spergiuro, rispose senza trepidazione.

Oderam te, inquit, nec quisquam sibi fidelior militum fuit dum amari meruisti; odisse cæpi, postquam parricida matris, & vxoris, auriga, & Histrio, & incendiarius extisti. Idem.

Queste cause tutte di odio irreconciliabile non erano conosciute per singolari nella pratica di questo solo, mà erano adulte nella fama di tutto il popolo, e però toccato Nerone da così pungente risposta, ne sentì commozione sì violente, che superò qual si voglia altra apprensione di timore. *Nihil in illa coniuratione grauius auribus Neronis accidiße constitit.*

Nota Tacito per causa di questa insofferenza la connaturale temerità de Tiranni, quali, quanto sono smoderati nella nefandità de mali costumi, tanto sono insolenti nella riprensione de popoli, che licentiosamente sparlano del mal operare; mà non si trattaua d'vna voce popolare, quando vn Tribuno militare rinfacciandogli i costumi dishonesti, argomentaua à quale pericolo fosse condotta la sua Maestà; Se quelle voci, come furono in luoco priuato, così fossero state in luoco publico, & alla presenza, ò delle sue milizie, ò pure delli altri congiurati. Quanto più si penetra nella cognizione de maneggiati secreti, tanto più cresce l'euidenza del pericolo; Onde, ouero il timore, ouero la riflessione dinota maggior riguardo, per custodia di chi si conosce meritamente insidiato. Ecco l'errore politico di Nerone nell'hauer offeso tante Case Nobili Romane, che irritando maggiormente le medesime, ne raffrenando à bastanza la congiura, molti, ò non scoperti, ò non conuinti si riserbarono à renderle più amaro il punto doloroso della sua morte. Verità confermata nell'Istoria da quelli, che doppo la caduta violente del medesimo Tiranno, ripatriarono per beneficio publico.

Cæterum captam, adultamque, & reuinctam coniurationem, neque tunc dubitauere quibus verum noscendi cura erat, & fatentur qui post interitum Neronis in Vrbem regressi sunt. Idem.

Ecco vn secondo errore di questo Tiranno, che in sì fatta necessità d'accidenti, in tanti complici puniti, ò per inuidia, ò per Giustizia; in vece di accudire egli in persona alli publici, e rigorosi processi, rimette il negozio ad altri, li quali ò commiserando lo Stato di Roma, ò guidati da incognita violenza à benche conoscessero, e toccassero con mano per ancora, non esser à bastanza raffrenata la congiura; nulladimeno egli incautamente affidato sù l'altrui simulata vigilanza, non pensa à cautelarsi da nuoui nemici, & i Ministri lasciando correre ciò, che apertamente non era affatto conuinto, confermarono nel primo motino

no

uo il rimanente de congiurati proprij.

Il Prencipe se bene quanto alla coattiua non riconosce altro Giudice, nè Superiore, che Iddio, à cui deua *reddere rationem villicationis suæ*; nulladimeno per due capi deue anch'egli guardarsi dalle azioni Tiranniche. L'vno è, che in quanto alla virtù direttiua della Legge Diuina, & humana è obligato à prestar buon esempio; poscia che, se vna accesa face esposta sopra il giogo d'vn Monte, non può asconderſi, così il lume operatiuo d'vn Prencipe non può scurarsi, sì che non stimoli l'occhio della critica natura de sudditi, ouero à lacerarlo con la maledicenza, se iniquo, ouero ad abusarne, seguendo anco nella perfidia le di lui vestiggie, ouero à venerarne il merito splendido della virtù, se fà risplendere il preggio della Giustizia. Il secondo è, che l'auttorità venerabile de Grandi, se principia à por mano alla spada, per punire l'abbominanda maledicenza de sudditi licentiosi nel biasimare i vizij del Regnante, può insieme prepararsi bersaglio delle congiure, vittima dello sdegno popolare.

Scriue Polibio nel libro sesto la prima origine delle congiure contro Tiranni, esser principiata dalle ingiurie ingiustamente adoperate contro le famiglie nobili, e per virtù, e per seruigi prestati al publico, benemerite della grazia Regia; per questo facilmente commossa la plebe coadiuua alla depressione della Tirannide, e fauorisce quelli animi, e quelli Spiriti più generosi, quali nella attiua delle gloriose imprese, hanno prima conseguita la fama. Così intrauenne à Nerone doppo hauer resa lugubre ogni famiglia Romana, cosa non succeduta à Tiberio, che quasi più d'ogn'altro Tiranno insanguinò la Casa Regnante.

Vitellio, che non ancora peruenuto all'auge della coronazione incontrò vn certo Mario Boemo, che chiamandosi Nume tutelare delle Prouincie Germane, hauendo fatto il grosso di otto mila seguaci veniua furibondo alla destruzione dell'Aquile Romane, guidate dal medesimo Vitellio. Si venne al fatto d'Arme, e gli Edui lo fecero prigione, e ne nacquero quelle rouine, che in vn numero di otto mila solleuati si poteuano giustamente fulminare. Nulla di meno fatto trucidare sotto gl'occhi di Vitello il solo seduttore di tanta moltitudine, nel rimanente, ò delli Villaggi, ò delli seguaci non si prese maggior cura.

Donec spectante Vitellio interfectus est, nec vltra in defectores, aut bona cuiuspiam sæuitum. (Tac. Hi. lib. 2.)

Sono i Prencipi più d'ogn'altro obligati, sì nel bene, come nel male ad iscernere la natura de proprij appetiti, poscia che se con quelli fanno passaggio dal naturale, che limita i desideri nel possibile, alle false opinioni, che *non habent vnde desinant, nullus*

enim

enim terminus falso est, è di mestieri, che trascendano l'humanità, ò in operar giustamente, ouero in Reggere con tirannica potenza il gouerno, che tengono per priuilegio della munificenza diuina. Chi pretende distruggere i fondamenti d'vna grossa Congiura con la spada de supplicij vniuersali, ò bisogna fabbricarsi vn popolo con vn solo Capo per troncare al primo colpo le radici della Congiura, ò conuiene manipulare le Cicute d'vna simulata Clemenza, perche quando sij leuato il primo Agente, possano sotto l'occhio sereno addormentarsi i complici; altrimenti sarà loro comune l'errore di Seneca, che *immensus est*, dal quale quanto più si scopre di sospettoso, tanto più si và col desiderio penetrando à maggiori lumi di verità, nella quale credendosi assicurar con il rigore de patiboli il proprio indiuiduo, si trabocca nell'insaziabile della crudeltà, e nelli estremi della Tirannide; mentre altro non sono quelli eccessi, che stimoli insoffribili, per risuegliare la disperazione, ad essequire le massime della virtù.

Aen. Scan. Ep.

Caduta de Grandi ritrouata da Tiranni col pretesto del fauore popolare.

VATICINIO SECONDO.

Chi hà per nemico l'odio d'vn Tiranno, deue col più dimesso godimento compiacersi delle glorie del suo merito, celebrate appresso il popolo, perche di queste non se ne habbia à seruire di pretesto per leuarsi da gl'occhi, chi difficilmente tollera inalzato.

Questo fù il maggior dolore, che amareggiasse gl'amici di Germanico, quando nel trionfo fù incontrato con segni di più efficace tenerezza. Il carro Augusto per la presenza delli cinque figliuoli, le di lui rare qualità, che suscitauano inuidia fino appresso la tirannide, rendeuano straordinaria quella pompa; ma considerandosi da saggi la maluaggia natura di Tiberio, l'instabile, e smoderato affetto del volgo, non si poteua sradicare dalle viscere il conceputo timore.

Sed suberat occulta formido reputantibus haud prosperum in Druso Patre eius fauorem vulgi: Auunculum eiusdem Marcellum flagrantibus plebis studijs intra iuuentam ereptum: breues, & infaustos Populi Romani amores.

E vero, che i più saggi deuono far gran capitale della riputazione,

zione, e del concetto publico, nel quale trouano sempre fondamento sicuro alle loro desiderate grandezze; nulladimeno douendo questi viuere appresso i costumi brutali d'vn Tiranno, deuono regolarsi con il misto della ritiratezza, perche in essi non nascano i pregiudizij, & i discapiti della publica grazia. Godeua Roma in quel Fasto dell'Ascendente di Germanico, mà chi si riportaua alla caduta di Druso suo padre, sepolta nel fauore del cieco volgo, chi rileggeua negl'Annali passati i funerali di suo Auo Marcello, haueua, che piangere nelle glorie presenti la predizione delle future rouine. Se bene la modestia di Germanico poteua seruire d'essemplare ad ogni più rassegnata prudenza, nulladimeno non bastò per ammollire l'empietà di Tiberio, che non vedendo in vn trionfo applaudito da tutto l'Imperio alterigia basteuole à condannarlo vittima del suo sdegno.

Idem. *Amoliri iuuenem specie honoris statuit; struxitque causas, aut forte oblatas arripuit:* Procurò ingrandimenti di fortuna, perche solleuandosi il fasto, si solleuassero ancora le sue speranze, ò maggiormente gonfiarsi dell'aura popolare, ò cadere in qualche tentatiuo di apparente sospizione, e perciò celebrò la solennità del medesimo trionfo con la liberal dispensa in suo nome di trecento sesterzij, lo destinò suo Collega nel Consolato, in somma non vi mancaua altro, se non diuider seco la Monarchia.

Idem. *Cæterum Tiberius nomine Germanici trecentos plebi sestercios viritim dedit, seque Collegam consulatui eius destinauit.*

Soggionge Tacito di suo giudicio, *nec ideo sinceræ caritatis fidem adsecutus:* Ecco l'intenzione di Tiberio indrizzata à moltiplicare materie captiose alla ingenuità, e disinuolta natura del figliuolo, & ad accrescere la gioia del popolo, che incautamente più opera, quando più crede di esprimere con efficacia la propria beneuolenza.

Vogliono i Tiranni, che il popolo tema, & obedisca, mà non già che temerario giudichi il merito, ò il demerito. Sentita la ferma morte di Germanico in Roma erano così commossi i suoi Cittadini, che prima de gl'Editti del Senato, e de Magistrati presero il lutto, desertorono i publici fori, si chiusero le case, in somma niente si vdiua in quella Città, che voci di più miserabile pianto, che mostra di scomposta ostentatione, nella qual mestitia la plebe istessa più ignorante, confessaua vera la trepidazione di quei saggi, che haueuano preuedute simili rouine.

Tac. l. An. 3. *Vera prorsus Seniores de Druso locutos, displicere Regnantibus ciuilia filiorum ingenia, neque ob aliud interceptos, quam quia populum Romanum, æquo iure complecti, reddita libertate agitauerint.*

Il

Il volgo nelle passioni dell'animo non hà limitazione, e però nello sfogamento delle medesime, non pensa se possi nuocere, ò à se stesso, ò ad altre; Onde ne segue tal volta, che piangendo le calamità d'vn ben'affetto prepara nuoua materia di persecuzione all'istessa famiglia. *Nihil in vulgo modicum*, insegnauano à Druso le consulte politiche, tenute per reprimere l'insolenza delle Pannoniche Legioni. Ecco dunque come ne funerali di questo misero Prencipe, si gettò vn seme di persecuzione alla sua posterità pernicioso. Odiaua Tiberio al segno maggiore l'adulazione, si che più volte acerbamente rimprouerò, chi lo voleua chiamare padre della patria, per qual causa dunque così amaramente sentiua gli applausi del figliuolo Germanico? per qual causa difficilmente tolleraua la vista di tante gramaglie, per la sua morte? Non ad altro fine per certo, che piangendo quelli Cittadini il proprio interesse, ch'era la libertà, toccauano il più viuo dell'auttorità del Regnante, *qui libertatem metuebat, adulationem oderat.*

E scusabile in vn Tiranno questo eccesso di timore, posciache essendo naturale la diffesa ad ogni verme più insensato, non deue esser abomineuole in chi regge vn'Imperio. Procurino dunque tutti i Grandi, e per merito, e per auttorità, e per seguito di viuere sotto l'occhio del Regnante, così rassegnati nella pompa delle sue glorie, che non habbino à necessitare la Publica Maestà, à leuarseli da gl'occhi; mentre essendo vtile alla Tirannide, per forza di natura lo stabilirsi vn'istato di sicura vita, così sarà giustissimo à Regnanti nostri Catholici, e Cristianissimi reprimere l'alterigia de sudditi temerari. Fù prescritta questa formula di demissione à Rubellio Plauto, nel cui affetto cadè l'opinione vniuersale del popolo di Roma, perche nella linea materna, discendendo dalla famiglia Giulia, mentre adoraua l'istituti de suoi maggiori, serbaua l'vso della passata seuerità, e viuendo tanto più honesto, quanto più secreto, si accresceuano gli attributi della fama al suo merito.

Ipse placita maiorum colebat, habitu seuero, casta, & secreta domo, quantoque metu ocultior, tantò plus famæ adeptus. Questi sono i primi elementi del sospetto nella mente de Prencipi iniqui, perche essendo dissimili di costumi, ne nasce subito la diligenza del genio. Nacque in quel tempo vna Cometa, (solita minaccia del Cielo à Grandi) dalla cui predicendosi il fine di Nerone, tutta Roma consultaua la promozione dell'Imperio, si che; *Et omnium ore Rubellius Plautus celebrabatur, & auxit rumorem pari vanitate orta interpretatio fulgoris.*

Tac. An. 14.

Questa è l'inconsideratezza del volgo, che temerariamente

penetra, oue non hà altro vffizio, che la venerazione ; per lo che non solo i Tiranni, mà ogn'altro Regnante è obligato al rimedio, quegli per stimolo di connaturale violenza, questi per giustizia della sua causa; perche essendo figura, & Imagine della Diuina Bontà, deue imparare dal medesimo à deprimere i superbi Luciferi. Non è merauiglia, che in vn Regno Cristiano, vi si trouino perturbatori, ò almeno di quelli, che godendo le fallacie dell'ambizione si presumono più del loro possibile; Seguaci della cui natura, non mancauano sotto Nerone, & all'adulazione del medesimo Rubellio, ne quali si couauano pensieri di nuouità con il fondamento del suo merito. *Fouebantque multi, quibus noua, & ancipitia præcolere auida, & plerumque falax ambitio est.*

Idem.

Da queste premesse concitato Nerone compose, e spedì al medemo Rubellio Plauto, intimandoli di prouedere alla publica quiete.

Idem.

Ergo permotus hijs Nero composuit ad Plautum littera consuleret quieti Vrbis, seque prauè diffamantibus subtraheret. Esse illi per Asiam Auitos Agros, in quibus tuta, & in turbida iuuenta frueretur:

Quando il fauore popolare è smoderato, si che possi cagionar torbidi, e pregiudici alla propria incolumità, è meglio eleggersi il consiglio di questo Tiranno, come prudentemente obedì Rubellio con suoi piu intimi, e con la moglie, non curando quelle speranze, che nell'acerbità poteuano incancherire vn flusso di sangue.

La potenza di Tigellino crebbe, perche si diminuiua l'auttorità di Seneca hormai resa colpeuole appresso il discepolo; Stimò anch'egli rendersi formidabile con le arti deprauate nel costume del Prencipe, si come in esse haueua il principale suo fondamento; Si che osseruando quali fossero i timori di Nerone, con l'astringersi seco nella deformità de costumi, perfezionò la confidenza. Dauano Plauto, e Silla, che pensare al medesimo Tiranno, in vno considerando la Setta Stoica, *quæ turbidos, & negotiorum appetentes faciat*; nell'altro temendo la mendicità temeraria, *dum temeritati locum aperiat*. Si che conosciuto dal Priuato Consigliere intimò à l'vno il bando nella Gallia Narbonese, oue di suo ordine fù decapitato, relegò l'altro nell'Asia, oue parimente fù trucidato. Portaua costui per ragioni di simili homicidi, *non se vt Burrhum diuersas spes, sed solam incolumitatem Neronis spectare; cui caueri vtcumque ab Vrbanis insidijs præsentia longinquos motus quonammodo comprimi posse.*

Lucio Antistio Socero di Plauto inuigilando alla di lui salute, non mancò di spedigliene la notizia, & il rimedio parimente valido

valido ad isfuggire le presenti calamità.

Effugeret segnem mortem, ecco il primo stimolo della nobiltà, *otium, suffugium, & magni nominis miserationem*, Ecco il premio della fama volgare. *Reperturum bonos, consociaturum audaces, nullum interim subsidium aspernandum*, Ecco i più honorati pensieri di vn Patricio scoperto per conspiratore contro il Prencipe, oue la Giustizia non regna, e la Clemenza non hà luoco. *Si sexaginta milites propulisset; dum refertur nuncius Neroni, dum manus alia permeat, multa secutura, quæ ad vsque bellum enalescerent.*

Tac. An. lib. 14.

Ecco vn graue remedio di fuggire i primi colpi, e la prima violenza de Tiranni, ò con allontanarsi, ouero con eguale violenza; poscia che nell'interposizione del tempo, quella causa, che non hà luoco nelle dispute del Senato, prende possesso nelle contenzioni di Marte; quel fauore popolare, da cui hebbero le sue disgrazie il primo principio, si và interessando nella reità del Prencipe; Si che venne obligato ad istaccarsi dal Prencipe, oue è conosciuto per colpeuole, e ricouerarsi alla protezione di chi è violentato à diffender se stesso. Questo Consiglio di Antistio auuisò per vltimo, che quando non sapeua inuigilare in sì fatto modo alla propria salute, non doueua ne meno sperare cosa alcuna più sicura à se stesso; che il reputarsi il più vile della plebe, e perciò con la medesima absentarsi dalla ciuile humanità: *Denique aut salutem tali consilio quæri, aut nihil grauius audenti, quam ignauo patiendum esse:*

Idem.

Questi consigli dettati dalla necessità, e mostrati gioueuoli dalla pratica insegnano fuggire l'inuidia, & sostenersi il merito desiderabile, quando anco fosse perseguitato da Prencipi. Negò Plauto la seuerità del Consiglio, stimando così di prouedere, che la moglie, & li figliuoli sperimentassero più placabile il Prencipe, mentre nella sua absenza vsando il culto della vita di priuata fortuna, non pensò à cautelarsi dall'insidie: *an amore coniugis, & liberorum quibus placabiliorem fore Principem rebatur, nulla sollecitudine turbatur.*

Idem.

Prudenza veramente desiderabile, e debito necessario in vn suddito, per non lasciare alla posterità sua hereditarie le sospizioni della incorrotta fede. Non mancarebbe l'essempio miserabile di Ottauia ripudiata da Nerone, e finalmente fatta morire, perche nei fauori della plebe si fossero gettate à terra le Statue dell'adultera Poppea, e si fossero portate quelle di Ottauia in forma di Trionfo, spargendo le strade di fiori, & ornandole di nobilissimi strati: mà già s'è conosciuto à bastanza il pregiudicio populare; basterà quiui soggiongere l'oggetto di Poppea,

che diuenuta speculatiua nelle torbide azioni, e nei disprezzi, poco fà riceuuti, *prouoluta ad genua Neronis*, S'ingegnò di atterrire insieme, & accendere contro la misera Ottauia l'innamorato Prencipe, mentre gl'intimaua, che ò douesse non violentato eleggersi di approuare Ottauia per Moglie, ouero à prouedersi di sicurezza con vna giusta vendetta, *Denique si id rebus conducat, libens, quam coactus acciret Dominam, vel consulei et securitati iusta vltione*.

E vn'argomento senza risposta, che maggior vendetta poteua assicurar Nerone, se non la morte di Ottauia, rimedio facile ad esser eseguito, & nel quale facilmente cadeuano le pretensioni popolari; *& modicis remedijs primos motus consedisse*. Quando che ciò il Tiranno Nerone non hauesse operato nella disperazione, che egli non fosse marito ad Ottauia pareua, ch'il popolo offeso, proueder douesse di altro marito alla repudiata, che voleua dire di nouo Imperatore Roma. *At si desperent vxorem Neronis esse Octauiam, illi maritum daturos*. Ecco doue arriua la temerità popolare, che fà sospettare à Prencipi, ciò che può la violenza, non ciò che conuenga al rispetto de sudditi. Quiui si specchino le famiglie di seguito, d'auttorità, e di fortune, perche imparino da Regnanti nella cognizione, e nella memoria de casi seguiti, à fare quanto sono tenuti in publico seruigio, ouero fuggire ciò che può seruire di precipizio alla smoderata fortuna del merito, reso sospetto dal fauore della plebe, e perseguitato come tale nella materia istessa delle proprie glorie.

Prosperità degli augurij bene intesi.

VATICINIO TERZO.

IO scriuo conforme gli accidenti soperstiziosi della Gentilità, che non per esser fauorita dalla Prouidenza Diuina, perche in essa vedesse tanta venerazione al culto Diuino, (che in sostanza era Idolatrico,) mà ingannata dal Demonio, perche non arriuasse à perscrutare il lume della Cattolica verità, nelle superstiziose sue osseruazioni, rare volte s'ingannaua. Sarà dunque sola mia intenzione di mostrare superficialmente quella perspicacità d'ingegno, con cui l'huomo sà cauare molti profitti, anche da sogni, dalle larue, e da tutte quelle fantasie, le quali non ad altro si rappresentano, per

oggetto

oggetto dell'intelletto, che per formare enti impossibili. Guerreggiaua Germanico di là dal Rheno, come di sopra in più luochi hò accennato, & hauendo la notte auanti il giorno della battaglia, sognato di hauer riceuuto vna bellissima Pretesta dall'Augusta sua Zia per riporlasi in vece di quella, che haueua macchiata di cruore sacro, per la giornata sanguinosa seguita trà se, & Arminio, passò terminato il sonno alla conuocazione delle sue milizie, quasi per congratularsi seco della vittoria commune.

Auctus omine addicentibus Auspicijs vocat concionem, & quæ Sapientia præuisa, aptaque imminenti pugnæ disseruit. An. lib. 2.

Io non dico, che questa vana speranza dasse la vittoria à Germanico, mà dico, che motiuo principalissimo di vincere appresso quella milizia infetta di simili osseruazioni, fù il presagio preueduto, inteso vniuersalmente senza troppo sudore de più semplici gregarij, non che de gl'indouini. Questa fù quella notte, in cui simile Capitano abbandonando gl'aggi del proprio letto passeggiò i sentieri occulti de gl'alloggiamenti, sentì le sue glorie, e poco doppo le acclamazioni militari; mà di animo inferocito contro l'Araldo nemico, che à caso vicino all'Aquile Romane, promettendo moglie, Cittadinanza, facoltà, e stipendij quotidiani, inuitaua in nome di Arminio alla ribellione i Romani. Simile voce riceuuta da medesimi à segno di grauissima infamia fece risuonare vna risposta minacciosa insieme, & insieme vna interpretazione à suo fauore. *Incendit ea contumelia legionum iras; veniret Dies, daretur pugna.* Idem.

Gran costanza, e gran virtù, che resiste alla violenza dell'interesse. Stimolati ò da religione, ò da quella facile speranza, che lusinga l'humanità, accettano le oblationi fatte non come dono di Arminio, mà solo come frutto di destinata vittoria, come di pattuita preda.

Sumpturum militem Germanorum agros tracturum coniuges; accipere omen, & matrimonia, ac pecunias hostium prædæ destinare. Idem.

Io credo, che Tacito, perciò chiamò nelle sue forme di dire notte Augurale quell'istessa.

Nocte egressus augurali; quando così non la nominasse, perche l'hauesse destinata Germanico à simile vfficio, cosa che non può essere, perche buona parte di quella, spese nel circondare singolarmente i luochi delle confidenti radunanze, e l'altra parte si vede consunta nella quiete, che poi le donò in sogno la Pretesta detta di sopra. Questo Prencipe, si come ogn'altro suo Predecessore nell'arte, prima di dare il segno all'armi, preso il motiuo dall'auspicio, passò alle glorie di Druso suo Padre, e di Tiberio,

che

che primi haueuano fino à quel termine dilargati i confini de Dominio, e terminando l'orazione sua con il segno dell'arme medesime, non mancò l'ardor militare à suoi doueri.

Idem. *Modo se patris, patruisque vestigia prementem iisdem in terris victorem sisterent; Orationem Ducis secutus militum ardor, signumque pugnæ datum.*

Seguiua il feruore della battaglia, e già era posta ad effetto l'inuasione de nemici à fronte, alle spalle, & a' fianchi; di già è l'vno, e l'altro essercito hauendo posta la speranza nella virtù, e la salute nella vittoria, sudaua per rendersi diseguale la parità del sito, nel quale haueuano principiato il conflitto, quando otto Aquile, che improuise volarono nella Selua tenuta alla schiena de Nemici, e posseduta da vna grossa squadra de medesimi, risuegliarono Germanico à nuoue superstizioni.

Idem. *Interea pulcherrimum augurium, octo Aquilæ petere Siluas, & intrare visæ Imperatorem aduertere.*

Esclamò à Soldati, che seco intrassero nella Selua, che seguissero le insegne Romane, che confidassero ne proprij Numi dello Legioni, quali furono sempre tenute le Aquile.

Idem. *Irent, sequerentur Romanas aues, propria Legionum Numina.*

Ecco Germanico fabricatore del più superbo trionfo, che mai vedessero quelle Nazioni; ecco imposto il giogo alli popoli Tedeschi dal Rheno fino all'Albi. Il Capitano deue in ogni modo procurare, che non s'introduca ne suoi Soldati combattenti alcuna specie, benche picciola di timore, altrimenti quello medesimo facendoli perditori inuigorisce i progressi del vincitore, & à quella presenza diuiene spauento, che fà poi perdere la prudenza, l'ardire, lo spirito, e la viuacità. Non mancano infiniti essempi di simili soperstizioni nelle memorie de gl'antichi Comandanti; Io non intendo però di prouare la loro necessità, mà solo di mostrar l'auantaggio d'vn'ingegnoso Ministro nel seruirsi d'ogni minima adiacenza di accidenti gioueuole, per confermare la costanza delle milizie affacendate, ò nel progresso della battaglia, ò nel principio. Come in moltissime occasioni soleua far Cesare, ò come fece Romolo primo Nume tutelare di quella gloriosa Città, allhora, che con Sabini perduto il Campidoglio, e la roccha incontrò fugitiue le sue squadre. Sentiua le voci orgogliose di Metio Curtio. *Vicimus perfidos hospites, imbelles hostes eam sciunt longè aliud esse virgines rapere; aliud pugnare cum viris*, A questi rimprouerì Romulo ricorrendo all'aiuto diuino alzò verso il Cielo l'armi, & inuocando gl'aiuti del medesimo, mostrò di non hauer maggior confidenza egli nel patrocinio celeste di quello, che i Sabini hauessero hauuto ne' tradimenti.

Liu. lib. 1. Dec. prim.

Dalli

Dalli tuoi Vccelli [Onnipotente Gioue] imparai ad obedirti à disponer i primi fondamenti di questa Città nel Palatino; di già il Castello comprato per inganno da nemici è perduto; da quello scendono gl'armati vittoriosi, e di già patroni di meza Valle; mà tu Padre de Dei, e degl'huomini, almeno impedissi i maggiori progressi, togli il timore, e sì vergognosa fuga de Romani. In perpetua memoria di sì riuelante beneficio io ti prometto l'istruttura, e la consecratione d'vn Tempio con l'inuocazione di Gioue Statore, per hora ti consacro in voto questa Città riseruata dal supremo tuo braccio, che douerà essere irreuocabile à posteri tutti, acciò in questo testimonio confessino la tua diuina clemenza.

Terminata che hebbe Romolo la sua compendiosa Orazione, quasi che fosse stato essaudito, si voltò a' suoi, e mostrando con il suo essempio la strada ad vna reiterata pugna, rincorò le perdute milizie, e rihebbe la quasi perduta vittoria;

Hæc precatus, veluti sensisset auditas præces hinc, inquit, Romani Iuppiter Optimus Maximus resistere, atque iterare pugnam iubet; resistere Romani tamquam cælesti voce iussi.

In questo senso io intendo, che possi il Sopremo Generale degli Esserciti valersi di quelle acutezze d'ingegno, le quali indrizzando la sua brauura à gloria dell'Omnipotenza Diuina, conosciuta dalla nostra catholica religione, puonno regolarsi con il braccio celeste. Il Romulo Diuino del Sacro Codice, il Mistico Giosuè non si partì molto da simile prudenza, quando i tre mila guerrieri posti in fuga dalli habitanti di Nai, resero inhabile per lo timore tutto Israele; Di modo che temè Giosuè esser circondato dalli prouocati Nemici, e trucidato insieme con tutto il popolo. *Et ceciderunt per prona fugentes, pertimuitque cor populi, & ad instar aquæ liquefactum est.* *Idem.*

Mà il Prencipe Giudeo ricorso al fonte della Sapienza infinita ne inuestigò con la notizia il rimedio da prepararsi con la morte di Acham, che per hauer rubati alcuni Sicili di argento, destinati al fuoco, haueua posto nella disgrazia diuina tutto l'esserçito. Quanti Germanici viuono in questo nostro Secolo, i quali hanno per sogno la religione, e perche nel fasto temono di scapitare del suo, diuentano Atheisti, scusandosi esser contro la fede, il dar fede à sogni. Quanti Achami non stimano comperar le ronine d'vn Capitan Generale, le perdite d'vn Prencipe mal seruito, perche li Ministri troppo presupponendosi nell'humano consiglio non vogliono, ne sentire, ne confessare i rimorsi della macchiata conscienza, alli quali intonano quotidianamente all'vdito. *Anathema est in medio tui Israel; non poteris stare* *Iosue.c.7.*

coram

coram hoſtibus tuis, donec deletur ex te qui hoc contaminat..s eſt ſcelere.

Il Silenzio de Guerrieri accreſce la gloria, & il merito..

VATICINIO QVARTO.

N materia poco diſſimile hò di ſopra auuiſata in perſona di molti Prencipi, ſe non la totale moderazione nella iattanza delle impreſe ben guidate, almeno hò toccato breuemente quanto loro habbino fatto diſcapitare le ſmoderate paſſioni popolari, che nel troppo fauorire precipitano i fauoriti.

Viene il valoroſo Germanico ad auuiſare, che Gioſuè l'huomo ſente due moti naturali, così nell'Elezione deue attendere al meglio per ſe ſteſſo, ſe altrimente il moto del ſenſo, che lo ſpinge, e lo tiene inclinato alli eſtremi del peccato ſupera quello della grazia, che lo ſollieua à gl'alti di raddupplicata virtù, il ſenſo diuenendo naturaliſſimo acquiſta il poſſeſſo della facilità, e repugna alla virtù della grazia perduta à fronte del ſuo contrario. Contrario alla ſenſuale Milantazione, è il moto virtuoſo dell'humiltà, che raffrenando le licenze d'vn'animo inſolentito nelle proſperità marziali, reprime la facilità di commettere vitij maggiori, e diſtrugge la naturalezza di crederli honeſti nella ſdrucciolosa, e luſingheuol piegha cattiua, che tengono per hauere maggiori ſeguaci.

Cæſar congeriem armorum ſtruxit ſuperbo cum titulo debellatis inter Rhenum, Albimque nationibus exercitum Tiberij Cæſaris ea monimenta Marti, & Ioui, & Auguſto ſacrauiße; de ſe nihil addidit, metu inuidiæ, an ratus conſcientiam facti ſatis eße. An. lib. 2.

Germanico doppo hauer ripiantate frà l'Albi, & il Rheno le Aquile Romane, doppo hauer recuperati i veſſilli perduti con Quintilio Varo, inalza vn trionfo con la ſuperba inſcrizione di ſopra notata, ſi ſmentica del proprio merito; *metu inuidiæ*; ecco vna fonte preauertenza, *an ratus conſcientiam facti ſatis eſſe*, ecco il ſecondo motiuo della ſua moderazione. Il ſolo timore dell'inuidia non era perfetta virtù, mentre era intereſſata; mà ſopragiungendouiſi la cognizione delle proprie ſue fatiche vuole, che di eſſe à baſtanza l'auinio ſi contentaſſe nella rifleſſione di ſe ſteſſo. Quel merito, che oltre le proprie prerogatiue attende

de ò gli applausi, ò ringraziamenti del publico è forza, che per se stesso si conosca difettiuo; onde è di mestieri, che per acquistarne la totale perfezione, esca quell'oro dal lezzoso ventre della putrida terra, per coronarsi di splendore nell'arte, quale è vna perla, che nell'acquisto del proprio valore diuenta profuga, e rubelle della patria; anzi che per diuenir più crudele nemica di quel ventre, che molle la produsse, impietrisce la propria ferità. Tale non deue esser'il merito de valorosi, bastando à medemi per artefice dello splendore la cognizione di se stessi, e seruendo loro di prodiga conchilia, per indurarli nella perseueranza della stima vniuersale quelli applausi, ò ringraziamenti, che vengono dalla mente publica, senza i palesi rimproueri, e senza le indiscrete richieste delle proprie milantazioni. Le piante senza cognizione per ostare alla violenza de più forti Aquiloni presidiano la propria fermezza nelle radici, & il pino pianta più d'ogn'altra Eminente, tanto con proporzionata misura si profonda nell'abbissi della terra, quanto s'incamina alle Stelle, e quanto più tardo si dimostra nella vegetatiua, tanto più si conferma nel possesso di quel terreno, che può renderlo immobile. Terminata così nobile vittoria da Germanico, supplicaua à Tiberio la proroga d'vn'anno solo, per chiuder le speranze à ribelli; mà il Tiranno à cui non erano tanto sicure le grandezze di questo Prencipe, *acriùs adgreditur modestiam eius alterum consulatum offerendo*. Ecco vn tacito premio offerto à Germanico, perche non hauesse à querelarsi nella propria modestia dell'oblazione di quel Consolato, *cuius munia præsens obiret*. Carica, che hauendo per necessaria la presenza del soggetto insegnò à Germanico, e l'obbedienza, e l'inuida natura di Tiberio, nel distaccarlo dal vicino conseguimento di quel frutto, che era hormai vicino ad esser percetto.

Haud cunctatus est vltrà Germanicus, quamquam fingi ea, seque per inuidiam parto iam decori abstrahi intelligeret.

Sicome il saggio Prencipe conosceua non esser vera carità, mà perfida simulazione quella di Tiberio, così reputò necessario leuare ogni indugio per corrispondere all'obbedienza del Supremo Cesare, accioche la maggior ostentatione nelle instanze per continuare il gouerno di quelle milizie vittoriose, non accelerasse il precipizio. La Filosofia è vna scienza nata per vincere ogni qualità di auersa fortuna, è insegnata dalla natura, perche con essa naturalmente si viue; nulla di meno maneggiata con insolenza, & accostumata con le formole della contumacia ingrauidandosi di rompi colli, non sà dare in luce altri parti, che di calamità. In quali accidenti più bisogna questa dottrina,

fuori che nelle vittorie prosperate da vn longo corso di tranquiilissimi euenti guerrieri, ne quali facilmente l'animo insolentito perdè l'auuedutezza humana quasi che il luoco istesso di gloria spinga à tesser panegirici alle proprie fatiche, & in essi se goda il premio dell'imprese. Dottrina insegnata dal Prencipe dell'Eloquenza Romana.

Cic. off. *Qui locus est sanè lubricus quod vix inuenitur qui laboribus susceptis, periculisque additis, non quasi mercedem rerum gestarum desideret gloriam.*

Bisogna dunque studiare quella moral Filosofia, che prohibisce il vizio dell'insolenza, quella che nell'attiua si conforma con i costumi dell'vniuersità, quella, che nell'inalzare le proprie operazioni, non tenga per oggetto l'oppressione di tutto ciò, che ella non opera in somma douer essere di tempra tale, che habbi per seguace la comune oppinione, acciò che sicome scriue Seneca.

Licèt sapere sine pompa, sine inuidia, così sij lecito combattere, vincere, e trionfare senza pompa ambiziosa, e senza inuidia di quelli emoli, che inuigilano à deprimer l'ascendente del merito. Le Scuole antiche osseruatrici delle humane vicende impararono, che trà i maggiori pericoli questo solo il più ineuitabile sij.

Ep.104. *Homini hominem perdere libet.*

Questo arbitrio, e questa libera facoltà adulterata dalle passioni intestine, non sempre lascia disimpedita l'elezione della prudenza; Si che l'huomo possii conoscere il suo proprio vfficio, non esser solo dall'insidie, e di non insidiare, mà ancora il godimento dell'altrui comodo, il compiangerne gl'incomodi il somministrar quanto si deue, ouero il guardarsi da ciò, che più nuoce, e che più inganna. Di raro tanta equità di costumi è conosciuta nelle Corti de Tiranni; onde perche tanto più vicini alla corruzzione erano i popoli, quanto Tiberio era corrotto da questa assoluta libertà di voleri fù necessità di Germanico per difendersi da questa calunnia con il silenzio di se stesso inalzare le insegne altrui. Giunsero nel Senato di Roma lettere di Muziano, nelle quali si esprimeua hauer donato l'Imperio à Vespesiano. Questa si fatta milantaria corruppe il merito, e l'humiltà del medemo Muziano, che per altro non era inferiore alla medema dignità. Le famiglie Romane inuidiando à tal prosperità, ò meritamente detestando quelle lettere temerarie biasimauano, che vn Priuato Ministro s'internasse nella dispotica della publica indipendenza. *Id erga Rempublicam superbum erga Principem contumeliosum, quod in manu sua fuisse Imperium, donatumque Vespesiano iactabat.*

Histor. lib. 4.

Tutte

Tutte le politure del tempo non si compassano con i medesimi accidenti, e gl'aspetti del Cielo non sono così maligni, che non permettono qualche lume di giustizia anco sotto il dominio de maggiori Tiranni; Sentenza di Socrate.

Nullum enim est tempus quod iustitiæ vacare debeat. Onde se per la Giustizia di Vespesiano fuggì questo valoroso, mà superbo Patricio di cadere vittima allo sdegno della Tirannide, non rimase illeso dalle inuidiose lacerazioni delli Emuli, che lo placicauano nel publico Senato.

Quelli dunque, che possono assai nell'esperienza, e nel valor militare, attendono molto à rendersi beneuoli i regnanti con la sommissione, e con il dichiararsi da niente; mentre è troppo facile l'esempio de i papaueri più solleuati troncati dal Superbo Tarquinio per insegnare misticamente al figliuolo vn precetto da porre il freno alla insolenza delli Gabinij. Scriue Tacito di Giulio Agricola, che nelle qualità, e del merito, e della virtù superaua la fama di Domiziano.

Et cætera vtcumque faciliùs dissimulari, Ducis boni Imperatoriam virtutem esse. *Iul. Agrig. Vit. Tac.*

Haueua questo Giulio Agricola sottomessa l'Anglia, e la Britania tutta allo scosso giogo Romano, e l'oppinione di questa vittoria delusa, e beffata dalla pessima natura dell'Imperatore. Fù questa l'impresa dell'Isola Monapia, assalita, soggiogata, e riunita al Dominio prima, che i proprij habitanti se n'auuedessero, quale impresa però non fù conosciuta, ne accettata come vittoria dall'animo suo, che prohibì fino le Corone di alloro frà le milizie. S'ingannò nulla di meno Domiziano poscia che non bastò la sua calunnia per sepdellire il merito di tanta virtù, à cui non era bastata la propria humiltà per troncarne i vanni alla fama.

Sed ipsa dissimulatione, famam auxit æstimantibus, quanta futuri spe tam magna tacuisset.

Seguì l'vltima vittoria, e l'vniuersal sommissione di quell'Isole, con cui terminando il Gouerno portò a' piedi di Domiziano il tributo delle soggiogate nazioni, e se bene il Tiranno haueua concepiti gl'vltimi precipizij di questo Prencipe, nulla di meno vedutoselo à piedi del Trono in atto di tanta humiltà, raddolcito il sembiante, intenerita la barbarie del cuore, rimesso l'odio, non puotè Roma conoscerlo perseguitato dal Regnante.

Moderatione tamen, prudentiaque Agricolæ leniebatur quia non contumacia, neque inani iactatione libertatis, famam, fatumque prouocabat. *Idem.*

Insegnano questi Prencipi Diuini; Insegna il medemo Taci-

Cc 2 to,

to, che la modeſtia è il più ſicuro Aſilo per ſaluarſi incontaminati dall'inſolenza delle proſperità, e la lettera credenziale per caminare illeſi ſotto le innoceuoli occhiate della Tirannide.

Idem. *Sciant quibus moris illicita mirari; poſſe etiam ſub malis principibus magnos viros eße, obſequiumque ac modeſtiam, ſi induſtria, ac vigor adſint, eo laudis excedere, quo plerique per abrupta, ſed in nullum reipub. vſum ambitioſa morte inclaruerunt.*

Auuertaſi, che io non parlo di quella modeſtia, che diſprezza il pregio delle virtù, come fù creduta la modeſtia di Tiberio, quando negò che foſſero eretti Tempij al ſuo nome; *nam contemptu famæ contemni virtutes*. Mà ben sì io intendo di quella medema modeſtia del medemo Tiberio, che raccomandò à ſuoi amici, à Cittadini, alli Dei ſteſſi, accioche ogni volta, che haueſſe pagato l'vltimo Tributo alla natura, ſi foſſero compiaciuti d'honorarlo con le memorie del buon nome, e della buona fama; *illos vt quandocunque conceſſero cum laude, & bonis recordationibus facta, atque famam nominis mei perſequantur.*

Idem. Soggionge Tacito vn poco più à baſſo. *Cætera Principibus ſtatim adeſſe, vt cum inſatiabiliter parandum proſperam ſui memoriam*. Nella sfera de Regnanti entrano tutti quelli Miniſtri, che dotati di molto Comando dal ſuo Prencipe, non conoſcono la vita priuata, che per nome; onde ſicome queſti ſono di quelli ottimi, che *Optimos quippe mortalium altiſſima cupere*. Nulla di meno ſicome il vero, & vnico mezzo per giungere alla buona, e perpetua fama, e la virtù, così, tutte le virtù, che rintuzzano l'orgoglio de Tiranni, & inalzano all'ambito poſto ſono le operazioni perfette, reſe coſpicue dall'humiltà, e dal ſilenzio. Il fuoco, che è ſoggetto più aſcendibile, e formato ſenza loquela, e pure per moſtrare, che egli non cura d'eſſer celebrato da altre lingue, che da ſe ſteſſo compone i ſuoi ſteſſi accidenti, il ſuo ſteſſo ſplendore in forma di lingua, per dar ad intendere, che chi ben opra parla tacendo, e chi fà teſtimonianza alla fama con le operationi, e non con la loquacità, tocca la meta delle più ſtraordinarie grandezze.

I luſſi tollerati in apparenza di ben Publico.

VATICINIO QVINTO.

LE publiche fortune hanno per correlatiue le priuate ricchezze, quaſi che non poſſano andar l'vna ſenza l'altra, e quaſi che il Dominio ſij vn traffico di molti negozianti,

frà quali s'introducono i comodi, e le grandezze, non come nuoue, mà come hereditarie. *Auctum Imperij adoleuisse, etiam priuatas opes, idque non nouum, sed è vetustissimis moribus.* *An. l. 2*

Così principiò Asinio Gallo la sua orazione contro Quinto Haterio, & Ottauio Frontone, i quali haueuano posto vn decreto nel Senato, con il quale si prohibiua alle mense l'vso de' vasi di sodo oro, & alli huomini il costume delle vesti di seta, e molti Senatori adheriuano, & i più saggi con la voce, e con il Consiglio à decreto sì venerabile, mà allo stringere della ballotazione si votò à fauore del detto Asinio Gallo, il quale discorrendo con l'honestà de Comodi presenti, e rigettando la ruuidezza de costumi passati, facilmente ottenne la confessione di tutti.

Facilem adsensum Gallo sub nominibus honestis confessio vitiorum, & similitudo audientium dedit.

Aggiungeua in essa Orazione, che tutte le ricchezze, tutto quel fasto si riduceua à sostenimento della Publica Maestà, che ogni fortuna accresciuta dalla magnificenza della Republica, dipendeua dall'ascendente delli possessori; e l'essempio delli Scipioni, e delli Fabricij accertaua le sue massime.

Aliam apud Fabricios, aliam apud Scipiones pecuniam, & cuncta ad Rempubl. referri; qua tenui angustas ciuium Domos, postquam eo Magnificentia venerit gliscere singulos, neque in familia, & argento quaeque ad vsum parentur nimium aliquid, aut modicum, nisi ex fortuna possidentis. *Id. 2.* Ecco necessario l'vso delle Pompe, oue le ricchezze sono basteuoli à sostenerlo. In due modi chi possiede immense facoltà può dispensarle, ouero nell'honorare le cariche in se stesso conferite dal Prencipe con le Pompe dell'Equipaggio delle argentarie, e con il numero di vna honorata seruitù, ouero con machinar nouità, e rumori sediziosi nello stato in che viue per esser conosciuto frà gli altri di maggiore auttorità. Il primo stato di persone è vtile in ogni Principato; poscia che si conuertono in publico beneficio, e poco premio di gloria fà consumare alle medesime assai capitale delle proprie sostanze; onde soleua Arminio beffeggiando Flauio suo fratello chiamar questi honori vili pretij della propria seruitù.

Irridente Arminio vilia seruituti; pretia.

La seconda condizione de sudditi potenti, e faciosi, benche perniciosissima, nulladimeno appresso Tiranni si tollera volentieri, perche in ogni picciola ombra di sua fede sospetta, ritrouano essi spediente primo di arricchir l'Erario col fisco delle loro facoltà, Secondo hanno facile l'apertura di saziare le loro crudeli brame nell'effusione del sangue humano; Terzo sotto vn Prencipe empio come era Tiberio non mancauano Torcimanni per

tesser lacci insidiosi ouero alla disinuolta natura delli Caualieri Romani, ouero alla innocenfia de medesimi, come quelli, che odiatissimi per lo Spirito della iagenita libertà del Regnante, ò per esser lusingati dal seguito popolare, ò per esser inuitati dalle predizioni delli Caldei, facilmente cadeuanó nelli eccessi di Lesa Maestà, in cui haueuano la sola conscienza per Carnefice. Che ciò sia vecità infallibile, il medesimo Tacito ne soggionge il decreto dell'istesso Tiberio, che negò di confermare la dignità delli Censori inferendo per iscusa, che riuscisse superflua, oue se alcuno de Signori Romani peceauano ne' costnmi, non vi mancaua la Publica Maestà per punirlo à suo arbitrio.

Id. 2. *Adiecerat, & Tiberius non id tempus censuræ: nec si quid in moribus laberet defuturum corrigendi auctorem.*

Seguiua la Concione di Gallo, mostrando, che il Censo Equestre, & Senatorio non si distinguesse per altro, che per osseruanza di luoco, per pregio di dignità, e regola di ordinanza; Onde quelli vasi d'oro, & argento, quelle supellettili seruiuano al riposo dell'animo, & à maggior salubrità del corpo in caso, che l'accreditata prudenza de soggetti meriteuoli, e cospicui non' haueSse obligato alcuno di essi à soggiacere à pericoli di guerre, di peregrinaggi, ne' quali non bastano le pompe per raddolcire le cure noiose. *Distinctos Senatus, & Equitum Census, non quia diuersi natura, sed vt locis, ordinibus dignationibus ansistent, talesque ad requiem animi, aut salubritatem corporum parentur, nisi forte clarissimo cuique plures curas, maiora pericula sobeunda delinimentis curarum, & periculorum carendum esse.*

Id. 2

Tutti insomma s'acquietarono à simili ragioni, si che fù vano il decreto proposto di moderare simili abusi, perche il senso auuezzo alla comodità, & alla vanità confessaua l'inhonestà del vizio, sotto pretesti di honori, sotto titoli di venerazione. Difficilmente i Grandi si bstengono dall'vso delle pompe, mentre in esse pronano le regole del proprio arbitrio fattibili, si che basta loro, che possano spingere vn giumento carico d'oro, oue non può giungere, ouero la fama della propria auttorità, ouero lo splendore delle proprie grandezze, che del rimanente punto non curano; perciò si è introdotta la compra delli honori, e della Nobiltà, per insegnare, che l'oro, e l'argento può essere honestamente è bramato, e posseduto con lusso, e senza vizio, come quello, che serue di Nobile il tormento all'acquisto dell'Imperi, e de Comandi più cospicui. Requie dell'anima, pozione medicinale del corpo, lenitiui de pericoli, e delle cure quotidiane erano i titoli, con i quali si andaua dehonestando le viziose pompe della Romana Nobiltà.

Così

Così Seneca, quando le facoltà acquistate insospettiuano i confidenti di Nerone, fù accusato, che con quelle medesime procurasse di stimolare alle proprie adherenze tutta Roma,& egli consapeuole di ciò, principio dalla moderazione le sue discolpe, quasi che in quelle ricchezze haueffe acquistati honori, auttorità, e comando,

Medio temporis tantùm bonoaum, atque opum in me cumulasti, vt nihil fælicitati meæ desit, nisi moderatio eius. Vbi est animus ille modicis contentus, An. 14.

In molte altre ragioni, che portò à Nerone, acciò si ripigliasse le sue ricchezze, non mancò questo saggio Filosofo di honorar con eccessi di lode la magnificenza di Nerone, ò pure il debito di quel Prencipe pagato con mano di gran lunga più benefica, di quello si conueniua alla Stoica vita d'vn tanto Soggetto. Confesso però, che l'hauer posseduto tauti comodi, e non hauerli rifiutati, era stato douere, si come Cesare haueua fatto quanto conueniua alla Sua Maestà nel beneficare in eccesso, chi haurebbe potuto con prudenza tollerare anche vna misera pouertà.

Sed vtrumque mensuram impleuimus, & tu quantum Princeps tribuere amico posset, & ego quantum amicus a Principe accipere. Hoc quoque in tuam gloriam cadet, eos ad summa vexisse, qui & modica tollerarent. An. lib. 14.

Questi Encomij di amicizia, di gloriosa liberalità, sofferenza da Stoico erano imagini di rimprroueri improntati nella conuenienza, perche Nerone arrossendosi di accettarne il dono del Maestro, e si persuadesse con questo argomento la innocenza del medesimo, acciochè per i semplici sospetti non haueffe douuto stomacosamente impouerirlo di quelli comodi, che erano stati i prezij della sua faticosa disciplina. In somma cresciute le facoltà adpresso Romani parue hostestissimo impiegarle all'vso della maggior pompa, & i Filosofi medesimi si risero della ebriachezaa di Diogine, che impassito nelle materie sofistiche formasse di vna botte vn tetto, per viuer più tosto da bestia nel greffio portatile, che da huomo morale nella sociabile moralità de costumi,

Romulo stimò, che la moltitudine concorsa al suo patrocinio non doueffe conuenirsi nell'amicheuole, e socciabile conuersazione d'vn solo popolo senza il correttiuo delle leggi. Legge di SacroSanto rigore stimò render se stesso venerabile con l'insegne Imperiali, con la Maestà dell'habito Regio, mentre la rozezza dell'human genere non considerando ad altro, che à quelle forme esteriori, da quell'apparenza impara la venerazione, e l'ossequio.

Iura

Iura dedit, quæ ita Sancta hominum agresti generi fore ratus, si se ipse venerabilem insignibus Imperij fecisset cum cætero habitu se augustiorem tum maximè Lictoribus duodecim sumptis fecit.

T.Liu. Dec. 1. lib. 1.

Ecco ne Prencipi l'vtile, l'honestà, il decoro di profondere le proprie facoltà, dipendendo da esse quell'aspetto venerabile, che nel Tribunale si rende terribile sotto il manto della giustizia, nel comando politico non hà repugnanza.

Io leggo trà le memorie di questa Republica, che nel numero infinito de suoi Personaggi alcuni pochi si contentarono doppo molti trionfi della sola gloria, e del solo merito; trà quali vi fù Marco Curio, che doppo hauer scacciato Pirro d'Italia, si mostrò à gl'Ambasciatori Samniti, sedente al fuoco, che operaua in prepararsi per lauta cena vna rapa. Quintio Cincinato, che dalle molte Dittature si ricouerò alle faccende dell'aratro. Attilio Regolo, & altri, che ò per pouertà di spirito, ò per ambizione rifiutauano i comodi più honesti, e più necessari. Per questo io stimo, che la plebe fosse tanto insolente, e indomita contro la Nobiltà de Padri; mentre in essi, non amirandosi allhora altra virtù, che la moderazione, non era freno basteuole, per reprimere la temerità della moltitudine; quando con il consiglio di Appio Claudio decretò lo stipendio quotidiano alle milizie, quando si viddero i primi della Nobiltà portar il tributo nell'Erario publico ad ogetto delle pensioni militari, allhora sprezzando i Tribuni Plebei, quello si stimaua più fedele, il quale più pronto alla consegna del tributo se dimostraua.

Repentè spreto Tribunitio auxilio; certamen conferendi est ortum, & lege perlata de indicendo Veientibus bello.

T.Liu. l. 4. Dec. 1.

Tanto più hebbe effetto questo colpo politico di Appio Claudio appresso la plebe, quanto che ne preueduto dalli Tribuni, ne sognato dalla medesima plebe, si come venne dalla sola liberalità de Padri, così fù accettato, e gradito.

Tùm quod vltrò sibi oblatum esset non à Tribunis plebis vmquam agitatum, non suis sermonibus efflagitatum.

T.Liu. Idem. Dec. 1.

A benche le cauillazioni de Tribuni non mancassero d'assotigliare sofisticamente la prudenza de Padri Coscritti, mostrando alla plebe, che quel dono, altro non fosse, che vna liberalità di quello d'altri douendosi con la rigorosa esazione sostenere l'erario; *ex alieno igitur aliis largitio;* nulla dimeno essendo prima costume loro inuiolabile di sostenersi del proprio al campo, & hora douendo godere tanto beneficio, anteposero ad ogni altra ragione più politica il priuato interesse, con cui se tormentauano sotto le vigilie Marziali, andauano almeno esenti da tale calamità.

Cum

Cum comoditas iuuaret rem familiarem saltem ex tempore, quo corpus addictum, atque operatum Reipublicæ eßet.

Reiterati più volte i tentatiui della pertinacia di costoro, perche vedeuano infranta la propria potenza, non fù possibile più distruggere vn tanto fondamento; anzi che quando impediuano il rollo di nuoue milizie, non mancauano volontarij Soldati, che alla speranza, e della preda, e dello stipendio, non corressero, oue richiedeua il bisogno. Basta all'huomo, e massime à Grandi valersi poueramente delle ricchezze, e dell'oro nella frugalità della mensa, quale deue esser parca, e delicata; perche in essa si nudriscono gli Spiriti eguali alla Dignità, e corrispondenti a' suoi maneggi; poscia che senza i fanali adorati la Generalizia frà le Naui non si conosce, e se le ricchezze si liquefanno per intumidire l'vtero al perlucido di quella crassezza stomacosa inuitano il disprezzo dell'Vniuerso ò per lo meno cadano nella intemperanza di vn Mida, à quali per non morire d'inedia, conuerrà hauer dell'Asino in pena di rigettati priuilegi. Seneca era Precettore Morale, & insegnaua in fatti la pouertà, mà quella, che sopra le mense è volontaria, onde soleua dire. *Quare Tu hanc contubernalem recuses, cuius mores Diues imitatur? Si vis vacare animo, aut pauper sis oportet, aut pauperi similis.* Mà nelle sue ricchezze non disprezzò seguire il costume degl'altri Senatori Romani; poscia che queste deuono seruire à Grandi dall'insolenza della plebe; come serui à Giudei il sangue dell'Agnello innocente, che distinguendoli dalle famiglie Egizie, rimasero salui dalla sferza Diuina. Sangue prezioso della Nobiltà, sono gl'istromenti d'oro, e d'argento, & ogn'altro arredo di stima più considerabile con cui oltre il priuato comodo solito titolo di honestà, può comprare il refugio ad ogni percossa di fortuna nemica.

Scen. Ep. 17.

Il Senato Romano, Tiberio, e tutto l'Vniuerso prouano, confessano la virtù della temperanza, e della moderazione, l'honestà nel moderare il superfluo delle pompe, mà difficilmente si passa alla corretione del vizio; quando in esso si proua qualche apparenza di difesa, quando l'istesso ò nella consuetudine hà illaqueato il senso, ouero nella pratica direttamente non fà contro all'honestà.

Tirannide placata dall'Innocenza.

VATICINIO SESTO.

L'Enorme costume de Senatori Romani introdotto dalla Tirannide di Tiberio, haueua acceso così lo sdegno de popoli contro il medesimo Imperatore, che, se bene sostenuto fino all'età cadente, nulla di meno era in poca stima presso i medesimi; di modo che se i Padri Conscritti non hauessero seruito alla di lui crudeltà di spia, accusatore contro il proprio ordine, ouero se tutti fossero stati della ingenuità di Lucio Pisone, certo che conuenuto egli sarebbe di mutar costume, e di reggere con bilancia più pesata il fasto Imperiale. Nel Senato-consulto sopracennato in materia di moderare il lusso della Città, gli soliti accusatori minacciauano l'esterminio di molte famiglie; sì che acceso Lucio Pisone dal zelo della Patria, e per le corrutele del broglio, e per l'infida giudicatura de Magistrati, e per la crudeltà delli accusatori, protestò à Cesare di fuggire tante infingardaggini, e di ritirarsi à viuere trà le fiere.

An. l.2. *L. Piso ambitum fori corrupta iudicia, sæuitiam Oratorum accusationes minitantium increpans, abire se, & cedere Vrbe, victurum in aliquo abdito, & longinquo rure testabatur, simul curiam relinquebat*. Faceua seguire alla dichiarazione l'effetto; poscia che la Maestà del Prencipe iniquo non basta per soffocare le voci della Innocenza, quando sono portate con quelli sensi di sicurezza, con i quali la conscienza non sospetta sà fulminare i proprij concetti, ne meno può trattenere le costanti resoluzioni della virtù, e della prudenza.

La Tirannide non ammette essercizio, ne vigore di legge alcuna, se non in apparenza, perche li Tiranni si fanno lecito d'vsurpare ciò che loro piace, ne altro, che l'innocenza costante può farli ostacolo, e renderli supplicheuoli, e d'irresoluti nelle connaturali violenze. La natura de Cittadini sotto la Tirannide di vn Grande si corrompe di modo, che alcuni ritenendo gl'embrioni della pristina probità, degenerano in adulazione; perche fatti cauti nelle altrui rouine s'eleggono il meglio, per l'vtile priuato, e prostergono il publico (in quanto all'attiua) che loro può essere di esito pernicioso. Dell'altra specie sono quelli, che totalmente degenerati, non sanno vedere, che non siano inuolti nel lezzo de tradimenti à guisa delle mosche, le quali essendo generate dalla putredine, oue non sij aria grauida di escrementi infetti, non puonno viuere. L'Aria per dar spirito à costro era la

Tiranna empietà di Tiberio, la quale toccò vna volta dal fuoco amoreuole della Carità di Lucio Pisone, che inferuorato verso la patria, vomitaua nelle publiche esagerazioni le fiamme del proprio zelo, diede qualche speranza di purificarsi: Onde Tiberio commosso à quelle voci, & alla sua parità, si affaticò con maniere, e concetti delicati, per dissuaderlo; mà ciò non bastando, impose à suoi congionti, che s'impiegassero, ouero con l'auttorità, ouero con le suppliche à conuincerlo. *Commotus est Tiberius, & quamquam mitibus verbis Pisonem permulsisset propinquos quoque eius impulit, & abeuntem auctoritate, vel præcibus retineret.* Id. 2.

Vn Tiberio in eccessi d'humanità affacendato è miracolo dell'innocenza, e virtù della costanza. Rubrio Fabato credendo disperata appresso Tiberio la Clemenza, & bandita dal Senato con pena capitale la Giustizia, pensò di rifuggirsi alla pietà degli stranieri frà la barbarie de Parthi, mà impedito nella essecuzione dalle guardie Pretoriane, furono poste in oblio le sue colpe, non per Clemenza, mà perche temeua molto il Tiranno di questa tacita accusa, che nelli fatti d'vna generosa fuga arguiua le proprie Tirannie, e la prauità de costumi Imperiali.

Mansit tamen incolumis obliuione, magis quam clementia. Chi per tema dell'odio de Grandi viue angustiato trà le rouine della patria, cautamente s'allontani; sì che non possi esser ricondotto alla Maestà Regnante, e nella medesima lontananza pensi tanto alla propria saluezza, come se stasse sotto la pendente spada di Baldassar in aspettazione della caduta, perche così haurà commodità di manipulare qualche preseruatiuo al rimanente di ua vita Viua con tanta ingenuità, che di sua innocente modestia ne faccia spettatrice la Tirannide medesima; perche così in vece di hauerla nemica la prouerà gelosa tutrice. Et eccone la testimonianza di Cocceio Nerua vno de cordiali amici di Tiberio, che insigne, e per i lucidi interualli delle cose Diuine, e per lo studio delle humane scienze, di condizione, frà le singolari, cospicua, di valore non secondo à più accreditati, s'elesse di morire. Id. 2.

Cocceius Nerua continuus Principis, omnis Diuini, humanique iuris sciens, integro statu, corpore in læso moriendi consilium cæpit. An. Tac. l. 6.

Ciò prima dell'effetto, s'intese da Tiberio, quale riflettendo alla iattura della propria riputazione, essaminando la Sinderesi oppressa nella caduta d'vn'amico sì intrinsico, fuori d'ogni apparenza di reità, ricorse al medesimo, non risparmiò suppliche, non trascurò argomenti, non rifiutò tentatiui, perche vn'amico di tanta integrità s'elegesse di morire, per non soggiacere

alle calunnie di qualche inuidioso.

Id. 6. *Quod vt Tiberio cognitum adsidere, causas requirere, addere preces, fateri postremò graue conscientiæ, graue famæ suæ, si proximus amicorum nullis moriendi rationibus vitam fugeret.*

Doppo la morte di questo Patricio si sparse fama in Roma, che egli mentre si vedeua intatto dalla disgrazia del Regnante, mentre viueua senza nota di sospizione, frà il timore, e l'ira, quando più da vicino toccaua con mano le irremediabili calamità della Republica, all'hora apunto s'elegesse di finire gloriosamente la vita.

Id. 2. *Quanto proprius mala Reipub. viseret ira, & metu dum integer, dum intentatus, honestum finem voluisse.* Bella gloria d'vn'amico di Tiberio vederselo à piedi supplicheuole che confessa nella volontaria sua morte i testimonij giurati delle proprie colpe. Per non ridursi i Prencipi à rappresentar di se stessi questi soggetti di disprezzo, si raccordino del Consiglio di Plutarco, che per fondamento della Tirannide, introdusse la fedeltà, e la virtù, in quella, perche si tiene, per oggetto la sicurezza de Cittadini; in questa, perche si spera gl'auantaggi del publico comodo.

Plut. Opi. *Nihil tàm populum homini conciliat Rempublicam capessenti, quàm opinio fidelitatis, & virtutis, quæ in eo esse æstimatur.* La modestia, e la virtù de buoni Prencipi immediatamente opposta alla sfacciataggine delli Tiranni fù dalli antichi rappresentata con vna Corona di Cipresso intorno la fronte; perche, come questa pianta è simbolo di souranità, così questa trà tutte l'altre virtù merita di andar coronata sotto il Regio Diadema de Prencipi più gloriosi. Non mancherebbero à questo passo molte auttorità del Sacro Codice, mà perche io parlo con Lazari quatriduani nelle tombe dell'antichità gentilesca, non le stimo conuenienti; come ancora, perche sò di non hauer la virtù di resuscitarli, fora meglio venerarle con il silenzio, che profanarli con la penna. Tengano per certo i Cittadini, che se la purità del viuere, anderà vnita con la libertà del parlare, si suegliera presto la vicinità del pericolo preparato dall'odio, e dalla persecutione de Tiranni; posciache viuendo questi bestialmente immersi nelle stomacose loro sceleraggini, non possono comportare, che l'altrui esemplare candidezza serua di conueniente correzione alle loro colpe. La purità di chi viue sotto il vizio de Regnanti è bestemmiata da medesimi, come quel lume, che spia le scelleragini di chi procura commetterle allo scuro, per non hauer testimonij alle proue della sua reità.

Scriue Erodoto nelle azioni di Miltiade fugitiuo, che il Tiranno non è altro che vn'animale timidissimo, ilquale nella forza facil-

facilmente s'arrende, e non hauendo ritegno per le molte inimicizie contratte nel Tirannico gouerno, hà più motiui di temere, e di fuggire, che di sperare, & esser costante.

Tirannus est animal timidissimum, vbi vis illi intentatur, & magna, & manifesta. *Erod. lib. 6.*

Perciò Trasibulo somministrò à Periandro, che nel fondamento della sua continuata Tirannide douesse allegar spesse colpe criminali contro la fama, e l'honore de più conspicui, e leuarseli con la morte da gl'occhi; poscia che da questi soli poteua dubitare vna totale souuersione al proprio gouerno. La Nobiltà più cospicua possedendo ancora vna viuacità di magnanimo cuore, facilmente si persuade alle rissoluzioni strauaganti; perche nelli stimoli della gloria vedono adempito il desiderio della morte, & il freno valido per rintuzzare le generose deliberazioni della volontà, perche la porzione sensitiua, che aggraua l'imaginatiua fà trionfare il medesimo timore delli affetti interni, doue però si vede irreparabile la separazione à sostenere la generosità; onde i Tiranni hanno molto che pensare di questi nemici domestici, che se preuedono le sue Commissioni scelerate, ò con la morte, ò con la fuga, sono testimoni irrefragabili contro le forme detestabili del suo gouerno, se viuono nella naturale sua integrità, sono processi, oue si scriuono rigorosamente i costumi abomineuoli del Regnante.

Sollieuo della cadente Nobiltà odioso à Tiranni.

VATICINIO SETTIMO.

ODiosissime sono à Tiranni tutte quelle deliberazioni del Senato, le quali concernono il sostegno delle famiglie Nobili, che per le contingenze contrarie, sono peruenute allo stato di bassa fortuna, e di deplorabile calamità; E pure come l'empietà di costoro machina la sola depressione, così la vigilante costanza de Senatori, e de Prencipi Giusti deue accudire, che gli vengano somministrate facoltà corrispondenti al bisogno della vita Ciuile.

Inclinatio Senatus incitamentum Tiberio fuit quo Promptius aduersaretur. *An. lib. 2.*

Comparse nel Consesso Romano Minuzio Hortalo, che con la pompa di quattro figliuoli supplicaua il Senato per patrocinio

della

della sua pouertà, acciò che la famiglia Hortensia non douesse ridursi in totale deliquio. Per Auttore honesto di sì famosa prole milantaua l'auttorità di Augusto, che adottandogli la moglie con dieci annui sesterzij l'haueua consigliato à non lasciar perire la posterità di famiglia sì gloriosa. Questo Patricio hora riuolgendosi al simulacro di Augusto, hora all'Imagine di Horatio Hortensio suo Auo, offeri al Senato i quattro figliuoli, rimostrandogli seguaci di Tiberio, quando gli hauesse solleuati con honori, e con ricchezze.

Adsequentur florente, te Cæsar quos dederis honores; interim Quintij Hortensij pronepotes, Diui Augusti Alumnos ab inopia defende. Id. 2.

Era buona politica offerir seguace al partito di Tiberio giouentù sì generosa, Nobiltà sì honorata, mà fù pregiudiziale, & inuidioso celebrar sotto l'vdito d'vn Tiranno le glorie del passato Monarca, le fortune della estinta Nobiltà; per lo che à quelle voci, risuegliato l'auditorio, si rauuedeua hor mai della loro stomacosa simulazione in Tiberio, & ogn'vno inclinando apertamente anche contro le ragioni, e la Tirannide del medesimo, à solleuar quella cadente posterità, fecero tutti insieme arrossire l'Imperatore.

Perche il genio vniuersale era di prestargli soccorso, parue à Tiberio di esimersi con simili ragioni di quella infamia, che puoteua incorrere nell'auuersione di simile decreto. Se quanti sono da pouertà angoltiati prouassero tutti libero l'adito alla Clemenza del Senato, ne mai à bastanza sarebbe proueduto di facoltà à figliuoli, nè la Republica potrebbe non annichilarsi. Ne sarebbe questo de maggiori prudenti il motiuo, che il Sacrario delle publiche emergenze seruisse, per refugio delle priuate calamità; mentre non poteuano senza inuidia vscire i decreti, ò fossero Clementi i Padri, con l'assenso del Prencipe, ò si rendessero vane le suppliche, con la negatiua. Intempestiua, ed inhonesta farsi quella supplica, che deuiando con inaspettata digressione il Consesso Senatorio, & affliggeua la di lui modestia, e trasmetteua à piedi di Sua Maestà quell'istessa violenza commiserante, perche si spezzassero gl'Erarij, si profondessero le publiche opulenze, le quali distratte per ambizione, era obligo poi rimetterle per mezzo di scelleragini. Non hauer contratto Augusto perpetuo douere di souenir quella sola Casa, perche vna volta, la presidiò di danaro, altrimente illanguidita l'industria, renderebbesi intensa la dapocagine, quando non valendo ad alcuno gli stimoli del proprio decoro le appetenze dell'innata viuacità, attendessero le sostanze dalle publiche pensioni. Inhonestà,

nestà, che obligaua ciascuno esser infruttuoso à se stesso, e perniciosoaggrauio alla publica Potenza. Queste, & altre ragioni di Tiberio haueuano qualche apparenza, e verisimilitudine di equità, benche inuidiosa; mà contrapesate simulatamente da chi stimauà honesto il solo arbitrio del Regnante, furono vdite con assenso d'aggradimento; tuttauia diuiso l'affetto conforme al genio vna parte del Senato, ò sommessamente mormorando, ò con il solo silenzio maluolentieri acconsentendo alla nullità delle suppliche, obligò Tiberio doppo breue silenzio à consolar la prole virile degl'Hortensij di ducento sesterzij, per ciascheduno, e scusò le addotte sue ragioni, con liberalità corrispondente alla propria munificenza. *Hæc atque talia quamquam eum adsensu audita, ab his, quibus omnia Principum honesta, atque inhonesta laudare mos est; plures per silentium, aut occultum murmur excepere.* Id. 2.

Procurino le Case tutte della Nobiltà fomentar le proprie ricchezze, acciòche i figliuoli, e per mezzo delle scienze, e per mezzo delle Cariche publiche, e per l'ingenuità della vita ciuilmente accostumata, e migliorando le facoltà, & auanzandosi nelli honori, e viuendo alieni dalle pratiche viziose, rendano inuiolabili dal tarlo della pouertà le proprie famiglie; poscia che se le Republiche vengono angustiate da Tiranie, e delitto capitale la commiseratione, se i costumi corrotti dall'ambizione hanno aperto la strada alle miserie, ogn'vno commisera lo stato decaduto, mà da tutti si stima pazzia il priuarsi del proprio, anche superfluo, per souuenir, chi non può offendere, per solleuare, chi essendo caduto, non può dar speranze di gratitudine. Tre generi di auuersità da temersi sono insegnati da Seneca, *Timetur inopia, timentur morbi, timentur quæ per vim potentioris eueniunt.* Il più graue, il più ineuitabile è quello il quale prouiene dalla Tirannide, dalla quale non basta inuentarsi le calunnie, le Carceri, i patiboli, che ancora si procurano d'impedire gl'Vfficij dell'humana pietà. Et ecco Tiberio, che più non osseruò le calamità di questa Nobile descendenza, con tutto, che ne vedesse l'vltime angoscie. Scen. Epist. lib.

Neque miseratus est posthac Tiberius, quamuis domus Hortensij pudendam ad inopiam dilaberetur. Id. 2.

Serua questo essempio di stimolo alla Nobiltà per non cadere in irrisione dell'vniuerso, e per non esser obligata alla indiscreta commiseratione di chi, nella Saturità obliando i doueri della natura, non applica ad altro, che à sindicare il possibile dell'altrui disauenture.

Questi tre Nemici portati da Seneca hanno per causa efficien-

te

te alle volte l'insolenza d'vna Republica popolare, come fù la prima Republica Romana, alle volte l'ambizione d'vn Senato deprauato, come furono le Dominazioni decemuirali, le Consolari di Roma stessa, alle volte il Misto portentoso della popolare con la Nobile, come fù il miscuglio de Patrici Romani con i Plebei Consolari, li quali tutti è più da sognarsi, che da sperarsi fatibile, che viuino amici nella dominazione.

Hos omnes amicos habere operosum est.

S'affatichino dunque tutti per hauerli almeno non nemici, che non sarà poco capitale. *Satis est inimicos non habere.*

Chi brama estinguere la libertà d'vna Republica, deue passare al dissipamento delle radici, che sono la Nobiltà potente, la giouentù studiosa, & i Cittadini d'ingegno solleuato. Istromento valeuole, con cui si perfezionano queste prerogatiue necessarie ad vna ottima Cittadinanza sono le richezze, poscia che anche la nobiltà mendica perde il fregio della generosità, e conculcata dalla Tirannide tenendo il peggio, ammutisce. *Siluit Hortalus pauore an auitæ Nobilitatis, etiam inter angustias fortunæ retinens.* Perciò essendo Policrate interrogato dal Vincitore Demetrio, se nell'Eccidio della patria hauesse perduto cosa alcuna, diede quella superba risposta; mà però meritata.

Id. 2.

Omnia bona mea mecum sunt.

Ecco vn Senatore forte, vn Cittadino valoroso, che in vna sola risposta mostrando di non hauer perduto cosa alcuna, mentre haueua ritenuta la virtù per riparo delle perdute richezze, pose in dubbio la vittoria di sì famoso Prencipe. Quando la Nobiltà sà frequentare i Licei, ne' quali si coltiuano le discipline dell'anima, riesce più facile à Tiranni superare vn popolo infinito, che conuincere la costanza d'vn solo Cittadino. Il ferro, il fuoco, le rouine sono quelle fiamme, per cui l'anima d'vn Patricio accreditato passa illesa, à guisa di Salamandra, che nelle istesse si nutre. Ecco l'inuidia industriosa di Tiberio, per la cui si dispose paleatamente à persuadere intempestiua la clemenza verso quella figliuolanza. Ecco quella contagione secreta, che non conosciuta dalla nobiltà comoda, per lo più lascia crescer i figliuoli nell'ignoranza, che per esser dominata dall'ozio, si persuade cosa da Prencipe ogni costume più rilasciato, si presume lecito ogni cosa, che può esser corrotta dalla violenza, ò dell'oro, ò dell'auttorità. Essempio posto in prattica da Domiziano, quasi che à forza di viua insolenza la Nobiltà debba farsi conoscere, *Sed stupris, & adulterij filium Principis agebat.* E pure non s'auuede, che in esse contrahendosi l'inimicizie dimostrate di sopra con l'auttorità del saggio Seneca, è quella medesima

T. Hist. lib. 4.

obligata,

obligata, à mendicar il superfluo dall'altrui misericordia. Bella consolazione d'vna famiglia, che per non cadere oggetto di compassione, si sostenta oggetto d'inuidia.

Era ridotta à segno tale d'adulazione quella Romana Cittadinanza, che morendo i più cospicui, i più honorati, e per nobiltà, e per ricchezze, e per honore, non si conosceuano per tali, se non offeriuano le proprie facoltà in titolo hereditario al Prencipe scellerato. *Tam cæca, & corrupta mens assiduis adulationibus erat, vt nesciret à bono patre non scribi hæredem nisi malum Principem.* Così Tacito afferma di Giulio Agricola, che lasciò coherede à sua figliuola, & à sua moglie L'empio Domiziano, il quale quanto fù rilassato nelle qualità della vita ciuile, tanto fù auido in accettare, e le facoltà, e l'honore; perche seguendo il costume delli Tiranni suoi predecessori, non haueua maggiori nemici, che le grandezze della Nobiltà. Druso Cesare, che traheua i Natali da Tiberio il più secreto Tiranno della Nobiltà, rifiutò l'heredità di molti, osseruando più con le bilancie dell'equità, à soccorrere, chi leggitimamente haueua l'affinità del sangue, che con l'occhio dell'interesse alli suoi priuati comodi, e pure haueua l'esempio del Padre Regnante. Le grosse facoltà di Emilia Musca deuolute al fisco, perche essendo essa morta senza Testamento, non haueua Cognati, che per ragione di prossimità Ciuile fossero chiamati ab intestato al possesso di simile heredità, furono da esso Druso destinate à sollieuo di Emilio Lepido di quella medesima famiglia, se bene escluso dal *ius succedendi*, per distanza di Agnazione. La heredità opulente di Patuleio ricchissimo Caualliere, nella quale era instituito Legatario maggiore, fù con pari generosità d'animo assignata al primo herede instituito in vn primo Testamento, riputando quel Prencipe suo douere fomentar la nobiltà cadente con gl'vfficij della sua Giustizia. *Nobilitatem vtriusque pecunia iuuandam præfatus.*

In Vita Iul. Agr.

Rari furono i Prencipi di quella Republica, che ò precedessero le maniere di Druso nel fauorire la Nobiltà perseguitata dal padre, ò seguissero le sua vestigia nelli Principati posteriori; posciache egli non solo presidiaua con la solita munificenza la pouertà degl'innocenti, mà di più puniua seuerissimamente i prodighi, & quelli, che per le proprie sceleragini erano ridotti à stato mendico.

Cæterum vt honestam innocentiam paupertatem leuauit; ita prodigos, & ob flagitia egentes, Vibidium Varonem, Marium Nepotem, Appium Appianum, Cornelium Sullam, Quintum Vitellium mouit Senatu, aut sponte cedere passus est.

An.l.2.

Fortunate quelle Republiche, nelle quali s'adoprano i flagelli

dell'infamia, e della reprobazione con quelli trasgressori, che ò nella prodigalità rouinano le famiglie, ò nell'insolenza profanano il decoro della Publica Maestà, infettano di mille sceleraggini il carattere della propria Nobiltà, e perdono in pochi momenti, ciò che sudarono molti secoli, per accomodargli vna honorata condizione. I Nobili, che possiedono ricchezze, e frà il popolo rozzo si puonno giustamente chiamare huomini ragioneuoli, imparino da Seneca, che due soli termini seruono per contrapesare le azioni dell'humanità, quali sono l'honestà, e l'infamia: *Nullum aliud bonum quam honestum, nec aliud malum, quam turpe*. Dalli tentatiui per conseguire quanto di honesto ci persuade la ragione, non vi sarà violenza basteuole, per rafrenarne l'appetito dell'anima, che illustrata dalla nascita gentile, illuminata dallo studio, preuede la propria diuinità. Alla infamia, che suggeriscono l'ozio, e la insizie dell'applicatiua suiata, non vi sarà speranza, che possieda basteuole allettazione; dunque se gli spettacoli del proprio Ordine non bastano, per dar ad intendere, che la virtù è quel solo istromento, per ischermirsi dalla Tirannide, per defraudare i Tiranni delle sodisfazioni, che si prendano delle miserie de Nobili sudditi; almeno lo facciano per distinguersi con il lume della prudenza dalla brutalità de giumenti, ne quali ogn'altra qualità è comune con l'huomo, eccettuata la ragione dell'anima immortale. Imparino tutti i Grandi, che se le ricchezze bastano per qualche tempo à cautelarsi dall'ingiurie, non bastano per sempre, ma come gl'habiti Senici in alcuni de soggetti Agenti vestono vn Personaggio Regnante, così finito il Drama, restituiscono il Caualliere alla primiera condizione. Sono i ricchi senza le scienze vn Platano, che hà fondate le radici sopra il giogo d'vn'alto Monte à cui se manca il piede, precipita da quell'altezza, che non era sua. La virtù è vn Colosso, che se bene caduto dalla base nella profondità d'vn pozzo non perde la sua eminenza.

Parerà ad alcuno de Nobili ricchi impossibile questa pratica, ò perche la Religione Cristianissima hà escluso i Tiranni, ò perche con il solito della presunzione, non temono, che soprastino loro emergenze nemiche; pure io non credei mai di nascer pouero, e sono miserissimo: io dico dunque ciò, che diceua Seneca, in questo mio Precettore. Chi hà prudenza crede i futuri pericoli più certi delle felicità.

Sapiens scit sibi omnia restare, quid quid factum est dicit sciebam. *Scen. Ep. 6.*

L'Affetto Coniugale tiranneggiato dalla fortuna.

VATICINIO OTTAVO.

L'Inuidia, che hà ricetto nel petto de Grandi, hà per nodrimento la parità; e perciò questa difficilmente si proua, solo da quelli, che ò per merito di valore, ò per accreditata prudenza, sono in concetto di superar le qualità del Regnante. In questo senso conoscendo Germanico l'inuidiosa natura di Tiberio suo padre adottiuo, negl'vltimi vfficij dell'humanità dimostrò ad Agrippina sua moglie, à qual stato di vita era riserbata, supplicandola, & in memoria del suo affetto, & à fauore delli Communi figliuoli, perche spogliandosi della connaturale ferocia, imparasse d'accomodarsi al giogo d'vna sorte nemica, per non irritar maggiormente con l'emolazione la patienza del Tiranno nemico.

Tùm ad vxorem versus, per memoriam sui, per comunes liberos orauit, & exueret ferociam, sæuienti fortunæ, summitteret animum; neu regressa in vrbem æmulationi potentiæ validiores inuitaret. *An.l.2.*

Hanno bisogno di questo Consiglio tutti quelli, à quali essendo vsurpati tirannicamente gli stati dalla superiorità della forza, non rimane altro ricouero, che il patrocinio del proprio nemico, quale deuesi riconoscere come Nume benefico, per non obligarlo ad isfogare le proprie crudeltà nella innocenza. Preuedeua le future rouine alla sua posterità, e ne dubitaua accelerato l'esito, per la feroce Agrippina; Onde perche modificasse il proprio spirito, insegnò à temperarlo con vna generosa sofferenza. Non si contentano i Tiranni di occupare il primo posto di potenza nel commando, e nella auttorità suprema; non basta loro rubbare à leggitimi successori il trono, che inuidiano la virtù eminente ne sudditi inferiori, e sdegnano, che vn Patricio inalzato nel comando peruenga al non plus vltra della gloria, perche ò lo temono formidabile al proprio demerito, ò disprezzano in altri quelle prerogatiue, che essi non posseddono.

Sed infensus virtutibus Princeps, id sibi maxime formidolosum priuati hominis nomen supra Principis. *T. in V. Agr.*

Hor facciano per se stessi il paralello questi sfortunati, come Germanico lo rappresentaua alla moglie. Se Domitiano pauentaua il solo nome, e le sole virtudi di Giulio Agricola, che nel valore militare, nella prudenza di vincere, nella temperanza,

e nella dimeſſione non ſij inferiore à Germanico; vedano di quanta ſofferenza doueuaſi armare Agrippina, e di quanta ſe ne debbano preſidiare quelli, che direttamente pretendono l'Imperio poſſeduto dall'altrui violenza.

Non è più quel tempo, nel quale *fortitudo arcebat pericula, beneficentia augebat, ornabatque ſubiectos;* poſcia che eſſendoſi dalla Tirannide ſconuolte le cariche della natura (l'vfficio della quale era, mettere la fedeltà ſotto il giogo dell'obedienza volontaria, l'inſolenza ſotto il peſo della giuſtizia, acciò che *nemo poſſet potentior eſſe, niſi qui melior*) più non vagliono quelle formole dell'equità, nelle quali ſi conſideraua di poter niente più di quello ſi eſtendeua alla linea della conuenienza. Era gran ſollieuo de ſudditi la moderazione de primi Regnanti, i quali nella vera cognizione del ſuo eſſere, non tentauano l'eſperienza del loro potere, appreſſo la beneficenza di quelli ſudditi, da quali principiauano à regnare. La più graue minaccia di quelli Prencipi, la maggiore deſolazione di quelli Regni, era l'abdicarſi volontariamente dal Comando, era vn fuggire la potenza, vn rifiuto delle grandezze. Entrato ſecretamente il veleno dell'ambizione, s'inueterò ne Regni la Tirannide, e cohoneſtataſi ſotto il patrocinio de Ceſari Romani, introduſſe neceſſaria la ſofferenza. L'vno, e l'altro di queſti due eſtremi, hebbero molto fomento nell'vltimo Regno di Roma, nel quale viuendo Tarquinio il Superbo Paricida di molte Illuſtriſſime famiglie, & in particolare di ſuo Nipote maggiore, come figliuolo di Tarquinia ſua Sorella, inſegnò à Bruto altro ſuo Nipote dell'iſteſſa Tarquinia, le prime regole della ſofferenza. Si conſigliò queſto Bruto di leuare ogni ſoſpizione all'Auoncolo Regnante, e così fattoſi volontaria preda delle Regie grandezze, e ſimulata vna profonda pazzia, accettò il nome di Bruto, con animo però riſſoluto, di accettare la prima apertura, per liberazione della patria dalla Tirannide. *Ergo ex induſtria factus ad imitationem ſtultitiæ cùm ſe, ſuaque prædæ eſſe regi ſineret; Bruti quoque haud abnuit cognomen, vt ſub eius optentu cognominis, liberator ille Pop. Rom. animus latens, aperiretur tempore ſuo.*

T. Liu. Dec. 1. lib. 1.

Sortì quanto bramaua sì alto giudicio, e dimoſtrò quanto valeſſero gl'eſempij della propria tolleranza. Così documentato dall'oracolo di Delfo, quando nelle fraterne conteſe, à chi primo haueſſe baciata la madre, ſi promettena l'Imperio di Roma, egli ſeguendo gl'inſtituti della propria remiſſione, bacciò prima d'ogn'altro la gran Madre Terra. È vero, che la noſtra Chriſtianiſſima, e Cattolica Religione hà totalmente eſtirpato queſto ſeme di Tirannide; onde alcuno non hauerà neceſſità di temere

in se stesso, ne disauenture della famiglia di Germanico; ne meno sarà obligato formarsi vn'essemplare di pazzia nel saggio deliramento di Bruto; nulla di meno essendosi nel mezo secolo passato veduti pullular molti Tiranni à causa di varietà di Religione, e molte strauaganze di fortuna, può esser che di nuouo sieguano, (che Dio non voglia) per chi tocca soggiacere alla corruzione di quel Clima. Si raccordino, che è difficilissimo ritener la grauità, e la grandezza d'animo senza inuidia, & arroganza appresso quelli, che mal volentieri vedono le glorie d'vno, che possi esserli successore al gouerno; ne basta fuggire sotto gl'occhi del Tiranno questi incompossibili, mà fà di mestieri procurarne anche l'oblio, appresso quelle nazioni, che possono, con il loro affetto ingigantirne la fama; come quella, che non hauendo ritegno di confine nelle proprie milantarie, può con l'alchimia dell'inuidia, e con il fuoco dell'emolazione conuertire le speranze della fama in lacrime de ben'affetti; come appunto furono quelle, che sparsero le Nazioni incatenate dall'humanità di Germanico, che prima di riceuer maggior esperienza del suo gouerno furono obligate à piangerne la sua caduta, e per l'inaueduta emolazione di Agrippina, sentirono prima le rouine della sua posterità, che l'essaltazione dell'vltimo suo figliuolo.

Indoluere exteræ Nationes; tanta illi comitas in socios; mansuetudo in hostes, visuque, & auditu iuxtà, venerabilis, cum magnitudinem, & grauitatem summæ fortunæ retineret, inuidiam, & arrogantiam effugerat. *An. T. lib. 2.*

Questo è l'Elogio, che tessono ordinariamente gl'Historici à tanta virtù di animo; mà riesce scarso sollieuo à chi, non sapendosene seruire, somministra motiui alla Tirannide di troncargli con la vita le speranze.

La Forza Consigliera della Prouidenza.

VATICINIO NONO.

Nelle deliberazioni di molta conseguenza, non essendo così facile prouedere tutti l'emergenze, che non vi si interpongano, ouero i disordini dell'impossibilità, ouero dell'inauertenza; perciò quando la forza augumenta le cause efficienti della propria violenza, supplisce al Consiglio; mentre ciò che non è proueduto, accade spessissimo guidato dal caso, e maturato dalla fortuna.

At

An. l. 2. *At si teneat exercitum, augeat vires, multa quæ prouideri non possint, fortuito in melius casura.*

Nelle ambiguità di Pisone per la morte di Germanico imputata à suoi maleficij, entrò Domizio Cellere consigliandolo di non andar per all'hora in Roma, mentre il tempo solo poteua vigorosamente ammorzare le sue colpe, come haueuano potentemente acceso lo sdegno de Giudici. Gli persuase perciò, che seruendosi appunto della caduta dell'emolo douesse approfitarsi delle fascie Pretorie, douesse presidiarsi delle già riceuute Legioni, nelle quali venendo à conseguire honesto motiuo della lontananza, & à ritenere nella Maestà dell'essercito il proprio decoro; così era sicura all'ombra della Maestà Regnante, che il caso hauesse medicato gl'errori dell'impossibilità.

Idem. *Vtendum euentu, Pisonem, non Sentium Suriæ præpositum, huic Fasces, & Ius Prætorium, huic Legiones datas.*

Consiglio, che veramente è douuto à tutti quelli, li quali doppo hauer commesso qualche graue delitto tanto fidano nella grazia, di chi tiene per mandante, ouero negl'adherenti della propria Nobiltà, che nel presentarsi con fasto alla Giustizia, presumono di andarne impuni, e non s'accorgono, che spesso seguono la fortuna di Pisone, che nella dilazione di questo Consiglio, e negl'errori adiecenti della propria ambizione, corruppe la gloria dell'amico Consigliere, e fù fabro delle proprie rouine.

Discorreua egli Pisone frà se stesso, e stimando la discordia essercitata con Germanico degna ben sì di odio, mà non di pena, si presupponeua verisimile, d'hauer sodisfatto à nemici nella rinoncia della Pretura della Siria; mà nel ripeterne il possesso, e l'insegne, non isperaua, che à simile guerra Ciuile fosse per durar l'affetto de Centurioni, e delle milizie sù la fresca memoria dell'amato, e del poco prima perduto Cesare; Si che trà queste irresolutezze, stimolato dall'amico, di porsi al sicuro dell'essercito, e della Prouincia, quando s'appigliò al Consiglio, ò non fù più à tempo, ò se fù à tempo, mancò di celerità nell'essecutione. Seguì Domizio dissuadendo al medemo Pisone l'andata in Roma nel tempo de funerali di Germanico; poscia che il miserabile spettacolo di Agrippina hauerebbe violentato il Volgo imperito, à far scempio della sua persona, con quelli essempij di crudeltà, che escludono ne' primi rumori popolari, ogni sorte di diffesa. Le prime impressioni del volgo ò buone, ò ree, che siano fanno dolere il capo à più d'vna testa politica; onde non basta la lontananza, per tenere in freno dall'insolenza la medema plebe; mà vi conuiene per necessità la forza dell'armi spalleggiata dall'ardire valoroso, e dalla risolutezza. Di quì si caua, che nelli

primi

primi moti del Volgo sedizioso, per non perire indifeso, & inascoltato è meglio presidiarsi con vn'honorata absenza, cohonestandola con le publiche contingenze, come poteua far Pisone nella Siria.

An festinamus cum Germanici cineribus adpellere, vt te inauditum, & indefensum, planctus Agrippinæ, ac vulgus imperitum, primo rumore rapiant. An. 2.

Erano molte osseruazioni da farsi sopra la morte di Germanico; perciò considerando il medesimo Domizio, che se bene haueua egli per complice delle sue colpe la conscienza di Augusta, & haueua, per tetto della propria indemnità il fauore di Tiberio, nulla di meno essendo tutti questi negoziati occulti poco ò nulla poteuano giouare al patrocinio della sua causa. *Est tibi Augustæ conscientia, est Cæsaris fauor sed in occulto.*

Notino i Priuati, e secreti ministri quella particola di Domizio, *sed in occulto*, & imparino che quanto più sono complici di rileuanti negoziati, tanto meno sono sicuri del regio fauore, quando accada loro, esser processati, per materie politiche, e massime se l'affare importerà sospicione di reità nel Prencipe, come quello, che può sempre rinfacciarli la causa delle proprie auersità, onde disse Tacito in proposito di Aniceto perseguitato à morte da Nerone. *Grauiorum facinorum Ministri quasi exprobrantes aspiciuntur à Principibus.* An. lib. 14.

Hà hauuto questo mezo secolo passato i suoi Tiberij ciechi nella elezione de i Fauoriti, i suoi Germanici, i suoi Pisoni, i suoi Aniceti, i suoi Neroni, chi nella eguaglianza di politia, nella identità del valore, nella qualità della perfidia, nell'esito Funebre si è veduto, che oue troppo baldanzosi si sono affidati nella sola adherenza della publica Maestà, senza rimediar con il tempo, con i lenitiui della lontananza, ò senza assicurarsi con i presidij mostrati dalla honestà insegnati dalla natura, portati dall'occasione, e facilitati dall'audacia, sono caduti sino in odio à quelli medesimi, in grazia de i quali diuentarono sacrileghi; posciache nella vrgente presenza del pericolo, non potendosi riuocar l'enormità di quell'atto, che è già seguito, altro non vale à simili Ministri, che la forza, per assicurarsi; ne questa è male accettata da Prencipi, perche la causa della difesa è comune; ne può soggiacere alla inuidia de maligni, de gl'emoli de nemici; essendo che la potenza sostenuta dalla forza, quando si stimaua abbatuta, è come quel fuoco, che improuisamente accendendosi non genera fumo: onde soleua dire Aristo. *Nec ignis concipit fumum, nec gloria gignit inuidiam, si repente vtrumque, atque celeriter emicuerit.* Plut. Op.

Qual

Qual Prencipe tal Religione necessaria à i Sudditi.

VATICINIO DECIMO.

LA Religione è vn Culto dell'animo, vn membro principale della Pietà humana; Culto, e Pietà, che insegna la venerazione, con certe leggi, con determinate cerimonie d'vna Essenza conosciuta, confessata, e difesa come Diuina, come Suprema, come nella Omnipotenza, nella Immensità, nella Perfezione Indipendente, non compresa, non circonscritta; mà di tutte le predette qualità assolutamente patrona. Si comparte in Culto interno, & esterno alla perfezione del quale suda l'huomo naturalmente, & all'istesso è nato, per continuarui sino alla sepparazione dell'anima. Dall'interno Culto si concepiscono gl'ossequij dell'animo, si ordinano le preci con l'animo, si conoscono douute à Dio le oblazioni più diuote dell'anima. Dallo esterno si comprobano le medesime dimostranze figlie della pietà, si distinguono ordinatamente in cerimonie honeste, si publicano con ritti solenni, si solennizano à maggior venerazione sotto l'occhio dell'vniuerso. La vita, e la Religione sono i primi Principi; d'vn'Imperio dureuole, e nella deuozione dell'animo, e nella trasmissione, che vien fatta alla posterità de i primi fondatori. Non v'hà gente così barbara il mondo, non sostentano Nazioni così empie le Prouincie dell'Vniuerso, non vi è Angolo così desertato dell'Affrica, non vi è populazione così incognita nell'America, in cui non si muouano gl'huomini, ad incensar Sacrificij à qualche Deità; ne frà questi vi è, chi non riceua volontieri le cerimonie Sacre di quelli Numi, la di cui opinione ottennero da suoi maggiori, chi non stimi, decentissimo, anzi necessario conseruarne immortalmente il Culto, i Sacerdoti, i Templi, le ordinazioni; posciache imbeuuta con il latte della prima educazione, stimata dall'ingenito affetto giustissima, e Sacrosanta, considerata non dalla ragione, mà persuasa dal fondamento de i primi inganni, fermamente si crede leggitima, & ostinatamente, si predica per infallibile. Tanto più perche, il nemico comune si serue di essa per Cimbello ad assicurarla immutabile.

Da questa Religione si genera vna certa antipatica natura, che mal volontieri i popoli di diuersa fede di dissimili instituti si tollerano. Gl'Antichi Egitij oltre l'Idolatria erano infetti dell'arti magiche. La Gentilità, confondeua con le soperstizioni ogni diritto di Religione. Il Giudaismo viueua poco costante nella

fede

fede de' suoi profetti; si che procurando, e gl'vni, e gl'altri di preualere con la potenza, per dilatare i proprij Sacrificij, finalmente preualse la Romana Fortuna, che trasportata al Fasto dell'Imperio, intimò à gl'Egizij, & à Giudei, ò lo sfratto, ò l'vnione de' Sacrificij. *Actum & de Sacris Aegyptijs, Iudaicisque pellendis; cederent Italia, nisi certam ante diem profanos ritus exuissent.* Profano appresso tutte le nazioni si chiama quel Culto, che è distinto da i patrij costumi; si che le Metropoli per ordinario abondanti di trafico, frequentate da molte nazioni forastiere, popolate di molta Cittadinanza, habitate da più sorte di genti non puonno esser senza qualche numero di aliena Religione, e questi non puonno non far qualche dimostranza ò verso la propria d'essercizio, ò verso quella, che vedono nuoua di disprezzo: verso la propria, come tenuta perfettissima: contro l'altra, come veduta per irrisione; per questo numerandosi oltre la Cittadinanza, quattromila Libertini al tempo di Tiberio, fù essaminato di quanta rileuanza fossero alla quiete del politico gouerno, e parue giusto, se bene di qualche danno, rilegar coloro nell'Isola di Sardegna, perche dalla loro conuersazione non s'infettassero le altre turbe. *Factumque Patrum Consultum, vt quatuor millia Libertini generis, in Insulam Sardiniam veherentur.*

An. l. 2.

Id. 2.

Questi rilegati frà l'Affrica, & il continente dell'Italia, quelli ò fugati dall'istessa, ò necessitati à mutar Religione, Insegnano a' nostri Prencipi di non tollerare ne' proprij stati altra publica Religione, che la propria, che egli stessi professano; Se la vera Catholica, farla penetrare nel viuo de sudditi con l'essempio di se stessi; come faceuano i Romani appunto, che ingannati non stimauano maggior eccesso, che la violazione delli stessi; per il cui mantenimento spesse volte si vidde il Padre Sacrificare alla morte i proprij figliuoli, ò trasgressori delle Sacre Cerimonie, ò chieduti dalli oracoli in voto all'essercito. Se sgara la propria credenza dalla verità dell'Euangelio, procurarne la dillucidatione; perche con assicurar la conscienza nella più perfetta, possino inuitare il popolo à maggior venerazione; nella qual cosa errò grauemente secondo le regole della gentilità Quell'Appio Claudio, che portò il Sacerdozio di Ercole dalla famiglia de i Patricij alle famiglie dei serui publici; e poi contradiceua à i Tribuni della Plebe, che voleuano introdurre l'istessa plebe al Ponteficato, & al Sacerdozio Diale, e Flamine, come vile, e sdegnata dal Cielo in simile essercizio. Tentatiuo, che non solamente fù sostenuto à tutta forza, ma che gionse ad ottenere il suo intento; posciache auuedutisi i plebei, che quel capo di Religione si regolaua, non con la pietà, ma con la Politica; si perde il rispetto,

e la venerazione. Piacesse à Dio, che anco a' nostri giorni non viuessero in qualche parte dell'Europa, & i Claudij Politici, & i Tribuni della plebe sedutori. Prima peste d'ogni Regno, d'ogni Stato è l'ignoranza della vera cognizione d'Iddio, quale appunto non si può humanamente comprendere senza il Culto della vera Religione. *Veri Dei ignoratio est summa Rerumpublicarum pestis*. Così intende Platone di quelli Stati, ne' quali à capricio de popoli innouandosi ogni momento, Culto, Riti, e Cerimonie, è impossibile simile cognizione, anzi con queste dimostrazioni negano totalmente l'Essenza Diuina, e credono alla brutale. E questa Religione al parere di Seneca vn seme della Diuina Pietà sparso nel terreno dell'humano indiuiduo, il quale se non è defraudato dall'arte dell'Agricoltore, produce la messe simile alle proprie origini, & eguale alla nascita, ma se gli tocca imbastardito dalla propria prauità, qual terra dalle arene insterilita, vccide il germe sul verde delle speranze, e riporta vn'Autunno ferace di velenosa zizania. Seme, che non s'adultera in purgamenti d'irriuerenza, di ribellioni, d'inobedienza, sono popoli imbeuuti del Culto del Prencipe, quando lo stesso è Catolico, che vale à dire con Latanzio, Prencipe Innocente, Giusto, Incontaminato. *Cristianorum omnis Religio, sine scelere, & sine macula viuere*.

L. Dec. 1. lib. 9.

Plato. li. de Leg.

Lac. lib. 5. c. 2.

Seme di pessima natura, e di messe adultera sono quelli in cui nutrendosi diuersa fede, e culto; ò si nega la verità del Sacro Codice, ò si adulterano i di lui mistici significati, e si confonde l'Atheismo con l'interesse, la fede con la politica, la verità con le dubie questioni, si sconuolge la pace con la guerra. *Semina in corporibus humanis diuina dispersa sunt, quæ si bonus Cultor excipit, similia origini prodeunt, & paria his, ex quibus orta sunt surgunt: si malus, non aliter quam humus sterilis, ac palustris, necat, ac deinde curat purgamenta pro frugibus*. Terra paludosa, sterile è quel popolo, che rinegando la pietà à Iddio, detesta il Prencipe, che con il ministerio della propria essemplarità la coltiua. La contumacia del Settentrione con tanti altri Regni dell'Europa, e dell'Asia non s'auuedono quanto sono discordanti da questo passo di vn San Paolo Gentile, che insegna esser l'adulterio della Religione, nei molti capi, e diuersi della stessa, sotto vn Prencipe solo. Imparino, che la libertà di conscienza si come hà loro seruito per ingrandire le massime, & i confini del Principato, l'istesso può esser fermo scoglio, per naufragarui l'istessa potenza. Le conuenticole di molto concorso, sono tutte accerrime nemiche di quel Prencipe, che non le fauorisce, che procura impedirle, & in esse inuentandosi à capriccio le Deità, si come sono

Scen. Ep. 73.

corrotti

corrotti gl'affetti, così può inimicarsi scopertamente l'obedienza violentata. Che l'huomo obedisca all'altro huomo, e più ragione d'ordine, che diritto di natura; che l'huomo sij Religioso, e più effetto di natura, che d'Imperio, che l'huomo siegua, le soperstizioni del genio, e totale cecità d'vn'animo deprauato, e manifesto eccesso d'vna conscienza temeraria, e libertà insolentita di costume incorregibile; per la qual cosa insegnò Platone alla Grecia. *Ac proinde nemini licere debet, vt priuatim quas velit, Deos habeat; aut vt verum Deum pro animi sui arbitrio colat, aut Religionem ipse instituat.*

Plat. l. 10. de Leg.

Intende forsi Platone insegnare à Prencipi, che per conoscere i peccati della Religione, deuano all'vsanza de i Medici visitare la lingua de i suddi i, dalla quale, se negra, e lorda, argomenteranno le crudezze intestine; Se bianca, e molle potranno star sicuri dalle infezioni; quando non saranno loro più dannose le prosperità, che le persecuzioni di fortuna. *Quando Ritus Sacrorum inter aduersa culti, per prospera, non obliterentur.*

Tac. Ann. l. 11

Sicurtà della Donnesca continenza nella vicinanza del Marito.

VATICINIO VNDECIMO.

Numero infinito di Filosofi stimanano mala fortuna, non dishonore di vn'huomo insigne, che la di lui moglie fosse impudica, che adulterasse, e di ciò n'era cagione, perche la sfacciataggine d'vna donna, veramente non leuaua le prerogatiue di Grande ad vn'Agide Rè di Sparta; & abenche Alcibiade si gloriasse di lasciare alla corona Spartana vn successore, non impedì però, che quella Republica non conseguisse maggior decoro, che per l'amministrazione d'vn tanto Prencipe, di quello, che sentisse biasimo, per vna Regina incontinente. E nulla di meno ne sentì tanto dolore quel Regnante, che hauendo di continua sospizione il figliuolo, lo lasciò nudrire senza la leggitima cura de Regi figliuoli.

Puer vero suspectus patris semper fuit, caruitque legitimorum liberorum cura.

Plut. v. Ages.

Non abbandonò Stilpone la vita gioconda, perche vna sua figl.a fosse impudica; ma rimprouerato da Metrocle, confessò che il peccato della figliuola inhonesta non era senza le miserie

del Padre, e quelle non andauano senza le di lui trascuraggini. I mariti non hanno da trascurare quelle diligenze honorate, che le dichiarino verso la moglie prudenti, ma non gelosi, prouidi, ma non incauti, accorti, ma non incapaci di ragione; & ciò sarà non lasciandola sola, e digiuna di quel conforto, che tranquila ogni sua irascibile. Difficilmente vna moglie rimasta sola nella lunga absenza del marito, resiste alle tentazioni del proprio lusso, dalla cui violenza è facilmente condotta obediente all'altrui arbitrio. Ne mancano mai i veneratori di questo sesso inuallido, per condurne la di lui ambiziosa natura à sodisfar le voglie più licenziose. *Simul sexum inualidum deseri, & exponi suo luxu cupidinibus alienis.*

An. lib. 3.

Entrò in disputa Seuero Cecina in Senato, perche da Padri non fosse fatta ellezione di soggetto amogliato contro i moti dell'Oriente, perche quegli lasciando la moglie, la lasciaua à i pericoli del dishonore, e conducendola, hauerebbe hauuto per compagno indiuisibile il timore, essendo connaturale alle Donne nella pace il lusso, e nella guerra il timore. Quel sesso, come incapace, insueto, debile alla tolleranza delle fatiche, nei Campi Marziali, così nell'absenza del marito, scapestrato, ambizioso, crudele, auido di Dominio, di grandezze, così condotto frà padiglioni, vorrà Regio Tribunale, commitiua indefinita, Ministri di complimenti, maneggio ne i Centurioni, superiorità ne soldati; Si che confondendo l'obedienza, con l'auttorità, non serue, che à distruzzione, quando non cagioni violenti precipizij. Rispose Valerio Messalino à questi fondamenti di qualche apparente ragione, e distruggendo le difficoltà con i principij della natura, trasse seco il giudicio di Druso Cesare, ad applaudere, che l'ellezione non douesse patire questi riguardi, che vn Soggetto amogliato non doueua mai patire lontananza alcuna dalla moglie; benche fosse Imperatore di milizie; nelle quali pure ella seruiua di consolatissima compagnia al marito di vero solieuo alle sostenute giornate, ò nei viaggi, ò nelle fazioni di Bellona. La moglie appresso il Consorte, è piazza reale, fornita di sodo presidio, ed'assistita da prudente Gouernatore. A questa difficilmente si leua il Capo, senza la distruzione del corpo, à quello è impossibile, reciderne membro così sensitiuo, senza la rouina del capo, in questo rissiedono, e contrastano i Consigli della prudenza, in quegli repugnano la fortuna, & il potere.

Senza questo la prudenza è per se stessa inualida à sostenere il peso del gouerno, senza quella la forza è per se stessa violente contro la ragione. Con questa Statera à gl'assalti del nemico si mostra dubiosamente la fronte, con questa vnione di consiglio, e di

e di gente, si come nella difesa si ressiste à gl'attacchi, con queste ordinanze inuiolabile si rompono le orditure de gl'approci ostili, & è gran fortuna, che à pena si vinca.

Vix presenti custodia manere illæsa coniugia; quid fore, si per plures annos in modum dissidijs oblitterentur? An. 3.

Se trascurata è la piazza di pressidio, per molto tempo, se abbandonata d'vn Ministro accreditato, che si mariti alla di lei pressidiata natura, in vano ne spera il Prencipe la difesa, difficilmente haurà da persuadersene il mantenimento dell'istessa, che non diuenga ricettacolo de Nemici, che non si profani con l'altrui perfidia, che non s'armi contro il Prencipe, che l'abbandono diuengasi adulterata d'affetti, come deprauata della fede. Viueua in Roma vna sola Lucrezia, che in absenza del marito, assicurando con la ritiratezza il decoro maritale acquisto il titolo di pudica; pure all'istessa non mancò la violenza di Sesto Tarquinio, per vederla prostituta. Questo, è mal comune, e perciò non è marauiglia, che sij inuidiata dal concetto vniuersale quella felicità, che prouano pochi maritati nella moglie essemplare, e singolare nella perfezione de i costumi. Signoreggiaua in Sparta vn'Elena famosa nella diuinità delle bellezze, e lontana da Menelao non seppe resistere alle celesti qualità di Paride, che per esser rubello ad vn Nume cupido, sempre traditore della honestà tradì l'amico, e violando le leggi della hospitalità, si fece nemico dell'honore. Si glorij la Grecia d'vna Penelope casta per il corso di tanti anni, e lo ascriua à grande miracolo d'vn genio donnesco, sempre inclinato a gl'eccessi, mentre io credendo più fauolosa, che vera simile Historia, non hò animo sofficiente d'accertarla; come non haurei cuore di seruirmene per proua, come di cosa, *quæ de raro accidit*, che non vale alla forma d'vn'argomento demostratiuo. Graue nota d'infamia patì la Scita Nobiltà, & i loro popoli; non hauendo le loro mogli potuto sostenere il digiuno di dieci anni nella lontananza de loro mariti; posciache ò abolitoui in esse il decoro maritale, per sì affanosa lontananza, & rissolute di godere quel tempo, che perduto, non poteua più rimettersi, datesi in preda a i proprij serui si sposarono con essi, perche l'adulterio fosse cohonestato dal matrimonio.

La beneuolenza donnesca è vna pianta, che in ogni terreno verdeggia, che ad ogni poco d'humido di speranza rifonda le radici già suelte, e tanto frutta quanto troua occasione di primauera, che l'accompagni, Autunno, che ne sospiri la messe. Quindi ne auiene, che la coltura del marito non le porta con il verno della continua sua assistenza, l'ordine infallibile d'vna aggiu-

giustata concezione, e non è pericolato in essa, ò l'abborto, ò la messe adultera. Le Amazoni, ò per vendetta de i perduti mariti, ò per genio d'ingenita loro libertà, s'ingegnarono di porgere i fondamenti ad vn'Imperio non disprezzabile, e barbaramente trucidando il seme virile, non pensauano ad altro, che nuoue proue d'abbracciamenti; perche in essi concependosi vn'huomo ritruouauano oggetto per incrudelirsi; forse perche era da loro conosciuta incestuosa la mistione di quel seme con l'istessa Madre, ò Sorella, se fosse stato nodrito; ò nascendo vna femina acquistauano vna seguace delle loro insaziabili libidini.

Per questo fù tribuito al sesso donnesco il sopranome di male necessario, di danno irremediabile, il titolo di domestica disauentura, la causa d'ogni auuersità. Per questo da Agide Rè Spartano fù fatto elezione della più picciola femina, che si ritrouasse, per hauere à custodire minor male; come quella la di cui guardia supera ogni difficile, la di cui espugnazione, e più facile da essequirsi, che da sognarsi, come quella, che gode nel male, e nella riflessione dello stesso, medita occasione di moltiplicarlo.

Stobeus apud Iust. Lips.

Non est vel murus, vel pecunia, tam difficilis custoditur, quam mulier.

Sudò à più d'vn marito la fronte in manipolare rimedij basteuoli alli eccessi d'vna matrona, e stancata centinaia di volte la Spargirica della prudenza, non fù possibile spremerne vn liquore, che seruisse di correttiuo à loro mancamenti. Vna Medea imbizarita dalle sembianze d'vn Iasone, suelò i secreti di Colco, per seguire vn'amante; mà impedita, semina le innocenti reliquie d'vn trucidato fratello, perche gl'vfficij di pietà dijno scampo, e tempo alle di lei sceleraggini. Ne' Sacrificij fatti da gl'Antichi à Giunone, prima, che si celebrassero le nozze, costumauano i Sacerdoti gettare il fiele della vittima dietro l'Altare, senza abbrucciarlo; quasi che volessero inferire, che i matrimonij non poteuano stare senza il fiele della perfidia donesca.

Lucian. in Dial. Mor.

Dem. Com. Timoc.

Auertano dunque i maritati non trasgredire il costume delle Matrone Atheniesi, che volendo conseruarsi caste, e senza stimoli di libidine seminauano foglie di Vitice, ò come dicono gl'Erbarij, le foglie dell'Agno Casto ne i loro letti; Così facino questi doppo la celebrazione delle loro nozze, inuigilino di non lasciar sole le mogli, e priue di queste foglie; acciò s'assicurino più sopra la loro naturale modestia accompagnata in ogni fortuna dalla vicinanza propria, che sopra qual si

voglia

voglia custodia spropositata. Procurino, che le loro Consorti s'astengano da quei cibi dannati da Pitagora, come quelli, che *ad res Venereas maxime incitent*; Perche così l'honestà diuentando costume, e la consuetudine di vedersi sempre appresso quel marito, che le decretarono le Stelle, cangiandosi in intrinseca conuersazione, sarà impossibile, che *per modum dissidij in plures annos obliterentur*.

Il Fine del primo Libro della Seconda Parte.

LIBRO SECONDO.

Correzione delli abusi inueterati dannosa allo Stato Politico, e difficile.

VATICINIO PRIMO.

M*Vltum est non corrumpi diuitiarum contubernio.*

Nella felice Republica de Romani, si publicarono molte leggi, molte ne accrebbe l'Auttorità d'Augusto, e tutte à solo fine di moderare la Tirannide del Lusso, che serpeggiando sotto il velame delle grandezze, e del Dominio, compariua oramai sino ne Tribunali impunito. Quelle abolite dalla antichità, queste annullate dal disprezzo, resero piana la strada al medesimo Lusso; si che reso assoluto padrone dell'arbitrio, e conosciuto dalli Edili, che non bastauano rimedij mediocri, per contrapesare l'estremità di sì fatto vizio, si obligò il Senato nella richiesta, che ne fece à Tiberio, à sentire i rimproueri della propria trascuragine; nella quale consistendo l'impossibile di corregersi senza grauissimo scandalo della publica Maestà stimaua vano ogni tentatiuo. Incolpò di trascuraggine, notò d'infingardi i Prettori, e gl'Edili, & i Consoli, perche questi non hauendo à principio sostenuti i proprij doueri nelle rigorose leggi sumptuarie, si erano così accresciuti i dispendij priuati, che niente più s'auuanzauano i publici; onde perche l'inuidia, e l'odio della correzione si scaricasse sopra l'indipendenza di Tiberio richiedeua il freno à tante smoderatezze dalla di lui auttorità. *Mihi autem, neque honestum silere, neque proloqui expeditum, quia non Edilis, aut Pretoris, aut Consulis partes sustineo; maius aliquid, & eccelsius à Principe postulatur; & cum rectè factorum sibi quisque gratiam trahant, vnius inuidia ab omnibus peccatur.* Anco i Prencipi deuono hauere per legge naturale di fuggire quelle riforme, che toccando lo stato Vniuersale, e richiedendo qualche violenza, facilitano qualche moto, perche oue l'interesse, e l'ambizione regnano, difficilmente si regolano le passioni priuate, e malamente s'accordano l'obedienza, & il rispetto con la immensità delle ricchezze spese ad ostentazione, & à capricio. E vero che i Prencipi istessi, come possono, così deuono, perche non resti adombrato il decoro della propria auttorità da gl'altri Magistrati, premiare, e punire taluolta, più dispoticamente, e più rigorosamente di quelli;

An. l. 3.

quelli, affine che si conosca la Superiorità del proprio fasto; nulla di meno per due capi s'ingannò molto il Senato, volendo che Tiberio assumesse questo imbarazzo odiosissimo alla Cittadinanza Romana, e si preiudiciale alla propria sicurezza. Primo error politico fù, che non sapeua conoscere i vantaggi de l'a Tirannide Regnante nel godere, che Roma consumasse trà i lussi quelle facoltà, che riunite ne gl'Errarij priuati poteuano risuegliare pensieri di libertà, e pensionar milizie à destruzione della Monarchia. Scriue Polibio *Tyrannis maxime sunt inimici, qui libertati populi patrocinantur.* Chi più può patrocinare la libertà nel popolo, se non l'oro de Nobili, le facultà de Senatori, con cui sostenendosi le fazioni à prezzo di frequenti donatiui si mercanta l'arbitrio popolare. Le ricchezze d'vn suddito non compensate in varie pensioni, ma soprabondanti al proprio bisogno, facilmente s'adulterano, e presto conuertono l'obedienza in fellonia.

L. Off. Pol.

Il secondo error politico rimprouerato dallo stesso Tiberio era l'esser il Senato colpeuole di simile abuso, onde douendosi prohibire l'immensità delle ville, delle possessioni, il numero delle popolate famiglie, la copia delle persone seruili, l'oro, l'argento, i miracoli delle tauole di bronzo, le pompose vesti degl'huomini, delle matrone, al primo decreto, al primo fulmine di pena, vedeua pronto il Senato à souuertir la Città, ad apprestare le rouine alla innocenza, ad esclamare, che in vn delitto comune, si douesse, ò communemente cadere sotto la censura del decreto Cesareo, ò communemente far ostacolo alla giustizia Regnante.

Sed si quis legem sanciat, pœnas indicat, ijdem illi ciuitatem verti, splendidissimo cuique exitium parari, neminem criminis expertem clamitabunt.

Idem.

Vn morbo congregato da lunga putredine d'vn corpo male habituato, d'vna intestina, & impossessata bille, *nisi per dura, aspera coerceas,* non si può disporre senza violenza d'applicatiui, con i quali ò impetuosamente s'espellono i mali humori, ò si risueglia il restante di maligno à souersione dell'altre forze tutte. Da questi sensi si dichiara, & alli Prencipi, & alle Republiche, che come deuono procurare ogni rigore, perche à sudditi *Liceat festum agere sine luxuria;* così ancora quando per sua trascuraggine sarà intrato in essi per costume l'vso delle pompe smoderate, hauranno da tollerarle, studiando più tosto disporre soauemente, che ne gl'atti della parsimonia si perfezionino gl'atti della virtù.

Il Prencipe Supremo non hà da infastidirsi, che alla giusta

manutenzione delle Prouincie, alla necessaria quiete de proprij Stati; senza li quali perisce la machina Dominante. *Hanc P. C. curam sustinet Princeps, hæc omissa funditus Rempublicam trahet.*

Idem. Nell'vso delle facoltà tocca à ciascuno moderare con il correttiuo della vita morale, e de costumi politici, le formole dell'animo insaziabile, come insegnò la regola del medesimo Tiberio. *Reliquis intra animum medendum est, nos pudor; pauperes necessitas, Diuites, Satietas in melius mutet.*

Idem.

Credano i Magistrati, & i Gouerni politici, esser molto più facile dare vna giusta repulsa, & escludere dal comercio ciuile i costumi perniciosi; che regolarli doppo esser introdotti, & inueterati dalla temerità, e resi honesti dalla consuetudine. Di questa verità ne rende la testimonianza di Seneca, come quello, che se fù maestro d'vn Cesare, parla con l'Esperienza d'vn'Imperio sostenuto per molti anni dalla propria virtù, dalle massime della propria disciplina. *Primum facilius est excludere perniciosa; quam regere, & non admittere, quam admissa moderari.* In somma l'oggetto di Tiberio nelle sue lunghe lettere di risposta al Senato, fù di far conoscere l'impossibilità di quella correzione; e perche in fatto vedesse con simile nuouità in pericolo tutto l'Imperio; e perche fosse della opinione di quelli, à cui piacciono le pompe in eccesso; basta, rimise al Senato libera facoltà di maneggiar simile affare con le di lui voci; quando hauesse veduto poterne riuscire vantaggiosamente.

Scæn. de Ir. 1.

Si quis ex Magistratibus tantam industriam, ac seueritatem pollicetur, vt ire obuiam queat; hunc, & laudo, & exonerari laborum meorum partem fateor. Sin accusare vitia volunt, dein simultates faciunt, ac mihi relinquat, credite P. C. me quoque non esse offensionum auidum.

Id. An.

Ecco vna protesta osseruabile per ogni Tribunale dipendente, per ogni Gouerno, acciò incautamente non prenda qualche affare, per le molte difficoltà pernicioso alla publica quiete, e laborioso per le demostrabilità, de pericoli, in cui può con esso strascinare la fortuna d'vn Regno. Questa sorte di Ministri, che in gouerno politico risuegliano materie pericolose senza produrne quel frutto, che ne meritano, sono platani, che in altro non verdeggiano, che à produrre ombre, per cui s'habbino ad infettare le piante vicine della loro sterilità, ò pure la salubrità del clima in cui riceuono il nodrimento. Scriue Plutarco quanto sij non solamente difficile, ma anco con graue pericolo segua lo sforzo di permutare ciò, che l'ingegno humano con la lunga consuetudine hà introdotto, & accostumato.

Etenim statum mores, & ingenia mutare populi, nouisque ea legibus

bus moderari ex templo velle, non modo non facile, verum ne tutum quidem omnino est; vt res quæ multo tempore, & ingentibus viribus indiget. Plut. Opt.

La corruzione ciuile di Roma; come non fù fatta in vn'istante, ma soauemente accostumata da più potenti; così richiedeua altro, che vn breue decreto di Tiberio per estinguerla; mentre l'età di vn'ottimo Prencipe à pena basta, per insegnare la temperanza con l'essempio. Lo stesso Plutarco con la Scola de Politici antichi assegna, per correttiuo di questa trasgressione ciuile l'vso del vino, che soauemente costumato nelle mense, si che non ecceda la capacità del recipiente, lascia innocente l'arbitrio, e si conuerte in digestiuo, perche incorporato nella libidine del cibo consuma in esso la propria violenza; ma riscaldato nella ebrietà di chi lo traccana, sconuoglie la facietà, degenera i dogmi dell'humana conuersazione, onde à tale replezione vi bisogna la violente applicatiua del vomito, per scaricarne le potenze della natura già oppresse. Non Vbriaca Roma dal vino del Lusso, ma di esso fattasi ordinaria comensale l'haueua conuertito in nutrimento, & in refrigerante de proprij costumi; onde Tiberio, per non stuzzicare al vomito ciò, che era fatto naturale digestiuo, rispedì al Senato, & alli Consoli vna modificata auttorità sopra il detto affare, per vsarla, quando non poteua esser ingiuriosa à sudditi.

Disinganno de Prencipi nella giudiciaria cautela *secundum allegata, & probata.*

VATICINIO SECONDO.

LA mendacità della fama, le adulazioni de Cittadini appassionati puonno così facilmente ingannare, e preuertire la giusta mente d'vn Prencipe; che non è punto merauiglia se Tiberio guardingo sempre nei decreti, ò mendicati dalla altrui ambizione, ò scarsi d'apparente pretesto, repugnaua ben spesso, à sottoscriuere le sentenze capitali, contro Senatori delinquenti. La Giustizia, e la Clemenza sono i due cardini sopra i quali vassi agirando l'Asse stabile del Principato; onde quando l'Vna di esse degenera in perniciosa misericordia, fuori di tempo, & à persona non tanto incapace, quanto indegna vsata; quando l'altra si adultera in Cieca ballordagine, e senza le pruo-

ne do i testi, e contesti d'indubitata fede giudico alla cieca inferma la Republica, è Tiranna la Giustizia, è rubelle la Clemenza, è disprezzabile lo Stato, è Cadente la Fortuna. Così per appunto rispose Tiberio nell'aringo di Cornelio Dolabella, con cui veniua essortato contro Caio Sillano, por mano à supplicij più rissoluti. Non bastauano disse egli al Prencipe per giudicare dentro i limiti della rettitudine le voci del volgo, e la propria conscienza, ò l'ambizione d'vn Patricio accusatore; ma era necessaria conuenienza toccare con fede incontaminata di attestarti validi, ò la reità, ò l'innocenza.

An. 3. *Non quidem sibi gnara, quæ de Sillano vulgabantur, sed non ex rumore statuendum; neque posse Principem sua scientia cuncta complecti; neque expedire, vt ambitione aliena trahatur.*

Questa confessione di Tiberio è documento à Grandi, che si come puonno ingannar se medesimi, e puonno da Ministri esser traditi; così non deuono por mano al Scettro dell'assoluta auttorità, per bilanciar ciecamente, ò vn decreto ciuile, ò vna sentenza criminale; se prima non hanno poste in confronto le asserzioni più verisimili. Insegna à non fidarsi delle accuse de Ministri contro altri Ministri, se prima non hanno argomenti patetici della loro integrità, perche ouero negl'atti della ingiustizia framischiati con la dispotica del gouerno, non dijno sospizione al popolo di Tirannide; ouero perche riceuendo dalle giuste allegazioni il puro spirito delle Leggi, possino perpetuarsi il concetto di ottimi Prencipi; negando derogare la venerazione à quelli decreti Sacrosanti, che statuirono la pena alle sceleragini, i premij al merito della innocenza; Opinione, che pare spiegata da Tacito nella inuettiua contro il preaccennato Dollabella. *Sic à maioribus institutum, vt si antistent delicta, pœne sequerentur, ne verterent sapienter reperta, & semper placita.*

Id. An.

Il primo homicidio appresso gl'Idolatri viene incolpato ad Isione traditore paricida del Socero; per la quale empietà, non trouando appresso veruno reffugio, ò di commiserazione, ò di tolleranza, conuenne andar ramingo doppo lunga peregrinazione ricouerato, & assolto da Gioue Regnante, fù ammesso trà gl'intimi il più confidente; onde accusato adultero della regia moglie, cade fatalmente sotto l'ineuitabile giudicio. Quel Monarca però, ò ch'hauesse diffidanza nelle accuse domesche, rare volte senza malignità, ò perche pretese lasciar impresse nella sperienza le formole più sicure dell'ordine giudiciario. *Non facile credens vxori rem oculis tenere voluit.* Il più delle volte il testimonio d'vna persona accreditata è corrotto dall'ambizione, & infetto dalla malignità, e perciò il Prencipe mal'aueduto non

Strab. apud Nat. Com.

hà

hà tempo di penitenza, ò non è soggetto à dimostrarne sensi di poca accortezza; quando naturalmente ingannato dall'altrui perfidia precipita in quelli errori politici, che riescono di graue momento al proprio decoro. E vero, che l'anima de Grandi possiede adequata cognizione, e proporzionato intendimento à sfuggire, con la Prudenza Diuina regolatrice delle sue operazioni, ogni caduta inhonesta; nulla di meno però, non hauendo essi infusa la Diuinità; quanto più sono Grandi, tanto più sono facili di soggiacere à gl'inganni della maluagità.

Scriuendo Plutarco à Traiano gli dimostraua, che il gouerno Politico non poteua bene intendersi, ne meno regersi nella prouidenza d'vn Prencipe solo, e senza fidati Ministri; de quali si serua, come fà la mano, che smembrata in molte dita, non per questo diuiene più debile, anzi più poderosa si sostenta, perche in essi trouanosi la fedele correlazione,& obedienza alli regolamenti dell'Intelletto. Come li Prefetti Nauali, che seruendosi dell'opra di molti *Ipsi in puppi sedentes omnibus modum faciunt*. O perche siino obligati trasferire di luoco in luoco le mani, ò perche deuano accudire alle regolazioni de i moti improuisi d'vn Nettuno, ò troppo adirato, ò troppo piaceuole, *nonnullos ad se accersunt, quibus scilicet clauum, & gubernacula ipsa committant*. Ecco il senso di Tiberio, che sedente sù la puppa del Trono di Roma; se si tratta giudicare vna causa dell'Asia, *non ex rumore statuendum*, si richiedono, le formazioni più sincere de i processi, per mezo d'incontaminati Cittadini, portati sotto l'occhio del Prencipe; *quia neque Principem posse cuncta sua scientia complecti*. Ecco il Prefetto Nauale, che deue chiamare soggetti valeuoli, *quibus Clauum, & ipsa gubernacula committant*.

Plut. Op.

L'anima Regnante non hà per se stessa capacità di spiare gl'aspetti delle Stelle Politiche nel Cielo instabile del gouerno di molte Prouincie, senza il canocchiale della ingenua natura de Ministri fedeli, con il di cui istromento, potrà facilmente circonscriuere nel fascio regolare del Ministerio publico ogni disconuenienza, ò minacciata, ò fulminata dalla contumace natura della temerità. *Plerique enim esse debent fide, probitate, consilio, vsu rerum prestantes; quorum singulis, munera singula demandentur*. Questi saranno quelli, che non lascieranno incorrere il Prencipe nelli scogli, che rompono la prudenza, massime nel secondare la corrente vociferazione del volgo. Così i Prencipi del nostro secolo, quanto più sono cospicui, e per ragione di Dominio, e per riguardo di Veneranda Religione, e per merito di virtù, tanto meno si lascieranno tiranneggiare da gl'affetti della Ingiustizia; anzi che conseruando immacolati i loro Tribunali, non

Plut. Id.

con-

concederanno alla smoderatezza delle affezioni, quei decreti, che sono douuti alla bilancia d'Astrea. Questa virtù de Prencipi chiuderà l'occasione à fauolosi compositori; perche più non habbiano luoco le Satire degli Etnici, che lasciarono scritto, come sotto il Dominio tirannico dell'età ferea fuggisse Astrea dalle Regie mondane, oramai prostitute dall'empietà, e si ricouerasse nel Cielo della rustica innocenza. Aristotele nella diuisione del Dominio assegna tre specie, le quali regolandosi col dettame della natura, hanno in se stesse dell'vtile, del giusto, dell'honesto. La prima chiamata da esso. *Quiddam natura dominabile* è il compendio d'vna Regia auttorità, la quale benche porti nell'arbitrio l'indipendenza; nulla di meno, quando con essa non habbi per compagna indiuisibile quella abbondanza di consigli, quella continua politica, *quæ natura apta sit ferre genus præstans virtute ad principatum Ciuilem*, sarà da escludersi, come insofficiente à peso tale, quale suol'essere il sostegno d'vn mezo mondo.

La seconda specie, *Aliud natura regibile*, forma vna Republica di Ottimati; nella cui natura considerandosi alla durazione delle famiglie più cospicue, si fà capitale della saggia posterità loro, in ogni indiuiduo della cui prole, reputandosi sostenuto vn membro della Republica, fà di mestieri l'educazione più rigorosa, *quæ nata sit ad gubernationem eorum, qui sunt secundum virtutem primarij*. Terza, & vltima figura, di Dominio, e di leggitima potenza sono le giuste Leggi d'vna Sacrosanta Republica, nella quale, è da numeraruisi quella moltitudine sola, che feconda di popolo prudente, *Qui gubernari possit, & gubernare secundum leges, & equitatem*. In somma qualunque forma di Dominio, richiede quelli stromenti di ministra Ingenuità, le quali facilitano le giuste notizie delle publiche emergenze; nella cui denudata verità l'Intelligenza regnante, non potendo ingannarsi, senza incorrere nelle colpe della ingiustizia tiranna, si forma quella vnica Eccellenza, che meritamente gode le prerogatiue di non esser tiranneggiata dall'altrui ambizione, di non esser tradita dal semplice della propria natura, di non esser fatta seguace dei giudicij della plebe, che ciecamente rumoreggia, ciò che stoltamente crede. Ma alla fine questa principale qualità di singolarissima virtù rende l'huomo degno del regio honore; dunque costituita nel Soglio la vera strada di non cadere in errori ò politici, ò criminali sarà l'elezione di fidati Ministri, per cui essercitando diligenti inquisizioni, starà senza temere la sorpresa del suo campidoglio. I mastini della Rocca Tarpeia dormiuano, e se Marco Manlio non hauesse dato credito alli strepiti delle Ani-

tre intimorite, per certo il caso di Roma era spedito. *Quando igitur aut totum genus, aut inter alios vnum aliquem. ita virtute præcellere, tunc iustum est hoc esse regium genus, & omnium dominari, & hunc vnum esse Regem.*

Aristot. Pol. l. 3. c. 12.

Chi giudica secondo la volgarità popolare ne può auanzare altri in virtù, ne può meritarne il dominio. Chi non preuede tutte le calunnie, ò con il proprio consiglio, e con l'altrui fedele attestato, non merita il sopranome di prudente. Di questo io parlo con Aristotile, il quale immitando la natura, com'essa ad vn solo capo ornò di due lumi la fronte, pressidiò di dupplicato vdito l'intendimento, armò di due mani l'attiua virtù; così esso per sfuggire l'inconuenienze notate da Tiberio per inciampo de Regnanti.

Oculos plures, & manus, & aures sibi comparet, præficiendo amicos, & curationem rerum ei committendo.

Arst. Pol. vt sup.

Speranze del Dominio, figlie della difficoltà è seguaci del possibile.

VATICINIO TERZO.

A Chi nodrisce con l'occasione il fondamento della prudenza, per facilitarsi ciò, che moralmente è impossibile, non mancano seguaci, per assistenza de i tentatiui; sia ciò perche l'anima dell'huomo è incontentabile, ò perche alcuni con il riuolgimento di fortuna credono migliorare il proprio stato; basta, come vegliano i più giusti alla tutela de i publici auanzamenti; così non mancano i Coriolani, per farsi Capi de rubelli contro la patria. *Primas dominandi spes in arduo; vbi sis ingressus, adesse studia, & Ministros.* Sentenza di Tacito acennando le speranze di Seiano, il quale, come hebbe ordinate à suo piacere le milizie Pretorie, come si viddero le di lui Imagini accommunate ne monumenti Pompeiani, come si persuase indestinto dalla famiglia de Drusi, principiò con gl'amici, ò corrotti dalla similitudine de costumi, ò pure obligati da suoi beneficij, à gettare i fondamenti alle speranze dell'Imperio. Dallo interesse politico naquero i primi pensieri della prima Matrona del Terrestre Paradiso, all'hora che *Serpens cunctis animantibus calidior*, propose alla troppo curiosa, e troppo credula Principessa la cognizione del bene, e del male, prohibitali con publici decreti dalla celeste Iurisprudenza.

An. 3.

za. Attributo della Soprema Intelligenza è conoscere la prauità delle azioni peccaminose, e non poter incorrere, ne macchiarsi la prerogatiua della Essenza Diuina Impeccabile. Composto di Deità è il possesso assoluto della totale perfezione independente da se sola; dunque qual maggior stimolo poteua indurre Eua alla rissoluzione di mangiare il pomo vietato, fuor che la fatale sentenza del tentatore, *Aperientur oculi vestri, eritis sicut Dij scientes bonum, & malum.*

Genes. cap.3.

Il Titolo di Deità porta seco Dominio Sopremo, onde non fù contro ragione, che Adamo n'accettasse gl'inuiti d'vna moglie, della quale fatto seguace speraua il primate del Sognato Imperio. Ecco quell'interesse, che obligò Liuia moglie di Druso ad adulterare con Seiano, a prestare il veleno al proprio marito; perche legiera nel credere, come fù inhonesta nella pratica, lasciossi persuadere, che Tiberio fosse per dichiarare successore all'Imperio il medesimo Seiano. Non è forsi questo vn'essempio à Prencipi, per cautelar se stessi, e la propria famiglia dalle maluaggie arti de proprij fanoriti? Ecco Liuia se così sana dell'honore, come di politica mente in stato di suellarne à Druso il pensiero, & insieme con esso machinar là morte al proprio padre; quando il leuar di vita l'Emolo fosse stato più difficile. Le cariche del maneggio politico, come sono indistinte, così generano ambizione negli Emoli, dalla quale facendosi ordinario passaggio alla inuidia, e da essa all'odio, sono poi da rafrenarsi impossibili le discordie, le persecuzioni, le rouine. Per questo gl'antichi Fauolisti chiamarono Eua con il nome di Pandora, ò di Rhea; quasi che con il suo interesse di acquistare Dominio Celeste, fatta seguace di Lucifero, nel cagionare tante disauenture alla natura humana, volessero intendere, ch'essa fosse rea, colpeuole d'ogni precipizio mondano. Vedano i Grandi, che si come è nato con i primi Prencipi della humanità l'appetito delle grandezze, così ad ogni picciolo spiraglio, che ne pruouino gl'huomini, non manca loro spirito per abbracciarne l'impresa, ne seguaci per dar calore alle proprie loro ragioni. Lusingato Vespesiano dalle grandezze Romane si persuadeua facile tutto ciò, che gli dimostrauano le speranze senza pericolo; ma poi rauueduto nelle possibilità de gl'istessi pericoli, preuedeua le fischiate dell'Vniuerso, quando esso in età sessagenaria, con due figliuoli già cospicui ne maneggi, ne i tentatiui del Scettro, fosse rimaso con falsa essecuzione deluso. Le deliberazioni, che si prendono contro le publiche Coniuenze, come hanno dell'imperdonabile, rispetto al *Crimen Lesæ Maiestatis*, così più facilmente indurano nella pertinacia i colpeuoli, e rendono pertinaci i Ministri, che

preue-

preuedendo la neceſſità dell'Auttore più facilmente corrono à fomentarle, come quelle, dalle quali non potendoui già rimuouere deuonſi raccomandare alla fortuna di chi più ardiſce con giuſta forza. *Priuatis cogitationibus regreßum eſſe, & pro vt velint plus, minusve ſummi ex fortuna.* Sentenza di Veſpeſiano ponderante tutte le particolarità dell'Impreſa prima di dichiararſi. Propoſe à chi s'offeriuano pronti al di lui intendimento, come non haurebbero hauuto altro mezo trà l'Auge del Soglio Romano, e l'abiſſo delle miſerie, che il loro operare; onde frà queſte difficoltà doueuano molto bene conoſcere quanto importaſſe il dichiararſi. T. Hiſt.

Imperium cupientibus, nihil medium inter ſumma, aut præcipitia. Senza la ferma terminazione di ſeguire il difficile per non ſoggiacere aciò, che poteſſe loro nelle difficoltà parer impoſſibile, fanno prima il bilancio dell'impreſa, e doppo hauer riſſoluto diuenta loro neceſſità il proſeguimento. Id. 2.

Clemente Liberto di Poſthumio Agrippa, con la ſola ſimilitudine del volto haueua ritrouato prontiſſimo ſeguito appreſſo i più facili di credito, come più imperiti delle finzioni, appreſſo i più torbidi, come ſempre più inclinati alle nouità, che alla quiete. *Mox vago rumore apud imperitiſſimi cuiuſque promptas aures, aut rurſum apud turbidos, eoque noua cupientes;* mà quiui non terminaua il di coſtui fauore, poſcia che ſi ſeppe che molti della famiglia de Prencipi, de Senatori, de Cauallieri l'aiutaſſero con il conſiglio, e le ſomiuiſtraſſero danaro. An. 2.

Multi è domo Principis, Equiteſque, ac Senatores, ſuſtentaſſe opibus, iuuiſſe conſilijs. Perciò i Prencipi deuono eſſer della natura di quelli arbori notati da Plutarco, i quali non vogliono ſolamente ſeruire d'appoggio alle Vite, ma ogni qual volta di eſſe l'Agricoltore incautamente ſi ſerue, le rendono infruttuoſe, e ſterili. Idem.

Ne quauis arbor viti, amplexus admittere, & perferre vult, quin, pleraque Vitem ipſam præfocant, atque eius indoleſcentis progreßus rotundunt, & opprimunt. Viti ſono quei Miniſtri, che abbracciano ogni ſorte di fortuna per inalzar ſe ſteſſi, e per fas, e per nefas ſopra l'Arbore del Dominio; conuien alla prudenza del Prencipe rendere infruttiferi queſti abbracciamenti, altrimente ſeruiranno di ceppi alla propria libertà. L'appetito del dominio ſtà radicato nell'animo, onde accioche all'huomo non manchi il verde della ſperanza, e la primauera de i fautori, baſta che co la propagine de i rami queſta vite troui arbore per appoggiarſi, che poi non mancano quelle iſteſſe radici di pullular nuoue machine, per render ſe ſteſſa ò eguale, ò ſuprema comandante. Plutar. Opuſ.

Non è imitabile dal Catholichiſſimo Regnante la barbarie Ottomana di trucidare per vanni ſoſpetti i Miniſtri più potenti, ò per ragione di cumulate ricchezze, ò per il credito acquiſtato nella diuturnità delle condotte; ma è compatibile la rigoroſa giuſtizia d'alcuni Prencipi Catolici, quali tal volta per materie di Stato ſentenziano à ſupplicij di Leſa Maeſtà chi fù ſolo reo di ſoſpetti. Tiberio Curtiſio delle Cohorti Prettorie ſoldato aſſai riguardeuole principiò vicino à Brindeſi le machine ſedizioſe, tramando vn principio delle proprie grandezze, quando *poſitis propalam libellis ad libertatem vocabat agreſtia, per longinquos ſaltus, & ferocia ſeruitia*. Haueua reſa più che titubante la Città Romana, mentre ad apertura così generoſa non mancaua la plebe di ſolleuarſi, per cangiar con sì fatto riuolgimento di fortuna lo ſtato delle proprie calamità. Quel proclamo di libertà diretto contro l'oſſeruanza delle Leggi à fauore della inſolentiſſima moltitudine, cohoneſtando qual ſi voglia ſcempio di furia militare, inſegnaua la temerità fino alla ruſtica natura de gli innocenti. Queſta ſorte di gente ſolita à non conoſcere il mezo della libertà, frà la tirannide, e la potenza, non sà parimente fomentarla, facilmente la perde, gettandoſi in braccio di chi publica il ſoaue nome della ſteſſa per acquiſtar ſeguito ad auallorare i proprij tentatiui. Tiberio Ceſare à queſta nuoua, proueduta vna veloce ſpedizione di Miniſtro fedele, fece mal capitare il capo della ſedizione, imprigionato, e condotto in Roma, oue ſparſoſi il concetto di ſua prigionia, e morte, furono tranquillati tutti i torbidi, & in vero, che la Città per la moltitudine delle numeroſe famiglie, per la plebe ſempre inſtabile daua molto da penſare à quell'Imperio.

An. 4.

Vrbem trepidam, ob multitudinem familiarum, quæ gliſcebat immenſum, minore in die plebe ingenua.

An. 4.

Eſſempio à Prencipi di vedere i proprij intereſſi, perche vn Miniſtro difficilmente ſarà fedele in queſte occaſioni così improuiſe, ò difficilmente ſaprà trouar ſpediente, per opponerſi à sì fatti principij, ne quali ſpiacciono ad ogni huomo le coſe nuoue, allettano tutti gl'altri alle rouine de Fauoriti; come inuidiati, s'abbracciano da mal contenti le occaſioni tutte di conturbare la quiete al Leggitimo Gouerno, per giongere con quel modo à i ſuoi fini particolari.

Chi comanda dunque, e chi rege l'Imperio della Cittadinanza terrena, ſegua l'ordine della Diuina Omnipotenza, che nella diſpoſizione de gl'Orbi Celeſti ritennè per ſe ſteſſa il diſpotico volere, l'aſſoluta dipendenza, perche quelli non nodriſſero in ſe ſteſſi penſieri di temerità, con il ſepararſi in tante Dominazioni.

Si

Si guardino dall'inalzare personaggi à stato eminente con abbondanza di grazia, perche non hauendo più in che renderli cospicui, saranno necessitati, ò à pentirsi con grauissimi torbidi di tanta potenza, ò haueranno sotto l'istessa à perdere se stessi, preda d'altrui perfidia.

Il Sogno delle dodeci Stelle, del Sole, e della Luna à piedi di Giosеppe, come nodrì con speranze di dominio l'istesso, così fecce nascere emolazione, & inuidia ne i fratelli. L'oracolo d'Effeso, che insegnò à i Tarquini contenziosi il baccio fattale, promise il Consolato di Roma alle pazzie simulate di Iunio Brutto.

Auuertansi dunque i Grandi, che le speranze del Dominio nascono come ogn'altra da Principi debolissimi, come diceua Romulo delle Città. *Vrbes quoque, vt cetera ex infirmo nasci*, i quali principij se bene appresso molti prudenti riescono debili, nulla di meno appresso i perfidi riescono basteuoli à fondare vn'Imperio di non poco momento; come fù quello di Dario dal Nitrito d'vn Cauallo, quello d'Alessandro da vn Sogno accaduto à Filippo suo Padre, quello dello stesso Romolo ingigantito nell'Asillo, quello di Ciro figurato ne i palmiti d'vna Vite adombranti tutta l'Asia.

Liu. l. 1. Dec. 1.

L'Ira, e l'Inclinazione de Grandi verso i Sudditi regolata dalla nascita fatale; ouero il Consiglio humano fabro delle proprie fortune.

VATICINIO QVARTO.

HO' letto vn placito seuerissimo d'vna gran penna à derisione de professori d'Astrologia, nel quale sono trattati da pazzi, e più meriteuoli de i dispetti, che de gl'Aspetti delle Stelle, quasi che quelle, priue di moto non concorrano influendo alle vicende Sublunari; quasi che fosse heresia il dire, che gl'ordini perpetui di quelle mute Intelligenze non seruano di qualche incognita disposizione, nella nascita, nel temperamento delle quattro intrinseche qualità, nelle estrinseche contingenze de viuenti, chiamate da alcuni Fato, destino, sorte. Nulla di meno quell'Ascendente, ò quella depressione, che sotto il fauore, ò disgrazia d'vn

Prencipe fà ridere, e piangere vn Regno intiero. Quella occhiata regia, che serue di gradino ad ogni grandezza, quelle ingiurie, che molte volte tracollano i più meriteuoli sono da Tacito credute figlie della sorte, e del Fatto sopradetto; quando l'incognita natura de nostri consigli non habbia qualche prerogatiua più specifica, per la quale sij lecito à Grandi di Corte la contumace Regenza d'vn Tiranno, e la deforme seruitù de Vassalli, per caminare con passo sicuro sù la strada del pericolo, e dell'ambizione. *Vnde dubitare cogor, Fato, & sorte nascendi, vt cætera ita Principum inclinatio in hos; offensio in illos, an sit aliquid in nostris consilijs, liceatque inter abruptam contumaciam, & deforme obsequium, pergere iter ambitione, ac periculis vacuum.*

An. l. 4.

Osserua Tacito, e muoue questo dubio à causa, che frà la Tirannide di Tiberio, Manio Lepido in ogni occasione di sentenza criminale, per le continue calunnie incontrate da Patricij Romani, procurò sempre di conuertire i decreti del Senato alla equità, & alla Misericordia. *Nam pleraque ab sænis adulationibus aliorum, in melius flexit*, e pure egli non fù perseguitato, non fù mal veduto da Tiberio, non fù mal sentito dalla Turba de i calunniatori. Pare miracolo all'Auttore, che Tiberio applaudesse sempre alla di lui innocenza, che non abborrisce la di lui ingenita disinuoltura, che trà tanti altri, ò troppo humani nelle procedure, ò troppo liberi nelle proposizioni contradicenti al libero arbitrio, ò troppo aspri nel detestare le corruzioni ciuili del Senato, mal capitati, questo solo io dico, fece obliare à Tiberio i sensi di crudeltà, visse sicuro dall'inuidia, illeso dalla turba adulante, benche modificatore accerrimo de i loro attentati. Il concetto di Tacito, è distinto in due Capi considerabili; l'vno de quali è l'inclinazione de i Regnanti regolata dal caso, l'altro il consiglio humano fabro delle proprie fortune; si che fà di mestieri separatamente discorrerli.

Idem.

Vn certo Crisippo Filosofo teneua opinione circa il Fato, che tutte le cose fossero, ò semplici, ò copulate.

Quædam enim sunt simplicia quædam copulata.

Cic. de Fat. lib.

Semplici sono quelle cose, posto il cui principio in essere reale, formano vna conseguenza necessaria; come sarebbe, Pietro che hora viue deue morire; questa, e simile fatalità ordinata irreuocabilmente dall'Assoluta Omnipotenza, e non può cadere nel senso di Tacito; posciache chi poteua volere il tutto da noi, volse donare à noi la libera disposizione nel *ius eligendi* frà il bene, & il male; ma nella necessità delle semplici contingenze, volse troncare con la dispotica de suoi proprij doueri il corso, a chi essendo naturale secondario non poteua hauere *simpliciter* del

dura-

durabile. Miste, e copulate sono quelle cose, le quali senza concomitanza delli aggionti necessarij alla coattiua non possono concludersi per vere; come sarebbe, niuno può combattere senza auersario; niuno può generare senza la consuetudine della donna, nel qual senso appunto viene à proposito la fatale inclinazione, ò fauoreuole, ò perniziosa de Monarchi verso i Grandi delle Corti, ò qualificati del Senato, *copulata enim res est, & confatalis*, che vn'huomo nasca, ò Senatore, ò Ministro di Prencipe dal cui ne habbia da sperare, e conseguire il patrocinio, ò temerne, e prouarne la persecuzione; posciache, come la donna serue di concommitante stromento alla nascita, così, ò la nobiltà, ò l'apertura di farsi strada à maneggi nelle Corti, sono quelli istromenti, che rendono fatale la condotta. Che poi si troui quel Fato, che *vim necessitatis afferat*, ne i moti volontarij dell'animo; come tenne Democrito; Eraclito, Empedocle, & Aristotile, nè io lò credo, nè si deue credere, nè meno lo dice Tacito, che parla ambiguo. Io dunque parlo solo di quella soaue, & incognita disposizione, che fabricata nella simpatica naturale, se buona, ò nella antipatica, se cattiua, che vnita al mezo stromentale ritroua, ò grandezze, ò precipizij. Questa Fatalità sarebbe da me reputata per quella confaceuolezza di genio insegnata dalla vniformità de costumi; quando trà la maluaggia natura di Tiberio, e la innocente schiettezza di Manio Lepido, non distruggessero come di due impossibili questa vnione.

Frà le Vniuersali calamità di Cuma, Xenocrita viueua nel primo posto di fauorita, con Aristodemo Tiranno della Città: quanto più esso premeua la Cittadinanza con i flagelli della barbarie, tanto più angostiaua le reliquie di quei miseri, con le facende cotidiane; quanto più moltiplicaua à quelli infelici l'effusione del sangue, le gramaglie dell'afflitta patria; tanto più adorata la moglie prouaua ne i più remoti gabinetti adorazioni di Deità, non d'Amante, incensi d'vn cuore tributario, non che d'vn marito viuamente inamorato. Rimprouerata questa Matrona da suoi Concittadini, che sdegnasse ogn'altra vista, che quella del Tiranno, rispose accerbamente; *Quia solus ex Cumeis Aristodemus vir est*. Manio Lepido, quando tutta Roma gemeua sotto i fulmini d'vn Prencipe Tiranno, quando la maggior parte del Senato corrotta d'vna infame adulazione fluttuaua qual naue naufragante alli sforzi delle tempeste, egli solo tranquillato dalla imacolata integrità, e come proprio d'vn'Armelino, serbando il candido della innocenza, anco trà le insidie paludose de traditori, e piegaua nella strada della rettitudine le ingiurie smoderate, e godeua ben veduto il publico fauore, perche *ex Romanis solus*

Plut. Opusc.

Lepidus

Lepidus vir erat. Le cause del Cielo hanno il regolamento con le terrene, come si vede nella Primauera riuestirsi le campagne, dal caldo maturarsi gl'Autunni, dal freddo spogliarsi le piante, e restarsi nuda la terra, effetti tutti dipendenti dal riuolgimento de Cieli; onde non è inuerissimile, che la nascita de viuenti senta qualche alterazione d'appetito nello eleggere, con più, e meno inclinazione ò l'vn'oggetto, ò l'altro. Verità confessata dalla comune opinione de Filosofi, pronata dalla sperienza dell'Vniuerso, i di cui habitanti partecipando delle quattro qualità essenziali, & elementari, partecipano, ò più, ò meno alterazione nella salute del corpo corrispondente agli effetti dell'aria, soggiacenti alle positure de gl'Aspetti delle Stelle; però la giusta bilancia di queste contingenze deue esser nell'humano consiglio, perche come l'inclinazione, e l'auuersità d'vn Prencipe hanno qualche origine nella regolatura de i Celesti riuolgimenti, quelli istessi essendo volontarij, non necessarij, disponenti, non violenti, puonno esser rintuzzati dalla prudenza humana.

Inclinant Astra, non cogunt. Scriue Seneca del fato, ò pure della potestà de gl'Astri, ch'egli crede tengono sopra il libero arbitrio de viuenti; onde alle volte la temerità di chi troppo prosontuoso si pauoneggia sotto l'occhio de Regnanti fà necessaria, ò la di lui inclinazione, ò di fauore, ò di offesa; però l'accennò Tacito nel secondo membro del suo dubio in quelle parole. *An sit aliquid in nostris consilijs*.

Il Ministerio de Grandi non tanto sotto Prencipi giusti, quanto sotto Tiranni, deue procurare star lontano dalle contumacie, cioè contenersi frà i limiti della modestia, e dell'Equità. Sapino i dipendenti da Prencipi, non solo esser loro colpa operare sceleraggini, ma ancora trascurare l'effetto di quelle publiche funzioni, che sono conuenienti alla vita ciuile. *Honesta enim ammittere, non minus quam turpia agere molestum est, & turbolentum*.

Plut. Opusc. de Tran. An.

E perciò fù qualità adorabile di Manio Lepido di non mai abbandonar con il consiglio la patria, non sdegnare le dispute nel Senato, non mouersi con sensi d'adulazione, più à fauore di Tiberio, che alla difesa della innocenza, non mostrarsi spasimato, più nel dire, che nel tacere, più nel comandare, che nell'obedire.

Quelle influenze, che tengono qualche parte nella grazia, ò disgrazia de Prencipi sono le istesse, che misurano i consigli priuati, onde per questo Dionisio il vecchio Tiranno, fece trucidare vno de conuitati Siracusani, e licenziò il secondo; solo perche quello vsò troppa sobrietà nella mensa, & questo con il merito della ebrietà saluò la vita. Gran fatalità direbbe Tacito, due Caualllieri colpeuoli di Lesa Maestà, honorati dal Tiranno della

propria

propria mensa, l'vno, *vt natura, & vino furentem dimisit*, l'altro, *vt raro, & cautè bibentem, consulto maleuolum interficit*.

Plut. Opusc.

Mensa oue Tiberio conuitaua la Nobiltà Romana era la Curia, nella quale, chi era inebriato, ò d'infame adulazione, ò d'vna incontaminata prudenza nelle publiche cause, era licenziato sicuro; chi troppo cauto nella pozione delle publiche facende, mostraua, ò sdegnare quelle forme di gouerno, ò troppo sossiegoso, non ne voleua assaggiare, che sobriamente, era trucidato; come appunto fù fatto di Calpurnio Pisone, che tollerato più volte da Tiberio, nulla di meno alla fine *receptus est reus*; perche riputato come maleuolo, con l'innocenza de i costumi, e la temperanza, sostenuta in tutte le publiche funzioni dichiaraua scandalose le forme tutte della Regenza. Manio Lepido non mancò di confidenza, non fù scarso d'auttorità, non fù pouero di motiui appresso Tiberio, & eccolo conuitato, alle volte sententiò seueramente, alle volte tutto affabile corresse il troppo rigore, si fece ostacolo alla licenza de calunniatori, si che regolò molti abusi anco sotto l'occhio di Cesare. Eccolo dunque à bere senza sospizione con le tazze del Tiranno, senza irritare contro se stesso la deprauata natura d'vn Prencipe maluaggio, che hà per costume d'accettar per viziose le azioni più giuste.

Neque tamen temperamenti egebat, cum equabili auctoritate, & gratia apud Tiberium viguerit.

Idem.

Imparino i Ministri de Prencipi da questo essemplare à regere il pallone della propria fortuna, che essendo di vetro può facilmente, e ad ogni aura alterata far moto di precipizij. Imparino, che tre sono i principij informanti, le azioni dell'humano genere, che possedono il Dominio della verità, che distinguono l'huomo dall'essere de' i giumenti. Senso, Intelletto, & appetito sono quel Trino perfetto, che vnitamente dalle passioni fanno nascere nella generosità dell'animo la virtù morale, che è vn'habito elettiuo, senza il cui direttorio non può nascere operazione veruna formalizata dall'Intelletto, modificata dalle appetenze accostumate della retta ragione, Sia questo dunque vn scandaglio delle proprie operazioni, toccate prima alla pietra di paragone del consiglio politico, acciò l'appetito, che è fine di tutte le azioni, non sia principio, e causa efficiente d'vn fine deplorabile. Acciò l'ellezione di chi si strada alla Corte, & al Ministerio delle publiche emergenze, con l'appetitiuo Intelletto veda di regolar le brame, & i tentatiui alla statera dell'equità, perche non ecceda l'honesto, & il conueniente; con l'Intellettiuo appetito si racordi, che *nihil est eligibile quod factum est*, dunque voler riordinare, ciò che regola le appetenze d'vn Tiranno, non solo è in-

è intelligibile, ma è ineuitabile non cadere nella fatale disgrazia de Regnanti; come nel primo si può godere il priuilegio goduto dal preaccennato Lepido, che diede motiuo d'amirare le di lui qualità; così nel secondo si può fuggire ogni auuersità. Auertasi ch'io intendo la mente di Tacito nel senso predetto, & ne aggiongo il di lui testimonio, che trà tutte l'altre opinioni più mi piace. *Fatum quidem congruere rebus, sed non è vagis Stellis, verum apud principia, & nexus naturalium causarum, ac electionem vitæ nobis relinquunt, quam vbi elegeris, certum imminentium ordinem.* Io direi dunque il Fato della Corte esser quella ranocchia pescatrice di Aristotile, che ascosa nel fango rilascia in abbandono certi fili simili ai capelli, ma con quest'inganno, che nelle loro estremità rotonde, e grosse in forma di esca comestibile inuitano la turba de pesci à farne la preda, ma chi vi s'attacca diuenta cibo del suo ventre, lauta mensa alla sua appetenza. Fili del Fato di Corte sono le speranze alle quali chi troppo vi s'accosta, per ingoiarli senza auuedutezza inciampa, e si come ogn'vno è in libertà d'imboccarsi, come *pesciculis occurrunt* soli, e senza il consiglio della prudenza, così i pesci grossi non si lasciano legare il libero arbitrio per non soggiacere à quel *certum imminentium ordinem*.

An. l.6.

Ar. Hi. Anim. lib.9.

Calunnia, come difficile ad estirparsi con le pene, così impossibile da fuggirsi ingigantita da i premij sotto la Tirannide.

VATICINIO QVINTO.

VOlendo Periandro insegnare à Trasibulo il modo d'assicurare l'occupata Tirannide, mietendo le spiche più elleuate in vna Campagna di biada, dimostrò, che i papaueri de Cittadini più alti, ò per honore di lunga posterità, ò per le ricchezze, ò per le sostenute cariche, richiedeuano la spada d'vn Tarquinio superbo per abbatterli. Per viuere con sicura libertà nelle Città della Grecia inuentorono quelle Republiche l'Ostracismo, con il di cui freno absentauano dalla Città chiunque, per qual si voglia ciuile vantaggio, daua sospetto di prepotenza; rimedio, che se bene più mite assai della morte, nulla di meno però faceua in es-

senza

senza lo stesso, che la Tirannide di Trasibullo, confinando all'essiglio chi meritaua le corone della patria liberata. Viueua sotto Tiberio l'ineguaglianza di spirito, di prudenza, di seguito, di ricchezze frà Cittadini Romani, ne essendo così facile troncargli alla scoperta il capo, ne por mano all'Ostracismo senza le solleuazioni del popolo, introdusse nuoua forma per leuarsi da i piedi, chi troppo cospicuo nelle egreggie qualità daua ombra alla propria potenza.

S'inuentò di premiar largamente chi accusaua i delitti della Nobiltà, e così la maluaggia natura, ò per secondare le appetenze del genio dominante, ò per accrescere, e di facoltà, e di potenza, in breue fece comparire, e funebre la Curia, per le continue morti de condennati Patricij, e piene le carceri de placitati colpeuoli, e strepitosi i Tribunali dal numero infinito delle accusate reità. Imparò questo Monarca, à mio credere, ò da Gioue, conuertito in pioggia d'oro, per comperare l'acquisto maluaggio, per insegnare li Stupri ad vna Vergine, e Gioue osceno per appunto era il lucro mostrato à gl'accusatori, perche dall'istesso imparauano per primo precetto à deflorare il virgineo candore dell'honesto, che legato con l'oro della Nobiltà, non hà il mondo di esso cosa più preziosa. Stanchi pure le luci vn' Accrisio geloso del proprio honore, fatto Emolo d'vna Babelle erga munita Torre, à pressidiare incontaminate da gl'amanti libidinosi le Danai più vaghe, più singolari; che se la Grecia non haurà il suo Gioue fauoloso, per distillaruisi in pioggia, non mancheranno à Filippo Macedone, i giumenti carichi di questo metallo potente, per atterrar le mura, per abbattere i forti dell'honestà; E mura forte, e Danai qualificate, & Acrisij gelosi io intendo quei Primi Padri della Republica, quella pietà della Cittadinanza, che per non contaminarsi in Brutto Auttore della Libertà, lasciossi cadere sotto le scuri, il proprio cuore, che per non adulterarsi in Coriolano nemico, piantò gl'obelischi d'vna Vittoria trionfante, d'vna Madre inimicatasi à gl'abbracciamenti d'vn Traditore, benche figlio; per non rendersi Venale, in vn Curio Pouero Volontario, con generoso rifiuto, detestò non solo gl'Errari de Samniti, che tributauano il loro meglio in trionfo di sì graue Prencipe, ma ancora negò con il Senato d'acconsentire alla perfidia venale d'vn Medico Traditore, perche Pirrho imparasse da sì fatta temperanza, che Roma non temeua cadere nella empietà comperata à forza d'oro, mentre di esso non ne prouaua la sete, che fù introdotta da Tiberio nella venalità de i più abomineuoli, à perdizione della società, e depressione dell'ordine Senatorio, & à distruggimento della publica fede.

Sic genus hominum delatores publico exitio repertum, & pœnis quidem nunquam satis coercitum, per præmia eliciebantur. Proferì Tacito questo concetto de gl'accusatori in accidente, che Roma vidde nel proprio Senato vn figliuolo accusatore del proprio padre. Fù questi Vibio Sereno, che con fato miserabile strascinò quasi in trionfo delle proprie barbarie vn genitore dello stesso suo nome. Essemplo à Grandi di non permettere non solo la speranza di premio, in premio d'vn'accusa, ma anzi far temere vna crudelissima pena, à chi ne concepisse vn solo pensiero d'vtilità; poscia che essendo l'huomo, auuido facilmente allo splendore dell'oro accieca gl'occhi della propria prudenza; Chiedendo l'huomo d'arricchirsi, non cura di tradire la patria, di fabricarsi con le gioie il Sepolcro. Benche i monili d'oro delle milizie Sabine fossero catene infame all'honore dell'auida Tarpeia, benche i loro scuti fossero coperti con la pelle del vituperio, nulla di meno, ò perche egli hà il cuore di metallo gode star con le minere sepolto, ò perche non vede il suo precipizio inciampa con la guida d'vn cieco. S'auide Tiberio all'hora, che hauendo obligato l'accusatore à prosseguire i placiti contro il Genitore, e contro Cecilio Cornuto, che haueuano protestato di nullità quella accusa senza il nome d'altri complici, sendo nominati per coetanei della loro reità Gneo Lentulo, e Seio Tuberone cordialissimi Amici del Tiranno, il primo costituito in età decrepita, l'altro infermo di corpo. Toccò questo colpo i rossori di Cesare, e liberando gl'amici dall'Infamia, e dal pericolo, negò però di diminuire le pensioni de detti accusatori. Si dolse, che senza i custodi della legge, le leggi medesime, e la Republica erano sù la strada del precipizio. Disse, che fosse molto meglio l'vniuersale souersione delle leggi istesse, più tosto, che la dispersione de i Custodi. Le Republiche però, che adorano la propria libertà, che fanno capitale della vera giustizia guardino bene di non lasciarsi ingannare, sotto pretesto d'honestà, di diligenza, di vigilanza, perche in simili sopranomi vi s'annida il veleno della Tirannide, di non minor danno di quello si fossero i Custodi delle Leggi sotto Tiberio. Scriue il Filosofo ne' suoi Trattati Politici, due essere i mali estremi d'vna Republica l'vno la Regia potestà, l'altro la Tirannide, il secondo de quali è deplorabile, come quello, che è composto di due discrepanze le più inordinate, le più imperfette. Questa è figlia dell'ambizione di pochi, della insolenza d'vna cieca moltitudine; dalla cui violenza spesse volte obligati i popoli intieri, e le Prouincie per non soggiacere à molti ambiziosi s'assoggettano ad vn solo, nella cui impresa non curano di farsi sacrileghi, non pauentano i

An. l. 4.

fulmini

fulmini del Cielo, non credono i supplicij dell'Abisso, pur che ottengano ciò, che ciecamente presumono; onde non è marauiglia, che Tiberio assodato su'l Trono della occupata Tirannide, repugnasse ad abbassar coloro, dalla virtù, dall'opra, e dalla industria de quali si tendeua via più sicuro nell'Imperio, e come solito de Tiranni osseruaua in ciò la propria sicurezza, non contrastata dalla maggior parte, che haueua ne i precorsi pericoli fatto sperienza di peggio.

Tyrannus ad nullam communem respicit vtilitatem, nisi gratia proprij commodi. Arist. Pol. l. 5.

Si guardino dunque i Prencipi, e le Republiche di non premiare souerchiamente, e con publici decreti quei delatori, che sotto l'honore dell'Arte possono machinare il precipizio alla reputazione, alle facoltà delle Case più cospicue, e più innocenti. Si racordino, che Gioue à pena nato fuggì la crudeltà di Saturno, che altro non significa, che oro, e facoltà mal sicure in ogni luoco dalla maluaggia libidine di chi n'è sfrenatamente acceso; onde tanto meno saranno sicure, tanto più saranno calunniate, quando si sperino premio delle ribalderie, delle accuse. Con questi premij si fomentano l'inimicizie, si nodriscono le accuse, s'inueterano gl'odij; si stabiliscono le ingiurie, si moltiplicano i motiui delle criminalità anco frà gl'innocenti. Imparino dunque à modificare con Claudio Cesare la somma delle pensioni, quando non vogliano estinguerle, e non possano; *Capiendis pecunijs posuit modum, vsque ad dena sestertia, quem egressi repetundarum tenerentur.* An. 11. Legano per vltima proua il consiglio di Salustio dato à Giulio Cesare, per sostenersi nella potenza acquistata, se hanno pensiere di diminuire gl'irritamenti alle calunnie, se godono della salute della innocenza, se non pretendono all'vsanza delle Cicogne, e delle Notole far la caccia de gl'accusati in tempo solo, che le tenebre delle bugie le danno comodità d'ingrassarsi nel sangue de i trucidati.

Pecuniæ studium imminutum multas turbas imminuit. C. C. Sal. de Rep. Ord.

Vanità del Culto Diuino negl'Emoli dell'Adulazione.

VATICINIO SESTO.

Sotto l'Imperio Romano non essendo venerata altra Deità, che l'interesse, ne essendo incensato con altri aromati, che

con i profumi dell'adulazione, ne hauendouisi presentati altri holocausti, che quelli della infingardaggine, si sacrificaua sopra gli altari della innocenza, come Nume per all'hora nemico della Corte, onde era conueniente placarlo con le vittime della sceleragine. Perciò prima l'Italia approuò in Roma, & in Pergamo, inalzò templi, & in essi collocoui le Sacre Statue d'Augusto, con l'assistenza de i Sacerdoti Augustali destinati à i loro ordinarij Sacrificij. Sotto Tiberio supplicò l'Asia mai sazia di rinouarsi le Deità à capriccio, che dalla Munificenza di Cesare, e dal Senato gli fosse con decreto permesso l'erezione de i Templi alle di lui Statue, & à quelle di Liuia Augusta sua Madre. Considerate le suppliche n'ottennero l'intento, ma di ciò peruenuta la fama all'altre Prouincie soggette s'accese il fuoco dell'Inuidia, e con essa suapporarono i fumi dell'ambizione alle richieste dello stesso priuilegio. Non furono però essaudite le Spagne, perche Tiberio aborrendo la volgarità del proprio decoro, se dalle Prouincie fosse accettato per costume di superbia, non per ossequio sincero. Contradì apertamente in Senato al consenso Vniuersale.

Cæterum vt semel recepisse veniam habuerit, ita per omnes Prouincias effigie Numinum sacrari, ambitiosum, superbum; & vanescet Augusti honor, si promiscuis adulationibus. Tre punti considerabili sono in questo senso di Tiberio; primo è, ch'habbi egli concesso all'Asia il medesimo Culto; secondo, che riuscendo cosa superba, il darne ad ogni Prouincia facoltà, non era honesto permetterlo; Terzo, che conuicendeuoli adulazioni si haurebbe profanato, e reso doziuale l'honore d'Augusto.

Difese il primo punto con questo, che seguendo egli con religiosa osseruanza gl'essemplari del Padre Augusto, e venerando qual legge inuiolabile, qual Sacrosanto Statuto ogni suo detto, ogni suo fatto, haueua permesso, che nell'Asia si venerassero le di lui Statue; tanto più che con l'affezione di quelle Città, si raffinaua à maggior osseruanza il Senato. Così come haueua conferito, e leggitimato il Culto diuino al suo Prencipe, così era obligato à confessarlo per Nume, così era obligato à non prostituire la singolare dimostrazione di que i popoli, con le ostentazioni de gli altri. Alessandro pure godeua esser riceuuto da gl'Indiani, come Cittadino del Cielo; ma perche non si moltiplicassero gl'Edifici Sacri si compiacque delle adorazioni Persiane, & essendo chiamato con titolo di figliuolo del Gioue Amone, rispose ciò non esser marauiglia; mentre Gioue, essendo padre comune per natura, facilmente si faceua Padre adottiuo d'ogni soggetto più cospicuo.

An. l. 3.

Nihil

Nihil mirandum est, nam Iupiter omnium natura pater est, qui optimum quemque sibi adoptat. Plut. Opt.

Così rinfacciando ad Ermolao le sue crudeli imposture, protestò, che bramaua ancora dalli istessi Indiani esser creduto figliuolo di Gioue; mà non già, che gli fossero Sacrificati holocausti, poscia che consistendo tutte le operazioni mondane sù la forza del solo concetto, e massime le guerre, e la Maestà Regnante, per lo più ciò, che di falso viene creduto, aiuta l'essecuzione delle imprese più difficili.

Vtinam Indi quoque Deum esse me credant, fama enim bella constant, & sæpe quod falso creditum est, veri vicem obtinet. Quin. Cur. l. 8.

Tutte le cose, ò più terribili d'aspetto, ò più venerabili, ò più ardue, ò più insoffribili, quando per consuetudine si riducono all'atto pratico diminuiscono il proprio credito, e si fanno volgari. Molti Corui, che salutarono à forza di studio adulante vn Cesare, à benche per se stessa cosa difficilissima, nulla di meno altri, che il primo meritò le Cesaree recognizioni, e li secondi ferno perdere il merito, e la fatica à chi pazientemente sudò in adottrinarli. Le molte battaglie date da Pirrho à Romani con l'vso de gl'Ellefanti non più veduti in Italia, fecero, che quella nazione guerreggiasse valorosamente in Affrica contro gl'istessi mostri, senza più pauentarne la loro minaciosa mole. I molti giorni Festi di quella istessa Republica, I molti Idoli tolti alle soggiogate nazioni, e votati da i loro Capitani con l'erezione di magnifichi templi, insegnarono à Clodio à violare le Sacre Soglie alla Consorte di Cesare; mostrarono à Decio, & alli Sacerdoti del Diò Annubide à profanare i Thalami maritali delle Paoline più Caste. Se bene Tiberio era di corrottissimi costumi, e nel numero de i Prencipi scelerati era il più abominando, nulla di meno godeua di ricoprire, con il manto della humiltà le proprie sceleraggini; preuedeua, che quanto più con honori, & attributi Diuini si diuolgaua nel concetto del mondo il suo Nome, tanto più correua sù la strada battuta della empietà, e della deprauazione ciuile. Temeua incorrere in ciò, accadè in Athene à Demetrio, al quale hauendo la Grecia inalzati altari, incensati Sacrificij, attribuiti li sopranomi di Seruatore della patria, distruttore della Tirannide, Presule d'Athene, posta la di lui Statua frà quella di Gioue, e di Minerua, ò Pallade nel Tempio, fù cagione, che ò presumendosi lecite tutte le appetenze del proprio arbitrio, ò perduto nelle felicità, diuenisse il più sacrilego Prencipe de suoi tempi. In somma la prauità de i costumi è solito effetto degli honori smoderati, e dalle immodiche prosperità.

Statim

Plut. Dem. Vit.

Statim immodici honores, hominem, vt plerumque fit corrupere insolentem, molestumque omnibus reddidere.

Ma deuono ancora sapere i Prencipi non darsi culto più fragile, quanto è quello d'vna Religione falsa, inuentata dall'humana adulazione; onde hanno da temere, che quelle Statue habbiano ad abbattersi, quei Templi istessi habbino à rouinarsi, per lapidarne il Prencipe quando succeda; vna disauuentura, per la quale si può gettar sicuramente la maschera del fingere. Perciò trà i colpi delle più fiere calamità contro la fortuna di Demetrio, doppo la perdita del Padre, de i Regni, de gl'Esserciti, fù l'abbandono de gl'Atheniesi, da quali appunto speraua l'vltimo ricouero, ne quali haueua riposto il disaggrauio alle vltime miserie. Miri il nostro secolo quanta fosse la prudenza di Tiberio in prohibire moltiplicata l'errezione de Templi à tutte le Prouincie dell'Imperio, come ambiziosa così detestabile; quanta fosse l'irrisione, e la mentecagine di Demetrio in hauer accettato l'hospizio nel Tempio di Pallade, in quello di Bacco, & in quello di Cerere; e poco doppo ramingo, esigliato, deluso, scherzo de gli amici, e preda miserabile de nemici. Guai à Roma se Tiberio non hauendo nodrito, ò per tema, ò per codardia, ò per apparenza, ò per politica questa moderazione d'animo; hauesse accettato le suppliche, essaudite tutte le Prouincie; Certo non altrimente di quello fece Gioue, dall'Vniuerso creduto. *Hominum Deorumque Pater,* doppo esser diuenuto patrone dell'Oriente, doppo hauer giustamente beneficato ogni viuente, doppo hauer riceuuto il sopranome di Padre, e delli Dei, e degli huomini; passò alle sceleragini, sudò nelli stupri, diuenne mendace ne gli adulterij, pronto alle rapine, inclinatissimo ad ogni più brutale consuetudine. In somma qualche concetto di diuinità, perche il Prencipe sia vera Immagine d'Iddio è molto giusto, e molto conueniente; ma che sfumino tutti gl'Altari, e la più barbara empietà, che possa cadere in petto humano, & è forsi quella, che fà più detestabile l'Alcorano d'vn Maometto. Si guardino tutti i Principati, tutti i Grandi, perche si come diceua Sofocle, *propter repletionem, ac satietatem insolescunt, & boues, & equi, & Asini, & Homines,* così questa abondanza di Culto Diuino fatto dal popolo à sola ostentazione farà nascere loro le corna della Superbia, cariche con il fieno della maluagità; onde benche tutti Vniuersalmente fuggiranno, perche *in cornu ferant fænum,* non mancheranno però loro l'incontro de i Cesari, che spogliandoli di tante prosperità, *fænum de cornu eorum detrahent,* come si disse appresso Romani di Giulio Cesare, che indeboli la potenza di Crasso.

Plut. Op.

In

In secondo luoco se l'humanità inhonestamente trascenda i limiti della propria essenza nell'accettare honori Diuini lo insegnò Alessandro à suoi amici, che soleuano chiamarlo figliuolo di Iddio, quando dalle riceuute ferite versando sangue, disse loro, che distinguessero bene il suo sangue stillante dall'ambrosia di Homero. *Hic quidem sanguis est, vt videtis, & non liquor, vt canit Homerus.*

Op. Pl. Aph.

Poco prima la Grecia, come fù sempre procliue con le sue stomacose adulazioni à deturpare il Culto della Religione, così haueua risuegliate tante Legazioni in Roma, quante erano le di lei Città, chiedendo il decreto d'incensarsi il simulacro d'Augusto nelle Sacre Cerimonie, fù modificatamente concesso à soli Cretensi d'improntare in medaglie di Bronzo la di lui sola effigie, non però per Idolatrarsene quelle sembianze, ma solo perche perpetuassero quei metali le memorie essemplari di tanto Prencipe. *Iussisque ipsis figere in templis æra, sacrandam ad memoriam, neu specie Religionis in ambitionem dilaberetur.*

An. l. 3.

Conferma questo auuertimento di Tacito, che i Prencipi deuono veramente aspirare à gl'honori, alle venerazioni, à gli ossequij, che habbino qualche più dell'humano, ma ciò non deue essere à pregiudicio del Vero Iddio, non deuano con l'humido della sua ambizione imparare dalla Luna le Ecclissi del Sole. Conferma, che i più validi attestati della beneuolenza, il più fermo pressidio non nasce da simili attributi, anzi, che seruono di maggior disprezzo nel cangiamento di fortuna, non altrimente di quello faceuano le molte promesse in Vitellio all'hora che, perduto nelle Vittorie di Vespesiano; perche se bene largo nelle promesse, & smoderato, insofficiente però allo spendere, non trouò chi commiserasse le di lui sciagure, poscia che vn fine tanto infelice, e tanto sporco, non ammetteua la bellezza dell'altrui pietà? Pochi popoli sudditi operano senza interesse le loro affettuose dimostrazioni verso il Prencipe, però deuono l'istessi con la perspicacità propria discernere dall'ossequio vero l'adulazione; onde per non esser adulati con simili suppliche, legano spesso alla lucerna delle proprie operazioni il precetto di Plutarco; perche altrimente l'interesse della propria stima può alterare le apparenze, e dimostrarle reali verità, & può ingannare anche il concetto de Prencipi. *Prudentes Viri, & Optimi Rerumpublicarum Gubernatores, non tam laborant vt statuas, vel decreta, vel honores diuinos à populis consequantur, quam, vt merita sua, & res eorum gestæ, quam maxime dignis honoribus sint.*

Plut. V. D.

Auertano dunque, che Demetrio Sacrilego ne gl'eccessi del Culto Diuino capitò viuo nelle mani de proprij nemici, & da essi

tenuto

tenuto prigione, ò per dir meglio sepolto viuo dentro ben presidiata torre, altro non significa, che la sepoltura delle Vestali Incestuose di Roma, à quali si denegaua la pena del fuoco per terminare le loro miserie, per non contaminarlo, come Sacro; e perche ardeua perenne ne i vasi della loro Dea, e perche seruiua al pietoso abbruciamento de i corpi. Si sepeliuano queste con vna Lucerna con pane, & acqua, e lasciauasi loro libera la volontà di viuere, ò di morire da bestie, posciache non haueuano saputo viuere dentro la sfera della humanità?

Plut. Prob.

Ma addotte fin quì le pruoue de i primi due sensi di Tiberio, non si può negare il terzo. Quando le porpore per altro destinate ad esser anima del merito, ricoprono i simulacri di marmo, è segno, che l'vsualità hà di esse preso il possesso; e simulacri di marmo sono tutti gli huomini in riguardo à quelli, che perfezionati, e resi cospicui dalle egreggie qualità meritano d'esser coperti con il velo d'oro della porpora; Ma se anco à quelli, che non mai viddero la Naue d'Argo, non che si sognassero il Seraglio di Colco, s'attribuiscono le glorie di quel trionfo, renderassi fauoloso Iasone, e menzognera la Naue. Il Sacerdozio di Hercole hereditario nella famiglia Poticia, non solo per esser trasmesso al ministerio da i publici serui perdè il proprio decoro; ma quello viene notato di memorabile per sì fatta profanazione, le dodeci famiglie di essa posterità numerose di trenta figliuoli giouini, non solo dentro il giro d'vn'anno s'estinsero, con la perdita del loro nome; mà l'istesso Appio Claudio Censore, che ne consigliò, e ne diede l'effetto rimase cieco. *Puberes ad triginta omnes intra annum cum stirpe extinctos, nec nomen tantum Potitiorum interijsse, sed Censorem etiam Appium memori Deorum ira post aliquod annos luminibus captum.*

T. Liu. Dec. I. lib.9.

Gl'anelli d'oro, insigne nota della Nobiltà Romana, gl'ornamenti Caualllereschi, essendosi accomunati indegnamente con le famiglie de i Libertini diuennero infami, si che furono deposti dalla maggior parte della Nobiltà.

La Dittatura, che in Roma si conseriua solamente in caso di grauissima necessità era non solo terribile à nemici, mà spauentosa al popolo, ma l'vso di essa accostumatosi, e per crear Consoli, e per far gl'Intereggi, e per conficcar il Chiouo, diuenne così famigliare, che più volte prouò grauissime dissensioni, e noteuolissima inobedienza. Auertano per vltimo i Grandi, che l'Auttorità dipende dalla stima, la stima si nodrisce nel consenso Vniuersale; si che per la famigliarità essendo certo, che si distrugga la stima, è necessario, che il consenso non sij durabile. Con la famigliarità delle cose è naturalissimo il disprezzo; onde non è

poi marauiglia se con l'istesso disprezzo accoppiandosi l'odio, bastino questi due potentissimi Nemici per souertire vn Regno, per incatenare vna Republica, per deprauare vna Religione, onde scrisse il Filosofo.

Ar. Pol. l. 5. c. 4.

Facultas faciendi quod cuilibet visum, non potest comprimere ingenitam singulis hominibus prauitatem. Per fine l'esperienza da se stessa è Maestà, poiche vn'Istrione vestito da Regnante, nominato Rè dalla Turba de gl'Attori, Inclinato dalla Canaglia, obedito da i Ministri, non serue che di trattenimento buffonesco alle risa de gl'aspettatori. Vn Capo Regio troncato vna volta dalla manaia del Carnefice hà fatto temere la medesima fortuna à tutte le teste coronate.

Vn Valeriano, che seruendo di scabello in montar à Cauallo à Sopore Rè Persiano, non solo profanò la Maestà de gli Augusti frà le nazioni barbare, ma rese di così poca stima il detto nome lasciato hereditario à Gallieno, che i Capitani delle Prouincie più cospicui si crearono à viua forza Imperatori. Ad'eccessi così graui di disprezzo, quando le cose di maggior stima si profanano con l'abiezione; non vi è riuerenza, che vi s'opponga; onde io quì lascierò far la conseguenza al Lettore con premessa antecedente di Plinio, scriuendo dell'humiltà dannosissima à Prencipi. *Neq; ab vllo periculo fortuna Principis longius abest, quam ab humilitate.*

Plin. Pan.

Se tanto può in vn Prencipe, quanto potrà nelle di lui Statue, che sono priue di senso, che senza infrangersi non puonno lapidare i Sacrileghi, che le disprezano.

Perfidia del Primo Ministro, Insegnamento à Maluaggi Cittadini per machinar tradimenti alla Innocenza.

VATICINIO SETTIMO.

OVe i Grandi permettono l'assoluto Ministerio ne' loro confidenti, si giocca la sorte dello Stato, e l'Innocenza de i sudditi più fedeli; potendo simile ellezione cadere in Soggetto, ò troppo caparbio nelle maniere del gouerno, ò troppo ambizioso nelle presonzioni, ò troppo deprauato nell'auidità del dominio; peroche se accade alcuna di simili discrepanze, fà di mestieri à Ministri subordinati gioccar di testa, e per auanzarsi di posto, e per non esser scacciati dall'acquistato, e per esser ascritti al numero delli

Coetanei. Non manca dunque taluolta l'occasione à questi di bene spiare gl'andamenti, e l'inclinazioni del Fauorito, perche poi secondando il nauigar politico con il vento di quell'Oriente, che adorano, non pensano d'absentarsi dal porto della equità, pur che il naufraggio delle sceleraggini macchinate alla innocenza, tranquillandosi con il sereno delle publiche dignità, facino sicuro il loro viaggio. *Cupidine Consulatus, ad quem non nisi per Seianum aditus, neque Seiani voluntas, nisi scelere querebatur.*

An.4.

Ottenuta Seiano la Plenipotenza da Tiberio, e procliue ad ogni sorte di Empietà, quelli Senatori, ò Patricij, che ambiuano cariche, e Ministerio nella Republica, per compiacerlo inuigilauano l'inclinazione dell'odio, con cui egli bramaua l'estermi-nio di qualche famiglia, e con simile apertura tessendoli insidie, & accusandola al Senato, diueniuano suoi parziali, suoi interessati. Si vidde in Roma questa pratica contro gl'amici di Germanico, trà quali alcuno non mostrò spettacolo più lacrimeuole di Tito Sabino, calunniato, affidato, e tradito da Latino Latiario, da Porcio Catone, da Petilio Rufo, e da Marco Opsio, i quali con regia comodità ottenero, & allegarono vna copia sotto l'occhio di Tiberio, di quelle domestiche essagerazioni, che il misero con lacrime à gl'occhi haueua depositate nella confidenza loro. Mentre Latiario faceua l'vfficio di commiserante gl'altri confidenti in parte secreta della casa studiosamente nascosti scriueuano la deposizione. Queste erano le formole per captiuare le affezioni della famiglia Regnante, che vale a dire di Seiano. Queste erano le virtù con le quali otteneuano le promozioni delle cariche, questi erano i caratti del merito, con cui s'apriua la strada alla grazia di quel Fauorito; ne introdotta questa peste vna volta, da più campo alla Nobiltà di conoscere i suoi doueri, ne lascia vedere l'infamia, mentre adulterandosi con le corruttele de costumi, passano sotto titolo di fedeltà verso il Prencipe, e tanto s'auuanzano, che ne trionfano con la publicazione.

Id.4.

Properata inde accusatio, missisque ad Cæsarem litteris, ordinem fraudis, suumque ipsi dedecus narauere.

Quanto poco gioua l'esser nato Nobile, e Caualliere grande quando, ò per viltà d'animo, ò per temeraria auidità di grandezze, vno di questo ordine si contenta, si pauoneggia deturpare il preggio de suoi natali in azione così infame. Nota Plutarco vn'atto generoso di Nerone Imperatore, che vdite alcune querele contra la di lui giudicatura, non ostante che passasse come nemico di Cesare, nulladimeno con attestati di vera innocenza lo comendò publicamente esclamando, *Vtinam tam me Tra-*

 seas

feas diligat, quam iudex equus, & rectus est. Quali fossero i costumi Tirannici di Nerone è noto all'Vniuerso tutto, e pure potendo sotto il velame della giustizia accettare le calunnie del Cliente, & in quel modo leuarsi di piedi il malueduto Senatore, non lo fece per insegnare alla Nobiltà, che anco i Grandi soggiacciono alla infamia del merito ingiustamente, ò calunniato, ò punito, e se tal volta li precipitano, ciò fanno, per assicurar se stessi, quasi seguendo la ragione naturale. Per questo i Prencipi Tiranni volendo commettere delle empietà ricercano Ministri, per coprire sotto il di loro nome quante infamie vengono commesse. Ad essempio di Rhea Siluia, per rendersi venerabile, ed'innocente de suoi Sacrilegi, chiamò Marte padre de i due figliuoli Remo, e Romulo. Non s'accorge la Nobiltà esser tenuta l'Idolo paterno delle proprie azioni più nefande, quando si contenta esser presa come adultera nella rete delle dignità con le corna d'oro. Viuendo Comodo Imperatore, si posero allo incanto tutte le dignità da Percenio, e Clearco Fauoriti dello stesso, di modo che vn'anno solo vidde trenta Consoli. Quella Roma, che vna volta stimaua infame la vendita delle facoltà d'vn Cittadino defonto, era ridotta à conditione sì misera, che la Nobiltà offeriua in prezzo patuito la mercede delli Magistrati. Ma è proprio effetto delle mutazioni violenti il passaggio da vn'estremo all'altro; sotto le Veci assolute d'vn Ministro scelerato; posciache la natura humana procliue più al male, che inclinata al bene facilmente si serue di quella formola disperata.

Plut. Op.

Si flectere neque o Superas Acheronta mouebo.

La Cittadinanza, che si vede chiusa la strada della virtù, della honestà facilmente si piega, & adultera l'habito della temperanza; come quella che alle impressioni della violenza, non hà ritegno per sostenersi incontaminato. Scriue Polibio esser Prencipe prudente quello, che cautelandosi molto bene non permette ad alcun suddito, ò Nobile, ò ignobile dignità veruna disorbitante, come quegli, che per lo più ingrandito corrompe la vita Ciuile, souerte le massime della Corte, e sotto il velame della publica dignità rege dispoticamente l'arbitrio regio, e mutando le cariche à suo capricio, disaproua le prouisioni già disposte, introduce nuoui Ministri, e finalmente non hauendo più che pretendere, ambisce il superbo titolo di Monarca Sopremo, ò per il minor male, che faccia, apre vn fondaco di sceleraggini, e mostra à Cittadini quella strada, per auuanzarsi alle di lui confidenze, alla di lui intrinsichezza.

Princeps prudens sibi à quouis Magnate ambitioso caueat, ne vè illi multum tribuat; aut eum crescere sinat, quantumuis appareat

Pol. l. 5.

regis amans. Nam tandem hic ipse in regem conspirat, si quæ ambitiosè cupit, consequi aliter non posse.

Temano sempre i Grandi, che si come questi è fonte d'ambizione, così è padre d'ogni vizio; onde cagiona che la monarchia non è più d'vn solo, mà è di tutti i Cittadini più scelerati, & in tutti regnando l'appetito del dominio, corrono quella strada è loro aperta per acquistarlo. Ecco la necessità imposta al Fauorito di conspirar contro il Prencipe, per rendersi sicuro nell'acquistate grandezze; de quali sendo obligato farne parte à tanti, & egli non hauendo, che più ottenere, riuolge la mente al rapimento della corona. La Potenza del dominio tanto più durabile, quanto più pochi la godono assoluta; tanto meno superba, quanto è più leggitima, tanto meno inuidiosa alli sudditi, quanto meno pruouano l'insolenza dello stesso compartita in molti scelerati. *Quanto enim paucorum est omnis potestas, tanto maiori tempore necesse est eam durare, nam & ipsi qui regunt, minus superbiunt, magisque moderati fiunt, & illi qui reguntur inuident minus.*

Arist. Pol. lib. 5. c. 11.

Io intendo Aristotile con anima Christiana, e mi persuado più d'ogn'altro durabile il Principato assoluto, cioè quello, nel quale il Regnante non hà altri fauoriti, che se medesimo; reputo meno superbi quelli, che regnano per vfficio proprio, come di Gioue scriue Plutarco *Iustitiam Ioue sumptam exercere, custodireque decet*. Io credo meno inuidiosi quei sudditi, che non tiranneggiati dalla perfidia d'vn Seiano; mà stimolati dalla vita essemplare del Regnante, à correre il sentiero della virtù, e della probità sanno di godere il premio delle loro fatiche nella grazia del Prencipe Giusto. Imparino da Claudiano tutti i Ministri, che *emitur sola virtute potestas*, da questa sì addottrineranno nell'ossequio, raffineranno nella ingenuità; proprij costumi, e purgando con il fuoco del proprio honore l'oro della fede, sugerirà loro l'animo vigore basteuole, e pari à i negociati del proprio Ministerio, senza mescolare la scoria delle sceleragini con l'argento della innocenza, oltre che goderanno appresso Monarchi le prosperità d'vn Mecenate, non d'vn Seiano; quanto più saranno ossequiosi tanto più adorati, tanto più sicuri viueranno, e dalle calunnie priuate, e dalle ingiurie publiche. La Virtù perfetta è solita madre della neta conscienza, e di questa nasce la tranquilità dell'animo sicura beatitudine ad vn'anima grande, ad vn Ministro innocente. Il scelerato Ministro rifiuta per suo rauuedimento l'animo riflessiuo, per non hauere la propria conscienza per carnefice, onde per non esser solo infesto à Dei, odioso à gl'huomini, non trouando riposo per i continui rimorsi della sinderesi colpeuole, ne conoscendo sicura la quiete d'vn giusto

Plut. V. Dem.

rauue-

rauuedimento, indura i suoi pensieri nella perfidia, radoppia i tradimenti, e premedita con deprauata natura il numero maggiore con cui possa fomentare il proprio partito; perche come nota Tacito d'vna sceleraggine si cade nell'altra, massime conoscendosi la prima, onde per nasconderla, si passa alla più enorme. *Quia perfecto demum scelere magnitudo eius intelligitur*.

Auertano i Grandi, che in riguardo à sudditi sono forsi più obligati à temere la fama, che la conscienza; posciache la di loro conscienza si argomenta, ò buona, ò cattiua secondo il concetto appunto Vniuersale. Le operazioni de i Prencipi sono le più èminenti Torri, le più alte Quercie, i Tauri più eleuati, che si come prima d'ogn'altra creatura sono scoperti dal padre della luce, così sono i primi ad esser fulminati da i nembi, e dalle tempeste. Nembo, Tempesta, Fulmine alla fama di Tiberio fù Seiano in Roma; che distrutta poco meno la famiglia Regnante, finalmente rimase sepolto sotto le reliquie precipitose della Casa di Germanico, e di tanti altri Senatori da esso rouinati. Sole di vera Luce era stato Augusto in prouedere di numerosa posterità il Soglio Romano, senza le calunnie de i Seiani, senza l'enormità d'vn Senato infingardo.

An. lib. 14.

Il Fine del Secondo Libro della Seconda Parte.

LIBRO

LIBRO TERZO.

Scielta delle milizie ponderata dall'habilità, e dall'Vtile.

VATICINIO PRIMO.

'DOVERE di qualunque Principato, che godà i priuilegi della società humana; sì perche è necessario presidio nella guerra, sì perche è pomposa mostra di conueniente decoro; che dal corpo de proprij sudditi scielga vn neruo di milizie ordinarie per opporle à fronte del Caso, che determini vn grosso di truppe sussidiarie, che soccombano alle mancanze de i primi. A ciascuno di questi, sì come, è douuto l'essercizio de costumi, è necessaria la disciplina, ò perizia de padiglioni, è honesto l'vso della milizia; così dietro l'occasione seguendo il comando dell'Imperatore indurati nella fatica formeranno le squadre inuincibili, e con la fama della propria fortuna conduranno à sicuro fine le vittorie. Pure di questi vi si richiede vna determinata formola, accioche ò la moltitudine non dij in essi adito alla violenza, come ne fà testimonianza Tacito.

Ne eueniat contra morem obsequij, contra fas disciplinæ, vim meditantur. Acciòche se della Città ò de Castelli cauati, *locis, & menibus fretis rebellionem fortasse cæpissent*; Posciache è solita trà gl'huomini, e la brama delle cose nuoue, e l'odio delle cose presenti; onde così facilmente può nascere dalla comodità l'occasione di riuolgersi contro il Prencipe. *Patefieri occasio etiam aduersum Imperatorem possit.*

An.l.1.

Hist. lib.1.

Dunque far elezione di milizia rustica, di gente atta alla campagna, come quella riesce, è più domestica nell'obedienza, e più tollerante nei sudditi.

Qui saltuosos locos incolentes duritia, patientiaque magis insuescere.

An. 6.

Come hà dati essemplari di Soprema prudenza, così hà persuaso l'Vniuerso, che in simile affare siano le cautele più osseruabili; cioè milizia de proprij sudditi, Corpo d'Essercito con la proporzione aggiustata alle forze, e gente scielta delle rusticane populazioni. La ragione di condurre i proprij sudditi toccata da Vegezio è l'vtile, che ne risente vn Principato; posciache

i proprij sono meno dispendiosi, e perche alli stessi non si pagano le condotte, e perche quelle spese, che si richiedono nella venuta, & andata delli stranieri, sono sufficienti per armare, & essercitare i proprij nella perizia dell'arte militare di quelli, se si chiamano da lontane Prouincie, se s'attendono, non è mai la dimora senza pericolo. Questi nati sotto l'occhio del Prencipe, nodriti nella propria sede, se si chiamano ambiscono far pompa della propria obedienza.

Vtilius constat armis erudire suos, quam alienos mercede conducere. *Veget. lib. 28. cap. 1.*

Io aggiongo all'vtile considerato di sopra vn'altra causa più propria, cioè il timore non affligerà il Prencipe con simile elezione, come quella, che fatta di dieci, ò più Soldati per habitazione, riescono di natura più mite, sì perche sparsi, e separati non è così loro facile, ò possibile il conuenire insieme à danni del Prencipe, sì anco perche insegnandosi à questi la cognizione delle proprie insegne, la pratica di Centurioni, Colloneli, & altri loro Sopremi vfficiali nelli essercizij dell'armi, si dispongono alla professione, e si risparmia il dispendio sudetto; onde si opera con la prudenza di quell'Africano, che fece vacillare Roma sul Trono.

Bellum parare simul, & ærario parcere. *Salust. de Bel. Iug.*

Pagò Caridemo Atheniese con la vita la pena della propria prudenza appresso Dario, all'hora che consigliando da vero Capitano si era scordato della simulazione, con la quale è costume della Corte adularsi i Grandi. Dispreggiaua costui le pompe di quell'Essercito Orientale, e contrapesando la ruuidezza de Macedoni, dimostraua la necessità, d'opporsi allo stesso, con gente della stessa natura; altrimente preuedeua cattiua la Persia, fuggace la Nobiltà, e fatte ripresaglia della vittoria le minere di tante ricchezze,

Pari robore opus est, in illa terra quæ hos genuit auxilia quærenda sunt. *Q. Cur. lib. 3.*

Io non intendo questo passo così strettamente, che Dario douesse spedire in Macedonia ad assoldare di quella gente; mà credo, che volesse inferire quel valoroso, che si douesse scemare le pompe dell'Essercito, cioè da quelle ricchezze estraere denaro, per fare vna leuata di milizie affaticate, con cui si douesse far fronte ad Alessandro; come quello, il quale haueua fondamentate le proprie fortune, non nelle Vniuersali Prouincie dell'Asia, e di tutto l'Oriente, ma nei soli Macedoni, benche inciuili, benche poueri, benche habitatori di balze, *Sed Macedonum acies torua sanè, & inculta, ne auri argentique studio teneri putes, adhuc illa* *Idem.*

disci-

disciplina paupertate magistra stetit. Vagheggiaua Dario con occhio troppo interessato quella moltitudine di varie nationi, ma in essa non preuedendo la maggiore necessità, cioè l'vnione d'vn popolo veramente suddito, non s'auuide, che quelle pompe senza culto militare, senza giuramento di fedeltà alla prima zuffa sarebbero suanite. Per certo che Roma gionse all'Imperio dell'Vniuerso con le melizie de proprij Cittadini, e della propria plebe, ò rustica, ò Vrbana, che fosse. Alessandro prima di quella occupò tutto l'Oriente. A Pirrho non mancò la fortuna, che non affligesse con i soli sudditi, e l'Italia, e l'Asia, e l'Affrica. A Sparta non furono pouere le occasioni di mettere i Ceppi à tutta la Grecia. A Ciro bastò i soli Concittadini di Persepoli per abbattere la potenza della Media, per coronarsi il più potente Monarca di quel Secolo. Perche di tutti questi effetti io reputo la causa più giusta, cioè la fedeltà connaturale de veri sudditi, non è così facile da contaminarsi, come negli alieni, che per lo più trattano ogni terreno da nemico, suppongono in ogni luoco materia di latrocinio, e della propria auuidità fatti seguaci incorrigibili; *Omnia tanquam externa, aut vrbes hostium, vrere, vastare, rapere*. O come meglio notò vn Poeta Eroico, imparano costoro il Ius d'vna temeraria licenza, oue con l'occhio segnano la ricca preda della propria loro rapacità.

Tac. Hist. l. 2.

Venalesque manus ibi fas, vbi maxima merces.

Luc.

Non è perciò miracolo, che questa sorte di gente, *mercede conducta*, sij di poca fede; mentre come dinota Giulio Agricola non hanno lo stimolo dell'honore, per esser fedeli, ne meno sentono il vincolo dell'affetto, per esser strascinati dall'ossequio oue porta il bisogno.

Non fide, non affectu tenentur: onde può dirsi di essi con Tacito in ogni tempo, anzi deuono temersi, *Sine pudore flagitij, sine cura Ducum, abire, fugere*. Cosa che accadendo quasi ordinaria ne gl'Esserciti fà conoscere il pregiudicio di questo inueterato costume: Oue all'incontro, Vn corpo d'Essercito de proprij sudditi, che non sappi risuonare altre voci, che di ossequio, che non sappi attendere ad altro studio, che à quello della fortezza, si vedrà imbeuuto delle massime di Seneca verso la Maestà del proprio Monarca. *In prima fronte concurrens, & aduersa vulneribus pectora ferrens, ne Imperatoris sui signa vertantur*.

In. Agr.

Scen. l. 1. de Clem.

Auertasi per questo, che io non intendo persuadere totalmente, che sij da perdersi la fede à i Soldati forastieri, e stipendiarij; mà solo, che di essi non deua essere il maggior neruo dell'Essercito, come si vidde appresso non pochi Rè dell'Oriente, i quali se bene, con essi fecero qualche impresa; finalmente però, ò furono

da

da essi abbandonati, ò di essi furono i Carnefici.

Si auuerta dunque con Liuio, che gli stranieri non sijno, se non qualche membro inferiore, si che non possano in alcun modo ergersi à qualche sinistra speranza.

Nam id cauendum semper prouidis ducibus exemplaque vetera pro documentis habenda, nec ita externis credant auxilijs, vt non plus sui roboris, suarumque proprie virium in castris habeant. L. 25.

Considerino per sempre i Grandi esser più naturale l'affetto di se stesso, che l'amore verso lo strano, che il cuore prima di trasmettere alle parti del corpo i riuoli del sangue, fabrica seco per se stesso la Fonte dell'humor vitale. Cuore delle Milizie straniere è il solo guadagno, che non trasmette i riuoli dell'ossequio, e della seruitù quel corpo, ò capo, che seruono, se prima non hanno terminata la materia di render sazie le proprie loro brame. Auertano per vltimo di ciò i Grandi, che quando dalla, ò perfidia di costoro, ò incauta auuidità saranno precipitati nel Mare delle disgrazie, e nelli Scogli delle perdite, nè le lacrime loro, nè il sangue di quei petti, meriteuoli d'esser suenati, haueranno la virtù d'vn'esangue Pelicano, che per lauare se stesso dal paricidio commesso, con l'effusione, e della vita, e del sangue, rauiua i perduti figliuoli.

Il secondo ogetto de Grandi è la proporzione delle proprie forze bilanciata, e con la prudenza, e con l'occasione, contrapesando dentro questi termini la linea della propria potenza, acciòche i rauolgimenti della loro sfera, non restino sù la base delli spazij imaginarij. Vedrano facilmente, à chi deuano opporsi, ò chi prouochino alla giornata, vedrano quanto loro importa il computo de gl'incommodi, e gl'vtili della pace, quanto loro sij per fruttare vn Marte imprigionato nella rete di Venere, ò rinchiuso ne gl'vsberghi di Bellona.

Si consiglino dunque con il Prudentissimo Hannone Cartaginese del proprio loro Stato, e temino sempre vn stato deplorabile; quando intraprendendo vna guerra di prosperi euenti, mà non di remissione alcuna nella parte nemica, quella stessa riesce più feroce nelle perdite, che altiera nelle vittorie. Non si lascino lusingare da qualche grosso Errario, che possedono per pegno della loro lunga pace; perche la guerra è quella voragine aperta nel foro delle Romane grandezze, nel cui insaziabile abisso vi si richiede tutto il prezioso del proprio Stato. Si guardino da i Consiglieri della fazione Barchina, perche vedendo questi i mozi d'anella d'oro, cioè il preggio di qualche vittoria, applaudiranno con insolenza à tanta fortuna, mà occorrendo il consiglio, e la brauura, per opponersi à i Scipioni, non seruiranno,

che di confusione. Imparino da Vegezio questa proporzione, e vedrano, che sotto il nome di Apparato bellico, intende la somma dell'annuo denaro, il Conuoglio per soccorrere di tempo in tempo, le Arme, cioè vn'Arsenale ben prouueduto d'ogni istromento, sì nautico, come Marziale; Si che come scriue Lampridio da sì fatta prouisione, sarà rimediato ad ogni accidente.

Lamp. in Al. *Nemo prouocare audet, aut facere iniuriam, ei regno, aut populo, quem intelligit expeditum, atque promptum ad vindicandum. Igitur prouido Principi antequam incohetur bellum, de copijs, expensisque solicitus debet esse tractatus.*

Veget. l.3. c.3. Tanto basti al Prencipe per intendere da questa formola generica la proporzione delle Milizie necessarie.

Entra per vltima conclusione quali de sudditi s'aggiustino all'essercizio dell'armi, e l'esperienza insegna la plebe, ouero sia la gente più affatticata delle popolazioni, che non siino Colonie, Piazze forti; e molte sono le ragioni, perche riescono più gl'vni degl'altri. Auertasi, ch'io parlo solo di questa condizione della Patria, tralasciando l'età, il Corpo, l'Animo, e la Vita, come qualità ricchiedute senza persuasione. Della sola patria dunque io dico in cui ciascheduno nasce, riducendo l'istessa à questi due capi, cioè habitante di Città, e di Castelli, ò di Ville, e di Monti, imperoche riferisce Vegezio, esser comune culla, e di Valorosi, e di vilissimi huomini ogni Città, ogni luoco di humana società.

Veget. l.1. c.7. *Cum constet in omnibus locis, & ignauos, & strenuos nasci.* Nulla di meno però se dobbiamo credere à Seneca il rustico, il montanaro deue preporsi al Ciuile, quello come più forte nella propria rusticità, questo come più auuilito nelle morbidezze. *Fortior miles è confragoso venit, Segnior est Vrbanus, & Verna;* Quello come più facile nella inesperienza à riceuere i documenti dell'arte, come più disposto à i sudori dell'Estate, alle rigidezze delle neui, delli giacci, come più tolerante alle percosse della necessità; come più volonteroso à gl'vffici della fatica, onde hebbe à dire Crispo Salustio, *Aptiorem armis rusticam plebem, quæ assueuit brumam, & Estatem iuxta pati, humi requiescere, eodem tempore inopiam, & laborem tolerare.*

Scen. ep. Sal. Iug.

I maggiori, e più necessarij attributi sono compendiati in questo concetto, e di sì graue rileuanza riescono alla disciplina militare, che da ciò mosso forsi l'oracolo di Catone non s'arrossì di scriuere; *Ex Agricolis, & viri fortissimi, & milites strenuissimi gignuntur.*

Cat. l.1. de Re. Rus. c.1. Questo deue esser escluso e come più dedito, e consueto negl'aggi della Città, e tanto meno facile alla sofferenza come più abondante di facoltà, tanto meno forte nella costanza.

Nam

Nam vernacula illa multitudo, lasciviæ sueta, laborum intolerans, quanto pecunia dites isti, & voluptatibus opulenti tanto magis imbelles. *An. l. 3.*

Chi se lo può dar ad intendere l'humana società è nemica della fortezza, distrugge la generosità, annienta l'ardire, e di fiero Leone trasmuta l'huomo in vilissimo, e timido ceruo, e ciò n'è causa la ciuiltà, che adomestica la robustezza de costumi, e gli rende vfficiosi, si che la natura auuezzandosi alle pratiche speculatiue, lascia i sudori, ne quali prima s'indurauano i polsi, e le operazioni corporee. Gl'attributi di fortissimi, con quali Giulio Cesare honora la Belgica, come nazione remotissima, e priua di quei lussi, che effeminano gl'huomini, testificano questo mio pensiero. Si che non è inuerisimile dare la prima prerogatiua alle milizie siluestre, come non corrotte, come non effeminate, come non contaminate di quell'innata malizia, che s'impara naturalmente nelle conuersazioni ciuili. *Horum omnium fortissimi sunt Belgæ, propterea, quod a cultu, atque humanitate prouinciæ longissimè absunt; minimeque ad eos mercatores sæpe commeant, atque important ea, quæ ad effeminandos animos pertinent.* *Cæs. Com. lib. I.*

Si douerà far grandissima considerazione prima d'elleggersi, più l'vna sorte di queste Milizie, che l'altra, e quando non si voglia trasgredire le considerazioni de valorosi, e prudenti Ministri dell'antichità, che stimauano di molto vantaggio l'asprezza, e del Clima, ò del sito alla disciplina della gente. Scriue Tacito de i Germani auezzi ad vn Cielo di molta inclemenza, habitanti d'vna terra asprissima.

Ipso terræ suæ solo, & Cælo acrius animantur. E Curzio parlando de i priuilegi de luochi conferma ne gl'huomini i costumi, ò duri, ò molli dalla natura de i siti, ò deliziosi, ò alpestri che sijno. *Tac. de Mor. Ger.*

Locorum asperitas hominum quoque ingenia durat, quasi che anche le cose insensate influiscono con le Stelle nei cuori humani, nella temperie quelli istessi effetti, che in se stessi nodriscono. Veramente ciò, che s'impara con l'essempio della consuetudine, è più radicato, è quasi che fatto natura, ò almeno così intensamente habituato, che impossibilmente si rimuoue. Le Campagne, le Ville, le Selue, i Monti non hanno altra faccia, che di solitudini, d'horridezze, di rusticità, di sudore, di stenti, e come tali più facilmente haueranno bell'ancora grauido il seno, prodiga la fecondità di soggetti proporzionati alli essercizij di Bellona, che secondo l'opinione d'vn Auttore Politico i più valorosi Capitani reputarono soli degni della leggitima Arte Militare, quelli, li quali spirauano horridezza nel sembiante, nel culto del *Cur. l. 8.*

vestire bandiuano ogni sorte di esterna, e ciuile delicatezza, come più validi à tolerare il brutto ceffo d'vn Marte adirato.

L'oro, e l'argento sono metali, che non mostrano il loro potere se non quando stanno ò marcati in vna sferica moneta, ò in medaglia di priuileggio, forsi perche in quella forma emoli della sfera mondiale, credono racchiuder in se stessi le medesime Idee di singolarità, l'istessi generi compartiti in indiuidui speciali frà tutte le essenze, però conuertiti in fulmine, confondono con lo strepito, ma non atterano, acciecano qualche occhio mortale, ma non lo priuano di vita. Se vn Comandante ne ambirà la pompa negli ornamenti Militari, sarà quegli vn Mida auaro, che morendo d'inedia ne i di loro splendori si confesserà affamato delle horridezze d'vn rozo pane. Sia dunque ruuido il Soldato se nella robustezza, non hà da portarsi vna Venere armata, vn Marte impriggionato.

Magni duces statuerunt horridum militem esse debere, non calatum auro, argentoque, sed ferro, & armis fretum.

Iuf. Lip.l.5.

Finalmente è ragione à posteriori, che simile gente meno d'ogn'altra tema la morte, come quella, che niente più di se stessa hauendo da perdere, come quella, che niente delle delizie mondane hauendo prouato, che sperimentò i soli sudori del proprio volto, ad essi pospone ogn'altra fatica, d'ogn'altra fatica meno teme.

In somma si guardino i Grandi, e ponderino molto bene questa scielta di Milizie; perche non inciampino nelle disauenture di Artabano à cui delle perdite della Parthia, non essendo rimasti, che i Soldati forastieri, priui delle loro sede, con poca, ò niuna cura di tante auuersità, con genio indifferente, & à i tradimenti, & alle nouità, nodriti dalla sola mercede, fù necessitato à fuggire i Sogli paterni, & mendicare i ricoueri nella Scithia più remota.

Nec iam alind Artabano reliquum, quam si qui externorum, corpori custodes aderant, suis quisque sedibus extorres, quis neque boni intellectus, neque mali cura, sed mercede aluntur, Ministri sceleribus.

An.7.

Necessarij Attributi dell'Ottimo Imperio Militare.

VATICINIO SECONDO.

NOn hà mobile sfera l'Empireo à i cui mouimenti non assista per regolatrice vna Intelligenza. Non risplendono

gl'Astri

gl'Astri del Zodiaco, senza che i di loro fulgori non siano illustrati auaramente dal padre nella piena luce. Non hà principio senza Fonte la perennità de i fiumi, e non hanno fine i di loro tributi senza il seno dell'Oceano. Non s'estende il corpo d'vna linea tetminabile senza che la chiudano i punti del finito. Non rinforza con la vicinanza gl'ardori de propri raggi il Sole, se prima non hà per oggetto la virtù operatiua, con cui influisce nelle cause sublunari. Non rinuoua i suoi corni già spenti la Luna non riempie il proprio orbe già diminuito, se di essa fatto seguace il flusso; e reflusso del mare, non le dassero motiuo di ristabilirsi al possesso de i già perduti splendori. Tutto perche ogni moto conosca il proprio fine, tutto perche, *ne feratur in incognitum*. Primo Mobile della Sfera bellica è l'Imperatore, à cui tocca la cognizione del proprio esser, à cui conuengono necessari gl'oggetti della ordinazione del totale maneggio; ne questo può in esso effettuarsi, Se i punti della virtù non corrispondono egualmente alla linea della fortuna, Se i fonti della prudenza, non sominiistrano continui flutti agli Oceani della perizia; Se il Sole dell'auttorità, non hà cuore per fuggare le tenebre della inobedienza, Se la Luna della Prouidenza non è ricca di consiglio per rimettere l'orbe de i disordini, Se *non feratur in incognitum*. Oggetto compartito in cinque sarà quello d'vn Grande nelle faccende Marziali, e primo di essi la Scienza, secondo la Virtù, terzo Prouidenza, quarto Auttorità, quinto Fortuna, senza le quali parti sarà vna Naue d'Argo senza i Iasoni, che vincano saranno Iasoni senza le Medee, che insegnano le vittorie; Sarano Thesei senza lo Stame, che rende infallibili gl'errori d'vn cieco Laberinto. Nuoteranno ciechi Leandri ad Abido, per godere le delizie d'vna sospirata vittoria, senza il lumicino della vita, onde rimaranno affogati nelle procelle notturne de i proprij errori. Se peregrini nel terreno di Bellona giongeranno alla Reggia d'vn Licaone senza la Diuina virtù d'vn Gioue auueduto, sarà forza, che periscano nelle loro insidie. Se Marti lasciui scherzeranno nelle lotte d'vna Venere, doppo le sognate voluttà, si troueranno nella rete d'vn Vulcano astuto. Se sproueduti del Palladio fatale, se disarmati delle saette di Ercole, se i montati Caualli lascieranno abbeuerarsi nel'Acque del Xanto; se pianteranno Valli, alzeranno Trinzee, daranno scalate ad vna Troia ben prouueduta, saranno loro più sicuri gl'errori d'vn'Vlisse, che le Vittorie d'vn Sinone.

Scienza dunque richieduta ad vn Generale io chiamo quella perizia, che lo rende perito dell'arte propria, quella sperienza, che con il longo vso, e dell'obbedire, e del comando si fà vera

pra-

prattica, infallibile dottrina. Perizia necessaria è in conoscere l'ordine militare senza disordini, in rimediare à i disordini senza pericoli, maneggiare con diligenza le stratagemme, nelle spie, nelle osseruazioni de siti, dello stato de nemici, dell'anticipare, del differire vna battaglia, vn soccorso, vna sorpresa, cose notate quasi tutte in altri miei discorsi; mà non già saperle per relazione d'altri; posciache in simile caso è troppo facile l'esser delusi, & ingannati. *Quis ordo agminis, quæ cura explorandi, quantus vrgendo trahendove bello modus.*

An. 3.

Con la scienza sudetta misurino i Grandi la prouisione necessaria de gl'apprestamenti, come è di sopra stato da me dimostrato, e così hauranno meritato insieme il consiglio con la forza; per lo che Thucidide in queste due parti necessarie pone la base della fortuna militare. *Ex præparato copiæ bella magis sustinent, quam violentæ collationes. plerasque belli res confici consilio, & vi pecuniarum; bellum est non in armis maximè, sed in expensis, & sumptibus, per quos efficacia arma, & vtilia fiunt.*

Pericl. apud Thucid. l. 1.

Si facino essemplare della prudenza di Germanico, che *propinquo summæ rei discrimine*, Stimò suo debito vedere con l'occhio sentire con il proprio vdito gl'affetti della Milizia, non affidarsi alle relazioni de Centurioni, de i Tribuni come quelli, che *læta sæpius quam comperta nuntiare*. Ne contentarsi solamente di quella apparente sodisfazione, che alcuni prima alle voci dell'Imperatore acclamano gli applausi vniuersali, & inuitano la moltitudine à secondare con lo strepito il loro consenso; perche: *Libertorum messe seruilia ingenia, amicis inesse simulationem; si concio vocaretur illic quoque, quæ pauci incipiant, reliquos adstrepere.*

An. 2.

La moltitudine non distingue il consenso baccanalesco, da quello d'vna materia di Stato, ancorche grauissima, e perciò ne occorre, che tanto in questa, quanto in quella dinota il proprio consentimento all'vdito delle prime acclamazioni, e si regola con le sodisfazioni di chi è loro capo. Procurino d'hauer *proprias virtutes ex consuetudine longeua familiares*, sapino, che *penitus noscendas mentes*, con le quali cognizioni, e consuetudini acquistate nella continua perizia, e longo vso militare, *nullo modo aberrare possint.*

Pl. Op.

La Virtù per certo deue accompagnare vn Capitano, & quella io intendo per virtù militare, che nodrisce il corpo nel vigore dell'ingegno, nella probità dell'animo. Il vigore in cui non trascuri gl'essercizij alle milizie, ancorche non siano à fronte i nemici, ancorche la Campagna sia vuota d'ogni truppa hostile, ancorche ò si goda vna triegua, vna pace, ò per codardia de nemici vn'ozio totale; come prudente, intendeua Caio Cassio Pretore

tore della Siria, il quale riduceua all'antica disciplina le genti, quantunque fosse in ozio tutto l'Oriente. *At tamen quantum sine bello dabatur, reuocare priscum morem, exercitare Legiones, cura, prouisu perinde agere; ac si hostis ingrueret*. Non basta in vn Capitano insigne vna certa tal perizia dell'vso militare, che per render cospicua quella parte di virtù vi si richiede vn'ornamento tempestato di molte gioie, dal cui composto ne insorge vn misto di luce inocidua, vn raggio di Sole così splendido, che non hà altro Zodiaco per agirarsi, che l'Empireo della im mutabilità. Per costituire dunque il vigore dell'ingegno, e del corpo conuiene à Grandi non temere la fatica, non fuggire gl'incomodi; dimostrare costanza non volgare nei pericoli graui, come fù d'Alessandro à cui sopraueneuto vn così graue sonno, prima della giornata con Dario, risuegliato da confidenti, che le mostrauano il nemico inuitatore della battaglia, con forze immense, rispose, *credis ne me prius somnum capere potuisse, quam exonerare animum ex solicitudine, quia quietem morabatur*. Prouò questo gran Prencipe sollecitudine d'animo di disponere l'essercito, assegnare i siti, di proporre i premij, di ordinare gl'assalti, di rimettere le zuffe; in somma fù la di lui solicitudine vn prouedimento à i pericoli, vn premeditato rimedio alle inconuenienze, non già vn timore di perdere. Fù industria della prudenza, fù vna prouocar delle scaramuzze, che erano da farsi; in somma essercitò quella formola assignata da Cicerone.

Q.C.l.4.

Labor in negotio, fortitudo in periculo, industria in agendo, celeritas in conficiendo. Ma già, che Cicerone hà posto questo motiuo del vigore dell'ingegno, e del corpo; così aggiongerò l'opinione dello stesso circa la probità dell'animo, la cui douendo esser compartita in tante qualità di perfezione consiste nell'huomo, come nel Cielo il Sole, che prodigo del proprio splendore illumina tutte le Stelle.

Cic. pro Leg. Man.

Quanta Innocentia debent esse Imperatores? quanta omnibus in rebus temperantia? quanta fide? quanta facilitate? Quanta humanitate? non ego possum Imperatorem in aliquo numero putare; onde molto bene intese Lucano dell'vno, e dell'altro cantando le prerogatiue d'vn Catone vallido nella fortezza, tollerante nelle fatiche, prouido nel consiglio, con cui mostrando i comandi con l'essempio della persona ordiua i freggi del proprio honore sù la testa del merito.

Cic. vt sup.

Ipse manu sua pila gerens praecedit anheli
Militis ora pedes, monstrat tolerare labores,
Non iubet.

Luc. 9. de Cat.

Della Prouidenza io reputo di sopra al luoco suo particolare

hauer

hauer toccato sofficientemente, auertendo dunque solo per bocca di Catone, che nella guerra da vn Capitano difficilmente si falla più d'vna volta, perche il primo inconueniente si paga ò con la vita, ò con la perdita dell'Essercito.

Vreget. lib. 1. cap. 13. *Præliorum enim delicta emendationem non recipiunt.* Ma è di douere passare al quarto attributo, che è la Felicità di non minore importanza, e momento delle sopraccenate; come quella, che è indiuisibile compagna della ragione, del consiglio, madre feconda dell'auttorità, della stima, della venerazione douutasi ad vn Grande. L'intenzione Catholica non ammette queste felicità, se non in quelli, che mediante il fondamento della vera Religione la implorano dal Cielo, da cui dipendono tutte le cose ben regolate di qua giù. Però habbiamo veduto vna Roma soggiogar l'Vniuerso con gl'auspicij della prosperità, che se bene acciecata nelle soperstizioni, nulla di meno fù così osseruante in essa, che più volte i Consoli, & i Dittatori essequirono sentenze crudeli contro chi hauesse combattuto senza gl'auspici felici; e trà gl'altri Manlio Torquato Dittatore fece tagliar la testa al proprio figliuolo, e perdonò difficilmente Marco Papirio à Quinto Fabio suo Maestro de Cauallieri; perche mentre egli se ne era ritornato à Roma à rinouuare i Sacrifici per la felicità della Vittoria, quello combattè con la rotta Vniuersale de Sanniti. Per questo Cicerone giudica, che da suoi precessori gl'Esserciti fossero commessi da Massimo, à Marcello, da Questo à Scipione, e così di vno nell'altro, che nelle condotte furono sempre prosperati.

L. lib. 8. Dec. 1.

Existimo olim maximo, Marcello, Scipioni, Mario, & cæteris Magnis Imperatoribus, non solum propter virtutem; sed etiam propter fortunam, sæpiùs imperia mandata, atque exercitus esse commissos; E poco doppo soggionge come da questa prosperità di Soggetti se ne generi l'auttorità, il rispetto, la stima, non solo appresso le proprie genti; mà quello è più importante nella gente nemica.

Cic. pro Leg. Manl.

Cic. vt supr. *Vehementer enim pertinet ad bella administranda, quid hostes, quid socij de Imperatoribus existiment.* Per questo Tito Liuio comparando i Consigli la fortuna, la prudenza, e la disciplina militare de Romani nelle continue prosperità di quel grauissimo Imperio, dimostra, come ogn'vno de Consoli, ò Dittatori, che vissero nel tempo di Alessandro haurebbe bastato per farlo inuecchiare nella milizia prima, che fosse vincitore in Italia, ò che l'età sua non sarebbe appena bastata per fare vna valida sperienza di tanta sua felicità prouata nelle guerre dell'Asia. Non sarebbe stato ne possibile, ne è credibile, che vn solo Alessandro hauesse potuto vincere tanti suoi eguali in Italia. Marco Valerio Coruino, Caio Martio Rutilio, Caio Sulpitio, Tito Manlio Torquato,

Quinto

Quinto Publio Filone, Lucio Papirio Cursore, Quinto Fabio Massimo; I due Decij, Lucio Volumnio, Marco Curio, à quali tutti, ò haurebbe toccata la prigionia di Dario, ò la fortuna d'Alessandro contro se stesso; posciache in ciascheduno di questi si nodrì l'istessa generosità d'animo, l'istessa Indole, l'istesso ingegno, l'istessa disciplina militare; anzi che hebbero di più la moderazione dell'animo, con la cui regolando la fortuna smoderata, trasmisero alla loro posterità vn longo possesso dell'acquistato Imperio. Per altro se quell'Alessandro Domator dell'Asia, e dell'Indie fosse venuto in Italia, io non sò come s'hauerebbe passata portando in se stesso compendiate le corruttelle della Persia. *Inuictus ergo Alexander cum inuictis ducibus bella gessisset, & eadem fortuna pignora detulisset; immo eo plus periculi subisset, quod Macedones vnum Alexandrum habuissent, multis casibus non solum obnoxium, sed etiam offerentem se, Romani multi fuissent Alexandro, vel gloria, vel magnitudine rerum pares.*

Liv. l.9. Dec. 1.

Conseguenza infallibile, che per la fortuna delle cose operate prosperamente, si come furono opposti dal Senato Romano, à tanti nemici abbattuti; così sarebbero stati eletti contro lo stesso Alessandro, posciache come felici nelle proprie loro condotte, così Auttoreuoli conseguiuano vn'obedienza esatissima, e senza quelle durezze, che da Alessandro furono molte volte prouate, perche fosse stato troppo rigido punitore, e troppo insaziabile nella ampiezza del Dominio.

Imparino dunque ad opponere i Scipioni à gli Annibali, I Furi Camilli à i Galli assedianti del Campidoglio, perche in questi ritrouandosi auualorate le qualità necessarie, non occorrerà temere le prosperità de gl'Alessandri. Virtù, e Felicità, ò vogliamo dire Fortuna sono due Cause seconde, che apunto, come diuersissime di natura, così simillisime nell'effetto operano le medesime grandezze, & è opinione d'vn Poeta Greco. *Scripsit enim Fortunam, & Sapientiam res diuersissimas similarum rerum effectrices esse, vtramque enim viros augere, ornare, in gloriam euehere, in opes, in Imperia.* (?)

Aut. In.

Imperatore Arbitro del giudicio, e del comando; perche i costumi rozzi delle Milizie non sijno profanati dagli honori.

VATICINIO TERZO.

NOn tutte le Republiche della Grecia obligorono i Licurgi à viuer esuli dalla patria, morire in perpetua deportazione. Ne meno, tutti i Legislatori delle medesime, tanto poco stimarono la tutella de suoi Dei penati, che più non temessero il pericolo de tanti spergiuri, quanti erano stati li suoi Concitadini, più tosto, che fare sperimento della di loro costanza. La Cretica, la Carthaginese, se bene disiunte co l'interposizione di molte miglia, se bene da Licurgo non furono costrette al Sacramento; furono vnite nell'ordine del gouerno, simili nelli instituti, e medesimate nelle forme Politiche, tanto che è opinione del Filosofo, queste sole frà le tante de gli Antichi, habbiano goduto l'ottimato della perfezione. Posciache nel lungo corso del loro dominio, ò non sentirono sedizioni, ò non soggiacquero alla Tirannide, ò nelle comozioni del popolo non vrtorono qual Naui agitate dalle procelle, negli scogli delle comuni infelicità, ò se dall'vna de simili inconuenienze furono tocche, non ne prouarono rileuante percossa, non se ne rese celebre la loro infelicità, signata con il tetro marmo dell'vltimo precipizio. Manifesta verità, segno irrefragabile di tanta perfezione, non fù altro, che la ferma permanenza del popolo nelle assignazioni del proprio stato.

Signum autem, est Republica bene instituta, quod populus in suo permaneat loco.

Arist. Pol. l. 2. c. 9.

Come bene disciplinato Tiberio prattica con le formole della sua tirannide questo passo politico, quasi che fatto Discepolo, ò di Solone, ò di Licurgo, fosse diuenuto seuero punitore de suoi trasgressori; posciache rinfacciò à Iunio Callione il modo suo di procedere con li Pretoriani. Egli propose à questi doppo il termine delle loro decorse spedizioni, doppo l'esser licenziati col passaporto della esenzione, che acquistassero facoltà di sedere nelli quatordeci ordini del popolo. A costui, che machinaua disordini, che pretendeua alterare con souertimento preiudiciale il segno del perfetto suo dominio; *violenter increpuit rogitans,*

taus, quid illi cum vidutibus; quos neque dicta Imperatoris, neque præmia nisi ab Imperatore accipere par esset. — *An. l. 6.*

Grauissimo scandalo d'vn Principato, in cui il popolo non hà ferma d'obedienza, in cui non osseruando la Regenza del primo mobile recalcitra al suo moto naturale, esce con temeraria petulanza della sua sfera, non serua la permanenza durabile; si che allo Imperio del Sopremo Signore, ò è sordo, ò è nemico, & alle proposte mutazioni di fortuna auidamente s'appiglia, alle bilancie dell'interesse empiamente fà pompa della sua profanata fede. Sù la speranza di cangiar stato, superbamente minaccia le sue furie; à partiti di modesto aggiustamento stimolato dalla propria perfidia non acconsente; alle persuasioni de più attempati, e Venerandi padri, imperuersato nella diffidenza non presta l'vdito; alla Maestà di vn Senato armato di fulmini, indurato nella contumacia delle colpe, minaccia l'esterminio, *quo minore spe veniæ, crescat vinculum sceleris,* all'Imperatore, che nella clemenza apre il tesoro del perdono vniuersale, nella guardia de Littori intima à carnefici le scuri, impone necessità, ò di accettar la Corona rubelle, ò di diuiderla con lo stoco, per seruirsi della medesima di arco à saetar, se stesso. Periglosissimo scoglio de Gouerni, in cui sotto nome di honore, di premio, di dignità ad altri che al Sopremo Regente è sicuro andar corrompendo la tranquilla quiete, e del popolo, e delle milizie. Si specioso velo d'oro insegna à rifabricar la Naue d'Argo della discordia, e della sedizione, in cui nauigandosi à velle gonfie verso il Colco famosissimo della ribellione, non mancano le magiche, e le inamorate Medee per maritarsi à i Jasoni Vittoriosi.

An potius seditionum, & discordiam à satellite Seiani quæsitam; qua rudes animos, nomine honores, ad corrumpendum militiæ morem propelleret? — *Tib. l. 6. An.*

Si pagò con pena di seuerissimo bando, e di poi con cruciosa prigionia la meditata adulazione di costui; come quella, che volendo accrescere il numero delli spettatori cospicui alli quatordeci ordini, daua principio ad vn riuolgimento di cose, & insegnaua alle torbide menti de Pretoriani sotto l'acquisto di tale honore maggiori pretendenze.

Tiberio gran Tiranno per l'innata sua empietà, Gran Monarca per le sue fortune, Gran scientifico delle formole Regie; *reperisse prorsus, quod Diuus Augustus non prouiderit*, così interrogaua l'Auttore della sopraccennata nouità, per rinfacciarli con quale priuileggio egli potesse alterare le massime di Augusto. È però egli è più, che vero, se gl'Artefici de Rodiani Collossi, per mostrarsi belli ingegni, facessero, che il capo di sì eminente

 simu-

ſimulacro ſeruire di piedeſtalo, e di pianta al rimanente del corpo, non più ſpallancarebbe porto pacifico, ma naufragio irreparabile à nauiganti. Se l'onde de vaſti Oceani ſtimolate dall'ambizione, diſpreggiando i miſtici precetti dell'Altiſſimo ſormontaſſero al Dominio de più alti monti, per vederſi à piedi adoratrice la terra; non ſarebbe queſti vn farſi ſepolcro d'ogni viuente. Quando volſero l'Olimpo, il Pellio, e l'Oſſa à fauore de Giganti in Flegra dar la ſcalata alle Stelle, non fù meſtieri ſouuertire l'ordine delle Milizie Celeſti, perche l'Omnipotenza de Fulmini rouinaſſe l'ingratitudine rubelle di tanti Sacrileghi? Se l'Eminentiſſimo Tabor corteggiato dalla vaghiſſima pompa de più alti Colli, luſingato dalle felici nauigazioni de noui mondi, inuaghito delle ricche merci, che ne traggono i negozianti, ſpiegaſſe auch'egli le velle à venti della fortuna verſo le miniere del Perù: Oh quanti ſcogli renderebbero più pericoloſe quelle acque, oh quante Sille, e Cariddi renderebbero voraginoſe quelle onde; oh di quante naufraghe ſpoglie comparirebbe adorno Nettuno; oh quanto per pietà delli affogati paſſagieri andrebbe dolente Anfitrite. Oh per fine con qual Cinoſura egli potrebbe aſſicurar i ſuoi viaggi? Se i piedeſtalli più abiſſati nella terra delle Piramidi d'Egitto voleſſero moſtrarſi, come la cima, alla Luce del Sole, non ſarebbero egli ſepolti ſotto le rouine d'vn precipizio; e d'Atlanti, ch'erano à ſoſtenere vn Cielo di tante merauiglie, non diuenirebbero diſertate reliquie d'vna memoria infauſta? Se gl'Omeri d'vn fortiſſimo Atlante, deſtinati à portare la mole peſantiſſima dell'Vniuerſo, ſtanchi di sì longha fatica, chiedeſſero vna Caſa per riposo ne ſegni del Zodiaco, non haurebbero eglino prima di occuparla, a rimanere imprigionati, e ſepeliti ſotto la caduta delle Stelle? Se delle Piante terrene ribellandoſi alli proprij vfficij le radici ſdegnaſſero di più ſerpegiare le viſcere cloacoſe della terra, negaſſero di più giacerſi in sì abbietto ſeno, e inalzate verſo le Stelle, voleſſero far pompa, quaſi ſuperbi Abſaloni, d'vna Chioma d'oro, e tratte dal verde della ſperanza, ambiſſero germogliare il ramo d'oro per i Campi Eliſi della vita beata; Se i bracci fruttiferi delle medeſime piante, ò impauriti dalle ſcoſſe tollerate de gl'Aquiloni, ò irrigiditi dalli ſtrapazzi delle neui, e del giaccio, ò ſcherniti dall'auida ingordiggia de loro più feraci Autunni, s'imaginaſſero di ſepelirſi à far l'vfficio delle radici inſuperbite; non ſarebbe queſto vn ſomergere nell'onde della fame l'humano genere, molto più ſeueramente, che non fù nell'vniuerſale inondazione? Ah che *Signum bene inſtitutæ Reipublicæ eſt, quod populus in ſuo permaneat loco.*

Ariſt.
Idem.

Ogn'-

Ogn'altra Republica, fuori che le accennate, ò non curò, ò non seppe questo precetto; mà io si come hò per motiuo la mente di Tiberio Imperatore, così non partirò di Roma, come quella; come non conosciuta da Aristotile, così non obligato à farne menzione. Scriue, vn'Auttor Francese incognito in vn suo volume di imprese, che à tempi della prima Republica soleuano auanti del Console portare in mezo à Littori vna mano sopra d'vn'asta col moto. *Fiducia concors*, volendo inferire, che l'eguaglianza della fede non della statura rende Venerabile il simulacro della concordia, della quale ne portauano come in trionfo la destra.

Telle enseigne donques d'vne main, estoit la main de Concorde.

Se può darsi fede à questo solo attestato egli è da credere, che nella Republica di Roma si sij serbata inuiolabile la stabilità del luoco al popolo, alla plebe, alli Patricij, alli Padri; pure stimo meglio internarmi à mirar più da vicino le sue parti; nelle quali poco curando le discordie Ciuili, nate, e nodrite frà quella moltitudine dalle leggi agrarie, con non picciolo disordine, farò di subito passaggio alla cacciata di Roma del decemuirato, con l'aggiustamento trà la Plebe, & i Padri dalli Horazij, e Valerij, nuoui persecutori della Tirannide.

Conuenuto quel Popolo alla creazione de dieci, rimase soffocato; di modo, che i Padri maluolontieri vedeuano contracambiato il Regno di vn solo in dieci Tarquinij, mà pure godeuano vedere la plebe caduta con le colpe della propria temerità ne ceppi della schiauitudine; perche con le presenti calamità s'inuogliasse dell'Imperio de Consoli. Gioinano i Patrici, e sotto l'ombra de Tribunali diuenuti licenziosi, faceuano conoscere di che tempra fosse per la plebe l'appellazione, già abiurata, & annulata. Non gemeua totalmente l'infima Cittadinanza; posciache non risuegliata da sediziosi Tribuni, tolleraua con assai serena, benche simulata fronte il mal presente, per non cadere nel peggio, che poteua succedere; onde resasi odiosa quella potestà, più per l'empietà di vn'Appio Claudio immodesto, che per la durezza del Magistrato precipitò nell'inordinanza de Tribuni, nella popularità de Consoli Lucio Valerio, e Marco Horazio, li quali non solo con il restituire la Tribunizia Potestà dierono motiui di sedizioni alla plebe, ma soleuarono il Magistrato de Tribuni alla facoltà di obligare i medesimi Padri con le sue leggi; onde Liuio hebbe à scriuere: *Qua lege Tribunicijs rogationibus telum acerrimum datum est:*

Dec. 1. lib. 3. L. Val. M. Hor. Cos.

Ottenne la plebe più di quello hauesse saputo chiedere, e quasi che da quella hauesse à dipendere l'Asse fatale della somma

Domi-

Dominante, si decretò la morte impunita à chi in auuenire hauesse ardito di più creare Magistrati assoluti dalla apellazione. Si catechizarono con il sopranome di Sacrosanti i Capi de Tribuni della plebe, à fine che ogni percussore de medesimi s'intendesse, *eius caput Ioui Sacrum esse*; la di lui famiglia si vendesse allo incanto, come infame schiaua della pena. Publicatasi la legge con tanto fasto à prò de Tribuni risuonàuano nelle bocche della fama nelle conuenticole del volgo, *Eum Ius, fasque esse occidi, neve ea cædes capitalis haberetur*; quanto potessero esser honesti i pensieri de scelerati, quanto potessero esser temperate le brame de gl ambiziosi, quanto douesse insuperbirsi quel mostro, che niuna fortuna sà godere temperatamente, di quale condizione potesse render pomposo se stesso, lo dichiarano le rouine di quella Republica. Se si ricompensaua il perdueglionato, se era premio de Siccarij d'vn Dittatore la grazia della Publica Maestà, se à percussori d'vn Tribuno à pena bastaua la propria vita, e la totale euersione della sua famiglia; hor come poteua quel popolo *sine seditione, & discordia in suo permanere loco.* Questa inauedutezza per appunto sueglio l'ambizione de Tribuni prima à chiedere vno de Consolati Plebei, di poi à pretendere egualità di nascita, si che i Matrimonij non hauessero à distinguersi, ò per nascita di sangue Senatorio, Patricio, Equestre, ò Plebeo. D'indi si passò à i suffraggi del Pontificato Sommo Massimo, al Sacerdozio Diale, Nouendiale, Flamine, & altri; si che per vltimo non vi essendo che più pretendere; fatti tutti quelli Cittadini diamanti infrangibili alle martellate della fortuna, vrtando frà se medesimi con le fazioni Sillane, Mariane, Pompeiane, e Cesariane, ruppero alla fine nello Scoglio delle proscrizioni, dentro il Mare del proprio Sangue. Per tante inconuenienze, per si innumerabili disconcij mi persuado, senza punto ingannarmi, che ciò seguisse, perche in Roma non vi fù mai questa assignazione di luoco alla temperanza del popolo; onde spendendosi da ogni vno contanti di temeraria ambizione, si comprò facilmente l'esterminio della libertà, si rese venale vna Roma.

Scriue il medesimo Filosofo la vanità d'vna plebe senza participare di alcuna apparenza di Magistrato, il disordine d'vna plebe quieta senza hauer qualche parte di giudicatura, ò qualche forma di interessamento nella Republica.

Quiescere autem plebem non participantem, nullum signum est benè constitutæ ciuitatis. Ma nulla di meno allo incontro tutti li estremi sono viziosi, il troppo ottenere della istessa procura di scacciare dal publico Trono la Maestà de Padri, l'essempio trà

tutti

tutti nefandissimo, ma finalmente in Roma cohonestato dalla Tribunizia potestà nella quale per vltimo aspirando la Nobiltà istessa, fù cagione della perpetua Dittatura.

Omnium vero deterrimum potentum depositio.

Tiberio perciò hauendo ritrouato in Roma si fatti ordini del prudentissimo Augusto, in quanto alle assegnazioni del popolo, meditando le passate torbidezze, con la dispotica presente, presumeuasi legiera ogni pena, à chi temerario haueua ardito sotto titolo di honore, proponere à quel medesimo occasione di torbidi; tale riuscendo l'honore delli quattordici ordini, al cui acquisto generandosi subito nel popolo militare desio di gloria, e pensieri d'ambizione, sarebbe viuamente costretto il senso à battere il sentiero della insolenza, ed abbandonare la ragione moderatrice, à dispreggiare gli amaestramenti insegnati dal rauuedimento della humanità. Per verità riguardisi agli huomini di maggior prudenza, e maggior grido, ne quali si vedrà, che niuna virtù, benche eccellente, fù sufficiente rimedio contro la malignità di questo affetto della ambizione; così l'animo nostro gustato, che n'habbi vna sola stilla, si corrompe in modo, che occupati i nostri dritti pensieri dalla apparenza della honestà, resta vccisa in esso ogni buona intenzione.

Imparino i Regni del nostro Secolo, le Republiche di questo Imperio Cristiano à frenare con vn'ordine prefinito l'insolenza del popolo, le oblazioni mistiche fatte al medesimo di qualche Nobile poco quieto, ò di qualche cortigiano affettato. E se vogliono possedere il segno d'vna bene ordinata Dominazione, credano, che ogni nouità di honore, ò ricognizione conceduta in premio alle fatiche del popolo per altra mano, che per quella del Regnante, è vn capo di papauero eminente, che non reciso à tempo, dispouendo à soaue riposo di negligenza i Tarquinij fatti adulteri, & illetarghiti nelle piume delle Lucrezie più caste; tenterà irreparabilmente la sua cacciata dal Trono. È quella Testa Atheniese in cui scriuendosi il nome de colpeuoli per venire al giudicio capitale, gli Aristidi più Giusti non anderanno salui nella amministrazione della Republica, senza esser dichiarati nemici della medesima, senza sentirsi dire in faccia. *Se quidem non cognoscere, sed iusti cognomen molestè ferre.*

Plut. Opusc.

(?)

La

La colpa innocente de Ministri Regij sotto gl'vfficij d'vn Priuato rubelle, d'vn Fauorito Fellone.

VATICINIO QVARTO.

Trà la schiera de beni della humanità, altri di essi sono collocati dallo Stagirita Morale nella parte elettiua dell'anima, altri in certo modo sono creduti elligibili da quelle potenze, che sono più concernenti alle voluttà corporee. Di queste occupa il primo loco la Sanità, la bellezza, le opulenze, le dominazioni, gl'honori, le grandezze; di quelli possiedono degnamente l'ottimato la Giustizia, e tutte le altre virtù dell'anima morale; *mos enim est pars rei Ciuilis*, le quali parti de beni, si come tutte sono necessarie al Principato, così meno furono prattieate sopra il Trono de Romani Gentili; onde non è merauiglia, che vn Tiberio Regnante, vn Prencipe Tiranno gettandosi dietro le spalle l'innocenza di molti Senatori, e Cauallieri Romani à guisa delle pietre di Deucaglione, e Pyrra, egli ne facesse insorgere giganti di colpe, scogli per naufragare l'humanità nel Mare della Corte; che hauendo aperte le catarate nel Cielo della crudeltà diluuiauano procelle di sangue; perche le pioggie sueneuanti da Sceni sanguigni di tanti amici di Seiano, seruissero di lauacro alle colpe di quell'infame ministro. Non è merauiglia dico, che vn Marco Terentio complice ben sì di cordialità del medesimo Seiano, ma inuiolato nella sua fede, sentendosi legere il processo in Senato, ardisce diffendersi con quell'arma medesima, con la cui vedeua il carnefice minaccioso. E vero, ò Tiberio Noi, & Io trà tutti il primo corteggiauamo non vn Seiano Volsiniense, mà quella parte di affinità Iulia, e Claudia, la quale egli con il tuo fauore haueua occupata, adorauano Tuo Genero, il Consolc coetaneo alla Monarchia, prostrati à i Fassi, à i Littori era nostro douere seguire con l'ingenita nostra osseruanza in esso l'essemplare della tua Maestà; come quello, sopra il cui Asse agirandosi il Zodiaco di questa Curia, chi più s'accostaua al medesimo, più s'appressaua ad acquistare in sì bel Cielo vna Casa di raggi, vn'aspetto di honori, vna influenza di grandezze; chi fatto Elitropio à i giri della sua Stella interessatamente benefica, godeua inocciduo il Sole del tuo patrocinio; chi più impennaua l'ali ingegnose de suoi comandi, più sicuro misuraua con i

Arist. l. 1. Magnor. Mor. c. 1. 2. 3.

voli de maneggi politici li ſpacij infiniti della ſua grazia, ſenza tema, che ò i gelati vapori della malignità gl'apriſſero la tomba nel ſeno all'onde Icarie, ò i coccenti ardori delle sfere infocate della innidia gli preſtaſſero ſdruſſito, e lubrico il ſentiero al precipizio; per il cui mezo, chi più modeſtamente ſapeua premere i deſtrieri volanti delle impetuoſe paſſioni sù la ſtrada de gl'aſpetti minacioſi, euitando, come l'incendij dell'vniuerſo, così le cadute di Fetonte, potena bene ancora reſtituire alla virtù de Paterni Conſigli il *medio tutiſſimus ibis*, & à ſe ſteſſo dolce la memoria delle paſſate carriere. *Illius propinqui, & affines honoribus augebantur; vt quiſque Seiano intimus, ita ad Cæſaris amicitiam validus; contra quibus infenſus eſſet, metu, ac ſordibus conflictabantur.* Chi in ſomma non s'affidaua dipendentiſſimo ſeguace delle fortune, de ſuoi affetti, delle ſue inclinazioni, ò incorreua ne gli inciampi del tuo ſdegno, ò gemeua ſotto la Tirannide della di lui inſidioſa natura, ò fatto Cittadino d'vn'Iſola diſertata, imparaua da i naſcondigli delle più orride fiere l'Aſilo ſicuro della humanità. Che più? Chi non era di Seiano, non era ſuddito fedele à Tiberio; e pure è vero, come la ſpeculatiua d'vn Miniſtro, mai arriua à conoſcere perfettamente la miſtica intenzione d'vn Regnante, così non è tenuta ad inueſtigare le cauſe, per le quali nelle Corti vn Soggetto più dell'altro del numero de Cittadini ſij portato con diſpotica plenipotenza al poſſeſſo del publico fauore, alla Vicegerenza; hauendo Iddio eletto quel ſolo con intendimento equiualente alla Somma dell'Imperio, & i ſudditi all'oſſequio, agli vfficij della ſua glorioſa ſeruitù.

Tac. An. 6.

Non eſt noſtrum æſtimare, quem ſupra cæteros, & quibus de cauſis extollas. Tibi ſummum rerum iudicium Dij dedere: nobis obſequij gloria relicta eſt.

Teco inſieme ò Tiberio dourà campeggiare vnita la colpa de fauori preſtati à Seiano; quando il medeſimo fine di operare à prò di queſta Auguſta Republica, non ti aſſolua per eſſemplare della noſtra innocenza. Perano i Conſigli di Fellonia, ſi ſquarci giuſtamente l'infame petto, di chi puote ſognarſi la menzogna di lacerarti al Diadema le faſcie; ma ſe gli vffici della noſtra ſeruitù non ſono complici di altra reità, che di hauer troppo ciecamente ſeguite le tue inſegne, profanate dalla infamia d'vn Cittadino adulterato, ſarà dunque impoſſibile da ſepararſi quelle colpe, che hanno comune il delitto del Sopremo Regnante, ſarà impoſſibile l'innocenza dell'Imperatore con la rouina di tanti Senatori. *Conſilia cædis aduerſum Imperatorem, puniantur: de amicitia, & officijs idem finis, & te Cæſar, & nos abſoluerit.*

An. Tac. l. 6.

Queſte, & altre furono le ragioni, con cui Marco Terentio,

Nn difeſe

difese le parti della cordialità sua con Seiano, e n'ottene frà tanti complici del medesimo delitto, vn'amplissimo perdono. Mi conforma molto questo proposito politico l'opinione di Aristotile nella comparazione, ch'egli fà delle Republiche Greche; & è che il Prencipe, i Ministri, i Sudditi, se non hanno fisicamente il medesimo fine, l'hanno almeno virtualmente circa le azioni politiche; Che però nota egli necessaria l'inclinazione delle Città suddite à gl'affetti del Prencipe: quasi che con il di lui essempio s'imponga vna tenacissima catena, ad illrassinare le volontà d'ogn'altro viuente inchiodate al suo arbitrio.

Arist. Pol. l. 2. cap. 9.

Nam quidquid apud ciuitatis Principes habetur in pretio, necessarium est, & aliorum ciuium opinionem subsequi. In virtù di simile conuenienza non deuono dunque i Prencipi, e non possono senza nota di Tirannide incrudelire nelle vite de Cittadini, perche fossero amici d'vn Fauorito traditore non ancora scoperto per tale. Da questo Caualliere integerrimo impareranno i Cittadini del nostro Secolo, con quale limitazione siꝫ da esser pratticate, e difese le amicizie, con i primi Ministri de' Prencipi; come haueranno bene da cautellarsi con il filo innocente d'Ariadna, per vscire salui dal laberinto di quegli intricati maneggi, per combattere vittoriosamente con quelli Minotauri, appresso de quali, anche la innocenza è à pena sicura.

Imparino, che le virtù morali essendo parti di quella parte di anima, chiamata dallo Stagirita *rationis expers* si generano, e si corrompono dentro i limiti della mediocrità, ò s'augumentano ad eccessiua, e viziosa grandezza, ò si costituiscono vicine al quasi non essere; onde nascendo da i due estremi vn portento di natura, nel punire, ò troppo vniuersalmente, ò troppo rimessamente deuono questi scandalosi mouimenti esser fuggiti da Prencipi, per non comparire sul Trono Comete infauste de Principati, fulmini implacabili sopra le piante della Republica; Sicuri, che se bene trà la Selua de Ministri vi si nodrisca qualche Cipresso minaccioso, qualche Papauero insuperbito; nulla di meno, come quegli nacque trà le ceneri de' suoi genitori, così facilmente suanirà col vento della ambizione, come quell'altro si rende pomposo dentro i giardini de fiori, oue non si maturano frutti, così picciol verga mieterà le sue speranze; hanno parimente da supponere nel rimanente di quelle piante feconde, esseruisi coltiuati con perpetua primauera gl'Allori innocenti, & i pacifici Oliui; perche con l'oglio della temperanza, e della publica fede vedano in essi fruttare la fedeltà del Ministerio. Così ò troppo timorosi, non abbatteranno senza distinzione con i complici l'innocenza; ò meglio assicurati nella temerità del dispreggio,

rego-

regolerano con la mediocrità neceſſaria, ciò che può loro eſſer noceuole.

Fortis ergo erit, qui neque omnia metuet neque nihil. Anche Tiberio, come d'ogni crudeltà giudice più ſeuero così ſperimentata la coſtanza di Getulico, non ſolo confidente di Seiano, ma congionto di ſangue, letto, e riletto il proceſſo delle di lui diſcolpe, lo tollerò parente, lo conobbe amico, ma ingenuo nell'innocenza, li permiſe continuata la Pretura delle milizie nella Germnnia ſuperiore, ma aſſicurato, che *ſibi integram fidem manſuram, ſi nullis peteretur inſidijs*, inſomma quaſi patuito con eſſo dell'Imperio, non ſoggiacque all'eſterminio de condennati; perche auuedutoſi il regnante per neceſſità politica, che più per fama, che per le forze ſue, indebolite dall'odio publico, e dal diſprezzo, regnaua, ralentò la Tirannide.

Ariſt. Mag. Mor. li. 1.c.6.

Quod vnus omnium Seiani ad finium incolumis, multaque gratia manſit: reputante Tiberio publicum ſibi odium, extremam ætatem, magiſque fama, quam vi ſtare res ſuas.

Tacit. An. l.6.

Prudenza compaſſo della neceſſità.

VATICINIO QVINTO.

LE virtù morali, che ſono figlie dell'anima per godere sì ſpecioſa figliuolanza ſono obligate da Filoſofi, à produrre non i medeſimi effetti di quella eſſenza ſpirata dalla bocca infinita dell'Eterno Creatore, ma almeno à produrre perfezioni sì impeccabili, che ſe dall'vna ne riceuiamo l'eſſere della vita, dalle altre ne godiamo il viuere bene, ſe dall'vna ci viene compartiti i lumi della ragione intellettiua, dalle altre proniamo facile l'eſſecuzione infallibile de precetti vitali, conformi alla pragmatica naturale di viuere affacendati nel compaſſo della Giuſtizia: Così dunque per viuere humani habbiamo à mendicare l'eſſer ſenſibile dalla forma dell'anima informante, per eſſer trà viuenti diſtinti dal grege de Giumenti, fà di meſtieri ſtare amici con le virtù della medeſima, nella cui viuendo la corporea mortalità dell'huomo ſi perfeziona, quaſi oro nella foccaia della ſperienza, ſi che vengaſi à ridurre il fine d'ogni moto la felicità, e bontà de viuenti in vn'ente reale nelle azioni continue della vita, in cui ſi matura la virtù, che è habito dell'anima, in cui giganteggia la Sapienza, che è vſo, & azione delle operazioni animate, in cui ſi nodriſce la rettitudine del giudicio deliberetiuo, che ſuda intorno alla elezione.

Arist. Mag. Mor. li. 1.c.4.

Animæ virtus est habitus, & actio, & vsus ipsius, eorum quæ sub electionem cadunt.

Ecco dunque il mezo di fuggire i flagelli della nemica fortuna, di rimediare la necessità con la prudenza regolatrice, per condurre à fine naturale quella vita politica, che nata nuda d'ogni bene, fù vestita dalla fortuna delle facoltà, per dimostrare la forza del suo Tirannico Imperio, impossibilitato dalla Temperanza di Lucio Pisone Pontefice Massimo, il quale; come non hebbe l'animo simulato per tradire la libertà Romana sotto il giogo infame della Tirannide, così temperando con i liquori della saggia canizie le seruili adulazioni de più codardi, morì inuecchiato di sua morte naturale, e nel mezo à tanta crudeltà fù perpetuo Prefetto della Città, senza incorrere l'insidie di tanti maligni, trà l'insolenza di comando sì deprauato incatenò al proprio sapere la sorte.

Tac. id.

Per idem tempus rarum in tanta crudelitate Lucius Piso Pontifex, fato obijt; nullius seruilis sententiæ sponte auctor, & quotiens necessitas ingrueret sapienter moderans.

Si accettò quella morte per miracolo di quel secolo, perche hauendo delusa la perfidia de carnefici, non fù necessitato à volontaria morte, *rarum in tanta crudelitate*, perche essendo il Trono di Roma fatto hospizio delle Parche pendeua, ò dall'arbitrio di Tiberio, ò dalla Clemenza de Senatori (all'hora essighata di Corte) la vita, e la morte d'ogni mortale; pure frà sì graui necessità soggiacque quale Alloro à i fulmini della crudeltà, mà ne rimase immacolato, sentì fatto eguale ad vna quercia combattuta da gl'Aquilloni più minacciosi, ma ben fondata con le radici della temperanza nelle tenacissime viscere della virtù, deluse gl'vrti più impetuosi, videsi d'intorno germogliare spinaglie d'vna Cittadinanza corrotta, ma egli quale innocente cedro serbò incontaminato il candore della sua fede, visse nel giardino delle Esperidi sotto l'ombra di quelle poma d'oro; mà perche era rimesso Cittadino, e non auaro predatore, adomesticossi inosensibile con quei mostri, che nello inuigilarne la custodia, non incontrano senza abbattere, non vedono ad appressarsi alcuno, senza fulminare cicute per amortire fulmini; per incenerire, anco gli sguardi precorridori del piede; come se fosse stato nuouo Daniele nel lago de voraginosi Leoni alimentò l'arrabiata loro fame con il cibo della propria humiltà, si beffeggiò, mà senza alteriggia della Tirannide d'vna nuoua Babele.

Ann. Tac.l.6.

Præcipua ex eo gloria, quod præfectus vrbis recens continuam potestatem, & insolentia parendi grauiorem, mirè temperauit.

Erano per all'hora cadute, sino molte matrone sotto i fulmini

della

della Tiberina crudeltà, e perche non andassero frà l'innocenza calpestata le colpe impunite, erasi il Senato posto in animo di punire i calunniatori di tanti Cittadini malcapitati dalla perfidia di Seiano ma ciò fù preuenuto da Cesare nella persona de i due confidentissimi Vesculario Flacco, e Giulio Marino, il primo, che fù il ministro delle insidie tessute à Libone Druso (come io hò dimostrato nella prima parte di questa fatica) il secondo, che era stato fido secretario à Seiano per la circumuenzione ordita à Curzio Attico; il che fù sentito in Roma con segni di estrema allegrezza; perche senza gl'inuiluppi di strauaganti processi s'erano i consigli di sceleraggini conuertiti à pregiudicio de consultori, *quo lætius acceptum sua exempla in Consultores recidisse.* Il più fiero carnefice d'vna Corte deprauata è l'ambizione, che frastornando i consigli della ragione, i compassi della virtù morale, per l'auidissima natura, ò di dominio, ò di confidenza appresso i Tiranni dell'Imperio, incorre ogni stratagemma più nefando, e trascura qualunque più aueduta prudenza; onde n'auiene poi, che fattosi il primo gradino nel male senza riceuerne macchia di colpa, facilmente si vola al Cielo dell'infamia.

Amulio Rè di Alba prima di bruttarsi la destra paricida nel sangue innocente de proprij Germani, rubò al Fratello Numitore l'heredità del Trono, *addit sceleri scelus, stirpem virilem interemit*, consacrò Sacerdotessa Vestale Rea Siluia, nè alla medesima, bastò per sotraersi dalla Tirannide l'esser fatta moglie d'vna Deità, ò Madre de due Semidei, *sed nec Dij, nec homines, aut ipsam, aut stirpem a crudelitate Regia vindicant*, posciache egli ridotto al sommo dell'ambizione, non curò di vedere minaccianti le Stelle. Tarquinio il Superbo non insegnò al figligolo la mietitura de papaueri più eleuati, prima che egli non hauesse trucidato il padre della propria moglie; prima che hauesse tradito sotto insidie vn Prencipe Latino, prima che con la crudeltà in Roma non hauesse fermata la potenza del suo portentoso dominio. Vn'Appio Claudio non prima spiegò in fastosa pompa le dieci guardie de Littori, che non hauesse concepito, e consigliato priuatamente la Tirannide di Roma, nella cui reso, & odioso, e colpeuole, per effetto d'inhonesta lasciuia vi precipitò, e la vita, e la dignità.

Tit. Liu. Dec. 1. lib. 1.

Non mai da Caio Cesare fù sognato di vsurpare la perpetua Dittatura à Romani, non mai fù impugnata la spada contro il Senato di quella Republica, prima che tollerato da Cittadini, & acclamato dalla plebe, non si vide in concetto di molta auttorità, e di molta Clemenza, e per le Statue di Mario espurgate da gl'insulti della fazione Sillana, e per la delusione di quella Nobiltà

vt supr. lib. 3.

biltà ingannata nello abbandonare la speranza del trionfo, per non perdere l'occasione del Consolato. Agesilao Rè di Sparta fù così continente, e ritenuto nelle massime dell'ambizione, che mai ne diede alcuno motiuo, se non che impaziente à sentire le lodi altrui, & in particolare le glorie del Rè Persiano, ò non potendo sofferire lingua cotanto mendace, ò reputandosi offeso (come io credo) lo rinfacciò aspramente dicendo, *& quisquam est me maior, nisi, & iustior, & modestior;* quasi che toccato in quella parte più sensitiua, in che egli nodriua il seme dell'ambizione, haurebbe per ogni poco, posto mano à i flagelli del rigore per rendere amutita quella lingua, che rubaua i proprij attributi. Ne principij positiui delle guerre Ciuili fù attribuito il secondo luoco di essi all'ambizione; & à mio credere egli è il più violente, e detestabile.

Plut. Opusc. Appof.

Multa hominum genera, diuersa tamen ratione ciuile bellum cupiunt; alij amore Reipublicæ; alij ambitione; alij auaritia; alij odio Regentium.

Tac. Hist. l. 2.

Ma per vltimo veda la prudenza humana, gli stracciamenti di questa furia nelle tombe sepolcrali delle passate vicende, vegga i fondamenti delle Città più cospicue, che à pena nelle reliquie de suoi precipizij, sono notabili auanzi; e queste le dissipò l'ambizione. Veda l'orride solitudini di molti miglia disertate d'habitazioni, spopolate d'humanità, e queste le dinorò l'ingorda ambizione. Esamini sopra gl'Annali delle prische memorie l'Eminente Fasto di tanti Illustri Capitani, il Superbissimo Tribunale di tanti accreditati Monarchi, l'inueterato Consiglio di tante Republiche felici, e trouerà altri di quelli ò suenati dall'ambizione dentro le piume istesse, oue riposauano le stanche membra, ò ad altri misurò i giorni nel picciolo giro di vn calice auelenato, sopra quelle mense à punto, che deuono refocillare col cibo la natura indebolita, ò che altri furono fatti spettacolo della barbarie, ò dentro seragli di fiere, ò sopra i Fori destinati alla indiseretezza popolare? ò furono obligati alle mani impunite d'vn figlio, leggitimare il parricidio, ouero altri sotto spada seruile non bastarono à difendere la Regia ceruice. Altre in somma di quelle Republiche, ò suelte da fondamenti sotto il braccio di Bellona vendicatiua con i ceppi di abomineuole seruitù adulterate in Tirannide. Ma che? Se l'istessa Roma ne và così male acconcia, da i trattamenti di questo mostro si orribile, che non può à pena mostrare reliquia veruna delle sue passate grandezze, senza far pompa miserabile di quelle piaghe, che ancora le fanno gemere la perdita delle consunte magnificenze; onde se Lucio Pisone sotto tante rouine non precipitò sepelito, come

fece

fece la ficurezza del porto di Rodi fotto la caduta del Coloffo, come la fortezza di Sanfone fotto i gemiti de Filiftei fpiantati con le fcoffe del Tempio, & fe in occorenza di tempi sì calamitofi, ne' quali era colpa l'innocenza, egli ferbò illefa la propria fede, e non accelerò il fato de proprij giorni, fù perche *mirè temperauit continuam poteftatem, & infolentia parendi grauiorem.*

Non meno di quefto fortunato riufcì Pomponio nello sfuggire le colpe di Lefa Maeftà nelle vniuerfali cadute de Romani Senatori; quando fù proceffato di hauer nelle amenità de fuoi giardini ricouerato Elio Gallo parziale di Seiano. Non rimafe però innocente delle accufe, e de' maligni, che sforzandofi renderlo colpeuole di fofpetta intelligenza, voleuano farli conofcere dalle piante di quel giardino, quanto fia vero, che *latet anguis in herba*, da i fiori dello fteffo prefumeuano di farlo confeffare, come non baftino le prime pompe d'vna primauera fiorita à difarmare di fulmini la Canicola, & il Soleone di procelofe tempefte; che fe da quei candidi liguftri fimboleggiaua l'immacolata fua confcienza, & il melifluo liquore della fua fede, pure effi à guifa di Appi armate di folo pungolo non dubitauano di non fabricarli le faci, ad incendiarne, e la fua vita, e la fua fortuna. Non s'auuidero ftolti, ch'egli à punto fatto Appe ingegnofa dall'herba aridiffima del Tymo, quantunque fij di acerbiffimo fucco, ne cauò il foauiffimo miele della propria ficurezza. Valfe nulla di meno tanto, sì la temperata natura de fuoi venerandi coftumi, sì la rarità dell'ingegno, che fuggendo le fcandefcenze dell'appetito irafcibile, foprauiffe à Tiberio. *At Pomponius multa morum elegantia, & ingenio illuftri, dum aduerfam fortunam æquus tolerat, Tiberio fuperftes fuit.* *An. l. 5.*

Soleua dire Teodoro Atheo meditando la natura de gl'Appi, che non diftinguono il fucchiar da pianta, à pianta il liquore per fabricarfi vn condimento di mele; così l'huomo imparando da fimile moralità, con elaborata meditazione dell'animo le mifure del fuo viuere politico, potrà tener inchiodata la forte alla propria prudenza, potrà obligare le velle della fortuna à nauigar fortunatamente per fe fteffo, anco con i venti contrarij. *Sic ex rebus ipfis incommodiffimis fæpe quippiam conducibile fibi, accommodatumque eliciunt.* *Plutar. Opuf. de Tran. An.*

Le dominazioni perche fono imagini della Celefte Monarchia confacrano i Prencipi all'arbitrio della deftra omnipotente di Dio, fi che, come fono fopra tutti i Vaffalli Superiori d'ogni auttorità, così fono diffogettati da qualunque giudicatura popolare; onde à guifa de fimulacri Diuini dell'Antica Gentilità deuono effer venerati, e feruiti *operto, fen velato capite*, perche tutti

ti i sensi de Ministri politici sijno difesi, & immacolati da qual si voglia dishonesta contaminazione. Così più facilmente la ragione conoscendo i diritti d'vna bene accostumata Cittadinanza farà di necessità virtù, per viuere condiscepola della prudenza.

Di quì imparino i Cittadini, à quali non toccò di esser nati Prencipi dispotichi, à fabricare nella saggia tranquillità dell'animo vna Fonte di prudenza inesausta, perche in essa refrigerandosi con temperata maturatezza quei bollori di spirito, che il più delle volte rigettando i consigli della necessità, si rissoluono in fumi perniciosi di suentata ambizione, in venti intempestiui di pianto colpeuole, possino con billanciata equità d'animo, con agiustato intendimento riceuere tutto ciò, che soprasta loro di aduenticio, tutto ciò, che loro *præter intentionem* è accaduto.

Da Platone si comparaua la vita humana ad'ogni gioco di carte nel quale è obligata l'industria giocatrice à regolare anche i colpi male agiustati, con il proprio vantaggio: In esso si deue agiustare la bizaria del caso, quale non sdegna cadere sotto la regolazione dell'intelletto giocante; posciache non è posto nell'arbitrio humano il sciegliersi dal fascio delle carte le più propitie alla nostra partita, ma ce le porta il caso, all'hora poi che le teniamo dentro le mani è nostro vfficio senza alterazione di animo appassionato agiustatamente disporle, si che l'industria superi la cecità del caso.

Si sapientes sumus id, quod sors attulerit æquo vt animo excipiamus, & vt vnicuique locum distribuamus, quo magis commodet, id quod bene ceciderit; quoque minus incommodet id, quod retrouersum cesserit.

Plut. Opusc. de anim. Tranq.

Giocatori di carte sono tutti Soggetti qualificati, ò nelle Corti, ò nelle Republiche; onde se bene più non viuono i Tiberij, ò i Seiani, non mancano però i sedutori, per rompere con i rumori dell'ambizione l'altrui quiete. Se bene l'Arcadia più non genera i Reggi paricidi, più non sostiene vn Rhineo inhumano, non mancano perciò le Arpie domestiche della Corte, che con gl'artigli della maledicenza infestano quanto hanno di ben condito le mense politiche d'vna Reggia, e con il vomito nefandissimo rendono stomacoso quanto hanno di delicato i condimenti d'vna Republica bene ordinata. Se la Campania più non è pompa inganneuole d'vna Circe malefica, ciò è perche hauendo l'arte sua fatto passaggio dalle Selue alla Città, da i diruppi à i superbi Origlieri; come non sono perdute le di lei traditrici fallacie, così non mancano gl'Vlissi nauiganti ad esperimentarne l'insidie. Se bene è sì perduto il fauoloso concetto delle Sirene lu-

ſinghiere; non mancano perciò i Mercurij, che toccando ſotto ſpoglie mentite la lira dello intereſſe à mal contenti ſano allopiare, l'intendimento, & adormentare la ragione, fino che diuentino preda del tradimento, eſca dell'ambizione, & in fine diuorati dall'infamia.

Ben Publico profanato dalla Vſura.

VATICINIO SESTO.

LI Antichi, e meno corrotti coſtumi di Roma, come nati trà l'innocente fanciulezza di quella Republica, così imprigionauano con le catene del rigore l'auidità delle immenſe ricchezze, male inteſtino alla di lei naſcita, all'incremento, & al decliuio. Hebbero origine i primi decreti contro la ſomma diſorbitante del denaro creduto ad vſura dalle dodeci tauole, conforme l'opinione di Tacito, nelle quali ſi eſpreſſe, che la maggior quantità di ſimile mercatura, non doueſſe eccedere la limitazione di vn'onzia; poſciache di prima non ſi ſentiua altro oſtacolo, che l'impotenza, ne ſi preſcriueua altra pragmatica, che l'ingordiggia de più ricchi. Non ſtette molto, che auanzataſi la poteſtà Tribunizia di lato i confini di quel decreto, e permiſe la negoziatura di ſei onzie, fino che l'vſura riuſcendo troppo ſcandaloſa fù rigoroſamente ſoſpeſa. Si poſe mano all'auttorità di molti plebiſciti, perche ſi ſtirpaſſero le frodi di queſto abuſo, ma di quante pene ſi fulminarono à ſuo eſterminio, di tante ſi moſtrò rea la pertinacia de Publicani; onde ſendo deuoluto il giudicio di molti accuſati in Gracco all'hora Pretore della Città abbracciò la cauſa; ma internatoſi conobbe, che ſe ne i maneggi dell'intereſſe Publico vi entra à gara l'vſo priuato, facilmente ſi getta da parte il ben publico, e ſi poſpongono i riguardi dello ſtato politico alla economica dello ſtato famigliare; che però la legge fatta da Giulio Ceſare Dittatore contro i cambij eccedenti la limitazione ſopraſcritta, poſpoſta, e dimeſſa da gl'abuſi della Corte diede motiuo alli accuſatori ſotto il gouerno di Tiberio di moltiplicare il numero de proceſſati:

Interea magna vis accuſatorum in eos irrupit, qui pecunias fænore auctitabant aduerſum legem Dictatoris Cæſaris, qua de modo credendi, poſſidendique intra Italiam cauetur; omiſſam olim, quia priuato vſui bonum publicum poſponitur. *Tac. An. l. 6.*

Perche in Roma era premio di fedeltà, & argomento di vera ſeruitù quella diligente giudicatura, che poteua accellerare la

morte à Senatori, non mancò Gracco sù la informazione de i placiti alla inquisitione de colpeuoli; ma de medesimi essendo il numero infinito, ò non ardì progredire l'espedizione, ò non seppe, che rissoluere; onde ne portò alla prudenza del Senato, al Consiglio de padri la questione.

T. Ibid. *Sed Grachus Prætor multitudine periclitantium subactus, retulit ad Senatum.*

Alla comparsa di simile querella sentì intimarsi ogni cuore la confessione delle proprie colpe; onde perche, e le difese erano impossibili, e l'essere incorsi quella pena era irrefragabile, ricorsero à Tiberio, che in simile occasione fù fonte di pietà. *Trepidique patres, neque enim quisque tali culpa erat vacuus, veniam à Principe petiuere, & concedente annus imposterum, sexque menses dati, quis secundum iussa legis rationes familiares, quisque componerent.* Dalla Legge Gabinia *de fœnore*, è da sapersi, che prima di Caio Cesare Dittatore fù assignata certa limitazione alle vsure de Publicani; imperoche molte delle Prouincie aggrauate da debiti, & il popolo di esse tutto obligato, e debitore à questi, da quali si daua quantità di denaro ad vsura, più non era possibile tenersi quieta la plebe; e perciò Tacito à questo proposito disse:

Idem.

T. Ibid. *Sanè vetus morbi fænebre malum, & seditionum discordiarumque creberrima causa.* Si che Gabinio sendo Tribuno della Plebe, acciò che fosser posto freno alla perfidia dell'interesse, & assicurata la plebe decretò, che i negozianti di Salamina non potessero essercitar la mercatura.

Cic. ad Atic. lib. 6. *Salaminis cum Romæ versuram facere vellent non poterant, quod Lex Gabinia vetabat.* Con altra maggiore terminazione fù corroborata la scritta legge, aggiongendo, che ne meno potesse esser contestata lite di tal denaro, ne le polizze di credito portate in giudicio fossero valide.

Ibid. C. *Huic malo prospexit Gabinius, & sanxit, vt Syngraphæ, quæ contra Legem datæ essent, in ius productæ nihil valerent.* Ma perche la zizania si genera anche nelle spinaglie, ò quando nasce con il grano puro è difficile ad esser sradicata senza distinguersi dal vero formento, non furono valeuoli simili decreti, à reprimere quel seme, che haueua poste le radici nel terreno fertile de più ricchi, e pullulaua con il grano de più potenti in Roma.

Tac. vt sup. *Postremo vetita versura, multisque Plebisciti, obuiam itum fraudibus, quæ totiens repressæ, miras per artes rursum oriebantur.*

Liu. Dec. 1. lib. Ma essendo insorte grauissime sedizioni à causa di questa vsura è opinione di Liuio, che Marco Duellio, e Lucio Menenio Tribuni della plebe terminassero la legge *de Fænore Vnciario*, contro la mente di Tacito, che ne fà auttrici le duodeci tauole, al cui

cui paſso Zaſio conſiderando la legge Giulia *de Fanore*, diſſe:

Fænus malum quocumque penetrauerit, non ſolum ſingulis hominibus, ſed etiam totis Ciuitatibus, ac populis exiciabile, vrbem Romam primis temporibus ſtatim inuaſit, vexauitque cum fœneratorum auaritia ciues primum pecunijs exhauriret, inde etiam nexos debitores creditoribus traderet.

Zaſius l. Iulia de Fan.

Ecco hora poſte in chiaro le colpe del Senato, ecco la cauſa per la quale lo vediamo ſupplice à Tiberio; poſciache ſe bene con le bilancie d'vna rigoroſa Aſtrea s'erano ponderate le pene à reprenſione della ingorda auarizia, di modo che non era permeſſo per il rigore delle leggi agitare publicamente l'vſura; nulla di meno hauendo quella Città riuolto l'animo alle frodi superò con l'inganno ciò, che era prohibito dalla giuſtizia. Diede motiuo à ſimile fraude il nome de compagni del Popolo Romano, li quali, ſicome non erano incluſi nella legge, così laſciauano ne ſuoi negozij inſerirſi la ſocietà, fino che Marco Sempronio Tribuno della plebe con l'auttorità de Padri riduſſe ad eguale ragione l'iſteſſa legge, con i compagni.

Marcus Sempronius ex auctoritate Patrum Plebem rogauit, Plebſque ſciuit, vt cum ſocijs, ac nomine Latino pecuniæ creditæ ius idem, quod cum ciuibus Romanis eſſet.

Lex Sēpronia de Fan.

Furono inſomma infinite le occaſioni di queſta legge, e da moltiſſimi fù rinouata, perche riuſcendo troppo ſcandaloſo il modo di credere in queſto negozio, ſe ne cagionaua l'eſterminio totale de Cittadini. Ceſare finalmente impoſto fine alle guerre Ciuili con vn decreto molto ſalubre alla Republica ordinò, che i debitori pagaſſero, conforme alle proprie poſſeſſioni, dalle quali cauandoſi il denaro vſurario, ſe ve ne foſſe ſtato contato, ò decorſo in reſto, ſi veniua à deſtruggere la quarta parte della vſura. Sino che il medeſimo Ceſare viſſe durò il rigore di queſta legge, di modo che ad alcuno non ſi credeua più di quello ſi ritrouaſſe hauere credito nelle ſue facoltà; onde ſi vede quanto foſſe politico vn Ceſare, e quanto importaſſe al medeſimo quella materia nella quale tante volte haueua inciampato quella Republica. L'vſura è vna corda dell'intereſſe in cui ſi tocca vna voce ſoprana. Queſta come è la più ſenſibile, così è la più diſſonante nella muſica del gouerno politico; perciò dalla medeſima legge Giulia fù introdotto nella Republica il beneficio delle ceſſioni de beni à i creditori, pur che i debitori foſſero Cittadini Romani, e mancaſſe loro ogni altro commodo di pagare. Mà chi non vede vna manifeſta contradizione in queſto fatto; imperoche aſſeriſce Plutarco, che douendo il medeſimo Ceſare portarſi alla Pretura delle Spagne, & impedito dalla turba de

creditori, fece ricorso à Crasso richissimo Senatore, dal quale hauendo ottenuto sicurtà di ottocento trenta talenti, hebbe licenza, e si portò alla carica. *Crasso contra inexorabiles maximè, ac importunos creditores cum triginta, & octingentorum sponsione talentorum interueniente, Cæsar abijt in prouinciam.*

Plut. C.C.V.

Crasso era all'hora nemico di Pompeo, onde per fare poderoso contrapunto allo stesso inalzò Cesare; quasi che esso douesse esser il fermo piedestallo alla sua potenza. Hor ecco Cesare, che per giustizia escluso dalle publiche cariche, aggrauato da debiti vsurari; per vn'interesse priuato d'ambizione troua chi lo fauorisce, troua l'adito per escludere gl'impedimenti al proseguimento delle sue glorie. La somma che egli andaua debitore, se dobbiamo credere à Budeo il talento Atico, cioè minore, del quale intende Plutarco era sei milla Dracone, si che ogni dieci talenti fanno sei milla coronati, ò scudi in nostro linguaggio. Si che moltiplicando li ottocento, e trenta talenti, arriua il valsente à millioni: Veda il mondo come vn priuato Patricio di Roma sosteneua il credito della valuta di vn Regno; onde non è meraviglia, che simile materia bastasse, per sconuoglier vn Potentato. Ma che vn Cesare si facci nemico di quell'arma, che le donò la vittoria, si manifesti ingrato dissipatore di quel trionfo, che lo dichiarò inuitto, si sforzi d'abbassare quelle palme gigantesse; che lo fecero inflessibile alle scosse della fortuna, procuri di spennacchiare il volo à quelle Aquile, che più volte furono araldi fortunate delle sconfitte nemiche? ò questo non mi par consiglio di Cesare, e pure

Budeus de Asse. Opus.

De pecunijs mutuis disiecta nouarum tabularum expectatione, quæ crebro mouebatur, decreuit tandem, vt debitores satisfacerent creditoribus, per æstimationem possessionum; qua conditione quarta pars fere crediti deperibat. Più manifesta necessità di regolare questo abuso non poteua hauere Cesare, che il fatto della propria fortuna; posciache come ogn'vno, che habbi spirito malizioso per tessere gl'inganni alla rettitudine d'vna legge, hauerà parimente intendimento sufficiente per approuarla. Cesare come si seruì dell'vsura per primo ascendente alla perpetua Dittatura, così vuole distruggerla, perche ad altri non porgesse motiuo di occuparne la Tirannide. La trasgressione delle leggi; come è peccato di malizia, così è punibile; onde come il Primo Padre della humana natura Adamo generò vn figlio parricida, il quale se bene non conosceua le leggi dell'homicidio, ancora non publicate all'vdito, non per questo non ne passò impune. Ciò fù perche stimò con l'arte maliziosa coprire la reità di quel delitto; & eccolo reso volontario colpeuole; mentre seppe d'hauer operato

Suet. Tran. in V.Cæs.

contro

contro natura, vccidendo il Germano, cui ne haueua, ne poteua dar più la vita.

Satis constat Cæsarem maximum, præstantissimumque virum, imposito vsuris modo constituisse, vt pecuniæ creditæ ad possessionum modum astringerentur, ne alicui plus crederetur, quam ex bonis eius redigi poßet.

Insegnamento à Prencipi Catolici, che si come il Sacro Codice inhibisse apertamente l'vsura, & vn Prencipe profano, che ne hà sperimentato i suoi effetti la modifica, così essi sono tenuti ad estirparla da proprij stati, non solo come prohibita dalla auttorità Diuina; ma come di perniciosissimo essempio alla Cristiana pietà. Più d'vna Metropoli dell'Europa tiene bisogno, ò d'vn Cesare rigoroso, ò d'vn Tiberio crudele per rendere venerabile questa legge; ma non essendo ciò à mio proposito lo tralascio apenna, e di maggior auttorità, e di maggior consiglio. Dunque è molto varia la sorte del rimedio imposto alle calamità dalla prudenza di Tiberio; mentre trà lo stridore de creditori, che con spesse appellazioni assordauano i tribunali, trà l'impotenza de debitori, à cui dal Fisco si teneua in sequestro il vallente de' beni alienati, nata penuria di denaro, e prezzo vile nelle facoltà, si bestemiaua il mancamento della fede.

Sed creditores in solidum appellabant; nec decorum appellatis minuere fidem, eaque quæ remedio quæsita venditio, & emptio, in contrarium mutari. *Tac. vt sup.*

L'auttorità di Cesare dispensò senza vsura al popolo per lo spazio di tre anni il beneficio della cessione, dispensò molti miliara di sestertij senza aggrauio veruno, pur che il debitore assicurasse li suoi creditori con le possessioni. Permuta de beni è chiamata da Tacito quella, che Zasio Interprete della legge Giulia chiama *cessio bonorum donec tulit opem Cæsar disposito per mensuras milies sestertio, factaq; mutandi copia sine vsuris per triennium, si debitor populo in duplum predijs cauisset.* *Tac. vt sup.*

Grande argomento della perspicuità d'vn Tiberio, il quale non saziandosi per altro, che di Sangue Romano, auido solo di fulminare suplicij à quella Cittadinanza, imbeuuto, nodrito nella crudeltà, nelle proscrizioni; venutanegli sì bella occasione, sì leggitima reità confessata da tutto il Senato, sparsasi in tutto il popolo, non solo non la castiga, ma con il denaro de publici erari la fomenta, e se bene de cetero la distrugge, per all'hora la protegge, e l'assicura? insegnamenro à nostri Prencipi, che vn'abuso d'interesse inueterato ne suoi popoli non può esser ripreso con le manaie de carnefici, senza il pericolo d'vna totale souersione delli Stati, vn delitto Vniuersale del popolo, se bene che

di

di Lesa Maestà habbia le colpe, non si può reprimere dalla Regia potenza con la spada del castigo, senza rendere impenitente la contumacia de complici. Vna colpa, che chiama la publica auttorità à predare i beni de sudditi, deuoluti alle ragioni Fiscali, per pene delle trasgredite leggi, se in vna Cittadinanza hà interessato indistintamente, facilmente, hà virtù di alienare gl'affetti dal Prencipe; quando lo vede con il flagello alla mano; posciache come è naturale che, chi hà similitudine di costumi, e di inclinazione facilmente con forza di simpatico genio si ami; così è naturalissimo che, chi è complice delle medesime facinorosità contro il Prencipe, così contra il medesimo per necessità s'armi alla difesa. Per questo à mio credere il Filosofo chiama imperfetta la Republica Cartaginese; che nel promouere à Magistrati la sua Cittadinanza, preferiua i più ricchi, à chi spesse volte era più giusto; quasi che stimasse impossibile, che vn pouero giusto potesse regere il Magistrato rettamente, e quietamente, senza che se gli abagliassero le pupille della Giustizia, dalla commodità di acquistare l'oro di molti sudditi. Non si deuono per ragione di buona politica ponderare le azioni d'vn Grande nel Magistrato, ma se in vita priuata hebbe tanto il genio alle ricchezze, che per esse fosse di costumi venali. E sì grande l'auttorità dell'oro, che per se stesso hà virtù motiua, per violentare gl'appetiti della humana natura al possesso di se medesimo; onde se nelle Republiche, e ne Principati goderà questa maggiore prerogatiua di vedere inalzati nelle Cariche più cospicue, chi più ne è abbondante posseditore sarà necessario, che tutta la Cittadinanza seguendo l'essemplare de gl'altri, pospongа ogn'altro studio alla industria di cauare, ò dalla miniera dell'interesse l'oro del guadagno, ò dalla Chimica delle sceleragini il Lapis Filosoforum de i commodi priuati.

Hæc enim lex pretiosas magis facit diuitias, quam virtutes, ac Ciuitatem totam ad studium pecuniarum conuertit. Gran vitio è quello dell'vsura, mentre arriua à segno di defraudare, non solo le sostanze alle Città intiere, ma i Regni, e le Prouincie al proprio Prencipe, mentre non s'idolatra da essa altro, che vn Mercurio ladro secreto, che d'insaziabile auidità portando le furie al seno, non sà viuere senza quello d'altri, non sà esser sicuro ne' suoi ladroneci, se prima non vccide la virtù, che fatta Argo di cento occhi ad inuigilare lo Stato de Prencipi, non s'adormenta senza le lusinghe di musica honesta, non si deflora senza, che s'indebolisca sotto le molizie dell'interesse. *Vbi autem non maxime honoratur virtus, ibi non est possibile firmum optimorum esse in Republica statum.*

Arist. Pol. l. 2. cap. 9.

A questo

A questo effetto la mente Diuina di Platone lasciò scritto nella sua Republica quella mutanza di giusta Dominazione in Tirannide abomineuole, cagionata dal desio delle ricchezze; & quando particolarmente non in ragione di sperimentata virtù, di accreditata prudenza, ma in riguardo del Censo, che vale à dire delle facoltà priuate, si creano i Magistrati. E disordine questo, che portando seco necessaria correlazione con vna sfrontata licenza di potestà abusata, non può promettere al Trono altra quiete, ne altra temperanza, che quella, può esser capace d'vna passione priuata, d'vn'appetito cieco, d'vn'animo deprauato dall'ambizione;

Corrumpitur dominatio, cum qui prius iustè, & sanctè Rempublicam administrabant ad opes accumulandas, agros possidendos, ambitionem, & vindictam priuatam animi explendam, sua illa potestate abutuntur: & cum non virtutis, sed census in Magistratibus eligendis ratio in ea Republica habetur. *Resp. Plat. lib. 8.*

Ecco hora conosciuto il pericolo di Roma dal Pretore nella moltiplicità de gli vsurari, eccolo conosciuto prima da Giulio Cesare con l'argomento irrefragabile delle proprie grandezze, eccolo rimediato da Tiberio; eccolo finalmente conosciuto da Solone Atheniese, quando hauendo egli destinato nell'animo suo di soleuare il popolo dalla disorbitanza delle vsure cresciute à termine scandaloso, fù tradito da gl'amici, posciache essi auezzi à latrocinij, poco curando la salute della Republica, contrassero d'improuiso somma sì grande di debiti, che promulgata la legge, n'andò apena esente dalla furia del popolo l'istesso Legislatore, à cui fù imputato ogni disordine. *Id enim fuit quod Soloni vitio datum, animos ciuium pupugit, & vehementer offendit; animo enim cum destinasset legem ferre, qua qui ære alieno impliciti essent à sarcina leuarentur.* Essempio, che insegna di prohibirne il principio, per non hauerne à pauentare l'ingrandimento incorrigibile.

Serua d'auuertimento questo solo, che Tiberio per altro crudelissimo, e nelle piaghe della trucidata nobiltà tolerata da tutti; *Quasi aspiciens vndantem per domum sanguinem, aut manus carnificum.* In questa volta non si muoue, anzi diuenuto padre del popolo lo soleua, perche nel punirlo vedeua irremediabile la propria caduta.

Infamia muliebre conuertita in iſtromento ambizioſo dall'appetito di regnare.

VATICINIO SETTIMO.

E vaga Principeſſa nello ſtato della inuocenza, e Giuſtizia ſua originaria, così inſidiata dalla natura aſtuta d'vn Demone inſerpentito, puotè ſpogliare con il precetto Diuino i timori horribili della morte alle ſole ſperanze di Diuinizare il proprio indiuiduo, Se il Monarca delle prime creature non s'inſoſpettì d'vna moglie vagabonda, quando ſentì predicarſi la nuoua dottrina, per eſſer conoſciuto Dio nella cognizione del bene, e del male; ciò fù perche in eſſo preualſe alla douuta honeſtà l'appetito del dominio; figurandoſi, che come il Creatore Eterno era Prencipe del *fiat, & facta ſunt*, così egli acquiſtando qualche eguaglianza con Verbo incomprehenſibile, ſperaua con eſſo di diuidere la dominazione dell'Vniuerſo. Non ſi merauiglino dunque i Grandi ſe da Tacito ſono auertiti in perſona di Macrone à non domeſticarſi con le Mogli de loro, ò Miniſtri, ò Cortegiani; perche oltre lo ſcandalo, che ne appeſta la Nobiltà tutta perdono quella indipendenza di auttorità, che è loro neceſſaria, e per propria ſicurtà, e per ben Regere i ſudditi; mentre l'appetito del dominare, è sì radicato nell'anima, che in ſimile condizione di gente, per lo più non ſi hà riguardo à qual ſi voglia oſcenità per giongerui.

Tac. An. l.6. *Nimia iam potentia Macronis, qui gratiam Caij Cæſaris, numquam ſibi neglectam, acrius in dies fouebat, impuleratque poſt mortem Claudiæ ei Nuptam, vxorem ſuam Eniam immitendo, amore iuuenem in licere nihil abnuentem dum dominationis apiſceretur.*

Pur che Enia con il prezzo di baci impuri, con il valſente adultero della propria impudicizia, con i profani talenti d'vn letto matrimoniale adulterato, con il contante della libidine, compri al marito potenza, e fauore nella grazia di Calligola vicino ad ingemarſi le tempia con faſcie Imperiali dal Marito non ſi fà ſtima di quella gema pudica, che ſe incontaminata reſiſte, in eſſa riſplende come in lume di gloria radoppiata la preſenza dell'oggetto, che ne tiene il poſſeſſo, ma ſe vi s'affaccia allo incontro l'alito fetido d'vna ſola adultera imaginatiua, ſpenge in eſſa la rarità del ſuo traſparente; quaſi che ſi prepari, prima alle gramaglie, che alle cadute. Enia benche Donna, veſtita della nuda curio-

curiosità, se bene inabile al signoreggiare, nulla di meno ardendo nella cupidiggia, ò di rendersi eguale allo stato dell'huomo, ò di vedersi dispensiera di grazie, non cura di spendere moneta d'infamia, pur che leghi con retti d'oro la fortuna d'vn Regnante alla costanza sempre variabile del suo arbitrio. Risplenda pure à Macrone propizia vn'occhiata del Regnante, e poi sopra il Cielo delle contentezze, sopra il Zodiaco della infamia goda Caligola vna Casa Celeste in braccio ad vna bellezza, che fù fattura delle mano d'Iddio, profani quel vincolo indiuisibile, che fù indissolubilmente legato dalle leggi de' Gabinetti del Cielo, tronchi con spada temeraria, quel nodo mistico di Gordio, che promette il possesso d'vna più ricca parte dell'Asia, quale è il seno morbido di bella moglie, non strappazzata da gl'anni, non accomunata sotto l'vso di altro occhio, che del marito, non habitata da altre famiglie, che di vn'huomo fatto custode, e non Tiranno, fatto Guardiano, e non mercantiero; che ad ogni modo Macrone dalli aspetti di quel Zodiaco saprà osseruare la Cinosura delle sue nauigazioni nel Mare della Tirannide; non altrimente di quello fecero i Greci con Gioue in premio delle loro stuprate Vergini, da quelle bende Nuziali contaminate dall'adulterio saprà imparare l'infedeltà del seruiggio, l'ingratitudine del beneficio; non altrimente di quello fece Brutto con Caio Cesare in vendetta, non della libertà Romana, ma in pena de gli amplessi adulteri, con quali il Dittatore si dichiaraua padre insidiatore della honestà nelle Matrone Romane; da capi moltiplicati di quel Nodo non disciolto dalla industria naturale, ma troncato dall'impazienza tiranna della ragione imparerà il disprezzo, non solo degli Arcani della Religione, ma le pretendenze degli attributi Diuini, non altrimente di quello fece Alessandro, che venuto à patti con Dario, negaua di volere compagnia nell'Emisfero de i Regni dell'Vniuerso. Hora sì, che capisco le confuse risposte di Caio Cesare medesimo, quando chiamato in giudicio contro Clodio adultero di Pompeia sua moglia; benche l'hauesse ripudiata, negò che Clodio fosse colpeuole.

Nihil eorum quæ in Clodium obiecta dicuntur, nosse respondit. Questa merauiglia ammutì, come inaspettata; così non intesa, che da pochi, ogni circonstante. I più saggi dissero, che egli non haueua voluto aggrauare il profanatore del suo letto matrimoniale; à causa di rendersi ben'affetta la plebe, che già s'haueua preso à difendere le parti di Clodio con le minaccie contro Tribuni. *Quidem vt gratiam plebis iniret, quam pro Clodij salute solicitam animaduertebat.*

Plut. in Cæs. vit.

Che ciò ſia vero, Clodio andò impune di quella ſentenza, che doueua punire il ſacrileggio, perche fatta inſolente la plebe con l'humanità di Ceſare, ardì di chiederne la liberazione. Con il fauore di queſto Patricio Ceſare ottenne il Pontificato; al fauor della plebe fù fatto Conſole, promulgò le leggi à ſuo piacere, ſi confirmò per più quinquenij nelle ottenute prouincie, fù perpetuo Dittatore, inſomma tutto fù premio di quel principio, ch'hebbe fondamento dalla iufamia d'vna Moglie adultera, ma reſa innocente dalli atteſtati del proprio marito. Hor vadano quei popoli Aſiani à ſindicare le azioni Regie della propria Principeſſa, che per dormire pocche notti con Aleſſandro ſi comprò la confirma del Regno, vicino à cadere ſotto la ſpada vincitrice dello ſteſſo. Non fù meglio veder caduta la Regina lottando alle braccia con il Grande Macedone, che vederſi il proprio Vaſſallo lacerato dalle ſpade inſolentite nella vittoria? Breue ſpacio di poche hore miſurate dalla armonia di baci ſaporoſi, diſpenſate in ſcambieuoli officij di amoroſi deliquij, contracambiate da vicendeuoli liuidure, ò delli occhi, che titubanti nella maiorità de godimenti moſtrano, di piangere eſtinta la propria luce, ò delle guancie, che nei ſopraſſalti delle fiamme, veſtono di pallide ceneri il bel ſembiante, che fù di porpora, ò delle labra, che indebolite da gl'interni palpitamenti d'vn'anima agonizante, e non vaglionо al baccio, perche ſono impedite, ne di mezati ſoſpiri, e non perfezionano i ſingioci, perche ſocchiuſe le labra, temono il diſſoluimento del proprio compoſto, ò de gli alabaſtri del ſeno, che alle martellate della natura, fatta ſcultrice nemica, cedono impietriti, e riceuono tanto più al viuo impreſſe le ſembianze humane, quanto più ſono replicati i colpi de ſuoi ſcarpelli amoroſi. Che meno ſi poteua dare ad vn'Aleſſandro per la compera d'vn Regno? Che meno ſi poteua concedere alla Plebe di Roma per la mercatura dell'Imperio, che l'innocenza di Clodio?

Sudò la Grecia dieci anni per lauare con il Sangue dell'Aſia il ratto d'vn'Elena Spartana, e Piſiſtrato Tiranno d'Athene lette le molte querele della propria Madre, contro vn'Amante, che ruſticamente con eſſa haueua trattato, procurò di banchettarlo lautamente, e doppo conferirli, che quella lautezza di trattamento doueua dipendere dal ſuo proccedere con la Madre di Piſiſtrato.

Cænatumque interrogauit, quomodo fuiſſet ereptus illo autem oppipare dicente; talia inquit, quotidie tibi erunt, ſi matri meæ rem gratam feceris.

Io hora tengo per fermo, che vn'Agrippina offeriſſe al figliuolo,

uolo, le delizie del proprio seno, le compiacenze sensuali del proprio corpo, per ricomprar dal medesimo, e la perduta grazia, e la participazione del Dominio; mentre vn Tiranno per non maltrattare vn Cittadino, à compiacimento della madre medesima, essercita volontieri per essa vn'infame lenocinio. Questo istesso Pisistrato maritò à Trasibulo la propria figliuola, affrontata nella publica piazza da vn baccio impuro, & alla madre, che rigorosamente detestaua tanta sfacciataggine, rispose.

Si qui nos amant odio persequemur, quid ijs, qui oderunt facciemus. *Plut. Op. Ap.*

Le catene del Regno legano più visibilmente, che non faceuano quelle dell'Hercole fauolose nella Greccia, e perciò non è merauiglia, che più sijno potenti le speranze del Dominio, e l'ambizione di signoreggiare, che il desio di vendicare le macchie dell'honore matrimoniale, come quello, che fondato sù la fede sola d'vna Donna alle volte può esser adorato per Sacrosanto, & esser in fatti ospizio delle più abomineuoli laidezze; come quello, che se bene profanato dall'infedeltà, se non hà testimonij di veduta, che accusino le sue colpe, deue credersi candida colomba, essendo in questo simile al mare, che non mostra segno veruno di rottura, doue aprì tante voragini à diuorare i naufraggi.

Ma non è priua Roma de suoi prodigiosi miracoli. La inhonesta giouentù di Ottone accompagnata da non scarse bellezze trasse à maggiori speranze Sabina Popea, che se bene maritata con Romano Caualliere, si come non distingueua dal marito gl'adulteri, così stimò materia di acquisto il legitimare gl'adulterij con Ottone, vincolandosi seco in matrimonio.

Otho pellexit iuuenta, ac luxu, & quia flagrantissimus in amicitia Neronis habebatur. Nec mora quin adulterio matrimonium iungeretur. Se bene l'ingegno della Donna non è per ordinario così atto al comando de Regni, rispetto al temperamento freddo, & humido; nulla di meno però hà pronto quanto sia possibile l'appetito, che il più delle volte s'è ingegnata, tesser inganni, machinar tradimenti à proprij figli, per regnare assoluta. Il medesimo fà Sabina Popea per accostarsi alla intrinsichezza. Nerone all'hora patrone di mezo mondo. Così Ottone ò semplicemente ingannato da quella insaziabilità naturale di chi possiede vn tesoro senza eguaglianza prezioso, cadè più volte in lodi smoderate, celebrando le bellezze della moglie alle conuersazioni di Cesare; ò ciò facendo per accenderne in esso incentiua libidine, perche carcerato ne andasse, supplice à mendicarne la libertà, ò nelle permesse infamie dell'vno, ò nella super-

bia dell'altra; mentre à qualunque di loro volgendosi, era sempre per accrescere con l'abbondanza de fauori il vincolo della potenza. Quello Prencipe di natura libidinoso, Questa auida di grandezze, Ottone ambizioso di auttorità, Nerone inuaghito dell'adultera, Popea, che non la perdona ad eccessi di libidine. Il marito, che à prezzo di Regia Potenza, fatto mezano del proprio dishonore, vende la moglie, quello che niente più stima impouerire gl'Errari della propria dispotica, pur che non sij impedito di succhiare i faui amorosi d'vna Venere lasciua; Essa che senza gl'impulsi d'vn Marito ambizioso già era disciplinata à coltiuare le colone del non plus vltra, per termine agli Oceani del dishonore, di null'altro s'ingegna, che con le reti del bel crine pescare nelle onde del proprio seno il Diadema Romano; Questo contento di sposarsi alla maioranza di primo fauorito getta i bei pomi d'oro, colti dall'arbore fruttifera del matrimonio, e così superando nel corso la veloce Atlanta della Romana adulazione, acquistò la Pretura d'vn Regno, in cui viuendo, quasi che assoluto Monarca fuggò da se i pericoli incorsi da ogn'altro fauorito di quella Corte.

Tac. An. lib. 13.

Otho, siue amore incautus, laudare formam, elegantiamque vxoris apud Principem, siue vt accenderet, ac si eadem fœmina potirentur, id quoque vinculum potentiam ei adijceret.

Essempio à Prencipi di andare molto ben cauti nella pratica delle mogli de Ministri, e Cortegiani, nel seno delle quali, come è facile loro di tranquillare l'ozio delle hore noiose, così è facilissimo di naufragarui la Corona, & il Regno, come non è difficile in quelle onde di candidissimo latte beare il lusso nauigante d'vna momentanea cupidiggia, così non è impossibile vrtare negli scogli delle sedizioni, incorrere i naufraggi della infedeltà; se pure è vero, ciò che scriue Seneca.

Luc. Aen. li. Epist.

Vbi luserunt nauigia ibi sorbentur.

Con la morte del Tiranno non cessa la corruzione Ciuile, ne meno quella può nodrire speranze di saggia ordinazione allo Stato Politico.

VATICINIO OTTAVO.

SCriuono, & insegnano le Scole della Cattolica Religione, che infallibile verità sij l'indipendenza dell'arbitrio da ogn'altra

au sa

causa regolatrice di questa Cittadinanza, ò Sublunare, ò Celeste, con le premesse della cui proposizione, è necessario concludere con lo Stagirita Morale, *Manifestum igitur hoc modo in nostro arbitrio esse bona, malaque facere*. Si che parerà forsi impossibile l'affermare, che si come il Principato è corrotto dalle scelerate empietà d'vn Prencipe Sacrilego, così ò può regolarsi dal medesimo con essemplare riforma de proprij costumi, ò dalla successione d'altro Prencipe più rimesso nelli precetti della honestà. Si seruì vn'Augusto delle proscrizioni non à distruggere la Cittadinanza, ma ad assicurarsi nel Trono. Si vide Giulio Cesare, che non pretese la Tirannide della Republica, per distruggere il Senato, ma per riformare gli abusi, che haueuano per tanti secoli afflitto quel popolo. Ma sendo inueterati i mali, e poco meno, che insistoliti, difficilmente si curano; onde come è naturale de gl'huomini scelerati l'odio che intestinamente mostrano contro l'integrità de Soggetti cospicui per la virtù, così detestano quelle medesime discipline, che possono distinguere il bene dal male, ne' loro posteri, e che rendono odiose le proprie memorie; posciache per l'innata malizia è noto à scelerati il bene oprare, ma perche lo vedono in altri, che fatto Sole di Giustizia rissoluerà vna volta li stomacosi vapori delle sue abomineuoli tenebre, s'ingegnano di Ecclissarlo con le opposizioni della sua crudeltà; indi n'auuiene, che se bene tutti i Prencipi scelerati, come fù Gallieno, e Commodo, non chiamarono apertamente le scienze col nome di peste del mondo, non tralasciarono però di perseguitarle nella vita de loro possessori, con pene capitali, con esilij perpetui, e con ogni sorte di supplicij più seueri, à fine di renderle, ò mute, acciòche non publicassero al mondo le loro mostruosità, ò indebolite, perche oppresse dal timore, non fossero contraponto al tirannico suo arbitrio, ò almeno così depresse, che in alcuna parte non adombrassero di sospizioni il loro Gouerno. Perciò in tante stragi di Roma ogn'vno, ò più acreditato per esperienza, ò più cospicuo per nascita, ò più venerabile per le scienze, se giongeua à morire di fato naturale era vn miracolo di quel secolo.

Arist. Mag. Mor. li. 1. c. 10.

Per questo Lucio Aruntio inciampato nelle sorti comuni rissolse di preuenire il Carnefice con la morte, & à quelli, che lo consigliauano à viuere, sperando che i giorni cadenti di Tiberio fossero per renderlo sicuro dalle ordinarie necessità, rispose, che non hauerebbe maggior colpa, meriteuole di penitenza seuera, se non di hauer continuata la vecchiaia in continui pericoli, longamente inuidiata da Sciano, hora poco amica à Macrone, e per l'auuenire nemica sempre di qualche potente Fauorito, non

con altra colpa, che con quella della innocenza. *Sibi satis ætatis, neque aliud penitendum, quam, quod inter ludibria, & pericula anxiam senectam tolerauisset, diu Seiano, nunc Macroni, semper alicui potentium inuictus, non culpa, sed vt flagitiorum impatiens.*

Ann. Tac. lib. 6.

Non v'hà dubio però, che ogni pensiero di offesa sì nell'altrui, come nella propria vita è non solo prohibito dalla ragione, come seueramente punito dalla Catolica pietà; di più, non regnando i Tiberij con la priuanza de Macroni, ò con l'infingardagini de gli accusatori Romani, non hà loco questo pensiero di morte, non solo come illegitimo, e reprobato, ma ancora non bisogneuole. Serua nulla di meno per motiuo, che oue regna la Tirannide non douerà hauer forza di mutazione di fortuna, per soggiacersi perpetuamente al pericolo di cadere nell'vccelliera de i grifagni di Corte, i quali, come di natura vanno à caccia di carogne per nodrirsi, così perseguitano le Colombe, & i Cigni più candidi inuidiosi della loro innocenza. In Corte di Prencipe Tiranno bisogna essere, ò Cittadino scelerato, ò colpeuole di Lesa Maestà con la virtù; si che sarà bene à mio credere fuggir quella non con la morte, ma con la fuga. Chi non sà variare come Camaleonte il colore, e gl'affetti, non sarà in questi luochi accettato per singolare. Chi non sà tessersi ale di cera obediente, e facile à riceuere nella sua molizie ogni impressione da i Fauoriti di Corte, non s'accosti al Sole della medesima; altramente traccolerà precipitoso da quella sfera. Chi non hà più virtù di Acheloo per variare più diuersamente i confliti insidiosi, non si cimenti con questo Ercole; altramente conuertito in fiume di lacrime piangerà perpetue le sue cadute. Chi in somma presume caminar sicuro le Sale Regie di quei Cesari, senza timore di esser rapito, ò dal vento dell'altrui ambizione in vna voragine di tradimenti, ò dalla propria innocenza, che per se stessa è lieue, si calci li stiuali di Fileta Macedone, che per non soggiacere alli scossi di qualsiuoglia vento si calciaua stiuali di piombo pesantissimo, simbolo delle sceleragini di Corte. Benche i vapori più humili della terra attratti dal beneficio del Sole mutino accidenti nel disciogliersi, non cangiano perciò mai natura di accidente, di modo che, per pochi momenti altri di essi cadendo ornati di candida pompa, rubbano il preggio alla bianchezza del latte, ma perche la loro sussistenza *abest, & adest præter subiecti corruptionem*, si veggono in breue riddotti nello stato delle primiere immondizie, altri quasi, che posti sul Trono delle Stelle intimano guerra à mortali con le cannonate de i tuoni, sfidano à bataglia con i fulmini, con le Comete minaciano il souertimento dell'vniuerso, con le tempeste flagellano le rustiche speranze; nulla

di

di meno all'hora, che si fingono Gioui fulminanti cadono dal Trono atterati; all'hora, che ad altri predicono le cadute, non vedono i proprij rompicolli, all'hora che mostrano da vicino le sue violenze, sepeliscono nel Caos delle putredini, fino à nuouo beneficio il suo essere: Si che nel nuouo passaggio dall'vno, all'altro polo del Prencipe luminoso; come di nuouo beneficiati, così di nuouo contumaci illanguidiscono il sostegno vitale all'humana natura, sepelita nelle orridezze, del timore. Quindi è, che il Cielo insospetito con perpetua, ed'antipatica natura dalla violenza dell'vno, percosso l'altro facilmente si distruggono, senza però mai regolarsi con reciproca pace queste inconuenienze. Ecco la Corte di Roma col dominio de i Cesari nella quale il vapore de i Ministri corrotti sotto la perfidia di Tiberio, con l'occaso di esso, con la successione di Caligola, & altri tanti Imperatori, non mutarono la vita scelerata; posciache stando fermo nelle iniquità il primo mobile di essa, haueua bisogno di nodrire simile canaglia, del numero della quale i più scelerati erano opposti per antemurale à più infedeli; come per appunto fù di Macrone designato all'esterminio di Seiano; non come più cospicuo di merito; ma come più imperuersato nel male, & perche era per seguire, come seguì nella priuanza di Caligola, non come più sperimentato nelle materie di Stato; mà perche à Tiberio mancarono i giorni ad opprimerlo.

Pochi Prencipi crudeli, come fù Tiberio mutano i pensieri di crudeltà con la vecchiaia, se bene con l'esperienza prouano il proprio danno. *An cum Tiberius post tantam rerum experientiam, vi dominationis conuulsus, & mutatus sit.*

Pochi Prencipi giouani, come inesperti, così nodriti nella perfidia, sotto la cura de scelerati custodi gouernano senza scandalo. *Caium Cæsarem vix finita pueritia ignarum omnium, aut pessimis enutritum, meliora capessiturum Macrone Duce?* Tutti i Fauoriti de i Prencipi hanno qualche macchia nelle sue politiche azioni; mà quelli, che sono destinati da vn Prencipe scelerato à troncare il fauore, è la vita ad vn Fauorito traditore, hà da essere vn composto delle più abomineuoli enormità, *qui vt deterior ad oprimendum Seianum delectus, plura per scelera Rempublicam conflictauisset.* *Ann. Tac. vt sup.*

E dunque da concludere, che se i Prencipi disciplinati dalla empietà gouernano alle volte esemplarmente, cioè per accidente, quale è d'vna rosa nata trà le spine, che come è vnica Regina de fiori, così senza maturare la perfezione de i frutti in vn breue corso di Sole, ò si sfiora, ò tramortisce; E quell'opra sua vn' Iride lusinghiera nata nelle tempeste, che come hebbe i suoi natali

tali

tali frà le rouine minacciose dell'aria così in essa non tranquilla i nembi fulminanti; è quello il Cauallo insidioso della Grecca perfidia; che se bene è consacrato per voto ad vna Deità, porta però nelle viscere gl'incendij sacrileghi à i tetti della medesima. È quello vn Nume della cieca Gentilità, che pagando benigna ricompensa del riceuuto ospizio, le stupraua le Vergini, come loro fece Gioue, ò le rubaua l'honestà alle Mogli, come Marte. È quello in fine vn Sacerdote Feciale de Romani, che se bene destinato ad Vfficij Diuini; nulla di meno ogni suo Sacrificio intimaua guerra à confinanti; fulminando le scure disciolte dai fassi intimaua l'esterminio à nemici. Serua ciò di essempio à Cittadini, che sotto la condotta d'vn Tiranno viuendo affaccendati nel giardino della Corte non coglierano le rose dell'amicizia Regnante, senza prouarne i fulmini delle punture, non vagheggierano quell'arco simbolo di pace, senza andarne piagati dalle saette del suo sdegno, non condurano dentro le porte del proprio arbitrio il Cauallo del regio fauore, se prima non hauerano atterrate le mura del proprio honore, smantellati i fortini della propria libertà, non piouerà loro dal Cielo cangiata in biondo metallo, la domestichezza del Gioue di Roma, se le Vergini Acrisie non hauerano preparato vn ftratto di candidissimi allabastri alle di lui cadute. Se per vltimo non vorano humiliare le ceruici colpeuoli sotto i Littori adirati dalle imprecazioni conuerrà loro fuggire la medesima Corte per non apparire con Lucio Arruncio le vene al Sangue, e l'adito alla vita, di fuggirsi con l'anima alla morte.

Chi sia più infelice, ò l'amico accusato per l'amico, ò l'amico calunniante.

VATICINIO NONO.

NEll'Vniuersale dell'amicizia io trouo più specie, delle quali tre mi persuado siano le principali, cioè, Amicizia per legge di genio simpatico, per vniformità di costumi; & Amicizia per mera conuersazione, e piacere; & Amicizia per comodo, e puro interesse. Trà queste, vna può chiamarsi amicizia de simili, che è la vera, la più durabile, la più perfetta, imperoche nascendo dalla egualità compara in modo l'affezione, che non lascia speranza di disciogliersi il composto amicheuole, senza vna preuia corru-

corruzione delle qualità disponenti. Ne meno ciò di questa amicizia mi persuado, che intendesse Tacito nelle sue ambiguità, quando nella caduta di Seiano, per la strage di tanti suoi amici, con quali il misero fauorito precipitò, lasciò scritto.

Miserius sit ob amicitiam accusari, an amicum accusare haud discuerim: Tac. An. l. 5.

Del quinto libro di questo grande huomo la maggior parte se l'hà diuorata il tempo crudele nemico di tutte le memorie più gloriose; onde è da credersi qualche fatto memorabile per sì fatto problema, che à mio credere, originato dalla amicizia d'vna Corte imperuersata nella empietà, è motiuato dalla perfida adulazione d'vn Senato adultero, sotto la Tirannide d'vn Ministro ambizioso, non può hauere per genetrice altra amicizia, che ò la interessata, ò la sceleragine, e l'inhonestà de piaceri.

Secondo l'opinione d'alcuni Filosofi si può dare vincolo di amistà anco trà contrarij di genio, e di costumi; Stante che, per la mendicità da cui ogni misero procura esser solleuato, è amico alle fortune d'vn Grande; adora le soglie d'vn Pigmaleone, benche l'vno per il comodo, e per il comando arogante, Imperioso, Maligno, Tiranno, e Crudele, l'altro, ò per necessità, ò per genio humile, vbidiente, innocente, giusto, e pietoso. *Fit igitur propter commodum inter dissimiles amicitia.* Ecco l'intenzione di Tacito, ecco l'amicizia della quale tratta, *neque Seiani voluntas nisi scelere querebatur.* Ar. l. 2. Mor. Tac. An. l. 4.

Haueua Seiano con questa strada aperto l'adito à ciascuno benche giusto, à cui per ascendere conueniua abbandonare i rispetti della innocenza, e per non esser in pericolo di sospetti appresso la Corte, era douere approfittarsi dell'occasione; come per appunto haueuano fatto le Romane famiglie; ma con la caduta di Seiano, chi più haueua goduto la di lui confidenza di maggiori colpe era reo, ne bastauano le prerogatiue della propria integrità, per isfuggire i fulmini d'vn adirato Tiberio, mentre l'innocenza non era Alloro basteuole per reprimerli.

Versa est fortuna, & ille quidem qui Collegam, & generum adsciuerat sibi ignoscit, ceteri quem per dedecora fouere, cum scelere insectantur. An. l. 5.

Ecco il misero Seiano notato d'infamia, empiamente accusato da quelli medemi amici, di quelle stesse perfidie, delle quali essi furono i prodighi Ministri, per acquistarne il di lui patrocinio. *Cunctos qui carcere attinebantur accusatos societatis cum Seiano necari iubet. iacuit immensa strages omnis sexus, omnis ætas.*

Ecco ogn'ombra di amicizia, ogni minimo sentore di dependenza con quel Ministro, accusato di reità, imprigionato, &

irreuocabilmente punito. Eccoci giunti al quesito di Tacito il di cui particolare è ò la perfidia d'vn'amico caluniante, ò la sofferenza d'vn'amico caluniato. Morto il misero Seiano con la schiera de numerosi seguaci, à quali non fù perdonato, si vide presto Roma cangiata di martello sparlando tutto contro la di lui insolenza, e magnificando la giustizia di Cesare. Quelli, che più l'amauano, ò per interesse, ò per inclinazione, ò per parentela, non gli era auuenuto ombra di colpa, si spogliarono della di lui amicizia, & applaudendo fintamente alle voci comuni, detestauano la di lui adherenza.

Nam ea tempestate, qua Seiani amicitiam ceteri falso exuerant.

La tema horribile di perire sotto le mani d'vn'infame Littore cangiaua i sensi, e l'obligo della humanità, rinegaua i vincoli del sangue, solo perche in essi erano facili le occorrenze de pericoli, erano possibili da fingersi i tradimenti alla innocenza, era sofficiente ogni motiuo alla maluagità per tesser inganni, sì la forza del timore haueua ralentato il commercio delle sorti humane; che quanto più cresceua in eccessi la crudeltà, tanto più rimaneua scoperta di difesa ogni ragione di giustizia, e quasi che esule la pietà, più non daua ricetto à gli vfficij di commiserazione.

Interciderat sortis humanæ commercium vi metus; quantumque sæuitia glisceret, miseratio arcebatur.

Per sì horrido spettacolo, in cui si vedeuano le ripe del Tebro popolate di cadaueri, altri de quali erano stati fratelli di intrinsecata amicizia, altri coetanei d'interessata cordialità, altri Ministri di molti vantaggi, si rimaneuano immobili senza, ne meno honorarli di poche lacrime, non che de funerali douuti, bisognaua confessare miserissima simile condizione; mentre ad ogetto di sfuggirla Roma non haueua vna lacrima per piangere tante calamità. Trà tanti Marco Terentio Caualliere processato di reità, per esser stato confidente di Seiano, ardì nel Senato difendere le proprie ragioni, ò rissoluto à soprauiuere con l'assoluzione publica, ò à morire con la medema costanza, con la quale haueua frequentate le soglie del caduto Fauorito; egli ne andò finalmente impune; perche se bene amico, però non colpeuole (come la dimostrato nella considerazione delle sue massime) vuole à mio credere predicare gloriose le tollerate calunnie d'vn'amico, per l'altro amico; quando però v'è l'innocenza, che illumina le parti della amicizia caluniata.

An. l.6. *Nam ea tempestate qua Seiani amicitiam ceteri falso exuerant, ausus est Equis Romanus M. Terentius, ob id reus amplecti:*

Cicerone nel suo Dialogo de amicitia trattandosi degli amici di

di Coriolanio, di Becellino, di Spurio Malio, di Tiberio Gracco, dimanda se questi per legge d'amicizia fossero tenuti à seguire i pensieri, e le machine rubelli de medesimi; conchiude non esser cosa più abomineuole, più esecranda, à segno che ogni minimo peccato di simile natura non habbia; ne meno speranza di scusa, non che di perdono.

M.T. Cic. de Am.

Nulla est igitur excusatio peccati, si amici causa peccaueris. La opinione, il concetto non solo dispone con soaue conciliazione la virtù della amicizia, ma regola, e billancia le discrepanze peccanti della medema; onde quando in essa preuagliano le affezioni viziose, è violenza, che ne perisca la virtù regolatrice, e se ne sofochi l'integrità, dal cui precipizio ne nascono poi le calamità di quella amicizia chiamata da Tacito miserabile per esser senza virtù è notata d'infamia.

In fatti qual ceffo di Medusa più terribile, qual rimorso più violente, qual Diana più adirata, potrà con l'acque di giusta vendetta cangiare le forme di questa amicizia, è trasmutarla à segno delle maggiori infelicità; fuori,che vn renderla nuda dell'habito della virtù; senza la quale perde il principio della propria sussistenza. Chi vide mai nell'Orologio d'vn'amicheuole conuersazione, ò d'vn'Amistà politica dissagiustata la ruota volante del tempo, e misurati i secoli senza sconuoglierne le misure infallibili de suoi moti? Chi vide mai gl'attomi imprigionati da vn vetro à compassar giustameute i passi del Sole, senza che la minutezza eguale à ciascuno di quelli, non corrisponda all'angusto spiraglio, che serue loro per spazioso Zodiaco? Si che ruota del tempo nell'Orologio della humana società è la virtù, quale impedita nel moto,diuenta contrapeso per girare al basso le miserie, nell'abisso delle sceleragini, il preggio dell'amicizia; E attomo, che se nella innumerabile copia di se medemo non serua la proporzione, e la parità, ò perde neghitoso la traccia del primo Motore, ò spezzando l'asse, in cui s'aggira il Zodiaco della sua sfera, ritorna qual vile arena à prouare l'indiscretto calpestio della fama infame. Finsero gl'antichi, che le giuste vendette del Cielo si scoccassero seuerissime, non solo contro ogni deliquente, ma crudelissime fossero le fulminate contro li Ministri infedeli, à quali essendo stato confidata la direzione di molti Gouerni, ò tradiscono nella poca secretezza, ò si ribellano; si che per lo più scoperti cadono nelle spade vindicatrici del Prencipe, e ne partecipano le pene à tutti i colpeuoli, à cui manca il tempo alla fuga. Lo stato di questi miseri si figurò nel Sisifo, con il di cui simbolo auisauano, che trà le humane miserie, non v'era la più calamitosa della ambizione; come quella

dalla cui violenza gl'huomini più delle volte sono strascinati à perdere il regio manto della fedeltà, che trà le virtù morali è la Regina.

Nat. Com. Myst. lib. 10.

Scriuono parimente gl'antichi delle Nozze di Peleo, e Thetide à quali interuennero tutte le Deità esclusane la sola discordia; perche consistendo i principij della generazione ne puri termini d'vna certa amicheuole comistione delle cose, quella Deità introducendoui vn'aperto litigio trà l'acqua, la terra, & il calore significati per Peleo, e Tethide, si sarebbe insterilita la generazione medema.

Ecco la vera amicizia vincolata con legame nuziale, di modo, che senza adulterarsi nella perfidia non perde il generoso indiuisibile delle proprie felicità; che profanata nelle sceleratezze per l'amico, si come corruppe il proprio candore, così è di necessità, che si rigeneri nella infamia miserabile.

Io sì, che adesso capisco il misterο della varietà de casi di Publio Vitellio, e di Pomponio incolpati di confidenza con gli amici di Seiano. Al primo di questi si legeua in processo, che hauesse spezzati gli Errarij, e prodigamente hauesse mercantato à fauore di Seiano le milizie tumultuanti; si che aggrauato dalla reità, feritosi nelle vene lasciò di viuere, e morì con il concetto infame di traditore, che vale à dire miserissimo, per esser stato giustamente accusato, per vn'amico, e per il medemo conuinto per infedele. Pomponio il secondo delli accusati, affidato nella propria innocenza, conuinto, che hauesse dato ricouero ad Elio Gallo, tolerò con l'ingenuità de proprij costumi, con l'integrità d'vn magnanimo ingegno, sì fattamente le percosse d'vna sorte inferocita, che finalmente soprauisse al nemico Tiberio. Ciò non fù però miracolo della inhumanità di quel Tiranno, ma giusta sentenza della virtù; perche, chi per l'amico fù à torto calunniato, sfugisse gloriosamente l'infamia, e le meritate infelicità. Per verità, come fiorì la giustizia di Agesilao in Sparta, qual vnico Sole nel Cielo di quella Republica, così il medesimo s'ecclissò nelle tenebre d'vna colpeuole amicizia; posciache quando più doueuano splendere i suoi raggi nello funzioni della virtù, all'hora appunto chiedendo l'assoluzione d'vn reo suo amico dal Giudice, cadè anch'egli sotto la censura di quegl'occhi, che non sanno mirare il Sole, se non soggiace alla tirannide delle tenebre. *Si Nicias nihil iniustè agit, dimitte, sin agit mihi dimitte, omnino autem dimitte.*

Plut. Opusc. Ages. Iuis. propter amicũ; Alias Iust.

Vn Rè per altro così felice, incorrendo nell'ingiustizia con vna ricchiesta da Tiranno, passò à sentirne lo sprone delle miserie anco nel coadiuuare ad vn'amico. Hora si specchino i Mini-

stri

ſtri di Corte, e veggano à qual tenuiſſimo ſtame ſtij apeſa la propria felicità, ò la propria miſeria, quella nel colmo delle glorie maggiori, e queſta ſopra vn letamaio più infame di quello, che reſe beffeggiato alli parenti, & amici vn Santo Ebreo Patriarca. Imparino i Grandi ad andar cauti nelle loro amicizie; poſciache ſe in eſſe ſono colpeuoli, è lecito à gli altri amici, ò accuſarli appreſſo il Prencipe di infedeltà, ò tacitamente abbandonarne la loro confidenza, per non cadere ne medemi delitti. Non ſenza miſtero da gl'Antichi fù creduto, che i ſeguaci di Diomede foſſero ſtati cangiati in Cigni volanti; ma fù perche l'infelicità, e la miſeria, qual ingegnoſo Dedalo, formano l'ali di fuga à primi, e più cari amici; quando il Carnefice con le manaie della Giuſtizia deue punire la temerità de traſgreſſori. Fù ſtimato, che mentre coſtoro piangeuano la perdita miſerabile del loro Capitano, ſi traſmutarono di humani in eſſenza beſtiale; per dare à credere, che, non ſolo è colpa l'adherire con l'opre alle perfidie d'vn'amico ſcelerato; ma che ancora non è totalmente ſicuro, non è prudente; ne'meno ſono pie le lacrime ſparſe ne funerali de puniti dal Conſiglio Diuino, e dalla Giuſtizia d'vn Prencipe offeſo, che vale à dire da vn Vicegerente di Dio. Imparino finalmente, che ſe bene: *Amicitia eſt omnium Diuinarum humanarumque rerum cum beneuolentia, & Charitate ſumma conſenſio.* Nulla di meno queſta generica difinizione deue eſſere interpretata in ſenſo di pietà, di humanità, di Religione, non in ſenſo di empietà, violazioni, e Tirannidi; come faceuano gli amici di Seiano, i quali per captiuarſi il di lui patrocinio non curauano di illaqueare l'innocenza de ſuoi più cordiali Cittadini; per lo che ne ſeguì poi l'eſterminio di tanti nella di lui caduta. Vna Quercia, che nella eminenza minaccia le Stelle, e con l'ombra ſi fà liberale del patrocinio ad ogni arbore più inferiore, non può rouinare ſenza la caduta vniuerſale di quelle piante medeſime, à cui prima ſi moſtraua prodiga. I Coloſſi non diroccano al baſſo, ſenza che gli abiſſi, che li riceuono in ſceno, non ne riſſentano grauemente le percoſſe; onde di quì Tacito io mi perſuado, che intendeſſe motiuare l'infelicità miſerabile, & aſſieme infame di chi calunnia vn'amico, per fabricare di porpora le proprie fortune. Imparino dallo Stagirita à conoſcere i veri attributi dell'amicizia.

Cic. lib. de Amic.

Proborum igitur amicitia eſt, cum ſe mutuo amauerint; amant autem ſe inuicem, quatenus amabiles, & amabiles quatenus boni.

Ariſt. Mor. lib. 2.

Chi può trouar innocenza nell'intrinſeco d'vna cornachia, che per accidente del tempo, con le neui cadute dal Cielo hauerà

maſ-

mascherare il bruno delle sue penne naturali; che vale à dire le gramaglie vestite in memoria della sua infedeltà? Chi può sperare icambieuolezza d'amicizia in vn Camaleonte, che per non esser sempre il medesimo, viue solo di aria, imparando da essa la varietà de colori, mendicati dal Sole della Corte? come pure si vede dall'ArcoCeleste.

Mille trahens varios aduerso Sole colores.

Aenei. lib. 1.

A chi potrassi persuadere amabile vna sete di Tantalo, vna ruota d'Isione, il monte con la pietra di Sisifo; che vale à dire delizioso l'Inferno? Chi in somma darassi ad intendere, che le lacrime tinte d'vno spietato Coccodrilo sijno amabili, perche dinotano vn'vfficio di pietà? Che il pungolo delle Api sij delicato, perche stanzij in vna bocca fabriciera di miele; il morso d'vna serpe sij medicinale; perche di essa si fabrichino i Mitridati?

Il Grande Anassagora coltiuaua l'amico; ma come huomo, e dubitando delle azioni peccaminose, soleua dire; *non me latebat amicum hominem esse.*

Plut. Opusc. de Tranq. Anim.

Chi sà esser amico nella sfera dell'honore conosce fuori di quella l'abisso delle miserie; onde per non affogarui in esse lo spirito vitale; come fecero tanti infelici Romani; si stanzi lontano dalla infedeltà. Dunque à viuenti di Corte ne' maneggi di Stato toccando, e per proprio interesse, & obligo di douuta fedeltà; e per ragione d'obedienza esser fidi Acati nella nauigazione politica del suo Prencipe, studieranno l'opinione del Diuino Filosofo, che

Amicus est animal natura facile deprauabili.

Plat. de Am.

Imparino, che le miserie del dishonore sono vn'Oceano vastissimo, al radolcimento delle cui acque non vagliono quanti fiumi dolci può formare la natura; e poche stille delle sue onde bastano ad amareggiare vna grandissima fonte. I legni, che nauigano in seno di mare così spacioso vogliono vna sola Cinosura, per approdare ne porti sicuri; altrimente variandosi nella distanza de Poli il viaggio alla Naue, e Tiranneggiandosi nella confusione delle due Tramontane il Palinuro della rettitudine, sarà impossibile fuggire il naufragio.

Nobil-

Nobiltà armata, e Tiranno Regnante, Contraposto Impossibile.

VATICINIO DECIMO.

IL Corpo della Nobiltà come odioso alla plebe nel Dominio, e perciò da Tribuni Plebei furono studiati tutti i cauilli per metere in douere quell'ordine con l'auttorità del popolo; così da Tiranni perseguitato, si che non solamente non s'affidano nella di lui custodia, ma non cessano dalle vigilie, per leuar di mezo i più potenti, ò per concetto di gloria acquistata, ò per fauore di simpatica inclinazione, ò per le troppo ricchezze. L'ordine de Padri inuentato da Romolo, non fù perche cinta la spada, douesse accompagnare la Regia Maestà in Senato, ma perche interuenisse alle consulte politiche; altrimente nato in quello ambiziosa gara di precedenza nella ellezione, generatisi sospetti di disprezzo ne gli esclusi, in altri pretendendosi accomunato quell'honore con l'alternatiua de candidati, in altri infiamandosi la permanenza del già posseduto, alcuni priuilegiando il ministerio delle publiche dignità, vorebbero portar come loro douute le Regie insegne. Alcuni stimando obligo non che conuenienza del Prencipe valersi de suoi sudditi qual Padre di famiglia si vale de figli, indosserebbero questa guardia alli priuati, come quelli à quali se non può ne in vn'istesso tempo bipartirsi i Magistrati, occupati da più cospicui, e ben di ragione, che habbiano qualche parte; onde da sì fatte varietà di pensieri non haurebbe il Prencipe di chi fidarsi; ne meno quì si fermerebbero le discrepanze di simile azione politica; mentre rimarrebbe sempre indecisa la forma con la quale douessero portarsi i Nobili armati sù la porta della Curia; i quali essendo pochi non basterebbero alla violenza di molti, essendo molti più terribili al Rè, che al Senato renderebbero comune à molti Prencipi la sorte d'vn Britanico decapitato.

Così intendeua Tiberio il mistero politico de Senatori Romani, che secondando le infette adulazioni di Togonio Gallo, offeriuano à sua Maestà vna guardia di vinti Armati dell'ordine della Nobiltà, à quali conuenisse la sua diffesa nelle strade di Roma, e nella Curia; perciò il Tiranno solito à miscugliar con i trattati serij gli scherzi della sua natura, rese grazie al Senato, deluse con l'abolizione del decreto questa Idra nascente.

Tiberius ludibria serijs permiscere solitus egit gratias beneuolentiæ

lentiæ Patrum: sed quos omitti posse? quos deligi semper ne eò sdem? an subinde alios? & honoribus perfunctos, an iuuenes? priuatos, an è magistratibus? quam deinde speciem fore sumentium in limine curiæ gladios; neque sibi vitam, tanti si armis tegenda foret.

An. Tac. l.6.

Abenche tutte le forme pratiche del gouerno di Tiberio fossero tiranniche; nulla di meno egli portò in apparenza le massime de Prencipi più giusti; come per appunto, ne appare vn concetto nella sopracennata risposta. La Vita d'vn Prencipe non è giusto, che sij protetta dalle armi, al cui seruiggio le poche non bastano, e le molte disordinano le billancie d'Astrea. Dalla forza ne nasce la violenza, e à questa se ne genera la temerità madre d'ogni perfidia. Giulio Cesare supplicato dalli amici, che volesse assicurare la sua persona con buone guardie, lo negò, & alli molti amici, che si offeriuano, per sostenerlo con armate vigilie rispose.

Satiùs est semel mori, quam assidua expectatione pendere.

Plut. Vit. C. Cæs.

Grande argomento è questo della giustissima causa di Cesare; mentre quando più doueua assicurarsi nella Dittatura acquistata, vuole più tosto sperimentare il merito della sua Clemenza beneficante, che, ò il pericolo de gl'armati amici, ò l'infedeltà di alcuni di essi: perciò. *Brutum, & Cassium ad imperia, & honores admisit.* Costoro apunto valendosi tirannicamente di quella potestà, che haueuano conseguita, cospirarono alla perdizione del Prencipe leggitimato, e ne essequirono il scempio crudele della sua morte. Azione si turpe non sarebbe mai stata commessa dalla rigorosa prudenza d'vn Catone; quando con minor costanza della vìata nell'vccidersi, si fosse gettato nelle braccia Cesaree.

Definisse Aristotile la dignità Senatoria, come premio della virtù, della integrità degli huomini Nobili, nella Republica più giusti, i quali ad altro vfficio non hanno da esser obligati, che ad interuenire nelle consulte delle publiche emergenze.

Præstantes autem viri propter Senatum: nam ea dignitas virtutis est præmium.

Ar. Pol. l.2. c.7.

Vediamo adesso quanto disconuenga à dignità sì cospicua la vigilanza de Sateliti, nella quale è solito di corrompersi la virtù, & adulterarsi con la scostumatezza della insolenza. Appio Claudio Decemuiro introdotte tante guardie di Littori; quanti erano di numero i Decemuiri, accostumò i Nobili Patricij assistenti dei Tribunali. Con sì fatta committiua domò l'Idra della Plebe, che più non ardiua soleuare il capo. Con sì fatta custodia di Nobili, à cui era permesso ogni capo di sfrenata libertà, poco vi mancò, non cacciasse di Roma la memoria de Comizij,

mizij, e le Consulte del Senato; di modo, che abbandonata da quell'ordine venerando la Città, più non si speraua spenta quella potenza Tirannica ingigantita; Se non che colpeuole Appio di stupro, e di homicida profanatore della Giustizia, hauendo seguaci i Nobili Patricij, sopra il foro, e ne' medesimi Tribunali, rouinò sì formidabile potenza; perche i Valerij Potizij, & gli Horazij memori della cacciata de Tarquinij, fatto ricorso con l'appellazione alla plebe, ruppero le corna alla Regenza Decemuirale.

Tit. Liuio, Deca l. 3.

Roma à tempi di Tiberio non solo non poteua piangere la perduta libertà; mà di più le milizie Pretoriane acquartierate da Seiano in vn luoco solo faceuano sicura ogni empietà del Regnante, ogni sceleragine de' ministri. Dunque ò per acquistarsi concetto dal Senato, ò per riscuotersi dal giogo di quella nessanda seruitù, non vi mancaua altro, che vna honestà apparente, per leggitimare la dellazione delle arme in Senato. Eccola delusa da Tiberio, quasi che egli vedesse in quel poco numero, potersi compendiare l'auttorità de Padri; quasi che da sì debile principio temesse Armata in breue tutta la Nobiltà, & cresciute à momento quelle spade, che lo poteuano trucidare à piedi di Pompeo, adorato per vendicatore della Romana libertà.

Quam deinde speciem fore, sumentium in limine Curiæ gladios.

Esaminino le Republiche questo passo di Tiberio, e massime quelle, che per priuati rispetti della loro Nobiltà, ralentorono il rigore de primi loro instituti, circa il portar stilo, ò stocco, ò pistola ne loro Comizij; che vale à dire ne loro Consigli, nelli loro Senati.

Neque sibi vitam tanti si armis tegenda foret.

Vedano *ad quid perditio hæc*, come i suoi Concitadini ardiscano portare vn'istromento nato solo ad estinguere la società humana, nel luoco appunto, oue quasi in vn Sacrario si deue conseruare illibata. Auertano, che di questi si può dire ciò, che lo Stagirita Politico lasciò scritto di quelli, che, ò non vogliono per la loro pretesa sufficienza godere l'humana società, ò non puonno tollerarla, per non esser alcuna parte della medesima; *quare aut Bestia, aut Deus.*

Arist. Pol. l. 1.

Imparino per vltimo, che quelle arme non solo poteuano, render labile à Tiberio l'Imperio, ma acquistando seguito, concetto, e vigore poteuano col tempo diuider il corpo della Tirannide. I Prencipi, le Republiche prendono l'arme per vn'ingenita sua prudenza, e virtù, con il pressidio delle quali parti, sono obligati rendersi venerabili con la Giustizia, e non temuti con la perfidia, doueranno esser potenti sù la concordante beneuo-

neuolenza, & vbidienza de Concitadini sudditi, e non obediti sotto la sferza del timore, e con la scorta dell'odio.

Terror, ac metus, sunt infirma vincula charitatis; quia vbi timere desierint, odisse incipiunt.

Tac.

Deuono esser assistiti, diffesi, e protetti sotto l'ombra di qualche guardia publica; ma l'innocenza, & i proprij costumi lo renderanno desiderabile, non che sicuro; allo incontro, come la Tirannide haurà perpetuamente *à quotidiana expectatione pendere*, nella fede de suoi sateliti; così i Prencipi Giusti haueranno da fuggire quella pomposa mostra di Nobiltà armata; la quale può chiamarsi Selua di Cipressi, ò nati per seruire di funerali pomposi alle sue ceneri, ò almeno per maturare Auttori di sole ambizioni, e di vaghezze infruttuose.

Sento rinfacciarmi vna auttorità del Filosofo Politico, con la quale non sarebbe difficile far creder tutto l'opposito di questo concetto, quando ò l'esperienza non hauesse persuasiua più efficace, ò la medema sentenza non fosse malamente interpretata.

Reges à Ciuibus custodiuntur; Tiranni ab externis mercede conductis; Reges secundum leges, & volentibus, Tyranni inuictis dominantur.

Arist. Polit. lib. 3.

Ecco disauttorato il pensiero di Tacito, e tacciato da Tiranno il Regnante Augusto; l'vno perche la guardia de Cittadini è conueneuole à gli Rè, l'altro perche rinegando affidarsi ne Senatori, mendica dalle milizie Prettorie la sicurezza; e pure mercantano la propria fede à valsente di monete traboccanti. Proua nulla di meno insofficiente, e di niun vigore; mentre la voce di Cittadino tolta rigorosamente abbraccia quella parte sola di habitanti, che non godono il priuileggio della Nobiltà, mà sono di mezo trà i Nobili, e la più infima canaglia. Secondariamente Tacito intende con Cesare la Nobiltà armata nel Senato, che vale à dire nel suo proprio Tribunale coronarla della forza, spada basteuole per decidere prontamente ogni più rauiluppato nodo gordio; quando in esso si prometta l'Imperio d'vn'Asia.

Donna

Donna Caualerescamente licenziosa diuenta Sacrilega; Marito poco vigilante alla honestà della Moglie vicino à perder con il Regno la vita, Amori adulteri con esito funesto.

VATICINIO VNDECIMO.

O Vero, che rouinò sotto le gramaglie d'vna tradita Lucrezia l'honestà matrimoniale, ò naquero con Liuia adultera le sfrenate licenze d'vn'Amore impudico, basta, che hebbero più forte persuasiua nelle Scuole Romane le dottrine del senso, di quello sapessero cannonizare le bocche della fama, il supplicio volontario d'vn'adulterio non colpeuole. O Giulio Cesare leggitimò i ripudij, perche douessero seruire à posteri per deflorare giustamente qual si voglia honestà, ò nel comparire alla luce vna Messalina s'aprirono tutti i Cieli dell'infamia, per comporne vn Teatro di oscenità, e seco attiue, e spettatrici alle rapresentanze delle ribalderie; basta che, se dall'vno fù stimato giusto alienare dalle proprie conuersazioni chi haueua nodrite le speranze d'vn'adultero, dall'altra fù procurata ogni apertura per coronare di glorie trionfali vn postribolo più deprauato. O la Caduta di Seiano rouinò il Colosso dell'honore, ò i costumi d'vna Plancina venefica, hauendo prima apestata la Casa Regnante, resero infedele ogni seruiggio, stomacarono ogni più candida innocenza, fecero lecite le più enormi rilassatezze; basta, che se per l'adietro non vi fossero stati i rigorosi monitorij di Seneca, era in stato quella Città, di approuare per giustissimi anco gl'incesti più abomineuoli delle madre, con i proprij figli. Arse, Messalina di Caio Silio Patricio di bellezze superiori all'humanità; sì che resa impaziente dalle fiamme annullò il di lui consumato matrimonio con Iunia Silanna, s'impossessò dell'adultero con maggior libertà, che di Claudio suo marito, à segno tale, che profondendo in esso ogni ricchezza, ogni honore, i Serui, i Liberti, i Regij apparecchi, mostraua, ò la fortuna di Claudio sostenuta da Silio, ò riffugita allo stesso per sicuro ricouero de soliti suoi trabalzi. Di sì graue sceleragine, come di sì euidenti e meritati pericoli non ne andaua ignorante Silio; ma preuedendo certi i precipizij, se renitente alle voglie vna regnante la-

sciua, e non perdute le speranze del fingere, copriua sotto il velame d'vna benefica liberalità le future machine del suo cuore, & di presente godeua i tripudij della ridente fortuna.

Tac. An. lib. 11. *Nam in Caium Silium iuuentutis Romanæ pulcherimum ita exarserat, vt Iuniam Sylanam nobilem fæminam matrimonio eius exturbaret, vacuoque adultero potiretur; Neque Silius flagitij, aut periculi nescius erat: Sed certo si abnueret exitio, & nonnulla fallendi spe, simul magnis premijs operiri futura, & præsentibus frui pro solatio habebat.*

Le Matrone, che hanno per ascendente di fortuna le grandezze nel compartire i suoi fauori amorosi, ò precipitano l'amante per giustizia, ò lo perseguitano con crudeltà; posciache se le istesse vengono corrisposte di seruitù eguale al proprio loro merito, con la lunga consuetudine si fanno lecita ogni licenza, si che diuenute scandalose nello scoprire i suoi trascorsi di fragilità, condannano senza processo l'Adultero, che non può negare; ò mentire le sfacciate asseueranze delle incaute, & acciecate, se non trouano l'assenso à suoi illeggitimi affetti, doppo ogni proua di suppliche lusinghiere, accusano di sfacciata quella modestia, che non vuole arrendersi, che non vuole conuertirsi in vn'Adone effeminato alle Veneri della loro concupiscenza. Perche Silio non vedeua le proprie rouine nel dispreggio d'vna Messalina inamorata, perche troppo violenti i di lei amori, perche troppo smoderati i fauori, perche troppo prostituti gl'amplessi, risueglió l'inuidiosa carità di alcuni Liberti, dalla vigilanza de quali, l'vno con i seguaci caduto sotto le manaie del carnefice, e l'altra ne Luculliani giardini suenata dal Tribuno, lauorano con sangue infame le sozzure delle passate inhonestà.

Più d'vn'essemplare Ciuile può insegnare la vita nefandissima d'vna Messalina, e per render caute tante Matrone, che affidate incautamente ad vn'Amante illeggitimo, ò non curano di star secrete, perche stimano l'inhonestà, vn tratto Caualeresco, ò per esser di nascita grande tengono honesto, tutto ciò, che à loro non dispiace, ò non conoscono la natura della nobile giouentù, che per lodare alla presenza de proprij amici le prerogatiue d'vna simile seruitù, non curano vituperare vna casa con le brutture d'vna infamia publicata; e per insegnare alle medesime, che se bene potenti, non perciò la loro potenza basta ad'impedire vn Cielo fulminante, quando le colpe hanno superata la Clemenza; ne basta il fondamento d'vn'amore strabocchevole del marito, come stimaua Messalina assicurarsi nella facile natura di Claudio.

Ire obuiam, & aspici à marito, quod sæpe subsidium habuerat; iussitque

iussitque vt Britanicus, & Octauia in complexum patris pergerent; perche sijno sepelite nel silenzio le immondezze pratticate senza rossore; posciache anco i nemici del Cielo in simile caso diuengono Ministri seueri della Giustizia Diuina; come quella, che de proprij nemici forma le manaie, & i fasci de Littori, per punire i nemici, già resi insoffribili alla pazienza della spada vindicatrice.

Tac. Ibi.

I sospetti, che Agide Rè di Sparta haueua sopra la moglie per la domestichezza, che essa tenne con Alcibiade priuarono del Regio Trono Leotichia suo figliuolo; onde si vede come ne meno le viscere figliali suegliano scintille di paterna pietà, ma sono oggetti di crudelissimo sdegno. L'irascibile non lascia innocenti le viscere figliali dal parricidio, quando si vedono le Semiramidi, & le Agrippine cadute nell'estremo della lasciuia. Di quì cauisi verissimamente, che la Nobiltà, ò regnante, ò suddita, non può esser cospicua senza i freggi dell'honore, nella honestà delle Matrone consacrato; come quello, che mantiene il potentissimo freno del rispetto, e della venerazione, non solo à gli huomini, mà etiamdio alla Religione medesima. Qualche Regno dell'Europa, e forsi intiero, gemè ancora sotto i Prencipi Eresiarchi, & da più di migliaia gl'Altari del Vero Iddio sono fatti mangiatoie di vilissimi giumenti, perche leggitimandosi le nozze d'vn Padre, e d'vna Figlia incestuosa, s'aprì l'adito alle predicazioni del senso, alle chiamate d'vna conscienza rilassata, alle infami cupidiggie di vna donna deflorata. S'arricordino le donne Nobili, che Flora Nume incensato da Romani si compiacque, che i suoi Altari d'ogni vaga pompa di fiorite ghirlande fossero adorni, prohibitane perciò sempre il Mirto, come pianta Venerea, e libidinosa. L'honestà delle Matrone è il Tempio di Flora in cui il marito v'infiora le Corone con la primauera de suoi amori, in cui v'incensa i Simulacri della honestà con gli Arabici profumi delle sue confidenze, nel rimanente ogn'altra pianta, che vi sudò i balsami del proprio Autunno, che vi trasmetta vna vaga pompa delle sue ridenti verdure, è quegli vn Mirto di appestanti Cicute, che amortiscono ogni germoglio più salubre dell'honore Maritale. Ne Sacrificij di questa istessa Deità scacciauano di casa ogni condizione di huomo, & il vino era chiamato con il sopranome di latte, ò volendo inferire, che nel loro seno nodriuano la candidezza del latte, e l'innocenza d'vn'Agnela, ò voleuano dimostrare che, & il vino, & il mirto, come complici di reità, e memorie infauste delle frustate patite sotto Flauio suo marito, erano esclusi, ò in pena del proprio delitto, ò come istromenti di malignità.

Plut. in Vit. Agesl.

Tum

Plut. Opus. Probl.

Tum vero rebus Venereis castæ, ac puræ sacrum illud obeunt, non solum enim viros excludunt, sed cum solemne Sacrificium faciunt, quidquid masculum est domo exigunt.

Perche vna volta Flauio indouino ritrouò Flora sua moglie Ebria dal troppo vino, la frustò con verghe di Mirto, essa ne' suoi sacrificij ne escluse l'vno, e ne cangiò il nome all'altro. Quindi è, che tutti quei saluti, tutti quei complimenti caualereschi è vn vino offerto da gl'Amanti alle Dame, e sotto il velame accidentale di latte, che si liba dalle tazze delli sguardi hà virtù d'vbriacare à poco, à poco, sino che resa insensibile la ragione dell'honore, si capita poi ad ogni eccesso d'infamia; come fù di Messalina, che si maritò viuendo Claudio il marito Imperatore, anzi che infastidita dalla copia de gl'adulteri s'ingegnò di passare incognita ne postriboli ad'impraticate voluttà, senza auuederfi, che la turba de Liberti hauendo horamai processati i suoi falli la condannauano alle pene dell'infamia. Ma come è infinito il numero delle Matrone Romane, che battute dalle frustate, e dal Mirto d'vn Consorte molto occhiuto nel vedere le vbriacchezze adultere d'vna Moglie dishonesta, funestarono i Lari paterni; così i nostri giorni non sono priui de' suoi Flauij; e non hanno penuria del vino caualeresco, con il quale rimanendo stupide le sensate potenze d'vn'amore maritale, meritano le frustate; onde fà di mestieri, che nelle bruttezze, e nelle sconciature passate, specchiando se medesime, bandiscano con pena capitale, & il mirto de cicalecci di tanti Ganimedi, & il vino dell'incontinenza, ouero lo temprino con il latte della modestia.

Ma questo passo di Tacito non comprende le sfrenatezze sole delle matrone, senza toccare la complicità della giouentù troppo irreligiosa; onde non mancano auuertimenti per i Nobili, che pertinacemente, ò adherendo al senso d'vna Matrona, che gl'inuita, ò ardenti nello inseguirla con gli stimoli, perche non è così pronta à riscaldarsi à loro sospiri, peccano il più delle volte contro le leggi del Cielo, e della terra, senza auuederfi nelle altrui ronine, che tentano in vano sfuggire i supplicij della mano Diuina. Caio Silio lo Sposo di Messalina condotto alla presenza de Giudici reo conuinto, non seppe articolare acenti di difesa, anzi bramò, che presto fosse punito, forsi perche reso horribile à se medesimo, era poco spauentosa la morte à fronte delle proprie colpe.

Tac. lib. vt sup.

Admotusque Silius Tribunali, non defensionem, non moras tentauit, precatus, vt mors acceleraretur.

Effetto di quell'anima peccante, che confusa, & aggrauata dalle colpe, ò perche hà dell'essenza Diuina non ardisce mentire

la

la verità, ò perche fatta giudice di se stessa conosce, e necessaria la morte à proprij falli, e non ne meritaua difesa. Si guardino pure molti del nostro secolo, li quali sotto titolo di complimento, nelli istessi Templi oue stà esposta vna Diuinità Sacramentata; idolatrando in vn Cielo di beltà feminile due Soli, che ardono d'impura lasciuia; commettono mille irriuerenze, mille atti scandalosi.

Iui consacrandosi voti profani di lacrime, e d'affetti illegitimi, ben spesso si chiama in aiuto, à mouere incentiui d'amore nell'oggetto adorato l'istessa omnipotenza. Alcuni di questi strassinati al sozzo Nilo d'vna chioma rabellita, ne incensano quelle onde d'oro; perche inondando l'impurità de suoi affetti escrementosi, tempri l'arsura nel terreno della loro anima, satolli la loro concupiscibile, e ne arricchisca le Campagne del sceno con le biade de piaceri illeciti. Da altri si suenano tutti gl'arbitrij della libera volontà, e si offeriscono i pomi d'oro de proprij comodi, per mercantare da vna Venere ignuda d'honestà il possesso d'vn'Elena adultera. Non vi mancano quelli, che rubando le pompe alla chioma del Superbo Absalone la castigano con i lacci dell'industria, fin che diuenuta catena del lusso, ne conduce schiaua la sempre incauta, e curiosa natura donnesca. Miseri non s'aueggono, che osseruando la Diuina Maestà i proprij dispreggi, opererà per vie occulte, che quei Soli con i vapori degli affetti sacrileghi, in quel Cielo mentito, indurino fulmini, & accendono Comette di giusta vendetta. Da quel Nilo escano Cocodrili spietati, che trucidando giustamente i colpeuoli, piangeranno fintamente le colpe del loro homicidio. Da quell'Elena, che seppe mouere le fiamme incestuose ad vn Regno d'Amanti, saprà far sorgere incendij à diuorare le Reggie d'vna Troia ricetacolo d'adulteri. Con quella chioma finalmente tesserà lo stame d'vn sodo canape, per appiccare al patibolo della perdizione quel capo istesso, à cui seruiua di pompa. Vn Tacito di profana Religione, vn Gentile, confessa, che questo passo sarà da posteri creduto menzogna, che in vna Città cospicua, prima Metropoli dell'vniuerso, in cui niuna azione de suoi poteua star secreta, in cui niun scandalo passaua sotto silenzio, in questa si presumesse tanta sicurezza di peccare con la Moglie di Cesare, di sposarla publicamente, di porger voti à Numi, per ottenere posterità di auttenticare con i publici Cancellieri, con i Pontefici, & i Sacerdoti questo Matrimonio trà Silio, e Messalina, che con la Cesarea Consorte si accommodasse trà conniuanti Nuziali, passasse à i baci, alli amplessi, & per fine con maritale domestichezza sciogliesse le fascie della honestà alle licenze

nottur-

notturne, è vicine all'impossibile. *Haud sum ignarus fabulosum visum iri, nedum Consulem designatum, cum vxore Principis, prædicta die, adhibitis qui obsignarent, velut suscipiendorum liberorum causa, conuenisse, audisse auspicium verba, subisse, sacrificasse apud Deos, discubitum inter conuiuas, oscula, complexus, noctem denique exactam licentia coniugali.* Ecco come da Grandi i Templi di Dio sono fatti spelonca di ladri, perche ò la Religione è creduta da essi per mera politica, ò perche le loro Deità s'inuocano per mezane de tradimenti. Auertano però i Regnanti, che da questo principio di abusata Religione, hà principio ogni souertimento di Stato, in questa scala di mancamenti il primo gradino è piantato sù'l dispreggio, e sù l'inganno del Culto Diuino, quale se si radica nell'anima de sudditi Nobili, ogn'vno segue le pedate de maggiori, e più non occore, che il Prencipe ne speri la riforma, che ne rimetta la venerazione à se medesimo senza farsi capo de Sacrileghi.

T. Ant supr. lib. ibi.

La Nobiltà, & i Prencipi vengono simboleggiati in quel terso Cristallo di Plutarco, la rarità del quale dal pungolo più venefico de vespai non può essere ne offesa, ne intaccata: rarità, e politezza di questo specchio è la vera Religione, ò almeno conforme la opinione di detto Auttore se ben falsa, non profanata da Grandi, posciache in essa ogni puntino di asprezza al vespaio della plebe mostra le proprie macchie, e con l'essempio de Magnati, impara il disprezzo, contamina la fede, pianta il piede nella corruzione, e poi affocca con il miele dello interesse dominante il vero Culto Diuino. Spada Sacrilega di Cambise è vn Nobile, vn Prencipe licenzioso ne Templi di Dio, che si abusa delle Sacre Cerimonie à cohonestare i proprij trascorsi, che come fù prima vaga d'imporporarsi nel Sangue di Api deificato da gli Egizij, così fù crudele nel passare il cuore al proprio Rè. La calma d'vn Mar tranquillo al Tiranno di Siracusa doppo il Sacco al Tempio di Proserpina fù Cometta, che predisse alla di lui Posterità l'vltima miseria dell'huomo. Il dispreggio con il quale leuò al Simulacro di Gioue Olimpio la porpora d'oro sopratessiuta di Adamanti, e di carbonchi, come che alle stagioni di neue fosse troppo fredda, alle caldane del Sollione fosse troppo graue, simboleggiò lo spoglio della porpora regale, che al proprio figlio si cangiò in tonica di ratopato pedante. La barba d'oro in Epidauro rubbata ad Esculapio fù oggetto della humana prudenza, che per lo più insuperbita dalle prosperità si perde. Le Vittorie, le Tazze, le Corone d'oro leuate dalle mani à quei Numi, che le sosteneuano nel Tempio, dando titolo di pazzo à chi non sapeua riceuer le ricchezze offerte da i Dei sup-

Baptista Fulgos. lib. 1.

plicati

plicati di grazie, fecero per appunto conoſcere à quella perfida natura, che, e le fortune, e le grandezze, & i flagelli ſtanno in mano di Dio, onde ſe bene non cadono in tempo delli Sacrilegij iſteſſi, nulla di meno con la grauità de ſupplicij ricompenſano la tardanza.

Lento enim gradu ad vindictam ſui Diuina procedit Ira, & tarditatem ſupplicij grauitate compenſat. *Valer. Max. lib. 5.*

I voti, i Sacrifici, le vittime, gl'incenſi di ſimili perſone ſono beſtemie, maledizioni, ſpergiuri, detrazioni, come appunto faceuano i Sacerdoti Romani, che nelle richieſte fatte alla Madre Idea, ſi ſeruiuano di parole le più ingiurioſe, di concetti, i più ſcandaloſi, di eſpreſſioni, le più impudiche, di orazioni, le più inhoneſte; onde diſſe il Sabellico. *Ne impudica quidem fœmina æquis auribus audiuiſſet, alta claraque voce in hymnis audiente populo, ita Deorum Matrem iactarentur.* *Sab. l. 4.*

Rinuouano coſtoro i Sacrifici della Scithia Diana, ne quali come faceuaſi pompa d'vna Vittima humana ſuenata barbaramente da Sacerdoti, così in queſti eſſi fanno pompa della perdizione, della propria, e di molte anime, cadute vittime miſerabili della laſciuia, del dishonore, del peccato, della impenitenza, poſciache indurandoſi il cuore nella perfidia, diuentano ſtatue impietrite alli ſcalpelli del rimorſo, li quali ſe bene formano nell'eſteriore vn ſimulacro humano, hanno perciò le viſcere di dura pietra, il cuore di marmo infleſſibile, le potenze ſenſuali di organi impenetrabili.

Nel terzo, & vltimo luoco di queſto breue ragionamento entra la negligenza di Claudio Ceſare, che d'vna Meſſalina, non ſolo impudica, ma adultera, e paſſata dalle proprie ad altre nozze, ſe ben che'l marito, del tutto era inconſapeuole; quaſi che il pericolo di quella corona non s'aſpettaſſe ad eſſo. *At Claudius matrimonij ſpe ignarus, & munia Cenſoria vſurpans, theatralem populi laſciuiam ſeueris edictis increpuit.* Quanti Prencipi hanno punito in altri quella colpa accidentale, che in ſe ſteſſi era vizio nefandiſſimo, come pure accadè in queſta occaſione ad vn Prencipe Romano, la qual coſa ſeguita, come io reputo per mera negligenza, ed'inoſſeruazione, fù quella perdita chiamata dal Morale. *Tac. vt ſup.*

Turpiſſima eſt illa iactura, quæ per negligentiam venit. *Epiſt. 1.*

Infame ſarebbe ſtata, sì à Claudio, come ad ogn'altro Prencipe ſarebbe la perdita del Trono, e della vita per mezo d'vna Moglie impudica. Ne ciò è vn ſogno, che ſuaniſca allo ſuegliarſi dalle piume, è vn'ombra, che ſi diſperda nel raccoglierſi, è vna voce d'Ecco, che nello articolarſi ſi more, poſciache di

Liuia Augusta, non corrotta dalli adulteri, si sospettò, che auuelenasse Augusto, *grauescere valetudo Augusti, & quidam scelus vxoris suspectabant*, à fine d'assicurare Tiberio nell'Imperio, & escluderne Germanico, come haueua fatto di Lucio Cesare, e di Caio altri suoi fratelli, l'vno spedito à gli Esserciti della Spagna, e l'altro, che ritornaua dall'Armenia. *Quos mors fatto propera, vel Nouercæ Liuiæ dolus abstulit.* Di Liuia Sorella di Germanico, e Moglie di Druso figliuolo di Tiberio, e successore al Principato è manifesto che lusingata dalle proteste d'vn'empio Seiano, cooperò à i tradimenti, permise la morte del Marito con l'inalzamento dell'Adultero, non tanto Moglie impudica, quanto Madre crudele, e paricida.

Tac. An.l.1.

Ad coniugij spem, consortium Regni, & necem mariti impulit.

Tac. An.l.4.

Di Agrippina seconda Moglie di Claudio medesimo non è secreto al Mondo, che si valesse di Xenofonte, per vccider il proprio Marito, accioche l'istesso non si pentisse dell'adozione di Nerone, à pregiudicio di Britanico posposto al figliastro.

Stomacatosi troppo Claudio della Moglie, ò nell'assumersi maggiore auttorità del conueniente, ò nell'esser di pratica troppo licenziosa con Pallante, e Narciso, non era fuori di pensiero di rimettere le proprie viscere al possesso della successione; ma in ciò più scaltrita Agrippina, e non mancò alle Cicute.

Ille tanquam nisus euomentis adiuuaret pinnam rapido veneno illitam faucibus eius demisisse creditur.

Tac. An.l.12

Non fù sola in Macedonia Euridice, che tentò premiare l'Adultero di se stessa con il Regno, se egli bastaua di forze à spendere il contante del sangue di Aminta suo marito; se bene ciò che fù differito nella sua persona per beneficio della figliuola, hebbe effetto in Alessandro, & in Perdica suoi proprij figliuoli; posciache preualendo nel Marito la suisceratezza de i comuni parti, alla giustizia della vendetta, trascurò il douuto castigo. Confessò Antonio Imperatore, che ò era tenuto non vedere le stomacose lasciuie di Faustina sua Consorte, ò restituirli l'Imperio, volendo inferire, che come esso per questa strada era peruenuto al fastigio Romano, così era obligato à trascurarne maggior rigore. In somma tutta l'Asia hà sentite à centinaia le dogliose inuettiue de i traditi Candauli. Insegnamento à Prencipi perche osseruino non solo con occhio geloso gl'andamenti delle loro mogli, ma ancora con zelo politico le pratiche ò dishoneste, ò smoderate che sijno; posciache à chi si concede il possesso d'vna donna, che è cuore, e viscere del Marito, si dona per conseguenza il Principato, se pure vogliamo credere ad vn Salomone politico, à cui sendo chieduta per consorte Abisag Sunamitide

Q.C.l.1. Baptista Fulgos. lib.9.

Sabel. lib.14.

tide da Adonia suo maggior fratello, non solo la negò, ma ne ordinò la morte al pretendente, sgridando con mille rabuffi la Madre, che inauueduta hauesse chiedute le sue proprie rouine fabricate la propria caduta.

Quare postulas Abisag Sunamitidem, Adoniæ? postula ei, & Regnum. E pure questa non fù Moglie di Salamone, ma fù concubina, benche carnalmente non conosciuta dal Padre. Io ritrouo, che i Flamini Diali subito che gli moriua la moglie, si abdicauano dal Sacerdozio, come mutillati del membro più necessario à simile dignità, e Plutarco intende, che sij capite diminuta quella Casa, in cui manca simile personaggio.

Lib. 3. Reg. c. 3.

Eius autem domus qui vxorem in matrimonio acceptum amisit, non solum imperfecta domus est, sed imminuta prorsus ac manca. Moglie morta all'honore del Mondo in cui manca l'honestà Maritale, Casa de Prencipi manca, e Capite diminuta, cioè priua d'ingenuità, oue l'honore del Marito diuenta vn cadauere quatriduano, perche dalla Donna impudica fù vccisa l'anima della continenza. Si alieni pure dalli secondi voti nuziali, à chi toccò vedere incadauerita nella tomba delle lasciuie la compagna indiuidua delle proprie fortune; posciache, come è vicino all'impossibile, ritrouare altra Moglie senza i pericoli di souersione, così è da empio rimaritarsi, con l'homicidio dell'adultera.

Plut. Prob. Opusc.

Insegnamento di rubare impune.

VATICINIO DVODECIMO.

LE Leggi Sacrosante, come vniuersalmente non possono alterarsi in essenza, & insieme star sicure d'vn cangiamento di fortuna, così nel conseruare gl'ordini del Principato, nel computare l'eguaglianze de Magistrati, nel contrapesar giustamente le parti con durabile perseueranza, sono Menti immacolate d'ogni appetito di ambiziosa libidine. L'appetito del Dominio, alimenta in se virtù tanto deprauata, che può violentare vn Prencipe anche giusto, vn'Ottimate anche integerrimo, vn Magistrato ancorche incontaminabile, à souuertire le massime, ad introdurre disordini, ad vsurparsi per arbitrio delle proprie compiacenze ciò, che fù affidato in saluo alla sua prudenza, ciò che deue esser comune ad vna Vniuersità di Concitadini, non alle presunzioni temerarie d'vn solo Tiranno. Roma, la più fortunata d'ogni Republica nello ampliare i confini all'Imperio, così la più infelice nella insolenza del popolo, mai

hebbe, ò termine di modestia, ò fermezza di pretensioni, ò loco sicuro, per regolarsi senza i tirannegiamenti d'vsurpata auttorità, caduta alla fine in quei naufraggi, che meritaua il fasto di tanta superbia, incorse ogni sorte di malanno; mà più di tutti fù il pessimo l'occasione de rubamenti aperta sotto Claudio Cesare, che in se stesso vsurpando qual si voglia auttorità di Magistrato, si perdè ogni rettitudine, si praticò ogni maggiore disordinanza, si accostumò ogni sorte di latrocinio.

An. lib. 11.

Nam cuncta legum, & Magistratuum munia in se trahens princeps, materiam prædandi patefecerat.

La Regia potestà senza limitazione, per la quale il Prencipe dispone ogni emergenza conforme l'arbitrio de suoi voleri, indotta in vna Republica è gouerno contro la propria natura; posciache essendo questa formata di eguali Senatori, di Consimili Patrici, di simili Cittadini, è ingiusto, che vn solo di essi sij patrone assoluto di tutti i suoi eguali. Iustissimo sarà, e fù conosciuto durabile dall'esperienza, non tanto il comandare, quanto l'vbidire, e con vicendeuole comando, e con mutua regenza, se alli Magistrati s'inalzano, vbidienti alle leggi s'abbassino, se al Primato della Città sono portati, si conoscano Ministri, e Costodi Sacrosanti delle leggi, e non Tiranni delle medesime.

L'auttorità imperante, & i giudicij della equità sono due estremi, che necessariamente richiedono vn mezo proporzionato à sostenerli perseueranti nel suo essere ma ciò non è possibile senza le leggi de primi instituti, à quali deue esser regolato l'arbitrio del Prencipe. Oue gl'arbitrij si modificano con la prudenza leggale, iui l'Onnipotenza Diuina indirizza le massime alla vera quiete Ciuile; oue all'incontro vn solo impera con la ragione della propria volontà, iui s'vnisse alla natura humana la bestiale.

Arſ. l. 3. Pol. cap. 12.

Qui igitur legem præesse iubent, videntur iubere præesse Deum, & leges, qui autem hominem iubet præesse, adiungit, & bestiam.

La Nobiltà, che è chiamata, e stimata vniuersalmente per vn genere di virtù, e posseduta dalla humana società con il titolo venerabile dell'honore, onde fino che l'oro della sua speziosità non permette, che l'vsurpazione vccello da rapina, vi corrompa l'eguaglianza de Magistrati, e l'auttorità delle leggi, compartita à i Tribunali neçessarij, sarà venerabile. Ma s'auuiene, che si guardi questo genere di Virtù, con le specie varie d'vna inuidiosa ambizione, si verrà all'essempio de i Cesari, che rubborono l'auttorità alle leggi, il potere à Magistrati, & insegnorono alla Nobiltà i rubbamenti; onde perche essa non poteua occupare le Dittature perpetue, la Tribunizia potestà, il Pontificato Massimo, si appigliò à i modi turpissimi di spremere da Mercurio i

frutti dell'arte ladroneccia. Eſſempio à Prencipi di non violare la Maeſtà delle Leggi di non contaminare con il diſpotico loro arbitrio i Tribunali, oue riſſiedono le billancie d'Aſtrea.

Sono gli inſtituti d'vna Republica, d'vn Principato, che più di vno delli Ottimi Cittadini ſijno prepoſti con l'inſegne de Magiſtrati al regolamento di quelle materie, che cadono ſotto il loro ius, dunque, che importa al Prencipe, l'vſurparſi queſta auttorità ſe nella loro creazione à medeſimi la conferiſce?

Giulio Ceſare primo Monarca di Roma, vſurpato ch'hebbe in ſe ſteſſo qualunque placet del popolo, e de Senatori, modificò, limitò con tanta modeſtia il proprio arbitrio, che prima non vuole guardia di ſorte, e poi tutto, che diſponeua, lo traſmetteua alli Comizij dello iſteſſo popolo, ad eſſer confermato, e prouato, hauendo prima fatte con l'iſteſſo popolo le ſue conuenzioni di partire l'auttorità comiziale. *Cæſar dictator. Comendo vobis illum, & illum, vt veſtro ſufragio ſuam dignitatem teneant.*

Sarà forſi quella limitazione di auttorità inteſa dal Filoſofo, ſenza la quale è ingiuſtiſſimo, che trà i Cittadini eguali d'vna Republica vno ſolo ſoſtenga l'aſſoluto comando, ſenza la quale è inutile, che in pugno d'vn ſolo ſi ſtringa il volere di tanti, ò ſia ciò perche manchino le leggi, ò perche ſij alle medeſime derogato, ò perche *Quod Principis placuit legis habeat vigorem*, in ogni modo, ne anche il merito d'vna perfetta virtù lo admette à tanta diſpotica, ſenza il riconoſcimento delle leggi, come quelle, che diſtinguono con la bilanzia del giuſto, i giudicij della humanità peccaminoſa, da quella d'vna Vniuerſità diretta alla perfezione dalle cauſe incognite della vita ciuile.

Patet, quod in ſimilibus, & paribus, nec vtile eſt neque iuſtum, vt vnus ſit Dominus omnium; neque ſi non ſint leges, ſed tanquam ipſe ſit Lex; neque ſi ſint leges; neque ſi ſecundum virtutem ſit melior; niſi per quendam modum. *Arſ. vt ſup. Pol.*

Queſte parole *niſi per quendam modum*, ſono ſpiegate dallo iſteſſo, per mio credere in ſenſo impoſſibile; poſciache, egli vuole, che vno ſolo de Cittadini di tutti Sopromo Monarca ſij; quando di tutti, in ogni ſorte di virtù ſarà il più eccellente; quando la prudenza del proprio ſapere potrà reſiſtere al contrapeſo di tanti prudenti, che compongano l'Vniuerſità, coſa che ſenza miracolo è più, che impoſſibile.

Quod igitur aut totum genus, aut inter alios vnum aliquem ita virtute precellere contingat, vt vnius ipſius virtus maior ſit aliorum omnium virtute, tunc iuſtum eſt, hoc eſſe regium genus, & omnium dominari, & hunc vnum eſſe Regem; Onde io ſenza ingiuria di quel grauiſſimo, e ſapientiſſimo ingegno direi, che queſto paſſo *Ibid. Arſ.*

intenda

intenda necessaria la Dominazione di vn solo, quando il vigore delle leggi, con l'auttorità de Magistrati sono così amici del Rè, quanto il Rè deue esser nemico dell'ingiusto, & seuero punitore delle rapine; direi *nisi per quendam modum*, cioè quando il Prencipe ama così il ben publico, che per non derogare alle publiche terminazioni; si contenta non volere ciò che può, e gli piace, perche la potenza del suo piacere, non offenda ciò, che fù decretato dalli costumi d'vna honestissima conuenienza. Io direi *per quendam modum*, intendendo, che habbia da riconoscere quella Soprema Maestà il proprio termine della sua auttorità circonscritto dentro la linea terminata da i proprij oggetti; come appresso li Spartani era il ius dell'arme ne Campi Marziali, & il peso della Religione nel Tempio di Giano chiuso dalla pace; altrimente fuori di questa limitazione, nei Campi spaziosi, e confusi d'vna libidinosa, & arbitraria potenza, farà le giustizie di Claudio, che *Munia censoria vsurpans materiam predandi patefecerat*. Per non render piana la strada à i precipizij è necessario, che la tramontana del regio volere conosca vna meta, dimostri vn termine alla propria nauigazione nell'Oceano del Dominio, prometta la speranza del porto nel seno alle leggi, nella Terra ferma de Magistrati; come per appunto voleua insinuare ad Alessandro quel Consultore, che lo dissuadeua non affidarsi alla vastità dell'Oceano, perche nodrito dalle prosperità di tanto Mondo acquistato, doueua oramai riuolgere il pensiero, e far punto fermo à tante grandezze.

L. Aen. Scen. Tom. 3. *Aliquis etiam magnitudini modus est.*

La Natura, che regolò ogni creato Sublunare, e Celeste non lasciò ad alcuno di essi l'infinità, ò di virtù, ò di quantità, ma terminando ogni immenso con la misura del finito, temperando ogni perfetto con leggi del caduco, e prescriuendo nei momenti presenti, in vn'istante del tempo i giorni della durabilità, non creò altro infinito, che se stesso. Il primo Mobile, se bene con la rapidità propria rubba seco ogn'altra sfera volante, nulla di meno alle medesime non impedisce il moto del loro corso naturale. Il Cielo più immenso d'ogni creatura nel misurare i passi delle proprie carriere, non eccede i termini del proprio spazio. La Terra vastissima nella infinità delle Prouincie, e dei Regni; prodighissima, e delle miniere più preziose, e delli Autunni più feraci, perche non insuperbisca, tiene per carcere di se stessa i ceppi dell'Oceano; E questi medesimo quantunque minaccioso si diffonda in più Mari, si dirami in molti fiumi, si soprastagni nelle Valli, allaghi l'Vniuerso, non per questo sdegna ò indebolito per tale smembramento, riceuer di nuouo in soccorso quel-

l'onde

l'onde, ò fatto regnante di quei liquidi criſtalli gli riceue come tributati dall'oſſequio.

Il Leone Prencipe della ferocia ſe bene non peccò di Sacrilegio nell'inoſſeruanza de Diuini precetti, ſe ben perſpicue più glorioſo nello ſtato dell'innocenza originale; nulla di meno contento delle Selue cauernoſe, non arma Eſſerciti di fiere contro gli Oſpicij humani, non ſuſſita vn Marte adirato contro l'humana ſocietà. Il Mondo, che in ſe ſteſſo è vn compendio di luce, vn compoſto di perfettiſſime idee, nulla di meno ſe dall'vna delle parti preſta la culla dell'Oriente alla naſcita del Sole, dall'altra apre nell'Occaſo la tomba allo ſteſſo, Se dall'vna promette con proſpera Cinoſura Tranquillato Nettuno, & imprigionate le tempeſte, dall'Auſtro naſconde ingannenoli le Sirti, arma di latranti voragini le Sille, e le Cariddi. Le tenebre quantunque ſijno vn contrapoſto del Sole, ſeguaci indiuiſibili della luce, Vicegerenti dell'iſteſſa nella Reggia del Sole; mentre quegli ſtanco dalle ſoſtenute vigilie, ripoſa i breui momenti della notte, inſuperbite non diſordinano i regolamenti di quell'ordine inuiolabile, impoſſeſſate dell'Emisfero Dominante non procurano l'eſtinzione del loro Prencipe, richieſte alla rinuncia dell'Imperio, non contradicono. Tenebre riſpetto al Sole delle leggi ſono gli arbitrij d'vn Prencipe, ombre riſpetto alla luce de Magiſtrati ſono i decreti independenti del Regnante, Sole riſpetto alle tenebre delle leggi alle ombre de Magiſtrati è la Regia Prouidenza in quei caſi, ne' quali ò mancano le leggi, perche dalle iſteſſe non furono conoſciuti, ò non proueggono i Magiſtrati, perche non tutte le volte l'auttorità loro è baſteuole contro la perfidia. In ſomma perche il ſuddito non impari da Prencipi il latrocinio deue preſcriuerſi la regia volontà con la linea delle leggi Sacroſante, e terminarſi nel centro della Equità ne Tribunali de Magiſtrati incontaminabili, à quali douerà infondere il ſuo arbitrio quando la confuſione delle materie, richiedeſſe la virtù del Sole regnante, per ſegregare ogni nembo di minaccioſe tempeſte.

Quecumque videntur per legem terminari non poſſe, per hominem vero cognoſci poſſe prudenter lex adiungit. *Ariſt. Pol. vt ſupr.*

Bilancia della prudenza humana nella proſpera, e nell'auerſa fortuna.

VATICINIO DECIMOTERZO.

LA fronte rubelle d'vna ſorte ſempre nemica, ſe bene mantenga pregnanti di gemiti le pupille dolenti de perſeguita-

ti, non per questo fù sempre più gioueuole à mortali, di quello fossero i frutti sempre fugaci della di lei prosperità; posciache se questa con i velami lusinghieri mostra vestita di perpetuata beatitudine la mano prodiga delle sue grazie momentanee, à pena fattasi vedere, ingannando sparisce; e quella auttenticandosi instabile con la mutazione, si dichiara veridica, e non mentita. Questa in vn Teatro mobile di grandezze dipinte, con lo sparir della Scena, continua la delusione dell'occhio, con mendaci raprefentanze d'imaginarie felicità, incatena la mente, & i sensi del piacere, sin che allo spoglio del Manto Regio, rimanga ignuda la superbia regnante l'adulazione de perfidi confidenti si mostri tanto durabile, quanto durò il sognato fasto. Quella con i precetti d'vna morale, e prudente auuedutezza documenta l'humanità, con la scienza pratica d'vna fragilità, più che di vetro, d'vna caducità, più che di fiore, predica fragili le speranze caduche le mantenute fortune. Questa insuperbita col vento dell'ambizione fà pompa della sua ruota precipitosa, scorre senza meta ogni spazio, & incauta oue indirizzi i suoi viaggi, rissolue senza consiglio. Quella nella mediocrità sobriamente modesta, nelle pompe conuenientemente positiua, nella disciplina delle continue afflizioni, nel fuoco delle auuersità rafina l'oro della prudenza. Questa per vltimo corrompe la perfezione d'ogni bene, contamina ogni stato d'innocenza, deturpa ogni composto di bellezza, e suia dal Zodiaco della virtù il Sole della giustizia. Quella nello specchio morale di se stessa, mostrando il fine d'ogni viuente riconduce alle di lui meditazioni, e con i flagelli, e con le percosse fortifica la difesa, ricchiama dalli suiamenti sensuali alla fortuna fisica del bene operare, scuopre il volto mendace de gl'amici finti, conferma la costanza de i veri, e distrahendo questi da quegli, perfeziona de medesimi l'opre di vera fedeltà, manda in essiglio la perfidia de traditori con la giustificazione, in fine ratiene indiuisibili con le disgrazie il preziosissimo genere delle ricchezze, che sono i veri amici.

Boeth. de Con. Th.

Quod preciosissimum genus diuitiarum est amicos inuenire.

Italo Rè della Germania inferiore, che richiamato da Roma à quel Trono paterno, ed acclamato dalle vittorie ottenute contro rubelli, nelle bocche vniuersali del volgo, cadè preda incauta dell'ambizione, precipitò dal Trono, e fù necessitato mendicare, da Longobardi soccorsi validi, per affligere il perduto Principato. Egli con gl'applausi della più suiscerata cordialità fù accettato da gl'affetti di tutti quei popoli all'ascesa del Regno; tanto più che non essendo agitato da odij priuati, non essendo veduto con occhio inuidioso dalle priuate passioni, dispensaua

con

con eguale parzialità i suoi fauori. Era celebrato, era riuerito, con ossequio essemplare, hora allettando con l'humanità de i costumi ciuili, hora comparendo nel manto della temperanza, hora adomesticandosi con l'ebriachezza, e con le libidini, costumi grati à quei barbari; ma troppo auanzandosi la virtù, e la potenza di questo Prencipe insospettì i fazionari di quelle nazioni; si che diuidendosi con le passioni gl'affetti con le turbolenze separandosi la tranquilità dalli strepiti Marziali, si sperimentò il gioco della sorte.

Vn'Essercito non sprezabile di mal contenti prometeua, ò atterata la fortuna di quel Rè, ò almeno così afflitta, che non potesse render ombra alle loro pretensioni; molti seguiuano la prudenza, & il consiglio di Italo, che si come non ancora corrotto dalle prosperità, così stabilito nella disciplina delle vere virtù non mancò alle proprie parti. *Cum potentiam eius suspectantes qui factionibus floruerant magnas copias coegere, nec pauciores Italum sequebantur.*

Si venne alla giornata, & in essa publicandosi la vittoria à fauore del Prencipe, le fù tanto perniciosa, quanto gl'era stata vtile la disciplina della vita priuata in Roma, posciache se in quella imparò à meritare il Scetro, con l'indole del giusto merito, da questa imparò le corruttele, e l'ambizione, solito male di chi passeggia il fasto delle grandezze. *Magno inter barbaros prælio victor rex, dehinc secunda fortuna ad superbiam prolapsus, pulsusque.* Hora si facci il computo dello Stato Regnante, delle fortune priuate di Roma, con la presente caduta figlia delle prosperità, e frutto della smoderatezza.

An. Tac. lib. 11.

Hora si, che io intendo due particolari osseruazioni di Tacito sopra la vita di Caio Cesare figliuolo di Germanico, il quale nodrendo sotto inganneuole modestia vn'animo crudele, alla condanna d'vna Madre inginstamente deportata come adultera, all'esiglio de fratelli non diede vn minimo accento di dolore.

Immanem animum subdola modestia tegens, non damnatione matris, non exilio fratrum rupta voce: si che s'auuanzò in prouerbio triuiale il concetto di Passiano Oratore, di mai hauersi conosciuto in Roma, ò seruo migliore, ò patrone più scelerato. *Neque meliorem vnquam seruum, neque deteriorem Dominum fuisse.* Oppresso sotto la comune necessità di tenere le arti false dell'Auo Tiberio imparò da Mitridate, à conuertire in nodrimento gl'Aconiti, e Cicute; e perciò benche di natura feroce, di animo indomito, di spiriti inquieto s'accostumò nelle continue miserie, à deludere con le proprie dopiezze le fallacie del Perfido Regnante. *Nam etsi commotus ingenio simulationum tamen falsa in*

sinu Aui perdidicerat. Hà virtù sì efficace la sorte nemica, che se bene non può con la chimica de patimenti commutare totalmente il vizio in virtù, nulla di meno lo dispone à riceuerne impressioni così viue, che puonno ingannare la prudenza medesima. Di questo istesso Caligola, abbracciando Tiberio l'altro Nipote, di Druso nato hebbe à predire la loro morte;
Occides hunc tu inquit, & te alius.

An.l.6. E così sendo Coronato Imperatore vsò per costume le sue non più conosciute empietà, che presto hauendo stomacato Roma, fù atterato con morte tanto infame, quanto detestabile era stato il di lui gouerno. Mà diamisi vn'Alessandro prosperato nelle Prouincie dell'Asia, e lo vederemo onusto di tanta ambizione, che si contenta publicar la propria Madre con le noti infami dell'adulterio, pur che egli sij premiato della figliuolanza di Dio Amone. Diamisi, istesso portato dall'assalto delle mura al padiglione ferito, e tutto grondante di Sangue, che lo sentiremo nella rauedutezza à confessare la sua humanità, nei rossori, à dichiarare le proprie debolezze. Diamisi vn Dionisio Tiranno in Siracusa stabilito nel Dominio, che sentiremo il di lui figliuolo publico defloratore delle Matrone più Nobili, superbo spreggiatore della Nobiltà, ingrato riconoscitore de benefici, che porta per insegna gloriosa l'hauere vn padre Tiranno regnante; ma passiamo allo stesso decaduto dal Trono alla Accademia, dalle grandezze alle miserie, dal Dominio alla seruitù, che lo sentiremo qual Stoico più rassegnato, dichiarisi glorioso nella sofferenza.

Consideriamo vna Roma, che diuida le spoglie Latine, che comparta le campagne nemiche, che dissegni Colonie, che raduni i Comizij, e vedremo dalla temeraria petulanza del popolo ridotta à mal termine la Nobiltà, dalla insolenza della plebe occupato il Campidoglio, oppresso il Gianicolo, e minacciata la Città tutta, dalle arti insidiose de i perfidi Tribuni ostinata nella inobedienza quella Cittadinanza, pertinace nelle istanze smoderate quella moltitudine, & armato con il ferro dell'ambizione l'ordine Patricio. Chi di loro calunnia con l'appello al popolo i Giudici più rigorosi, e più giusti, chi pretende spogliate le grandezze, & eguagliate le facoltà, chi fà violenza alle insegne Sacrosante del Consolato, che inobediente profana l'auttorità de Littori, chi strassina dalle carceri al patibolo i Consoli sentenziati, chi accompagna nell'esiglio i deportati, insomma ciò che tolse con prezzo del proprio sangue al nemico, vuole godere con l'esterminio di se stessa in pace. Vediamola circondata dall'armi Latine, saccheggiata da i Volsci, posta sotto il giogo da

Sanniti,

Sanniti, impicata dalle forche caudine, incendiata da Galli, Afflitta da Pirrho, e poco meno, che sorpresa da Annibale; ed i soli Horazi bastaranno contro le furie di molte Prouincie le lacrime d'vna Vetruuia basteranno à sciogliere dalle mura assediate vn'Effercito vittorioso; vna sospizione, vn'ombra di seruitù suegliera la generosità in quelli istessi, che poco fà gettate l'armi humili chiedeuano la pace. Vn'Esule Camillo potrà spegnere le fiame à tetti mezi consumpti, e liberando dal Campidoglio le reliquie de Concittadini, sepellirà in quelle ceneri medesime il Marte dell'Insubria, poco prima trionfante della Romana fortuna. Vn Senato politico saprà ringraziando la Punica magnificenza rifiutare gl'aiuti, & vn popolo rauueduto, saprà render sanguinose le vittorie al Rè Nemico, & vantaggiosi i maneggi di pace alla propria libertà. Vn Marcello in Sicilia, vn Scipione in Spagna, & nell'Africa potrano rendere i medesimi pericoli alla Republica infedele. Che più? vn'anno di continua pace ella fatta ricettacolo d'ogni sceleratezza si publica come priuata.

Sedeci anni di Guerra sul limitare della Città, nelle viscere dell'Italia, tanti valorosi Capitani caduti sotto la spada d'Annibale, tanti Efferciti sconfitti, tanti Cittadini trucidati, trouano la fortuna de Consoli riparata con la sofferenza de i Fabij, le sconfitte si rimettono dalle reliquie della giouentù senza contrarietà. Se si piangono i Cittadini perduti, la disperazione non impedisce le nuoue reclute alli efferciti; L'Italia perduta apre la strada all'acquisto dell'Africa. Vn'Annibale infedele, come afflisse Roma, così insegnò all'istessa l'Imperio dell'Asia dalle inimicizie d'vn'Antioco poco aueduto. Furio Camillo il Dittatore, che liberò la patria da Galli, rimprouerando al popolo il consiglio de Tribuni plebei, che hauendo persuaso l'abbandono della Patria s'affaticauano d'essequirlo, con trasportare il Dominio di Romulo in Veiento; trà le molte ragioni mostrò il maggior danno di Roma, esser machinato da i proprij Cittadini con la prospera fortuna, quale danno non le haueuano fatto mai le disauuenture.

Victoribus Romanis recuperata Vrbe, Arx quoque, & Capitolium desereretur? & plus vastitatis huic Vrbi secunda nostra fortuna faciet; quam aduersa fecceris? Dec. 1. lib. 5. Tit. Liu.

Aprasi in somma vna strada nel Mar rosso, e vedremo in essa ad affoggaruisi dentro i Faraoni con Efferciti innumerabili; oue allo incontro, se haueffero prima veduto il viaggio procelloso scostando il piede temerario haurebbero sù la calma del porto consigliato vn sicuro trasporto.

Oue il Prencipe è di credenza troppo facile iui i seruiggi de Ministri più cospicui tute le volte non sono meritorij.

VATICINIO DECIMO QVARTO.

Ogni specie di seruiggio si registra nei tre generi comuni, ò seruiggio necessario, ò Amministrazione vtile, ò Proieto d'allegrezza: dal necessario non v'è alcuno, che ritirarne possa il camino, senza nota d'infedeltà. L'vtile come in alcuna occasione è conueniente trascurarlo, così non sempre tiene luoco di merito appresso i Prencipi. Il giocondo essendo proprio cibo de gl'adulatori (ordinaria peste de gouerni Tirannici) come hà bando capitale da i costumi ciuili, così douerebbe esser punito con i supplicij del perduelionato in ogni Potenza Regnante. Tacito nella militare disciplina di Corbulone, e nella semplice natura di Claudio Cesare ci porge il motiuo del seruiggio vtile, che troppo incalorito insegna le caluunie alla inuidia.

La morte di Sanquionio nei Chauci fece insorgere Ganasco Capo fazionario di quei popoli contro Romani, contro i di cui moti fù spedito Corbulone di sperienza, e di credito riguardeuole. Peruenuto questo Capitano à gl'Esserciti Imperiali, come nel punire i trascorsi della Milizia fù inesorabile à i suoi, così resesi terribile à nemici; onde distinguendosi da quel concetto gl'affetti de Soldati, e de nemici, dissipò la connaturale ferocia de barbari, e rifermò la virtù prima corrotta de Romani. Alla nazione Frisia sempre rubelle, e mal sicura comandò gl'Ostatichi della Nobiltà, impose al popolo il Senato, e riordinò gl'affari di quella Prouincia con la creazione delle Leggi, e de Magistrati; & perche con il solito della loro fede spergiura, non scottessero dal collo della obedienza il giogo della Romana potestà, vi piantò vn grosso presidio. Spedì sotto diuersi velami alcuni confidenti con espresse commissioni di allettare la maggior Nobiltà alla dedizione, di ordire insidiosamente la morte à Ganasco mancatore di fede. Tutti questi preparamenti sortiti con prospero fine, erano douuti al seruiggio necessario di quell'Heroe; ma la caduta di Ganasco scosse dal letargo della infedeltà quei popoli, onde insorta in alcuni di essi la discordia, in alcuni la confusione, in alcuni l'ostinazione d'vna valida resistenza, s'offerì

serì apertura al Romano Dittatore di seminare in quel terreno vfficij di ribellione, concetti di disordini, contingenze per se stesso vantaggiose.

Et Corbulo semina rebellionis prebebat.

In Roma come regnaua Claudio di facili costumi, e di natura poco generosa, non vi mancarono i più inuidiosi, da quali fù insinuato à Cesare, come quel Capitano prouocaua troppo viuamente il nemico, che senza graue pericolo della Republica non era così facile da risoluersi quella Guerra, che quando anco ne ottenesse piena vittoria, era per riuscire formidabile in pace, & insoffribile à sua Maestà quell'huomo di tanta fortuna.

Essendo proprio de Prencipi, ò Tiranni, ò attorniati da pessimi Ministri, che siano, hauer sempre per sospetto l'insigne merito di quei Valorosi Soggetti, che sù la ruota della prudenza, sù l'ali della virtù conducono à glorioso fine i voli della fortuna.

Vt lata apud plerosque, ita apud quosdam sinistra fama cur hostem conciteт, aduersa in Rempublicam casura, sin prospere egißet formidolosum paci virum insignem, & ignauo Principi pregrauem. Tac. An. lib. 11.

Regna tanto spauento trà il merito, e l'inuidia che di esso stordita al solo nome, s'ingegna d'atterrarlo prima, che nasca; dal che n'auuiene, che momentaneamente si cangia il merito in colpa, la virtù è stimata vizio; come è opinione dello Stoico Morale.

Momentis quadam grata, & ingrata sunt. Scen. de Benef.

Bastaua à Corbulone per rendersi colpeuole, che hauendo in pronto il fatto d'arme, non ritirandosi dal paese nemico, non sonando à raccolta, acquistasse il merito della vittoria. Bastaua per rendersi complice di Lesa Maestà, per esser oppresso dalla proscrizione della perfidia, che egli sprezzando l'insegne trionfali, che le donò Cesare senza le vittorie di Bellona, hauesse voluto tingersi la porpora nel sangue nemico.

Adeo Claudius nouam vim in Germanias probibuit, vt referri præsidia cis Rhenum iuberet, insigna tamen triumphi indulsit Cæsar, quamuis bellum negauißet.

Vide Corbulone nei caratteri del decreto Cesareo le sconfidenze del Regnante risuegliate dalla inuidia, preuide infallibile il disprezzo dell'Aquile Romane appresso i Barbari, lesse nella fronte de suoi confidenti à caratteri di ridicola giocosità lo suanimento della propria stima; ma di tutte queste conseguenze il valsente non superò la grauità di quel comando, si che *signum receptui dedit.*

Grauissimo essempio di rassegnata prudenza à quelli Ministri, che non potendo sofferire le calunnie della inuidia cadono contumaci

tumaci d'ambizione; posciache essi credendo ne gl'atti della prestata seruitù obligare il Prencipe ad esaminare non le ragioni de suoi nemici, ma i progressi d'vtilità ne maneggiati seruiggi, s'inferuorano all'opra, quanto più sentono alienarsi dal merito loro l'inclinazione del Regnante; & in ciò non s'auuedono di rimanerui disgraziati. Sono fresche le memorie in vna Prouincia della Europa, oue le calunnie machinate contro vn Prencipe Generale dell'arme d'vn grande Imperio rouinarono non la sola di lui persona, ma tal caduta portò seco la rouina della propria famiglia, perche non si rassegnò à i voleri della Corte insospettita.

E' giustissimo, & è connaturale, che essendo la Prouidenza Diuina vna Forma semplice, & immobile delle operazioni da farsi ne' gouerni de Principati, deua ancora tenere immutabilmente fisso alla dipendenza de proprij voleri tutte le temporanee ordinazioni; si che trionfando le carceri, i ceppi, & i patiboli, & ogni altro tormento di pena leggale de soli huomini scelerati, venisse l'inuidia perpetuamente à conoscere, ò vani i proprij sforzi contro l'innocenza, ò caduta ella stessa nella reità sotto le bilancie d'vna seuera Giustizia. Ma entrando il Fato per regolatore temporaneo di tutto ciò, che la Diuina simplicità rappresenta nel suo conspetto ab eterno, intromette vn vincolo mobile, vn'ordine temporale, con i moti delle humane deliberazioni, distribuendo tutti gl'accidenti sublunari à i luochi, alle forme, à i momenti, che dall'arbitrio humano si cagionano, si formano quelli suiamenti di fortuna nemica, che affligono anche la virtù, & il merito; onde per questo dimostrò Boetio, che la Prouidenza d'vn Principato non intende tiranneggiare l'innocenza, quando ò reprime i progressi del merito in vn soggetto accreditato, ò lo punisce come contumace de suoi trasgrediti comandi; poiche egli come prudente non haueua da scostarsi da quella serie dispositiua, che obliga vna subordinazione d'vbidiente volontà, senza la quale si precipita infallibilmente nel laberinto inestricabile di mille contingenze nemiche, perche allontanatosi dalla prima mente cade sotto la dispotica potenza del Fato.

Boet. de Consol. Phil. lib. 4.

Simili ratione quòd longius à prima mente discedit maioribus Fati nexibus implicatur, ac tanto aliquid Fato liberum est, quanto illum rerum cardinem vicinius petit.

Auuertimento in cui si può imparare quando vtilmente si debba seruire al Prencipe con il sicuro acquisto del merito, quando per fuggire le calunnie della inuidia si possa temporeggiare, differire l'efficacia delle operazioni; mentre così è facilissimo, che possino regnare di quelli Prencipi facili di natura, dolci di

genio,

genio, e timidi viziosi nella cognizione de pericoli rapresentati da qualche Ministro supposto fedele, come è ordinario mancamento loro nella simplicità approuare ogni consiglio, abbracciare ogni partito; come ne habbiamo l'essempio di Claudio nel di cui animo.

Nihil arduum videbatur, cui non iudicium, non odium erat, nisi indita, & iussa. Tac. An. lib. 12.

Il Fine della Seconda Parte.

LA FONTE DI CERERE SOPRA CORNELIO TACITO.

PARTE TERZA;

Libro Primo.

Hiſtoria Maeſtra della Vità, Luce della Verità.

VATICINIO PRIMO.

ON hà Scettro l'Vniuerſo, che ò deſtra popolare non lo tratti, ò pochi Tiranni non l'vſurpino, ò diſpotico Comando à proprio arbitrio non lo regga. Non dilatò per l'Oriente i proprij confini l'Aſſiria ſenza il braccio poderoſo, & il volere riſſoluto di Nino. Non bagnò ſuperbo delle ſue grandezze l'Eufrate, per riuerenza le piante dell'altiera Babelle, ſenza vederne la di lei fortuna reſa cattiua al crine ſparſo d'vna Semiramide armata. Non traſſe la Media da gl'ergaſtoli della Perſia la propria libertà, ſenza vederſene della ſteſſa fatto Tiranno vn Cittadino. Non finirono i Luſſi delle Perſiane grandezze ſe la ſpada d'vn'Aleſſandro non tagliò prima il corſo alla fortuna dei Darij; ne terminò l'iſteſſo Aleſſandro con la vita la prigionia dell'Oriente, ſe non compartito all'arbitrio di cento Tiranni. Se bene ſpento l'Imperio dell'Aſia nelle fiamme della Grecca perfidia, non per queſto ſoprauiſſero à tanto incendio vn'Antenore, & vn'Enea, che inſegnarono à poſteri, sì il modo del comando, come l'vſo delle arme per ſoſtenerlo; e per-

e perciò non vide il Campidoglio le Corone Latine, senza bacciare le fascie regali di Quirino, non adorò il Tebro la propria libertà, senza l'insegne del Consolato, senza il rigore de i Littori. Dal Fascio di simili accidenti, dalla condizione di sì fatte varietà di fortuna, dallo Stato Ciuile delle scorse contingenze nascono memorie di tanto momento, si legono auuertimenti sì considerabili, che vagliono alla riforma delle corutele; che bastano per correttiuo delle nature deprauate, che sominiſtrano rileuanti consigli ad ogni politico gouerno.

Hæc conquiri, tradique in rem fuerit: quia pauci prudentia, honesta ab deterioribus, vtilia ab noxijs discernunt, plures aliorum euentis docentur. Per trasmettere à i posteri le sicure formole d'vn'Imperio, non vi è più sicura strada delle Historie, e de i publici Annali, in cui viuono eternamente le massime de gl'acquisti, e le arti della conseruazione, onde di esse hebbe à dire il Rethorico Stagirita.

Tac. An. l. 4.

Ad publica vero consilia diligenter perscriptam rerum gestarum historiam conducit perspicere.

Per dar vita alle morte grandezze de gl'huomini Illustri, per rauiuare fuori de i Sepolcri le incadauerite enormità de i Grandi scelerati; Quelli per incentiuo alla virtù, questi per imparare nella brutezza del vizio la di lui abominazione; non vi è maggior spirito, che l'Historia ella è anima della vita Morale, ella è vita della memoria, ella è quella immortalità dell'anima, che se bene la materia passa con la corruzione à nuouo soggetto, non si perde, ma si purifica. Questa è la sicura costodia del velo di Friso, cioè della virtù, e dell'honore de Grandi, che si come non teme gl'inganni d'vna Medea, così disprezza la brauura d'vn Giasone, la cui magica fortuna non può muouere la ruota in suo disfauore. Questa è il Specchio di Cerere in Athene, che si come è veridico testimonio dell'altrui Tirannide, così disappassionato rappresenta lo stato infelice di chi passeggia i sentieri dell'empietà. Questa è quel beneficio Deucaglione, e quella Pirrha, che commiserando la disertazione dell'Vniuerso, rigenerò alle Prouincie spopolate i nuoui habitanti. Dicasi dunque per verità con Cicerone. *Exempla omnia iacerent in tenebris, nisi literarum lumen accederet.* Cinque sono i proieti della Cittadinanza politica, soprà i quali s'agira quasi ruota del tempo tutta l'amministrazione Ciuile, ne mai da quelli si discostano le consulte del gouerno. E questi sono le publiche intrade, la Guerra, e la Pace, la sicura guarniggione delle Prouincie, e de i Siti oportuni, & all'offendere, & al difendere, Il comercio delle negoziazioni circa l'intrare, e l'vscire delle merci; La promulgazione, e con-

Arist. Rhet. l. 1. c. 14.

Cic. Pro Archit.

ferma delle Leggi. Perche sij durabile la perennità à questi riuoli di prudenza fà di mestieri, che dal fonte inesausto dell'Historia si somministrino i frutti delle cose già passate, come quelle, delle quali parla Plutarco nella vita di Timoleonte, seruono di specchio per ornare i proprij costumi, e correggere le proprie rilassatezze al lume delle altrui virtù, alle glorie dell'altrui fatiche. In queste si vede fiorire ogni salubre documento, sudato dalla stancata fronte de soggetti, ò più cospicui nell'arte di Bellona, ò più saggi nelle vigilie di Minerua, ò più prudenti nell'agilità del Ministerio ciuile. Dalla cui sperienza si compongono, & à se stessi, & alle proprie Republiche i mezi, per la direzione più giusta, gl'espedienti, per la riordinazione più proporzionata, i preseruatiui, per la continuazione della maggiore durabilità. In queste si conosce quasi calma sicura, tramontana infallibile le calme d'vn Mare senza Scogli, la nauigazione d'vn'Oceano pieno di Sirti, ma indrizzato sù la carriera degli altrui essemplari, da nauigarsi senza perirui.

Tanquam in speculo, ornare, & componere vitam tuam ad alienas virtutes.

Plut. in Timol.

Sono molto vtili le Istorie; percioche nel sostenimento delle publiche vtilità si vedono i modi di molte Nazioni, e Prencipi, con li quali appariscono, & i maggiori, & i minori danni de sudditi, li quali ò troppo aggrauati alzarono la testa contro il publico gouerno, ò rimessamente trattati esposero volontarie, e le facoltà, e le vite, perche il loro Capo fosse validamente soccorso nel bisogno vrgente, con quelle istesse ricchezze, ch'egli stesso risparmiò in tempo, che non le occorreuano.

Sono vtili l'Historie nei Trattati, ò di pace, ò di Guerra, come quelle, che mostrano sotto l'occhio le insidie de poco fedeli, le malignità de spergiuri, che fanno fede per i giusti, che giustificano le colpe de' sospetti, che mostrano i vantaggi, e scoprono i discapiti; prima che seguano gl'aggiustamenti; prima che si rompano le confederazioni; prima, che si aprano le porte di Giano. Nei presidij delle Collonie, e nella manutenzione delle Prouincie insegnarono à Romani nella Puglia, e nella Sicilia, nella Campania la fertilità del terreno, per assicurare l'imperio dalla penuria de i grani; nei Monti mostrò à Quinto Fabio Massimo vn'arma sicura, per opporsi ad Aunibale nei stretti della Cilicia superati da Alessandro Magno portorono all'vltima perdizione di Dario, la prigionia à tutto l'Oriente. Da queste è stata mostrata sin'hora l'vtilità del comercio gioueuole à Prencipi, sì per il trasporto delle cose di cui egli mancano, come per la quiete de sudditi adomesticati ne gl'affari priuati, & impediti di applicare

plicare alle emergenze dello Stato; In queste finalmente leggendosi le riuoluzioni d'vna Plebe Romana, per la legge Agraria, la separazione de i Cittadini per l'ambizione del Dominio, la Tirannide de i Tribuni per l'acquisto del Consolato, del Pontefica-to, e del Matrimonio, s'impara, che la plebe per quiete d'vn Principato non deue hauer Capo, che risuegli ne di lei cupi ingegni speranze di dominio, e d'honori. Ne Cittadini conuiene estinguere ogni occasione d'appoggio appresso il di lei furore; perche facilmente con esso può farsi di priuato Tiranno, di pouero Grande, di debile, Potente. Per questo Polibio discorrendodo le qualità delle Historie disse.

Verissimam disciplinam exercitationemque ad res Ciuiles Historiam esse. Diodoro Siculo chiamò l'Historia guardia vigilante dell'altrui virtù, Testimonio de i vizij preiudiciali, e fonte benefico in cui salubremente si refocillano le specie tutte del genere humano. *Custos Illustrium virorum virtutis, testis malorum sceleris, beneficia in omne humanum ferens.*

Polib. lib. Hist.

Diod. Sic. l. 1. Bibl.

La vita d'vn Prencipato nelle sue peregrinazioni passa moltissimi pericoli, onde se non è cauta difficilmente fugge illesa da medesimi. Se l'incauta plebe di Roma hauesse così creduto à gl'Annali in cui si leggeuano le congiure de i Cittadini, le Dominazioni di Silla, le prepotenze di Mario, il tradimento di Catillina, il Decemuirato, la prodiga liberalità di Marco Manlio, prima liberatore del Campidoglio, e poi machinatore della Tirannide; più tosto, che alla propria cecità, per certo che Cesare, come non era stato il primo à tentarne la Monarchia, così non sarebbe stato il primo à trasmetterla per heredità à i suoi posteri. Puote Lucio Bruto atterare la Dittatura perpetua nella vita di Cesare, ma poco consigliato dalla sperienza, non bastò ad incrudelire contro i di lui parziali; Impari il Mondo da Alessandro, che ***maximè eos literatos adhibebat, qui Historiam norant.***

Lamp. In. Al.

Non s'arrossiscano i Grandi honorare con titolo di Consiglieri quei libri, che massimamente contengono i fatti, e le memorie de secoli già scorsi. Auertano i Prencipi prima dell'elezione de i loro Ministri, ornare le porte delle habitazioni in cui soggiornano di Cipressi, perche niuno entri senza la veste douuta à i Sacrificij de defonti, cioè senza l'intelligenza delle Historie; altrimente senza quella mostra entrandoui l'imperizia dell'arte, saranno i Gouerni, piante appunto di Cipresso, che troncate per la mancanza di qualche ottimo Ministro più non germogliano. Per l'Historie ardono giornalmente i fuochi infami di Pentapoli à perpetuo terrore di quel vizio abominando. Per

l'istesse ardono, e fumano le mura Troiane, perche gl'adulter specchino l'enormità delle loro vicine cadute. Il Sasso Tarpeio di Roma, che sepellì sotto il prezzo de suoi tradimenti la Vergine custoditrice, l'Inedia di Mida moribondo di fame, per la conuersione d'ogni cosa in oro, insegnano, che ogni colpa porta seco la douuta pena. La caduta d'vn Seiano, precipitato, e dalla grazia, e dal dominio, e infamato di morte ignominiosa protesta, che l'infedeltà non merita perdono. La rouinosa caduta di Fetonte predica, che il Cielo non è senza fulmini, anzi che stà armato contro la temerità di chi vola con l'ali dell'ambizione.

Temerità da rimuouersi nei Prencipi, e nei fatti di Guerra.

VATICINIO SECONDO.

Ogni principio di Guerra, quasi calma serena d'vn Mar Tranquillo, inuita con i placidi Zefiri della occasione, à spiegare prontamente le vele, e prendere il vento in poppa; ma ingolfatasi questa ben tosto s'auuede, che perduta la commodità della terra, ò vi manca il biscotto, ò i nembi d'improuisa tempesta la flagellano, si che, ò difficilmente può regersi ò naufragata perisse.

Ben'auueduto Pilota distingue da i moti de flutti, che percuotono le spiagge, la condizione di quelli, che rumoreggiano nell'onde voraginose, e così non salpando l'ancora; se prima non vede ricaduti alle loro tenebre del basso Cielo li stellati gemelli della Capra Amaltea, fugge sicuramente l'ordine delle tempeste; anzi che con gl'auspicij delle due fiame di Poluce, e Castore assicurato nella longhezza del viaggio prosperamente s'inuia dall'vno all'altro Polo. Non basta la causa giusta per intraprendere vna Guerra, per slegare al vento della fortuna i vessili di Marte. Il Mare dell'arme, che è vn'elemento instabile richiede la tramontana del Consiglio, e prima di affidarsi in esso conuiene per necessità con l'Astrolabio della prudenza spiare il sito delle Stelle nel Cielo del proprio stato, e da gl'aspetti delle istesse, osseruar bene, non v'interuengano, ò l'Elena tempestosa della temerità sconsigliata, ò gl'Edi infausti della insolenza; Solita peste di chi ciecamente si presupone inuincibile. Per lasciarsi alle spalle questo Scoglio, per non soggiacere alle violenze di queste

queste Stelle, fà di mestieri figurarsi così l'immaginatiua, tutto ciò, che di disastroso può occorrere, non permesso dall'opinione, tutto ciò che può infelicitare, non creduto dalle false presunzioni, e così nell'armamento della Prouidenza apparecchiarne il rimedio, renderne cauto il consiglio. Hanno costume i Grandi in simili accidenti di condiscendere à gl'applausi della Nobiltà de i loro Stati, la di cui pronta volontà nell'armarsi, nel seguire l'occasione apparecchiata sù gl'arringhi di Bellona, il più delle volte fà risoluersi anche il Prencipe, di dar all'arme, senza quelle premeditazioni, che ò facilitano le imprese, ò fanno auueduto chi ben consiglia. La Nobiltà, che si preggia di esser libera, non conosce questa prerogatiua, se non fremono i destrieri di Marte. Vscendo alla Campagna fà pompa di quanto gl'è insegnato dal genio, perche sbrigliata nelle licenze militari non conosce altra gloria, che le violenze del proprio arbitrio.

Atque interim Gotarzes penitentia regni concessi, & reuocante Nobilitate, cui in pace durius seruitium est, contrahit copias. *Ann. lib. 11.*

Flutuaua l'Oriente, & nella Partia viuendo l'emolazione della Nobiltà, e le molte fazioni inclinate in fauore di Bardane, spinsero Gotarze all'abbandono delle proprie ragioni, & à ricouerarsi nei più intimi recessi dell'Ircania; ma in breue pentito di sì fatta concessione, e stimolato dalla Nobiltà del Regno insorse contro il Germano, ma con infausto euento terminando la giornata lasciò con la vita le speranze del Regno; e la Nobiltà istessa obligata di nuouo à soggiacere à quel giogo, che essendo di Prencipe vittorioso, *eo ferocior, & subiectis intolerantior erat.* Ogni principio di guerra lusinga, ogni inuito di Marte promette ad vsura molti vantaggi, ma nel proseguimento inganna le speranze, sfalsa le premesse, & obligando alla incertezza del caso l'arbitrio della pace, niega il libero arbitrio, à chi non può disimpegnarsi senza la totale souersione de proprij interessi. Lo Stato di chi principia le voci della battaglia entra nella stessa condizione, che il Lupo d'Esopo entrò con la Volpe nel pozzo, oue entrato di proprio volere, & à capricio dell'astuta nemica, non hebbe poi facoltà d'vscirne senza la discrezione di chi vi stà di sopra.

Quanti Grandi incauti, doppo hauere adulterata l'honestà di Timoclea, cioè la ragione; doppo hauere profanata la Nobile famiglia di Teagene con la libidine; cioè doppo hauer deprauato l'intelletto con il lusso, auidi solo dei tesori altrui, si lasciano guidare sopra il pozzo della stessa Matrona, cioè nelli Oceani della guerra, oue sono sommersi, ouero dalla vendetta generosa

d'vn

d'vn nemico più potente, ouero dalle flagellate della Diuina Giustizia; nel qual caso *Admiratus Rex magnanimitatem mulieris, & constans*, cioè Iddio che si compiacque nella meritata vendetta de suoi nemici, anco per mano d'altri suoi nemici *liberam eam cum liberis dimisit*, fà superiore quella parte, che è più ragioneuole, che è più lontana dalla temerità, che è più gouernata dal consiglio; però ne lo insegnò Salustio à i posteri della Republica dicendo: *Omne bellum sumi facile, cæterum egerimè desinere, nec in eiusdem potestate initium, & finem esse, incipere cuius etiam ignauo licet, deponi cum victores velint*. Furono incaute molte Città, e Prouincie dell'Italia à prender l'arme contro Roma, massime doppo hauer più volte fatto proua vigorosa delle loro forze; trà quali vi furono i Latini, i Volsci, i Samniti, i Toscani, & altre infinite Nazioni, che ò per inuidia della Romana Potenza, ò per confederazioni d'amici si cimentorono d'esser più volte decimati nelle Campagne, e nelle vite, e finalmente furono costrette à diuentare suddite della Republica, per non esser schiaue de Senatori, e Collonie della plebe. Fù singolare trà questi la temerità di Lucio Anio Settino, che dichiarato Prencipe dell'Ambasciata da i Latini, ne potendo ottenere dal Senato ciò, che in Roma chiedeua, licenziato dal Consolo con gl'Auspicij infausti della di lui mortale caduta. Seguì pochi giorni doppo la sconfitta totale de i medesimi Latini, e fù obligato riuedere trà ceppi la Prouincia. Di minore disprezzo non fù al Consiglio di Gaio Pontio Sannite à Caudio, che in pregiudicio della propria Republica, stimò di obligare la Romana Nobiltà ad vna perpetua infamia, e posponendo à i consigli paterni le proprie massime, vidde in breue le miserie vltime di tutto Sannio; posciache come insegnaua Herenio Pontio, ò saluando quei due grandi Esserciti, e mandandoli sicuri alle proprie case, con beneficio sì rileuante, si comperauano la beneuolenza Romana, ò mandandoli tutti à filo di spada, s'assicurauano della vittoria per molti anni, cadendo in quelli due Esserciti il fiore della Romana giouentù; preualse il mezo termine di imporli Legge à suo piacere, condizioni infami del Nome Romano, con le quali il Saggio Vecchio le predisse, che come non si acquistauano amici, così non si liberauano da nemici; e seguì appunto l'esito conforme alla predizione; perche conseruando la vita à quelli, che erano inauedutamente perduti nelle forche caudine, non si poteua sperare, che vna terribile vendetta. Non vale vna prosperità per tenersi sicuro nelle ambiguità di Marte, come soleadire il Tragico.

Licet omne tecum Græciæ robur trahas,
Licet arma longè, miles ac latè explices

[Margin notes: Plut. Opus. in Alex. — Sallust. Iugurt. — T. L. Dec. 1. lib. 8. — Id. li. 9. — Scan. Theb.]

Fortu-

Fortuna belli semper ancipiti in loco est.

Questa sorte di Spiriti feroci nodriti per lo più nella Nobiltà hanno bisogno di esser radolciti con quel consiglio di Giulio Agricola: cioè se i Nobili conoscessero quale sia la condizione della guerra, per certo che con maggior cautela ritenebbero lontano dalla istessa il proprio genio, come impresa, in cui giocano sempre i proprij discapiti. La prosperità d'vna guerra ben condotta è così vsurpata da tutti, che fino il fantacino v'entra pomposo di quelle vittorie, ricco delle predate spoglie, e gonfio della gloria, ma delle perdite, delle trascurragini, delle rouine tutte le colpe s'adossano ad vn solo, cioè, ò al corpo della Nobiltà, se è Republicante, ò à gl'Vfficiali di Sopremo comando, ò al Prencipe. In somma anche i pedoni, ò fuggono il concetto di esserui interuenuti, ò bestemiano il gouerno dal quale furono guidati. *Iniquissima bellorum conditio hæc est; prospera omnes sibi vindicant; aduersa vni imputantur.* Trà le nazioni popolate è impossibile, che non viuano di questi ingegni inquieti, che feroci di natura torbidi di meditazione, ne puonno essi viuere amorbiditi trà le ricchezze, ne puonno soffrire, che gl'altri godano i frutti d'vna longa quiete; si che stimolando i simili di genio, inuitando gl'indipendenti, & allettando, ò con promesse, ò con danaro i più rimessi, tengono in continuo moto gl'animi vniuersali; senza considerare, che la guerra per se stessa è vn composto di malignità, vn'Idea di maledicenza, vn'originale d'ogni mala fortuna. *Nihil enim tam capax malignitatis sermonumque, quam bellum.* *Quint. Decl.*

Se mai alcun Potentato fù tenuto di entrare nei laberinti di Marte con lo stame di quest'Ariadna; Se mai alcuna Nobiltà hà conuenuto tener grauida la prudenza di questo consiglio, deuono particolarmente i Prencipi Cristiani, & la Nobiltà Cattolica hauerlo per graue carico di conscienza, come lo insegna Seneca; poiche nelle azioni di simile natura l'huomo s'abusa più tosto dell'altro huomo; cosa non solamente contro l'humana honestà, ma ancora i diritti d'ogni giustizia, e naturale, e Diuina.

Alieno sanguini tanquam suo parcit, & scit homini non esse homine prodigo vtendum. *Scan. ep. 89.* Si aggiongono à tali deliberazioni, oltre i mali priuati (che pure sono grauissimi) anche le publiche disauanture, & auersità (che poi non consistono senza graue scossa) ò delle forze, ò del concetto. Et in primo luoco le pensioni di ogni cotidiana milizia debilitano gl'errari, consumano le facoltà, e delli nemici, e degl'amici insieme, e conuertono tutte le rendite in vso, e sostenimento de Soldati, *Nam errarium exhauritur conuersa in vsum militum omni pecunia*, *Tac. Hist. l. 1.* Anzi,

che

che come nota Thucidide, à i primi tuoni di guerra, à i primi fulmini di Bellona adirata, alle prime ferite di spada hostile, si intuonano le malediche imprecazioni contro il Prencipe, s'incolpa la di lui fama, si lacera il di lui nome, quasi che esso potendo lasciar le battaglie non voglia per capricio i primi saccheggiamenti, che seguano per pura necessità, ò per accidente, sieguono di subito le querele de sudditi, che assordano le Corti, che stornisccono le Città, à segno che senza i flagelli della giustizia non s'amutiscono, & ecco che *abyssus abyssum inuocat*, in somma è impossibile, che principiata la Guerra non generi lamentazioni. *Bello instituto, necessum esse Principem male audire, & culpari ob damna.* A chi non hà sentita la Guerra, che per fama, e non l'hà veduta, che da lontano è molto grato quel nome, è molto soaue quella gloria, è molto grata quella preda, che si vede premio dell'altrui valore, pensione dell'altrui sudato merito; ma à chi n'assaggia il suo calice amaro, à chi ne prende il di lei Assentio, ò quanto se gli conturba l'animo, quanto se gli rafredano li spiriti, quanto se gl'infiacca il coraggio dalla torpedine del timore.

Thucid. lib. 5.

Suaue bellum non expertis, at qui gustauit, valdè contremiscit animo, quoties aduentans illud videt.

Pind. apud Stob.

Deuono dunque i Prencipi imparare da Augusto, che non portò mai Guerra ad alcuno de suoi nemici, che non fosse strassinato dalla necessità, che non fosse violentato dalla loro insolenza. Hanno questo d'infelice i Prencipi, che in sì fatte materie tutti consigliano prodigamente, niuno de Grandi risparmia le persuasioni, s'astiene di accrescere nuoui stimoli, e coadiuuare la di lui inclinazione ad impugnare le spade, mà da i pericoli, da gl'incommodi ogn'vno fugge, alle vigiglie del Campo pochi acconsentono, e massime se nei primi tentatiui il cesso della sorte si mostra nemico. Essempio miserabile di questa verità fù Vitellio, e Vespesiano, che era persuaso da suoi Legati al Trono di Roma, stentaua à porui la mano perche temeua le strauaganze della sorte.

Hanno questo di detestabile i Consiglieri di essa guerra, che à i primi colpi di qualche perdita, perdono l'affetto, e s'amutiscono nel rossore, e nello spauento, come quelli, che ingannati dal catiuo principio disperano le riordinazioni del mezo, e non sano darsi à credere i vantaggi del fine. *Languebunt omnium studia, qui primo alacres, fidem atque animum obstentabat.*

Tac. Hist. l. 1.

Deuono i Grandi imparare dalla natura de gl'antichi Germani i quali. *Sine cupiditate, sine impotentia, quieti ac secreti, nec bella prouocabant, nec timebant,* quando conueniua al loro Marte, ò di-

Tac. de mor. Ger.

ò difendere il proprio, ò portar violenza all'altrui. Confiderino prima il fauolofo cane d'Efopo, e vedano di non lafciare la preda, che portano in bocca ficura per feguire l'ombra nel torrente della Guerra.

Quantumuis opibus tuis confidas, non debes certa pro incertis mutare. Saluft. Iugurt.

Scielta di Milizie neceffaria fenza moltitudine, altrimente difciplina Militare Adultera.

VATICINIO TERZO.

Hanno quefto di dileguale la virtù, e la moltitudine, che fi come quefta fù fempre portentofa, confufa, & incapace d'ordine regolato; così quella fù fempre direttrice infallibile d'ogni buona operazione, fù l'Argo inofenfibile alla guardia delli Stati, fù il Centimano Gigante, che fenza temere le Claue degli Alcidi conferuò l'acquiftato, e dilatò i confini nei riacquifti del perduto. Però come quella alle volte è perniciofa, e rouinofa à fe fteffa, alle volte gioueuole, può chiamarfi indiferente, & à i precipizij, & alle profperità. Così quefta non folo fempre vtile, ma bafteuole à tranquilare i danni, à rimettere le perdite, può intitolarfi Monarcheffa d'ogni bene. Quella neceffaria per fomminiftrare numero di huomini alla difciplina di Marte. Quefta neceffarijffima per compartire in regolate truppe, in prefcritti Efferciti quel numero di gente, che conuiene regolarfi come membri fotto vn Capo Generalizio. Suppofto dunque, che ogni Principato, ogni Republica, habbia, e ftato fufficiente, e popolo numerofo, fi riduce à quefto punto il mio difcorfo, à quale deua appigliarfi per la fcielta de Soldati, ò alle formole di certi, che nell'arolare, pur che facino numero non hanno riguardo ad età, à condizione, à coftumi, ma ingroppando d'ogn'erba fafcio formano le fquadre ricche di huomini, ma pouere di virtù, ò pure à quelli due ftromenti adoprati da Romani, cioè, il *dilectum, & difciplinam*, Il primo come iftromento preparatorio della Milizia, il fecondo come la lingua di quell'Orfa amoreuole, che forma in membri diftinti la fcielta già fatta, che gli difpone à gli vfficij neceffarij.

Alcuni Antichi comperauano la Milizia nel formare l'effercito,

to, Alcuni la ſcieglieuano dalla giouentù de ſudditi, il primo de quali coſtumi, come più corrotto, così più d'ogn'altro ſeguito dalla noſtra età, non è marauiglia, che operi quelle diſauuenture nelli Stati, e degl'amici, e de nemici, che ſogliono giornalmente vederſi, Milizia, che ſotto i noſtri proprij occhi, è vergognoſa, miſeranda, diſprezzeuole, ridicola à nemici. Milizia, che come numeroſa, imperita, e piena d'ogni dapoccagine, così è compoſta più toſto di peſo, d'incomodo, di diſaggi, che di forzà, che di ſolieuo alli Stati. Eſſempio di queſta verità ſeruano le moſſe di Giulio Floro, di Giulio Sacrouiro, che alzati li ſtendardi di Fellonia contro l'Imperio Romano, perche numeroſi d'Eſſercito collettizio, non ſcielto, non formato dalla diſciplina, in breue perirono, come è proprio delle machine giganteſſe, perire ſotto le rouine del proprio peſo. *Si ſecretis colloquijs, ferociſſimo quoque adſumpto, aut quibus ob egeſtatem, ac metum ex flagitijs maxima peccandi neceſſitudo.*

T. An. lib. 3.

Sarebbe troppo ſcandaloſo, che le machine de gl'huomini ſcelerati, aſſiſtite dalla perfedia di molti maluiuenti, fomentate da chi nella impenitenza de i proprij falli è coſtretto à ſtar pertinace nella via della perdizione, ſortiſſero euento felice.

Primo fallo di queſta moltitudine è la temerità, con la quale credendo à ſe lecito ogni azione più enorme, deteſta quegli Vfficiali, che con dottrina ſperimentata vedono il diſordine, e riformano con la bilancia del rigore i falli della inconuenienza. Primo oggetto del furore delle ſolleuate Pannonie fù Gneo Lentulo, come quello, che più d'ogn'altro deteſtando la troppo licenza militare, confermaua il rigore dell'antica Milizia. Era coſtui il più coſpicuo di quella età, il più accreditato Miniſtro di guerra; onde da eſſo ſi credeua fomentato Druſo Ceſare alla perſeueranza del rigore, alla coſtanza della Maeſtà, à cui finalmente doueua abbaſſare il capo ſenza frutto, à cui finalmente doueua pagare il tributo penale con la vita. *Maxime infenſi Gneo Lentulo, quod firmare Druſum credebatur, & illa Militiæ flagitia primus aſpernari, ſimul ingruunt, ſaxa iaciunt; iamque lapidis ictu cruentus, & exitij certus, adcurſu multitudinis.*

T. An. lib. 1.

Di queſta natura è tutta quella moltitudine arrolata à ſuono di tamburro batente, à prezzo di poca moneta, alle ſperanze di molte oblazioni fatte loro da Capitani; à fine, che formano vna compagnia di cento, e più Fanti, ſi prepara vn Reggimento di dieci, ò più compagnie, ſi chiude il numero d'vn'Eſſercito di molti regimenti di gente, trà ſe diuiſa d'affetti, contraria di coſtumi, e riuale di pretenſioni, che alla fine quella radunanza può

giuſta-

giustamente chiamarsi. *Purgamenta Vrbium assueta latrocinijs, bellorum insolentia.*

Egesip. l.4.c.4.

Non gioua credere, che le leggi della Militare professione, riescano più soaui, à chi parue insoffribile il costume della società ciuile. Caduti costoro nelle recidiue del vizio, e deprauati nella peruicaccia delle corrutele; come non seppero tollerare i giusti gouerni della domestica pace, e famigliare economia; così meno potranno frenare l'insolenza della lingua habituata nelle millanterie dell'ambizione, impossibilmente contrasteranno il vizio della rapacità, difficilmente modificaranno con l'astinenza l'ingordigia della gola, non crederanno infamia la macchia enorme della fuga, insomma, ogni maggiore eccesso d'inhonestà sarà loro frutto d'ingegno astuto, d'arte industriosa. Tutto perche, oue abbonda in eccesso la messe d'vn'Estate fruttifera, iui è meno perfetto il grano, è meno pura la messe, è meno dolce la vindemia Figlia d'vn'arbore gigantessa; è la picciola bacca dell'Oliuo, e pure sì pigmea, spreme dalla sua speciosità i balsami più delicati. Figlio del vasto Oceano è il piccolissimo remora, e pure se quello con le violenze de i nembi, con lo scotimento de gl'Elementi tenta souertire al precipizio vn Pino Nauigante, Questo al solo tocco di se stesso, assicura l'agitata Naue, & alle procelle, la rende scoglio immobile. Parto della natura è vn corpo proporzionato di membra, di perfetta simetria, di corpulenza necessaria; come all'incontro vizio della sensualità, escremento infruttuoso è quella crassezza smisurata, anco à se stessa è di peso: onde quel Saggio Spartano non solo di tale corpulenza era nemico, ma di essa ne procuraua la totale esclusione da suoi Esserciti. *Eoque corpulentis infensus erat, at talem quendam exercitu expulit dicens, vix tribus, quatuorve scutos ventrem illius tegi posse.*

Plut. Opusc. Apoph. in Epã.

Ventre difficile ad esser coperto dagli scudi della disciplina, e della prudenza è quella moltitudine colletizia, che inhabile ad ogni fatica, inobediente ad ogni precetto, peccabile in ogni regola, altro non promette di sicuro, che *Ne sua quidem vnquam pudenda videt.*

Non vede le sue vergogne, perche crede lecita ogni iniquità, non conosce le proprie sceleragini, perche nell'habito deprauato dalla consuetudine, hà cieca la mente della giusta ragione, hà offuscato l'intelletto; si che può dirsi. *Quorum lingua vana, manus rapacissimæ, gula immensa, pedes fugaces, quæ honeste nominari non possunt inhonestissima, nec forma eorum, & externa tanquam lineamenta seruamus.* Seicento mila Persiani nelle Campagne Maratonie correuano ad inondare la Grecia, & à guisa

Cic. & Sallust. de Rep. lib.5.

di torrente impetuoso minacciauano di portarsi in collo ogni argine di difesa, faceuano pompa d'vn'immensa potenza, e pure la virtù di Milciade compartita in dieci mila Atheniesi fece vedere qual diferenza distingua la moltitudine della perizia militare, essendo da gl'Atheniesi combattuto, come da huomini, e dalla parte de Persiani, come se fossero state vn branco di giumenti; ducento mila Persiani fatti pompa funebre di poche spade grecche, vn Dario fugitiuo con le Reliquie d'vn tanto Essercito, penurioso di ricouero, mostra apponto, che l'impeto momentaneo d'vn torrente, à contrapeso della perennità de fiumi nauigabili, non vale, che in tempo di grandissime pioggie, le cui se mancano, ei cade in deliquio. Fatto più tosto di marauiglia, che materia verisimile fù l'Essercito di quel Monarca Persiano, che con centinaia di legni, vnita all'Asia l'Europa, passò con vn millione di Soldati, à segno, che di essi considerando la breue caduta, non s'astenne dalle lacrime; pure le Termopile della Traccia capaci di soli trecento huomini, incoraggiti dalla presenza di Leonida impararono à vincere gl'alloggiamenti di tanto nnmero. Più potente si mostrò vn fulmine dalla destra di Gioue lanciato, che cento monti indossati l'vn sopra l'altro da i Titani. Può vna sola destra frenare la Toscana vittoriosa, e guardare il Ponte sublicio, e le vittorie di Porsena non vagliono, che per venire in cognizione delle proprie rouine; quando con le pene del rigore, vede punita seueramente la destra di Muzio Sceuola, perche non corrispose il colpo alli tentatiui del cuore. Se manca à Cinigiro la destra mano per incatenare alla Naue nemica la libertà di salpar l'ancora alla fuga, supplisce con la sinistra il difetto, se di tutte due sente la perdita, radoppia la fortuna con i denti, pur che non manchi la virtù della vita, non risparmia i cimenti della gloria. Cornificio chiamaua questa sorte di gente *galeati Lepores*, e non senza ragione, posciache non hà maggior stimolo, che il predare, onde ben spesso rimane anche egli preda del nemico, ò seguace della fuga, ò prodigo di poca vittoria. S'adulterò con l'Imperio la Romana disciplina, e cangiatasi la gloria della virtù, il manto specioso della modestia, in procacità, e petulanza, si corruppero ancora i frutti di tante vittorie. Lo sregolamento, l'ebriacchezza, la dissidia, i giocchi baccanaleschi hebbero loro più tosto, che s'essercitasse la disciplina, e si frequentassero i padiglioni. Dal che ne auuiene poi, che ne sono pronti, anzi impreparati alle spedizioni, sparsi per le piazze in pressidio, di solo timore, di solo incomodo, di sola brauura contro i miseri patroni dell'hospizio. I loro trattenimenti sono il lusso, le crapule, il gioco, i tripudij notturni,

Erod. lib. 6.

Id. l. 7.
Plut. in Leon.

Dion. lib. 5.
Liu. l. 2.

ni, le oſcenità de i più proſtituti Lupanari.

Ibi circumferri merum largius iubent, debellaturi ſuper menſas Alexandrum, ſuas vires extollere, hoſtium paucitatem contemnere; Ma venuta l'occaſione del cimento, e preſentateſi l'inſegne à fronte del nemico, niente ſi diſtinguono da quei lepri armati di Cornificio. *Ad ipſos cum ventum eſt, neque animo, neque auribus, neque lingua competere.* *Saluſt. in Frag.*

Diſgrazia intrauenuta ad vn Vitellio in Roma, del quale, *nihil in Vrbe fidum, atque omnia in deterius*, e pure in quelle ambiguità di coſe perduto nel luſſo, effeminato nelle crapule, vagabondo nelle ombre amene de giardini, *praeterita, inſtantia, futura, pari obliuione dimiſerat.* *Tac. Hi. lib. 3.*

Non fù inconueniente, che Fabio Valente Primo fauorito, adottrinato da queſto eſſempio, *multo ac molli concubinarum, ſpadonumque agmine, ſegnius quam ad bellum incedens*, non ſapeſſe fuggire quella infamia di cui andaua notata la perſona Regnante, con l'Eſſercito intiero.

Vulgus ignauum, & nihil vltra verba auſurum, falſa ſpecie, exercitum, & Legiones appellat; vocari tribus iubet dantes nomina Sacramenta adegit, ſuperfluente multitudine. Moltiplicandoſi le perdite di queſto miſero Imperatore ſi ſuegliò doppo la caduta di Cremona, la prigionia di Cecina, doppo la rotta, e morte di Fabio Valente; doppo che in ogni Prouincia d'Italia ſi vedeuano trionfanti i Veſſili di Veſpeſiano; ma conſiſtendo i di lui prouedimenti in gente ſeruile, libertina, e da buon tempo, conobe la propria inualidità, ne proſeguì gli ſforzi principiati. *Tac. Hiſ. l. 2.*

Impari dunque queſto noſtro ſecolo, che la gente militare vuole eſſer ſcielta dalla comodità perfezionata con l'eſſercizio nell'arte, altrimente ſe bene numeroſa, ed arrolata dall'occaſione non giouerà, che à renderla ſperimentata con molte perdite.

Omnia indiſpoſita, temulenta, peruigilijs, ac baccanalibus, quam diſciplina, & caſtris propria. *Tac. l. 1. Hiſt.*

Creda ciò, che afferma Tacito della fortezza, che non è figlia della inſolenza, ò della morbidezza, ma è ſolo frutto della modeſtia, e della humiltà vera virtù dell'anima ciuile, vera pietà del Cittadino verſo la patria. *Fortiſſimus in ipſo diſcrimine exercitus, qui ante diſcrimen modeſtiſſimus.*

Con-

Concetto del buon principio Statera dell'humane conseguenze.

VATICINIO QVARTO.

NOdrisce di liquori l'Epiro la Fonte Dodonea in cui attufandosi vn'accesa Face s'estingue, e attufandola estinta s'accende, due merauiglie della natura, per non dire due portenti della incredibilità. Fonte in cui s'estingue l'accesa Face delle azioni humane, in cui s'auampa con splendori inoccidui, e'l Luminare dell'humano concetto è la fama, che se catiua ammorza con il male ogni splendore di bene, come quella, che nel posto della prauità, gode il Sommo grado del non *plus vltra*. Se buona fomenta ogni minuta, ingigantisce ogni pigmea statura d'vna scintilla di luce forma vn Mongibello di risplendenti fiamme; come quella, che più d'vn Prometheo ambiziosa, non si contenta rubbare al Carro del Sole vna scintilla del suo fuoco, che di esso non si serua per inspirare vita immortale à centinaia d'huomini, per altro estinti.

Plin. c. 103. l. 2. Scan. l. 3. quæst. 15.

Ricca la medesima Prouincia di simili prodigij apre nel proprio seno vn'altra Fonte, il cui liquore beuuto da viuenti se gli impietriscono le viscere, e toccati gl'esterni del corpo diuentano obelischi di marmo indurato. Fonte per appunto è la fama, che penetrata al di dentro dell'anima, se buona le scriue sù la bianca pietra del concetto i caratteri indellebili della propria protezione, se cattiua le imprime à nota d'eternità, con i carboni della infamia i giorni nefasti, durabili, quanto sarà infrangibile quel marmo. A i tocchi esterni di questa Fonte diuenta marmo il concetto delle humane agitazioni, alle pozioni dello stesso liquore, si fanno di sasso le viscere, perche, come le martelate di crudo artefice formano d'vn rozzo sasso il Colosso d'vn'Alessandro, così le martellate della prudenza con gli scalpelli del primo concetto formano d'vn cadauere l'obelisco d'vn gran Prencipe. Procurino dunque i Grandi attufarsi di primo lancio in quella, per accendere i primi lumi alla Face della propria riputazione; mà si guardino di non estinguere in quel primo atto quel barlume d'espettazione, che di essi fà il mondo al primo passaggio, che fanno dalla vita priuata al publico ministerio; perche il maggior naturale dell'acqua è l'esser vaga di naufraggi, ricca di procelle, & auara della salute de Nauiganti.

Vengano al lauacro di quest'altra per rendersi impenetrabili

alli strapazzi della nemica sorte, assaggino i di lei sorsi, per indurare i precordij dell'anima con la natura marmorea della costanza, ma s'auuertano, che la crudeltà de i sassi, e la durezza delle pietre si preparano à lapidare le caste Susane, quando la fama *in deterius versa*, non tiene à latto i Danieli per propria difesa, che altro non è, che vna retta opinione di buon concetto, che tengono di essi i sudditi, ò di graue stima, che forma il nemico dalla prima operazione. Spedito Publio Ostorio alle milizie del Regno Britanico lo accetorono quelle Prouincie, incognito à quelle Legioni Propretore dell'Isola, giusto in punto, che auanzatasi la freda stagione, i Compagni dell'Imperio Romano tollerauano ne' proprij terreni il nemico acquartierato senza timore. Egli però se ben nuouo di conoscenza, sperimentato di consiglio, stimò rendere contrapesati incomodi al nemico, perche da questo principio si facesse il computo della confidenza, quanto poteuano auanzarsi le speranze, quanto doueua operare il timore. *Ille gnarus primis euentibus metum, aut fiduciam gigni, citas cohortes rapit*. Ne s'ingannò la prudenza di questo Patricio, posciache quel valido principio di concetto impresso nel cuore de nemici, oltre molte vittorie, finalmente con la perseueranza di noue anni di guerra sempre prospera, diede la prigionia della moglie, della figlia, de i fratelli, di Caractaco Prencipe di molta potenza, e fomentato dalle valide richezze de Siluri. Ogni negoziato per sua conclusione ricchiede qualche parte, ò di fama, ò di concetto in quella persona, che ne sostiene il grado d'Agente; ma i Campi Marziali soggiacciono totalmene à questa potenza; si che i nemici più godono della morte d'vn famoso Capitano, che d'ogn'altro vantaggio, che possano acquistare sopra la parte auersa. Così seguì appresso i Siluri stessi della morte d'Ostorio, *Lætius hostibus, tamquam ducem non spernendum*.

An. T. lib. 12.

Idem.

E la fama di grauissimo momento, anzi che in essa consiste ogni guerra, quasi che vn solo braccio combatta tanti migliara d'huomini. Io stimarei, che questa nascesse dal buon consiglio d'vn Ministro; posciache in più volte è accaduta l'ordinazione di molte perdute vittorie dalla saggia maniera di far credere vn concetto diuolgato astutamente; perche da gl'animi rimessi de i combattenti si rimettessero, e rinforzassero le violenze. La credenza, ch'haueuano i Cittadini à Romolo, all'hora, che hauendo fatto il Voto del Tempio à Gioue Statore, mostrò d'hauer ottenuta risposta d'aggradimento, e portatosi à fronte de Sabini vincitori, li respinse à fine d'otteneme la vittoria con pace sempre gloriosa. Più d'vna volta le Gallie ribellate posarono i ferri

Liu. l. 1.

ri alla sola venuta d'vn Cesare, perche nella Eluezia viueuano ancora le infauste reliquie della sua prima vittoria, perche la Città d'Alessia seruiua ancora di Eccatombe dolorosa à quelle nazioni furibonde. Negaua Pompeo venire à giornata, perche nella sperienza di due potenze eguali, per virtù, per fama, per esperienza, era necessario l'esterminio di due Imperi. Chi in somma acquista questo primo posto di fama, è vicino all'impossibile de i pericoli. ***Fama enim bella constant, & sæpe quod falsò creditum, veri vicem obtinuit, & parua momenta in spem, metumve impellunt animos.***

Q.C.l.8. l.27.

Le arme Romane impugnate più volte contro i Galli la prima volta sortirono ottimo fine, ma prima si ridusse all'vltimo delle speranze il Campidoglio assediato; & horamai obligato alla resa; perche sopra gl'ottimi auspicij delle prime imprese Furio Camillo dichiarato Dittatore, in sì lungo essiglio non haueua discapitato perizia alcuna dell'arte, non che del concetto. La seconda volta si prosperarono prima con la singolare battaglia, che seguì trà Marco Manlio con l'insolenza del Gallo, dalle spoglie del quale il Romano ne conseguì il sopranome di Torquato. La Terza si gridò prima vittoria, che ottenuta, perche vno della Casa de i Valeri, contro la temerità d'vn'altro Gallo abbatuto prima dal fauor del Cielo, che dalle forze humane, ne riportò il glorioso titolo di Coruino. I Curiazij d'Alba perduti nella singolare competenza de gl'Horazij confessorono, e violentorono l'arbitrio della patria à riceuere i ceppi della Romana Dominazione. Ciro, che trà Pastori essercitando persona Regia, puniua i delinquenti, e premiaua la virtù, conforme alle forze del proprio essere, spauentò Astiage in modo, che non fù sicuro, con l'armi, e le forze del proprio Regno. Numitore con gli Auspsci de i due Nipoti caluniati appresso il Germano, conoscendo in essi il Regio decoro, fondamentò le sue speranze all'acquisto del perduto Regno, ne fù inganneuole il di lui pensiero. Dunque grande argomento di prudenza fù la celerità di Domizio Corbulone, nell'incaminarsi verso l'Armenia contro Vologese, perche potendo molto la fama, & il buon concetto nelle nuoue intraprese, stimò auantaggiarsi con l'istessa, *Qui est famæ inseruiret, quæ in nouis cæptis validissima est.* Sapeua Corbulone, quanto fosse noto all'Oriente il suo nome, e però studiando ogni più abbondante spedizione, ogni maggior essatezza nelle mosse, procurò non ingannare se stesso, con perdersi ò nella lenteaza, ò smarirsi nel proseguimento, ò discapitare nel credito. Per questo Giulio Agricola hauendo ritrouato il Regno Britanico soleuato à speranze di libertà, & in partico-

Tac. An. lib.13.

ticolare Ordouico Città principale affacendata con essempio crudele à trucidare le Romane Cohorti; non ostante, che il gelido Verno inuitasse al riposo la Milizia, egli però radunate in Campagna le genti, e caminando à fronte delle truppe troncò le corna della fellonia al nemico, che non hauendo ardito vscire alle prouoche, mal difeso dentro i proprij nascondigli fù trucidato. Questa prospera giornata applaudita dalla sola costanza de Romani, e pianta appresso quei Barbari in compagnia di stagione sì dolorosa, aprì l'adito à nuoui tentatiui; si che inuitato dalla prima gloria, à causa di non fraudare il proprio Prencipe di tanto seruiggio passò nell'Isola Mona, e della stessa ne ottenne il giuramento di fedeltà verso l'Imperio Romano.

Ipse ante agmen, quo ceteris, par animus simili periculo esset erexit aciem; cæsaque prope vniuersa gente, non ignarus instandum famæ, ac pro vt prima cessissent fore vniuersa. Essempio à Grandi, & à Ministri, perche imparino da questi Alcidi nella culla del loro primo operare, ad infringere con vittoria i serpenti de i primi maneggi, nati solo per auelenare in fascie la di loro puerizia.

Tac. in Iul. Ag.

Acquisto inualido, anzi redicolo oue la conseruazione, e stabilimento dell'acquistato non dura.

VATICINIO QVINTO.

Richiamato Epaminonda alla nuoua elezione de Magistrati, parti per essa, hauendo prima strettamente commesso di non combattere à Stesiboro suo vnico figliuolo, che nell'absenza paterna da nemici prouocato, affrontato con essi l'Essercito, ne riportò gloriosa vittoria. Ritornato alle insegne l'Imperatore comandò gl'honori del trionfo à Stesiboro, ma cosi ornato delle Corone vittoriose, lo fece decapitare. Questa sì austera Giustizia, piena d'ogni barbara empietà io non credo, che habbia altro fondamento, se non che prima di cimentarsi ad imprese soggette à gli euenti di fortuna, è da stabilire con molta prudenza le emergenze soprastanti, che patiscono qualche confusione; come quelle, le quali possono per ogni momento di alterazione acquistar credito. Rare volte seguì in Roma la creazione de i Magistrati senza la confusione, ò le pretendenze della plebe, solita peste delle Republiche antiche, e comune per l'-

Cresifo. apud Plutar. Opusc.

istessa causa à i Tebani, signoreggiati all'hora dalla fortuna di Epaminonda; percioche nel tempo dei Comizij, se così come fù prospera la battaglia, fosse stata infelice; per certo che Tebe hauerebbe anticipate le proprie rouine. Era necessità insegnare à posteri con quell'essempio, che prima di passare à nuouità, è da fermarsi i moti dello Stato presente con renderlo sicuro da ogni sospetto.

Cum ortæ apud Brigantes discordiæ retraxere ducem, destinationis certum, ne noua moliretur, nisi prioribus firmatis.

Tac. An. lib. 12.

Internandosi l'Aquile Romane nella Britania, e di già penetrate alle spiaggie, che guardano il Mare dell'Hibernia si vdirono insorgere le discordie de i Briganti, dalle cui richiamato Publio Ostorio, abbandonò il corso delle principiate Vittorie, e s'astenne dal prouocarsi nuoui nemici, fino che *paucis Brigantum interfectis, reliquos data venia residere, ita firmati prioribus*, prosegui contro i Siluri le già premeditate imprese. Non hà pianta veruna la terra, che stende verso il Cielo le braccia, se prima non hà fondate nel terreno le radici. Non fà innesto di Sciepe silvestre, con i frutti di graziosa Pomona il rustico lauoratore, se e dell'vna, e dell'altra non verdeggiano i tronchi. Breue pompa delle sue grandezze minacciose mostrano i torrenti, perche la Fonte da cui deriuano non hà ferma la perennità da gl'Oceani, ma hà per accidente, e per incremento vn vapor terreo, che dileguato in humido fumo, à pena comparso di subito sparisce.

Idem T. A.

In vano s'affatica vn Tantalo assetato in dar continui assalti all'onde di Cocito, in correr dietro à i pomi; se prima non procura impedir à quei flutti la retrocessione, di fermar à quei rami la fugacità. Quanto sapere hauranno le Dannaidi, quanto potere studieranno, per vedere agli orli Superiori della botte fatale, soprabbondare il liquore, che per altra strada si sommerge, sarà il tutto vano, fino che la profondità di esso vaso non haurà termine di misura.

Sudi pure Sisifo quanto sà ruotando alla somità del giogo il sasso recidiuo, che ad ogni modo, quando dell'alta cima, non faccia piedestalo capace à quella machina pesante, saranno le sue risorte alla meta moltiplicate cadute al precipizio. Venga più vago d'ogni amena Tempe vn'Estate, pomposo di verdeggiante primauera, vestito di ricchi germogli, che non per questo sarà pouero di messe, sterile di frutti, quando i fiori delle piante non resistano alle intemperie dell'Aria, alla inclemenza de i Cieli perturbati.

Romolo non introdusse la pena del perdueglionato in Roma per rafrenare la temerità di scalare le mura, prima che non

lauasse

lauasse con il Sangue fraterno il primo disprezzo di Remo. Roma si vide più volte attorniata dalle armate nemiche, perche viueuano dentro le mura le discordie ciuili; perche i Tribuni fomentauano la plebe contro l'ordine Senatorio, che à pena fù basteuole d'ottenere l'armo de i proprij penati, la difesa delle proprie famiglie. Il superbo Tarquiuio, che nello abbandono della Metropoli peccò grauemente, non hauerebbe forsi lasciate insorgere le fazioni di Brutto, se inuigilando più tosto alle bilancie d'Astrea, che à gl'Oricalchi di Marte, hauesse impedita, ò l'occasione d'vn'ingiuria così graue, ò l'ardire al popolo di seguire le violenze, di chi era in concetto di pazzo. Sentite dal pietoso Troiano, le minaccie de i Rutoli, e de gl'Etruschi, pensò d'assicurarsi contro sì graue tempesta di adirati nemici, con captiuarsi la beneuolenza insieme, e de suoi Troiani, e degl'Aborigeni. Con sì valido presidio rinforzò i proprij Esserciti, confirmò il Lazio nella sua diuozione; à fine, che più non s'affidaua nella sperimentata fedeltà de gl'vni, che non tenesse sicura ogni corrispondenza di ossequio negl'altri. *Aeneas aduersus tanti belli terrorem, vt animas Aboriginum sibi conciliaret, Latinos vtramque gentem appellauit, fretusque his animis coalescentium duorum populorum in dies magis; in aciem copias eduxit.* Poteua farsi antemurale al nemico della propria Reggia, ma confermato nella deuozione di sì fatti sudditi ne volse acquistar con stentata, ma valorosa destra il trionfo, e la vittoria campale. *L. l. 1.*

Clamauano le palme dell'Oriente, applaudiuano i fasti della Persia, e concorreuano i sofraggi dell'Imperio Greco al passaggio d'Alessandro Macedone; ma poco fà hauendo ottenuto il Diadema paterno, inuidiato da tutti, poco stimato da niuno, e circondato da grauissimi pericoli, confirmò prima con la virtù, e grandezza dell'animo la beneuolenza de sudditi, *Macedonibus immunitatem cunctarum rerum præter militiæ vacationem.* Questa prudenza fece conoscere alle Prouincie, & alla Nobiltà, che la perdita di Filippo era stato loro vantaggio all'acquisto di vn'Alessandro, ch'era quella stata sola mutazione del corpo materiale, ò del solo nome, ma non già della virtù, ò del Rè. Non ambiguo per la graua mole de i tumulti, che andauano soleuando i popoli vicini, *audacia, & animi constantia incredibili, citissimè compressit omnes motus.* *Q. C. l. 2.* *Idem.*

Non dubitò punto in età così tenera di accettare l'insegne della Guerra Persiana; ma prima della cui spedizione vide ribellati gl'Atheniesi, i Thebani, i Lacedemoni, i Peoni nella Tracia, i Triballi, gl'Ilirij congiurati al proprio di lui sterminio; sì che persuaso dalla ragione, consigliò di non stimar sì poco que-

sti nemici, che non ne douesse procurare ò la pace, ò il di loro sterminio con la guerra.

Id. Q.C. lib. I.

Alexander sedatis motibus Græciæ antequam traiceret exercitum in Asiam Pæonæ, Tribalos, Illyrios, aliosque finitimos petere instituit, quos minime negligendos censuit, tum quia infidi, tum quia rebus studere nouis acceperat.

Specchio di non volgare essemplarità à Grandi, e massime à Guerrieri di non muouersi con troppo ardenza à nuoui tentatiui, senza prima hauer fondato il primo gradino della quiete nella fede, e dei sudditi, e delle nazioni nuouamente soggette, e de popoli vicini.

Empito dell'Irascibile ò illanguidito dalla dilazione del tempo, ò adulterato in perfidia.

VATICINIO SESTO.

HA luoco in alcuna delle viuenti Nazioni l'età, il consiglio, la prudenza, al di cui compasso, per il regolamento dell'equità cadono vbidienti tutte l'humane operazioni. Altre ritengono nel proprio vigore la naturale ferocia; si che di se l'iniqua stima, ò la temeraria presunzione auanzandosi in ogni pretendenza, non permettono habilità di consiglio, non stimano le formole della ordinanza, non conoscono i frutti della equità. Come in quelle si vedono i Licei instituiti al culto dell'animo, alla disciplina dell'ingegno, alla riforma de i costumi; così in queste si praticano le distruzioni d'ogni arte più humana, si bandiscono le società Ciuili, e si procurano le distruzioni d'ogni pratica domestica, e l'irascibile naturale si fomenta con gl'empiti della ragione, inferocita dall'vso della violenza. Causa di tale discrepanza è perche in quelle viue con graue fondamento il concetto, che l'operare con il consiglio, il consigliare con la prudenza, il reggere le Dominazioni con l'equità, l'obedire, e soferire i leggitimi Principati, si ragioneuole, humana, e comuneuole Giustizia. In queste perche reputano cosa vile, abieta, e brutale, il riconoscere alcun'altro superiore al proprio arbitrio, che il proprio volere; come ne i loro falsi supposti, non hanno continuo motiuo di imperuersare nella irascibile, così quando da essa sono agitate nel principio, non conoscono altro vantaggio, che l'ardore d'vn'animo spieta-

to,

to, quale rafredandosi nei momenti di breue dilazione facilmente si compone, hauendo più naturale la ragione, che la ferocia; onde non è marauiglia, che più facilmente le barbare nazioni cadessero sotto il giogo de i prudenti, di quello facessero le ben consigliate sotto le barbare. Rimedio valeuole à rompere il di loro empito, e la sola dilazione, il solo temporeggiare, con il quale consiglio s'è veduto per isperienza, ò illanguidito il furore, ò cangiato in maluagità.

Monet Meherdatem, barbarorum impetus acres cunctatione languescere, aut in perfidiam mutari; itaque vrgeret capta. *Tac. An. lib. 12.*

Così Meherdate era persuaso da Abbano Rè de gl'Arabbi, da Cassio Pretore dell'Assiria, perche contro i furori di Gotarze premesse le violenze di Marte, con l'inuasione, con le sorprese delle Prouincie; ma s'astenesse di cimentarsi à battaglia campale; perche nei continui disaggi i Parthi, che dissentiuano alla di lui assonzione si stancassero, ò seguissero la fortuna de vincitori, e de più forti. Effetto del furore iracondo, che differito in molti momenti perde il proprio vehemente; posciache le di lui caligini, che ingombrano la mente ignorante, ò si dissoluono, ò si rarefano in guisa, che l'intelletto ragioneuole hà luoco nella prndenza; onde dice il Filosofo Morale: *Maximum remedium iræ dilatio est.* Era salubre il pensiero, era profitteuole la massima; mà più conosciuta da Gotarze, e con minor fedeltà osseruata da Abbano, e da Izate Rè degl'Adiabeni il misero Meherdate fù tradito dalla infedeltà delli stessi Barbari, e comperati à forza d'oro, e stancati dall'arte istessa di Gotarze, che in tutto, e per tutto fuggendo di combattere, distaccò finalmente i predetti Reggij dal partito nemico, & lo rese quasi priuo di seguito. *Scen. l. 3. de Ir.*

Quamquam per insectationes, & nuntios ad prælium vocaretur, nectere moras, locos mutare, & missis corruptoribus, exuendam ad fidem hostes emercari. *An. Id. lib. 12.*

Obligato Meherdate alla battaglia perdè con il regno quasi l'vso della vita, sopraüanzata à viuere argomento miserabile dell'altrui barbara clemenza, infame spettacolo della Romana superbia. Da sì fatto temporeggiare nascono frà nemici impetuosi discordie, sedizioni, impazienze, tutti grauissimi disordini, per auantaggiare ad vn prudente Capitano il proprio interesse sopra la parte contraria; come quella, che principia ad abbandonare la fronte della crinita fortuna; così notando appunto Tacito nella natura delle Milizie Alemane scrisse.

Nihil præstare maius fortuna potest, quam hostium discordiam. *Tac. de Mor. Ger.*

E Q. Fabio ritrouandosi à fronte quattro popoli ferocissimi rifiutò il consiglio di Decio giouane, e corragioso, fermò sù la pura

difesa

difesa tutto il giorno le proprie Legioni, si che sentita la morte dell'altro Console, e spedito soccorso conueneuole alle di lui genti, poco meno che afflitte, fece attacare con il maggior ardore la giornata à nemici stanchi, e n'ottenne quella vittoria, che fù la più memorabile.

L. Dec. 1.l.10.

Romani apud Fabium arcebant magis, quam inferebant pugnam, extrahebaturque quam maxime in serum diei certamine; quia persuasum erat Duci; & Samnites, & Gallos primo impetu feroces, longiore certamine sensim residere Samnitium animos; Gallorum quoque etiam corpora intollerantissima laboris, atque estu fluere; primaque eorum prælia plusquam virorum, postrema minus quam fæminarum esse.

Essempio del nostro Secolo à cui tocca far proua delle proprie forze con vn Barbaro, il più impetuoso ne principij, il più facile ad esser posto in fuga, il più auaro, per esser obligato à forza di oro, à seminar discordie, à mancar di fede, ad ingannare ogni vfficio di pietà. Credano all'Oracolo di Vegezio, che nega ogni speranza di salute, oue regna questa discordia fomentata dall'oro.

Veget. l.3. c.9.

Inter eos discordiarum serere causas, sapientis est ducis. Nulla enim quamuis minima natio, potest ab aduersarijs perdeleri, nisi proprijs simultatibus se ipsa consumpserit.

Carità interessata, Tiranna della Patria.

VATICINIO SETTIMO.

OGni Porpora Coronata porta connecessarij gli stimoli indiuisibili in tre specie di lecita carità, il primo grado della quale hà per oggetto essenziale la pietà più conueneuole alli Dei; il secondo mira con occhio d'intenso amore la patria; il terzo protegge con il manto della Giustizia, e difende con il patrocinio dell'auttorità leggale i congionti. Questo Tripode di morale honestà accompagna con tutto rigore l'appetito vbbidiente alla ragione, come vincolo più tenace à giustificare il debito con la conuenienza, che non hà bilancia più giusta negli vffici del gouerno, impronta così bene il giudicio della rettitudine alla notizia della causa, che non lascia temere ad Astrea le polluzioni dell'interesse, modera con il freno della dignità gl'aculei dell'affetto nato trà congionti dalla identità del sangue, che non permette alla calunnia d'acquistar possesso nell'anima regnante.

Ecco

Ecco formati gl'attributi operatiui d'vn Prencipe, il primo de' quali sarà la cognizione di se stesso, in cui vedrà compendiato il ius d'vn popolo, in cui è fatto Atlante à sostenere il Cielo di quella dignità, & il Sole di quel decoro, il secondo procurando che le Cinosure delle Leggi non si sotterrino, renderà propizia la tramontana al Mar di Corte, il terzo fatto Auriga leggitimo di questo Carro nel Zodiaco regnante, e non incendiario Fetonte tranquillerà i nembi dell'ambizione, e dissoluerà in pioggie grauide di ricche messi i tumori dell'aria de sudditi maluaggi. Sopra questo Asse di tripartita robustezza posa il Cielo d'ogni Regno, e s'agirano i Poli d'ogni Monarchia; ma chi da esso trauia facilmente precipita nella Tirannide, e non s'auuede di leggitimare con l'esempio de proprij scandali ciò, che con rigorosa Giustizia „ con ingiusti decreti punisse con l'ogetto della carità verso congiunti. Come non s'auuide di far Claudio Cesare, che troppo facile à credere le ordite calunnie alla innocenza di Silano sposo destinato ad Agrippina, punì in esso vna sospetta famigliarità di stupro fraterno.

Et præbebat aures Cæsar accipiendis aduersum generum suspicionibus.

Quel Monarca, per altro giusto ne proprij fini, lasciossi persuadere da Vitellio, che doppiamente machinaua colpa sì enorme in vn Senatore Romano, in vna Junia Caluina, e dallo smoderato affetto, che professaua alle reliquie di Germanico suo fratello, volontieri sentiua le sue accuse, perche rimanessero vindicate; quando poco doppo egli à persuasiua, & ad Arte di Vitellio accettando gli Sponsali della figliuola istessa fece nascere vn decreto in Senato, che leggitimassero quelle nozze alla postera età. E se bene il popolo Romano haueua all'hora mutato con l'adulazione ogni honesta Religione, nulla di meno i più saggi haueuano conosciuto, come in vn misero Senatore si puniuano i sospetti de gl'incesti fraterni, e poi da vn Cesare con forme solenni si consumauano, così tollerato dal popolo, che in vn'istesso tempo, e si premiauano con applausi, e si reprobauano con seuerissimi supplicij gl'incestuosi.

Irridentibus cunctis, quod pœnæ, procurationesque incesti id temporis exquirerentur. — *An. Tac. lib. 12.*

E sentenza di Cicerone, che l'identità del sangue leghi con beneuola carità, e consoccij con stretti legami d'amore gl'huomini; onde trà essi non è, chi non stimi di gran momento, possedere de gl'auiti defonti le Vrne fatali, in cui possino communemente riposare le ceneri del proprio corpo. Chi armato di generosa costanza non arischi ogni suo bene, per conseruare illeso quel

quel carattere di Religione, che succhiò dalle viscere paterne; chi spronato dalla gloria de suoi, emolando in essi, non inuidia, ma con amor, desiderando gl'atti della virtù, s'incamina co ogni studio ad intracciarne le vestiggia, a rauiuarne le memorie in se stesso, per rendersi degno herede di simile posterità. Nulla di meno la più costante società, la più ferma, la più inuiolabile è quella in cui l'equità regola vna similitudine di costumi, in cui la Carità confederata con la Giustizia rende simile alla ragione ogni decreto, in cui non oprando l'interesse del sangue gl'vfficij d'vna straboccheuole pietà verso vn congionto, esclude qualunque ombra di Tirannide, & concorre à i viui sensi d'vna perfetta Giustizia.

Sed cum omnia ratione, animoque lustraueris, omnium Societatum nulla est gratior, nulla Charior, quam ea, quæ cum Republica est vnicuique nostrum.

Cic. de off.

Specchio di vero consiglio à Prencipi, per non affidarsi alle sole parole d'vn Cortigiano, per non acciecarsi nelle ragioni della carità interessata delle parentelle; quando si tratta di punire vn Senatore, vn suddito, per affronti non con altri testimonij, che con la sola procliuità, che naturalmente insegna la difesa de proprij, e l'offesa de gli stranei. Douendo il Prencipe giusto diffendere, non saccheggiare i commodi de Cittadini; ne maggior commodo godono, che la propria vita costituita ne i termini dell'honore; douendo reggere quegl'istessi con i caratteri della medesima equità, ne maggiore ostentazione d'equità, può egli nodrire, che esser libero dalle passioni.

vt sup.

Omnibus consulendum putauerit. Altrimente haurà in vano à dolersi insieme con il Sacro Profetta. *Si mei non fuerint dominati tunc immaculatus ero.*

Dauid.

I Grandi Consigliati dalla Infedeltà, & assassinati dall'interesse de Consiglieri priuati.

VATICINIO OTTAVO.

Onsiglio fedele è quello, che dalla vera, & infallibile perizia delle cose, dalla vera sperienza de soggetti ritroua con fede indubitata li spedienti più proprij ad ogni emergenza del Regno, così in pace, come in guerra. Fede incorrotta non chiamo quella, che

con

con priuate dipendenze, al grido, ouero alle suppliche di pochi famigliari suggerisce i proprij pareri ne gabinetti regnanti; mà quella, che vestita con gl'adobbi d'vn leggitimo ossequio, nodrita con il purissimo latte della sincerità, assiste con industria irremissibile à tutto ciò, che in publico, per le comuni vtilità si determina. Con la guida di questa Arianna non menzoniera i laberinti de i negoziati staranno sempre sepolcri infausti à i Minotauri della perfidia. Con questa Cinosura prosperata la Naue de Prencipati goderà tranquilla calma ne gl'Oceani delle facende. Senza questo Mercurio non potrà il Gioue Regnante guardarsi dalle insidie d'vna Moglie mal sodisfatta, non saprà difendere l'innocenza dell'adorata Monarchia; posciache all'istessa furono assignati per guardia della brutalità gl'Arghi de i Consiglieri infedeli, che si come Ministri dell'altrui libidine, così perfidi radoppiano le vigilie, perche non si spoglino le pelli de i disordini alle materie di Stato. Procurino dunque i Regnanti la spada Adamantina data da Vulcano à Perseo, e poi non dubitino con essa i rincontri di Medusa, posciache nella incontaminazione di quell'arma gemata, otteneranno sicura vittoria. Risoluano con Apolline i Pitoni della Corte, nati dalla putredine, ò dell'inhabilità, ò della infingardaggine, e poi si consolino, che fuggiranno con tale prudenza ciò, che non seppe preuedere Claudio Cesare de suoi Liberti nel Consiglio di maritare Ottauia sua figliuola à Domizio, e nel preferire lo stesso figliastro al figliuolo Britanico.

Temeuano i Consiglieri delle accuse, e della morte di Messalina, che Britanico assunto il fasto Romano hauesse potuto ne gl'Auttori vindicare la Madre, e perciò adherendo costoro alle machine di Agrippina procurano il prouedimento di se medesimi, non la conuenienza del ben publico. *Despondeturque Octauia, ac super priorem necessitudinem, sponsus iam, & gener Domitius æquari Britanico, studijs matris, arte eorum quis ob accusatam Messalinam vltio ex filio petebatur.* An.T. lib. 12.

Auertasi, che tutta questa massima consiste nella elezione de' Ministri, nella idoneità degli stessi, che da Grandi deue esser conosciuta dalla sperienza, ò di qualche loro virtù se sono di humile condizione, ò d'vn longo possesso di honori goduti, da suoi maggiori con quei caratti di merito, e di prudenza, che resero venerabile il posto della Nobiltà, se nascono ciuilmente. E opinione dello Stagirita, che l'honestà di questa scielta de Ministri sij fatta da Prencipi nel genere della perfezione di cui così parla.

Par est meliores esse, eos qui ex melioribus.

Si come allo incontro l'insegnamento di Plinio detesta, & abomina il costume di Claudio Cesare, e di molti altri Imperatori, che profanarono la dignità Consolare, il Ministerio della publica seruitù, introducendoui Liberti di niuna habilità, Senatori di niuna sperienza, Plebei di molte sceleragini fatti mezani. Narciso, Pallante, Callisto, Vitellio, Memmio Pollione, & altri infiniti furono i Torcimani, i Consiglieri, i Seduttori, che Cesare sposasse Agrippina la Nipote, cosa non più pratticata, che col Matrimonio della figliuola Ottauia con Domizio, fosse escluso Britanico dal Soglio Augusto. *Et sane vilis ille, qui viles tantum sibi admouet: præcipuumque indicium non magni Principis, magni Liberti.*

Plin. Pan. apud Ius. Lip. lib. 3. cap. 10.

Fù prima Roma essemplare all'Vniuerso nella prudenza di questa elezione; posciache ad iscacciare da se stessa i Tarquinij Tiranni della propria libertà suegliò i Brutti, i Valerij, e gl'Orazij; à sedare i tumulti della plebe insolentita delegò i Valerij istessi con gl'Orazij, à solleuare la patria poco men che sepolta da i Galli spedì la Dittatura à i Camilli: per fiaccar le corna ad vna Affricana emolante, si crearono i Scipioni; per contrapesare vn Mario nelle prosperità diuenuto Tiranno, non vi mancarono le fortune di Silla, per opponersi alla potenza d'vn Cesare, fù conosciuta l'habilità sfortunata d'vn Pompeo, in cui se bene fallò l'euento, non era stato errore il consiglio. Sparta oppose i suoi Leonidi alle Persiane minacie. Athene i suoi Perichli, & i Pisistrati. Tutta la Grecia spedì vn'Alessandro allo sterminio dell'Oriente; perche l'esperienza di tutti questi haueua radicate le speranze de i posteri nella prudenza de suoi maggiori. Pari ragione vuole, che i Grandi nell'assumere i Consiglieri, ò quei Ministri di Corte, il cui vso deue esser cotidiano à se stessi, deuano della loro habilità, ò per virtù propria, ò per merito esser molto bene informati, perche ne conseguiscano quei frutti di leggitima seruitù, che sono proprij al ben publico, che non siano dannosi à se stessi. Di questa verità ne sia testimonio il Prencipe della Romana eloquenza, che scriuendo ad vn'amico le dimostra quanto disconuenga allo stato delle cospicue dignità lo inalzamento d'vn Liberto, che vale à dire, vn'huomo della più vile canaglia. *Ah caue, caue, & quisquis priuatim tibi seruus, is de ijs rebus, quæ ad officium Imperij tui, atque ad aliquam partem Reipublicæ pertinent, ne quid attingat.*

Cic. ad Q. F. ep. 1. lib. 1.

E' opinione fermissima di Lampridio, e non senza fondamento verissimile, che vna Republica, vn Principato sij più sicuro, quando ad vn Prencipe scelerato assistono huomini di somma integrità, Ministri di non appassionata natura, di non contaminate

apud Ius. Lip.

minate procedure; che quando ad vn Prencipe giustissimo si aggiongono inauuertentemente Ministri, ò di poca prattica, ò di costumi corrotti; ed in vero misera condizione d'vn Grande à cui spesse volte toccano le colpe dell'altrui perfidia, perche, ò non vede le male operazioni, ò se le vede le trascura. Poueri Prencipi assassinati così facilmente, che ogni eccesso s'attribuisca alla vostra inesperta natura, anche quando i disordini del dominio sono in pugno d'vn Ministro infedele; posciache fino dentro i Teatri dagl'Istrioni, si lacera la vostra Maestà senza risparmio.

Culpa cunctorum redit

Qui non vetat peccare cum possit. *Scen. Med.*

Imparino dunque da Tacito nell'affidarsi à i Ministri d'ingegno sperimentato, scielgano tutti quelli, che ne eccedano in sufficienza, ne eccedano in debolezza. *vt pares negotij sint, neque supra.* Fughino in qualche parte la natura troppo sospetta di Tiberio, ma seguano in qualche parte la di lui cauta prouidenza, che nelli più cospicui, e per merito, e per virtù temeua à suo danno regnante l'habilità, e nella totale insufficienza, preuedeua ineuitabile il publico dishonore. *Qui nec eminentes virtutes sectabatur, & rursum vitia oderat; ab optimis periculum sibi; à pessimis dedecus publicum metuebat.* Onde trà l'vno, e l'altro, consiglia per megliori i mediocri, i quali per longa serie di anni si esperimentorono senza interesse, e sinceri d'ogni malignità nel custodire i secreti de Prencipi, nel consigliare alle emergenze degli stessi. *Medij ergo optimi, quibus olim, & nunc tutissimo secreta Principum innixa.*

Ann. lib. 4.

Ann. lib. 1.

Ann. lib. 3.

Trasmettano radicamente alla propria memoria, sì i Regnanti, come i Ministri, che il demerito non può fondare le radici di vero ossequio, ne di vera beneuolenza; onde quelli hanno sempre à tenere, per sospetta, ò la loro fede, ò la loro inhabilità; e questi deuono sempre pauentare la propria caduta, quando dalle auuersità sarà conosciuto il suo ingegno di niuna sperienza. *Emeriti speciem magis in amicitia Principis, quam vim retinent.*

Ann. lib. 3.

Nuouità essenziale, e non cohonestata da i voleri popolari difficile ad esser introdotta.

VATICINIO NONO.

ENtimò il Gran Xerse al Padre della Luce vn'Ecclissi di perpetua tenebre, con mano di Seuero Carnefice comandò fosse frustato Nettuno; ma non fù già egli il primo Rè, che sacrilego nelle minaccie, empio nelle operazioni, sprezzante nella Religione, si presumesse lecito ogni arbitrio della propria ambizione. Rupe i confini del proprio Regno Nino il superbo Ladro di tutto l'Oriente, fondò Statue Deificate, edificò Altari Idolatri, incensò con i balsami più preciosi le Vittime profane; ma di simili disordini osseruò precursore il Padre Bello adorato sotto le spoglie di Gioue. Fù adottrinato nella Scuola di Nembrot, come quello, che il primo trasse le famiglie Germane all'inalzamento d'vna Torre, che gli seruisse di Scalla all'assedio delle Stelle. Ridusse Salomone à numero sproporzionato le Mogli, profanò con le settecento Concubine la Religione; ma nell'vn caso staua lui auanti gl'occhi vn'Vria trucidato innocente dal Padre, vna Bersabea, di adultera, che prima, fù costituita Regina; nell'altro, vedeua vn Saul doppo le scomuniche prosperato nel Regno. Sozza nelle libidini, sfrenata nella concupiscenza, priua d'honestà nei costumi, piena d'empietà nelle brame, abominanda nelle sceleragini, non passò Semiramide alle incestuose voluttà del proprio figliuolo, prima che il mondo non vedesse il poco fà accenato Gioue amogliato con la propria Sorella, defloratore di ogni Dongela, adultero d'ogni amogliata, e laidissimo inuentore d'ogni più enorme diletto sensuale.

Figlio adorato dal Padre, Amante mal consigliato dall'amico, Fratello cieco nella concupiscenza, delirante nella oscena essecuzione, ingrato riconoscitore de beneficij, si fece conoscere Aman verso la sospirata Thamar; ma di sì empia nefandità imparò le formole dalle copie d'vna Semiramide incontinente con le proprie viscere, copiò l'originale di Loth, che amoreggiò con dolcezza trà le figliuole; però non è marauiglia, che non si ribellasse l'Assiria, che non si scuotesse dal giogo l'Oriente; che la potenza d'vna Babelle soggiacesse incatenata alle catene d'vna treccia feminile; che vn'Israele, sempre poco fido al suo

Dio,

Dio, si stasse neghitoso alle nuoue introduzioni del proprio Monarca. Con il trabocco precipitoso del primo fallo cadè l'humanità in qualunque ecceſſo, si che alcune volte chiamando dal Cielo il braccio della vendetta Diuina, oue furono scarsi di lauanda i flussi del diluuio vniuersale, per cancellare l'immondizie humane, non vi mancò il fuoco per segregare dalla scoria del vizio l'oro della virtù. A segno, che impaurite le specie, e gl'indiuidui s'astennero da quelle licenze, che nel publico peccato fanno publiche le rouine. Rimase à soli Grandi di quel tempo il libero arbitrio di trasgredire impuri le leggi Diuine, e gl'humani instituti; ma pochi ardirono senza essempio passarne ad effetto; e quegli istessi temeuano le lubriche voglie del popolo, per lo più seuero costode de i decreti più naturali, Religioso osseruante de i costumi più appoggiati alla honestà. *Nec dum celebrare solemnia nuptiarum audebant, nullo exemplo deducta in domum Patrui Fratris filiæ; Quin, & incestum, ac si sperneretur, ne in malum publicum erumperet metuebatur.* Tacit. Ann. lib. 12.

Si patuirono i sponsali, viuenti Caio Pompeo, e Quinto Veranio Consoli, trà Claudio Cesare, con Agrippina, & horamai la fama, l'amore illecito cohonestato dalla consuetudine, non lo poteuano più celare; mà temendosi da sì inaudita inhonestà vna totale souersione, e del Senato, e del popolo; si andò diferendo fino alla dichiarazione de i loro voleri, inlaqueati, e dall'interesse, e dalla beneuolenza, che professauano alla casa di Germanico. Pure non fù simile Matrimonio stabilito nella Curia di Quirino, fino che Vitello Censore non dimostrò con l'essempio delle straniere nazioni l'vso inueterato di sposarsi con le figliuole, de fratelli, e che simile costume sarebbe parso di poco momento in Roma; quando in breue ne essendo prohibito dalle leggi, ne aborito da Prencipi, si renderebbe domestico; come già era stato il Matrimonio delle Germane.

At enim nuoua nobis in Fratrum Filias coniugia? Sed alijs gentibus solemnia, nec lege vlla probibita, & Sobrinorum diù ignorata, tempore addito percrebuisse. Tacit. Idem.

Come non è cosa più facile da corrompersi del costume, così nella vita Ciuile, non vi è cosa più in stima, si che oue quello inclina l'aura popolare, e politica del Prencipe di accommodarsi, assicurando, per quella strada il gouerno à se stesso, & il Prencipato a' suoi posteri. Alessandro con grauissimo discapito, appresso la Nazione generosa de i Macedoni, per la mutazione dell'abito, per l'ambizione di sentirsi attribuiti honori diuini riceue titolo di figliuolo di Gioue; che se bene appresso la stoltezza de Barbari faceuano grande impressione, non per questo egli

doueua mai abiurare il suo naturale Macedonico, massime contro la rozza sua gente, che godeua d'esser vincitrice dell'Oriente, non vinta dal di lei lusso.

Tit. Id. *Morem accommodari prout conducat.* Con queste ragioni intendeua Vitellio far conoscere al Senato, che il costume d'vna nuouità introdotta dal Regnante, & accettata senza rossore dalla Nobiltà, non lasciaua dubbio al popolo, ne poteua cagionare altra marauiglia, che vn'applauso Vniuersale, *Et fore hoc quoque in his quæ mox vsurpentur.*

Tit. Id. Mise in considerazione le memorie de passati Regnanti, & à mio credere di Caligola, che più dishumano d'vna Tigre leuò le Consorti à piacimento delle proprie dishonestà, deflorò le proprie Sorelle. Intese forsi anco di Tiberio, che con licenziosa libidine non risparmiò ò le violenze del senso, ò le proprie dissolutezze con chi gli s'appresentaua più cospicuo, ò di bellezza, ò di Nobiltà, ò di virtuosa honestà. Intese forsi di Cesare Augusto, che per principio della propria Tirannide, compartì col Matrimonio le parentele con Pompeo, & l'istesse furono mezane del continuo possesso nelle Prouincie Consolari, negli Imperi della Milizia, nella perpetua Dittatura. Distingueua l'astuto Vitellio la violente natura de passati dominij dalla presente modestia, con questa rassegnata moderazione, che si come la sfrenata licenza de passati Cesari non leggitimauano à Claudio l'assoluta indipendenza del proprio arbitrio; così la di lui prudenza intendeua, che non si discostasse punto da i giusti decreti del Senato, il quale si come vedeua impunita la passata Tirannide così doueua accostumare questo essempio, preuenendo le voglie del Prencipe con dargli Moglie eguale al Soglio Augusto d'vna Roma.

Tit. Id. *Audiuisse à parentibus, vidisse ipsos, arripi coniuges ad libita Cæsarum; procul id à præsenti modestia, statueretur imo documentum, quò vxorem Imperator acciperet.* In somma bastò prouarne il costume leggitimo appresso il Senato, dichiararne honesta la pratica nelle acclamazioni del popolo.

Barbare furono quasi tutte le nazioni dell'Oriente, che non distinsero i gradi dell'affinità; onde à guisa di Brutti viuenti osseruarono la confusione incestuosa d'ogni seme più congionto. Scelerati furono i successori del Gran Macedone, che non arrossironsi de i Matrimonij trà Padre, e Figliuola, trà Madre, e Figlio, pur ch'essi seruissero di mezani al conseguimento di maggiore Monarchia. Roma sola, se bene in ogni altro vizio più rilassata, in questo più ragioneuole, non solo s'astenne da quei Matrimonij, ne quali l'vno poteua esser in luoco di Padre all'altro; ma intitolò quelle nozze incestuose, nefande, abomineuoli,

senza

ſenza dotte, ſenza Moglie, ſenza Marito, ſenza Solennità, ſenza Imenei. Per queſto non ardiua Claudio inclinare apertamente alle nozze di Agrippina, mentre dall'iſteſſa era conoſciuto come Padre.

Ne in malum publicum erumperet.

Gran miracolo, che vn Senato Romano non ſi moſſe, che ad aperta inclinazione, per violentare Ceſare à queſte nozze, ſe renitente voleſſe contradirui, per riuerenza. La moltitudine del popolo trà la confuſione delle grida, trà gl'atti naturali della temerità, ad altro non pensò, che à vederne la concluſione. Conobbe le leggi dell'inceſto profanate, perche vide quel giorno funeſtato della morte di Silanno, dal bando di Caluina ſua Sorella, accuſati d'inceſtuoſi. Beffeggiò quel decreto, che publicato contro vn Senatore, ſi abrogaua dalla publica Maeſtà, e reſtò sfacendato. Scoppiauano dalle riſa i meno ſaggi, gioiuano i più parziali, gemeuano i più prudenti, applaudiuano i più ſpenſierati, e con finiſſima adulazione, ſpremendo con il torchio dell'intereſſe il liquore del ſilenzio, affoccauano il lume della verità. Concedeuano ciò, che haueuano perduto, dichiarauano honeſto ciò, che era loro abomineuole, permetteuano leggitimato nel Regnante, ciò ch'era in loro ogetto di ſcandalo, meriteuole di graue pena. Tutto perche vn'aſtuto Miniſtro moſtrò loro, che la conſuetudine approua ogni ingiuſtizia, dichiarò, che ciò non era nuouità in vn Principato, che haueua hauuto per coſtnme il rapimento delle Conſorti, eguale alla ſenſuale libidine de Regnanti.

Tit. Id.

Geme per queſto vn Gran Regno dell'Europa allordato nel Regio Sangue; perche l'introduzione di qualche eſſenziale nuouità al popolo, & à ſudditi, non fù cara. Geme dico ſotto le confuſioni, e la diſunione de gl'affetti, ſmembrata in centinaia di diuerſioni; perche la praua natura d'vn Conſiglio, non ben digeſto ſouertì l'oſſequio, fomentò l'empietà, atterrò la modeſtia.

Platone appreſſo Aulo Gelio permette due ſole ragioni à leggitimare il caſtigo de traſgreſſori; l'vna delle quali ſerue à correggere, l'altra ad accreſcere il timore con l'eſempio.

Vnam, quam primo in loco propter corrigendum, alteram, quam in tertio propter exempli metum.

Seruano di correzione alle ſmoderate appetenze Regie quelle brame, che non ſi poſſono ottenere appreſſo i ſudditi; perche non hanno eſſempio da eſſer cohoneſtate; che inſeguite da Grandi puonno ſuegliare ne ſudditi iſteſſi, ò mutazione di fortuna, ò penſieri di rilaſſatezza; che tentate ſenza modelo di prudenza ariſchiano la publica quiete. Serua d'eſſempio, e di timore

Aul. Gel. lib. 5. c. 14

more quella manaia infame, che sopra vn Coronato Monarca minacciò ogni Reggia degenerante, che sopra vna vita d'vn Prencipe dichiarò possibile l'abbatimento d'ogni Scettro, che adulteri i germogli in nuouità. Serua di Specchio à Porporati quella prigionia enorme, che accaduta nelle mani d'vn Monarca al Sommo Sacerdozio, insegnò, che l'auttorità Regnante con disusata potenza, abusata non può star disunita dalle calamità. Seruano di spauento, vagliano di correttiuo à misurare con i passi d'vna cauta testudine le nuouità, che sono da introdursi ne' Stati, i flagelli d'vna meza parte del mondo, che esacerbata da vn'ingiusta negatiua, qual'indomito destriere ruppè le briglie della obedienza, e dato di calzio alla modestia viue ancora, senza speranza di emenda nelle principiate disconuenienze, nella inueterata prauità.

Consacrorono gl'Antichi ad Apolline le Palme d'vn spinoso Ginepro, per auisare, che il gouerno de Grandi deue sempre conoscere per vera Madre la prudenza, studiata con i sudori dell'anima, acquistata nella spinosa strada della virtù. Il Ginepro verde, per mostrare, che vn Grande con la primauera d'ogni sua prosperità non deue spogliare il verde della passata prudenza, per dar luoco à i nuoui germogli d'vna speranza più licenziosa, non deue introdurre, che insensibilmente le foglie de gl'alterati costumi; di modo che in esso non si distinguano le stagioni dell'anno, solo che dal continuo fruttare la publica quiete, il comune vantaggio. Il Ginepro con bacche validissime, che simboleggiano la continua auuertenza d'vn Prencipe. La di loro virtù è mirabile contro l'infezione pestilenziale. Il di loro fumo valido preseruatiuo alla purificazione dell'aria nell'humano respiro; per dichiarare con questa occulta moralità, che i Regnanti immutabili scogli per ressistere à i flutti delle nuouità, teneranno sempre salui dalla contagione de i pericoli i proprij Stati, che il fumo della loro fama, e concetto, sarà quell'aura salubre alla cui soauità respiraranno tutti i sudditi. Bacche ragirate con termini sferici, per auttenticare, che toccando esse in vn punto il piano de i Gouerni Politici, stà in vn solo punto, e la conseruazione, e la rouina de gli Stati; perche à rendere indiuisibile il punto della loro sussistenza vi è bisognosa la sfera della propria immutabilità.

Il Fine del Primo Libro della Terza Parte.

LIBRO SECONDO.

Vincitori obligati alla pace dalle ſuppliche del Nemico.

VATICINIO PRIMO.

QVantunque à velle gonfie ſecondi il vento della proſpera fortuna la Naue di Bellona, quantunque le calme d'vn tranquillato Nettuno inuiti con luſinghe, à valicare i Mari degl'Oceani Marziali, occupiſi il porto della pace, getiſi l'ancora della quiete, aſſodiſi il timone del buon conſiglio, temanſi le procelle, fughinoſi i vicini pericoli del naufraggio, aridaſi alle ſuppliche d'vn nemico, che per ſe ſteſſo chiede la pace, Vtile per ſe ſteſſa, & à i Vittorioſi, & à i Vinti; Sicura, Honeſta. Così Claudio Ceſare riſpondendo ad Euonone, che in grazia di Mitridate haueua ſupplicata la pace, e la remiſſione del trionfo ſi dichiarò con Romana moderazione, tanto honeſto nell'agradire la mediazione di tanto Monarca, quanto potente era ſtato in vincere vn Nemico ſi pertinace. *Nec ſibi vim ad exequendum deeſſe; verum ita maioribus placitum, quanta peruicaccia in hoſtem, tanta beneficentia aduerſus ſupplices vtendum.* E giuſtamente à Prencipi permeſſa la guerra, per obligare alla honeſtà della pace, chi troppo preſume di ſe ſteſſo, chi auido delle altrui facoltà precipita ſenza ritegno alle ingiurie. Quando dunque ſtà in mano la vittoria è non ſolo honeſtiſſimo, ma di molta gloria, non negare la pace; perche veda il mondo, che anco le regie violenze hanno principio nella viua Giuſtizia, e ſanno terminare nella conuenienza della humana ragione: oltre di che ſe fugge quel tempo, manca con eſſo l'ocaſione, con la quale ſi poteua più toſto dare, che riceuere la pace, e così vn momento di ſiniſtra fortuna, può funeſtare i giorni proſperi di molti ſudori; e però S. Bernardo ſcriue: *Pacem contemnentes, & gloriam appetentes, pacem perdunt, & gloriam.*

Ann. Tit. lib. 12.

S.Ber. in Ep.

Dubitò Claudio Ceſare, ſe foſſe d'accettarſi con patto di ſalute il Nemico Mitridate, ò ſe più neceſſario pareſſe opprimerlo con l'armi. Dall'vna parte il dolore della ingiuria, l'appetito della vendetta inſiſteuano à i Conſigli di Guerra. Dall'altra parte la difficoltà accompagnata à i viaggi lontani, l'importuoſità de i Mari, la ferocia de i Rè Barbari, il terreno poco fertile ren-

deuano, se non impossibile, almeno incommodo l'effetto. Il pericolo risparmiato alli sudditi voleua honesta la pace, il risparmio di spedizione così lontana l'affermaua vtile, la vittoria, che se ne speraua incertamente, ottenuta senza sangue, senza disaggi con la prigionia del Rè nemico la publicaua decorosa. Pouera di lode esser quella Vittoria, che numera i trionfi con le perdite, infame essere quella perdita, che si proua dalla destra di quel nemico, à cui si negò la pace; dunque piegò la prudenza di Cesare ad afferare l'occasione nel crine, ad accettar à discrezione della propria clemenza Mitridate. Insegnaua Euonone con barbara humanità, che il longo viuere di questo misero Rè, sarebbe stata vn'ostentazione superba della Cesarea Clemenza; che sono illustri i soli fini di quelle Guerre, che terminano con il perdono.

Bellorum fines egregios quotiens ignoscendo trasigatur.

Tacit.

Idem.

Ordinò Licurgo nella sua Republica, che i Cittadini non douessero porger motiuo à suoi nemici di essercitarsi nelle arme, tenendoli in moti di guerra; posciache in essa diuentando periti, era impossibile tenerli soggetti. Questa è verità da non impugnarsi, dalle offese, nasce l'industria, per defendersi. L'vso cotidiano d'vna cosa, che per se stessa è orribile s'accostuma, à fine d'amicarsi con l'istessa natura.

Tremò il Campidoglio à fronte dell'vltima ribellione Latina, perche essercitati quei popoli, e come amici, e come nemici pareggiauano in virtù la Romana Fortuna. Sudò mezo Secolo il Gioue Ferretrio contro Bellona Sannite, à cui sendosi rimandati senza frutto i Caduceatori, seruirono le ripulse per indurare la virtù; Che se bene alla fine precipitò sotto quel giogo fatale, non risparmiò i suoi empiti più validi, la sua costanza più feroce.

Legem dixit vetantem eosdem hostes sæpius impugnare, ne repugnare assuefacti, ipsi quoque bellicosi euaderent.

Plut. in Licurg.

Andò vicina Roma à perdersi sotto la fortuna d'Annibale mancatore di fede, ma in se stessa nodrendosi il costume delle fiere più dishumane; quanto più prouocata, quanto più angostiata dalle vltime necessità, tanto più fieri seguirono i morsi velenosi delle sue furie; onde hebbe à dire vna penna generosa.

Plus impetus, maior constantia penes miseros, & fractis rebus violentior vltima virtus.

Aut. Ing.

Marte è vna Deità inuentata da gl'Antichi con genio eteroclito, che fuori d'ogni regola si gouerna, conforme la libidine del proprio arbitrio; per questo se è scoperto come adultero delle di lui vergogne non si forma processo; se al figlio dell'adorata

adorata Venere fà perdere la patria sepolta nelle fiamme Argiue, non perde gl'amplessi dell'istessa; se à Gioue fà vaccillar la Corona sul Capo, & il Trono sotto le piante à fronte de i Titani ribellati, non perde la casa del Cielo; perciò l'Istorico Padouano accomodandosi all'intelligenza de Gentili intendimenti, notò, che vna sicura pace è posta in mano del vincitore, vna sperata vittoria stà in mano d'Iddio; onde per pretenderla fauoreuole, non basta la Giustizia della causa, che vi bisogna qualche merito per ottenerla.

Melior tutiorque est certa pax, quam sperata victoria,illa in tua, hæc in Deorum manu est. Ti. Liu. lib.30.

Interrogati dal Senato Romano vna volta i Caduceatori di Priuerno qual pace attendessero di ottenere dalla Republica, risposero. *Si bonam dederitis, & fidam, & perpetuam, si malam, haud diuturnam.* Liu. l.8. Ferirono queste voci la parte più saggia de Romani, e dimostrarono iui costituirsi vna pace fedele, durcuole, e non lubrica, oue volontario il nemico ricorre alla Clemenza della Vittoria. Insegnorono quelle proteste, che oue la Vittoria pretenda con violenza vn'omaggio di abietta seruitù, iui essere impossibile la fedeltà. Minacciorono, che niuno del popolo haurebbe durato nella dura condizione di seruitù più longo tempo di quello, egli staua à pentirsi d'vn'obedienza intrapresa contro natura. Giurorono, che viuendo ne cuori humani l'innato pensiero di libertà, quanto più premuti dalle hostilità, tanto più attenderanno à gli euenti del caso per esimersi dal giogo della necessità.

Quanto dunque importi à Grandi la pace, e per l'honestà, & per l'vtile, e per la propria sicurezza, io stimo dimostrato con le somarie, e preaccennate auttorità; veggasi però l'intenzione del Cesareo Filosofo, che distinzione alcuna non frappone trà Iddio, & il Prencipe, che potendo vincere con la spada, si rimette con la pace; come quella, che delle nazioni vinte ne riporta l'honore dell'amicizia, più valido presidio d'ogn'altra cosa terrena.

Vti animose debes tanto munere Deorum, dandi, auferendique vitam potes. Scæn. de Clemen. lib. 1. Sia ad essempio de Grandi ciò, che dicena vn Nerone sotto la disciplina di Seneca, all'hora, che maledicendo le lettere, piangeua la sorte, che l'haueua costituito à leggitimare la morte d'vn'huomo solo. *Conditum imo constrictum apud me ferrum, seueritatem abditam, Clementiam in procinctu habeo.* Idem. Finalmente vn nemico inseguito anche doppo le suppliche, niente di più perde con la caduta, di quello, che lascia volontario con la pace, e se ciò viene notato di Glorioso à Romani, di

grandezza all'Imperio, siegua di precetto à posteri. *Ignoscendo Populi Romani magnitudinem Auxere; neque victis quidquam, præter iniuriæ licentiam eripuere.*

Sallust. in Iugurt.

Ne Sacerdoti Feciali de Romani vi si creaua il Padre Patrato Massimo; alla cui Soprema dignità non poteua admetterfi, chi non haueua Padre viuente, e figliuoli. Questo douendo assister per custode della pace, come persona d'ogn'altra più perfetta, nella vita de figliuoli de quali deue deliberare, & in quella del Padre, al quale deua chiedere il consiglio. Padre Patrato Massimo sij ogni Grande à custodire la pace del proprio Stato; à concederla quando stà in sua mano, per non correre il pericolo di darla per necessità, ò in condizione di chiederla.

Plutar. Opusc. Liu. lib. 1. 2.

Forza senza l'vso inualida, senza consiglio precipitosa.

VATICINIO SECONDO.

PVò la smisurata grandezza d'vn'Elefante ergere à fronte di nemico poderoso, Torre guerriera, che grauida d'huomini armati, armata di squadre valorose, atterriscono, abbattono, e rouinano; pure ferito quel Monte di carne vagabonda, e precipitato nella irascibile; à chi prima seruiua di Eminente Caualliere, nelle furie, fà prouare i precipizij; á chi faceua argine di difesa, porta il terrore della confusione. Minacciaua le Stelle la spelonca di Polifemo, perche corroborato di grandezza immensa il Ciclopo regeua vna potenza inuincibile; ma priuato dell'occhio fatale da Vlisse perì senza effetto. Per atterrare le soprastanti auuersità de gl'armati Elefanti, bastò à Romani practicar l'vso della battaglia, & in essi osseruare gl'effetti di sì fatti animali. Per assicurarsi dalla forza di quel Titano, bastò al Rè peregrino cacciarli dalla fronte l'occhio vnico della di lui vista. L'essercizio delle armi è quel ferro, che segna il camino alla Naue di Marte, ma senza la calamita del consiglio non mostra sicura la tramontana del porto. Vn Prencipe di ottimo consiglio proueduto, se bene non tanto potente di gente, denaro, e fortuna, con questa Stella di buono auspicio haurà il primo Regimento di Corte, e la maggiore predominazione. Vna Reggia, che per grandezza non hà misura, per potenza hà difficile il confine, per numero di sudditi non conosce Aritmetica basteuole à circonscriuerla,

fcriuerla, ò nulla gioua, ò il di lei giouamento è momentaneo. Così lo infegnò ogni euento, lo infegna, e lo infegnerà; *cum plura in fumma fortuna aufpicijs, & confilijs, quam telis, & manibus geri.*

Tacit. Ann. lib. 13.

Vn gran Cipreffo, che nella eminenza minacij il firmamento, da viliffima falce è sì giuftamente ordinato, che volontario fiegue la ftrada delle Stelle. Vn'intricato Labirinto apre cento porre inganneuoli allo incauto piede, ma allo Stame d'Arianna radrizza vna fola ftrada alle palme, alle vittorie. Il feno d'vn'Africa portentofa nodrifce l'indomita natura di mille moftri; e pure l'Atheneo d'vna ingegnofa Minerua infegna alla fua Europa il modo di domare la Tigre, di adomefticare il Leone, di conuertire in proprio feruiggio la forza de i Camelli, di feruirfi à proprio commodo della generofità del Cauallo; però foleua dire Ifocrate ad vn fuo confidente. *Nam vis prudentia adiuncta vfui eft, fine ea abit magis innoxam.* Aleffandro infegnò, che Bucefalo non aborriua il freno per natura, ma per accidente dell'humano configlio, che volendolo adottrinare nell'vfo del caualcare, non s'auuide quanto egli foffe nemico delle ombre, quanto egli ambiua, come l'Aquila la vifta del Sole; fi che pofto al di lui dirimpetto, non folo tollerò il giouinetto Aleffandro; ma diede faggio del di lui Imperio nell'Afia. La fomma potenza d'vn Regnante è quel generofo Bucefalo, che per ftar in fofpetto dell'ombre della imprudenza, pretende affiffarfi al Sole del Configlio; e non s'acquieta, che al maneggio degli Aleffandri.

Pochi de gl'huomini viuono fenza il corraggio di fimile deftriere, e però fi vede naturalmente, che tutti per l'ordinario inforgono contro la fconfigliata violenza, impugnano il ferro della fellonia contro chi vedono armati di fulmini, per atterrare, e non di faggia luce, per beneficare il merito; premiare la virtù, e ftimolare alla conuerfione, chi tiene adulterata la vifta dalle catarate della imperizia, Così *homines in nullos magis infurgunt, quam in eos, quos Imperium in fe adfectare fentifcunt, & omnibus animalibus facilius, quam hominibus imperitare.*

Xenoph. lib. 1. Pad.

La Partia, l'Armenia, l'Iberia, & altre Prouincie, fe bene di là dall'Eufrate, e non totalmente frenate dall'Imperio Romano, erano però la maggiore impreffione dello fteffo; onde più volte i moti di quella gente impegnorono l'Aquile Romane, come feguì nella giouanezza di Nerone. Afpettaua il Senato il placito Cefareo alla elezione di foggetto cofpicuo, e ne conietturaua da quefto fatto il Saggio della di lui prudenza. Decretò egli le infegne Prettorie à Domizio Corbulone, e quefto fù motiuo d'ecceffiua allegrezza frà le nazioni; perche la virtù, il con-

figlio, la prudenza, la desterità, l'ordine della dominazione rendeua più valida la potenza.

Tacit. Idem. *Præter suetam adulationem læti; videbaturque locus virtutibus patefactus.* Quel possesso acquistato dalla punta del ferro, si come è figliuolo della violenza, così è poco dureuole; quando però non si rafferma con l'vso, e con la regolazione; come troppo impetuoso, così precipita.

Vnica base della somma Grandezza deue esser quell'vnica disposizione, che tenendo affacendato correlatiuamente ogni membro, non lascia, che parte alcuna senta la grauezza del disordine. Di questa scrisse il Filosofo.

Arst. Pol. l. 3. *Prudentia Imperantis, propria, & vnica virtus.*

Con questa se trouano i Grandi ostacolo nella mala volontà, del popolo abbattono il sinistro concetto; se preueggono le turbolenze, tranquillano i nembi, se è loro serrato il passo à i proprij diritti spianano i Monti delle difficoltà; come notò l'Istorico Padouano. Liu. lib. 11. *Multa, quæ natura impedita sunt, consilio expediri.* Notano le Istorie della Grecia, che Gioue impossessato dell'Oriente, fù Deificato; à mio credere non per altro, se non per mostrare, che le maggiori potenze sono regolate dal consiglio; e modificate da gl'Auspicij; perche altrimente. Horat. Flac. od. 3. *Vis consilij expers mole sua ruit.*

Virtù Inferiori della Vita Ciuile necessarie al Prencipe.

VATICINIO TERZO.

È vago il Cielo di lumi, è pomposo il firmamento di Stelle, è colmo il Zodiaco di merauiglie, è perfetto nella propria essenza il composto di questa sfera; perche da maggiori luminari il minore non sdegna la necessaria participazione; perche delle fisse le erranti non inuidiano la quiete; perche degli Aspetti, non si costumano strepitose battaglie; perche non mancano allo stesso le particole minori, che constituiscono integrato il suo essere. Il Sole, che è Primo Padre, e benefico Nume degl'indiuidui Sublunari, anderebbe priuo di moltissimi spettatori; quando, come all'huomo, così à gl'altri viuenti più abietti non accomunasse i raggi della propria Luce. Immobile più, che crudo macigno la Fortuna rimarrebbe neghittosa se alle di lei vele

mancasse l'aura spirante, se alla di lei palla ruotante, s'attrauersasse montuoso il camino. Cadono i più aggiustati regolamenti d'vn'Essercito accampato, se dalle trincee ordinate, vn solo de più inesperti gettate l'Armi si mette in fuga. Pochi momenti di dimora alla nascita d'vn'Alcide frapposti dall'inuidia cagionano la cattiuità d'vn'Eroe, sotto la Tirannide d'vn'Euristeo. Alcuni grani di melagrano, che à pena ruppero il digiuno materiale, condannorono la misera Proserpina dall'humanità viuente alla morta speranza de i baratri infernali. Cadè dall'Eminenza del Trono Saturno, perche deluso nei giocchi bacanaleschi de Corribanti, non s'auuide, che fosse nodrito Gioue il figliuolo rubelle. Le macchie, che in se stessa hà la Luna, non solo la rendono inferiore di Luce al Sole, mà di più la rendono seguace delle tenebre, per mostrar più visibile il proprio splendore.

Insegnamento à Prencipi, che se bene le virtù inferiori non sono parti essenziali del Principato, deuono però nella loro vita ciuile esser annesse come parti integranti. Conuiene ad vn Grande la castità, della cui virtù è potentissima la forza, perche ogni publico decreto sij cohonestato dalla ragione. *Animo enim per libidinem corrupto nihil honestum inest*. Grande esempio di simile corruttela saranno le oscenità di Tiberio, che propose grossissime pensioni, à chi essercitaua l'infame ministerio di rufiano; e pure non fù Prencipe così empio, che non fosse ornato di moltissime virtù. *Tac. Ann. 2.*

Liuia Sorella di Germanico, e Moglie di Druso Cesare doppo hauer profanata la propria honestà con Elio Seiano, si compiacque in ogni sorte d'empietà. Spettacolo orribile da porsi auanti gl'occhi d'ogni Matrona, perche imparino ad esser più contenute nella prattica de suoi Ministri; potendo la consuetudine de loro scherzi domestici, far perdere ogni rossore. *Neque fœmina amissa pudicitia, alia abnuerit*. Claudio Cesare decretò per se stesso vn perpetuo celibato; perche nella sperienza del Matrimonio, conosceua se stesso troppo inclinato all'Imperio donnesco, che vale à dire obligato à commettere senza ritegno mille ingiustizie. *Claudio cælibi vitæ intonanti, & coniugum Imperijs obnoxio*. Aristotile parlando de Lacedemoni, la cui Republica permetteua molto comando alle proprie Matrone, giudica perniciosissima allo Stato ciuile questa viltà d'animo in vn Regnante, come quella, che non hà fondamento nella ragione, che non possiede limitata continenza negl'appetiti del senso. *Ann. 4.* *An. 12.*

Quid vero interest, vtrum fœminæ gubernent, an qui gubernant, gubernentur à fœminis. *Aris. Pol. lib. 2. c. 7.*

Se la Cattolica professione stimasse fauolosa vn'Onfale trionfante,

fante, con la pelle della fiera, vn'Alcide con la conocchia, e la gonna; non farà forsi vera la cecità d'vn Sanfone all'hora sano dell'intelletto quando priuo, e della libertà da Dalida, e de gl'occhi da Filistei? Quando vna Semiramide fosse creduta inuenzione della mendace gentilità; non haurà forsi fede vn Profetta Coronato, Sicario dell'altrui innocenza, perche l'adulterio commesso con Bersabee, non fosse giustamente punito con i sassi? Occorrendo che la sedotta ambizione di Marco Antonio; di dominare l'Vniuerso, e coronare Soprema Augusta Cleopatra, si rendesse dubbia nell'humana credenza; potrà forsi esser mentita la verità d'vn Salomone? che abiurò con i precetti Diuini il patrio, e leggitimo culto di Religione, à sola compiacenza delle concubine Idolatre. Dicasi dunque, che la libidine dalla cui vn Grande viene assogettato all'Imperio feminile non amette ritegno basteuole, à reprimere gl'impulsi della concupiscibile; onde è forza, che precipiti nelle inconuenienze più detestabili; perche quella castità, che non conosce, non può aiutar la conoscenza à discernere l'honesto dallo illecito. *Amatores aggrediuntur audacter terribilia, causa concupiscentiæ.* Perciò Seneca scriuendo à Nerone. *Vacat pudicitia, libido occupatissima est.* L'istesso si può dire d'vn Regnante, *cui vacat castitas, libido occupatissima est*, la quale essendo vn stimolo crudele d'ogni nefandità, impedirà lo splendore d'ogn'altra virtù, quando non lo corrompa totalmente. *Sæuus enim criminum stimulus est libido, quæ nunquam quietum effectum manere patitur, nocte feruet, die anbelat.*

Arist. Ethic. lib. 3.

Scæn. de Ir. l. 3.

D. Ambros. lib. de Ab. & Cain.

Graue dunque, e sensata fù oltre modo la mente del Senato Romano, che frenò con pene irremissibili la libidine di quelle Matrone, che hauendo, ò l'Auo, ò il Padre, ò il Marito dell'ordine equestre, si fossero libidinosamente profanate. Et in fatti, dica il Mondo de Grandi honorati; qual sorte di prole si poteua sperare da quella mistione di sangue adultero, da quella consuetudine deprauata, al sostenimento, ò dell'Imperio, ò della Republica. *Eodem anno grauibus Senatus decretis libido fœminarum coercita, cautumque ne quæstum corpore faceret, cui Auus, aut Pater, aut Maritus Equus Rom. fuisset.* Si cautelino i Grandi con questa virtù, acciò doppo le commesse iniquità, gionti al capezzale non habbia ad esclamare con Tito, *vnum factum extare sui pænitendum*, che fù la domestica pratica, ch'egli hebbe, ò almeno lasciò fama di hauere hauuta con Domizia Moglie di suo fratello. Non poca fù l'agitazione di questo Prencipe in considerare solamente, che questa sospizione nel popolo macchiaua ogn'altra sua virtù, questo solo neo deturpaua negli Annali

Ann. 3.

C. Suet. Tran. in Tit.

nali della posterità la fama delle di lui rare qualità. Secondo oggetto del Prencipe sarà il procurare con ogni studio l'acquisto della buona fama, il concetto di Ottimo Prencipe. Pare nulladimeno accessorio alla publica Maestà, ma egli è quella porpora à cui non manca i sotto telli per esser intessiuta, e che *ratione pretij stat loco principalis*. Hanno i priuati da inuigilare i proprij vantaggi con l'vsuale comercio della humana società; ma di questo essendo arbitro il Regnante, non può esser priuo de suoi diritti, con il disprezzo della fama sentono anche le virtù il deliquio mortale di se stesse. *Principibus igitur vnum insatiabiliter parandum; prosperum sui memoriam; nam contemptu famæ, contemni virtutes.* Ma questo concetto da me in suo luoco particolarmente trattato deue tralasciarsi, soggiongendo solo nel cuore de Grandi la generosità di animo necessario, acciò imparino il disprezzo della petulanza; come quella, che vedendo la necessità del castigo, può cangiarsi in pertinace sfrenatezza, in insolenza indomabile, e negletta suanisce; non altrimente di quello facci vna gran neue caduta, che impossessata delle Campagne minaccia perpetua horridezza, eterna sterilità; ma percossa da vn solo raggio di tranquilla giornata, si liquefà, e corre all'Oceano. E proprio d'vna gran machina, vn grande fondamento d'vn corpo grande, vn cuore proporzionato, d'vna grande fortuna, vna ruota immensa; d'vn Heroe vn grand'animo; e perciò Domiziano, che saetaua le mosche, e scoccaua la Saeta per i deti della mano ad vn fanciullo senza il di lui pericolo, non meritò il decoro di esser come sagitario annumerato ne i segni del Zodiaco. *Magnam fortunam magnus animus decet, eique proprium est, placidum esse, tranquillumque, & iniurias, atque offensiones superne despicere.*

Tacit. An. li. 4.

Scen. de Clem.

Con questa generosità di spirito si solcano i Mari, e quale ferro à cui fù applicata la virtù della Siderite si indirizzano i viaggi ad ogni Naue di gouerno; perche gli scogli dell'irascibile non la offendano; perche i flutti dello sdegno non la vrtino nelle Sirti; perche gl'Aquilloni d'vn cuore vindicatiuo non la precipitino ne naufragij. *Periturum se potius quam perditurum adiurabat Titus, quamuis vlciscendi causa non deesset.* Senso veramente d'vn Cesare più che Cattolico, degno d'esser illuminato della verità Christiana, perche di tutta pietà furono le di lui opere, e ponderate con l'auttoreuole volere del proprio di lui arbitrio, furono più tosto da Costantino, che da Gentile.

C. Suet. Tran. in Tit.

Deuono i Grandi esser benefichi, liberali; perche non habbiano à perdere la giornata, come si protestò l'istesso Tito, quando s'auuide non hauere beneficato alcuno in quel giorno. Auertasi però, ch'io intendo di quella liberalità, che senza graue

pregiudicio, può consolare sensibilmente vn'afflizione senza indurre necessità al beneficante di supplire il patito diffetto, con storsioni, e grauezze, di cui intese Tiberio. *Si ærarium ambitione exhauseris, per scelera supplendum erit*. Inclinaua il Senato à solleuare la famiglia de gl'Hortensij, ma Cesare le contradi, mostrando, che tutti i Nobili poueri fossero riccorsi à chiedere quel medesimo solleuo, conueniua dillapidare l'Errario; e poi al rissarcimento aggrauar l'imperio, per ogni strada anco più illecita. L'huomo non conosce maggior vincolo, per acclamare le catene dell'ossequio sotto l'obedienza de Grandi, che la mano loro benefica, in modo però, che non resti vuota la mano propria. Liberale ma perenne ne' beneficij, come i flussi del Nilo, alla di cui fonte non mancano per giouare annualmente ad ogni messe. Godono quelle Campagne ogni stagione determinata l'humore soprastagnante; perche dalla Fonte non si versano tutti i flutti in vna sola Estate; perche si versano *ad salubritatem*, non già per ambizione. E cosa alcuna più saluteuole per il Prencipe, della liberalità non si conosce, e cosa alcuna del Prencipe beneficante più accommodato alla natura de sudditi di questa non si troua, *Liberalitate nihil est naturæ hominis accommodatiùs*. Per questo Tito rispose à gl'amici, che lo rampognauano di prodigalità, promettendo, alcune volte, più di quello potesse dare; *non oportere quemquam à Sermone Principis tristem discedere*; volendo forsi inferire, che le speranze date dal Prencipe hanno virtù di fomentare l'ossequio, e la beneuolenza ne sudditi; volendo far conoscere, che se il Prencipe non può soccorrere totalmente à bisogni de miseri supplicheuoli non deue almeno con l'assoluta esclusiua disperare le speranze loro. *Subite largitiones Comes, pœnitentia*. Così scriue Plinio di quei Grandi inconsiderati, à cui il donare largamente, pare effetto di generosa munificenza; ma fatto il computo delle rendite, e contrapesato da i publici dispendi; sono tenuti, per non cadere in miseria, à souertire con perfidia singolare ò i proprij sudditi in commune, ò gl'istessi fauoriti. Questa sorte di liberalità è pazia in vn Prencipe, è ambizione in vn Fauorito, è miseria in vn Nobile priuato; perche come dice San Geronimo. *Vt immodica liberalitas, ita liberalitate perit*. Auertano dunque i Grandi di non lasciarsi vincere da sudditi in beneficenza, e così basterà loro, per coronarsi di questa virtù. *Minus enim Regibus flagitiosum est armis vinci quam munificentia*. Come il Sole, che ritorna centuplicato il lume alle Stelle perche nelle notturne vigilie sostengono le di lui veci.

Cic. de Off. 1.

C. Suet. Tran. in Tit.

Plin. lib. 7. Ep.

Sallust. Iugurt.

Infinite altre sarebbero da numerarsi le Stelle minori di questo

sto firmamento di Virtù; mà basterà concludere con la Dottrina de gl'ingegni studiosi, sempre raccomandata à Prencipi Vn Salomone, che pospose ogn'altra dimanda rimessa al suo arbitrio à quella della Sapienza, dichiara, & obliga la Maestà Regnante, non più à chiederla dalla mano Diuina, perche come da essa vna volta seminata nella humana capacità, così non manca di sostenerla; mà à prouederla di quei modi più facili, che la rendono acquisibile. *Sublatis studiorum pretijs, etiam studia pereunt*. Manegiata in diuerso senso da Tiberio, questa massima voleua però inferire, che la virtù deue alimentarsi con l'educazione di quelli ingegni, à cui mancano i comodi per acquistarla. Insegnamento mostrato da Plinio à Cesare, perche nella sua Corte non mancassero i Consiglieri di soda sperienza. *Studiorum pretia spiritum, & sanguinem sub te recipiant*, Così hà ragione di soggiongere Tacito. *Ita temporibus tuis dicendis, non deerunt decora ingenia*.

Tacit. An. 2.

Plin. Paneg.

An. 1.

Abolì la barbara disciplina Ottomana ogni studio di arte liberale ne suoi Stati, e pure ne di lei Seragli à spese publiche si coltiuano gl'ingegni de Gianizzeri con l'arte militare si educano li Spahì ne i maneggi del Gouerno. Permettano i Grandi, che le loro facoltà sijno amiche de belli ingegni, come furono quelle di Dario à Xenocrate, *nam mihi Darij diuitiæ vix satis in amicos fuere*. E così non anderà loro in rimprouero i cinquanta talenti dati da vn'Alessandro allo stesso, à cui era poco il donatiuo di vn Principato.

Plut. Opusc.

Educazione de Prencipi Giouani Regnanti, mista di rigore, e di allettamenti; perche l'inclinazione al vizio, non metta in totale disprezzo la virtù.

VATICINIO QVARTO.

TEmpera il Fisico accreditato con i succhi d'Ibla più soaui gl'Aconiti, e le Cicute più mortifere, perche così l'esperienza insegnò allo stesso vn'vtile Medicamento alle nature aggrauate. Così il veleno del rigore si corregga con i faui della mansuetudine; perche alle volte l'età giouanile d'vn Prencipe assoluto proui ralentate le briglie.

Iuuantes inuicem quo facilius lubricam Principis ætatem si virtutem aspernaretur, voluptatibus concessis retinerent.

Tacit. An. lib. 17.

Inuigilauano Seneca, e Burrho alla minorità di Nerone, l'vno potente, e per la seuerità de i costumi, e per la sopraintendenza militare; l'altro sicurissimo, e perche come instruttore della eloquenza Imperatoria, e per l'honestà delle proprie maniere, acudiuano con arte diuersa à confirmarsi la conseguita potenza. La feroce natura di Agrippina imbeuuta nelle stragi de Prencipi predecessori, l'atrocità de suoi primi comandi, mostrauano di qual genio potesse essere il figliuolo, se non sfrenato nelle corruttele, almeno procliue in adherire à i consigli materni; fù dunque loro mestieri farsi ostacolo alle di lei furie; perche come in esse souertì se medesima; così non hauesse souertita la Dominazione di quel Prencipe. Ruppero à poco à poco la potenza di Agrippina, e Nerone, che si conobbe sciolto da quel vincolo di materna obedienza cadè negl'Amori d'vna schiaua, se bene erano publici i dispreggi di Otrauia sua Moglie; se bene erano grauissime l'ingiurie fatte alla famiglia de i Cesari; nulla di meno da i preacennati Rettori non fù impedito, e da Prencipi amici non le fù rimprouerato amore così vile; posciache ciascuno di essi temeua, che impedito à simile prattica non hauesse volto l'ingegno alle Matrone più Nobili. Erano inhonesti i di lui abbracciamenti, e per l'abiezione della Maestà, e per gl'affronti d'vn pellicato così infame; ma seruendo vna schiaua à satolare le libidini di Cesare, restauano in questo mentre salue le altre Nobili Romane. *Metuebaturque ne in stupra fæminarum illustrium prorumperet, si illa libidine prohiberetur.* Diuide Plutarco i peccati della giouentù in lieui, e graui i primi de quali si come sono più legerezze dell'età, così egli dice: *Quis ignorat peccata puerorum parua esse, ac medicatu facilia*, i secondi, come arriuano allo sprezzo di ogni honestà così sono punibili. *At iuuenum delicta immensa plerumque sunt horum igitur impetus omni cura, & diligentia coercendi.*

Tacit. Ann. lib. 14.

Plutar. Opusc. de Ed. lib.

Di quest'arte forsi imbeuuta Agripina inuehiua acremente contro sì rilassate forme esclamando di soggiacere alle parti emole d'vna Liberta, di esser tenuta a conoscere per nuora vna schiaua, caduta in ogni eccesso di appassionate esclamazioni, non ottenne però la penitenza del figliuolo; posciache i rimprouerì indurorono la pertinacia, e l'inobedienza rese impune le colpe d'vn animo irriuerente. *Petulantem vigorem ætatis non facile à voluptatum seruatur incursu.* Plutarco, che non hebbe il deto nella piaga, e scrisse vna educazione più conueniente ad vna Cittadinanza Republicante, che propria ad vn Prencipe indepen-

Idem. Plut.

dependente, può esser rigoroso ne suoi precetti; ma se gli fosse toccato l'officio d'vn Seneca, certo ò nello scriuere sarebbe stato più mite; ò nelli ammaestramenti più di Agrippina precipitoso.

Si penti la Prencipessa, e cangiando il rigore in humanità intempestiua, le venne impedita come sospetta quella prattica. *Vt nimia in coercendo filio, ita rursum intemperanter dimissa Parentem, ac Rectores puerorum, siue adolescentulum, celeres, quam graues suscipere iras præstat*. Onde in questo essendo stata molto diuersa Agrippina alli due Rettori di Nerone, non fù merauiglia, che l'istessa precipitasse, quando gl'altri si stabiliuano nella beneuolenza publica.

Tacit. Ann. Idem,

Quando i Rettori d'vn Prencipe Giouine hanno più volte fatto conoscere allo stesso, che *Spes honoris*, *formido pœnæ*, sono i due cardini sopra quali vassi agirando l'Asse delle glorie più Auguste, sono quel misto elementare da cui hà forma, e materia esistente, qual Sole di singolarità il Cielo della virtù, basta loro per difendere i proprij doueri.

Plutar. Opusc. Idem.

Vagliano per insegnamento à questi Grandi i mistici sensi di Pitagora, per instillare simbolicamente nell'anima Regnante, l'aborrimento de vizij, e così fuggiranno l'occasione d'incorrere nella publica indignazione.

Quæ Nigrantes habent caudas gustari non oportet.

L'Anima dominante, che più d'ogn'altra s'accosta à gl'attributi della Diuina natura intende subito, che la consuetudine de i costumi deprauati, è quella coda negra dalla quale dipendono ogni lordura, ogni oscenità; onde al Prencipe basta vederla per astenersi; come Armilino, cui importa più la candidezza immacolata, con la morte, che il bruttarsi nel fango la bellezza con la fuga.

Iugum Stateramque, ne transcendant.

L'arbitrio della humana Intelligenza rimesso dalla mano Diuina alla dispotica della propria elezione non deue esser violentato da i comandi d'vn'huomo; però basta che sij scritto nel Regio Diadema la conueniente honestà, direttamente trattare le bilancie d'Astrea; perche i necessarij prouedimenti rendano immacolata la Giustizia.

Haud inijciendam vnicuique dexteram.

La Spada Regnante, si come non deue nudarsi à i fulmini senza la graue necessità di prottegere i proprij doueri; ne anco deue così presto rimettersi, che i consigli della prudenza non habbiano hauuto il proprio luoco.

Angustum ne gestandum est Annulum.

L'Annelo Regio deue esser simbolo de i voleri; onde l'Intelligenza

genza de Grandi veda in essa figura à prima vista ciò, che loro fà di mestieri alla direzione della vita ciuile, che ne douendo eccedere in austerità, ne potendo senza rilassatezza eccedere in licenziose compiacenze, deue ridursi al precetto di Seneca; perche nella mediocrità; *Frons populo conueniat*.

Scen. Epist.

Ignem ferro cadi minime debetur.

Habbia il Scettro inciso questo auertimento, che vn cuore adirato non conosce ragione; che però la prudenza non deua con lo stesso cimentarsi, essendo egli qual fuoco acceso, più valido à conuertire il ferro in accesi carboni, che capace à riceuere le di lui percosse. Così l'Arbitrio Regio hauerà basteuole instruzione per cedere alle importunità dell'auersa fortuna.

Cor neque manducandum est.

Intenda la conscienza de Grandi, che gl'Auoltoi della reminiscenza, i rimorsi delle colpe imperdonabili non lasciano viuere il cuore, se non per essere esca diuorabile ai di loro rostri voraginosi; e questa graue cognizione basterà loro per reprimere la procliuità, e gl'appetiti scelerati.

Abstinendum à Fabis.

Seruirono le faue nei suffraggi de i popoli, che vale à dire nelle ballotazioni d'ogni publica attinenza; E però l'Auttorità indipendente coniettura, che qual Padre comune è lui douere fuggare ogni motiuo di discordia ciuile, tranquillare ogni Nubilo di torbido popolare.

Cibos in Scaphio non est ponendum.

Sappia la Regia Maestà, che à rinfacciare l'improbità de i costumi ad vn scelerato, à reprimere l'empietà d'vn'animo maligno sono improprie le maniere delicate, sono inualide le ciuili dimostranze, e sono biasimeuoli tutti li studij della virtù; posciache vn'anima inueterata nella perfidia, resa impura, e sordida nell'habito delle sceleragini non può digerire l'alimonia di cibo, così delicato, quanto è lo studio della vita temperata con la ragione.

Haud retrouertendum ad contermina proficiscentibus.

Pitag. apud Plutar. Opusc.

Il fine dell'humanità, come à tutti necessario, così à Grandi imposto, come termine, in cui certamente goderano i frutti gloriosi della vita singolarmente condotta, ò pagherano le pene con perpetua infamia del nome loro; onde bastano queste simboliche dottrine, per rendere docile vn'ingegno nato al comando, e già con il piede sul Trono, senza rompere in quelle forme austere, che senza rimediare l'inconueniente esacerbano il genio, & indurano l'ostinazione delle potenze docili nella permanenza sensuale. A chi peruiene simile cura impari da Leonide

de à correggere i trabocchi della Regia Giouentù; che volendo insegnare il risparmio de gl'incensi ad Alessandro, senza pregiudicio de Sacrificij, e fuori del proprio pericolo, le dimostrò da soggiogare l'Arabia.

Tam sumptuosè ò filij sacrificato, cum Thuriferam subiugaueris regionem. *Plutar. Apoph.*

E Filippo Padre del grande Alessandro rimprouerato, che di tante donne generasse molti figliuoli, rispose, con vn'essemplare di Dottrine, à cui il Figlio non contradisse, ma comprobò la di loro verità con l'opere. *Ergo cum multos habeas Regni æmulos, & bonus euade, & probus, vt non mea, sed tua gratia Regnum adipiscaris.* *Plutar. Opusc.*

Mano, che benefica, e supplicio, che giustamente punisca sono i due poli l'vno della speranza, l'altro del timore, dalla cui Virtù dipende la Vita Ciuile.

VATICINIO QVINTO.

Oco mancò, che Nicanore caduto sotto la manaia del carnefice, non pagasse con la vita, e con simile infamia la pena della propria maledicenza; pure considerato da Filippo come Nobile Macedone, non solo s'astenne dal di lui sangue, ma caduto in calamitosa mendicità, lo dottò di molte richezze. Bastò quella Regia munificenza à conuertire vna lingua maledica, in oratrice faconda; onde fù tenuto quel gran Regnante esclamare verso gl'amici, che le persuadeuano il flagello. *Videtis ne ergo in nobis esse, & bene, & male audire.* *Plutar. Opusc. Apoph.* Ogni animo in cui viua l'abominando vizio della ingratitudine, ò deuesi acremente, se offenda il beneficante il fulmine, ò deuesi posporre, e rigetar fuori dell'humano comercio; non altrimente vn'Orso, la cui ferocia non può adomesticarsi frà l'huomo, se prima, ò non è accieccato, ò non è sdentato, oltre la soda catena, sotto il cui peso termina i giorni. Se bene è Clemenza d'vna rigorosa giustizia vsar mano benefica, e mite, nelle prime colpe d'vn trasgressore, e però ancora giusta equità, che l'anima humana sperimenti le grazie del beneficio; come quelle, che fino nei spettacoli della Romana gentilità, fecero vedere vn Leone affamato, risparmiare

la vita, à chi haueua lui medicate le ferite. Quando poi non si arrossiscano d'imparare i proprij doueri da vna fiera, si premano pure i patiboli; perche non è conueniente conferire il beneficio, non è giusto sominiſtrare pietà, à chi ſpietatamente ne deteſta la cognizione. *Gratiæ non traſgrediantur Iuſtitiam*. Conuengono insieme le opinioni Accademiche de gli Antichi Filosofi, e i decreti di Nerone, in materia della ingratitudine de Liberti.

Socrat. apud Stob.

At criminum Manifeſtas, merito ad ſeruitutem retrahi; vt coerceantur, quos beneficia non mutauiſſent.

Tacit. An. 13.

Io però tralaſcio la materia de Liberti non più in vſo appreſſo di noi, e toccherò ſolo quei ſerui delle publiche pene, che beneficati dalla publica mano, e poſti nello ſtato della primiera innocenza ſe con la grazia riceuuta non mutano coſtume; all'hora *tribuendum eſt aliquod Telum, quod ſperni nequeat*. All'hora deue preſumerſi infallibilmente indurata, & inueterata la perfidia, infrangibile, più che Diamante ſenza il ſangue d'vna vittima.

Idem.

Errore manifeſto accaduto all'humanità troppo ingenua di Germanico Ceſare, che veduto naufragante Piſone ne gli ſcogli di Rhodi, con preſtarli l'aiuto, e la ſicurezza della propria di lui vita; fù quel beneficio vn'irritamento ad accelerarne le di lui rouine. Lo preuide, e lo ſperimentò Germanico nelle ſuſſequenti procedure; onde incauto, e peccante nel traſcurarne il caſtigo oportuno, ne riportò l'eſterminio di due famiglie. Peccò Queſto iſteſſo Prencipe verſo l'implacabile natura di Tiberio, verſo la perfidia di Auguſta, à cui profeſſando troppo venerazione, doppo i molti, e rileuanti ſeruiggi, e ſempre mal conoſciuti, *vſus eſſet iure proprio*, ſe l'armi haueſſe punita la loro ingratitudine. Peccò Druſo Ceſare, quando tollerata più volte la petulanza di Seiano, e creſciuta in temerità, lo ſtimò baſteuolmente punita con vna guanciata. Era giuſtizia in quel punto ricorrere à Tiberio, e giuſtamente punirlo, come ingrato verſo quella Maeſtà da cui riceueuale proprie grandezze. È opinione di Eſiodo che come la giuſtizia non ſi diſtingua punto da vn fertiliſſimo terreno, la cui gratiſſima natura moltiplica ſenſibilmente quando riceuè nel ſeno, così oue germogliano i triboli, li Aconiti, e le Cicute, ſi mutano in zizania, ò s'appeſtano di ſucchi malefici le biade più pure, ò non germogliano ſoſocate dalla loro infetta virtù. Che più può l'impetuoſa natura d'vn'Aquilone della ingratitudine. Vento, che con l'aridità inſteriliſce ogni primauera più grauida di Autunni, che ſecca ogni Fonte di pietà, che diſtrugge ogni profluuio di grazie. Dicaſi dunque con Quintigliano, che queſto ſolo peccato ſij indizio ſufficiente *ad torturam*, e facciaſi

con

con la pena imperdonabile, che il timore corregga quella conscienza, che nel beneficio trouò motiuo di imperuersare nelle rilassatezze. *Maximum omnium vitiorum signum, est ingratitudo.* Di questa sorte di gente può dirsi come diceua l'istesso Nerone de Liberti. *Coalitam irreuerentiam libertate. Coalitam ingratitudinem beneficijs.*

Quint. Decl. 9.

Seruano dunque i più dishumanati patiboli, ò pure à punire il più enorme delitto, ò pure ad impedire con il timore la seconda naturale di alcuna persona d'incorrere nella enormità di questo eccesso.

Cuncta enim maledicta dixeris, cum ingratum hominem dixeris.

Scan Epist.

Cangiamenti di fortuna, & emolazione de nemici insegnamento morale per l'humanità.

VATICINIO SESTO.

NOn è l'Agricoltore così sperimentato nell'arte, che possa adomesticare la natura d'ogni germoglio; si che le renda frutifero il seno; e pure di essi benche sterili non ne riceue incommodo. Triptolemo, che succhiò con il latte di Cerere i più squisiti precetti dell'Agricoltura, non per questo dimostrò il modo di stirparne dalle viscere della terra l'adultero seme della zizania, gl'infetti germogli delli sterpi Siluestri, de gl'Oleastri infecondi; e pure ingegnosa l'arte, disciplinata la diligenza, di quella non teme le insidie, ma la conuerte in proprio vso, *colligitur enim ad comburendum*, di questi non è totalmente fuori di speranza la fecondità, perche coltiuati da mano perita, si maritano con dolce innesto à gl'Oliui, & oltre i di loro frutti, si pacificano quelle due nature.

Non è Cacciatore si fortunato, che d'ogni fiera smembrata dal loro grege indomito, ne renda mansueta la pratica; e pure non risparmia i sudori, non fugge le vigilie non iscuote il giogo de i disaggi, per assicurarne di esse vantaggiosa la preda. Non meritò Orione esser ascritto nella Fascia del Zodiaco, Se prima ferito dalle insidie d'vn malefico scorpione, non spirò l'anima; e pure dalle nemiche punture reso più cauto, non hà deposto la ferocia, che non conserui più, che mai l'arco grauido di saete.

Sono i Flutti dell'Oceano beuanda inutile, liquore insoaue al gusto; e pure sominiſtrano vita ſalubre à molti peſci, che baſtano ad immorbidire le menſe più laute, che in Apolline ſi celebrino. Aprono ſentieri laſtricati d'inſtabilità al piede incauto, moſtrano ferma ſoſſiſtenza, e ſpallancano gl'abiſſi del precipizio; e pure ſeruono all'aſporto de i comercij, giouano all'humana ſocietà.

Il Satiro, che non haueua praticato prima la natura del fuoco, inuaghito della lui bellezza, abbracciandola ſi conobbe tradito; e pure conuertendo l'iſteſſo offenſiuo ad illuminare l'occhio acciecato dalle tenebre, à fomentar con il calore la natura indebolita, quanto fù pernicioſo à i bacci, tanto fù gioueuole all'vſo. Arbore infrugifera della vita ciuile è la ſorte inſtabile, che rubbando le congiunture della proſperità, ſe bene fà moſtra di graue caduta, nulla di meno è quella Cerere, che vccide à Triptolemo il Padre, per nodrirlo del latte diuino, e conſtituirlo Prencipe dell'arti liberali. La generoſità d'vn Filippo troppo proſperata dalla fortuna bramò, che vna volta, ò germogliaſſe queſta pianta ſterile, ò temp eſtaſſero vna volta le proprie proſperità. *O Fortuna pro tot, tantiſque bonis exiguo me aliquo malo affice.* Scorpioni ſimbolichi ſono i nemici, beuanda amaricata dalla ſalſedine de gl'Oceani ſono i vomiti dell'inuidia, fuoco, che con i bacci abbruggia è l'infirgardagine d'vn'emolo inuidioſo, le di cui ſiniſtre violenze conuertite dalla prudenza, ò inalzano alle Stelle, ò condiſcono lauta menſa d'imbandite ſodisfazioni, ò fomentano la vita cadente. Però l'iſteſſo Eroe Macedone rendeua molte grazie à i Prencipi Athenieſi; perche con le loro hoſtilità, e malediche calunnie perfezionauano con il fuoco dell'inuidia i di lui coſtumi. *Populi Athenienſis Principibus ſe gratiam habere dicebat, vtpote qui ſuis conuicijs ipſum, & moribus, & ſermone effecerunt meliorem.*

Plutar. Apopb.

Intendaſi da queſte preſcritte moralità la mente di Tacito, il documento traſcurato da Publio Suilio, non rimeſſo per la caduta di Claudio Ceſare, non humiliato per le perſecuzioni de i nemici, non impaurito dalle leggi, non auertito dalla ſorte, non cauttelato dall'inuidia, ma ſtimato reo dall'vniuerſità del Senato; perche più del Satiro incredulo al toco delle fiamme volſe incenerire ſe ſteſſo.

Publius Suilius multorum odio meritus reus, quia Imperitante Claudio terribilis, ac venalis, & mutatione temporum, non quantum inimici cuperent demiſſus; quippe ſe nocentem videri, quam ſupplicem malet. Se bene queſto Patricio rimaſe ſenza l'appoggio della Caſa Regnante, complice, e reo in virtù della Legge Cincia,

Tacit. Ann. lib. 13.

aduerſus

aduersus eos qui pratio causas orauissent, non s'astenne da simile professione, si che *prater ferociam animi*, e conuinto delle colpe, e caduto nella indignazione di Cesare, *labare capit defensio, ita vt adempta parte bonorum pellitur in Insulas Baleares*. I Grandi deuono per Giustizia punire i Ministri, e seduttori delle operazioni atroci; come quelli, che fatti potenti dalle opulenze, attribuiscono alle ceneri del Defonto Prencipe tutte le loro perfidie. Ma se per fortuna placitati dalla Nobiltà si difendono con l'ombra del Comando Regio, all'hora deuono anche innocenti, perire perche sono così empij nell'infamare la memoria d'vn Defonto, *Puniendos rerum atrocium Ministros, vbi pretia scelerum adepti, scelera ipsa alijs delegent*. Si come naufragò con la morte di Claudio la sicurezza di questo Caualliere così doueua abbassare l'alterigia dell'animo, & adottrinato nella Scuola di Zenone poteua ringraziare quel colpo, e riceuerlo come precetto da modificare le proprie fortune, *Bene facis fortuna cum ad pallium me compellis*, così diceua quel saggio à cui le tempeste haueuano abissati i Nauigli. Procella tempestosa per i fauoriti de Prencipi è la mutazione delli stessi, in cui se non abbassano l'antenne del cimiero, *demissi quantum inimici cupiunt*. È impossibile approdare in porto sicuro. Gl'inimici, e la mutazione della sorte, come dal comando alla seruitù, dalla Cittadinanza all'esiglio seruirono à molti di Scuola Filosofica, come à Cratero, & Dionisio il Tiranno Giouine. Veglia il Nemico, onde per guardarsi dalle di lui insidie si osseruano dalla prudenza, e s'interpretano i sogni notturni. Osserua il riuale, & ogni picciolo motiuo di difetto gli basta, per ordire vn labirinto di calunnie, vn minotauro di criminalità; onde la prudenza, che più di Lince penetrante di vista, spia le di lui machine, per contraminarle.

Tacit.
Idem.

Plutar. Opusc.

Inquirisse l'amico infingardo, e perscrutando ogni più intima cordialità, vede i penetrali dell'anima consigliante; onde il saggio Caualliere si riduce in necessità, *vt per omnia cautim, & attentè viuat*. Sono rapiti la sorte nemica, & gl'inimici à pascersi naturalmente di calamità, e miserie, non altrimente, che li Auoltoi si inuitano à lauto banchetto dall'odore de corpi incadaueriti, perche non hanno l'odorato sincero, perche delle sole infezioni s'alimentano. Così il Nemico, così la Fortuna sono sempre in moto ad inuigilare, se nel corpo della vita ciuile alcuna delle parti sono morbide, in alcuna vi è qualche angolo vicino alla corruzione, qualche principio di contaminazione; di queste si seruono per incentiuo al loro appetito, in queste sfamano il rostro dell'odio.

Si che, ciò serua d'auertimento alla Nobiltà, che appresso

Grandi essercita Ministerio di fede, per non morire da Seiano, per non precipitare le proprie famiglie da Publio Suilio.

Plutar. Opusc. de Vt. Cap. ab In. *Quisquis enim intelligit se habere vitæ, famæque æmulum, attentiùs sibi cauet, facta sua circumspicit, vitam omnem componit.*

Donna sempre mal cautelata dalle insidie, che puonno tessersi nella tella de i godimenti.

VATICINIO SETTIMO.

INespugnabile sempre il sesso donnesco daua, che pensare à Nerone, non solo voglioso, ma rissoluto di leuarsi l'impedimento della Madre. Nel consigliare i modi s'attrauersauano difficoltà irrefragabili: posciache vn'anima feminile accopiando l'vso delle sceleragini all'astuzia naturale del genio è più oculata delle mura diafane, ne i portici di Domiziano contro l'insidie, hà più antidoti di Iasone contro i vomiti infetti delle persecuzioni. Anzi (per mio credere) stimarei, che auezandosi nella perfidia, conuertisce l'atra bile della propria digestione in veneno potentissimo, che adomesticato con la di lei natura, se gli conuertisca in nodrimento. Cauta questa Prencipessa lambicaua dal Mitridato del proprio ingegno quei preseruatiui, che poteuano assicurarla. *Mulieris vsu scelerum aduersus insidias intentæ: atque ipsa præsumiendo remedia munierat corpus.* Consolato da Aniceto corrisposero alla di lui solertia le Solennità Quinquatrue da celebrarsi in breue appresso Baia, doue inuitata Augusta dal Figlio, e diuolgatosi vn romore della loro reconciliazione, accetò l'inuito, e se bene perplessa dalle speranze, e dal timore peruenuta al congresso; *blandimentum subleuauit metum, quia comiter excepta, superque ipsum collocata, facili fœminarum credulitate ad gaudia.* Si tranquilorono i proprij sospetti, e ritornandosi dalle solennità, *per gaudium memorabat pœnitentiam filij, & recuperatam matris gratiam.* Quando gionto il momento fatale la Naue grauida d'insidie vomitò le sue rouine. E pouera appresso Euripide di rimedij la Fonderia chimica della omnipotenza Diuina, per medicare i morbi cagionati di vna Donna perfida; e pure Agrippina fù ingannata da Nerone, ò ciò è sogno della Storica verità, ò fù miracolo della vendetta Celeste, ò violenza fatale di chi *summum sceleris poscit. Ardua res est contra reptiles*

Tacit. Ann. lib. 14.

Idem.

bestias

bestias remedia præbuisse Deos, sed contra mulierem malam adhuc non inuenisse. Cade la misera Imperante perche *facili fæminarum credulitate ad gaudia.*

Eurip. In. Androm.

Sentì le predizioni Caldee, che minacciauano il paricidio con l'Imperio, ma quella acciecata dalle grandezze del Trono, diede assenso all'empietà, *inquit enim occidat modo Imperet.*

Tacit.

Idem.

Nelle fascie esaminò la Maestà del dominio, ma non preuide le lacrime, & i legami della vita, incadauerita appresso gl'Egizij è freggiata di quelle istesse bende. Nel Diadema contemplò i raggi di quella grandezza, ma trascurò di vedere il simbolo della libertà, che appresso la Romana munificenza si figuraua nel capello. Nel Scettro misurò i termini dell'Imperio; ma disprezzò il credito dell'auttorità; onde *pergaudium delusa,* insegnò essa il modo di rimediare alle proprie iniquità.

Sia dunque specchio alle Matrone tutte, che ogni inuito fatto loro alle gioie, & alli spettacoli, può essere vn fiore di quel prato, che sotto il verde germoglio asconde il serpente del veleno può esser il Tirso di Baco, che sotto l'edera giocosa tiene l'acuto dardo per ferire, può essere la Serpe lusingarda del Terrestre Giardino, che promettendo Deificata l'humanità in vn pomo comestibile, conuerte l'originaria innocenza in peccato brutale, *Maledicta Terra in opere manuum tuarum;* può essere il Toro scherzante, e placido, che adultera le promesse de i giochi puerili con gli stupri, e le deflorazioni; potrà come gli spettacoli Consuali di Roma fabricarsi nella fucina del tradimento, e dello sdegno in spade crudeli d'vn Marte Sanguinario; potrà come il Cristallo, & il vino sopra delle mense, l'vno fragile ad ogni aura, l'altro lubrico ad ogni decliuio; l'vno così tenue, che in vece d'impedire, coadiuua l'occhio, l'altro così soaue, che stimola à gustarne copiosamente il suo liquore, e poi l'vno, e l'altro atterano le più dure ceruici, contaminano le più rette nature; come i nefandi amori d'vna Semiramide ne gl'abbracciamenti figliali allettare la concupiscibile, trouar dolcezza trà gl'incesti; ma l'enormità del delitto, insegnerà l'abominazione, armerà lo sdegno figliale, e mostrerà necessario il paricidio. Potrà come Seiano promettere il Soglio Augusto; ma precederano l'abbandono della pudicizia Maritale, il veleno del proprio Marito, il pellicato in profanamento della propria honestà, tutti principij infausti, preludij indubitabili di vn fine calamitoso; potrà come il Tempio d'Annubide adobbare l'ospizio Diuino, ergere i talami Sponsali per imbandire gl'amplessi di quelle mentite Deità con vna bellezza terrena, ma prima con i libelli del repudio conuerrà absentarsi dal primo Marito, e prostituito l'honore

risuo-

riſuoneranno i rimprouerí d'vn Decio Sacrilego, che beffeggiando l'alteriggia ingannata publicherà le vergogne nella Scena del diſprezzo Vniuerſale.

I Grandi, ogni volta, che vogliono puonno ſenza fulmini, e ſenza Tirannide, & i ſudditi Schiaui, oue la Regia Munificenza comanda con ſtipendij.

VATICINIO OTTAVO.

NEgò il ſaggio genitore, e con zelo paterno, e con generoſo rifiuto, comandò Liſandro, che le proprie figliuole non accettaſſero le due precioſe veſti, mandategli da Dioniſio Tiranno della Sicíglia; poſciache con quella Catena di apparente beneficio dubitò, ſi ſtraſcinaſſe nel Regio Trionfo l'honeſtà, propria gioia del ſeſſo feminile. *Dicebat ſe vereri, ne illis indutæ deformiores viderentur*. Hà le reti d'oro vn Grande, e più inuiſibili di quelle del Fauoloſo Vulcano, per far la peſca d'ogni volere, anche più ſenſuale; ne può dubitare contrarietà ne perſonaggi opulenti; come quelli, che cadono in eſſe per ambizione; ne repugnanza con i poueri, ſtraſcinati il più delle volte ad ogni eccesſo, per rimetterſi in ſtato di priſtine, e diſſipate fortune. *Notos quoque Equites Romanos operas Arenæ promittere ſubegit donis ingentibus; niſi quod merces ab eo qui iubere poteſt, vim neceſſitatis affert*. Si profanò Nerone in ogni ſorte di ſtomacoſa libidine, contaminato ogni roſſore, infranto ogni argine di continenza, proſtituito il pudore della ciuile honeſtà, ſtimò diſtruggere la nota della propria infamia, ſe vn ſtuolo numeroſo di ſeguaci inhoneſti, non compariſſe ſeco in trionfo. I poſteri delle famiglie più Nobili, comperati dalle penſioni Ceſaree, non aborirono di paſſeggiare le publiche Scene, di occupare gli ſtipendij de Pantomimi, e de gli Hiſtrioni; perche oppreſſi da fatale pouertà, s'abbaſſauano come Antei al terreno dell'infamia, per ſotrahere dalla morte la vita.

Ratus dedecus amoliri, ſi plures fœdaſſet, Nobilium familiarium poſteros, egeſtate venales in Scenam deduxit.

Fœminæ illuſtres deformia meditauere, extructa conuenticula, & cauponæ, & poſita vano iritamenta luxus.

Oltre la turba numeroſa, che accompagnò de più coſpicui Patri-

Plut. Opuſ. Apoph.

Tacit. An. 14.

Idem.

Patricij Nerone, & in publica Scena, & alle domesticate oscenità, si osserui il vile deonestamento di Othone, che incitò con le lodi della propria Moglie Sabina Popea l'Imperatore ad amori adulteri; si che prohibito della di lei consuetudine, non contradì, e spedito alla Legazione di Portogallo, pospose il proprio honore alla dignità, & al comando.

Ne in vrbe æmulatus ageret, Prouinciæ Lusitaniæ præficitur.

L'apetito delle grandezze è così naturale, e tenace nell'anima de mortali, che induce con allettamento di honore, à commettere tutte le sceleragini, massime, quando esse deuano ottenere in premio la grazia del Regnante. Si vidde questo argomento di verita ne' Padri Senatori della Curia Romana, quando Latinio Latiario, Porcio Catone, Petilio Rufo, Marco Opsio, & altri infiniti della più cospicua Nobiltà. *Cupidine Consulatus, properabant accusationes, & missis ad Cæsarem litteris*, haueuano per acquisto di vera gloria, l'insidie, le fraudi, le conuenticole secrete, à depressione della innocenza. Solo perche era diuolgato in Roma, che Tiberio, *vt scelerum Ministros peruerti ab alijs nolebat; ita plerumque satiatus, & oblatis in eamdem operam recentibus, veteres, & pregraues adflixit.*

An. 13.

Tacit. Ann. 4.

Assicura il dominio quella Potenza, che doppo essersi vendicata de più sediziosi, sà punire ad instigazione de Cittadini ambiziosi, i Ministri Auttori delle passate vendette. *Has victimas Seiano, & Tiberio Cædi, sic solemnia Ianuaria incipientis anni*, esclamaua Titio Sabino mentre il Tiranno, *haud obscurè vltionem poposcerat, nec mora quin decerneretur.*

Idem.

Pruouano maggiore lubricità i poueri caduti in miseria, e precipitati in tormentosa pouertà; posciache in simili casi altro non studiano, che il ristoro delle perdute facoltà, il possesso nuouo de perduti honori. Se bene però vengono accompagnate da vna sporchissima seruitù, nulla di meno, come sono paliate del velame della grazia regnante, raddolcite dal respiro delle miserie sono però vn seraglio di catene battute sotto il martello della necessità.

Omne enim quod ex necessitate fit, seruitus est. La pouertà in vn'Anima Nobile è quell'aceto, in cui si distemprano le perle della generosità, e non meno dell'acqua salsa potente à tenere nel seno molle la durezza del coralo. Così la Nobiltà se non esce di miseria non s'indura nell'ambizione; se i Regnanti con la pesca della mercede ad essi facile, non la inuitano à frangere il digiuno delle calamità. Sij poi il modo, e l'oro, ò di pioggia, ò di tempeste, ò di fango del dishonore, quando cade dalla mano d'vn Gioue i stupri sono compatibili i Persei nati da simili infamie

Eurip. in Oref.

famie hanno i proprij Numi tuttelari, da chi di loro riceuano lo stoco, e lo scudo, da chi l'Hipogrifo, per caualcare la Scena del Mondo in posto sublime.

Sunt enim molles in calamitate mortalium animi.

Argomento à Principati, che possono con l'esibizione della mercede condurre l'anima de sudditi all'esecuzione d'ogni loro voglia. Auertimento à gl'altri, che ogni dono caduto dalla Regia liberalità obliga naturalmente il libero arbitrio à peccati di Lesa Maestà; ogni volta che non assente à i Regij cenni. Malcapitarono nulla di meno, e Tiberio, e Nerone, & ogn'altro Prencipe, e Nobile Grande, ò Ministro potente, che s'abusorono di simile auttorità. Consiglio a i Secoli futuri di ben cautelarsi in questa materia; posciache il Cielo imperdonabilmente offeso da Grandi, *Castigat inimicos suos de inimicis suis.* Non altrimente di quello seguì à Cianippo di Siracusa, che per vendetta di Bacco, stuprò la propria figliuola; & esso, che non puote euitarne la violenza, per purgare la Città da fierissima peste, & adherire à i comandi dell'Oracolo. *Conscia rerum Auctorem impietatis Patrem tractum capillis mactauit, seque super eum necandam iniecit.* Fatalmente sono strascinati, & i Ministri, & i Principali di simile Gouerno all'vltima perdizione; doppo che il Cielo hà veduto, che i Cianippi vbriachi nella perfidia hanno commesso ogni empietà; doppo che vna figlia, che è la conscienza violata, con l'anelo del rimorso manifesta la grandezza de i delitti; doppo, che la peste delle publiche profanazioni. *Desertur Oraculum*, da i Celesti Gabinetti. *Vt impietatis auctor Liberatoribus Dijs immoletur.*

Tacit. An. 4.

Dosith. rerum Sicul. script. apud Plut.

Fatti d'empietà repentinamente puniti dal Cielo in persona de Grandi auisano i Prencipi à stimare, e venerare la Religione quale si sia.

VATICINIO NONO.

Iunì la Potenza di Augusto la spada di Marte, il Caduceo di Mercurio, e la Thiara Pontificia, ma non fù di lui intenzione, che tanta auttorità prouocasse i fulmini dal Cielo. Come Prencipe stimò suo douere validare la propria fortuna con l'osse-

quio,

quio, e la venerazione; non con quel disprezgio, che può impouerire d'abbissi tormentosi l'inferno. Qual Rapresentante Celeste si valse della Porpora Diale, come cosa Sacrosanta, ne ciò gli disconueniua, sendo instituto Diuino, che anche i Monarchi si consacrino. Le Prosperità non corrupero la Religione di sì gran Prencipe, la Potenza non lusingò la di lui concupiscibile, gl'immensi Tesori non acciecarono la prudenza. Tiberio si coronò di Alloro; ma perche spediua ogni volta supplici voti ad implorare la propria saluezza da tuoni, e da fulmini, ne rimase esaudito. Come Pianta più eleuata si cautelò da ogni profanamento di cosa sacra fino nell'elegere al Sacerdozio delle Vestali Vergini delle più Illustre famiglie, perche in tanto Fasto non si partì dal timore della mano Diuina, come quella, che più repentina, e più pesante piomba sù le teste Coronate.

Iisdem diebus nimia luxus cupido, infamiam, & periculum Neroni tulit, quia fontem aquæ Martiæ ad Vrbem deductæ nandò incesserat: videbaturque potus sacros, & carimoniam loci corpore toto polluisse; secutaque anceps valetudo ira Deum affermarit. Quanti Neroni si vedrebero agonizanti se i nostri Templi, e Laici, e Monacali fossero Acque del Fonte Marzio, potenti ad introdurre con la violenza dell'Ira Diuina il castigo temporale d'vna caduta da Seiano. Auertano però questi, che quanto più l'Ira del Cielo è sofferente in lasciarli impuniti nelle profanazioni de luochi Sacri, tanto più terribile sarà loro il fulminato castigo. *Ira Dei tunc metuenda est, cùm peccata non punit.* A Saule primo Coronato del Giudaismo fù intimata la deposizione dal Trono, perche rifserbò senza pentirsi il saccheggiamento de gl'Amaleciti; ma gl'accade inaspettata la morte, per le mani di vno degli stessi Amaleciti, perche indurato ne Sacrilegi, procurò l'esterminio di Dauide. Baldassar *iam temulentus*, comandò fossero portati i vasi Sacri del Tempio di Gierusaleme, acciò seruissero ad vso delle vbriachezze profane. Quando più bolliuano i calori del cerebro alterato dal vino; quando più beffeggiauano con quei Calici lodando i loro Dei, ecco che *Rex aspiciebat articulos manus inscribentis contra candelabrum in superficie Aulæ Regiæ.* Si cangiò all'hora il conuito in speculatiue considerazioni, ma impedite le potenze ragioneuoli dalla grauezza del cibo, non vi fù, ch'intendesse il linguaggio di quei carattere. *Mane, Thecel, Phares.*

Tacit. Ann. l. 14.

S. Bern. supr. Cantic. ser. 42.

Interprete funesto di questo Giudicio Diuino fù il Santo Profeta Daniele, che publicò gl'vltimi momenti del Regno, che mostrò le partite de i Regij doueri aperte con Iddio, che intimò la diuisione del Principato Caldeo.

Numerauit Deus Regnum tuum, & compleuit illud; Apensus es in Statera, & inuentus es minus habens; Diuisum est Regnum tuum, & datum est Medis, & Persis. Furono le tenebre di quella notte illuminate dalle faci accese de i funerali di Baldassar, posciache come dice Lattanzio, ò non vi sarebbe alcun timore nell'humanità, se qualche volta contro l'empietà, non si vedesse il Cielo adirato, ò superfluo ogni honore prestato alla Diuinità apparirebbe, se di quella non si vedesse necessaria la Prouidenza verso le cause seconde; Onde ridicola, e veramente empia la sentenza di Epicuro, Che si come asseriua necessaria, che nell'Vniuerso vi fosse vna essenza Perfettissima, Beatissima, & Eccellente, così negaua la Prouidenza della stessa Increata Perfezione. Proposizione detestabile, sentenza abomineuole, sensi irreconciliabili, e causa di tanta poca fede nei Prencipi; che perciò la natura iniqua di certi si fà lecito minacciar le Stelle, e flagellar i flutti all'Oceano, senza auuedersi che, *nihil aliud Diuinitas potest Deo attribui, nisi & præterita teneat, & præsentia sciat, & futura prospiciat. Ideo neque bonos vllus deberi potest Deo si nihil præstat colenti, nec vllus metus si non irascitur non colenti.* E necessario, che in Dio s'accendano le fiacole dello sdegno contro i delinquenti; perche come buono, hà connaturale la displicenza del male, come Giusto, e seuero punitore delle iniquità, come impeccabile, si sdegna à vedere la sola faccia del Sacrilegio. *Religionis est propria Iustitia, quæ nullum aliud animal attingit quam Hominem.* Creò la Mano Soprema questa Machina Terrea, & in essa vi colocò l'Huomo come Preposito al Tempio Sacrosanto delle Virtù Diuine. In esso sostiene il Pontificato Massimo il Scettro, le Corone, e le Mitre del Prencipe, veda questi *ne polluat potus Sacros, ac Cerimoniam loci;* Procuri *ne Cultor Dei, à Cultore Dei violetur,* se presume Coronarsi di quell'Alloro sicurissimo, che suenta i fulmini repentini della mano Diuina; *Qui enim aut peccare desinit, aut Sacrilegus esse Iram Dei mortalem facit.* Se vogliono i Grandi esimersi dall'Infamia, che si adossano, con profanare le Sacre Cerimonie, professino l'innocenza di Tito, che *Pontificatum Maximum ideo se professus accipere, vt puras seruaret manus, & fidem præstitit.*

De Dan. lib. c.5.

Lact. Fir. de Ira Dei.

Lact. Firm.

C.Suet. Tran. in Tit.

(?)

Perse-

Perseueranza nell'integrità douuta al Prencipe, che ben principia il Ministerio della Religione.

VATICINIO DECIMO.

SE la Fortuna stomacata delle sordidezze Assirie, infiacchita dalle Persiche morbidezze, stanca dalle Macedoniche peregrinazioni, non hauesse per vltimo passato il Tebro, e deposte l'ali, spogliatasi de i Tallari, inchiodata la sempre ingannevole, & instabile ruota al Trono di Quirino, non hauesse dico chiuse le luci in soporosa quiete sù gli strati di Romolo, fino alla deprauata natura de gl'vltimi Cesari; come hauerebbero potuto l'Aquile Romane coronarsi di Trionfi dalle rippe del Dannubio fino all'Eufrate? Come haurebbero da vn Polo all'altro misurati i termini del loro Scettro? Furono gradini d'ascesa à quell'Eminenza, rare volte vacillanti vn Numa Pompilio chiamato dalla fama delle singolari qualità dalla Prouincia Sabina à vestire la Porpora Regia; Tarquinio Prisco da Tarquinia, Paolo Emilio, Cecilio Metello, Emilio Scauro, Cornelio Silla, Caio Cesare; che oltre le proprie virtù maritati con le doti eccellentissime, de i Fabricij, de i Camilli, de i Lucij, de Cincinati, de Fabij, de Claudij, de Marcelli, de i Scipioni, de i Pompei, resero così stabile quella grandezza.

Penetrorono alle più tenaci viscere le radici della stabilità; perche qual Naue à graue conuoglio tessiuta, sotto le martellate delle Guerre di Romolo, sotto gl'aculei, le scure de i popoli vicini armati contra la di lei infanzia, perfezionò la propria forma, ne mancandoui altro, che lo spazio di pochi momenti, perche le compagini della società morale, i legami de Matrimonij, i vincoli della quiete, si rendessero più tenaci dalla consuetudine, seguirono alla di lei instruttura, quaranta tre anni di lunga pace sotto la condotta di Numa Pompilio. *At qui secundum hunc regnum suscepit, firmando, irroborandoque, vrbis augmento benignitate fortunæ laxamentum adeptus est*. Sono infiniti i Prencipi de Secoli trascorsi, che posto il piede sul Trono accudirono con essemplari di Somma integrità nelle attinenze della publica vtilità; mà, ò fastiditi dal peso delle cure cotidiane, ò caduti in superbia, ò corrotti dal lusso degenerorono in scandalosa vita, in turpissima consuetudine. Io stimo dunque necessaria

Plutar. Opus. de F. R.

Ddd 2 questa

questa Ciuica Corona, con cui non solo principino à godere la palma del Principato, ma coltiuarla fino all'vltimo termine della douuta meta. Siegua ciò, ò per vizio naturale dell'humana caducità, ò per fatale debolezza. *Initia Magistratuum, aut Principum ferre meliora accidunt, sed finis inclinat.* Ne primi principij del Principato di Nerone eccedè l'adulazione Senatoria in smoderatissima allegrezza, *quia videbatur locus virtutibus patefactus*, con la diuturnità del di lui gouerno si peruenne à tanta ambiguità, che *Senatus, & Primiores in incerto erant, procul an coram atrocior haberetur*. Causa di questa strauaganza io stimarei, che fosse l'vso delle prosperità, in cui corrompendosi i costumi, e patrij, e naturali, diuenta la Nobiltà istromento di lasciuia, per captiuare la facile natura del Prencipe, & egli con riceuere le rimostranze di quella, senza i riflessi della honestà, fà lecito ogni appetito, contamina ogni pura innocenza. Et eccone la pruoua di Tacito in vita di Nerone. *Cæterum abolitos paulatim patrios mores, funditus euerti per auitam lasciuiam; Principe, & Senatu auctoribus: qui non modo licentiam vitijs permiserint, sed vim adhibeant.*

Tacit. An. lib. 15.

Tacit. An. 14.

Canta Lucano la sorte de nuoui Regnanti, e per primo istromento delle speranze con cui si lusingano ne sudditi, è la Clemenza. *Mitissima sors est Regnorum, sub rege nouo.*

Luc. l. 8.

Festeggia l'Armenia, e quei popoli, come smoderati nella mutabilità, così immodici nella letizia implorauano da Claudio Cesare il nuouo Rè. *Accipiunt Regem lætantes, vt fermè ad noua Imperia.*

Tacit. An. 12.

Abiurano il fomite della naturale crudeltà i ribelli della Germania; protegono con mano clemente quella Città ostinata alla difesa, tarda alla dedizione, e pronta prima all'armi, che all'ossequio, perche *Nouum Imperium inchoantibus vtilem esse Clementiæ famam*. S'ingannano le speranze di quelle Prouincie. Il principio tranquilo della Clemenza s'adultera in empia Tirannide. Gl'Hinni di Giubilo si dileguano in procelle di lacrime. Il fauore del popolo degenera in odio irreconciliabile, in conspirazioni irreparabili. *Nam plerique Regnantium suo ne, an seruitij ingenio, dum adipiscuntur Dominationes multa caritate sunt; & maiore odio postquam adepti.*

Tacit. Hist. l. 4.

Ann. 12.

Metamorfosi strana, e più delle volte grauida d'infamia alle famiglie Regnanti, armata di minaccie, e prodiga di rouine; posciache qual Cometta ornata di vago splendore, pomposa di luce, non la cede à i lumi più vaghi del Firmamento; ma à poco, à poco cangiando, e fortuna, e natura diuenuta portentosa pressagisce con la propria caduta i precipizij de mortali. Così

i Grandi

i Grandi cangiano con le grandezze i costumi, & à poco, à poco parziali al fauore della fortuna, lusingati da qualche Ministro intingardo, s'adomesticano nelle inhonestà, ardiscono di commettere ogni ingiustizia. *Peccant paulatim indulgentia fortunæ, & prauis Magistris discunt, audentque.* Forsi che la natura del Regno, la condizione del dominio, l'aspetto de gl'Astri, che influiscono all'Imperio, hanno forza di conuertire con ignota chimica il Mercurio della innocenza in oro di superbia, l'oro della Clemenza in Scoria di crudeltà, à guisa del Sole, che come indura de stagni paludosi il fango più molle, così de gl'aggiacciati Caucasi lubrica le più rigide neui; qual palla Cristallina grauida di acque; che percossa dal Sole del comando accende il fuoco nelle materie più combustibili; perche la percussione continua de i raggi fomenta il calore; Così il Prencipe saggio. *Diuturnitate regimenis in superbiam mutatur.* Auuertimento à Regnanti, perche *mores cum Fortuna non immutentur*; che si specchino ne i Sepolcri de i Tolomei nelle Piramidi Egizie, Nelle Eccatombe de i Cesari trucidati, e ciò sarà loro correttiuo basteuole per stabilirsi nel Principato, *ijs artibus, quibus initio partum Imperium fuit.* Serua il fine infelice di tanti Prencipi, come lo specchio insegnato da Socrate à suoi Discepoli, perche nella di lui verità mirando i cattiui le proprie deformità, le correggano con li studij della virtù; & i buoni contemplandoui la candidezza della propria integrità, s'affatichino nel continuo sentiero della perfezione per non contaminarla. Deuono fuggire l'ingratitudine della Luna, che quanto più s'appressa al Sole, tanto più ecclissa i suoi raggi; quanto più essi stabiliscono l'auttorità del dominio, tanto meno deuono imbrattarla con l'ecclissi delle iniquità. Mostrino come Agatocle i vasi terrei delle loro legerezze priuate, e ad essempio della cangiata fortuna esclamino à sudditi con essempi d'immaculata prudenza. *Ego figulus cum prius talia facerem; modo ob diligentiam, & fortitudinem talia facio.* Si preuagliano di quel Glorioso Concetto di Antigono, il quale riflettendo alle formole del passato gouerno, più tosto Tirannico, che leggitimo, modificò i costumi, corresse i trascorsi, e concitò la merauiglia in ogn'anima generosa; e rimorso da qualche Ministro à cui dispiaceua forse la riforma delle solite licenze. *Prius inquit, potentia mihi opus erat, nunc vero gloria, & beneuolentia.*

Tacit. Hist. 2.

Tacit. Ann. lib. 12.

Sallust. in Catil.

Idem.

Plutar. Opusc.

Idem.

Genio

Genio indurato nella contradizione funebre per necessità.

VATICINIO VNDECIMO.

INcuriosita Athene dalle notizie dell'Oracolo, solicitamente indagaua, chi de Cittadini fosse per contradire ogni deliberazione al Senato, si confessò publico contradittore Fozione. *Nam soli sibi nihil eorum placere, quæ vulgus, & ageret, & diceret*. Orando l'istesso, e vedendo il popolo concorrere con i suffraggi alla deliberazione, ch'egli stesso haueua persuasa; voltatosi à gl'amici, ricercò se hauesse persuaso qualche male. *Numquid mali forsitam imprudens dixi*. Presunzione troppo temeraria, petulanza meriteuole di supplicio, che in vna sola mente, in vn solo indiuiduo si termini l'intelligenza humana; il di cui oggetto, come asseriua Nerone contro Trasea, caduto in molti Senatori è ineuitabile la guerra.

Plutar. Opusc.

Et si multi idem audeant bellum esse. Vogliono ciò, che non sano di volere. Impongono necessità alle Potenze, ouero di passare à i loro decreti, ouero di por mano à i patiboli, passare alle vendette.

Tacit. An. 16.

Se sono ciuili, & honesti i loro instituti, dichiarano Tiranno il Prencipe delli stessi trascurante; se vanno coperti d'vn'apparente equità fomentano le sedizioni, sono Auttori di cose nuoue; Se hanno tanta forza di obligare il Regnante à valersi della loro prudenza diuengono così superbi, che sono insoffribili; si che per ogni capo concitano la publica quiete ad abbatterli. *Aut transeamus ad illa instituta, si potiora sunt: aut noua cupientibus auferatur Dux, & auctor*. Applaudiua tutta Roma, e con apparenti sensi di simulata letizia cohonestaua l'empietà di Nerone ne altri ardiuano, che Trasea Peto, ò contradire, ò almeno non adherir alle cose Vniuersali, si che le Prouincie di quell'Imperio vegliauano con occhi d'Argo, e leggeuano con vista di Lince, ciò, che la Prudenza di quel Saggio Padre hauesse operato negli atti infami della di lui Regenza. Auertasi, che non è mio pensiero d'incolpare l'integrità di quel Senatore, sempre diretta à gl'ottimi instituti del Giusto Principato; ma di porre sotto l'occhio de Grandi la massima ragioneuole di Nerone, che come Prencipe scelerato haueua leggitimamente sospetta l'ingenuità de i buoni; come quella, che in molti, sotto i vellami della publica Libertà, sotto i paludamenti del publico bene, si adulterò alla souersione de gl'Imperij; e doppo si rese Tiranna della libertà.

Idem.

bertà. *Si multi idem audeant, Illa Secta Tuberones, & Fauonios veteri Reipubl. ingrata nomina genuit, Qui vt Imperium euertant, libertatem præferunt: si peruerterint libertatem ipsam aggrediuntur.*

Tacit. idem,

I mal contenti d'vn Principato si costituiscono seguaci di genio, applicano gl'affetti alla contumacia delle loro sentenze, e vestendo vn'estrinseca acconciatura di habito, conforme alla coltura de i loro costumi, si testificano pronti depositarij delli loro secreti machinamenti; tristi nel sembiante, cogitabondi, e perplessi, s'armano di rigida caparbietà, condannano di lascivia ogni azione troppo libera del Regio Gouerno, lacerano con lingua maledica ogni moto dell'ombra Imperante. Disprezzano con Filosofica licenza ogni prosperità dell'imprese, delle publiche gramaglie non mai si satolano, e delle calamità fabricate dal caso, ò si congratulano con la fortuna, ò si seruono per aggrauare la publica fama. Vana dunque ad vn Prencipe è la distruzione de i Cassij, quando ne suoi Parlamenti lascia prender forza gl'emoli de i Brutti. Lubrica è la base del Soglio de gl'Alessandri, quando la rigida natura di vn pertinace Calistene, si come niega costantemente le adorazioni, così hà tempo d'insinuare nell'anima giouenile de Nobili, *vt multi idem audeant*.

Instabile più de gl'Oceani, e malsicura la tranquila durabilità della Potenza Atheniese; quando vn'Aristide, non meno di Fozione, rimosso con volontario essiglio dalla comune sentenza, *veluti potentia ex amicis parta ad inique insliget agendum*. Sappino i sudditi con questi essempi di Regia prouidenza, che non deuono irritare il Prencipe contradendo alli di lui decreti, massime quando la comune opinione, ò adula l'istesso, ò assente con prudenza alla causa giusta.

Plutar. Opusc. Apoph.

Sappia il Mondo, che vn Grande destinato alla Regenza de popoli, come Ministro dell'Altissimo, così non conosce altro Giudice Inquisitore delle di lui iniquità, che la Sapienza Infinita del Cielo. Con questa auertenza si cautelino i Patricij delle Curie Politiche, acciò non inciampino nell'infausto fine de i Catoni, e de i Cassij, e de i Fozioni. S'armino di questa Spada i Prencipi, più tosto, che rouinare da Neroni, morire da Cesari.

Il Fine della Fonte di Cerere.

Auttori citati nell'Opera.

Cornelio Tacito An. Hist.
Aristotile Pol, Probl. Mor.
Plutarco Vite, Opusculi.
Platone de Rep. de Leg.
Dione Hist. Rom.
Tito Liuio Hist. Rom.
Polibio Hist.
Diogine appresso Stobeo.
Erodoto Hist.
Emilio Probo in Datan.
Esiodo appresso Mit. Natalis Comitis.
Xenofonte de Pædian. Cir. de Rep. Athen.
Tucidide Hist.
Lattantio Firmiano diuers. Op.
Marco Tulio Cic. diuers. Op.
Caio Plinio secondo ad Traian. Pan.
Boezio de Con. Phil.
Lucio Eneo Seneca diuers. Op.
S. Agostino diuers. Op.
Giustino Historico.
Caio Crispo Sallustio diuers. Op.
Aulo Gelio.
Comentari di Cesare.
Bibia Sacra.
Quinto Curtio.
Caio Suetonio Tranquilo. C. V.
Virgilio M.
Ouidio Nas.

Giusto Lipsio, & appresso il medesimo Plinio Hist. Filone Ebreo, Curtio, Velleio, Seneca Tragico, Orazio Flaco, Quintigliano, Lucano, Claudiano, Demostene, Elio Lampridio, Propertio, Costantino Imperatore, Diodoro Siculo, Cat. Vt.

Noi Reformatori dello Studio di Padoua.

HAuendo veduto per fede del Padre Inquisitore nel Libro intitolato la Fonte di Cerere di Carlo Antonio Bertelli, non esserui cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Prencipi, e buoni costumi, concedemo licenza à Michiel Miloco di poterlo stampare; osseruando gli ordini, &c.

Data 27. Settembre 1669.

(Aluise Contarini Proc. Refor.
(Andrea Pisani Proc. Refor.
(Gio: Battista Nani Cau. Proc. Refor.

Angelo Nicolosi Segretario.